BIT&S

Biblioteca Italiana Testi e Studi

La collana presenta testi e studi, frutto di rigore filologico e di accurati approfondimenti sul versante storico-letterario. L'ambito di indagine copre l'intero arco della tradizione italiana: i testi spaziano dal Duecento al Novecento, riguardano classici e opere da valorizzare, testi in latino e in volgare, pertinenti a diversi generi (dalla poesia al romanzo, al teatro, all'epistolografia), accogliendo in serie autonome anche edizioni complete di singoli autori.
Le edizioni critiche e i saggi sono resi disponibili attraverso tre diversi canali: l'edizione cartacea, pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura; il formato digitale e l'edizione on line, entrambi liberamente consultabili nel sito www.bitesonline.it.

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a *peer review*

Comitato Scientifico
Giancarlo Alfano, Marco Berisso, Maurizio Campanelli, Andrea Canova, Roberta Cella, Maurizio Fiorilla, Giorgio Forni, Paola Italia, Giulia Raboni, Raffaele Ruggiero, Emilio Russo, Franco Tomasi, Andrea Torre, Massimiliano Tortora.

Francesca Ferrario (*coordinamento scientifico ed editoriale*); Claudia Bonsi, Lorenzo Geri, Valeria Guarna (*redazione*).

Lodovico Castelvetro

Lettere Rime Carmina

Edizione critica e commentata
a cura di Enrico Garavelli

ROMA 2015
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: giugno 2015

ISBN 978-88-6372-672-5
eISBN 978-88-6372-673-2

In copertina: particolare da *Ritratto di un uomo*,
attribuito ad Antonello de Saliba, Museo Puškin, Mosca.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo della comunità scientifica CoCoLaC
(Contrasting and Comparing Languages and Cultures) dell'Università di Helsinki.

Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia

© 2015 BIT&S – Biblioteca Italiana Testi e Studi
Edizioni di Storia e Letteratura

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 24
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: info@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

Introduzione 7

Nota ai testi 43

Lettere 73

Rime 275

Appendice. Rime dubbie o apocrife 291

Carmina 305

Appendice. Epitafi di Tommasino e Jacopino de' Bianchi 345

Cronaca di Modena 351

Bibliografia 363

Indice degli 'incipit' 431

Indice dei mittenti e dei destinatari 435

Indice dei manoscritti e dei postillati citati 437

Indice dei nomi 441

INTRODUZIONE

1. «*Lo studio delle lettere et delle novelle del mondo*». *Il carteggio di Lodovico Castelvetro.*

Delle diverse migliaia di lettere che Lodovico Castelvetro dovette scrivere nella sua in fondo non breve vita il destino ha voluto salvarne – a beneficio, diciamo così, dei posteri – poco più di una sessantina: per la precisione sessantasei, di cui solamente trentotto si conservano in autografo. Anche a voler tacere dei favoleggiati carteggi con Lutero e Calvino che sarebbero stati conservati nella famosa nicchia murata della villa familiare di Staggia, presso S. Pietro in Elda (la Verdeda), e che eccitavano le fantasie di studiosi e collezionisti in pieno Ottocento,[1] va senza dubbio deplorata la dispersione di scambi epistolari densi e pungenti come quelli che il letterato modenese avrebbe avuto, per esempio, con Giovan Battista Giraldi Cinzio.[2] Anche il carteggio quantitativamente più rilevante pervenutoci, quello, riemerso solo di recente, con Aurelio Bellincini, va considerato solo rappresentativo di un commercio epistolare molto più frenetico, e che probabilmente in certi periodi ebbe cadenza quasi giornaliera. Tale dispersione sembra del resto conformarsi a

[1] Il primo a dare notizia del ritrovamento del 1823 fu Mario Valdrighi, che parlò di «libri ereticali, come di Calvino, Lutero, ecc.» e di «molte carte manoscritte da riempierne forse un sacco», ma senza citare carteggi con eretici (*Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. X-XXI); seguito trent'anni più tardi dal Cantù, *Eretici d'Italia*, II, p. 170. Fu, se non erro, Tommaso Sandonnini, invece, il primo a chiudere indebitamente il cerchio, addebitando al parroco Don Antonio Torricelli del Finale il rogo di quelle compromettenti carte (Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, p. 163). Fa il punto della situazione Rozzo, *Il rogo postumo*.

[2] A «Lettere scritte da me a Messer Giovambatista Giraldo», che sarebbero state plagiate dal Pigna nel 1554, il Castelvetro accenna nel *Ragionamento intorno alla domanda del soccorso che fanno i poeti alle Muse* (*Opere varie critiche*, p. 87). Ricordo che il Giraldi tentò di intercedere per il Castelvetro transfuga scrivendo al vescovo di Modena Egidio Foscarari nell'aprile del 1562 (la lettera fu edita ripetutamente, anche a pezzi e bocconi; la si veda ora in Giraldi Cinzio, *Carteggio*, pp. 370-373). Sui suoi rapporti con il letterato modenese rimando semplicemente a Jossa, *All'ombra di Renata*.

un'affermazione del Castelvetro stesso – naturalmente da assumersi con le debite cautele – consegnata a un passo tra i più infidi della *Ragione d'alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro Venite all'ombra de gran gigli d'oro*: «io non istimo le mie lettere da tanto, che io ne servi appo me l'essempio nella cassa, o le raccomandi alla memoria in guisa, che dopo molti anni io possa sicuramente negare, o affermare d'haver puntalmente scritto così».[3] Ciò non toglie che sia possibile, e anzi vivamente auspicabile, che il tentativo di per sé provvisorio che oggi si compie, di riordinare e verificare il già noto e recensire e mettere a disposizione degli studiosi l'inedito, possa offrire lo spunto a nuove *trouvailles*; tanto più che non mancano casi di materiali di cui si sono perse le tracce in tempi non troppo remoti.[4]

In un secolo che inventò il *libro di lettere* e ne derivò antologie tematiche, canonizzò la polarizzazione tra lettere *di negozi* e lettere *familiari*, elaborò sottogeneri come quello della *lettera amorosa*, poi puntualmente sottoposta a rovesciamento parodico, e infine fece della lettera nuncupatoria lo strumento talvolta efficacissimo di una strategia che si suole definire antidorale,[5] i carteggi del Castelvetro appaiono un poco eccentrici (tanto è vero che riesce difficile classificarli secondo le tassonomie impostate nei manuali canonici da Francesco Negro a Francesco Sansovino, quando non ci si accontenti di formule generiche come quella di *epistola expositiva* o *commune*).[6] Da un lato, la lettera familiare tende a declinarsi in

[3] *Ragione*, c. 96*v*. L'affermazione si riferisce a un rilievo mosso dal Caro alla presunzione del rivale, imputato di aver scritto in una lettera privata: «Mi par d'haver trovate molte cose, che non sono state vedute non solamente dagli altri, ma da Aristotile medesimo». Dal momento che il Caro non fornisce in realtà alcuna indicazione sulla datazione della lettera (Caro, *Apologia*, p. 208), la difesa castelvetrina (*dopo molti anni*) costituisce un'implicita ammissione di colpa (se di colpa si tratta). Purtroppo anche quella lettera è al momento irreperibile.

[4] Di lettere inedite di Castelvetro appartenute al vescovo di Belluno Luigi Lollini (1557-1625), passate poi a Stefano Ticozzi, da questi donate a Francesco Reina (1766-1825), e infine disperse con la ricca biblioteca di quest'ultimo in una serie di vendite parigine tra 1834 e 1840 riferisce lo stesso Ticozzi in un'annotazione alla *Storia dell'arte* del D'Agincourt (Seroux d'Agincourt, *Storia dell'arte*, I, p. 357). Per quello che ho potuto vedere, quei materiali non compaiono nei cataloghi delle aste, ma sappiamo da una lettera di Carlo Zardetti a Pietro Custodi che il libraio Paolo Antonio Tosi, incaricato della vendita dagli eredi del Reina, effettuò numerose alienazioni già prima dell'asta del 1834 (Novati, *Scritti sull'editoria popolare*, pp. 216-217 n. 32).

[5] Sulla questione si veda ora Paoli, *La dedica*.

[6] Per un raffronto tra la classificazione di Negro e quella di Sansovino, con l'ovvia mediazione del *De conscribendis epistolis* erasmiano, rimando a Panzera, *Francesco Sansovino*.

dialogo erudito, a inglobare schede filologiche (molto significativa, per esempio, la lett. XXVII, che riutilizza un appunto sull'eufemismo poi inserito tra i frammenti del commento alla *Retorica* aristotelica), a sconfinare nella dimensione del *pubblico* fino a mutarsi in vera e propria lettera-saggio (come XXII e L); perpetuando insomma un atteggiamento proto-umanistico, che non esita a trasformare la lettera privata in strumento polemico. Dall'altro, si registra la disponibilità ad accogliere, fino al limite del pettegolezzo, gli eventi di cronaca più minuti, con qualche occasionale pennellata più larga a delineare il contesto storico italiano e talora europeo. Non è davvero un caso che per qualche anno il Castelvetro abbia probabilmente coltivato la velleità di scrivere una cronaca modenese, i cui resti, pubblicati anni fa da Giovanni Bortolucci (qualche stralcio ne aveva già fornito il De Bartholomaeis),[7] sopravvivono in un codicetto dell'Archiginnasio di Bologna proveniente dalle carte di Giovanni Maria Barbieri, che Matteo Motolese ha riconosciuto, per quella sezione, autografo del Castelvetro.[8] Con ogni probabilità Lodovico si provò a colmare il vuoto lasciato dalla scomparsa di Tommasino de' Bianchi (il Lancellotti, morto il 13 dicembre 1554),[9] che per un paio di decenni era stato il cronista riconosciuto dei fatti cittadini; e con il quale il Castelvetro aveva collaborato, non esitando a fornirgli materiali, se è vero che le lettere XVII, XVIII e XIX a Filippo Valentini[10] sopravvivono appunto solo nella trascrizione del Lancellotti.[11] Da quelle pagine, e anche più dalle sezioni del carteggio dedicate a ragguagliare gli amici lontani sulla

[7] De Bartholomaeis, *Le carte di Giovanni Maria Barbieri*, p. 7.

[8] Motolese, *Le carte di Lodovico Castelvetro*, p. 32 n. 22 (che muove da un suggerimento di Careri, *Per la ricostruzione del Libro di Miquel de la Tor*, p. 226). Si ripubblica il frammento in appendice a questo stesso volume. Sul Barbieri (1519-1574), oltre alla biografia antica tradizionalmente assegnata a suo figlio Lodovico (la si legge in Barbieri, *La guerra d'Atila*, pp. XI-XXX), rimando almeno a Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, pp. 158-169, Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, pp. 27-29, Bertoni, *Giammaria Barbieri* e *Nuovi versi di G.M. Barbieri*, Folena, *Barbieri* e Careri, *Giovanni Maria Barbieri*.

[9] Sul quale si vedano almeno: Biondi, *Umanisti, eretici, streghe*, pp. 585-601 e Memeo, *Tommasino Lancellotti*.

[10] Sul Valentini (Modena 1512-Piur *dopo il* 1572), figura di primo piano del dissenso modenese, è fondamentale l'introduzione di Lucia Felici a Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 4-111. Si veda anche il medaglione biografico a lui dedicato dal Castelvetro, edito dal Cavazzuti (Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, Appendice, pp. 10-12), e ora in Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 295-300 (di qui innanzi si farà sempre riferimento all'edizione più recente di questi profili biografici).

[11] Anche almeno una lettera al Castelvetro, quella indirizzatagli da Giovanni Falloppia, allora al servizio di Guido Ascanio di Santa Fiora, da Roma, 11 giugno 1540, fu inserita nella *Cronaca* (Lancellotti, *Cronaca*, VI, pp. 360-361). La si ripubblica in questa edizione, n. 2.

cronaca cittadina, emerge un quadro agghiacciante: violenze private, stupri, prepotenze, rapimenti, matrimoni d'interesse, inganni, prossenetismo e prostituzione, liti patrimoniali e pecuniarie, truffe. Ignorante e avido il clero, pronto a benedire lo stendardo del più forte; arroganti e senza pudore i membri della casata regnante e i cortigiani più influenti; ambiziosi e ridicoli gli aristocratici, prototipi *ante litteram* del tassoniano Conte di Culagna; rissosa e vendicativa la borghesia cittadina, divisa da continue, sanguinose faide e unita solo quando si trattasse di difendere i propri privilegi; superstizioso e sciocco il popolino, abbindolato dallo sfarzo e dalle apparenze di chi pensava di contare qualcosa. Una situazione che non poteva non spingere il cronista Andrea Todesco a commentare mestamente, benché ad altro proposito, che «la força chaga in su la rason».[12] Castelvetro osserva e descrive con la fredda obiettività di chi si vorrebbe programmaticamente cronista spassionato, ma non riesce a tratti a contenere il fremito del moralista: come quando irride la magra figura del conte Boschetti, che cerca mille scuse e quasi si ammala per non pagare una (finta) cauzione straordinaria; o garbatamente rimprovera l'allievo Aurelio Bellincini, la cui vita disordinata lo aveva portato a contrarre una malattia venerea. E ciononostante non c'è mai in lui lo sdegno del riformatore: come una sorta di Zeno *ante litteram* – uno Zeno senza ironia –, di quel mondo è egli stesso parte integrante, ne è prodotto e attore protagonista. Ha imparato a negoziare i suoi diritti e i suoi doveri, e può permettersi di giudicarlo protetto dalle mura della sua casa-torre, dai suoi allievi-sgherri, dai suoi beni e dal suo nome.

La particolare fisionomia tematica dei carteggi superstiti è peraltro verosimilmente condizionata da un fatto: delle sessantasei lettere che qui si pubblicano solo sei o sette sono indirizzate a destinatari estranei al ducato (Busini, Varchi, fra Serafino da Fermo, l'imperatore Massimiliano). Si tratta dunque, a tutti gli effetti, di un carteggio spiccatamente "modenese", interno. Diciotto lettere sono infatti inviate a sodali (Falloppia, Valentini, Barbieri, Calori, Bendinelli), due al fratello Giovanni Maria, quattro ai nipoti Paolo e Fabio, una a un familiare di Ercole Rangoni (Polidoro Cornazzano), tre a eminenti prelati locali (Sadoleto e Foscarari) e ben ventotto a giovani allievi (Ferrari, Bellincini, Baranzoni, e aggiungiamoci anche Bignardi). È proprio in questi ultimi carteggi, probabilmente sopravvissuti perché protetti dall'ammirazione per il maestro, che riconosciamo il Castelvetro più noto alla critica.

Un posto di rilievo tra i corrispondenti assume senza dubbio l'ambizioso Aurelio Bellincini. Figlio di Agostino Bellincini (nella Modena del tempo operavano due omonimi, Aurelio di Alberto e Aurelio di Ludovico, cugino del nostro; vedi la lett. XLV), allievo di Lazzaro Labadini, studiò legge a Bologna e Pisa e si addottorò

[12] Todesco, *Annali*, p. 53.

in utroque a Ferrara il 26 aprile 1553.[13] Dopo aver tentato di entrare nella *familia* di un cardinale di difficile identificazione, tra la fine del 1554 e l'inizio del 1555 entrò al servizio di Ersilia Cortese, e a quegli anni risalgono le poche reliquie della sua modestissima attività di rimatore.[14] Di lì a poco avrebbe abbracciato la carriera ecclesiastica, diventando canonico della cattedrale di Modena (al collegio dei canonici risulta ascritto almeno a partire dal 1563). Suor Lucia Pioppi ricorda la morte del «signor prevosto Bellinzini, cioè il reverendo signor Aurelio», l'11 gennaio 1577; sarebbe stato seppellito nella chiesa del Carmine (parrocchia della famiglia) il 15 seguente.[15] Le lettere a lui indirizzate da Castelvetro dimostrano che aveva un fratello di nome Sigismondo e una sorella sposata con Lancillotto Carandini (vedi la lett. LIII); mentre da una raccolta di documenti relativa alla famiglia *Bellincini* conservata alla Biblioteca Estense Universitaria di Modena (Campori, *Famiglie modenesi*, cass. 127, busta 3), risulta che aveva anche un secondo fratello, Girolamo, che l'8 agosto 1577 vende una casa senza però menzionare nessuno degli altri due fratelli, evidentemente già scomparsi. Un Girolamo di Agostino Bellincini è del resto citato in Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 364 ed è verosimilmente la persona di cui suor Lucia registra il decesso il 21 febbraio 1578.[16] Altre notevoli informazioni aggiungono i due testamenti di Aurelio e Sigismondo conservati presso l'Archivio di Stato di Modena.[17] Rogati il 24 aprile 1568 dal notaio Nicolò Villanova, alla presenza, tra gli altri, di un segretario del cardinal Morone, ci rivelano che i due avevano una seconda sorella, Claudia, monaca nel monastero di S. Giminiano, e che il terzo fratello, Girolamo, aveva due figli, Orazio e Livio.[18] Todesco, *Annali*, p. 84, infine, denuncia «uno fioli de mesero Agustin Belencin» come uccisore di Giovanni Battista Codebò in una rissa del 31 luglio 1547; ma non menziona il nome del reo. Paradossalmente fu proprio Aurelio a denunciare all'Inquisizione Giacopo Castelvetro, nipote di Lodovico, almeno secondo un appunto rinvenuto in un indi-

[13] *Libri matricularum studii Pisani I*, p. 146, Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 168-169. Ho ricostruito un sommario profilo biografico di Aurelio in Garavelli, *Prime scintille*, pp. 134-135; cui aggiungo ora ulteriori notizie di qualche momento.

[14] Un madrigale (*Felice tempio in cui lieta s'accoglie*) nel *Tempio di Giovanna d'Aragona*, I, p. 78 (in presenza di numerose emissioni e varianti di quell'edizione, cito dall'esemplare segnato 152. VI. 10 della Biblioteca della Società Economica di Chiavari), e qualche sonetto in varie raccolte manoscritte (Ferrara, Biblioteca Ariostea, Cl. I 330, f. 93*r* e Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 664 [*α*. M 7. 38], pp. 5-8 e 272).

[15] Pioppi, *Diario*, p. 68.

[16] Pioppi, *Diario*, p. 71.

[17] Modena, Archivio di Stato, *Notarile di Modena*, 1800, not. *Villanova Nicolò*, n[i] 225-226 (già segnalati da Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, p. 175 n. 33).

[18] Questi ultimi sarebbero morti rispettivamente il I agosto 1591 e il 19 febbraio 1590 (Pioppi, *Diario*, pp. 108 e 102).

ce-promemoria di inquisiti modenesi: «Jacob Castrovitreus fil. d. Nicolai et nepos d. Ludovici fugitivi oretenus delatus est R.d. Vicario ep.ali et mihi a Don Aurelio Bellincino canonico mutin. q(uod) scripserit Mutinam fr(atr)is suis hortans eos ad accedendum ad partes hereticorum ubi sit vera fides – et hoc ex dicto Marcelli Carandini qui hoc ei dixerit».[19]

Sconfortante, per concludere, la situazione del carteggio in entrata, probabilmente andato disperso durante gli spostamenti coatti del critico modenese nei Grigioni, a Basilea e Lione. Ho potuto individuare solo otto lettere a lui indirizzate, tre delle quali a carattere "pubblico" e stampate già durante la vita del destinatario (quelle di Bernardino Maffei, Paolo Manuzio e Henri Éstienne). Non c'è tuttavia dubbio che tra le filze degli archivi modenesi altro debba giacere irreperto. Alla notoria sagacia degli storici locali spetterà il compito di riportare in luce quanto resta di quelle corrispondenze.

2. *Poeta «in gioventù» e «per ischerzo». Le rime.*

Scrittore «non visitato dalle Muse», secondo l'abusata ma sostanzialmente esatta definizione di Gianfranco Contini,[20] il Castelvetro non rinuncia mai, nell'esercizio delle sue risorse critiche, ad affiancare alla sanzione il suggerimento, tanto sul piano dell'*inventio* quanto su quello dell'*elocutio*; e tuttavia non esita, in privato, a schermirsi, dichiarando di riconoscere obiettivamente la propria mediocrità di verseggiatore. Rispondendo nel marzo del 1554 ad Aurelio Bellincini, che verosimilmente gli aveva richiesto un componimento d'omaggio per un *Tempio* in onore di qualche gentildonna in via di allestimento (il gusto castelvetrino per il *calembour* farebbe pensare a Ersilia Cortese, nella *familia* della quale il Bellencini sarebbe del resto entrato di lì a poco),[21] trova così modo di declinare l'offerta interpretando la propria esigua attività poetica come un peccato di gioventù; cui avrebbe rimediato la saggezza dell'età matura, indirizzandolo ad altri, più severi studi:

[19] Modena, Archivio di Stato, *Inquisizione*, 1. 7. x, f. 15*v*. Distinguo, qui e nel seguito, Giacopo Castelvetro, figlio di Nicolò, da Giacomo, figlio di Giovanni Maria (conformemente al suggerimento di Motolese, *Le carte di Lodovico Castelvetro*, pp. 167-168 n. 22, sebbene Zuliani, *Giacomo Castelvetro e Machiavelli*, pp. 604-605 rimetta giustamente in discussione la questione, osservando che l'esame sistematico degli autografi dimostra che l'oscillazione Giacopo/Giacomo era assolutamente normale).

[20] Contini, *Di un modo di tradurre*, p. 139.

[21] Ma potrebbe trattarsi anche di Giovanna d'Aragona, considerando che il *Tempio* in suo onore apparve proprio in quel 1554, e in esso figura pure, come si è ricordato sopra (n. 14) un madrigale del Bellincini.

> Io ho sempre conosciuto che io sono amato da voi fuori di misura, ma hora non meno me ne sono aveduto considerando che voi, traportato dalla troppa affettione verso me, vi fate a credere che io sappia fare sonetti, il quale non ne composi mai alcuno se non nella mia gioventù per ischerzo et per essercitamento dello 'ngegno, li quali non dimeno non passano il numero di quattro o di cinque, perciochè io che non sono meno rigido stimatore delle cose mie che mi sia delle altrui, conobbi apertamente che seguitando simile impresa havrei male impiegata la fatica non potendo pervenire a quella gloriosa perfettione che io haveva conceputa nell'animo. Per che m'havrete per iscusato se vi niego quello che concedere non vi posso, et tanto meno vel potrei concedere quante più lodi, la vostra merzé, m'havete dato appresso quella gentilissima Madama, et quanto ella è più cortese, et sormonta le altre di bellezza di corpo et d'animo.[22]

Non sorprende, però, che vent'anni più tardi, dopo la tempesta della polemica col Caro, gli stenti dell'esilio, le persecuzioni inquisitoriali, tormentato dalla malattia che lo avrebbe portato alla morte, Castelvetro non si peritasse di deformare sottilmente una citazione da Lilio Gregorio Giraldi per proclamarsi egli stesso poeta, in un contesto in cui gli premeva legittimare i suoi interventi polemici;[23] sarà appunto la livida atmosfera della *Correzione* a giustificare tale disperata, e ormai non più obiettiva, rivendicazione.

Di fatto, occorre riconoscere che la produzione in rima del Castelvetro appare del tutto occasionale. Nel suo importante saggio del 1903, a Giuseppe Cavazzuti non occorse di registrare più di tre componimenti: i sonetti di corrispondenza con Filippo Valentini, Lucia Bertani e Benedetto Varchi (I, IV e V);[24] dunque, rispetti-

[22] Lettera ad Aurelio Bellincini, Modena, 25 marzo 1554 (nº XLVII).

[23] Si confronti il passo della *Correzione*: «Hora parrebbe, se stesse bene a me parlar di me non in male, che io qui dicessi che quel medesimo Lilio Gregorio Giraldo nomina et celebra me in quel libro che scrisse *De' poeti latini del suo temporale*, non pur critico ma poeta anchora», con l'effettivo accenno del Giraldi: « in poetica sunt qui acute arguteque scribant, sed oscure admodum, ut Philippus Valentinus et Ludovicus Castelvitrius, criticus potius quam poeta, cui non satis Bembus et Sadoletus aures implent, ut audio; de quo plura quae loquar non habeo, neque enim eius scripta mihi videre contigit» (Giraldi, *Modern Poets*, p. 207). Nella seconda edizione, andata in stampa solo nel 1580 e probabilmente rimaneggiata da Giovanni Battista Giraldi Cinzio, il passo prosegue così: «Nonnulla illius monumenta nuper mihi allata fuere, et Latina et vernacula lingua composita, quae sane mihi persuaserunt eum iudicio esse quam acerrimo et eruditione non vulgari». È possibile che Castelvetro fosse al corrente dell'aggiunta (a quanto pare, la seconda edizione del dialogo era già pronta nel 1555); ciò non toglie che la riformulazione del passo del Giraldi nella *Correzione* (da «criticus potius quam poeta» a «non pur critico ma poeta ancora») abbia un chiaro intento mistificatorio, per quanto forse frutto di una citazione mnemonica.

[24] Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, pp. 194-195.

vamente, *Se non vedesti ancor per lunghe o torte*, *Se vaga come voi in bei nodi avinse* e *Come la gloria delle nobili opre*. Ad essi possiamo oggi aggiungere un madrigale in onore di una «Gostanza», che Alberto Roncaccia propone persuasivamente di identificare con Costanza Rangoni (*Godi, cittate, omai de la presenza*, II), e un quarto sonetto che sarebbe stato steso in risposta a uno di Don Giovanni Bertari, l'austero precettore di Camillo Molza (inquisito nel 1541 e morto il 12 settembre 1558),[25] per celebrare il ritorno a Modena di Francesco Maria Molza nella primavera del 1543 (*Come corrier talor che tanto, o quanto*, III), testi attribuiti al Castelvetro in un'importante e affidabile miscellanea di rime, il codice Milich della Biblioteka Uniwersytecka di Wrocław (Breslavia). Nella lettera a Giovanni Falloppia[26] da Pesaro, 6 novembre 1530 (con un poscritto da Roma, 22 dicembre 1530), edita recentemente da Valentina Grohovaz, si cita infine un quinto sonetto, al momento irreperito, *Liete e felici e ben locate mura*, scritto probabilmente a Siena; e che viene dunque a essere il primo di cui si abbia notizia.[27]

[25] Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, pp. 247-248. Per il Bertari si parta da Rotondò, *Bertari* (altre importanti notizie si ricavano da Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, pp. 230-235, Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, e naturalmente Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, I, pp. 300-302 n. 101).

[26] Giovanni Falloppia, cugino di Gabriele, dovette nascere nei primi anni del secolo e morì il 12 aprile 1581 (suor Lucia ne posticipa il decesso al giorno seguente: «Il dì 13 aprille giovedì. Morse il reverendo signor Gioanni Falloppia. Fu sepulto a San Francesco ad hore 6 di notte così privatamente», Pioppi, *Diario*, p. 77). Fu a lungo al servizio di Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora e in seguito abbracciò la carriera ecclesiastica (è chiamato con l'appellativo di «R.^{do}» in una lettera del Sigonio da Venezia, 7 ottobre 1559; Milano, Biblioteca Ambrosiana, D 501 inf., f. 178*r*). Una sua lettera al Castelvetro, Roma, 11 giugno 1540, è inserita dal Lancellotti nella sua cronaca (Lancellotti, *Cronaca*, VI, p. 360; è la lett. 2 della presente edizione). Lo stesso Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 15, registra il 24 agosto 1553 la notizia (erronea) della sua morte, e nel contempo ci fornisce alcuni particolari biografici: «È morto M. Zohano fu de Cesaro Falopia circa 3 dì fa el quale era fratello de M. Andromandino che fa uno bello palazo da S.^{to} Marcho in Modena in l'horto fu del S.^{r} Conto Uguzon Rangon, di età de anni circa 50. Nota che lui non morite ma fu una sua sorela et me fu detto essere stato lui». Paolo Manuzio, scrivendo ad Alessandro Milani il 9 febbraio 1555, ricorda la sua amicizia ventennale col Falloppia (Manuzio, *Tre libri di lettere volgari*, cc. 120*v*-121*r*). Un cronista coevo (scriveva nel 1567) lo loda così: «Evvi ancora Giovanni Falloppia huomo di chiesa ornato di bellissime lettere, et di lui si veggono dotti, et vaghi poemi in lingua toscana della quale egli ha non poca cognitione» (Panini, *Cronica*, p. 170). In effetti, rime a lui attribuite compaiono in numerose miscellanee manoscritte di ambiente estense (un sonetto a Tarquinia Molza è edito in *Rime inedite del Cinquecento*, p. 25). Si vedano anche Forciroli, *Vite*, pp. 199 e 205, Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, II, pp. 253-254, Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro*, pp. 10-11.

[27] Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro*, p. 24. Si veda la lett. II.

In mancanza di esso, la primazia cronologica va verosimilmente a *Se non vedesti ancor per lunghe o torte*. Questo «brutto sonetto»,[28] edito per la prima volta nel 1747 insieme al componimento del Valentini *E larga strada, et ampia entrata a morte*, di cui viene presentato nella *princeps* come la proposta, è stato definitivamente restituito al suo ruolo di replica da Roncaccia qualche anno fa.[29] Studiato in precedenza da Lucia Felici nella sua rilevante monografia su Filippo Valentini, il sonetto è stato messo in relazione dalla studiosa con gli scambi epistolari avuti tra i due sodali negli anni Trenta, in particolare con la lett. XIV del 1537 («Io se vi debbo dire il vero, quanto ho compreso dalle vostre parole, queste vie non calpestate non mi paiono della semplice dottrina di Cristo, ma piuttosto Chimere, e dimostrazioni piuttosto d'un ingegno poetico che Cristiano. Che catene, che anella son queste che mi scrivete? O che questi secreti non si possono sapere, che Dio ce gli ha nascosi, o che le vie piane e frequentate dall'Evangelio sono buone a menarci ad essi»). Secondo la Felici, il Castelvetro contesterebbe al Valentini la scelta «radicale» di «accostarsi alle dottrine valdesiane». In realtà, è sufficiente allargare un poco il contesto della lettera per accorgersi che il Castelvetro sta continuando le sue esternazioni su Giulio Camillo[30] e le sue velleità magico-esoteriche (si rilegga appunto la lett. XIV di questa edizione), incompatibili, in una prospettiva erasmiana (mi riferisco ovviamente all'Erasmo del *Ciceronianus*), con la fede cristiana. Né, d'altronde, si riscontra alcunché, nel sonetto del Valentini, che si possa ragionevolmente riferire alle «catene» e agli «anella» della lettera del Castelvetro. Se il legame tra scambio in rima e commercio epistolare non è dunque necessitante, pure questi versi andranno senza dubbio datati a quel torno di anni, al più tardi ai primissimi anni Quaranta. La sostanza religiosa della corrispondenza in rima è infatti indubbia: al Valentini che gli ricorda l'incompatibilità tra sequela cristiana e soggezione ai beni terreni e ribadisce l'antinomia tra dottrina del mondo e sapienza divina, il Castelvetro, figlio

[28] Raimondi, *Rinascimento inquieto*, p. 108.

[29] In realtà, come non nasconde lo stesso studioso, anche il Cavazzuti aveva «inconsapevolmente intuito» l'esatto ordine dello scambio (Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, p. 196). Inoltre, già due decenni prima il sonetto del Castelvetro era stato rimaneggiato e presentato come risposta a quello del Valentini da Filippo Tolli (1843-1924), in un suo dramma storico ispirato alla polemica tra Caro e Castelvetro (Garavelli, *Storia e invenzione*). Sull'elaborazione del Tolli si vedano anche Jossa, *Filosofi e letterati*, pp. 113-114 e Alfano, *Il Commendatore*, pp. 168-169.

[30] Sul quale, a fronte di una bibliografia ormai sterminata, mi limito a rimandare a Stabile, *Camillo*, Vasoli, *Noterelle* e *Considerazioni*, Bolzoni, *Il teatro della memoria*, Grohovaz, *Prime note*, *A proposito di alcuni frammenti manoscritti* e *L'"Esposizione sopra 'l primo et secondo sonetto del Petrarca"*, Zaja, *Nell'officina di Giulio Camillo*, Cingolani, *Le rime di Giulio Camillo*, *Il mondo in quarantanove caselle* e *Su uno scambio di sonetti* e Turello, *Camillo*.

del più ricco banchiere di Modena, oppone, un po' bruscamente, la tranquillità della sua coscienza e l'opportunità di attraversare con il sostegno «di molte galle» il mare tempestoso della vita, sapendo comunque di dover tutto lasciare al «varco».

Secondo in ordine di tempo, a voler determinare una peraltro insidiosa cronologia interna alla raccoltina, andrà rubricato *Godi, cittate, omai de la presenza*. Se infatti vale la proposta di Roncaccia, che, come si è detto, per primo ha pubblicato questo non eccelso madrigale, la «Gostanza» di cui si celebra il ritorno andrebbe identificata in Costanza Rangoni (1495-1567), già moglie di Tommaso Calcagnini signore di Castelvetro e poi sposa, nell'autunno del 1529, di Cesare Fregoso. L'allusione al tempo di «pianto» e «dolore» (benché riferito alla città e non alla donna) potrebbe far pensare a un ritorno a Modena dopo una delle due vedovanze. Della morte del primo marito della Rangoni poco si sa, ma il Lancellotti ricorda l'arrivo a Modena della gentildonna il 20 gennaio 1526, non senza una certa enfasi,[31] mentre Cesare Fregoso (1500-1541), come è noto, fu assassinato nella notte fra il 3 e il 4 luglio 1541 dai sicari di Alfonso d'Avalos.[32] La fattura decisamente non troppo raffinata del componimento e l'eco che l'episodio dovette avere in città, nonché la prossimità del giovane Castelvetro alla famiglia Rangoni (sarà poi particolarmente legato a un nipote di Costanza, Fulvio), farebbero propendere per la data più alta (1528-1529). È però vero che il lamento sull'*assenza* della donna finalmente restituita alla sua città sembra richiedere una lontananza difficilmente compatibile con il connubio col Calcagnini (con il quale, a quanto se ne sa, Costanza visse nella ristretta cerchia del ducato estense). I testi raccolti in quella sezione del codice di Breslavia sembrano inoltre databili nel complesso tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta. Resta inteso, ad ogni buon conto, che in entrambi i casi si sarebbe trattato di un ritorno effimero, chè la nobildonna, come è noto, la prima volta si sarebbe presto risposata col Fregoso, la seconda sarebbe di lì a poco ripartita per l'esilio transalpino.

Non molto successivo al precedente è un altro componimento recentemente riesumato da Roncaccia, *Come corrier talor che tanto, o quanto*, da collocare nel contesto di uno scambio, tra *inchiesta* e tenzone poetica, che comporta un coro a più voci, sullo sfondo di un sodalizio accademico (ovviamente la cosiddetta accademia dei Grillenzoni). La proposta parte, come si è detto, dal Bertari, che era un po' iperbolicamente cognominato Poliziano per i suoi talenti di umanista, al sonetto

[31] «E a dì 20 ditto vene a Modena la M.ca M.a Costanza sorela del S.r Conto Guido Rangon, la quale era maridada in el M.co conto Thomaxo Calchagnin a Ferara e como è stato morto ditto suo marito el Ducha de Ferara ge ha fatto intendere se leva de Ferara, che lui farà ben nudrigare 3 soi fioli picoli e così è stata constreta a lasare li soi fioli e venire a stare con suo fratello» (Lancellotti, *Cronaca*, II, p. 82).

[32] Brunelli, *Fregoso*, p. 394.

del quale replicano Alessandro Melani,[33] Giovanni Falloppia, Filippo Valentini e anche, eccezionalmente, Castelvetro. Secondo Roncaccia, si tratterebbe di testi «in lode di F.M. Molza, cui è attribuito l'appellativo bucolico di Menalca». «Il richiamo bucolico – aggiunge lo studioso – è ripreso ed esaltato da Valentini, il quale, oltre a riprendere l'accostamento virgiliano di Giove e Febo (per esempio, Verg. ecl. 3, 60-63), a Virgilio rinvia con precisione con l'ultimo verso del sonetto, dove il

[33] Alessandro Melani (1512-1568), letterato modenese, al quale il Castelvetro dedicò un medaglione tutt'altro che celebrativo (Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 293-295). Già al servizio di Girolamo Aleandro alla fine degli anni Trenta, verseggiatore non spregevole, fu corrispondente di Paolo Manuzio e traduttore di Erasmo. Seidel Menchi, *Erasmo in Italia*, p. 431 n. 69 gli attribuisce l'*Operetta utile del costumare i fanciulli portata di latino in volgare*, In Modona, per Antonio Gadaldini, s.a. [1555?], che volgarizzerebbe il *De civilitate morum puerilium* di Erasmo (su cui si veda anche Erasmo, *Declamatio de pueris*, pp. 246-257). Membro della cosiddetta Accademia modenese, ebbe diversi incarichi pubblici; negli anni Cinquanta, per esempio, fu ripetutamente eletto tra i conservatori del Comune (Lancellotti, *Cronaca*, *ad indicem*; *Al governo del Comune*, pp. 89, 90 e 92, anni 1551, 1552 e 1556). Il suo nome continuò a essere registrato tra quelli sospetti di eterodossia fino alla morte, nonostante, sembra, avesse abiurato segretamente di fronte al vescovo di Modena. La fonte della notizia, lo stesso Castelvetro, cita esplicitamente il Morone (Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 295), sicché si dovrebbe pensare che tale abiura intervenisse *post* 1564. Ma in verità il Morone ricevette da Pio V la facoltà di procedere ad abiure private solo il 10 febbraio 1568 (Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, p. 80), e il Melani non figura tra i dieci sospetti che abiurarono di fronte al vescovo ricordati in Mercati, *Sommario*, pp. 145-146, né compare nella lista dei ventuno abiurati edita ora da Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, pp. 81-82 n. 85. Credo, perciò, che Castelvetro o si confondesse o volesse confondere altrui (egli stesso avrebbe beneficiato di quella possibilità presentandosi al Foscarari, come sostiene Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, p. 60; ma non è chiaro su quali basi documentarie), e che dunque Melani abiurasse (o meglio, si confessasse) piuttosto di fronte a Egidio Foscarari, di cui recentemente è riemerso un estratto delle assoluzioni segrete, erogate in forza di un breve di Giulio III del 21 luglio 1550, ad uso dell'inquisitore Paolo Constabili, 15 dicembre 1572 (Modena, Archivio di Stato, *Inquisizione*, 1. 7. VIII: Feci, *Foscarari*, p. 281, Felici, *Al crocevia della riforma*, pp. 92-94, Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, p. 63; il breve è in Fontana, *Documenti vaticani*, p. 419). L'affermazione del Castelvetro «vedendo che questa abjurazione secreta non era per valere» deve infatti essere messo proprio in relazione con la nomina a inquisitore modenese del Constabili (13 luglio 1568; sulla sua figura si veda Fragnito, *Proibito capire*, pp. 81-94); e come osserva Prosperi, *Tribunali della coscienza*, p. 239 e n. 47 il Constabili si valse proprio del libretto delle assoluzioni segrete del Foscarari per riaprire altrettanti fascicoli a carico degli abiurati (tra i quali figurava anche Filippo Valentini, che nel frattempo era peraltro emigrato Oltralpe: Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 92-93). Il problema resta comunque irrisolto, perché il nome del Melani in sostanza non compare in alcuna lista nota di abiurati, e anzi in alcuni appunti relativi ad eretici locali nelle carte inquisitoriali dell'Archivio di Stato di Modena si legge esplicitamente «no(n) s'ha niente co(n)tra di lui» (Modena,

nome di Molza echeggia sul lido come quello di Ila («ut litus: "Hyla, Hyla!" omne sonaret», Verg. ecl. 6, 44)».[34] Se così è, la corrispondenza si potrebbe datare tra il ritorno a Modena del poeta ammalato nella primavera del 1543 (per la precisione il 26 maggio) e la sua morte (28 febbraio 1544),[35] cui farebbe riferimento il sonetto del Valentini, che nel codice di Wrocław figura però qualche foglio più avanti, e risulta dunque fisicamente separato dal resto della corrispondenza. Molti passaggi restano tuttavia oscuri. Per esempio: se Menalca è il Molza, chi sarà mai il «Licon» che finalmente «lascia […] l'odio da canto» (Melani), il Giove che «benigno più non tuona» (Valentini)? Verrebbe fatto di pensare al duca Ercole, senza il cui *placet* il Molza non avrebbe potuto rientrare, e che avrebbe potuto avere qualche motivo di rancore con il suddito per via di uno scontro di alcuni anni prima (1537), quando impedì il matrimonio del figlio Camillo con Lodovica Malchiavella, nipote del ricchissimo Lodovico Colombo.[36] In alternativa, si potrebbe supporre un uso figurato dell'«odio» evocato dai protagonisti della corrispondenza poetica, che ne risulterebbe il corrispettivo del «livor» (latino) ripetutamente impiegato dal poeta per designare la sua malattia.[37] La sollecitazione del Bertari sarebbe dunque nata nel clima dell'effimero miglioramento delle condizioni del Molza subito dopo il suo rientro a Modena (dunque poco dopo il 26 maggio 1543).

È anche possibile che lo scambio vada in realtà anticipato di circa un anno, e che l'invito al canto inaugurato dal Bertari voglia festeggiare non il ritorno di Francesco Maria, ma la revoca del bando che aveva colpito il suo secondogenito, il turbolento Alessandro. Da una lettera della moglie del poeta, Masina, a Ludovico Beccadelli,

Archivio di Stato, *Inquisizione*, 1. 7. VII; il foglio in questione si può datare al biennio 1567-1568). La cronaca modenese di Francesco Panini, un anno prima della morte, lo ricorda ad ogni buon conto così: «Fra questi principalmente è il non men da bene, * * * et gentile, che dotto, et letterato Alessandro Milano, il quale consumatissimo in ogni sorte di belle lettere, è di sì acuto, et certo giuditio accompagnato da una incredebil modestia, che appresso i belli ingegni di questa città è in tanta opinione di dottrina, et di giudicio, che non prima ardiscono sicuramente dar in luce i parti suoi, che da tant'huomo siano o approvati o reprovati» (Panini, *Cronica*, p. 170). I registri della biblioteca Castelvetro editi in Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 67 e 71 ci rivelano infine qualcosa dei suoi gusti letterari: Pindaro (17 aprile 1547) e Svetonio (10 luglio 1549). Si vedano anche Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, III, pp. 196-198, Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, I, pp. 257-258 n. 29 e Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 328-329 n. 135.

[34] Roncaccia, *Il metodo critico*, pp. 312-313.

[35] Non 1548, come scrive per una semplice svista Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 312. Per la data dell'arrivo a Modena: Caro, *Lettere familiari*, I, p. 264 n. 2. Al profilo biografico del Molza steso da Rossana Sodano in Molza, *Eclogae*, pp. 115-140 si affianchi ora Pignatti, *Molza*.

[36] Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, III, p. 239.

[37] Molza, *Eclogae*, pp. 102, 104 e le note di Rossana Sodano.

Modena, 12 maggio 1542, veniamo infatti a sapere che Alessandro era allora «in esiglio per un giovanile errore».[38] Probabilmente si era rifugiato a Bologna, dove il Beccadelli risiedeva a quel tempo, in qualità di segretario del cardinal Contarini. Masina chiede l'intercessione del Beccadelli e del Contarini, ricordando la familiarità che lo legava non solo al marito ma anche a «D. Giovanni»; cioè, appunto, al Bertari, che funge da mediatore, e che era stato precettore, oltre che di Camillo, anche di Alessandro. Manca, purtroppo, una prova risolutiva; ma questa nuova ipotesi avrebbe il vantaggio di spiegare meglio alcuni passaggi che altrimenti restano faticosi. La figura iniziale del sonetto del Bertari, per esempio, così carica di affetti e *pathos* (la madre che può riabbracciare il figlio lungamente «aspettato et già per morto pianto»), meglio si addice al rapporto tra precettore e pupillo che a quello tra coetanei, l'uno dei quali per di più dipendente dell'altro. L'«odio insano» finalmente «converso in amor fermo et santo» alluderebbe alla revoca del bando, o meglio, alla rappacificazione tra offensore e offeso. La nuova interpretazione consentirebbe anche di conservare l'interpunzione del Milich: il «precïoso pegno / del gran Molza» sarebbe appunto Alessandro (Roncaccia interpunge dopo «pegno» per poter riferire «del gran Molza» a «invita a cantar», ma che Francesco Maria ne risulti «precioso pegno» d'Apollo sembra una bizzarria). L'immagine scelta dal Castelvetro nella sua replica (il corriere che si precipita a portare una notizia) assumerebbe perciò una valenza propria, alludendo al messo che porta al Molza l'annuncio della revoca del provvedimento che aveva colpito il figlio. Il «Licon» del Melani sarebbe un sostituto metaforico del duca Ercole, garante della *pace*; che è forse anche il «mio signor sovrano» celebrato dal Falloppia (epiteto che meglio si adatta al duca che al Molza). La renitenza del Castelvetro a celebrare l'evento si potrebbe inoltre mettere in relazione con il duro giudizio su Alessandro consegnato all'abbozzo di profilo biografico dedicato al padre.[39] Anche questa ipotesi, tuttavia,

[38] La lettera è edita in Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, III, p. 243.

[39] «Perché non è da maravigliarsi se Alessandro suo figliuolo avesse due mogli altresì in un tempo medesimo, il quale essendosi innamorato d'una giovine de' Prignani in Modona assai bella, convenutosi col padre in presenza d'alcuni testimoni una sera la sposò et dormì la notte con esso lei. La mattina partitosi non vi tornò più, et innamoratosi d'un'altra, che aveva nome Laura de' Vecchi, che fu figliuola d'un Filippino de' Vecchi, che per ladronecci fu impiccato d'Alfonso I duca di Ferrara, et medesimamente una sera sposatala in presenza de' testimoni dormì con lei, et partitosi la cominciò a trattar male et a batterla, et a menar delle puttane in quel letto medesimo dove ella giaceva. Alla fine, per la morte subitanea d'un suo unico fratello essendo rimasta ricca la cominciò a trattar bene, et la madre di lui diede 500 scudi al padre della Prignani perché tacesse et non producesse testimoni delle sposarizie di suo figliuolo et della figliuola di lui» (cito da Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 302, rettificando però *Modena* in *Modona*, incomprensibilmente normalizzato ovunque *ex professo*: si veda p. 303 n. 4).

presenta delle difficoltà. Il sonetto del Valentini, per esempio, per quanto materialmente separato dagli altri, risponde per le rime alla proposta del Bertari e fa sistema con gli altri, ma non sembra far riferimento alcuno ad Alessandro. È tutto una lode del Molza, «tolto di mano / a Morte» (ciò che sembrerebbe alludere alla notizia che corse per l'Italia nell'estate del 1542 e che poi risultò infondata)[40] e rientrato «in porto» (escludendone ogni valenza metafisica, non può che essere Modena).

Un altro consimile scambio, sempre strutturato sulla forma canonica dell'*invito*, è documentato dai codici 2803, ff. 261*v*-265*r* (F^6) e 2835, ff. 65*v*-67*r* (F^7) della Biblioteca Riccardiana di Firenze.[41] In quel caso il Bertari si rivolge esplicitamente «a Messer Filippo Valentini, a Messer Lodovico Castelvetro et a' compagni loro», augura loro di potere illustrare Modena non solo in Italia ma in Europa tutta e li invita ad accogliere nel loro consesso «il buon Cammillo», certamente Camillo Molza.[42] Alla proposta del Bertari seguono le risposte di Filippo Valentini, Cristoforo Bellesanti, Giovanni Falloppia, Alessandro Melani e tre sonetti adespoti per le rime. Ipotizzando che nessuno dei rimatori in questione abbia risposto con più di un sonetto (che il Valentini possa essere autore di uno di essi è escluso anche dal fatto che è l'unico a dare del *tu* al Bertari), è teoricamente possibile che uno dei tre adespoti vada assegnato al Castelvetro, chiamato direttamente in causa dalla proposta. Due di essi si possono però escludere per ragioni interne: il primo si rivolge agli accademici (*O voi beati, che del Mondo errante*), assumendo dunque un punto di vista esterno al sodalizio; il terzo (*Ahi lasso me, che l'ostinata errante*) chiama in causa una «consorte sommersa in piacer vili»; che sarà anche forse passibile di un'interpretazione allegorica (Modena? La Chiesa?), ma che risponde a un'*inventio* alquanto strampalata (come poi osserva Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 305, l'autore deve essere un ecclesiastico). Il secondo (*Sì potess' io il mio dir basso*

[40] Molza, *Eclogae*, p. 76.

[41] Anch'esso è edito, a partire dal secondo manoscritto, in Roncaccia, *Il metodo critico*, pp. 306-310 (la Felici si limitava a citarlo in Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 32-33). La presenza di quei testi nel primo codice, invece, è stata segnalata per la prima volta, se non erro, da Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*, p. 42 n. 13 (generico Kristeller, *Iter Italicum*, I, p. 222).

[42] Roncaccia ipotizza anche una possibile identificazione con Camillo Renato, che resta, a mio avviso, del tutto insussistente (Roncaccia, *Il metodo critico*, pp. 100-104). Stupisce, tra l'altro, l'affermazione «avrebbe potuto dirimere la questione, in particolare, una qualunque allusione all'età del personaggio, che invece manca» (p. 102); la terzina finale, infatti, mi pare sufficientemente chiara: «In parte venga poi di tanta gloria / il buon Cammillo et ben degno si mostri / che *dopo voi di lui parli ogni historia*» (vv. 12-14; mio il corsivo): non una secondogenitura per valore o gerarchia, ma una posterità generazionale. Sull'influenza del pensiero di Camillo Renato a Modena insiste, mi pare eccessivamente, Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 25-48; più misurato Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, pp. 46-48.

et errante) non contiene elementi validi per un'attribuzione; lo pubblico tra i dubbi [A], nell'augurio che altri in futuro possa risolvere la questione. Ad ogni buon conto, anche quello scambio va datato probabilmente alla fine degli anni Trenta (la Felici ricorda che Camillo Molza appare tra gli "accademici" già nel 1538, durante la famosa cena di casa Machella del 17 febbraio 1538),[43] ed è certo precedente a quello tràdito dal codice Milich illustrato sopra.

Tale manoscritto conserva infine una terza, interessante corrispondenza in versi del Bertari, evidentemente molto attivo in quegli anni, questa volta di intonazione polemica. Al sonetto *Signori a Dio non fa cara il trombone* (f. 60*r*) replica per le rime un anonimo: *Tu che parli in sonetto alle persone* (f. 60*r*). Lo scambio si può datare con sicurezza al biennio 1540-1541, perché appare chiaramente incentrato sulla polemica scoppiata in quegli anni a proposito del cosiddetto "canto figurato". Questa pratica paraliturgica, che esaltava il ruolo dell'organo e dei cantori a scapito del tradizionale gregoriano vocale, fu vietata nel duomo di Modena nel 1540, ma la decisa reazione del collegio dei Canonici ottenne un breve da Roma che ne autorizzava il ripristino già all'inizio del 1541. Tale restaurazione «fu una vittoria personale del canonico Giacomo Cortese sul vicario» del vescovo, cioè Domenico Sigibaldi;[44] sicché è facile intuire che il gruppo dell'Accademia sosteneva in quegli anni i tentativi di riforma del Morone contro lo strapotere dei Canonici del Duomo (tra i quali figurava quel Bonifacio Valentini che tanto spesso ritorna nella biografia del cugino Filippo e del Castelvetro stesso).[45] In conclusione: anticipare la data della corrispondenza Bertari-Castelvetro-Melani-Falloppia-Valentini tràdita dal Milich alla primavera-estate del 1542 consentirebbe di conservare l'evidente omogeneità della produzione complessiva superstite degli "accademici" (concentrata, dunque, negli anni 1540-1542), evitando il problema della soluzione di continuità imposta dal *Formulario di fede* della fine del 1542.[46] Tuttavia al momento sembra più prudente allargare il ventaglio alla primavera del 1543.

[43] Durante la quale il Bertari lesse una lettera satirica contro Serafino da Fermo (Lancellotti, *Cronaca*, V, p. 428; Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, pp. 209-211; Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 25-26; Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 308-309 n. 32). Si veda anche la lett. XVI di questa edizione.

[44] Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, p. 124 n. 95.

[45] Su Bonifacio Valentini mi limito a rimandare a Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, pp. 125-129 e 238-239, Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, I, pp. 258-259, Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma*, *ad indicem* e Mongini, *Filologia ed eresia*, *ad indicem*. Il testo integrale della sua pubblica abiura nel Duomo di Modena (6 marzo 1558) si legge nella *Cronaca Tassoni*, pp. 341-343.

[46] Sul quale è d'obbligo il rimando a Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma*, pp. 55-129.

Difficile, invece, trovare qualche indizio biografico utile alla datazione della corrispondenza poetica con Lucia Dall'Oro Bertani[47] (*Colui ch'a la gran Maga il cor avinse* > *Se vaga come voi in bei nodi avinse*); ma come termine *ante quem* varrà ovviamente il 10 gennaio 1551, data della nuncupatoria di Ercole Bottrigari a Giulio Grimani che apre il *Libro quarto delle rime*, dove lo scambio è edito per la prima volta. Da un sonetto successivo della Bertani al Castelvetro, rimasto, sembra, senza risposta, si direbbe che l'ambiziosa poetessa avesse cercato il conforto del critico («poi ch'i desiri mei fatt'ha satolli / quest'Aristarco, e me tratta di guai»), cui certamente sottopose suoi versi. Penso che ciò possa essersi verificato negli anni in cui il Castelvetro assume la *leadership* dell'Accademia, quando sembra eclissarsi la stella di Filippo Valentini, costretto a defilarsi dopo il breve papale del 28 maggio 1545;[48] più precisamente, tra la morte del Bembo (18 gennaio 1547) e la fine del 1550, quando la Bertani aveva tra i ventisei e i ventinove anni.[49] Termine *post quem* sarà comunque almeno il matrimonio di Lucia con Gurone Bertani, che non sono riuscito a determinare, ma che andrà datato non oltre gli ultimissimi anni Trenta.[50] Vale anche la pena di ricordare quanto il Castelvetro insinuò nel malizioso profilo biografico di Alessandro Melani: che, cioè, questi avrebbe scritto «molte lettere et sonetti, alcuni de' quali sono stampati et si leggono come composti da lei» (cioè di Lucia, di cui sarebbe stato l'amante);[51] sicché dietro la penna della Bertani Castelvetro ci invita a vedere la mano compiacente del Melani.

Il settembre 1552 è invece il sicuro termine *post quem* della corrispondenza poetica con il Varchi, focalizzata sul compianto di Gandolfo Porrino (*Voi, che da fragil vetro il nome e l'opre* > *Come la gloria delle nobili opre*); dove ricompare il *calembour* sul nome del letterato modenese (già utilizzato dalla Bertani), che tanto sarà sfruttato dal Caro, a fini parodici, nell'*Apologia*. Figura non marginale nella Roma mediocinquecentesca, Gandolfo Porrino era nato a Modena a cavallo tra i due secoli, ma presto si era trasferito a Roma, dove era entrato nella cerchia di Ippolito de' Medici (morto nel 1535). Segretario di Giulia Gonzaga, che seguì a Fondi e a Napoli e alla

[47] Sulla quale si veda Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, pp. 254-257 e soprattutto VI, pp. 30-32.

[48] Valentini nel 1547-1548 sarà a Parma e nell'ottobre del 1548 partirà per Trento, dove resterà come podestà fino alla fine del 1549.

[49] Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, VI, pp. 30-32, grazie al ritrovamento dell'iscrizione funeraria a S. Sabina a Roma, fissò gli estremi biografici della Bertani, determinandone la morte a Roma il I gennaio 1567 a soli 46 anni.

[50] Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 461 ricorda infatti il matrimonio di una figlia dei due in data 16 luglio 1553. Sul Bertani (1499-1573): Zapperi, *Bertano*.

[51] Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 294. Il passo non era sfuggito allo stesso Cavazzuti, che per primo lo riferì, con cautela, allo scambio del *Libro quarto* (Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, p. 195 n. 3).

quale dedicò le pregevoli *Stanze per Giulia Gonzaga*, se ne staccò progressivamente dopo che la nobildonna scelse il ritiro nel convento di S. Francesco delle Monache. Amico del Caro, del Tolomei, del Bini fin dagli anni della cosiddetta Accademia della Virtù,[52] fu intimo soprattutto di Francesco Maria Molza, che probabilmente ne rese per così dire naturale, alla fine degli anni Trenta, il passaggio al servizio dei Farnese. Segretario per qualche tempo di Vittoria Farnese, lavorò soprattutto per il fratello Alessandro, che seguì nel confino di Firenze alla fine del 1551, come documenta una lettera scritta a Vespasiano Gonzaga appunto da Firenze, I novembre 1551.[53] Faceva dunque parte verosimilmente del seguito di letterati presenti alla discussione alla mensa del cardinale nella quale, secondo quanto discorre il biografo cinquecentesco, il Castelvetro avrebbe dato sfoggio dei propri talenti.[54] Al Vettori, al Varchi, ad Antonio Bernardi, al Cappello, possiamo dunque aggiungere il Porrino. Morì a Roma, a quanto pare, il 28 settembre 1552, almeno secondo una lettera di Camillo Capilupi allo zio Ippolito, Roma, I ottobre 1552, edita dal Tiraboschi.[55] La proposta del Varchi sfrutta dunque la familiarità che si era creata tra lui e il Castelvetro appunto dopo il soggiorno fiorentino di quest'ultimo (si vedano le lett. XXX, XXXIV e XXXV).

[52] Sulla quale mi limito a rimandare a Garavelli, «*L'erudita bottega di messer Claudio*» (con bibliografia pregressa).

[53] Parma, Archivio di Stato, *Epistolario scelto*, cass. 14, s.v. *Porrino*. La lettera è riprodotta in Porrino, *Stanze per Giulia Gonzaga*, p. 109 (pubblicazione utile anche per un lineare profilo biografico del Porrino, da affiancare a Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, IV, pp. 223-224). Ho riassunto i movimenti del cardinale in Garavelli, *Nicodemiana*, p. 70 n. 135.

[54] «[…] trovandosi una mattina Lodovico a desinare con Alessandro Farnese cardinale e vicecancelliere della romana Chiesa, dov'era ancora il detto Pietro [Vettori], Benedetto Varchi, Antonio Bernardo della Mirandola, e certo gentilhuomo veneziano de' Cappelli, et essendo finito il magnare, esso cardinale ch'haveva volontà di sentire alcuni discorsi del Castelvetro mosse in campo una questione d'istoria […] E nell'istesso dì hebbe ancora altra disputa col detto Benedetto Varchi intorno alla lingua volgare, nella quale restò superiore con molta sua gloria, havendolo il cardinale commendato in presenza di tutti per quel valente letterato ch'era tenuto per tutta Italia» ([Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 73-74, notizia poi confluita in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 51-52). All'incontro il Castelvetro allude anche nella *Correzione* (*Correttione* 1999, pp. 246-248). Ricordo qui una volta per tutte che la biografia cinquecentesca saccheggiata dal Muratori e poi edita da Tiraboschi non può assolutamente essere ascritta a Lodovico di Giovanni Maria Castelvetro come vuole una vulgata dura a morire, per il semplice fatto che il cosiddetto *juniore*, quando veniva allestita la vita, che assembla schede di varia provenienza, anche di evidente carattere autobiografico, non era ancora nato. Nacque infatti il 26 settembre 1575 e la *Vita* si può datare con una certa sicurezza agli anni 1571-1572 (Garavelli, *Lodovico Castelvetro polemista*, p. 83 n. 1; Avellini, *Il genere biografico*, p. 84 n. 29 e 92 propone una data più tarda, 1572-1578).

[55] Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, IV, p. 224.

Dopo quella data nulla abbiamo più di sicuramente attribuibile alla penna del Castelvetro. Altri testi vanno infatti sicuramente espunti dal novero della sua produzione. È il caso, per esempio, dei cinque componimenti che seguono lo scambio con la Bertani antologizzati nella prima emissione del *Libro quarto delle rime*, pp. 213-215 (che chiamo A), curato da Ercole Bottrigari,[56] assegnati nella *Tavola* al titolare dell'ultimo sonetto esplicitamente attribuito (c. Z3*r*). Come è noto, il Caro utilizzerà quei testi nell'*Apologia* per mettere in dubbio le competenze del rivale, e il Castelvetro si troverà chiamato a rifiutarne espressamente la paternità, come aveva del resto già provveduto a fare privatamente anni prima. In una seconda emissione della raccolta (che siglo B) essi risultano infatti riassegnati, dopo le presumibili proteste del Castelvetro, ma *ex silentio*, a certo Lorenzo d'Acquaria, che ben figura nel manipolo dei carneadi antologizzati (Acquaria è una piccola località vicina a Montecreto, in provincia di Modena).[57] Ecco per intero i documenti della discussione. Questo il passo dell'*Apologia* (1558):

> Ma che tentazione è questa, che pur ora mi sono stati portati sei vostri sonetti, che, per invisibili che fossero, si son pur lasciati vedere una volta? E perché dall'opere si conoscono i maestri, credendo che da questi si possa cavare un saggio molto giusto, non solo della lingua, ma della poetica e della poesia vostra; avanti ch'entri nella *Replica*, dirò, così di passata, che io mi vorrei trovar più fornito di scioperio che non mi truovo, per dare una rimescolata ancora a loro. Ma, poiché per ora non si può, mi risolvo di lasciare quest'impresa a un altro che la vuol sopra di sé e promette di commentarli. Intanto io prego quelli che leggono, che, per prepararsi ad intendere il commento che vi si fa su, si contentino di dare un'occhiata al testo. E perché si sappia dove questi miracolosi sonetti s'hanno a vedere, sono stampati in Bologna, appresso Anselmo Giaccarello, in un volume intitolato: *Libro quarto delle rime de' diversi eccellentissimi autori della lingua volgare*. Tra i quali «eccellentissimi» è posto il Castelvetro, ancora che non sia questo il suo loco, perché egli si reputa per supremo e per unico, e non degna d'andare in compagnia né anco di quelli che sono più eccellenti di tutti. Ma basta, il pover «unico» si truova in frotta con gli altri. E perché non duriate fatica a cercarli, voltate a carte 212; e se gli trovate, cavatevi la

[56] Sul quale Mischiati-Cioni, *Bottrigari*. Il *Libro quarto* è censito in Pulega, *La Tipografia bolognese dei Giaccarelli*, p. 97 n. 27, ma senza indicazione delle due emissioni.

[57] Val la pena di osservare che i sonetti che precedono immediatamente quelli di Lucia nel *Libro quarto* sono assegnati a tale Cornelio Zenzani, del quale nulla si sa. Un prestanome? Tutt'altro. Nella lista di libri individuata e pubblicata da Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, p. 72 figura appunto un Cornelio Zenzano che si faceva imprestare libri dal Castelvetro (in quel caso, addirittura l'aldina dei *Rerum vulgarium fragmenta*, a ben rivelarne le velleità). Basta avere un po' di pazienza, e prima o poi salterà fuori qualcosa anche su questo Lorenzo, che probabilmente era uno dei giovani che frequentavano la casa del Castelvetro.

berretta e leggeteli: se no, avertite che bisogna aver uno di quei volumi che usciron fuori da principio, perché n'è poi stato levato il suo nome, e 'l primo d'essi, avendovi lasciati gli altri cinque che seguono; il che penso sia stato fatto o da lui per non andare in dozzina, come di sopra s'è detto, o da qualcun altro per onor suo. Non potendosi credere che egli abbia tanto giudizio che conosca quali sono, poiché non conosce se stesso; anzi son d'openione che vi si compiacesse dentro fuor di modo, perché si vede che sono tirati molto per filiera. Il primo, che è tolto via, comincia:

Se vaga, come voi in bei nodi avinse

Il secondo:

Felice augello...

Questo v'è rimaso, con gli altri quattro appresso. Or leggeteli di grazia, se volete sentire i gran peti che tira questo Castel di vetro, che dà le mosse ai terremoti: leggeteli, se volete vedere una composizione scritta con una delle penne maestre di questo nuovo caval pegasino. Ma vorrei ch'aveste pazienza di leggerli tutti, e non vi curaste d'intoppar nel primo verso; perché la via e l'andar suo non è come degli altri, ed ha certe sue regole, per le quali nella sua poesia è bello tutto quello che v'è e non quello che vi devrebbe essere.[58]

E questa la replica del Castelvetro nella *Ragione* (1559):

Et come io feci già sono da un otto anni havendo Anselmo Giaccarello stampato un mio sonetto senza saputa, che comincia *Se vaga come voi in be' nodi avinse*, fatto per risposta d'uno stampato sotto il nome di madonna Lucia dall'Oro, o Bertana, et attribuitimene alquanti, che non sono miei in un volume intitolato *Libro quarto di rime di diversi*. Conciofosse cosa che io ne mostrassi gran turbatione, et ne facessi molte parole, et fatto sospender la vendita di così fatto libro costringessi Anselmo a levare il sonetto mio, e 'l nome mio di quel volume, che era tutto ciò, che | v'havea del mio. Egli è vero, che io non potei essere tanto a tempo a far questo, che prima non ne fossero usciti da un sedici volumi, come Anselmo diceva, uno de' quali è peraventura capitato nelle mani del Caro, o più tosto studiosamente è stata da lui data opera, che vi capiti, et infingendosi di non sapere quello, che io so, che egli sa, cioè che niuno di que' sonetti è mio da quello in fuori *Se vaga come voi*, ne fa quelle tante meraviglie, che si contengono nel suo Burrato.[59]

In generale, la stampa del Bottrigari si segnala per la precarietà delle attribuzioni. Secondo il *database* ALI-RASTA (http://rasta.unipv.it/), su trecentottantasei testi contenuti nella raccolta ben trecentotrentotto non sono attestati da altra

[58] Caro, *Apologia*, pp. 218-220.
[59] *Ragione*, cc. 16*v*-17*r*.

fonte a stampa. Si tratta in massima parte di poesie di autori minori, minimi o francamente sconosciuti, prevalentemente padani (bolognesi, modenesi, reggiani). Diciotto componimenti sono assegnati ad «autore incerto». Tra le attribuzioni più fantasiose, il bizzarro sonetto sul sepolcro di Laura *Qui riposan quei casti, et felici ossa* «Secondo alcuni di m. Francesco Petrarca»,[60] cinque testi del Bembo assenti dalle edizioni cinquecentesche e dai *corpora* moderni, componimenti sicuramente spuri del Trissino e del Navagero, il sonetto fidenziano *Se d'esto lasso microcosmo et frale*, assegnato da quella sola fonte (e a torto) al Caro.[61]

Più in dettaglio, va chiarito innanzitutto che quelli discussi non sono affatto sei «sonetti», come hanno ripetuto tutti gli studiosi fino ad oggi, in pratica replicando per inerzia la sbrigativa definizione datane dai due contendenti. *Felice augello, a cui sì bella donna*, infatti, è vistosamente un madrigale. Ma in fondo l'abbaglio è segno e sineddoche dello *status quaestionis* della "famosa" polemica. Il terzo testo, *O de la nostra etade unica gloria*, è un componimento tutt'altro che ignoto. Si tratta addirittura di un sonetto di Veronica Gambara in lode di Vittoria Colonna, regolarmente inserito nel *corpus* della poetessa bresciana nell'edizione curata da Alan Bullock (nº XLII),[62] e al quale la Colonna rispose per le rime con quello che inizia *Di novo il cielo de l'antica gloria* (lampanti i vv. 5-6 della risposta: «Di voi, ben degna d'immortal istoria, / bella donna, ragiono»...).[63] Il sesto, poi, *Tant'è l'acerba et amorosa doglia*, altro non è che il sonetto XCI del *Libro primo* delle *Rime* di Bernardo Tasso, edito fin dal 1531, sebbene con molte, cospicue varianti.[64]

Quanto all'epicedio *Or hai tronco del mondo il più bel fiore*, esso sostituisce la replica del modenese a Lucia Bertani *Se vaga come voi in bei nodi avinse* (IV) nella seconda emissione del *Libro quarto*, ed è l'unico testo che reca una esplicita attribuzione al d'Acquaria, attribuzione che nella tavola, ricomposta secondo il modello

[60] Si tratta, come è noto, del sonetto che sarebbe stato trovato all'inizio del 1533, alla presenza di Francesco I e Maurice Scève, in una cassetta di piombo nella tomba di Laura de Sade posta nella chiesa di S. Francesco di Avignone. Sarebbe stato pubblicato per la prima volta proprio da Scève nell'edizione del Petrarca da lui curata (Lyon, Jean de Tournes, 1545).

[61] Sul quale mi limito a rimandare a Garavelli, *Stravaganze di Annibale*, pp. 215-217. Eloquente circa l'attendibilità del *Libro quarto* è la nota di Andrea Donnini a Bembo, *Rime*, II, pp. 693-695 (con bibliografia).

[62] Gambara, *Rime*, pp. 103-104 nº 42. Nel 1551 il sonetto era ancora inedito. A causa dell'errore di attribuzione, sfuggì a Bullock l'occorrenza del sonetto nel *Libro quarto*, sicché la prima testimonianza a stampa citata dall'editore moderno è l'edizione veneziana del 1558 (Gambara, *Rime*, pp. 42-44 e 103).

[63] Colonna, *Rime*, p. 209. L'intero scambio figura anche nella celebre antologia di *Rime* di poetesse allestita nel 1559 da Lodovico Domenichi (*Rime diverse d'alcune nobilissime donne*, p. 149).

[64] Tasso, *Rime*, p. 77 (I XCI).

della precedente emissione, trascina con sé anche gli altri cinque testi in precedenza assegnati a Castelvetro. Tale testo, come è stato del resto notato in anni lontani, ormeggia da vicino, al limite della parafrasi, un sonetto del Bembo, *Or hai de la sua gloria scosso amore* (nº 72 [CXLII]), riprendendone non solo lo schema rimico ma perfino le parole-rima.[65] Operazione scolastica (non c'è nulla di parodico) nella quale non so proprio come si potrebbe riconoscere la consulenza, per non dire la mano, di Lodovico.

Di fronte alle proteste di Castelvetro, il tipografo Anselmo Giaccarelli sarebbe stato costretto a ristampare le cc. O2, O3, O6 e O7, rimpiazzando con il sonetto del d'Acquaria quello del critico modenese. Ciò comportò anche il rifacimento della relativa sezione della *Tavola* che indicizza gli autori. Il confronto dell'esemplare della Biblioteca Augusta di Perugia digitalizzato su ALI-RASTA (tipo B) con gli esemplari segnati E 5 AC 16. 24 dell'Estense di Modena e Magl. 3. 6. 404 della Biblioteca Nazionale Centrale di Modena (tipo A) dimostra che furono ricomposti solo il mezzo foglio interno del fascicolo O e, se non ho visto male, almeno le cc. Z3 e Z6 della *Tavola degli autori*. Quest'ultima, coniugata alla precedente, contiene una sorta di postfazione di Orazio Diola al dedicatario Giulio Grimani, che comincia con un'iniziale xilografica vistosamente diversa nelle due emissioni. Dal punto di vista bibliografico ci troviamo dunque di fronte a un *cancellans* (o meglio, due). Sicché, come si è detto, l'erronea attribuzione al d'Acquaria dei testi contenuti alle cc. 213*r*-214*r* nasce proprio nella *Tavola* finale. Dei ventiquattro esemplari listati in *EDIT16* ho visto personalmente solo quelli citati sopra. Grazie alla cortese collaborazione di molti bibliotecari, ho inoltre potuto appurare che dei diciassette esemplari sui quali ho potuto avere informazioni ben sette sono di tipo A, mentre 10 sono di tipo B; segno che la tipologia con il *cancellandum* non è poi così rara come Castelvetro voleva far credere. Rimando ad altra sede ogni ulteriore accertamento sull'edizione (doveroso anche per gli interrogativi che il confronto tra le diverse tipologie pone), non senza però notare che la cosiddetta *impronta*, come è logico, non segnala in alcun modo il *cancellans*.[66]

[65] Bembo, *Rime*, I, pp. 167-169 e II, pp. 1139-1140, ma con l'interessante eccezione del v. 11, dove a *verde* si sostituisce *perde*. Del sonetto del Bembo circolavano, a quanto pare, diverse redazioni, o perlomeno versioni, ma nemmeno nel ricchissimo apparato dell'edizione Donnini trovo mai *perde* al v. 11.

[66] Per tutta la questione mi permetto di rinviare a un mio vecchio saggio (Garavelli, *Appunti sull'"impronta"*). Altri è in seguito tornato ripetutamente sulla questione, con un certo accanimento e non senza malizia, ma, mi pare, senza riuscire a modificare sostanzialmente quelle conclusioni.

Forse è invece da restituire a Giacopo Castelvetro, figlio di Niccolò,[67] il sonetto di corrispondenza con Scipione de' Monti[68] *Rotto dagli anni, e più dai colpi amari*, che compare tra le *Rime et Versi in lode della duchessa di Nocera*, p. 158 (segue a p. 159 la risposta del Monti). Difficile, infatti, conciliare la prima quartina – in cui lo scrittore, tra l'altro, si dichiara con mestizia «scherno de l'onde e de' turbati mari» (v. 4) – con la biografia di Lodovico; mentre più congrua appare senza dubbio a quella di Giacopo, esule in Inghilterra, Danimarca e Svezia.

Altri due sonetti, *Né tra candide perle unqua dipinse* e *Vorrei saper da voi come gli è fatta*, sono stati recentemente riesumati da Stefano Jossa, all'interno di un contributo nel quale si tenta un generoso recupero del Castelvetro rimatore.[69] Entrambi compaiono con l'attribuzione al Castelvetro in un manoscritto che un'annotazione sul risguardo dice «autografo dell'Ab. | Natale delle Laste (Lastesio)»[70] (f. [1]*v*), il *F.N.* II IV 690 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, ff. 42*v*-43*r* (F[3]); e in due codici del Seminario Patriarcale di Venezia (ms. 931, ff. [50*v*-51*v*] e ms. 320, ff. [61*r*-62*v*], rispettivamente VE[4] e VE[5]); mentre nell'It. IX 240 (7000) della Biblioteca Marciana di Venezia, ff. 71-73 (VE[3]) i due sonetti, fisicamente separati da *Vipere, serpenti e vespertilli*, di chiara ispirazione fidenziana, sono entrambi adespoti, e la tavola degli autori, autografa di Egidio Forcellini (1688-1768), ascrive al Castelvetro solo il primo; stessa situazione nel Triv. 951, ff. 42*r-v* della Biblioteca Trivulziana di Milano (M[4]). Il secondo sonetto, del resto, compare con l'attribuzione a Egidio da Viterbo nell'importante codice *Pallastrelli* 230 della Biblioteca "Passerini-Landi" di Piacenza (p. 440); manoscritto che accoglie anche, attribuendolo correttamente al Castelvetro, *Se vaga come voi in bei nodi avinse* (p. 298).

La questione non è chiarissima, ma, per farla breve, è evidente che F[3], M[4], VE[4] e VE[5] sono strettamente imparentati, come dimostra, tra l'altro, la presenza in tutti della *Diceria di S. Nafissa* del Caro, testo che si diffonde in area veneta nei primissimi anni dell'Ottocento a partire da un manoscritto di Daniele Farsetti, come ho mostrato altrove.[71] Si tratta, insomma, di una scelta di testi i cui antigrafi circolava-

[67] Sul quale: Firpo, *Castelvetro, Giacomo*, Ottolenghi, *Giacopo Castelvetro*, Migliorato, *Vicende e influssi culturali*, Franceschini, *Nostalgie di un esule*, De Rinaldis, *Giacomo Castelvetro* e Zuliani, *Giacomo Castelvetro e Machiavelli*.

[68] Letterato e soprattutto condottiero pugliese, legato al circolo meridionale di Berardino Rota e Angelo di Costanzo, ma in relazione anche con Torquato Tasso, Girolamo Ruscelli e altri, morto nel 1583 (Minieri Riccio, *Memorie storiche*, p. 229; Monti, *Rime odeporiche*).

[69] Jossa, *Petrarchismo e umorismo*; ma le tesi di quel saggio andrebbero forse oggi ricalibrate, perché dedotte da un *corpus* allora quantitativamente molto sovrastimato.

[70] Sul Dalle Laste (1707-1792): Preto, *Dalle Laste*.

[71] Garavelli, *Vicende di manoscritti cariani*, pp. 27-32. Su Daniele Filippo Farsetti (Venezia 1725-1787) si veda almeno la rapida voce di Preto, *Farsetti*.

no nella cerchia di Giuseppe Gradenigo, Giulio Bernardino Tomitano, Bartolomeo Gamba e all'interno della veneziana Accademia dei Granelleschi, di cui il Lastesio, estensore materiale di F³, era socio fondatore.[72] A quanto pare, tralasciando i due tardi gemelli VE⁴ e VE⁵, materialmente allestiti tra gli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento, la sez. III di M⁴ è identica, per contenuto e sequenza testuale, a F³; e riflettendo sulle intestazioni di alcune partizioni interne si può supporre che M⁴ sia seriore rispetto a F³, se non addirittura da quello *descriptus*.[73] Ben più antico e complesso è VE³ (finecinquecentesco), che sarà l'«antico Ms. di Apostolo Zeno» che avrà fornito una parte degli antigrafi alla compilazione successiva del Lastesio.[74] Ora, come si è detto, in VE³ i due sonetti sono adespoti, e solo il Forcellini, non si sa su che base, avrebbe assegnato il primo a Castelvetro nella *Tavola* allegata al codice, intorno alla metà del Settecento. L'omissione in un apografo di *Vipere, serpenti e vespertilli* da parte del Lastesio (o di chi per lui) avrebbe portato a figurare *Vorrei saper da voi come gli è fatta* (C) nel *verso* della carta che conteneva *Né tra candide perle unqua dipinse* (B); ciò che avrebbe comportato, in modo dunque del tutto casuale, l'attribuzione al Castelvetro anche di esso.

Solo dunque una tradizione tarda e poco affidabile (forse niente più che una congettura del Forcellini) assegna al Castelvetro il primo dei due sonetti, e solo un accidente di tradizione gli attribuisce anche il secondo. Per il quale, dunque, andrà decisamente accantonata ogni ipotesi di paternità castelvetrina. Del resto, una tradizione più antica e autorevole presenta un'attribuzione concorrenziale, anch'essa peraltro molto problematica (Egidio da Viterbo). In secondo luogo, come si è visto, nemmeno un tardo e "liberale" collettore come il Forcellini mostra di riconoscerne la paternità castelvetrina, assegnando a Lodovico solo B. Infine, ciò che più conta, C ebbe una larghissima diffusione, anche "popolare", se i biografi antichi lo colsero, in una forma rimaneggiata, sulla bocca nientemeno che di S. Filippo Neri («Vorrei saper da te, com'ella è fatta / quella rete d'amor che tanti

[72] Sul Gradenigo: Casini, *Gradenigo*; sul Tomitano: Pedretti, *Burle tipografiche* e *Spigolature* (con bibliografia precedente); sul Gamba: Fagioli Vercellone, *Gamba* e gli atti del convegno di Bassano del 2004 (*Una vita tra i libri*).

[73] In apertura di F³, per esempio, si legge: «Rime inedite del Magn. Lorenzo de' Medici tratte da un antico Ms. di Apostolo Zeno»(f. 1*r*) e «Rime contadinesche di Antonio Malatesti copiate da un codice autografo della Libreria Magliabechiana di Firenze da Lod. Coltellini» (f. 17*r*). In M⁴ le due sezioni sono introdotte da questi titoli: «Rime inedite del Magnifico Lorenzo de Medici dal Ab. D. Dalle Laste tratte da un antico Ms. di Apostolo Zeno ed ora da questo di nuovo esattamente copiate» (f. 1*r*) e «Rime contadinesche d'Antonio Malatesti copiate da un codice autografo della Libreria Magliabechiana di Firenze da Lod. Coltellini, e da questo tratte dal D. Dalle Laste, ed ora di nuovo ricopiate fedelmente» (f. 15*r*).

[74] In effetti VE³ (che presenta anche una nota di possesso datata 1603) esibisce sul risguardo anteriore l'ex libris a stampa dello Zeno (1668-1750).

abbraccia»), cui il testo fu in passato attribuito.[75] Già Nello Vian identificò e pubblicò il sonetto citato dai biografi filippini nella forma *Vorrei saper da voi com'ella è fatta / questa Rete d'amor, che tanti ha presi*, commentando che esso «doveva essere abbastanza comune nel cinquecento, a giudicare dalla sua presenza in varii codici».[76] In effetti, esso era stato pubblicato già mezzo secolo prima da Alfredo Saviotti, che lo aveva tratto da una miscellanea di canzoni popolari, il codice 1193 della Biblioteca Oliveriana di Pesaro (oggi 1144), databile agli ultimi decenni del Cinquecento.[77] Benché non mi risulti sia stato stampato prima di quella data, doveva circolare largamente verso la metà del XVI secolo (una copia, sempre adespota, ne compare tra l'altro nell'importante Vaticano Latino 9948, f. 82*r*), perché ebbe la ventura di essere tradotto due volte in castigliano prima da Gutierre de Cetina [1520-1554?] (*Querría saber, amantes, ¿cómo es hecha / esta amorosa red, que tantos prende?*, con il titolo *Traducción de un soneto toscano*), poi da Hernando de Acuña, 1518-1580 (*Dígame quién lo sabe, ¿cómo es hecha / la red de Amor, que tanta gente prende?*, prima edizione 1591); quest'ultimo, anzi, vi innestò un microciclo per le rime di altri tre sonetti di risposta al quesito iniziale.[78] Molto curiosamente, l'intera sequenza proposta-risposte fu ritradotta in italiano alla fine del Cinquecento da Paolo Filippi della Briga, segretario e diplomatico della corte sabauda, e pubblicata tra le sue *Rime* (Torino 1607).[79] Chiunque ne sia l'autore, il sonetto rientra evidentemente nel genere della burlesca *quaestio* amorosa tanto praticata nel Quattrocento da poeti come l'Orcagna o lo pseudo-Burchiello (lo si confronti per esempio con *Molti poeti han già descritto Amore*), e sarà stato accostato al Castelvetro da qualche copista "attivo" per via di quella tendenza a innescare il comico con la *reductio ad absurdum* che segue l'azzeramento di ogni significato metaforico, strategia tipica del letterato modenese. Del resto, anche se ne manca un'edizione critica che possa fornirci qualche dato in più su tradizione e colorito linguistico di origine, l'impressione è che il sonetto sia stato scritto verso la fine del Quattrocento e comunque non oltre i primi due decenni del secolo seguente (una piccola spia linguistica potrebbe essere costituita dall'arcaismo «ogn'huom» del v. 12, 'ognuno').

Quanto a *Né tra candide perle unqua dipinse*, prova tutto sommato molto convenzionale, resta irrelato a qualunque convincente tentativo di attribuzione. Non ci sono indizi interni – anzi, la tematica erotica sembra piuttosto inusuale ai gusti del Castelvetro – né elementi della tradizione a sostegno di un'attribuzione al critico

[75] Croce, *Di San Filippo Neri*.

[76] Cito da Croce, *Di San Filippo Neri*, p. 277 (l'articolo di Vian, apparso sull'«Osservatore Romano» del 12 gennaio 1941, mi è rimasto inaccessibile)

[77] Saviotti, *Di un codice musicale*, p. 237.

[78] Mele, *Sonetti spagnuoli*, pp. 452-455 e Williamsen, *Hernando de Acuña*.

[79] Filippi della Briga, *Rime*, cc. C5v-C6r. Si veda anche Mele, *Sonetti spagnuoli*, pp. 455-457.

modenese, se non la tarda e poco affidabile testimonianza del Forcellini. Non potrà perciò che essere relegato nel limbo dei componimenti dubbi.

Se confrontiamo dunque i frutti della *recensio* con la testimonianza al Bellincini citata in apertura, ci accorgiamo che i conti sostanzialmente tornano: il sonetto "senese" scritto *ante* 1530; lo scambio con il Valentini, databile non oltre i primi anni Quaranta; il madrigale per Costanza Rangoni (se vale tale identificazione, databile non oltre il 1541); il sonetto per il Molza, 1542-1543; la corrispondenza con la Bertani, *ante* 1551, e quella con il Varchi, fine 1552. In tutto, cinque sonetti e un madrigale, appunto «quattro o cinque». A registro completo, si conferma quell'impressione di assoluta occasionalità del commercio castelvetrino con le Muse confessata in apertura. Tacendo del sonetto perduto, di cui nulla si può dire, tutti i quattro sonetti superstiti sono infatti vergati in risposta ad altrettante proposte; e anche il madrigale per la Rangoni obbedisce evidentemente a una sollecitazione biografica, la visita modenese della celebrata.

3. *I Carmina.*

Del Castelvetro è stato possibile recuperare un piccolo *corpus* di ventinove componimenti latini – più uno di attribuzione molto dubbia –, in massima parte epigrammi in distici elegiaci. Di essi, solo quattordici (quindici, se vogliamo considerare nel computo anche il probabile apocrifo) sono editi: cinque (sei) lo furono già nel Cinquecento (ma metà di essi con l'attribuzione a Girolamo Catena), altri sette furono pubblicati nel Settecento da Muratori e Tiraboschi, uno dal Cavazzuti all'inizio del Novecento e un altro da chi scrive qualche anno fa. Gli altri quindici vanno considerati, salvo errore, inediti, e vedono dunque la luce oggi per la prima volta. Ad essi sono state aggiunte in appendice le due epigrafi funebri dettate per Tommasino e Jacopino Lancellotti (si tratta in verità di un unico componimento).

Non si conoscono autografi, manca una qualunque tradizione collettoria complessiva, e i *carmina* si presentano dispersi in oltre due decine di testimoni, sei a stampa e quindici manoscritti. Tre i testimoni più autorevoli: il modenese Mo^{3}, già di proprietà della famiglia Molza, che conserva una microsilloge di nove componimenti; il londinese L, già di proprietà di Aldo Manuzio il giovane e anzi in parte autografo dello stesso, che conserva altri nove testi castelvetrini;[80] e il bolognese B^{4}, una raccolta secentesca di testi di poeti modenesi, che contiene sei *carmina* del Castelvetro. Gli altri testimoni manoscritti conservano in media uno-due componimenti, in molti casi in attestazione unica.

[80] Kristeller, *Iter Italicum*, IV p. 94, Russo, *Manuzio, Aldo il Giovane*, p. 250.

A parte i problemi di attribuzione, in qualche caso destinati a rimanere insoluti (ma fortunatamente la gran parte dei testimoni è antica e affidabile, perché allestita da o per figure geograficamente, cronologicamente e culturalmente vicine all'autore), tale tradizione diffratta pone anzitutto lo spinoso problema dell'ordinamento. Solo alcuni componimenti, infatti, possono essere datati con precisione: l'epicedio di Bernardo de' Rossi, se si tratta, come pare, del vescovo di Belluno e Treviso, poi governatore di Roma, Bologna e Ancona, probabilmente avvelenato a Parma il 23 giugno 1527,[81] sarà di poco posteriore a quella data; il dittico per Lucrezia Beniamini, morta il 20 agosto 1552, deve essere stato composto nell'estate di quell'anno;[82] i due epitafi per i Lancellotti sono databili tra il 4 e l'8 maggio 1554; i testi offerti a Buchanan e Simoni devono essere stati redatti rispettivamente nel 1566 e nel 1567.

Altri sono collocabili in precise stagioni della vita del Castelvetro: l'ode a Giovanni Grillenzoni (cui la tradizione manoscritta aggiunge i sottotitoli *Pictura*, *De pictura* o *Concordia*), il componimento in assoluto più fortunato del filologo modenese, può essere assegnata ai primi anni Trenta, come pure i due epigrammi *Iusculum* e *Lac-mel*, già editi dal Muratori. Il Cavazzuti li datò 1531, mettendoli in relazione con una testimonianza dello stesso Castelvetro nel profilo biografico di Giovanni Grillenzoni: «Et in ciascuna cena era proposto alcun esercizio ingegnoso, come che ciascuno dovesse comporre Epigramma Greco, o Latino, o Sonetto, o Madrigale sopra alcuna, o alcune vivande recate in tavola, o che niuno potesse domandar da bere se non in quella lingua che il signor della cena prima domandava».[83]

Altri ancora sarebbero facilmente databili, se solo riuscissimo a recuperare l'occasione per la quale furono scritti: è il caso della serie in morte di Paolo Bellincini (almeno *post* 1550, se è lo stesso individuo citato nella lett. XXIV, e forse *ante* 1553, se lo si può identificare con il padre scomparso della suor Costanza ammessa al convento di S. Lorenzo l'8 giugno di quell'anno, ciò che sembra però molto difficile)[84] e degli altri epicedi in onore del piccolo Fulvio o della giovane Bianca.[85] Personaggi oscuri, ignoti alla cronaca, che Castelvetro volentieri eleva a emblemi di un'umanità sventurata e dolente.

[81] Affò, *Memorie degli scrittori parmigiani*, III, pp. 197-208, Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani*, pp. 341-342.

[82] Garavelli, *Una sventurata Griselda*.

[83] Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 287. Sul Grillenzoni: Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 285-287 e Dall'Olio, *Grillenzoni*.

[84] Pioppi, *Diario*, p. 59.

[85] Non può ovviamente trattarsi della sorella del Castelvetro, moglie di Elia Carandini, che era ancora viva almeno nel 1547, anno in cui partorì il figlio Fabrizio (Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 212, Todesco, *Annali*, p. 83). La Bianca scomparsa viene infatti definita

Dovendo comunque optare per una qualche seriazione, in mezzo alle Scilla e Cariddi dell'ordinamento cronologico e della sequenza "tradizionale", ho tentato di trovare un difficile punto di equilibrio rispettando la coesione dei microcicli sicuramente individuabili, e ordinandoli al loro interno secondo le indicazioni della tradizione manoscritta. Ho poi disposto tali microcicli in base alla cronologia sicuramente accertabile, e ho integrato nella sequenza complessiva i componimenti *extravagantes* tenendo conto della successione interna ai testimoni. Ne è uscito un ordinamento certamente provvisorio e forse opinabile, ma che almeno obbedisce a una qualche logica (quella, appunto, che si è appena delineata).

Troviamo dunque in apertura l'epicedio per il Rossi (1527 circa, come si è detto), seguito da tre testi scritti sicuramente nei primissimi anni Trenta nel contesto della cosiddetta Accademia dei Grillenzoni (*Iusculum, quod Gelatina dicitur*, *Lac-mel* e appunto l'ode *Pictura*); quando cioè il gruppo modenese di Castelvetro e Valentini si riuniva nell'ospitale casa di Giovanni Grillenzoni e vi perpetuava la tradizione della cena umanistica, che alla buona tavola e alla conversazione associava passatempi eruditi. Se il primo esercizio sembra ripetere movenze della poesia didascalica latina sulle orme di *Moretum* e affini, il secondo potrebbe colorarsi di ammiccamenti osceni che lo avvicinerebbero alla produzione dei "burleschi" romani. Il tema del "caglio", della mescolanza – generativa – di sale e latte, del resto, verrà ampiamente sfruttato qualche anno dopo da Giulio Landi nella sua *Formaggiata*.[86] Vale anche la pena di ricordare la testimonianza del biografo cinquecentesco, secondo il quale Castelvetro in quegli stessi anni avrebbe steso un commento ai *Priapeia* dell'*Appendix virgiliana*, poi dato alle fiamme per un rigurgito di moralismo («scrisse un Comento sopra l'Epigramma di Virgilio intitolato *Priapeia*, il quale indirizzò a Giovanni Grillenzoni medico modonese»).[87]

Quanto all'ode a Giovanni Grillenzoni, essa viene così descritta dal Muratori, che la ripubblicò nella *Vita* del Castelvetro ricalcandone la *princeps* (i *Carmina praestantium* del 1565): «descrizione delle pitture, ch'egli volea fatte nella sala di quel Giovanni Grilenzone […] acciocché si rappresentasse con esse il pregio della Concordia et Unione coll'esempio di Sertorio e d'altri antichi».[88] Lo stesso Castelvetro, nel profilo biografico del Grillenzoni, volle serbare memoria del-

appena quindicenne («vix vitae ter quinquae meae volventibus annis», XXI, v. 3) e morì verosimilmente al primo parto.

[86] Landi, *Formaggiata*, pp. 6-7. Sulla disomorganicità sostanziale della *Formaggiata*, svincolata dal contesto delle cene accademiche e piuttosto omaggio a un genere, rispetto alla produzione "storica" dei Virtuosi, ho argomentato in Garavelli, *«L'erudita bottega di messer Claudio»*, pp. 117-119, cui rimando.

[87] [Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 61.

[88] Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 60. Il Muratori, come ho sottolineato altra volta, non fa altro che parafrasare l'allora inedita *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 65

l'«ordine» e della «concordia» che regnava in quella casa, «cosa non mai più vista e miracolosa»;[89] un'armonia destinata a sparire subito dopo la morte del capofamiglia, il 22 luglio 1551 (ovvio *terminus ante quem* per il componimento). In base all'ipotesi di Muratori e all'accenno finale all'emottisi (vv. 55-56), il Cavazzuti suppone che il componimento sia «poco posteriore al '31»;[90] ed è ipotesi plausibile.

Questa ode, una delle poche cose giunte alla stampa vivente l'autore, probabilmente a sua insaputa, ebbe una buona diffusione anche in forma manoscritta, se la troviamo in miscellanee di poesia neolatina allestite o appartenute a figure come Lodovico Domenichi (*ante* 1560), Lodovico Beccadelli (una delle due copie comprese tra le sue carte è datata gennaio 1561) e Flavio Antonio Giraldi († 1581).[91] In essa, in effetti, il Castelvetro propone al Grillenzoni, patriarca di una numerosa e irrequieta famiglia che annoverava l'aromatario Antonio, il mercante Alessandro, un Andrea canonico della cattedrale di Modena, il legista Bartolomeo (podestà a Ravenna, Parma, Mantova e Lucca e auditore della Rota a Genova e a Firenze) e i meno noti Daniele e Cesare,[92] un ciclo di pitture simboleggianti la forza e l'efficacia dell'armonia familiare, in cui ovviamente si rispecchia la solidarietà di gruppo interna all'Accademia.[93] I due esempi citati sono Sertorio e Siluro (Sciluro, Σκιλοῦρος). Il primo viene raffigurato tra i confini ideali della sua attività di condottiero e governatore spagnolo: il Betis (l'odierno Guadalquivir), il Tago, l'oceano e i Pirenei. In piedi su di una collinetta, con ai piedi la celebre cerva bianca, arringa il suo eterogeneo e turbolento esercito con l'aiuto di una "prova" eloquente: un baldo e gagliardo giovane non riesce a strappare la coda rada e macilenta di un vecchio ronzino, mentre un vecchio infermo priva rapidamente della sua splendida appendice un vigoroso destriero strappandone i crini a uno a uno. Morale della

(«[…] specialmente per alcuni versi che fece scrivendo al suddetto Giovanni Grillenzoni confortandolo a dipignere in certa Sala della sua Casa fatta di nuovo la concordia et unione coll'esempio di Sartorio e di Silvio, volendo con tal esempio mostrare al Medico predetto et a i fratelli, ch'erano sette, gli effetti dell'unione»). Si veda anche Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 84 e n. 6 (i debiti del Muratori non erano sfuggiti a Ploncher, *Castelvetro*, pp. IX-X). Sui limiti della biografia castelvetrina di Muratori: Savino, *La biografia del Castelvetro* e Biondi, *Umanisti, eretici, streghe*, pp. 199-213.

[89] Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 286.

[90] Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, p. 193.

[91] Qualche informazione su di lui in Barotti, *Memorie istoriche di letterati ferraresi*, I, pp. 407-410.

[92] Secondo la ricostruzione di Dall'Olio, *Grillenzoni*, p. 436, ripresa da Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, p. XIII n. 3.

[93] Si tratta dunque di quella che viene chiamata *ekphrasis* imperativa o ottativa (Eskelinen, *L'*Ekphrasis, pp. 64-65, con bibliografia) e il cui archetipo pare essere Anacreonte. Altri parla di «"advice-to-the-artist" convention» (Rubins, *Crossroad of Arts*, p. 79) o di «"advice-to-a-painter" poems» (Rosenmayer, *The Poetics of Imitation*, p. 88).

favola: «adeo validae veniunt ad proelia vires / parvae, quas stabili iungit concordia vinclo» (vv. 36-37). Fonte dell'apologo è naturalmente la *Vita di Sertorio* di Plutarco, dalla quale Castelvetro attinge i tratti principali della sua figurazione: il particolare del Betis, che deriva forse dall'approdo alla foce del fiume dopo la fuga in Africa (8. 1), la storia della cerbiatta, che Plutarco presenta come un'abile mistificazione (11. 3-8 e 20. 1-5), il teatrino dei due cavalli (16. 5-11). Quest'ultimo episodio, in particolare, risulta raffigurato in un'interessante xilografia inserita in testa ad un'edizione delle *Vite* volgarizzate da Battista Alessandro Iaconelli da Rieti e pubblicate a Venezia da Giorgio Rusconi, Nicolò Zoppino e Vincenzo suo fratello nel 1518.[94] Castelvetro si ricorderà dell'episodio commentando *Una candida cerva sopra l'herba* (*RVF* 190): «La cerva di Sertorio era candida, et di grandissima bellezza. Gell. Lib. 16 cap. 22. [*recte* 15, 22] Plin. Lib. 8 cap. 32 [*recte* 8, 117] *Fiunt aliquando et candido colore, qualem fuisse traditur Quinti Sertorij cervam*».[95]

Anche la storia di Siluro (la cinquecentesca *Vita di Lodovico Castelvetro* edita dal Tiraboschi trasforma il nome in un insensato «Silvio», certo per un errore di lettura),[96] che in punto di morte avrebbe convocato gli ottanta figli e di fronte a loro avrebbe spezzato ad uno ad uno il fascio di frecce che nessuno di loro, sebbene giovane e nel pieno delle forze, avrebbe saputo rompere tutto insieme, deriva dai *Moralia* di Plutarco, in particolare dal *De garrulitate*, forse attraverso la traduzione di Erasmo.[97] Il *De garrulitate*, insieme al *Septem Sapientium Convivium* e al *De laude ipsius*, fu in seguito tradotto da Lodovico Domenichi e pubblicato a Lucca nel 1560 per i torchi di Vincenzo Busdraghi (ma il poligrafo piacentino si limitò a volgarizzare alla lettera la traduzione latina di Thomas Kirchmayer, noto con lo

[94] Plutarco, *Vite vulgare* 1518, I, p. CLXIV*v*.

[95] *Rime del Petrarca*, p. I, p. 334. Curioso che manchi il rinvio a Plutarco e ci si limiti a menzionare due fonti indirette (alle quali andrebbe aggiunto almeno un fondamentale passaggio di Val. Max. 7, 3, 6); ma è noto che il commento a Petrarca fu rimaneggiato a più riprese e approdò alla stampa con il pesante concorso redazionale di altri. Per la figura di Sertorio, in generale: Treves, *Sertorio*.

[96] Lucia Felici, l'unica studiosa che abbia modernamente dedicato qualche accenno a questi versi, parla addirittura di un «monte Silurio o Solorio» (Felici, *Frammenti di un dialogo*, pp. 349-350).

[97] Plut. de garrulitate [Περὶ ἀδολεσχίας] 17 (511A). «Scilurus octoginta liberos masculos habens, quum esset moriturus, fasciculum iaculorum singulis porrexit, iussitque rumpere. Id quum singuli recusasset eo quod videretur impossibile, ipse singula iacula exemit, atque ita facile confregit omnia, filios admonens his verbis: Si concordes eritis, validi invictique manebitis: contra, si dissidiis et seditione distrahemini, imbecilles eritis, et expugnatu faciles. Non potuit Scytha magis Scythice rem ob oculos ponere» (Erasmo, *Apophthegmata* 1531, pp. 317-318).

pseudonimo di Naogeorgus).[98] Anche di questo aneddoto, che avrebbe avuto una singolare fortuna come τόπος omiletico in età controriformistica, Castelvetro serbò memoria nel suo commento ai *Rerum vulgarium fragmenta* («E sente quella historia di Siluro, che tutte le saette legate insieme non potè spezzare, et il padre vecchio seperate le spezzò. Et parimente l'historia di Sertorio», *Rime del Petrarca*, p. I, p. 130, commento a *Se voi poteste per turbati segni*, *RVF* 64, 6 – ho ammodernato il "punto-e-minuscola" dell'edizione cinquecentesca).

Sotto i numeri XVII-XIX raggruppo tre traduzioni-imitazioni dall'*Anthologia Palatina*. Si tratta di altrettante variazioni sul tema di Venere armata, dunque sulla disputa tra Afrodite e Pallade, che è quanto dire tra amore e armi, cui funge da archetipo la sequenza di epigrammi 159-177 (ma soprattutto 171 e 173-177) del libro XVI dell'*Anthologia Palatina* (la cosiddetta *Appendix Planudea*).[99] Tra i modelli più recenti, ricordo almeno due testi tradizionalmente ascritti ad Ausonio, *De Pallade volente certare armis cum Venere* e *In Venerem armatam* (solo il primo è oggi considerato autentico);[100] e una serie di traduzioni-rifacimento di età umanistica, su cui spiccano le elaborazioni di Poliziano (l'epigramma greco Εἰς Ἀφροδίτην ὡπλισμένην),[101] Ariosto (*In Venerem armatam Lacedaemone*),[102] Sannazaro (*De*

[98] Come è facile concludere confrontando i due passi relativi: «E Sciluro re de gli Scithi, essendo al punto della morte, si fece arrecare da' suoi figliuoli, i quali erano ottanta, un fascio di freccie. Il qual come fu recato, disse loro, che lo spezzassero così legato et stretto insieme come egli era. Et rispondendo eglino, che non potevano, esso le sciolse tutte a una a una, e agevolmente le ruppe: così volendo mostrar loro, che s'essi rimanevano uniti et d'accordo, sarebbono stati forti et invitti, et separandosi, ogniuno gli havrebbe oppressi et battuti» (Domenichi, *Opere morali di Plutarco*, p. 118); «Scilurus autem Scytharum rex, a filiis suis, quos octoginta reliquit, petiit moriturus missilium fascem. Quem allatum accipere iussit eos, et confringere, sic colligatum ac densum. Cum autem se possent negassent, ipse singula ordine extrahens, omnia facile confregit: consensum illorum ac concordiam robustam fore demostrans, et invictam, separationem autem infirmam neque stabilem» (Plutarco, *Libelli septem*, pp. 157-158).

[99] *Antologia Palatina*, IV, pp. 343-347.

[100] «Armatam vidit Venerem Lacedaemone Pallas: / Nunc certemus ait, iudice vel Paride. / Cui Venus: armatam tu me temeraria temnis? / Quae quo te vici tempore, nuda fui» e «Armatam Pallas Venerem Lacedaemone visens, / Vis ne ut iudicium sic ineamus? Ait, / Cui Venus arridens, Quid me galeata lacessis? / Vincere si possum nuda, quid arma gerens?» (Ausonio, *Opuscula* varia, pp. 28 e 48 = Aus. epigr. 59 e 62 [ediz. Green, Oxford 1999]).

[101] Poliziano, *Liber epigrammatum graecorum*, pp. 229-233 (è il n° LV), utile anche per le preziose annotazioni di Filippomaria Pontani.

[102] «Arma, Venus, Martis sunt haec; quid inutile pondus, / mortali bellum si meditare, subis? / Nil opus est ferro, ferri cum nuda potentem / exueris spoliis omnibus ipsa deum. / Arma deo sua sunt; hospes, ne fallere; Sparta est / haec, ubi de patrio sunt data more

Venere et Pallade)[103] e Navagero (*De imagine sui armata*).[104] Il tema godrà di grande fortuna anche nel seguito; cito solo, per curiosità, gli epigrammi del cremonese Giulio Crotti *In Venerem armatam*[105] e quello di Stefano Pascasio *Induerat galeam sopiti Cypria Martis*.[106] Come suggerisce Edgar Wind, che fornisce ulteriori, interessanti spunti sulla questione, Quintiliano ricorda che tra i temi più ricorrenti assegnati agli studenti dai maestri della sua generazione figurava *Cur armata apud Lacedaemonios Venus?* (Quint. inst. 2, 4, 26).[107]

In chiusura, ovviamente, troviamo i testi più tardi del letterato modenese, i due epigrammi a stampa per Buchanan (1506-1582) e Simoni (1532-1602), che risalgono evidentemente al periodo ginevrino-lionese, e che si inquadrano in quel timido tentativo di integrazione del filologo modenese in una comunità intellettuale di respiro europeo al quale si può ascrivere anche l'omaggio di Henri Éstienne (lett. 8).[108] In particolare, Castelvetro dovette conoscere Simoni a Ginevra nel biennio 1566-1567, comunque non oltre l'agosto del 1567, data in cui l'inquieto filosofo, insoddisfatto dal clima culturale della città, decise di abbandonare la roccaforte calvinista.[109] È inoltre sintomatico che l'epigramma in onore del Buchanan figuri appunto solo nella *princeps* curata da Henri Éstienne (Buchanan, *Psalmorum Davidis paraphrasis poetica*, 1565-1566), mentre non compaia nelle tre edizioni successive del 1566 di Christophe Plantin (Antwerp), Josias Rihel (Strasbourg) e degli stessi Henri e Robert Éstienne.[110]

Un discorso a parte meritano i componimenti XII, XXV e XXVII*. Editi nel 1577 tra i *Latina Monumenta* di Girolamo Catena, essi sono compresi (con varianti) nell'autorevole codice B^4 dell'Universitaria di Bologna. Il primo (XII) fu riproposto nel 1727 da Muratori (da fonte non esplicitata) ed è certamente del Castelvetro,

mihi. / Meque decent saevo in fluctu quae sanguine nata, / quae sunt Martis amor, quae Lacedaemonia» (Ariosto, *Opere III*, p. 140 nº XLII).

[103] «Induerat thoraca humeris galeamque decoro / Aptarat capiti, Marte iubente, Venus. / "Nil opus his" – Sol – "Diva" – inquit – "sumenda fuerunt / Cum vos ferratae circuiere plagae» (Frison, *Gli Epigrammi di Sannazaro*, p. 187).

[104] Cotta-Navagero, *Carmina*, p. 75 [n. XLII].

[105] «Quid facies duro chalybe e duro aegide pectus, / quid forti armatur, Diva, manus iaculo? / Arma, hastam et clypeum forti concede Minervae, / illa gerat recta Martia tela manu. / Nuda manus, nuda haec facies, haec nuda papilla; / visum hostem dulceis attrahet in laqueos» (*Delitiae CC. Italorum poetarum* 1608, pp. 855-856). Sul Crotti: Ballistreri, *Crotti*.

[106] *Delitiae C. Poetarum Gallorum* 1609, p. 987.

[107] Wind, *Misteri pagani*, pp. 113-119.

[108] Sulla questione: Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*, pp. 287-288 e soprattutto Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere*.

[109] Gilmont, *Jean Crespin*, p. 162. Più in generale: Firpo, *Alcuni documenti*.

[110] Sulla questione: Buchanan, *Poetic paraphrase of the Psalms*, pp. 26-33.

anche solo per elementi interni: il Mario Tassoni cui il componimento viene indirizzato è il giovane allievo del Sigonio che si addottorò in medicina a Ferrara con Antonio Musa Brasavola il 14 dicembre 1552 (*terminus ante quem* per il nostro componimento), e che viene citato nelle lett. XXXI e XXXVII. Il fatto che nei *Latina Monumenta* il suo nome venga mutato in *Marium Alterium* è un chiaro depistaggio. Dei *Carmina* del Catena possediamo inoltre un manoscritto idiografo (e in parte verosimilmente autografo), il Vaticano Latino 9678 (= V^2). Mancano in esso tanto XII che XXV (quest'ultimo è probabilmente indirizzato al medico ed umanista salentino Alberico Longo;[111] se l'ipotesi è valida, andrà datato tra settembre 1554 e luglio 1555); mentre vi troviamo l'epigramma XXVII*, con varianti redazionali non trascurabili. Il contenuto del testo, che chiama in causa il cardinal Clemente Dolera (1501-1568),[112] al cui servizio il Catena si trovò fino al 1568, induce ad assegnare la paternità del componimento al meno illustre scrittore. Meno facile è però spiegarne l'inclusione in B^4 con l'attribuzione a Castelvetro, dato che quel ms. non sembra dipendere dalla stampa e in esso i tre componimenti (disseminati nei *Latina Monumenta*) costituiscono un'unica sequenza. Per questa ragione preferisco non espungere il testo dalla raccoltina che qui si pubblica, ma annetterlo con il corredo di un asterisco che vorrebbe marcarne appunto lo statuto di "dubbio". D'altra parte, già il Tiraboschi aveva constatato come tra i *Latina Monumenta* del Catena figurassero epigrammi che il cosiddetto «codice Vicini» (che strutturalmente doveva essere molto simile a B^4) assegnava a Barbieri, Valentini e altri poeti modenesi; sicché l'ipotesi più economica resta pur sempre quella dell'appropriazione indebita, e del disinvolto riutilizzo, di materiali altrui da parte del Catena.[113]

In breve, si può dire che nell'attività di Castelvetro come versificatore latino, attività alquanto eccentrica rispetto ai nuclei tematici consueti della lirica neolatina, prevale largamente la vena elegiaca e funebre, di norma occasionale, sollecitata da morti oscure, ingiuste, premature o addirittura di insensata casualità. Non mancano (e come potrebbero?) atteggiamenti ironici o perfino sarcastici, né più convenzionali prodotti elogiativi (ma pochissimi e certo scritti su commissione). Interessante è l'avvicinamento alla problematica dell'ἔκφρασις e della poesia didascalica; quasi inevitabili le prove di traduzione-imitazione dall'*Anthologia Palatina*.

La fortuna dei *carmina* castelvetrini fu molto scarsa, e si riassume in pochi episodi. Il più antico accenno che io conosca, tralasciando un iperbolico giudizio di Carlo Sigonio contenuto in un testo probabilmente degli anni Quaranta,[114]

[111] Sul Longo, si veda almeno Gallo, *Longo*.

[112] Giraldi, *Dolera*. Si noti che il Dolera risulta tra i firmatari del decreto di condanna emanato dal tribunale dell'Inquisizione romana contro Castelvetro il 26 febbraio 1561 (*Cronaca Tassoni*, p. 347).

[113] Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, pp. 168-169.

figura nella seconda redazione dei *Dialogi duo* di Lilio Gregorio Giraldi (1479-1552), edita postuma nel 1580, verosimilmente con pesanti interventi da parte di Giovan Battista Giraldi Cinzio. In essa il Giraldi menziona «*n*onnulla […] monumenta nuper mihi adlata […] et Latina et vernacula lingua composita, quae sane mihi persuaserunt eum iudicio esse quam acerrimo et eruditione non vulgari».[115] Qualche anno più tardi, Torquato Tasso, che già in precedenza aveva cercato versi del Castelvetro per il bibliomane Gian Vincenzo Pinelli,[116] ricordava ad Antonio Costantini di avere tra le proprie carte un epigramma del Castelvetro che avrebbe voluto inserire in esergo all'edizione del *Floridante* del padre Bernardo che il Costantini allestiva per Alessandro Benacci; ma la sua proposta non ebbe seguito.[117] Nel profilo biografico del Castelvetro che va sotto il nome del nipote omonimo – ma, come ormai dovrebbe essere chiaro, è cronologicamente impossibile assegnargli quello scritto, che assembla schede autobiografiche e testimonianze forse riconducibili al fratello Giovanni Maria – [118] si registra infine un impegnativo elogio dei suoi «epigramme Greche e Latine», in particolare del genere «Eroico, nella qual sorte di verso ne riportò molta gloria» (il biografo si riferisce sostanzialmente all'ode al Grillenzoni).[119]

A queste poche notizie andranno aggiunte le autodichiarazioni, incontrollabili, della *Correzione*: la stima di Giovanni Guidiccioni († 1541), che avrebbe copiato di suo pugno alcuni suoi epigrammi, le lodi di Marco Antonio Flaminio († 1550), che non solo lo avrebbe celebrato come poeta ma lo avrebbe addirittura preferito a Basilio Zanchi e Girolamo Fracastoro, e l'apprezzamento del Bembo, che «pochi anni prima che morisse, havendo letti alcuni miei versi, li quali gli furono porti da

[114] Mi riferisco all'ode *Ad Ludovicum Castelvetrum* (Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, V, pp. 114-115), nei primi versi della quale il Sigonio saluta il destinatario come «Ausoniae decus ingens […] Camoenae» (v. 4).

[115] Vedi *supra*, n. 23.

[116] «I versi del Castelvetro, per diligenza usatavi, non ho potuto ritrovare; né meno cavar da le mani del marchese o de gli eredi di don Cesare le lettere antiche» (lettera a G.V. Pinelli, Ferrara, 22 giugno [1575], in Tasso, *Lettere*, I, pp. 94-95). Il passo non è assolutamente perspicuo, ma sembra probabile che anche le «lettere antiche» ricercate dal Pinelli fossero del Castelvetro (solo il riscontro con le missive del Pinelli chiarirebbe).

[117] «Mi doglio che fra l'altre mie scritture sia rimaso un epigramma del Castelvetro, il quale si potrebbe porre in fronte de l'opera; ma non perdiam tempo a cercarlo, benché si potrebbe ritrovare in Modena» (lettera ad Antonio Costantini, Mantova, 13 maggio 1587, in Tasso, *Lettere*, III, p. 197). Nulla in Tasso, *Floridante*.

[118] Vedi *supra*, n. 54.

[119] [Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 65.

leggere senza nome d'autore, disse, anzi maravigliando che no, che erano corsi ben venti anni, che non haveva letti versi latini migliori di quelli di persona moderna».[120]

Un rilancio in grande stile fu tentato nel Settecento dal Muratori, che, ormeggiando come al solito da vicino il biografo cinquecentesco, si produsse in questo giudizio ipercelebrativo, accompagnandolo con l'edizione di otto componimenti, sei dei quali allora inediti:

> Senza paragone però fu il Castelvetro versatissimo nella *Lingua Latina*, e nella *Greca*. Quanto alla prima, sì in prosa che in versi egli scriveva, e componeva con purità ed eleganza non ordinaria, imitando per quanto poeta la dicitura di Cesare, e di Cicerone, credendo egli nondimeno superiore in purità esso Cesare a Tullio; e amando di molto la dovizia d'Ovidio, ma più il sodo e grande di Virgilio, benché quest'ultimo fosse da lui tenuto nell'invenzione e in altre doti inferiore ad Omero. Ed appunto nella Poesia Latina era il suo forte, e per questo l'ebbero sommamente in pregio, e il commandarono *Giovanni Guidiccioni*, *Marco Antonio Flaminio*, il vecchio *Giraldi*, il *Pigna*, ed altri; e il *Cardinal Bembo*, pochi anni prima che morisse, essendogli recati inanzi alcuni versi d'esso Castelvetro senza nome dell'Autore, disse anzi maravigliando che no, essere ben corsi venti anni, che non avea veduto versi Latini moderni migliori di quelli. Di questi suoi Latini Componimenti alcuni videro la luce, ma i più si sono smarriti; laonde io acciocché i Lettori n'abbiano qui un saggio, rapporterò la descrizione delle pitture, ch'egli volea fatte nella sala di quel Giovanni Grilenzone, di cui facemmo menzione sul principio di queste memorie, acciocché si rappresentasse con esse il pregio della Concordia et Unione coll'esempio di Sertorio e d'altri antichi.[121]

La polemica scatenata dal Fontanini sulle pagine della *Vita* muratoriana contribuì ad attirare l'attenzione degli eruditi su quei testi;[122] diversamente stupirebbe la citazione (e traduzione) del nº III da parte di Gian Pietro Bergantini in una sua sorta di antologia tematica apparsa nel 1762.[123] Tuttavia di lì in avanti la fortuna di quel settore della produzione castelvetrina si ripiegò a una dimensione esclusiva-

[120] *Correttione* 1999, pp. 116-117 (notizie che rifluiscono in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 60, che addirittura parafrasa, senza citarlo, l'accenno al Bembo).

[121] Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 60.

[122] I *Carmina* V e XXI furono tra l'altro riproposti nella recensione a *Opere varie critiche* pubblicata sulla *Historia Litteraria IV*, pp. 284-292. Sulla polemica Fontanini-Muratori si veda anzitutto Jossa, *Filosofi e letterati*.

[123] Bergantini, *Scelta d'immagini*, p. 111.

mente locale: Tiraboschi, Sandonnini, Cavazzuti. Solo negli ultimissimi anni si è riscontrato un ritorno di interesse per il Castelvetro poeta latino, sebbene in misura molto circoscritta e più per completare il *dossier* bio-bibliografico che per tentarne un improbabile recupero in una prospettiva storico-letteraria.[124]

4. *Tra notizia e novella. Il frammento di Cronaca modenese (1556-1557).*

Resta da dire qualcosa del frammento di *Cronaca* che si ripubblica in chiusura di volume, forse quanto resta di un più ampio complesso di appunti. Pagine modeste, ma che ci confermano un'attenzione talora maniacale per la cronaca minuta, il pettegolezzo, i retroscena. Pienamente immerso in una città dalla ricca tradizione memorialistica e cronachista,[125] esponente di una famiglia di commercianti e banchieri attenta per vocazione sociale a registrare introiti, uscite, fallimenti, matrimoni, battesimi e decessi, Castelvetro rivela un interesse minuzioso per gli eventi cittadini già nelle lettere, come si è visto. A corroborare questa attitudine, andranno affiancati ad esse il prezioso *Libro delle entrate e delle spese* scoperto e pubblicato da Andrea Barbieri[126] e gli umorali profili di concittadini già editi dal Cavazzuti (alcuni estratti già nel secolo precedente) e ora riproposti da Guido Mongini.[127] È chiaro che nel nostro caso – e in parte anche nel *Racconto delle vite d'alcuni letterati del suo tempo* – la disposizione al referto oggettivo viene continuamente contraddetta non solo e non tanto dalla costante tendenza al commento moralistico (esemplari le osservazioni sul conto di Pietro Aretino, Luigi Alamanni o Terzo Terzi), quanto da una incontrollabile predisposizione a trasformare la cronaca in romanzo. Vere affabulazioni, tra divertito e risentito, sono per esempio le narrazioni sul *Parto supposito di una giovane Vinitiana* (§ 14) o sulla sfortunata avventura galante di Fulvio Rangoni (§ 24). Tra la registrazione – più, ovviamente, a futura infamia che memoria – di un noto ubriacone e di una rissa cittadina per futili motivi, gli eventi scorrono agili sotto l'occhio, tutt'altro che boccacciano, del narratore, restituendoci ancora una volta l'impressione di una città turbolenta e spietata, teatro di quotidiane angherie.

[124] Garavelli, *Una sventurata Griselda* e *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*; Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere*.

[125] Per la quale rimando semplicemente a Biondi, *Umanisti, eretici, streghe*, pp. 641-665.

[126] Barbieri, *Il libro delle entrate*.

[127] Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 285-302.

NOTA AI TESTI

I. Le lettere

Testimoni manoscritti

B[1] Bologna, Biblioteca Universitaria, 1621, miscellanea, 396 ff. complessivi, XVI[2] sec. All'interno di una sezione di *Lettere di e a Egidio Foscarari*, contiene, ai ff. 25-27*r*, le lett. XVI, LVIII e LIX. Il codice è segnalato e descritto in Bacchelli, *Di una lettera su Erasmo*, pp. 260-261 n. 8.

B[2] Bologna, Biblioteca Universitaria, 11, busta 595-K. Al f. 48*v* contiene la lett. XL*, in verità di dubbia attribuzione (e in ogni caso non autografa).

B[3] Bologna, Biblioteca Universitaria, 2948 [*Miscellanea Tioli*], t. V. Si tratta di un voluminoso in folio di appunti di mons. Pietro Antonio Tioli (1712-1896). Alle pp. 499-501 contiene le lett. LVIII e LIX, copiate da B[1], e poi stampate da qui in Frati, *Di alcune lettere*, pp. 143-145.

Cv Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, Conc. Trid. 94, f. 218*r-v* (codice appartenuto al card. Giovanni Morone e riversato nell'Archivio Segreto Vaticano probabilmente già ai tempi di Paolo V Borghese, come mi comunica Pier Paolo Piergentili, alla sagacia del quale devo l'individuazione del manufatto). Esso era stato in effetti utilizzato da Dittrich, *Regesten und Briefe*, p. 390, che lo aveva citato come «Cod. Arch. Vat. 287» (segnatura con la quale è registrato nell'indice redatto dall'archivista Giovanni Bissaiga nella seconda metà del Seicento), ciò che «lo rendeva pressoché introvabile» (Mercati, *Sommario*, p. 133). Contiene la lett. XX, in copia (già edita in Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, III, pp. 439-440 e, assai peggio, in Dittrich, *Regesten und Briefe*, pp. 390-391).

E[1] MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 1776 (α. Q 10. 3 n° 11). Contiene gli autografi delle lett. XXVI, XXVII, XXXII, XXXIII e XXXVIII (quattro delle quali edite in *Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. 3-15, ma su una copia allora di proprietà di Giovanni Francesco Ferrari Moreni, irreperta, la quinta – XXXIII – inedita). Furono segnalate da Bertoni, *Lettere inedite di Lodovico Castelvetro*.

E[2] MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, *Autografoteca Campori*, *s.v.* Castelvetro (contiene gli autografi di XXIII e XXXIX).

E[3] MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, *Raccolta Molza-Viti*, 153 (contiene l'autografo della lett. LXV).

E[4] MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 536 (α. T 1. 7). Contiene la trascrizione autografa di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti delle lett. XVII, XVIII e XIX (poi edite in Lancellotti, *Cronaca*, V, pp. 473-476). Dal volume successivo, *Estense italiano* 537 (α. T 1. 8), esemplo la lett. 2 di Giovanni Falloppia.

F[1] FIRENZE, Biblioteca Marucelliana, B. III. 65, ff. 93*r*-96*v* (copia della lett. XXII). Il codice contiene nel seguito i sonetti di corrispondenza col Valentini e col Varchi, corredati di relative risposte (ff. 97*r*-98*v* = I e V). Benché ne trasmetta sostanzialmente gli stessi materiali, F[1] non è apografo di *Lettera del traslatare* (1747). Dal momento che i due sonetti Ia-b vengono detti «inediti» e la lettera al Calori «Copia fatta puntualmente secondo l'originale», F[1] deve essere considerato un affine di RE (vedi *infra*, p. 122); ciò che è confermato dalle varianti del sonetto V.

F[2] FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, *Autografi Palatini. Varchi*, I 71 (lett. XV) e I 72-74 (lett. XXX, XXXIV e XXXV). Copie di queste lettere avrebbero dovuto essere trascritte nel codice di FIRENZE, Archivio di Stato, *Carte Strozziane*, serie I, 132; ma la sezione del codice che le doveva contenere non fu redatta (*Lettere a Benedetto Varchi*, pp. 20-21).

FO FORLÌ, Biblioteca Comunale, Raccolte Piancastelli, *Sez. Aut. XII-XVIII sec.*, busta 14, *s.v. Castelvetro, Lodovico*. Contiene l'autografo di XXXVIII (inedita).

H UNITED STATES OF AMERICA, HARVARD, Harvard University, Houghton Library, Ms. Ital. 111. Contiene gli autografi, tutti inediti (con l'eccezione di qualche squarcio edito in Garavelli, *Una sventurata Griselda*, *Lodovico Castelvetro*

polemista, *Riflessi polemici*, «*Tu non es leo, sed noctua*» e «*Di grammatica et di parole*»), di XXIV, XXV, XXVII, XXXI, XLI, XLII, XLIII, XLIV, XLV, XLVII, LI, LIII, LIV, LV, LVI, LVII, LX e LXIII (diciotto lettere ad Aurelio Bellincini). La raccolta fu acquisita dall'istituto il I luglio 1973, ed era precedentemente appartenuta al bibliofilo e collezionista americano Chauncey Cushing Nash (1884-1968).

M[1] MILANO, Biblioteca Ambrosiana, S 108 sup., [*Miscellanea di lettere*], sec. XVI-XVII, ff. [1], 266 complessivi numerati modernamente in cifre arabe a lapis in alto a destra di ogni *recto*, su precedenti numerazioni. Del Castelvetro conserva gli originali autografi di XLVI, XLVIII, LXI e LXII, ff. 109-112, editi in *Lettere inedite di dotti*, pp. 32-35.

M[2] MILANO, Biblioteca Ambrosiana, R 124 sup., [*Miscellanea di lettere*], sec. XVI-XVII, ff. 322, [1] complessivi numerati modernamente a lapis al *recto*. Ai ff. 98*r*-137*v*: *Alcune l.re cavate dal gran libro | delle l.re scritte al Varchi | quale è in potere del Caval.re | Salviati*. Segue una nota di possesso di «Georgius Longus P. Amb.nae Bibliothecae | Custos».[1] Contiene una copia di XV (ff. 31*v*-32*r*). Per la storia del codice: *Lettere a Benedetto Varchi*, p. 22.

M[3] MILANO, Biblioteca Ambrosiana, D 246 inf., [*Miscellanea*], ff. [1], 92, [1], XVII sec. Ai ff. 89*r*-92*v* si legge, in copia unica, la lett. II, di mano di Lodovico Barbieri.[2]

MAC MODENA, Archivio Storico del Comune, *Atti di Amministrazione generale*, 1552 (*Ex Actis*), ora in *Lettere di personaggi illustri, "lettera C"* (autografo di XXXVI); e *Atti di Amministrazione generale*, 1558 (*Ex Actis*) (autografo di LXIV).

MAS[1] MODENA, Archivio di Stato, *Cancelleria Ducale. Archivio per materie. Letterati*, busta 14. Contiene l'autografo della lett. LII, inedita, e una copia di LXV, tratta dall'originale allora in possesso del conte Gherardo Molza, esemplato in forma quasi facsimilare (se ne riproducono anche le correzioni).

[1] Giorgio Longo, primo custode dell'Ambrosiana, collaboratore di Antonio Olgiati nella compilazione dei primi indici dell'istituto. La sua attività nel pio istituto fu stranamente breve, perché fu improvvisamente licenziato nel 1616 (Picinelli, *Ateneo*, p. 252, Argelati, *Bibliotheca*, II, col. 813, Marcora, *Il Collegio dei Dottori*, p. 192).

[2] Sul Barbieri, figlio di Giammaria: Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, pp. 158-169. Si veda anche Bianchi, *Postille linguistiche di Castelvetro*.

MAS[2] MODENA, Archivio di Stato, *Soppressioni napoleoniche. Modena. Monache di S. Paolo*, 2431 (ex 1921), ff.nn. Contiene la lettera di Giovanni Maria della Porta, Roma, 4 ottobre 1539 (lett. 1).

RE REGGIO EMILIA, Biblioteca Comunale "Panizzi", Ms. Regg. A 43/6. Si tratta di un ammasso di appunti e materiali varii, in gran parte autografi di Giambattista Venturi, che vennero utilizzati dal letterato reggiano per un *Elogio* del Castelvetro (Venturi, *Elogio di Lodovico Castelvetro*). Contiene, tra l'altro, una copia settecentesca, ricavata «Dalle Carte di D. Dom.co Vandelli»,[3] non però di mano del Venturi, della lett. XXII (ff. 42*r*-47*v*), e i sonetti Va-b, autografi del Venturi, tratti da Varchi, *Sonetti II* (f. 31*v*). Una breve nota sul codice in Marcuccio, *Fondo Venturi*, p. 147.

S SAVIGNANO SUL RUBICONE, Biblioteca dell'Accademia dei Filopatridi, ms. 43. «Miscellanea orationum, opuscolorum et epistolarum congesta cura et studio I.C. Amadutii» (Mazzatinti-Sorbelli, *Inventari*, I, pp. 118-119). Contiene la lett. XXIII, esemplata da Bandini, *Collectio*.

VE[1] VENEZIA, Biblioteca del Museo Civico Correr, *Donà delle Rose*, 447, filza IV, n° 34, ff. 2*v*-3*r* (lett. 3 e XXIX, adespote, edite in Grohovaz, *Melchiori e Castelvetro*, pp. 271-272 e 273-275). L'intera filza IV dovrebbe essere autografa di Leonardo Donà delle Rose («lavori originali di Lunardo Donà, o copie di sua mano di lavori altrui»), letterato e politico veneziano (1536-1612) che fu anche Doge della Serenissima dal 1606 alla morte (sulla sua figura: Cozzi, *Donà*).

VE[2] VENEZIA, Biblioteca del Museo Civico Correr, *Cicogna* 3000, n° 1, pp. 7-8 (altra copia delle lett. 3 e XXIX, assegnate questa volta rispettivamente a Giovanni Maria e Lodovico Castelvetro).

TESTIMONI A STAMPA

Alcune lettere d'illustri italiani

Alcune lettere d'illustri italiani ed il Treperuno di Giammaria Barbieri modenese in risposta a tre sonetti di Annibal Caro contro il Castelvetro […], [a cura di Mario Valdrighi], Modena, Vincenzi, 1827. Alle pp. 3-16 pubblica, da una copia

[3] Su Giambattista Venturi (1746-1822) mi limito a rimandare a Venturi, *Autobiografia* e all'introduzione di Marcuccio, *Fondo Venturi*, pp. 9-21. Per Domenico Vandelli (1691-1754): Cardillo, *Castelvetro: sul "traslatare"*, pp. 5-6 n. 2.

allora posseduta da Giovanni Francesco Ferrari Moreni, con numerosi tagli e omissioni, XXVI, XXVII, XXXII, XXXIII, XXXVIII e XXXIX. Alle pp. 24-25 figura anche la lett. 4 (di Francesco Robortello), tratta da un originale oggi irreperto riemerso nel 1823 dalla famosa nicchia della Verdeda, passato a Giuseppe Bignardi e nel 1827 di proprietà di Carlo Cesare Galvani (1801-1863), guardia d'onore di Francesco IV duca di Modena, caporedattore della «Voce della Verità» e cognato del ben noto editore, faccendiere e confidente austriaco Pietro Brighenti.

Bandini, *Collectio*

Angelo Maria Bandini, *Collectio veterum aliquot monimentorum ad historiam praecipue litterarium pertinentium*, Arreti, sumptibus Michaelis Bellotti, 1752 (contiene la lett. XXIII, pp. 58-60).

Bertoni, *Giammaria Barbieri*

Giulio Bertoni, *Giammaria Barbieri e Ludovico Castelvetro*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», XLVI (1905), pp. 383-400 (alle pp. 389-390 pubblica, da MAC, la lett. LXIV).

Bianchi, *Un poco noto trattatello*

Maria Grazia Bianchi, *Un poco noto trattatello grammaticale di Lodovico Castelvetro:* De' nomi significativi del numero incerto, in «Aevum», LXV (1991), pp. 479-522 (alle pp. 521-522 pubblica la lett. XV).

Butler, *'The Gentlest Art'*

'The Gentlest Art' in Renaissance Italy. An Anthology of Italian Letters 1459-1600, compiled by Kathleen Theresa Butler, Cambridge et all., Cambridge University Press, 1954. A p. 84 ripubblica XLVI, esemplata da *Lettere inedite di dotti italiani*.

Cardillo, *Castelvetro: sul "traslatare"*

Angelo Cardillo, *Ludovico Castelvetro: sul "traslatare"*, in «Misure critiche»,ns., IX (2010), n. 2, pp. 5-21. Alle pp. 8-21 ripubblica da *Lettera del traslatare*, ammodernando, la lett. XXII, con un utile apparato esplicativo.

Casini, *Recensione*

Tommaso Casini, rec. a Leandro Biadene, *Las Razos de trobar e lo Donatz proensals, secondo la lezione del ms. Landau […]*, in «Rivista critica della letteratura italiana», II (1885), pp. 110-115 (pubblica la lett. XXXV, a p. 114).

Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*

Giuseppe Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, Modena, Società tipografica modenese, 1903. A p. 177 n. 4 pubblica, parzialmente, la lett. XL.

Debenedetti, *Gli studi provenzali*

Santorre Debenedetti, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher, 1911. Pubblica le lett. XXX, XXXIV e XXXV (pp. 263-265), ricavandole da F^2.

Forciroli, *Vite*

Francesco Forciroli, *Vite dei modenesi illustri*, a cura di Sonia Cavicchioli, trascrizione di Giorgia Mancini, Modena, Aedes Muratoriana, 2007. Contiene la lett. I (pp. 134-135), corrispondente alle pp. 104-105 del manoscritto delle *Vite* di proprietà di Giulio Forni pubblicato in quella sede. Si tratta di un codice autografo di Matteo Pagliaroli (1767), forse copia diretta dell'originale allestito tra 1586 e 1622 da Francesco Forciroli (1560 circa-1624), già utilizzato dal Tiraboschi e quasi certamente anche dal Muratori.

Frati, *Di alcune lettere*

Lodovico Frati, *Di alcune lettere ad Egidio Foscarari*, in «Archivio storico italiano», LXXIV (1916), t. I, pp. 136-147. Alle pp. 141-142 Frati pubblica la lettera a Serafino da Fermo, alle pp. 143-145 le due del Castelvetro al Foscarari (XVI, LVIII e LIX). Come osserva Bacchelli, *Di una lettera su Erasmo*, p. 266 n. 39, lo studioso pubblicò le lettere non dal manoscritto cinquecentesco che le contiene (B^1), ma da un apografo settecentesco (B^3).

Grohovaz, *Melchiori e Castelvetro*

Valentina Grohovaz, *Francesco Melchiori e Lodovico Castelvetro: frammenti di un dibattito cinquecentesco. A proposito di «Rerum Vulgarium Fragmenta» CCCLXI*, in «Studi petrarcheschi», X (1993), pp. 251-280 (alle pp. 271-275 pubblica 5 e XXIX, da Ve^1 e Ve^2).

Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro*

Valentina Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro nel commento a Petrarca: la lettera a Giovanni Falloppia (ms. Ambr. D 246 inf.)*, in *Omaggio a Lodovico Castelvetro*, pp. 7-25. Pubblica, per la prima volta, II (alle pp. 18-25).

Lancellotti, *Cronaca*

Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti, *Cronaca modenese*, in *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*, XIII, Parma, Pietro Fiaccadori, 1880,

pp. 473-474 (pubblica XVII, XVIII e XIX). Nel VI tomo, pp. 360-361, viene pubblicata anche la lett. 2 (di Giovanni Falloppia).

Lettera del traslatare (*Let*)

Lettera di Lodovico Castelvetro scritta a M. Guasparro Calori a Roma del traslatare, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* [diretta da Angelo Calogerà], XXXVII, In Venezia, Appresso Simone Occhi, 1747, pp. 73-92 (pubblica, da fonte non indicata, XXII).

Lettera a M. Antonio Modona (*LetMod*)

Lettera di Lodovico Castelvetro a M. Antonio Modona a Brissello del Lustro, et dell'Olimpiada, con altre lettere del medesimo Autore, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* [diretta da Angelo Calogerà], XLVII, Venezia, Appresso Simone Occhi, 1752, pp. 415-432. Pubblica, da fonte non indicata, la lettera-saggio L, di cui è testimone unico, seguita da III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI e XII, pure in attestazione unica (solo di IV si conosce un altro testimone).

Lettere inedite di dotti italiani

Lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI tratte dagli autografi della Biblioteca Ambrosiana da Antonio Ceruti, Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile, 1867 (pubblica XLVI, XLVIII, LXI e LXII, pp. 32-35).

Lettere a Benedetto Varchi

Lettere a Benedetto Varchi (1530-1563), a cura di Vanni Bramanti, Manziana, Vecchiarelli, 2012. Si ripubblicano le lett. XXX, XXXIV e XXXV (da F^2), pp. 280-281 e 283-284.

Lettere facete 1575 (*Lf* 1575)

DELLE | LETTERE | FACETE, | ET PIACEVOLI, | DI DIVERSI GRANDI HVOMINI, | ET CHIARI INGEGNI, | Scritte sopra diuerse materie, | Raccolte | PER M. FRANCESCO TVRCHI, | LIBRO SECONDO. | [filetto] | [marca tipografica] | IN VENETIA, | [filetto] | MDLXXV. | [filetto] | COL PRIVILEGIO. | 8°; [16], 575 p. (^{*8} A-Z^8 Aa-Nn^8) [esemplare consultato: Genova, Biblioteca Berio, B.S. XVI A 58, collazionato con quello segnato Epist. 903 della Bayerische Staatsbibliothek digitalizzato su Google Books]. Alle pp. 127-129 contiene la lett. XXI, con interventi di censura. Il secondo volume delle *Lettere facete* fu allestito da Dionigi Atanagi, che non fece però in tempo a portarlo in stampa. Così sintetizza la vicenda Francesco Turchi nella dedicatoria del libro a Matteo Fino, Venezia, I ottobre 1584: «[Dionigi Atanagi] fu il primo, che raccogliesse et facesse imprimere simili sorti di lettere: percioché egli già raccolse, et diede in luce il primo libro, et pose mano a questo secondo: il quale essendo da

lui a pena cominciato, fu sopraggiunto da immatura morte, et da me poi con gli originali de' propri autori havuti da diverse persone, finito di raccorre: sperando con esso parimente dilettare, et giovare al mondo» (*Lettere facete* 1575, c. *3*v*).

Lettere facete 1601 (*Lf* 1601)

DELLE | LETTERE | FACETE, | ET PIACEVOLI, | DI DIVERSI HVOMINI | GRANDI, ET CHIARI | & begli ingegni. | *Scritte sopra diuerse materie.* | Raccolte | PER M. FRANCESCO TVRCHI. | LIBRO SECONDO. | [marca tipografica] | *IN VINEGIA, MDCI.* | *Presso Altobello Salicato.* 8°; [16], 575 p. (*^{8} A-Z^{8} Aa-Nn^{8}). Alle pp. 127-129 contiene la lett. XXI, con interventi di censura (tale testimone è *descriptus* del precedente).

Molza, *Poesie*

Francesco Maria Molza, *Delle poesie volgari e latine di Francesco Maria Molza* […], I, Bergamo, Lancellotti, 1747 (a p. XCIX del I volume pubblica IV, «che manoscritta si conserva in Modena»; irreperto l'antigrafo).

Opere varie critiche

Opere varie critiche di Lodovico Castelvetro gentiluomo modenese non più stampate, colla vita dell'autore scritta dal sig. proposto Lodovico Muratori bibliotecario del Ser.^{mo} duca di Modena, Lione [i primi esemplari avevano Berna], Nella stamperia di Pietro Foppens [ma Milano, Stamperia Palatina], 1727. Contiene la lett. I (pp. 99-100), ricavata molto probabilmente da un manoscritto delle *Vite dei modenesi illustri* di Francesco Forciroli.

Parrasio, *De rebus per epistolam quaesitis*

IANI PARRHASII LIBER | De rebus per epistolam quaesitis. | HENR. STEPHANI TETRASTICHON | *de hoc Iani Parrhasij alijsque quibus poe-*|*tas illustrauit libris.* | *Si migrare animas aliena in corpora nostras* | *Veridico Samius protulit ore senex,* | *Migrasse in Ianum Latiorum pectora vatum,* | *Aut vatem OEdipodis more fuisse reor.* | ADIVNCTA EST | FRANCISCI CAMPANI | Quaestio Virgiliana. | [marca] | ANNO M.D.LXVII | Excudebat Henricus Stephanus, illustris viri | Huldrichi Fuggeri typographus| 8°; [16], [272] p. (¶^{4} a-r^{8}). Alle cc. ¶ 2*r*-¶4*v* figura la dedicatoria della raccolta dell'Éstienne al Castelvetro (poi ristampata in Parrasio, *Quaesita per epistolam*, pp. 1-9 e, in precedenza, antologizzata da Jan Gruter nella sua fortunata silloge *Lampas*, I, pp. 721-725). Esemplare utilizzato: Helsinki, Kansalliskirjasto, MD 399. VII. 10/1, collazionato con quelli di Gent, Biblioteca Universitaria, Bib. BL 3248 e Lione, Bibliothèque

Municipale, 380575, entrambi consultabili in versione digitale su Google Books].

Ploncher, *Castelvetro*

Attilio Ploncher, *Della vita e delle opere di Lodovico Castelvetro*, Conegliano, Cagnani, 1879 (alle pp. 133-134 contiene la lett. LXV, esemplata da Silingardi, *Lodovico Castelvetro*, pp. 23-24).

Poetica

POETICA | D'ARISTOTELE | VULGARIZZATA, | ET SPOSTA | Per Lodouico Casteluetro. | [impresa della civetta] | Stampata in Vienna d'Austria, per Gaspar | Stainhofer, l'anno del Signore | M.D.LXX. | 4°; [4], 385, [3] c. (A-Z^4 Aa-Zz^4 Aaa-Zzz^4 Aaaa-$Zzzz^4$, Aaaaa-$Fffff^4$). Si esempla da questa edizione (cc. A2*r*-4*v*) la lettera dedicatoria a Massimiliano II (LXVI) [esemplare utilizzato: Modena, Biblioteca Estense Universitaria, 1 A 12. 45, collazionato con la copia della Bayerische Staatsbibliothek 4° A gr. b. 244 digitalizzata nella *Digitale Bibliothek*, http://www.digital-collections.de/].

Poetica d'Aristotele

Lodovico Castelvetro, *Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta*, a cura di Werther Romani, Bari, Laterza, 1978-1979 (2 voll.). Alle pp. 1-5 del I volume, contiene la lett. LXVI, dedicatoria della *Poetica* a Massimiliano II, esemplata da *Poetica*.

Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*

Tommaso Sandonnini, *Lodovico Castelvetro e la sua famiglia. Note biografiche*, Bologna, Zanichelli, 1892 (alle pp. 313-314 pubblica, esemplandola da MAC, la lett. XXXVI).

Silingardi, *Lodovico Castelvetro*

Giuseppe Silingardi, *Lodovico Castelvetro e i suoi tempi*, Modena, Moneti, 1873 (alle pp. 23-24 pubblica LXV, esemplandola, dice, dall'autografo, allora di proprietà del marchese Gherardo Molza, e oggi conservato in E^3; più probabilmente, il Silingardi copiò MAS, di cui condivide l'errore di lettura «scunzie» anziché «scienzie»).

Tiraboschi, *Biblioteca modenese*

Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese [...]*, Modena, Società tipografica, 1781-1786. Alle pp. 483-485 del vol. I (1781), Tiraboschi pubblica XIII e XIV, per le quali è testimone unico. Alle pp. 439-440 del vol. III (1782) si propone invece la lett. XX, per la quale il ritrovamento dell'antigrafo (CV) rende il testimone *descriptus*.

Criteri di edizione

Il corpus testuale qui per la prima volta raccolto ed edito non è, purtroppo, omogeneo. Solo poco meno della metà dei documenti sopravvive in autografo. Le restanti lettere furono edite tra Cinque- e Settecento, secondo i criteri ecdotici del tempo, e a volte perfino con interventi censori. Una lettera, la XL, è di paternità solo probabile: la si è contrassegnata con un asterisco (XL*).

Per questa ragione, dopo aver preso in considerazione diverse opzioni, ho preferito distinguere le fonti in tre famiglie: gli autografi, le lettere documentate in copie cinquecentesche (anche a stampa) e i testi attestati solo in trascrizioni seriori, sette-ottocentesche.

Nel primo caso non ho potuto che attenermi a principi molto conservativi, limitandomi di fatto a semplici interventi di tipo grafico (distinzione di *u* e *v*, eliminazione di puri relitti grafici come & [> sempre *et*] e *-j / -j-* [> *-i / -i-*]...). Dato che Castelvetro sembra indicare l'accento solo sul monosillabo *è* (voce verbale), si è inoltre provveduto ad introdurre tali segni diacritici in tutti i casi che lo richiedevano, secondo l'uso moderno. Si sono inoltre sciolte tacitamente le abbreviazioni più corrive (p. es. *l.ra* > *lettera*, *p.che* > *perché*, *v.ro* > *vostro* tranne che nelle formule finali di saluto) e si è reso il segno Δ con «scudi», in conformità con le indicazioni del classico Cappelli, *Lexicon*, p. 411. Qualche rovello in più mi ha procurato il trattamento dell'interpunzione. Se da una parte mi sembrava doveroso rispettare la punteggiatura originale, sia per la tipologia dei documenti (autografi non letterari di un autore di non comune consapevolezza grammaticale), sia per un certo disagio nel sovrapporre una mia punteggiatura, moderna e inevitabilmente in parte soggettiva, a quella, storica, di Castelvetro; dall'altra mi è parso subito chiaro che il dettato castelvetrino, così com'era, sarebbe risultato a prima vista incomprensibile, in molte circostanze, anche agli specialisti (i soli ai quali si rivolgano queste pagine). Non ho dunque voluto pilatescamente sottrarmi, in nome di una scientificità solo apparente, a uno dei doveri più elementari di un editore; tanto più che ogni edizione è *nel tempo*, e la presente non sarà certo meno aggiornabile e perfettibile di altre. Ho perciò introdotto, il più sobriamente possibile, qualche segno di interpunzione che mi è parso indispensabile, rinunciando infine, per ragioni di leggibilità, anche al fragile schermo delle parentesi angolari.

Va peraltro detto che Castelvetro non ama una punteggiatura molto fitta; mostra al contrario una certa predilezione per l'asindeto (p. es. «le quali rechino vergogna mostrate vedute nominate ascoltate», lett. XXVII, che conservo tal quale), solo sporadicamente interpunge prima di avverbi o locuzioni che introducono riformuzioni del discorso come «cioè» o «non che», non distingue relative accessorie e necessarie e resiste perfino alla marcatura di incisi e didascalie (p. es. «dove più vi piacerà sicome bene scrivete che»; qui è stato necessario interpungere, isolando l'inciso,

per evitare equivoci). Per contro, la virgola è frequente prima della congiunzione copulativa *et*, laddove oggi risulterebbe inutile. In generale, si è comunque preferito conservare i segni di interpunzione originari, a patto che, collidendo con l'uso moderno, non suggerissero partiture sintatticamente equivoche o erronee, e si è dunque prevalentemente operato per eccesso anziché per difetto; integrando, insomma, l'essenziale, ma badando di non intaccare in profondità il sistema degli autografi. In qualche caso, però, è stato necessario mutare il segno originale: nelle formule conclusive degli autografi, p. es., l'indicazione del luogo è separata dalla data con la virgola, il punto o un semplice spazio, e spesso segue una maiuscola. Per chiarezza, si è uniformato il tutto sull'uso moderno (sul tipo, insomma, «In Modona, il dì VII di Dicembre MDLIIII»). Dopo il punto, del resto, ho sempre iniziato con la maiuscola, benché in qualche caso ci si trovasse probabilmente di fronte a occorrenze di "punto mobile" o "punto-e-minuscola".

Nel secondo gruppo di testimoni, che per ragioni di diacronia condividono in buona parte il sistema ortografico, interpuntorio e paragrafematico degli autografi, agli interventi di cui sopra ho assommato i seguenti, intesi a conformare moderatamente il dettato degli apografi a quello degli autografi superstiti:

– si sono univerbate le forme *cio è* > *cioè*, *hora mai* > *horamai*, i numerali *tremila cinquecento* > *tremilacinquecento*, *quattro cento* > *quattrocento*, *quattro mila* > *quattromila*..., le preposizioni articolate occasionalmente divise (*de gli* > *degli*...);
– si sono al contrario separate diverse *scriptiones continuae* (per esempio *Diche* > *Di che*, e gli incontri pronominali *vene* > *ve ne*, *mene* > *me ne*, *anchorache* > *anchora che*...);
– si sono distinti: *per che* relativo-conclusivo da *perché* causale; *poi che* temporale e indicante causa pregressa (= *dato che*) da *poiché* causale diretto (= *perché*); *sì che* consecutivo (= *così che*) da *siché* conclusivo (= *sicché*);
– si è per contro rispettata la scrizione analitica di *non dimeno*, *conciosia cosa che* (ma si è divisa in *se non che* la grafia *se nonche*).

Al contrario, tra parentesi acute inverse (› ‹) si contraddistinguono elementi testuali spuri, antichi interventi redazionali non originali e insomma tutto ciò che va per una ragione o l'altra espunto.

Quanto, infine, ai testi che sopravvivono solo in trascrizioni tarde, normalizzate secondo i criteri del tempo e ormai molto lontane, negli aspetti formali, dalla *facies* originale, ho preferito lasciare da parte ogni scrupolo e intervenire in maniera più incisiva su ortografia e interpunzione; giacché, largamente compromessa la possibilità di ricostruire le consuetudini d'autore o d'epoca, tanto valeva privilegiare la chiarezza del dettato e i diritti del lettore moderno, di fronte a una prosa, quella castelvetrina, tutt'altro che limpida. A queste lettere ho dunque applicato integralmente una punteggiatura moderna e il vigente sistema di distinzioni maiuscole/minuscole. Ho inoltre trascritto le quasi onnipresenti *et* > *e* (tranne che davanti ad

altra *e-*); regolarizzato le scrizioni latineggianti, spesso già parzialmente adattate nei testimoni settecenteschi, sebbene con una certa incoerenza (dunque sempre *-ti-* > *-zi-* [p. es. *scientia* > *scienzia*], *-nst-* > *-st-* [*constituita* > *costituita*], *th-* > *t-* [*Theocrito* > *Teocrito*], *ph-* > *f-* [*pharetra* > *faretra*] e simili); eliminato le *h* etimologiche e paraetimologiche non conformi all'uso moderno (*huomini*, *heroici*, *allhora*, *habbiate*, *Lucha...* > *uomini*, *eroici*, *allora*, *abbiate*, *Luca...*); espunto le *-i-* ridondanti (es. *lascierà* > *lascerà*), tranne che nel caso di *leggiero* e derivati; trascritto *-i-* le *-j-* semiconsonanti interne, tipiche delle copie settecentesche (*ajutarla*, *pajono...*); univerbato forme come *in contro*, *la onde*, *conciosia cosa che, non dimeno* > *incontro*, *laonde, conciosiacosa che*, *nondimeno*; si sono uniformate su *percioché* (forma prevalente negli autografi, sebbene in oscillazione con il minoritario *perciò che*) le modeste occorrenze di *perciocché*; ho regolarizzato i numerali, impiegando i numeri romani per gli ordinali, le cifre arabe per i cardinali; normalizzato, infine, in *M./m.* l'abbreviazione del titolo di cortesia 'messer(e)', che nei testimoni recenti oscilla tra *Mess.*, *Ms.* e *M.*, e che nell'attuale prassi ecdotica viene reso talvolta *m.*, talaltra *ms.* Trattandosi sostanzialmente di un semplice compendio, *M* seguito da *rum*, e non di un'abbreviazione per sequenza consonantica, mi è parso più sensato propendere sistematicamente per *M.*, che è del resto la forma impiegata di norma in frontespizi e *colophon* librari dell'epoca.

Sebbene in qualche caso, dunque, si sia andati contro l'uso del Castelvetro attestato dagli autografi, si è preferito così facendo tentare di conferire al sistema complessivo di ogni singola lettera una parvenza di coerenza; cozzando la conservazione di certi singoli elementi con la palese contraddittorietà di altri, ed essendo ovviamente improponibile l'ipotesi di un restauro integrale degli aspetti ortografici e paragrafematici di copie posteriori di due secoli e poco attente all'esatta trascrizione degli aspetti formali del dettato.

Inizialmente, si era pensato di inserire direttamente nel dettato delle lettere che sopravvivono in autografo le lezioni cassate dallo stesso Castelvetro, in corpo minore, tra parentesi quadre e facendole precedere dal segno -. Ma dal momento che le lezioni intelleggibili erano solo una minoranza, tale soluzione è infine parsa inutilmente cervellotica, e ci si è limitati a raccogliere in apparato le sole varianti significative (significative, si intende, dal punto di vista sostanziale, linguistico, grafico e latamente culturale); bastando per le altre, a chi fosse interessato, la visione diretta degli autografi. L'indicazione in apparato *cass.* indica dunque una lezione biffata dal Castelvetro stesso, mentre si contrassegnano con la formula *agg. interl.* le aggiunte sovrascritte e con *per corr. su* gli interventi su lezioni precedenti. L'apparato, infine, si raccorda al testo per mezzo di una paragrafatura convenzionale.

Di norma, per chiarezza, si sono isolate con "a capo" e rientro le indicazioni topiche e temporali della data dalla formula di saluto conclusiva, che in realtà spesso non presentano soluzione di continuità con il dettato precedente.

Un'ultima notazione per quanto riguarda l'uso del corsivo. Negli autografi esso corrisponde a porzioni di testo debitamente sottolineate dallo scrivente. Trascrivendo altre fonti, lo si è impiegato anche per mettere in evidenza le citazioni esplicite non intercalate. Per queste ultime, la scelta di rendere in corsivo quelle in latino e in tondo quelle volgari è mia. In funzione enfatica e allusiva, quando (molto raramente) è parso necessario, si sono utilizzati invece gli apici, che di norma indicano l'accezione di un lemma in funzione metalinguistica.

Per quanto riguarda infine il commento, per i rinvii alle fonti greche e latine si è usato il sistema di citazione utilizzato dai classicisti; ci si è dunque riferiti a sigle e compendi del *Thesaurus Latinae Linguae* (TLL). Alle fonti bibliche si rimanda invece con le consuete abbreviazioni della *Bibbia di Gerusalemme*.

II. Le Rime

Testimoni manoscritti

F[1] Firenze, Biblioteca Marucelliana, B. III. 65. Contiene una copia settecentesca della lettera a Gasparo Calori, 7 maggio 1543 (= XXII di questa edizione), ff. 93*r*-96*v*, cui fanno seguito gli scambi con il Valentini (ff. 97*r-v*) e con il Varchi (ff. 98*r-v*), cioè I e V.

F[3] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *F.N.* II. IV. 690 (ex Magliabechiano). Cart., ff. [1], 68 numerati in alto a destra al *recto*. Miscellanea settecentesca di prose e rime che un'annotazione sul risguardo dice «autografo dell'Ab. | Natale delle Laste (Lastesio)» (f. [1]*v*). Contiene i sonetti B e C (ff. 42*v*-43*r*). Codice "fratello" di M[4] (sez. III), Ve[4] e Ve[5].

F[4] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, *F.N.* II. VIII. 143. *I sonetti di M. Benedetto Varchi con alcune risposte e proposte di diversi*. Cart., pp. [4], 379. Idiografo del Varchi (noto anche come N), con correzioni autografe. Contiene il sonetto di proposta del Varchi V (p. 283), ma non la risposta del Castelvetro.

F[5] Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VII 1073. *I sonetti di M. Benedetto Varchi con alcune proposte et risposte di diversi*. Cart., pp. [VIII], 370 (codice generalmente noto agli specialisti del Varchi come M). A p. 113 contiene la proposta del Varchi (V), cassata e con la notazione «q.° è scritto

colla risp.ª à. 343»; a p. 343, conforme all'indicazione, figurano proposta e risposta.

F[6] Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2803. [*Miscellanea di rime e prose*]. La sezione VII contiene rime di Benedetto Varchi, Francesco Maria Molza, Annibal Caro, Lodovico Domenichi, Buonaccorso di Montemagno e altri (ff. 214*r*-301*v*), vergate da mani diverse, ma cinquecentesche. Ai ff. 261*v*-265*r* presenta un'ulteriore copia dei testi contenuti in F[7], senza variazioni di rilievo. Il codice è stato segnalato in Kristeller, *Iter Italicum*, I, p. 222 e in Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*, p. 42 n. 13.

F[7] Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 2835. *Poesie* | *Toscane e Latine* | *di* | *Diversi Autori* | *del 1500.* Cart., pp. [16], 439, cartulate modernamente a timbro (ff. [8], 218, [2]). Miscellanea di rime fine-cinquecentesca, descritta da ultimo in Bembo, *Rime*, II, pp. 606-607 (il curatore, Andrea Donnini, ipotizza che il manoscritto sia appartenuto a Benedetto Varchi). Contiene ai ff. 63*r*-72*v* una microsilloge di sonetti di autori modenesi afferenti la cosiddetta Accademia: Giovanni Bertari, Filippo Valentini, Cristoforo Bellesanti, Giovanni Falloppia, Alessandro Melani (il fascicolo contenente i ff. 65-68 è vergato dalla stessa mano). Si vedano Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 32-33 e Roncaccia, *Il metodo critico*, pp. 306-310. Val la pena forse di aggiungere che Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, p. 235 ricorda la presenza di tre sonetti del Bertari tra le rime di Filippo Valentini conservate nella biblioteca di Domenico Vandelli.

M[4] Milano, Biblioteca Trivulziana, Triv. 951. [*Miscellanea di prose e poesie*]. Cart., sec. XVIII-XIX. Contiene tre sezioni: I. *Memorie e poesie dell'Accademia Granellesca copiate da un ms. di mano del Ill.* [sic] *Daniel Farsetti*, 34 ff. II. Antonio Reggio, *Pugna Pugnorum sive Venetiarum Pugillatus*, [1], 12, [1] ff. III. *Rime inedite del Magnifico Lorenzo de Medici dal ab. D. Dalle Laste tratte da un antico ms. di Apostolo Zeno ed ora da questo di nuovo esattamente copiate* (ff. 1-14), cui segue una compilazione di rime varie del tutto analoga, nei contenuti e nella seriazione, a F[3], Ve[4] e Ve[5]. Contiene dunque ai ff. 42*r*-*v* i sonetti B e C, solo il primo, peraltro, attribuito al Castelvetro.

Mo[1] Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. Lat. 228 (α. W 2. 11). Miscellanea di prose e rime in parte autografa di Gaspare Sardi († 1559), padre di Alessandro (vedi *infra*, § III, scheda relativa a Wf) . Contiene al f. 237*r* (non autografo del Sardi) il sonetto IV, in una lezione non dipendente dalla stampa, assegnato esplicitamente al Castelvetro («Di ms. Lod.co

Castelvetro») e seguito da questa annotazione: «Il suo Horatio gliel manda et priegala a volerlo conservar nella sua solita buona g(rat)ia».

Mo² Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 664 (a. M 7. 38). Miscellanea di poesie di autori modenesi. Cart., pp. [8], 426, sec. XVII-XVIII, scritta da diverse mani. Contiene testi, fra l'altro, di F.M. Molza, Gandolfo Porrino, Alessandro Melani, Lucia Bertani (tra i quali la proposta al Castelvetro IV a, p. 9), Annibal Caro (attribuiti erroneamente a Molza), Giovanni Falloppia (vero protagonista della raccolta), Aurelio Bellincini e molti altri minori. Del Castelvetro antologizza Ib e Vb (pp. 254 e 253), con la proposta di Filippo Valentini Ia (p. 267).

Pc Piacenza, Biblioteca Comunale "Passerini-Landi", *Pallastrelli* 230. *Componimenti* | *Poetici di* | *Varj* | *Piacentini, ed* | *Altri.* Cart., ff. [13], 612, [1], con salti di numerazione e tagli di carte, sec. XVI (Kristeller, *Iter Italicum*, II, p. 70; se ne veda una descrizione sommaria in Colonna, *Rime*, p. 251, con precedente bibliografia). Contiene, attribuito al Castelvetro, il sonetto IV *Se vaga come voi in bei nodi avinse* (p. 298) e l'apocrifo *Vorrei saper da voi com'egli è fatta* (C), assegnato invece a Egidio da Viterbo (p. 440).

Re Reggio Emilia, Biblioteca Comunale "Panizzi", Ms. Regg. A 43/6. Contiene la lett. xxii (ff. 42*r*-47*v*) e i sonetti Va-b (f. 31*v*). Si veda *supra*, p. 46.

Ve¹ Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, *Donà delle Rose*, 447, filza IV, n° 34, autografo di Leonardo Donà delle Rose. Al f. 4*v* contiene i sonetti Va-b.

Ve² Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, *Cicogna* 3000, n° 1, p. 13 (copia del precedente: Va-b).

Ve³ Venezia, Biblioteca Marciana, It. IX 240 (7000). *Rime di diversi Poeti del* | *Sec. XVI.* Cart., ff. [2], 109, [25], sec. XVI², vergato da varie mani. A f. [1] *r*: «Questo libro è duno Amico di | Vincenzo Giovanina | Sac. Imola 1603»; sul risguardo anteriore, ex libris a stampa di Apostolo Zeno. Ai ff. 71*r* e 73*r* contiene B e C, entrambi adespoti; il primo è attribuito al Castelvetro nella *Tavola* degli autori, che la scheda di Pietro Zorzanello dice di mano di Egidio Forcellini (1688-1768), ma singolarmente l'indicazione «71» figura anche in coda al lemma «Annibal Caro». È verosimilmente l'antigrafo di una parte dei testi confluiti nella famiglia F³ M⁴ Ve⁴ Ve⁵.

Ve[4] Venezia, Biblioteca del Seminario Patriarcale, ms. 931 (ex 843). Miscellanea. Cart., ff.nn [2], 163, [1]; sec. XVIII[ex.]. Codice calligrafico, con ordinate rigature a penna, vergato da tre mani diverse (ff. 1-90, 91-143*v* e 143*v*-148*v*). Contiene ai ff. [50*v*-51*v*] i sonetti B e C. Il confronto dei contenuti mostra che Ve[4] è un "gemello" di F[3], M[4] e Ve[5].

Ve[5] Venezia, Biblioteca del Seminario Patriarcale, ms. 320 (ex 554). Miscellanea che comprende 16 buste di epoche varie (prevalentemente sec. XVII-XIX). La busta n° 4 (antiche collocazioni C.6. II 13, H IV 63, ms. 554), *Raccolta di cose inedite*, cart., ff.nn [2], 111, sec. XVIII[ex.], contiene, nello stesso ordine, gli stessi testi di Ve[4]. Ai ff. [61*r*-62*v*] compaiono i sonetti B e C (in una lezione identica a Ve[4]). Bianchi i ff. 100-111. Altro "gemello" di F[3], M[4] e Ve[4].

W Wrocław, Biblioteka Uniwersytecka, Milich Collection, IV 18 Akz. 1951, 289 (18, 9350), [*Miscellanea di rime*]. Cart., ff. [12], 184, sec. XVI[1/2] (al f. 102*v* presenta la datazione «mdlvij adi 9 ottubrio»). Contiene *Godi, cittate, omai de la presenza* (II) e *Come corrier talor che tanto o quanto* (III), di cui risulta testimone unico. Conserva anche componimenti di Giovanni Bertari, Filippo Valentini, Alessandro Melani e altri autori modenesi. Segnalato da Kristeller, *Iter Italicum*, IV, p. 438, il codice è già stato descritto variamente in passato; rimando, da ultimo, a Bembo, *Rime*, II, pp. 652-653. Il fondo Milich passò da Görlitz a Wrocław nel 1951, per acquisto.

Testimoni a stampa

Jossa, *Petrarchismo e umorismo* (Jos)
Stefano Jossa, *Petrarchismo e umorismo. Ludovico Castelvetro poeta*, in «Lettere italiane», LVII (2005), pp. 65-86. Ripubblica Ia, Ib, IVa, IVb, IVc, Va, Vb, B, C, D, F, G e H.

Lettera del traslatare (*Let*)
Lettera di Lodovico Castelvetro scritta a M. Guasparro Calori a Roma del traslatare, in *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, XXXVII, In Venezia, Appresso Simone Occhi, 1747. Contiene alle pp. 93-94 lo scambio col Varchi (V), già edito in Varchi, *Sonetti II*, p. 50 (ma l'edizione settecentesca è indipendente dalla cinquecentina), e lo scambio col Valentini (I), di cui è edizione principe («I seguenti due Sonetti, non più stampati, si trovano fra le Rime Manuscritte di M. Filippo Valentini, che fu grande amico del Castelvetro», p. 94).

Libro quarto delle rime (Libro quarto)

LIBRO QVARTO | DELLE RIME | DI DIVERSI ECCEL|LENTISS. AVTORI | NELLA LINGVA | VOLGARE. | NOVAMENTE RACCOLTE. | [marca] | In Bologna presso Anselmo Giac-|carello. M.D.LI.

8°; 328, [24] p. (A-Z^{8})

pp. 3-6: dedica di Ercole Bottrigari a Giulio Grimani, Bologna, 10 gennaio 1551

pp. [329]-[346] *Tavola de gli autori, et delle rime*

pp. [347]-[348]: lettera di Orazio Diola a Giulio Grimani, Bologna, s.d.

pp. [349]-[351]: *errata corrige*

p. [352]: registro, marca del Giaccarelli, *colophon*.

Contiene il sonetto di Lucia Bertani *Colui ch'a la gran maga il cor avinse* e la risposta di Castelvetro, *Se vaga come voi in bei nodi avinse* (p. 212 = IVa). Inoltre, accoglie i sonetti E, F, G e H e il madrigale D. Tali componimenti appaiono attribuiti al Castelvetro nella tavola degli autori di una prima emissione della stampa (che chiamo A). Il letterato modenese – che anche in seguito fu costretto a negare risolutamente la paternità di quei testi (*Ragione*, cc. 16*r*-17*v*) – riuscì però ad ottenere dal tipografo la ristampa della tavola e delle carte interessate; sicché in una seconda emissione dell'edizione (B) il sonetto di risposta alla Bertani è sostituito da una mediocre esercitazione di tal Lorenzo d'Acquaria. Ma su tutta la questione, si veda *Introduzione*, pp. 24-28. Pulega, *La Tipografia bolognese dei Giaccarelli*, p. 97 n° 27 scheda l'edizione ma non rileva le due diverse emissioni.

Rime et Versi in lode della Duchessa di Nocera (*Rime et Versi*)

[fregio] RIME ET VERSI | IN LODE | DELLA IILL.^{MA} (*sic*) ET ECC.^{MA} S.^{RA} D.^{NA} | GIOVANNA CASTRIOTA CARR. | *DUCHESSA DI NOCERA,* | *ET* | *MARCHESA DI CIVITA S. ANGELO* | *Scritti in lingua Toscana, Latina, et Spagnuola* | *Da diuersi huomini illust. In varij, & diuersi tempi,* | Et raccolti da Don Scipione de Monti. | [fregio] | CON LICENZA DE SVPERIORI | [marca] | *IN VICO EQUENSE* | Appresso Gioseppe Cacchi, M.D.LXXXV.

4°; [16], 222 [ma 230], [16] p. (*-**^{4} A-Z^{4} Aa-Hh^{4})

c. *1*r*: frontespizio

c. *1*v*: bianco

c. *2: dedica di Scipione de' Monti a Ferrante Carrafa, duca di Nocera, Napoli, 20 giugno 1585

cc. *3*r*-4*v*: «Vita di Don Scipione de Monti tratta da gli Elogij di Mons. Paolo Regio Vescovo di Vico Equense»

cc. **1*r*-4*r*: «A I LETTORI DON SCIPIONE DE MONTI», Napoli, 20 gennaio 1585

c. *4*r*: nota, anonima, del tipografo sull'ordinamento dei testi

pp. [1]-182: *Rime toscane*

p. [183]-213: *Carmina diversorum illustrium poetarum ad illustrissimam Ioannam Castriotam a Scipione Montio collecta*, con frontespizio proprio (p. [183]), e introdotti da una lettera latina del Monti a Ferrante Carrafa, s.d. (p. [185])

pp. 215-230: *Rime spagnole*, con dedica in spagnolo del Monti a Don Antonio Carrafa, Napoli, 20 giugno 1585 (p. 215)

cc. Gg1*r-v*: Giovanni Giacomo de' Rossi ai lettori, s.d. [vi si proclama revisore degli ultimi due fogli di stampa e redattore della tavola]

cc. Gg2*r*-Hh3*v*: Tavola degli autori

c. Hh4*r*: *errata corrige*

c. Hh4*v*: privilegio, *imprimatur*, registro e *colophon*.

Contiene l'apocrifo H, forse da assegnarsi al nipote Giacopo. Di recente ne è stata proposta una ristampa anastatica, a cura di Pasquino Crupi e Serena Scordo (Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003), che però non ho visto. Secondo Crupi e la Scordo, curatore della silloge sarebbe stato Sertorio Quattromani (1541-1606); ma tale notizia deriva da un'arbitraria deduzione del biografo settecentesco del Quattromani, Matteo Egizio, come giustamente osserva Toscano, *L'enigma di Galeazzo di Tarsia*, p. 23 n. 32.

Roncaccia, *Castelvetro e Valentini*

Alberto Roncaccia, *Ludovico Castelvetro e Filippo Valentini in due sonetti di corrispondenza*, in «Italique», V (2002), pp. 77-92. Ripubblica e commenta I (p. 81).

Roncaccia, *Il metodo critico* (Ron)

Alberto Roncaccia, *Il metodo critico di Ludovico Castelvetro*, Roma, Bulzoni, 2006. Pubblica per la prima volta, da W, II e III (pp. 314-315).

Valentini, *Il principe fanciullo* (Va)

Filippo Valentini, *Il principe fanciullo. Trattato inedito dedicato a Renata ed Ercole II d'Este*, testo, introduzione e note a cura di Lucia Felici, Firenze, Olschki, 2000. Alle pp. 34-35 vi si ripubblica I (da *Lettera del traslatare*).

Varchi, *Sonetti II* (Var)

De' sonetti di M. | Benedetto Varchi | colle risposte, e pro-|poste di diversi | parte seconda. | [foglia] | [marca del Torrentino] | In Fiorenza appresso | Lorenzo Torrentino | mdlvii.

8°; 224, [16] p. (Aa-Pp^8)

Contiene il sonetto del Varchi *Voi, che da fragil vetro il nome e l'opre* e la replica del Castelvetro *Come la gloria delle nobili opre* (p. 50 = V).

La sezione relativa alle *Rime* è divisa in due parti. La prima comprende testi di sicura, o quasi, attribuzione, la seconda componimenti di attribuzione dubbia (molto dubbia) o risolutamente apocrifi, sebbene in passato circolanti sotto il nome di Castelvetro. Ne ammoderno senza indicazioni grafia e interpunzione.

III. I Carmina

Testimoni manoscritti

B[4] Bologna, Biblioteca Universitaria, 1097 (ex App. mss. 759). *Poetarum Mutinensium carmina*. Cart., ff. [I-II], 300, [2]. Miscellanea in massima parte del sec. XVII.

Si tratta di una vasta raccolta di testi, che si apre con le *Eclogae Septem* di Gaspare Tribraco (ff. 1*r*-19*v*), continua con la farraginosa *Silva de statu civ. Mutinae anno Domini MDI* di Francesco Roccocciolo,[4] antologizza testi di Orazio Aldrovandi, Lazzaro Labadini, Jacopo Sadoleto, Francesco Maria Molza, Filippo Valentini e Giovanni Maria Barbieri. Del Castelvetro contiene sei *carmina* (V, XII, XIII, XXV, XXVII*, XXVIII), ai ff. 228*v*-232*v*. La sezione che li include (ff. 224-257) antologizza anche componimenti del Marino (dalla *Galeria*) e di Fulvio Testi, sebbene di altra mano. Il codice contiene inoltre la *Corona* del Caro con la risposta del Barbieri (ff. 293*r*-297*r*) e altri sonetti contro il Caro (ff. 297*v*-199*v*).

Il codice è descritto, ma in modo molto approssimativo, in Frati, *Indice dei codici latini*, pp. 307-308.

Fe Ferrara, Biblioteca Ariostea, Cl. I 330. Miscellanea di rime e *carmina*. Cart., ff. 115 complessivi, XVI-XVII sec. Il manoscritto comprende una prima sezione contenente rime e *carmina*, in parte autografi, di Flavio Antonio Giraldi, fratello di Giambattista Giraldi Cinzio, morto nel 1581. La seconda sezione contiene una miscellanea di *carmina* e rime, tra le quali molte di autori modenesi e ferraresi (Giovanni Falloppia, Aurelio Bellincini, Alessandro Melani, Giovanni Maria Barbieri e altri minori). Del Castelvetro contiene l'ode al Grillenzoni (V, ff. 60*v*-61*v*), il carme in morte di Lucrezia Beniamini *Moribus et forma* (XIII, f. 50*v*) e l'epigramma *Demissus coelo* (XXVI, ff. 50*v*-51*r*).

[4] Sul quale si parta da Bertoni, *Intorno a tre letterati*, pp. 376-377.

Il codice contiene anche la *Corona* del Caro contro il Castelvetro con la risposta del Barbieri (ff. 83*r*-84*r*). Una sommaria descrizione del ms. è in Cavalieri, *Notizie della pubblica biblioteca di Ferrara*, pp. 169-170.

F[8] FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Acquisti e Doni*, 81. *Sylva diversorum*. Cart., ff. [II], 93, [III] paginati anticamente in alto a cifre arabe, con errori e duplicazioni, e modernamente cartulati in basso a destra al *recto* a lapis, pure con errori; XVI[1/2] sec. A f. 2*r* l'intitolazione *Sylva diversorum* è preceduta dalla data 1546 (difficile riferirla però alla compilazione del codice). Contiene *carmina* latini, tra gli altri, di Bembo, Molza, Crotti, Onorato Fascitelli, Franchini, Accolti, Fracastoro, Navagero, Poliziano, Marco Antonio Flaminio. A f. 21*v* presenta *Cum sibi praelatam Paulus Cytherea Minerva* in morte di Paolo Bellincini (XI).

L LONDON, British Library, Add. 12054. Miscellanea di *carmina* latini. Cart., ff. 254 complessivi. Ai ff. 53*r*-55*v* compare una microsilloge di carmi attribuibili al Castelvetro. La raccoltina si apre con *Zona sinus cur non compescit ut ante fluctes?* (XX, f. 53*r*), esplicitamente assegnato dalla titolazione *Ludovici Castelvetri*. Seguono: *Ad tumul. Bernardi Roscij* (I, f. 53*v*), *Spurina* (II, f. 53*v*), tre dei quattro epicedi per Paolo Bellincini (VIII-X, ff. 54*r*-55*r*) e i tre epigrammi *Ut Spartae thoraca indutum vidit ahenum*, *Dic age num galea atque ocreachae sive Martia tela?* e *Spartana ut vidis Venerem Bellona quid, inquit* (XVII-XIX, f. 55*v*). Il codice, segnalato in Kristeller, *Iter Italicum*, IV, p. 94, è in parte autografo di Aldo Manuzio il giovane (sul quale Russo, *Manuzio, Aldo il Giovane*). Secondo Aquilecchia, *In obitu Aretini*, che ne fornisce un'accurata descrizione, il fascicolo che ci interessa (di grafia vistosamente diversa da quella che stende la maggior parte del codice) non sarebbe di mano di Aldo; un riscontro condotto su autografi sicuri di quest'ultimo costringe tuttavia a rimettere in dubbio queste conclusioni, tanto che, al contrario, l'autografia di quelle pagine sembra probabile. Già appartenuto a Samuel Butler (1774-1839), il codice fu acquistato dalla British Library tra 1841 e 1845.

MB MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 485, *Carmina illustrium poetar. aetate nostra florentium*. Cart., ff. [5], 157, autografo di Lodovico Domenichi, che lo allestì per [Siegmund] Friedrich Fugger (1542-1600) nell'estate del 1560 (apre infatti il codice la dedica del Domenichi, datata «Quarto idus Julii 1560 Florentiae», ff. 1-2*r*). Del Castelvetro contiene il carme a Giovanni

[5] Noe, *La letteratura italiana nella Biblioteca fuggeriana*. Sulle biblioteche dei Fugger si veda almeno Lehmann, *Eine Geschichte*.

Grillenzoni (V, ff. 84*r*-85*v*). Già appartenuto alla biblioteca di Hans Georg Fugger, padre di Friedrich, il codice fu acquisito nel 1566 dal duca di Baviera Albrecht V, passando in seguito alla Münchner Hofbibliothek.[5] Per una sommaria descrizione del pezzo: *Catalogus Codicum Latinorum Regiae Bibliothecae Monacensis*, pp. 136-137.

M[5] MILANO, Biblioteca Ambrosiana, S 93 sup., [*Miscellanea di carmi latini e di varie scritture volgari*]. Cart., ff. 376, [2] complessivi numerati modernamente a lapis al *recto*, in alto a destra; XVI*ex*.-XVII. Si tratta, con ogni probabilità, di materiali appartenuti a Gian Vincenzo Pinelli (1535-1601). Ai ff. 79*r*-80*r* (un bifolio a sé rispetto alla struttura del ms.) contiene l'ode al Grillenzoni (V), con il titolo *Concordia Ludovici Castelvetri* (bianco f. 80*v*).

MO[3] MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, *Raccolta Molza-Viti*, 30 (ex VII 30). *Poesie latine | di Molza, Castelvetro, e Giovio*. Cart., ff. [I-II], 37 numerati modernamente a lapis al *recto* in basso a sinistra; XVI *ex*. Al f. [I]*r*, in alto: «dono del Sig.r D.r Carlo Malmusi | 12 Marzo 1824»;[6] a f. 32*r*, timbro di ingresso della Biblioteca Estense Universitaria, con data «3 XII 76». Contiene elegie di Francesco Maria Molza (ff. 1*r*-25*v*, 28*v*-31*v*), carmi di Benedetto Accolti (ff. 27*r*-28*v*), alcuni epigrammi di incerto autore (ff. 31*v*) e nove composizioni latine del Castelvetro (ff. 26*r*-27*r* e 32*r* = IX, XIII, XIV, XV, XVI, XXI, XXII, XXIII e XXIV). Bianchi i ff. [I] e [II], 32*v*-37*v*. Legatura in cartone rinforzato al dorso. Titolo sul piatto anteriore con antica collocazione a penna «Cap.n 21».

MO[4] MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 539 (α. T 1. 10). Si tratta dell'autografo della *Cronaca modenese* di Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti. Ai ff. 1055*r-v* trascrive gli epitafi per Jacopino e Tommasino de' Lancellotti richiesti al Castelvetro (*Appendice* 1 e 2). In effetti Tommasino ascrive esplicitamente al Castelvetro solo «lo epitafio del quondam Ser Jacopino mio figliuolo morto alli 4. del presente [4 maggio 1554; Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 111]»), ma il collegamento sintattico *et* convince che Castelvetro abbia dettato l'intera iscrizione (Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 64; Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, III, pp. 74-75). Le due epigrafi si trovano incise su marmo nella corte del Palazzo dei Musei di Modena,

[6] Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, III, pp. 137-138 ricorda due ecclesiastici modenesi vissuti nel Settecento, Giulio e Giuseppe Malmusi. Quest'ultimo (1707-1769), vicerettore del Collegio San Carlo di Modena dal 1756, propose qualche anno più tardi a un libraio veneziano l'acquisto del commento castelvetrino all'*Inferno*; sicché è possibile che i materiali confluiti nel codice modenese appartenessero nel Settecento al Collegio stesso (Bellei, *La libreria del Collegio San Carlo*, pp. 36-40 e 77-78).

a pochi metri dal monumento a Castelvetro innalzato al momento della traslazione delle sue spoglie nella città paterna.

Mo[5] Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Campori, 587 (α. K 2. 3). *Poesie modenesi mss. secoli XVI-XIX*. Miscellanea in massima parte secentesca contenenti fascicoli di età e allestimento diverso. A f. 3*r* contiene il carme *Lac-mel* (iv), di mano apparentemente fine-cinquecentesca.

N Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele II", V. E. 53. Miscellanea di testi poetici (sec. XVIII). Il codice comprende fascicoli di diversa età e provenienza. Del Castelvetro contiene *In obitum Pauli Bellencini* (xi, f. 22*r*), in un fascicolo intitolato *Illustrium quorundam Poetarum Carmina inedita ex Ms.to codice Nicolai Roscii Flo.* [Nicola Rossi, che risulta già morto nel 1786], e che presenta la nota *Ex dono et manu P. Ant. Serassi* [Pietro Antonio Serassi, 1721-1791]. Il fascicolo è effettivamente autografo del Serassi, e sarebbe un apografo di un non meglio precisato codice appartenuto al Rossi. Dal momento che il componimento fu edito dal Tiraboschi nel 1781, il fascicoletto fu confezionato dal Serassi prima di quella data. Nicola Rossi figura tra i corrispondenti dell'abate bergamasco con due lettere da Roma, 13 agosto e 3 settembre 1768 (Bergamo, Biblioteca Civica "Angelo Mai", *Serassi*, 67 R 2 [5]); ma dal carteggio non si ricavano particolari utili per la storia di N. Non ho ricavato nulla neppure dal catalogo dei manoscritti del Fondo Rossi della Corsiniana di Roma (Petrucci, *Fondo Rossi*).

P Parma, Biblioteca Palatina, Palatino 555. Miscellanea di *carmina* latini di varii autori. Cart., pp. [12], 874, [12] numerate a cifre arabe in alto a destra (con correzioni). Appartenne a Lodovico Beccadelli (1501-1572; su cui almeno Alberigo, *Beccadelli*, Frasso, *Studi* e Fragnito, *Gasparo Contarini*) ed è descritto in Eleuteri, *Manoscritti greci*, pp. 30-31. Del Castelvetro contiene l'ode a Giovanni Grillenzoni (v), in due copie praticamente identiche (P^1 e P^2, ff. 181-185). In fondo alla prima copia (f. 183*v*), si legge la nota «Romae 1561 Januarij». Dal momento che nell'autunno del 1560 il Castelvetro era a Roma per sottoporsi all'esame degli inquisitori (sarebbe fuggito precipitosamente il 17 ottobre), è possibile che l'antigrafo di P^1 e P^2 uscisse dal suo scrittoio in quell'occasione.

V^1 Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 5182. Ponderosa miscellanea cartacea, prevalentemente di poesie latine, di ff. 237 (mancano i ff. 5-6), che come ricorda Andrea Donnini (Bembo, *Rime*, II, p. 575, cui rimando per una descrizione più puntuale) a f. 108*r* reca la data 20

gennaio 1572. Ai ff. 57*r-v* contiene l'ode a Giovanni Grillenzoni (V). Si veda anche Kristeller, *Iter Italicum*, II, p. 371.

V² Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vaticano Latino 9678. [*Miscellanea riguardante Girolamo Catena*]. Cart., ff. 164 complessivi. Le prime 14 cc. sono costituite dalla stampa della *Lettera del ch. Signor Abate Francesco Cancellieri al signor Filippo de Romanis intorno alla vita di Girolamo Catena da Norcia, segretario de' Cardinali da Correggio, Monigliano e Alessandrino*, Roma, nella stamperia De Romanis, 1822 (presente anche in redazione autografa ai ff. 149*r*-157*r*). Segue una lettera del De Romanis al Cancellieri, con appunti sulle poesie del Catena (ff. 15*r*-16*r*). La sezione centrale del codice (ff. 17*r*-148*r*) comprende versi latini del Catena e alcune poesie di altri a lui indirizzate; in particolare i ff. 39*v*-148*r* sembrano una copia calligrafica, con correzioni, di Catena, *Latina Monumenta*. Tuttavia non tutti i componimenti della stampa figurano nel ms. e viceversa, e lo stesso ordine dei componimenti non è conforme nei due testimoni. Difficile però stabilire se si tratta di materiali preparatori alla stampa oppure di un progetto di seconda edizione; come sembra in verità più probabile, considerando le tormentate vicende dei *Monumenta*, stampati, a quanto riferisce l'autore stesso, a sua insaputa e anzi contro la sua volontà (Catena, *Lettere*, p. 457). Dei tre componimenti stampati in Catena, *Latina Monumenta* nel ms. figura il solo XXVII*, con varianti redazionali probabilmente autografe. Chiude il ms. l'indice dei componimenti, autografo del Cancellieri (1751-1826), evidentemente proprietario e anzi compilatore del codice (ff. 159*r*-164*r*). Il manoscritto è menzionato in Kristeller, *Iter Italicum*, I, p. 347.

V³ Città del Vaticano, *Autografi Patetta*, cart. 162, s.v. *Castelvetro, Lodovico*. La cartella contiene:

I. 1 f. di appunti in latino, su due colonne, relativi a qualche opera di Aristotele.

II. Carme latino (inc.: *Bembe decus venetum*) su due carte numerate anticamente 80-81, non autografo. Come informa una nota sulla camicia del fascicolo, «disgraziatamente mancanti in basso perché poco meno della metà delle due carte fu strappata dall'arch. Calori-Cesi». In alto a f. 80*r*, intitolazione: «Varie cose latine | Di varij autori». Il carme, in realtà, va assegnato a Giulio Camillo Delminio (con tale esatta attribuzione figura, tra l'altro, in Wf, ff. 241*r*-242*r*).

III. Esposizione dei primi tre sonetti del Petrarca (non autografa).

La cartella contiene inoltre due ritratti, un facsimile della mano del Castelvetro e vari appunti moderni sul personaggio. Il fascicolo Patetta non è

di alcuna utilità per la presente edizione; lo si menziona a beneficio di inventario. Si vedano anche Motolese, *Le carte di Lodovico Castelvetro*, pp. 172-174 e Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*, p. 40 n. 7.

Ve[6] Venezia, Biblioteca Marciana, Lat. XII 248 (10625). *Miscellanea* | *di Poesie* | *ed epigrafi*. Cart., ff. [2], 1-6, VII-CXXXIII, 134-146 numerati modernamente a lapis; redatto da diverse mani. A f. [2*r*] nota di possesso a penna «fl‹.› Alberti Lollij» ([Flavio] Alberto Lollio [1508-1569], sul quale Gallo, *Lollio*). Raccolta di *carmina* di autori varii (molti i ferraresi, dal Tebaldeo al Calcagnini, da Lilio Gregorio Giraldi all'Antimaco), acquistata dalla Marciana nel 1910. Contiene due brevi epigrammi (VI e VII) attribuiti al Castelvetro (f. CV*r*). Kristeller, *Iter Italicum*, II, p. 243.

Wf Washington, The Folger Shakespeare Library, V. a. 123. *Miscellanea inedita manoscritta*, verosimilmente compilata da Alessandro Sardi (1520-1588) intorno al 1575. Cart., ff. 313 complessivi (Kristeller, *Iter Italicum*, V, p. 411; sul Sardi, rimando a Petrella, *Libri e cultura a Ferrara*). Contiene: I. Giovanni Pico della Mirandola, *De falsitate Astrologiae*; II. Theodorus Gaza, *Expositio in Gorgiam Platonis* e *Expositio in orationem Demosthenis*; III. Riccobaldo da Ferrara, *Pomarium Ravennatis Ecclesiae*; IV. Tito Vespasiano Strozzi, *Borsias*; V. *Poetarum carmina*. Secondo l'attestazione di un possessore ottocentesco, G. Negrini (1823-1824), la sezione V sarebbe autografa del Sardi e sarebbe databile al 1548 (in realtà tale data andrà abbassata di qualche anno). Tra gli autori antologizzati figurano numerose personalità attive nei domini estense fra Quattro- e Cinquecento (Alessandro Guarino, Celio Calcagnini, Lilio Gregorio Giraldi, Marco Antonio Antimaco, Gaspare Sardi, Giovan Francesco Pico, Luca Ripa...). Del Castelvetro contiene, a f. 313*v*, il carme per Lucrezia Beniamini *Moribus et forma* (XIII). Purtroppo Wf non può essere identificato con nessuna delle voci incluse negli inventari della biblioteca del Sardi pubblicati da Petrella, *Libri e cultura a Ferrara*.

Testimoni a stampa

Buchanan, *Psalmorum Davidis paraphrasis poetica*

Psalmorvm | Dauidis paraphrasis poetica, | nunc primum edita, | Authore Georgio Buchanano, Scoto, poeta-| rum nostri saeculi facile principe. | Eiusdem Dauidis Psalmi aliquot | a Th. B. V. versi. | *Psalmi ali-*|*quot in versus ite(m) Graecos nu-*|*per a diuersis translati.* | Apud Henricum Stephanum, & eius | fratrem Robertu(m) Stephanum, ty-|pographum Regium. | Ex privilegio regis. | 8°; [8], 1-277, 1-46 p. (*[4] a-s[8] a-c[8]). Contiene XXIX (c. *3*v*), che figura solo nella

princeps, mentre non compare nelle successive edizioni del 1566 degli stessi Éstienne, di Christophe Plantin (Antwerp) e di Josias Rihel (Strasbourg). Sulla questione: Buchanan, *Poetic paraphrase of the Psalms*, pp. 26-33. Ho utilizzato l'esemplare Res/B.metr. 301 b della Bayerische Staatsbibliothek di München, digitalizzato e consultabile *online* all'indirizzo http://www.bsb-muenchen-digital.de.

Carmina praestantium (Car)

[entro *factotum*] CARMINA | *PRAESTANTIVM* | *POETARVM*, | IO. ANTONII TAYGETI ACADEMICI | *Occulti studio ex quampluris* | *selecta;* | *Nusquam antea in lucem edita.* |[marca] | *BRIXIAE* | *Apud Io. Baptistam Bozolam.* M.D.LXV. [*colophon*: «BRIXIAE | *APVD LVDOVICVM SABIENSEM* | AD INSTANTIAM IO. BAPTISTAE BOZOLAE. | *M.D.LXV.*»| 8°; [8], 130, [2] c. (*^{4} A-Q^8 R^4). Contiene l'ode al Grillenzoni (V, ff. 2*r*-3*r*). Il volumetto è introdotto da una dedicatoria al cardinale Giovan Francesco Gambara firmata da Giovanni Battista Bozzola, Brescia, I settembre 1565 (cc. *2*r*-*4*r*); segue un avviso al lettore di tal «Cosmus Laurus Academicus Occultus», Brescia, I settembre 1565 (cc. *5*r*-*6*r*). Le altre due carte del fascicolo preliminare sono occupate da un «Index poetarum quorum carmina in hoc volumine continetur» (cc. *7*r*-*8*v*). Ho utilizzato l'esemplare di Parma, Biblioteca Palatina, Conv. Ben. 2527.

Catena, *Latina Monumenta* (Cat)

I. HIERONYMI | *CATENAE· ACADE*|*MICI. AFFIDATI* | *LATINA. MONVMENTA* | [stemma cardinalizio] | Inquisitor Papiensis uidit. | [filetto] | *PAPIAE* | *Apud Hieronymum Bartolum 1577* | 8°; 66 [*recte* 166] c. (A-X^8) [esemplare utilizzato: Parma, Biblioteca Palatina, Conv. Ben. 1948]. Alle pp. 35, 69 e 163 contiene i *carmina Ad Marium Tassonum* (con il titolo *Ad Marium Alterium*), *In quendam, qui Poeta haberi volebat* e *In simulacrum D. Francisci*, cioè XII, XXV e XXVII* (di essi solo XXVII* appare nel codice idiografo V^2).

Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro* (Cav)

Giuseppe Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, Modena, Società tipografica modenese, 1903. Contiene, a p. 194, XIII (esemplato da B^4, ma con alcune correzioni congetturali).

Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*

Enrico Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Lodovico Castelvetro*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria tra Riforma e Controriforma*. Atti del Seminario internazionale di studi Urbino-Sassocorvaro, 9-11 novembre 2006, a cura di Antonio Corsaro, Harald Hendrix e Paolo Procaccioli,

Manziana, Vecchiarelli, 2007, pp. 267-300. Alle pp. 283 e 287 si pubblicano rispettivamente XXVII* e XXIX.

Garavelli, *Una sventurata Griselda*

Enrico Garavelli, *Una sventurata Griselda. Lucrezia Beniamini tra Lodovico e Giacopo Castelvetro (con un'appendice ottocentesca)*, in *Tra Italia e Francia. Entre France et Italie. In honorem Elina Suomela-Härmä*, curaverunt Enrico Garavelli, Mervi Helkkula et Olli Välikangas, adiuvante Marja Ursin, Helsinki, Société Néophilologique, 2006, pp. 173-190. Alle pp. 183-184 si pubblica il dittico per Lucrezia Beniamini (XIII-XIV).

Historia Litteraria IV

Historia Litteraria: or, an exact and early account of the most valuable books Published in the several Parts of Europe, IV, London, Prevost and Symon, 1730, pp. 284-292 (lunga recensione anonima a *Opere varie critiche*). Alle pp. 290-292 vengono riproposti V e XXI.

Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere*

Chiara Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere: Ludovico Castelvetro e la Francia*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 169-187. Ripubblica XXIX (p. 176).

Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro* (Mu)

Ludovico Antonio Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, in *Opere varie critiche di Lodovico Castelvetro […] colla vita dell'autore scritta dal Sig. proposto Lodovico Muratori* […], Lione [ma: Milano], Nella stamperia di Pietro Foppens, 1727, pp. 63-64. Pubblica III (di cui è al momento testimone unico), IV, V, XI, XII e XXI, più le due epigrafi per i Lancellotti (*Appendice* 1 e 2).

Poemata

POEMATA | EX QVAMPLVRIS PRAESTANTIVM | AVTORVM | *PROBATISSIMORVM SCRIPTIS,* | QVAE NONDVM EDITA | FVERVNT, | A Io. Antonii Taygeto Academico | Occulto selecta. | [marca] | BRIXIAE, | *APVD THOMAM BOZOLAM* | M.D.LXVIII. [*colophon*: «[fregio] | BRIXIAE. | *M. D. LXVIII.* | [fregio] | De consensu Superiorum.»] | 8°; [8], 130, [2] c. (*4 A-Q8 R4). Contiene l'ode al Grillenzoni (V, ff. 2*r*-3*r*). Questo volumetto è in sostanza una rinfrescatura di *Carmina praestantium* (1565), con la sostituzione del fascicolo preliminare, segnato *; che qui presenta una dedica di Tommaso Bozzola ad Alessandro Luciaco, Brescia, «VIIJ. Id. Maij. M.D.LXVIII.» (cc. *2*r*-*3*r*). Per eliminare il compromettente *colophon*, il tipografo ricompose per intero il fascicolo R (è diverso per esempio il fregio che separa l'indicazione dell'autore *Francisci Marii Molsae Mutinensis* dall'intitola-

zione *Ad Herculem Ducem Ferrar. IIII* a c. 129*v*), propose un nuovo *colophon* a c. R3*v* («Brixiae. | *M.D.LXVIII.* | De consensu Superiorum.»), ma ricompose esattamente il vecchio *errata*. Da notare che la cosiddetta impronta risulta pertanto identica all'antigrafo solo per gli ultimi due gruppi, mentre i primi due, prelevati dal fascicolo preliminare * in *Carmina praestantium* (cc. *2*r* e *6*r*), dalle cc. *2*r* e A2*r* in *Poemata*, sono ovviamente diversi (per tutta la questione rimando a Garavelli, *Appunti sull'"impronta"*). Ho utilizzato l'esemplare BL. 1789 della Universiteitsbibliotheek di Gent digitalizzato su Google Books.

Quinque eximia poemata (Qe)

QVINQVE | Eximia & quantivis pretI | POEMATA | quorum Auctores in sequenti pagina | reperies | partim nunc demum, partim ante multos | annos, & semel tantum, edita, proindeq; | diu desiderata | *ex Musaeo* | IOH-GEORGI STYRZELI | Aug. Vind. &c. | *qui & singulis Admonitiunculas subjecit.* | [fregio] | AVGUSTAE | Vindelicorum | [filetto] | *Typis Andrea Erffurt.* | A.C. MDCLXV. | 8°; [16] c. (A-D⁴). Contiene l'ode al Grillenzoni (V, cc. A4*r*-*v*). Ho consultato l'esemplare segnato 4 Diss. 983#Beibd.51 della Bayerische Staatsbibliothek di München e digitalizzato nella banca dati *online* http://www.bsb-muenchen-digital.de.

Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*

Tommaso Sandonnini, *Lodovico Castelvetro e la sua famiglia. Note biografiche*, Bologna, Zanichelli, 1892. A p. 218 contiene XII (già edito in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 63-64).

Simoni, *Commentaria in Ethica*

SIMONIS SI-|MONII LVCENSIS | DOCT. MED. ET PHIL. | *COMMENTARIORVM* | IN ETHICA ARIST. AD NICOMA-|CHVM, LIBER PRIMVS: | In quo, omnia ferè argumenta ad Politicam hominis Foe-|licitatem proponendam pertinentia, tractantur. | *AD ILLVSTRISS. PRINCIPEM D.* | CHRISTOPHORVM PALATINVM, ILLVSTRISS. | *atque Excellentiss. Principis D.* FRIDERICI *Comitis* | *& Electoris Filium, Bauariae Ducem, &c.* | Cum Indice rerum omnium pertractatarum locupletissimo. | [marca] | GENEVAE. | *APVD IOANNEM CRISPINVM.* | M.D.LXVII. | 8°; [8], 205 p. (*⁸ a-n⁸ o⁴). A c. *1*v* contiene l'epigramma del Castelvetro in lode del Simoni (XXX; esemplare utilizzato: Paris, Bibliothèque Nationale de France, Tolbiac – Rez-de-jardin, magasin R-5839, confrontato con quello segnato Res/4 A gr.b.422 della Bayerische Staatsbibliothek di München digitalizzato su Google Books). Su questa edizione: Gilmont, *Jean Crespin*, p. 162.

Tiraboschi, *Biblioteca modenese*

Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, Modena, Società tipografica, 1781, pp. 480-481. Contiene VIII, IX e XIX (che Tiraboschi dice di trascrivere dal cosiddetto «codice Vicini»).

Criteri di edizione

Come si è detto, manca una tradizione coesa che garantisca l'ordinamento dei testi; che sono pertanto proposti in una sequenza ispirata, con un certo margine di approssimazione, a questi criteri: a) affinità tematica; b) cronologia dei nuclei tematici riconoscibili; c) tradizione nei singoli testimoni manoscritti (in particolare di Mo^3, B^4 e L). Ai *carmina* veri e propri aggiungo in appendice le due iscrizioni funebri per Tommasino e Jacopino Lancellotti.

Dal punto di vista formale, mi attengo ai principi invalsi, tenendo d'occhio soprattutto la recente edizione delle opere latine di Boiardo (Boiardo, *Pastoralia*). Distinguo dunque *u* da *v*, pareggio *j* su *i*, ma preferisco conservare oscillazioni grafiche e scrizioni umanistiche o cinquecentesche. Trattandosi di testi spesso in attestazione unica, conservo anche tratti padani forse originali come l'ipercorrettismo *relliquias* (già presente, peraltro, nel Petrarca latino). Le alternative puramente formali, quando non sia possibile richiamare *loci paralleli* o argomenti esterni, vanno di norma nella direzione dei testimoni più antichi e attendibili (dunque, su tutti Mo^3).

Le traduzioni incluse in calce, infine, sono un semplice *lusus* (non necessitando certo, a chi vorrà accostarsi a queste pagine non ovvie, alcun sussidio linguistico).

IV. Cronaca di Modena (1 dicembre 1556-30 gennaio 1557)

Il frammento di cronaca che qui si ripubblica è conservato tra le Carte Barbieri del fondo Savioli-Fontana della Biblioteca Universitaria di Bologna all'attuale collocazione Bologna, Biblioteca Universitaria, B 3467, ff. 15*r*-20*v*. Fu segnalato in De Bartholomaeis, *Le carte di Giovanni Maria Barbieri*, p. 7 e poi pubblicato integralmente da Bortolucci, *Frammenti di una cronaca*, con l'attribuzione a Giovanni Maria Barbieri. Se già Folena, *Barbieri*, p. 227 ne aveva escluso l'autografia da parte del letterato modenese, si deve a Careri, *Per la ricostruzione del Libro di Miquel de la Tor*, p. 226 l'ipotesi della paternità castelvetrina del testo, poi autorevolmente confermata da Motolese, *Un inedito grammaticale*, p. 32 n. 22. Ho pubblicato il § 14 in margine al mio Garavelli, *Una sventurata Griselda*, pp. 181-182 e ora ripropongo l'intero testo.

Si tratta, in sostanza, di 6 ff. numerati modernamente a *lapis* al *recto* da 15 a 20. La moderna cartulazione è peraltro erronea, perché l'attuale bifolio interno presenta una sequenza incongrua (l'ordine testuale esatto è 18*r* > 18*v* > 17*v* > 17*r*), che non si spiega nemmeno ipotizzando un'erronea piegatura del bifolio (in quel caso 17*r* avrebbe dovuto precedere 17*v*).

I titoli riprodotti in corsivo prima della data delle singole sequenze sono in realtà annotati nel manoscritto a sinistra, in forma di *marginalia*. La mano è comunque la stessa che stende il testo (dunque anche i *marginalia* sono autografi del Castelvetro). La numerazione tra quadre è conforme a quella dell'edizione Bortolucci fino al § [20], dopo di che eccede di un'unità (il precedente editore, che assegnò un numero progressivo a ogni notizia, dimenticò di numerare [21], nettamente distinta dalla precedente).

Dal punto di vista testuale, una nuova edizione è resa necessaria dalle numerose, gravi sviste della precedente («allozzato» per «allevato» [4], «Il dì III di dicembre.» anziché «Il dì IIIJ di Dicembre» [5], «Lodovico Stoppa» anziché «Lodovico Stoffa», «le donne di Bologna» anziché «le donne di Modona» [6], «gliela presentaro» anziché «gliele presentaro» [8], con il pronome indeclinabile vero 'marchio di fabbrica'…) e da alcune pudiche omissioni censorie (esemplare in [6] la sostituzione di «puttane» e «Becchi» con «p…» e «b…»).

***

In limine, oltre ai generici auspici con i quali, non senza apprensione, ci si appresta – convenzionalmente – a licenziare il lavoro di tre lustri, mi è grato compito confessare i debiti contratti in questi anni, in proporzioni e tempi diversi, con pazienti e generosi colleghi e amici: Edoardo Barbieri, Carmine Boccia, Vanni Bramanti, Davide Dalmas, Andrea Donnini, Lucia Felici, Stefano Giazzon, Roberto Gigliucci, Carlo Alberto Girotto, Rosanna Gorris, Valentina Grohovaz, Stefano Jossa, Chiara Lastraioli, Alessandro Ledda, Salvatore Lo Re, Franco Minonzio, Matteo Motolese, Rosa Necchi, Giancarlo Petrella, Pietro Petteruti, Susanna Peyronel, Paolo Procaccioli, Danilo Romei, Elina Suomela-Härmä, Matteo Venier.

Tengo a ringraziare in modo speciale Paolo Pellegrini, che mi ha fornito molti, preziosi spunti di riflessione. Per i testi latini e i passaggi in greco sono debitore di suggerimenti vari a Heikki Solin, Luca Maurizi e Kalle Korhonen.

Praticamente infinita la schiera dei bibliotecari che hanno favorito le mie ricerche (spero di non dimenticare nessuno): Aurelio Aghemo, Maria Grazia Alberini, Ebe Antetomaso, Emilia Ambra, Clementina Antonellini, Annalisa Battini, Massimo Baucia, Alberto Blandin Savoia, Adriana Camarlinghi, Maria Carfì, Agostino Contò, Pasquale Di Viesti, Marco Ferri, Marta Gamba, Eleonora Gargiulo, Jan Gromadzki, Antonella Imolesi, Susy Marcon, Roberto Marcuccio, Caterina Novello, Laura Nuvoloni, Patrizia Orticoni, Pier Paolo Piergentili, Giovanna Rao, Heather Wolfe.

Un ringraziamento particolare va a Emilio Russo e Franco Tomasi che, da un certo punto in avanti, hanno affettuosamente ma fermamente sollecitato il presente volume. Sono anche grato agli anonimi peer reviewers per avermi aiutato a considerare meglio taluni aspetti dell'edizione, e alla redazione di BIT&S, cui si deve un lavoro straordinario, svolto con grande disponibilità.

Un sentito grazie va poi al gruppo di ricerca dell'università di Helsinki Co.Co. La.C (*Contrasting and Comparing Languages and Cultures*), che ha generosamente sostenuto questa ricerca.

Non posso, infine, dimenticare, in chiusura, chi mi fece balenare per la prima volta, ormai moltissimi anni fa, il nome di Lodovico Castelvetro; cioè a dire Giuseppe Frasso, negli insegnamenti del quale ho sempre trovato conforto, anche nelle impervie arrampicate in solitaria che hanno spesso caratterizzato in tutti questi anni la mia attività di "battitore libero".

Dedico queste pagine a mia moglie Riitta e ai miei figli Emma e Leo, ai quali ho troppo spesso sottratto di me la miglior parte.

Helsinki, giugno 2014

LETTERE

I
Lodovico Castelvetro a Paolo Sadoleto, Modena, 15 gennaio 1530[*]

[1] Di M. Lodovico Castelvetro a M. Paolo Manuzio [*recte* Sadoleto][1]

[2] Io ho tentato più volte, onorato messer Paolo, di trarre dalla penna mia alquante parole da potervi grazie rendere di così gran presente com'è stata la lettera vostra, che tutta piena di sottili insegnamenti, e abbondante di fedeli consigli, e di laudevoli conforti copiosa, m'avete mandata liberamente e amorevolmente. [3] La quale da ogni lato mi scuopre tante accese faville dell'amor vostro verso me, quanto né meritare cosa, che in me o fuor di me sia, apertissimamente veggo, né desiderare

[*] *Opere varie critiche*, pp. 99-100 (ignoto l'autografo). È probabile che Muratori abbia letto (ed esemplato) la lettera nelle *Vite dei modenesi illustri* di Francesco Forciroli; tuttavia l'edizione moderna dell'opera (Forciroli, *Vite*, pp. 134-135), basata su un apografo seriore (allestito nel 1767 da Matteo Pagliaroli), oggi conservato in una collezione privata, non sembra testualmente più affidabile. Queste, comunque, le poche varianti significative: 4 vertù] virtù; per potere che io abbia] pur potere che io abbia; sospignere] sospingere; formarle] formarla. 6 Valentini] Valentino. 7 ritornata in luce] ritornate in luce. 8 Modena] Modona. Per la proposta di rettifica del destinatario, rimando a Garavelli, *Lodovico Castelvetro polemista*, pp. 89-90. La lettera sembra infatti da mettere in relazione con la polemica sul volgare scoppiata tra Filippo Valentini, Castelvetro e la loro cerchia da una parte, e Antonio Fiordibello e Paolo Sadoleto dall'altra (Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 68, Grohovaz, *Sulla genesi*, p. 293 [che segnala un passaggio in proposito nell'*Esaminatione sopra la Ritorica a Caio Erennio*, p. 84], Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 26-27; vedi anche *infra*, lett. x e n. 2). Irricevibile la proposta di Ossola, «*Li Summarii*», p. 261 di mettere in relazione il dettato della lettera con la traduzione dei *Principii de la theologia di Ippofilo da Terra Negra* (cioè Filippo Melantone), se «si trattasse davvero di stampa di Paolo Manuzio». A parte il fatto che quella traduzione non fu realizzata da Castelvetro e gli fu attribuita solo per un equivoco (Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*, pp. 267-273), nel 1530 Paolo Manuzio aveva diciotto anni!

[1] Paolo Sadoleto (Modena 1508-Carpentras 1569). Allievo di Lilio Gregorio Giraldi, a partire dal 1534 fu coadiutore nella diocesi di Carpentras del più famoso zio, il cardinale Jacopo; alla morte del quale (1547) gli succedette nel vescovado. Tornò a Roma nel 1552 come segretario ai brevi di Giulio III. Alla morte di quel Papa (1555) rientrò a Carpentras, dove soggiornò fino alla morte (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, IV, pp. 463-467; *Contemporaries of Erasmus*, III, pp. 187-188, voce di Richard M. Douglas).

mi permette il rossore che a costumato e modesto uomo è richiesto. [4] Ma, o che ogni mia vertù è così occupata dalla grandezza del beneficio da voi fattomi che non può intendere ad altro, o che le parole mie, quasi vergognose d'apparire innanzi a così giudiciosi occhi come i vostri sono, per potere che io abbia, non posso dalle oscure parti della mia penna sospignere in chiara luce, non ho ancora avuto tanto di forza di formarle sì bene che io credessi, non dirò pienamente, ma pure in parte, di potervi ringraziare. [5] Per la qual cosa, infino a tanto che forse un giorno, rassicurato dalla grande umanità vostra, non riguardando così intentamente all'altezza del vostro dono, potrei parte pagare del mio dovere, acquisti appo voi luogo di rendute grazie l'essermi deliberato per lo innanzi, siccome voi medesimo divisate, posposto lo studio della lingua volgare e ogn'altra cosa la quale avesse forza di trarre o in tutto o in parte l'animo a sé e dalla lezione delle cose latine rimuoverlo in alcuna maniera, di volere intorno ad alcun autore latino continuatamente essere impedito. [6] Egli è vero, se io non vi vo' dare a divedere una cosa per un'altra, che a questo non m'ha indotto tanto il credermi nel volgare né molto, né poco avere infino qui avanzato, né lo sperarmi di dovere appararvi giammai nel latino tanto che io in quello possa i miei pensieri senza difficultà spiegare, né parimente alcuna delle molte e forti ragioni vostre, che nel vero di gran lunga più possenti e più vere mi paion quelle di Messer Filippo Valentini,[2] con le quali alle vostre s'oppone, quanto m'ha quasi a viva forza tratto la reverenda autorità vostra e di quelle persone l'opinioni de' quali, avenga Dio che il nome mi nascondiate, io ho sempre stimato dover mettere avanti a qualunque ragione che in me mostra più di verità avere. [7] E oltre a ciò un mio ardentissimo desiderio, nel quale tutto mi consumo di essere di tanto sentimento nelle cose latine, se possibile è che, gli occhi della mente dalle tenebre dell'ignoranza occupati svelandomi, possa chiaramente vedere e giudiciosamente considerare la leggiadria e la dignità della bella e nobile latina favella, da alquanti uomini valentissimi, e massimamente da voi, in questo nostro secolo ritornata in luce, e quel piacere e diletto trarne che l'acume del mio debile ingegno comporta, parendomi, se io non metto tutte le forze mie per cogliere e assaggiare i suavissimi frutti del miracoloso vostro senno, di farvi con non picciola mia perdita direttamente ingiuria, là dove all'incontro io cerco in ogni guisa di farvi piacere e rendervi onore il più che per me si possa. Addio.

[8] In Modena, il dì XV di gennaio dell'anno MDXXX.

5 l'essermi] d'essermi

[2] Sul Valentini (Modena 1512-Piur dopo il 1572): *Introduzione*, n. 10.

II
Lodovico Castelvetro a Giovanni Falloppia, Pesaro, 6 novembre-Roma, 22 dicembre 1530*

[1] Lettera del signor L‹odovico› C‹astelvetro› al signor Gio‹vanni› Falloppio[1]

[2] Noi, messer Giovanni caro, fummo ricevuti in Pesaro nell'alloggiamento che si riserba per raccogliere et honorare le persone di cardinali et gran prelati, che passano per queste contrade, onde, dopo la nostra giunta sopravenendo il Reverendissimo Monsignor Salviati,[2] ci fu forza a dimorar fuor di quel, sin tanto ch'egli pigliasse la sua via verso Roma. [3] Il quale così honorevole alloggiamento non è stato picciolo levamento et restauro del noioso viaggio ch'habbiamo havuto, che so bene che altrimenti non vi pensate, ritrovandoci in compagnia di femine, come si ritrovavamo; [4] ogni luogo del quale ricercando io per sottile, sì come quello che poco altro che fare havea, ritrovai in una picciola cameretta alcuni libri, fra' quali erano gl'*Asolani* di messer P‹ietro› B‹embo› della seconda recognitione,[3] i quali, per confermarmi in tutto nella opinione c‹h›'havea del suo divin giuditio et vedere quel che men piacciuto gli fosse in questa matura etade, che per l'adietro a grado gli fosse stato, havendogli altre fiate trascorsi tali quali in luce per la prima volta vennero, mi diedi con somma diligenza a rilegere; [5] dove ho ritrovato molte cose levate, molte mutate et molte aggiunte con tanto giuditio che non può esser più: ma di questo altre volte, che questo non è al presente quello ch'io vi voglio scrivere. [6] Et sonomi ritornate molte di quelle cose platoniche nella memoria, che, per la lunghezza del tempo, mi erano fuggite, et, fra l'altre, quelli bei argomenti con quali prova la bellezza nostra mortale essere ombra della bellezza divina et immortale, la quale solamente dobbiamo cercare et a quella sola, con ogni solicitudine et studio, attendere, poco curandosi[4] di questa nostra terrena et caduca. [7] Dalla quale sentenza compunto et risvegliato, m'andai imaginando che facilmente mi potesse venir fatto di dare nuova espositione a quella canzone *Una donna più bella assai che 'l sole* del P‹etrarca› nostro, non tanto perché mi spiaccia quella intelligenza commune

* M[3], di mano di Lodovico Barbieri (sul quale: *Nota ai testi*, n. 2). Edita e commentata in Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro*, pp. 18-25.

1 Su Giovanni Falloppia: *Introduzione*, n. 26.

2 Probabilmente Giovanni Salviati (1490-1553). È da notare che Francesco Maria Molza era in quegli anni proprio al servizio del cardinal Salviati (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, p. 167).

3 Verosimilmente si allude all'edizione di Giovan Antonio Nicolini da Sabbio e fratelli stampata in quell'anno (*Edit 16* B-1182).

4 *Curandosi.* 'Curandoci' (assibilazione settentrionale, come sopra «si ritrovavamo»).

della fama et della virtù, c‹h›'ha avuta la confirmatione dalla grave auttorità del nostro Molza, in quel suo sonetto *Alma città che gloriosa et altera*,[5] quanto perché questo medesmo intelletto vien recitato da Alessandro Velutello, che, |[89v]| non so perché o quanto, mi pare che le opinioni poste in iscritto per la mano di costui perdino del suo valore; et ho detto altre volte di gran lunga più piacermi le cose del Fidelfo[6] et di messer Ant‹oni›o da Tempo[7] et di quegl'altri tutti. [8] Ma di questo poi a bocca alla presentia, quando che sia, che non intendo in ciò fare libro, che per la bassezza del soggetto sarebbe un gettare la carta et l'inchiostro.

[9] Dico adunque che, ripensando sopra ciò alquanto, conchiusi che nuovo intelletto le si potrebbe arrecare adosso et, volendo leggere la detta canzone, ritrovai che appo me non era il *Canzonero* del P‹etrarc›a, per la qual cosa mi ritrassi chiedendo soccorso alla memoria che, nel sonno fino agl'occhi sepolta, mi diede poca udienza et in somma la canzone non mi si rapresentò inanzi se non come in una nube, onde voi rivedendola o, per dir meglio, con esso voi rivolgendola nella mente vostra, che di più tenace memoria, che non son io, sete dotato, refletterete le confuse parti del mio intelletto al luogo suo.

[10] Hora, in poche parole, questo è il sentimento. [11] Il Petrarca giovane, nell'anno XXIII, si misse a seguitare la bellezza corporea et vana, non in quella guisa che seguitava Gismondo appresso il Bembo et che insegnava altrui di seguitare, perché il suo desio s'estendeva oltre il vedere et l'udire, ma in quella maniera che s'haveva pensato Lavinello di dimostrare ch'era cosa convenevole all'huomo seguitare, inanzi che col santo heremita havesse ragionato; [12] ma dopo alcun tempo prese la via verso l'eterna bellezza et all'hora cognobbe chiaramente che questa nostra bellezza mondana altro non era ch'ombra di quella celestiale, la quale però chi la desidera, nella maniera ch'egli la desiderava, non vien biasimato tanto quanto colui che la desidera come Gismondo.[8]

9 che] ch'è

[5] Francesco Maria Molza (sul quale si veda almeno la *Nota biografica* di Rossana Sodano in Molza, *Eclogae*, pp. 115-140 e soprattutto il recente Pignatti, *Molza*). Castelvetro sembra citare a memoria l'*incipit* «Alma città, che sovra i sette colli / seder solevi gloriosa e altera» (Molza, *Poesie*, I, p. 37). In *Rime inedite del Cinquecento*, pp. 5-8, Lodovico Frati pubblicò da un codice bolognese (il 1250 della Biblioteca Universitaria di Bologna) una canzone del Molza che inizia *Alma città, che già tenesti a freno*.

[6] Francesco Filelfo, qui ricordato come autore di un fortunato commento al *Canzoniere* e ai *Triumphi* (sul quale mi limito a rimandare a Viti, *Filelfo*).

[7] Antonio da Tempo, noto metricologo (Stoppelli, *Da Tempo*).

[8] Castelvetro allude ad alcuni dei principali snodi concettuali degli *Asolani*: il discorso di Gismondo di II XIII, la replica di Lavinello (III V-VI) e l'incontro di quest'ultimo con il

[13] Venendo dunque al testo, diciamo così:

[14] *Una donna più etc.* [v. 1]: la bellezza mondana figurata sotto persona di donna et ben sotto persona di donna, come cosa imperfetta in comparatione et rispetto della |90r| bellezza divina, onde gl'altri auttori, che hanno fatte parole di quella bellezza che sta nel cospetto a Dio, l'hanno nominata sotto persona di maschio, come insegna il magnifico et reale Pico sopra la canzone del Benivieni, allegando a suo proposito quel di Guido Cavalcanti che, parlando d'Amor terreno, sotto nome di donna, disse: *Donna mi prega perché voglio dire*.[9]

[15] *Bella assai che 'l sole / et più lucente* [vv. 1-2]. Una delle principali parti che si richiede alla bellezza è il colore; quando, adunque, il colore sarà di più nobile et eccellente grado tanto sarà più possibile a comporre una bellezza più nobile et più eccellente. Onde fa mestiero prima intendere quale sia questo nobile colore. [16] Fu detto d'Aristotele, nel suo libro *Del senso et del sensato*, il che similmente non fu nascosto a Bartolo nostro, nel suo *Trattato delle insegne*, che quel colore è più nobile che rapresenta più nobil cosa, onde il colore dell'oro è più nobile di tutti gl'altri colori, perché rappresenta più nobil cosa che gl'altri, conciosia cosa ch'egli rapresenta il sole et la luce, del quale et della quale non habbiamo cosa più nobile.[10] [17] Onde i nostri latini volendo dare il più eccellente epiteto di bellezza alla madre delle bellezze, Venere, che fosse possibile, la chiamarono aurea, ma il P‹etrarca›, volendo dallo colore sommamente lodare questa sua donna madonna la Bellezza non disse che superasse in colore l'oro, ma disse che superava esso sole et essa luce per cui il color dell'oro vien lodato, imitando in questo san Mattheo, che disse *Fulgebunt iusti sicut sol* [Mt 13, 43], et altrove *Resplendet facies eius sicut sol* [Mt 17, 2].

[18] *Questa in pensieri, in opre et in parole* [v. 5]. Percioché la bellezza si gode col pensiero et con l'animo, et però disse *pensieri*, onde il P‹etrarca› altrove *Morte può chiuder sola i miei pensieri / l'amoroso camino* [*RVF* 14, 5-6]. Si gode ancora alla presentia col vedere et però disse *in opre*, si gode ancora con l'udito et però disse *parole*. [19] So bene che qui ottimamente cade la distinzione di Platonici delle tre

«santo uomo» che occupa i capp. XII-XXII del III libro. Da rammentare la lunga aggiunta a III XIII-XIV inserita nell'edizione 1530, che non dovette sfuggire al filologo modenese.

[9] Come spiega Valentina Grohovaz: «Si tratta del commento alla canzone *Amor, dalle cui man sospes' el freno*: "La terza, che quello lo figura per donna e costui no, ma per l'usato nome di amore che suona in nome di maschio. […] La cagione della terza diversità, che da Guido per nome di femmina è significato amore e dal poeta nostro per nome di maschio, è perché lo amore vulgare al celeste ha proporzione di cosa imperfetta a cosa perfetta e fu da' pitagorici la natura imperfetta per la femmina significata e per il maschio la perfetta"» (Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro*, p. 20 n. 12).

[10] Arist. sens. 439-440.

maniere |90v| di bellezze dell'animo, del corpo et della voce; ma, per esser cosa a voi me' più che a me nota, la tacerò.

[20] *Per lei m'ero io messo / a faticosa impresa* [vv. 11-12].[11] Chi non sa quanto faticoso et malagevole ad un giovane è non scendere all'amore fiero et bestiale, tacendo similmente qui le sorti dell'amore?

[21] *Lei davanti et me poi, produsse un parto* [v. 75]. Percioché l'una et l'altra bellezza fu cognosciuta nel principio del mondo et però disse di sopra *Et d'altre tanta etade*.

[22] Io so, messer Gio‹vanni›, che questa mia espositione è una ombra et non la vera espositione di questa canzone, ma voi forsi non altrimenti la seguite che il P‹etrarca›, pien di vaghezza giovanile ardendo, seguitasse la sua donna, riputando impossibil cosa potersi trovare intelligenza più vera di questa, ma alzate gl'occhi in più riposto luogo et vederete espresso cosa che farà l'animo vostro più felice.

[23] Vero intelletto: *Una donna più bella assai* [v. 1]: Philosophia.

[24] *Et più lucente* [v. 2]. Il lume dell'intelligenza è assai più candido et lucente del sole. Boet‹h›ius lib. 3°: *Hanc quisquis poterit notare lucem, / candidos Phoebi radios negabit* [Boeth. cons. phil. 3, 10, 17].

[25] *Et d'altre tanta etade* [v. 2] . Perché col cognoscimento delle cose nacque la filosofia.

[26] *Questa in pensieri, in opre et in parole* [v. 5]. Cicero libro primo *De oratore*: *Philosophia in tres partes distributa est in naturae obscuritatem, in disserendi subtilitatem, in vitam atque mores* [Cic. de or. 1, 68, 2].

[27] *Per suo amor m'ero io messo* [v. 11]. *Nam etsi a prima aetate me omnis ars et doctrinae liberalis, et maxime philosophiae delectavit*, Cicero 4 epistola ad Servium Sulpitium [Cic. fam. 4, 4, 4].

[28] *Tal che s'io arrivo* [v. 13]. Aristoteles: *Res namque illas superiores tametsi leviter attingere possumus ob eius excellentiam amplius oblectamur, quam cum haec* |91r| *nobis iuncta omnia teneamus quemadmodum quamlibet partem minimam corporis puellae nostrarum delitiarum, vidisse gratius ac iucundius est, quam caeterorum hominum membra tota perspexisse et contractasse* [Arist. de part. anim. 1, 5, 644b].

[29] *O velo o panni* [v. 20]. L'eloquentia sotto la dottrina delle cose si sta nascosta.

[30] *Ma l'avversaria mia* [v. 50]. Cicero libro *De divinitate*: *Atque etiam voluptas quae maxime est inimica virtuti bonique nam faciliter imitando adulterat* [Cic. part. 25, 90].

20 è] a
26 *Philosophia*] Philosophiam

[11] Errore mnemonico: «Per suo amor m'ero io messo».

[31] *Donna ch'a pochi* [v. 64]. Theologia. Divus Paulus: *Invisibilia Dei per ea quae facta sunt intellecta perspiciuntur* [Rm 1, 20].

[32] *Lei davanti et me poi, produsse un parto* [v. 75]. *In principio creavit Deus coelum et terram coelum insensibilia, terram sensibilia ergo* [Gn 1, 1].

[33] *Io per me son un'umbra* [v. 99]. Plato: *Insensibilia vero sunt res quae semper sunt et numquam fiunt, sensibilia sunt umbrae tantummodo rerum quae semper sunt et numquam fiunt*.[12]

[34] Et accioché niente che appartenga alla confirmatione di questo vero intelletto si lasci, sappiate che questa medesima materia contiene quel sonetto ch'incomincia *S'Amore o Morte non dà qualche* [*RVF* 40, 1], intendendo quelle parole come si deve intendere: *L'un con l'altro vero accoppio*, cioè il vero theologico e 'l vero filosofico, et quelle altre: *Tra lo stil de' moderni et 'l sermon prisco*, intendendo lo stil de' moderni Thomaso et Scotto[13] et il sermone prisco Cicerone et Platone.

[35] Ma veggio il mio Falloppio non volersi dare così tutto in preda a questa opinione per cianze, percioché chi l'assicura che, come la prima, questa seconda similmente non sia un'ombra c‹h›'habbia simiglianza di verità? |[91v]| Che Castelvetro di nuovo gli voglia far credere questa fantasia? Non è mia, ma è dell'eccellentissimo messer Pietro Bembo et hòla veduta scritta di sua mano propria.[14] [36] Hora s'appaga, hora più d'ognuno crede il dubioso Faloppio. Sapete adunque quello ch'io sento dell'intelletto, sopra la detta canzone, di che, quantunque più fiate per l'adietro, et voi et vostro fratello,[15] domandato mi haveste, non poteste però mai, per essermi io fino all'hora poco risoluto da me trarne ciò che ne sentissi.

[37] Resta ch'io risponda ad una parte d'una vostra lettera (che già voi mi mandaste a Siena da Modena, come che o per negligenza di messi o per altri impedimenti quasi sin hora sia stato a riceverla) poiché dell'altre parti assai lungamente, alla presenza, fra noi fu ragionato, dove voi accortamente mostrate di non sapere, in quel mio sonetto ch'incomincia *Liete et felici et ben locate mura*,[16] come voglia

36 sento] senti di che] di chi

[12] Non mi è stato possibile identificare puntualmente questa citazione; si tratta probabilmente di un compendio castelvetrino ispirato al VII libro della *Repubblica* di Platone (514b-520), quello che narra il celebre mito della caverna.

[13] Naturalmente Tommaso d'Aquino e Giovanni Duns Scoto.

[14] L'affermazione non trova riscontro. Anzi, in una lettera a Felice Trofino del 20 maggio 1525 il Bembo mostra di abbracciare l'interpretazione vulgata: «Quanto all'altra canzone del medesimo poeta *Una donna più bella assai che 'l sole*, quelle due donne vi sono intese: la primiera per la gloria, e la seconda per la virtù» (Bembo, *Lettere*, II, p. 249).

[15] Aldrovandino Falloppia (citato in Pioppi, *Diario*, p. 25). Si veda anche *Introduzione*, n. 26.

[16] Il sonetto non è altrimenti noto.

dire che l'Eterno Padre prenda cura di conservare il bel vostro disegno contro l'ira di Giove, essendo Giove quell'istesso che l'Eterno Padre. [38] Io non so se voi mi tentiate o se pur vi crediate che quando questa parola *ira* congiunta a Giove, che Giove si prenda per l'Eterno Padre, che da *giovar* viene detto Giove, percioché in troppo grave errore contro la Maestà Divina sarebbe caduto Ovidio et il P‹etrarca›, il quale fu più d'ogn'altro timoroso di Dio, l'uno et l'altro di loro negando la potenza dell'Eterno Padre, l'uno dicendo *Iamque opus exegi quod nec Iovis ira nec ignis* [Ov. met. 15, 871] et l'altro *Gloriosa colonna in cui s'appoggia / nostra speranza e 'l gran nome latino / ch'ancor non torse dal dritto camino / l'ira di Giove* [*RVF* 10, 1], oltre che farebbe il P‹etrarca› l'Eterno Padre ingiusto, volendo sviare altrui dal dritto camino. [39] Ma forse v'offende ch'in un medemo |92r| sonetto sia l'Eterno Padre et Giove in altra significatione che di Dio. Ascoltiamo un poco il P‹etrarca›, *Quel ch'infinita providenza et arte* [*RVF* 4, 1]: ecco la descrittione dell'Eterno Padre. *Et mansueto più Giove* [*RVF* 4, 4]: ecco poco appresso Giove in altro significato che di Padre Eterno. Et poi ch'io in altro significato prendo questa parola *Giove* che di Padre Eterno, voglio ch'intendiate in qual significatione ivi la prenda io. [40] Il luogo a cui è indrizzato questo mio sonetto è posto in Valli d'Orza, territorio de' Senesi, i quali, alcuni anni prima havendo cacciato fuori et fatto rubelli dello stato Fabio Petrucci, c‹h›'haveva una nepote di Papa Clemente VII per moglie, temevano che, datto fine all'impresa di Firenze, il detto Papa, per vendicarsi dell'oltraggio fatto al suo parente, non voltasse l'essercito a destruttione del bello et ameno paese loro, come è di poi successo.[17] Intendo adunque qui l'ira di Giove, cioè l'ira del Papa, come ancora il Petrarca nel suo verso di sopra addotto intese, quando disse: *L'ira di Giove per ventosa pioggia* [*RVF* 10, 4].

[41] Forse ch'io sarò stato in questa mia lettera più lungo che non desiderate et io me n'aveggio, ma tutta la colpa è del gran desio ch'ho di lungamente ragionar con voi, se non con voci vive, poiché per distantia di luogo mi sono interdette, almeno

38 *e 'l*] el
40 intendo] *corr. in* intendendo

[17] «Castelvetro fa riferimento ad un episodio risalente al 1524 che ha come protagonista Fabio Petrucci, esponente di una importante famiglia senese. Dichiarato ribelle con il fratello nel 1516 e espulso, il Petrucci si guadagnò il favore del papa Clemente VII, che ne agevolò il rientro a Siena e l'assunzione del governo della città. Sposatosi con Caterina de' Medici, nipote del pontefice, si inimicò la popolazione a causa di un esercizio del potere dispotico e fu vittima di una congiura che lo allontanò definitivamente da Siena» (Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro*, p. 25 n. 48).

con morte, sì come con persona che oltre modo amo. [42] Non vi lasciate uscire di mente di sollecitare alle volte il Pallano,[18] che non mandi in oblio la promessa fattami della lettra che narra l'historia del Potta da Modena[19] et state sano.

[43] Di Pesaro, il dì VI di novembre 1530.

[44] Non vi mandai mai questa lettera per non haver havuto messo fidato. Hora sono in Roma, del mio stato intenderete da questi altri a' quali scrivo, che havete forse troppo da leggere di questo senza ch'io multiplichi le cianze.

[45] Di Roma, il dì XXII di dicembre 1530.

[18] Personaggio non identificato. È probabile che si tratti di un semplice errore di lettura del copista per *Passano* (con *s* lunga) o *Pazzano*. Forciroli, *Vite*, pp. 220-221 e 227-229 ricorda molti letterati di quella famiglia: Alberto, Ercole, Giovanni Battista, Fulvio, Eugenio, Tommaso, i primi quattro allievi di Lazzaro Labadini; ma per ragioni anagrafiche solo l'ultimo potrebbe essere identificato con il nostro. Un ser Girolamo Pazzano notaio è infine menzionato alcuni ricordi del *Libro delle entrate e delle spese* datati 1547-1548 (Barbieri, *Il libro delle entrate*, pp. 211 e 214-217).

[19] Si tratta verosimilmente della *Vera historia del Pota da Modena* di Jacopino de' Bianchi. Fu pubblicata, pare, solo nel 1542 (Ascari, *Bianchi*), sicché se ne deve dedurre che Castelvetro ne chieda una copia manoscritta. Un esemplare di una tarda ristampa dell'opuscolo (Modena, Per Francesco Gadaldino, s.d.) è conservato presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (α.n 7. 23).

III
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al Valentino‹

[2] Un non so che Danielle da Luca[1] ha composta una poetica volgare per uso della lingua volgare. Persio della Volta, e quel Bianchini,[2] e tutti que' di Bologna la commendano molto. A Padova e a Vinegia, secondo che diceva M. Camillo, era lodata più che altra cosa. Et esso M. Camillo ne diceva molto bene.[3] Che stimano gli uomini: e il credo per alcune cose, che al presente non è bisogno raccontare, che gl'insegnamenti siano di M. Gabriel Trifone.[4] [3] D. Giovanni Britaro[5] m'ha pregato ch'io la vegga, il che ho fatto volentieri, perché novamente la Poetica d'Aristotele e d'Orazio aveva veduta. Che volete più! Ho acquistato il nome di pacienzia appo il Melano,[6] che senza dispensarmi son leggendo pervenuto al fino: brievemente più errori v'ha che sillabe, errori, dico, che non ricevono scusa alcuna. [4] Che faremo,

* *Lettera a M. Antonio Modena*, pp. 425-426, testimone unico (ignoto l'autografo).

1 Naturalmente si tratta di Bernardino Daniello (1500 c.a-1565), che proprio in quell'anno aveva pubblicato *La poetica […]*, In Vinegia, per Giovan Antonio di Nicolini da Sabio, 1536 (Raimondi, *Rinascimento inquieto*, pp. 19-56, Dionisotti, *Daniello*, Belloni, *Sul Daniello commentatore del Canzoniere*, De Gramatica, *Daniello*).

2 Verosimilmente Scipione Bianchini, che il Varchi in una lettera a Pier Vettori da Bologna, 1 luglio 1541 definisce: «bolognese, molto letterato, giuditioso e buono, *et tui amans mihique amicissimus*» (Varchi, *Lettere 1535-1565*, p. 104; il Bianchini è citato anche a p. 124). Intimo di Lodovico Beccadelli (la corrispondenza tra i due è conservata nel Pal. 1022, fasc. 11 della Biblioteca Palatina di Parma), nel '42 sarebbe diventato vicario episcopale di Marcello Cervini a Reggio Emilia. Molto meno probabilmente, potrebbe trattarsi di Marcello Bianchini, forse fratello del precedente (Varchi, *Lettere 1535-1565*, pp. 121 e 124).

3 Giulio Camillo, che nell'autunno di quell'anno era brevemente rientrato in Italia al seguito del cardinal Giovanni di Lorena, visitando Bologna, Padova e Venezia. Probabilmente Castelvetro lo incontrò durante il suo soggiorno di alcuni giorni alla corte di Ercole II (Stabile, *Camillo*, p. 225). Sugli intensi rapporti intrattenuti dai due letterati è d'obbligo Grohovaz, *A proposito di alcuni frammenti manoscritti*. Si veda anche *Introduzione*, n. 30.

4 Trifone Gabriele (Fortini, *Gabriel*).

5 Don Giovanni Bertari, rigido precettore di casa Molza, più tardi inquisito per le sue indubbie simpatie eterodosse, morto nel 1558 (vedi *Introduzione*, n. 25).

6 Alessandro Melani (1512-1568), letterato modenese: *Introduzione*, n. 33.

M. Filippo? Il Bembo non sa di questa lingua se non quanta ne sa, cioè poca al mio giudizio, né con quella poca scienzia la può aiutar punto, che ad altra opera intende. Il Trifone, nel quale speravano tanto gli uomini, nulla ne sa, e gli altri men che nulla. [5] A voi toccherebbe pur questa impresa. Ma che dico io? Voi sete servitore altrui,[7] né di questa servitù uscirete forse mai, e ciò richiederebbe la libertà di tre o quattro anni. [6] Così a me pare che più tosto possiamo piangere la moriente lingua nostra, che aiutarla ›ec.‹

5 pur] per

[7] Il Valentini era infatti al servizio del cardinal Gasparo Contarini.

IV
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al medesimo 1536.‹

[2] Io ho letto la metà del libro del castellano,[1] cominciando dal fine a leggere, e non v'ho trovata cosa alcuna buona se non alquanti endecassillabi di uno Adriano da Viterbo[2] e alcu‹n›i eroici del Pontano, i quali credo essere stampati. [3] Ciò che ha qualche polso è stampato. Domane lo fornirò, e poca fatica imprenderò in iscrivere, sì come mi pare di comprendere. [4] I poeti del nostro tempo, Bembo, Sannazaro, Molza, Navagero, Vida, Fracastoro[3] e altri, sono migliori poeti che non sono questi Filelfo, Guerrino[4] con quella scuola di niuno valore. […]

* Molza, *Poesie*, I, p. XCIX (dalla lettera autografa «che manoscritta si conserva in Modona», irreperita). La data deriva da *Lettera a M. Antonio Modena*, p. 426, che presenta alcune minime varianti formali e grafiche (*Castelanno*, *d'un Adriano*, *Sannazzaro*, *niun*) e di interpunzione, una manciata di dati grafici originali (*heroici*, *sì come* per *siccome*, *et* anziché il moderno *ed*) e il corretto *alcuni*, contro l'erroneo *alcui* dell'edizione Serassi.

1 Tradizionalmente si identifica questo personaggio (nell'edizione settecentesca il nome figura con l'iniziale maiuscola) con Tommaso Castellani, poeta latino di qualche fama (Mutini, *Castellani*). Felici, *Frammenti di un dialogo*, p. 333 n. 62 azzarda un'identificazione del «libro del castellano» con la *Caccia bellissima del reverendissimo Egidio […]*, Venezia, Zoppino, 1537; ipotesi però priva di fondamento. Si veda anche Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*, pp. 44-45 n. 19. Il «castellano» deve in realtà essere il 'residente del Castello', cioè l'allora governatore di Modena Battistino Strozzi (sostituito nel 1538 da Francesco Villa, sarebbe tornato nel 1550), e il «libro» un manoscritto di sua proprietà.

2 Lettere di un «Hadrianus Viterbiensis» sono conservate nel codice V. F. 20 della Biblioteca Nazionale di Napoli (Kristeller, *Iter Italicum*, I, p. 419) e versi nel codice C 61 della Biblioteca Comunale Augusta di Perugia (Kristeller, *Iter Italicum*, II, pp. 54-55), che contiene anche testi del Pontano. Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*, p. 44 n. 19 suggerisce di identificarlo con Adriano Castellesi (su cui Fragnito, *Castellesi*).

3 Tutti letterati ben noti. Sul Navagero si può ricorrere in prima battuta alla pur breve nota bio-bibliografica di Cotta-Navagero, *Carmina*, pp. 90-93; per il Vida: Di Cesare, *Bibliotheca Vidiana*; per Fracastoro: Peruzzi, *Fracastoro*.

4 Verosimilmente Francesco Filelfo e Guarino Veronese.

V
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al medesimo 1536.‹

[2] Io vi mando il libro del castellano letto tutto e parte riletto, dal quale poche cose ho tratto, che poche nel vero sono da trarne. [3] Le pistole di Curione[1] e degli altri di quella età, se io non sono ingannato, sono finte, sicome ancora il *salvum me fac* di Cicerone[2] ›ec.‹

* *Lettera a M. Antonio Modena*, p. 427, testimone unico (ignoto l'autografo).

1 Accenno poco perspicuo. Forse si allude semplicemente a Gaio Scribonio Curione, corrispondente di Cicerone, ma in tal caso suona strano l'inciso «e degli altri di quella età». In alternativa, ma l'ipotesi è senza dubbio peregrina, si potrebbe proporre il grammatico ferrarese Curio Lancellotto Pasi (Ughi, *Dizionario storico*, p. 100).

2 Formula frequente nei Salmi (Ps 3, 7; 6, 5; 7, 2; 12, 2; 18, 20...). Non so però a cosa Castelvetro voglia alludere (se non si tratta di una banale svista per la corrispondenza fittizia di Seneca con s. Paolo).

VI
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al medesimo 1536.‹

[2] Alcune cosette sono nel ragionamento avuto col castellano[1] che non mi dispiacciono, sicome dice il Mosto,[2] e una ve n'ha che già a Siena intesi da Maestro Antonio Cattaneo,[3] che mi scrisse quel sonetto, *Lodovico m'insegna il vostro nome*: [3] cioè che il Petrarca in vita di Laura con numero del più, in morte con quello del meno la nominava, e per ragion di questo fatto assignava che, vivendo Laura, due bellezze, quella del corpo e quella dell'anima, si facevano incontro parimente al Petrarca, ma divenuto polve il corpo, e consumate le bellezze corporali, una sola, quella dell'anima, restava sola da esser chiamata, [4] la qual cosa diceva d'avere appresa da non so chi da Monte Alcino[4] che espose già i Trionfi del Petrarca, di grandissimo nome in Siena ›ec.‹

2 ve n'ha] v'è n'ha

* *Lettera a M. Antonio Modena*, pp. 427-428, testimone unico (ignoto l'autografo).

1 La cronologia autorizzerebbe a ipotizzare un riferimento al *Castellano* del Trissino; ma non pare che vi si trovi nulla di pertinente all'allusione del Castelvetro; che andrà più probabilmente indirizzata o a una discussione o a uno scritto perduto in cui il «Castellano» (sempre con la maiuscola, nell'edizione settecentesca) è ancora, come sopra (lett. IV), Battistino Strozzi.

2 Probabilmente il gentiluomo ferrarese Agostino Mosti, che figura spesso in quegli anni nella cronaca del Lancellotti. Su di lui si veda almeno Ughi, *Dizionario storico*, pp. 81-82. Il Castelvetro, come al solito, gli dedicò un accenno velenoso nell'abbozzo di vita di Filippo Valentini («Agostino Mosto, che era molto caro al duca et voleva essere creduto letterato di lettere gentili», avrebbe infatti impedito al Valentini di entrare al servizio di Alfonso I per invidia: Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 299).

3 Personaggio non identificato; ma probabilmente si tratta dello stesso Cattaneo ricordato da Bernardino Maffei nella sua lettera latina al Castelvetro (vedi *infra*, lett. 3) e sicuramente del «Cataneo» menzionato da Girolamo Bargagli in una lettera a Giuseppe Franchi del luglio 1561 insieme ad Adriano Politi, Marcello Cervini e al Castelvetro stesso tra i «gran letterati» dell'Accademia Grande (Bargagli, *Copialettere*). Nemmeno il sonetto è noto.

4 Bernardo Ilicino, celebre commentatore quattrocentesco del Petrarca. È in effetti sorprendente, come osserva Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*, p. 45 n. 19, che Castelvetro a quella data ancora non conoscesse il divulgatissimo commento del senese.

VII
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al medesimo 1536.‹

[2] Ora tornando alla cosetta del Molza,[1] leggendola in compagnia del medico,[2] ch'è intendente delle sillabe, dissi che tre sillabe mi pareano male allogate, *Denuo*, che non mi ricordava aver veduto l'O breve; *Modo*, che l'ultimo O, quando significa tempo secondo Nonio sempre è breve; *Sed feras*, FE, vorrebbe lungo, et è breve per ragion la qual troverà sempre essere in Orazio come dico. [3] Dissi poi che questo soggetto è tolto dal Sannazzaro, e che perde molto, e massimamente dove tolle le parole ancora, come *ut denuo provoces astrorum memorem ac fulminis alitem*, dove qui la ricordanza delle stelle sta ociosa, ma nel Sannazzaro no, che qui si parla di grandezza d'animo.[3] [4] Dissi poi che il becco non si lega con lacci, ma i piedi.[4] [5] Dissi poi che *Adipali* non era latino, se crediamo al Perotto,[5] e se ben nel Brutto

2 dissi] disse

* *Lettera a M. Antonio Modena*, pp. 428-429, testimone unico (ignoto l'autografo).

1 Come si evince dalle citazioni che seguono, Castelvetro si riferisce al componimento del Molza *In Gallum bellum reparantem* (*inc. O te praecipitem, miser*): Molza, *Poesie*, III, pp. 197-198.

2 Probabilmente Giovanni Grillenzoni, appunto medico (Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 285-287 e Dall'Olio, *Grillenzoni*).

3 La perifrasi designava naturalmente l'aquila imperiale (Hor. ep. 4, 4).

4 Se Castelvetro non leggeva il testo in una lezione differente, come è possibile, dovette fraintendere i versi «Cuius saucius unguibus, / vix tandem laqueis eximis indecens. / Rostrum nuper, et irritis / imples, quod decuit, questibus aethera» (Molza, *Poesie*, III, p. 197). Sempre che il Molza non li abbia rimaneggiati sulla scorta di queste osservazioni.

5 Castelvetro fa riferimento a questo passo della *Cornucopia* di Niccolò Perotti: «Hinc ergo dapes appellatae sunt lautae, ac magnificae epulae, et dapalis coena, (ut Marcellus testatur) quae diversis amplis dapibus constat. Ply. pavonem cibi gratia Romae primus occidit orator Hortensius. Dapali coena sacerdotij. Varro primus pavones Q. Hortensius augurali dapali coena posuisse dicitur. Haec loca corrupta passim apud hos authores erant, et pro dapali adiciali vel adialicij erat scriptum, quod emendare nuper volens insulsissimus quidam paedagogulus adipali scripsit, nimio ignorantiae adipe mente oppressa. Nam quis unquam adipalem coenam, aut adipalem cibum legit? Adipatum certe ab adipe dicimus pro

nell'ultime stampe d'Aldo è scritto così, Nonio chiamando quel luogo in *Adipatus* il chiama.[6] ›ec.‹

pingui, et succulento, non adipalem, Cicero, adsciverunt suis artibus optimum quoddam, et tanquam adipatae dictionis genus, a dapibus dapiferi dicti, qui dapes in convivio ferunt» (Perotti, *Cornucopia*, coll. 290-291). I versi molziani in questione suonano «Sparges cum sola sanguine, / atroque hoc adipali icore alites / pasces» (Molza, *Poesie*, III, p. 198).

[6] Infatti: «Adipatum veteres honeste pro pingui, et succulento, et optimo posuerunt. Cice. de ora. Asciverunt suis artibus optimum quoddam, et tanquam adipatae dictionis genus» (Perotti, *Cornucopia*, col. 1253, dal quale con tutta evidenza Castelvetro cita il *De proprietate sermonum* di Nonio). Il passo in questione suona nelle moderne edizioni critiche «asciverunt aptum suis auribus opimum quoddam et tamquam adipatae dictionis genus» (Cic. or. 8, 25). Il «Brutto» è appunto l'*Orator ad M. Brutum* di Cicerone.

VIII
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al medesimo 1536.‹

[2] Questi giuochi di trasportare i versi del Petrarca o a donne o a uomini o chi che sia molto non mi dilettano, avegnaché ingegno si mostri. [3] Io credo che ciò proceda perché ho in odio que' costumi sanesi academici ignoranti, ch'ogni dì erano intorno a questi motti. ›ec.‹

* *Lettera a M. Antonio Modena*, p. 429, testimone unico (ignoto l'autografo).

IX
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al medesimo 1536.‹

[2] Voi lodate il trovamento del sacrificio Intronatesco, e se non m'inganno credete loro essere stati gli autori.[1] [3] Ma sappiate che non essi, quantunque più e più volte abbiano così fattamente sacrificato, ma i passati sanesi o toscani furono i primi ordinatori di simili solennità amorose, e allora che io dimorava in Siena, che questo non avevamo ancora fatto, intesi che il popolo sanese non credeva sacrificio potersi rendere ad amore in altra guisa che gittare nel fuogo alcuna cosa ad onore o a vergogna d'amore.

* *Lettera a M. Antonio Modena*, p. 429, testimone unico (ignoto l'autografo).

[1] Si allude verosimilmente all'intermezzo omonimo degli Accademici Intronati, che sarebbe stato rappresentato a Siena nel carnevale del 1532, il giorno prima della più famosa commedia degli *Ingannati* (si veda almeno Newbigin, *«Il Sacrificio» e «Gli Ingannati»*).

X
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al medesimo 1536.‹

[2] Io reco in ordine d'abicì li vocaboli latini di Valerio con la sposizione volgare, e in breve, cioè in quattro giorni, porrò fine a questa fatica a me non spiacevole,[1] ma certo a ognuno utile, dove si potrà vedere come si dica *posteritas* in volgare, cioè 'la vegnente età' e in altri modi, e *imitari*, cioè 'seguire', e tutte quelle cose che riprendeste in M. Paolo Sadoleto.[2] ›ec.‹

* *Lettera a M. Antonio Modena*, p. 430, testimone unico (ignoto l'autografo).

[1] Questo giovanile glossario di Valerio Massimo va considerato al momento perduto.

[2] Allusione alla polemica sul volgare che oppose Valentini e Castelvetro a Paolo Sadoleto e Fiordibello, di cui discorre il biografo cinquecentesco (notizia confluita poi in Muratori, *Vita di Lodovico* Castelvetro, pp. 68-69; si veda anche *supra*, lett. I). Le vestigia di quella polemica sopravvivono in un manoscritto privato che negli anni Settanta era conservato presso la famiglia Forni di Modena.

XI
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1536*

[1] ›Al medesimo 1536.‹

[2] Della novella che mandata ci avete, la quale è piacciuta tanto al Falloppio Maggiore[1] che ne la mette sopra quelle del Boccaccio:[2] e il rumore della sua bellezza è già, se nol sapete, sparso per l'Italia. [3] Il facitor di quella mi pare essere stato M. Giulio Camillo, ch'a nome d'alcuno gentiluomo di Friuli tessuta l'abbia, sicome compose il libro della scrimaglia a Maestro Antoniuolo. ›ec.‹[3]

2 Della] Dalla

* *Lettera a M. Antonio Modena*, p. 430, testimone unico (ignoto l'autografo).

[1] Non può trattarsi di Gabriele Falloppia (nato nel 1523, aveva allora solo 14 anni: Belloni Speciale, *Falloppia*), né di suo padre, morto precocemente, né, *a fortiori*, del fratello minore Giulio. Sarà dunque probabilmente Giovanni (sul quale: *Introduzione*, n. 26).

[2] Per il costante interesse di Castelvetro per Boccaccio mi limito a rimandare a Perocco Donadi, *Retorica, sesso e confessionale*, Bragantini, *Il riso sotto il velame*, Pacioni, *Imitazione e teoria*, Manganaro, *Cinquecento riformatore* e Garavelli, *«Di grammatica et di parole»*.

[3] Impossibile dire con sicurezza a quale novella Castelvetro alluda; ma il riferimento a un «gentilhuomo di Friuli» richiama subito alla mente la *Giulietta* di Luigi Da Porto, che era stata ristampata l'anno prima con il titolo *Novella di un innamoramento di Romeo Montecchi e Giulietta Cappelletti che successe in Verona nel tempo di Bartolomeo della Scala*, Venezia, Benedetto Bindoni, 1535. La paternità del Da Porto sarebbe stata svelata solo nella marcoliniana del 1539. Sulla questione: Da Porto-Bandello, *La prima Giulietta*, pp. 37-39. Il coinvolgimento del Camillo nella redazione della novella non risulta da altra fonte, se pur va preso sul serio. Bologna, *Tradizione e fortuna*, I, p. 383 cita la lettera del Castelvetro e parla genericamente di una novella di Giulio Camillo (di cui peraltro non è traccia). Imprecisabile, almeno per me, anche il riferimento al «libro della scrimaglia» di «Maestro Antoniuolo», di cui non trovo traccia nei repertori.

XII
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, s.d. [ma Modena, 1536-1537][*]

[1] ›Al medesimo.‹

[2] M. Giulio Camillo, il cui nome, quanto a mia notizia pervenne già dodici anni passati, era Bernardino, il padre pievano sustituito di villa, la patria una villa di Friuli, ora scrive a M. Francesco Greco[1] ch'egli è estratto di nobilissima famiglia e ricchissima ne' confini di Croazia. [3] Ma perché vide che se la ricchezza si divideva in molte parti, percioché molti fratelli e sorelle aveva, avegnaché grande fosse, pur picciola particella gli toccherebbe, sprezzatala se ne venne in Italia, dove a guisa di lavoratore che sotto un arbore o sasso si stia in aspettando che la pioggia passi se n'è vivuto com'egli sa,[2] andando ancora alcuna volta in Francia. [4] Ora la pioggia è cessata, percioché è fatto certo che tutti i suoi fratelli e sorelle sono morti, né altro de' suoi vive che una vecchia, la quale manda a cercare di lui, che vada a godere l'amplissimo patrimonio a lui per eredità scaduto. [5] Ma come v'andrò (scrive egli) non avendo dispendio convenevole per lo viaggio? Lo prega dunque che lo voglia sovenire di tanti denari che possa andare quivi con due servidori, e se tanti denari non ha, che vi anderà con uno, e se ancora tanti non ha, che anderà con niuno, ma solo, e se ancora tanti non ne avesse, che v'anderà a piede, non potendo a cavallo. [6] Il Greco, il quale giace in letto tanto tempo più tosto certo della morte

[*] *Lettera a M. Antonio Modena*, pp. 431-432, testimone unico (ignoto l'autografo).

[1] Il cretese Francesco Porto (1511-1581). Nel 1536 si trasferì a Modena, dove fu regolarmente stipendiato dalla Comunità come pubblico lettore di greco (la nomina è del 19 gennaio 1536: Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*, p. 96). Membro influente della cosiddetta *accademia modenese* (è ben noto il suo atteggiamento ambiguo e reticente tenuto al momento di sottoscrivere il formulario di fede del 1542), passò nel 1546 a Ferrara, dove fu lettore di greco allo Studio e precettore delle figlie di Renata di Francia. Denunciato dal Manelfi alla fine del 1551 (Ginzburg, *I costituti di Don Pietro Manelfi*, p. 56), fu allontanato da Ferrara nel 1554, insieme alla Duchessa. Si rifugiò a Venezia (dove nel 1558 subì un processo conclusosi con una pubblica abiura), poi riparò in Svizzera. Si stabilì, infine, a Ginevra, dove dal 1561 fu professore di greco, e dove morì, vent'anni più tardi (Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, I, pp. 276-278, Chiellini, *Contributo per la storia degli insegnamenti umanistici*, p. 240, Belligni, *Francesco Porto*).

[2] Forse da emendare in «fa», anche per la facilissima confusione tra *f* ed *s* lunga; la lezione a testo è comunque ammissibile ('ha vissuto come sa vivere', cioè 'alla giornata').

per cagion di M. Giulio Camillo che sicuro della vita, ha risposto quel ch'è vero, che non ha denari alcuni pur da far le spese a se stesso, non che n'abbia da dare altrui d'andare in Croazia. [7] Ora, quel ch'io dissi che il Greco giaceva per sua cagione in letto è che il Greco gli credeva più che non si conviene ad uomo credere, ha bevuto un certo oro potabile, il quale d'avere ritrovato M. G‹iulio› mandò novella in Francia sicome vi scrissi, il qual beveraggio non solamente non l'ha a guisa di Pelia[3] ringiovenito, sì come si credeva, ma l'ha condotto dove si trova. ›ec.‹

7 il quale] il qual è

[3] Allusione al crudele figlio di Tiro e Poseidone, straziato dalle figlie ingannate da Medea, che aveva promesso di ringiovanirlo (Ov. met. 7, 297-349).

XIII
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1537*

[1] ›Al Valentino 1537.‹

[2] Il Bembo dice di mandare al Papa quelle pistole perché il Latino crede che gli piaceranno[1]. Il creder del Latino è debil cagione del presente. Et è cosa convenevole, dice egli, le lettere scritte a nome di Papa mandarle a Papa, e ad un più scienziato,[2] quasi che ragionevole cosa sia il mandare un libro a persone più valenti del mandante; acciocché ci sia detto *sus Minervam*,[3] o cosa simile. [3] Dice, poi, che si potrà corre l'istoria:[4] il che io niego così. Sono cinque pistole al Duca di Ferrara che lasci Francesco e Pasotto Fantuccio, perché si disconviene ad incarcerar persona.[5] Che istoria è questa? Perché non dice la cagione della presura? Perché non li scusa, e non concede il fallo, e usa le preghiere? Dove si vede che non solamente non si coglie istoria, ma quelle pistole sono vane; che se non conviene ad imprigionare persona, dunque né ladri, né micidiali non converrà. [4] Sonvi da quasi 50 pistole di pace a' popoli e a' signori mandate, né istoria alcuna si vede, perché né cagione di guerra, né numero d'essercito, né consiglio, né luogo, né cosa alcuna appartenente all'istoria so vedere. Brievemente, in qualunque più breve pistola di Pompeo stam-

2 il Latino] in latino

* Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 483-484, testimone unico (ignoto l'autografo).

1 Correggo *in latino* della stampa, che banalizza totalmente l'accenno a Latino Giovenale (Feci, *Manetti*), introdotto dal Bembo nella prefatoria a Paolo III come promotore della pubblicazione (Bembo, *Epistolae*, c. A3*r*).

2 «Eas autem ad te Paule potissimum litteras mitto: qui et Pontifex maximus es, ut Leo Decimus fuit; et in optimarum artium disciplinis multo, quam ille, habitus doctior» (Bembo, *Epistolae*, c. A3*r-v*).

3 Cic. fam. 9, 18, 3 («sus Minervam docet»).

4 «[…] rerum ab illo [Pontifice] gestarum memoriam continebunt: ut eius ipsius regni tanquam historiam videri possis, si eas edideris, confecisse» (Bembo, *Epistolae*, c. A3*r*).

5 Le lettere al duca Alfonso sono in realtà undici, ma qui il Castelvetro si riferisce solo a quelle nelle quali si tratta il rilascio dei due Fantuzzi. Il giudizio, in verità assai riduttivo, allude probabilmente all'*incipit* della quinta (VI 1): «Quanquam iniquum sane fuerit ab huius Reip. Vicario eos homines, qui in eiusdem Reip. Imperio essent, capi, captosque in custodia diu haberi […]» (Bembo, *Epistolae*, c. I6*r*).

pata con quelle di Cicerone[6] vi si contiene più istoria che non fa in XVI libri del Bembo. [5] Dice ultimamente che gli uomini appareranno a dir latinamente le cose che infino a qui o barbaro[7] o male sono state dette, né ha riguardo al Sadoletto,[8] che suo compagno è stato all'ufficio, e a tanti altri grandi uomini, né vede ch'a lui non istà troppo bene il lodarsi senza alcuna consolazione.[9] [6] Ma diranno alcuni, e forse fuor d'Italia, i quali egli reputa per ignoranti, che gli mostri che latinamente parlando si debba chiamare la Vergine *Dea*, o il Papa giurando debba dire in latino *Medius fidius*, *Mehercules*, *Testor deos homines*, *Per deos immortales* e simili ciancie, ch'io mi chiami *Municeps* e la città nostra *Municipium* del Duca di Ferrara, che scommunicare si dica *Interdicere aqua et igni*, e tante altre cose, che lunga sarà la commedia, se que' fuor d'Italia la vorranno recitare.[10]

[6] Si allude probabilmente alle lettere di Gneo Pompeo (brevissime) contenute nell'VIII libro delle *Epistulae ad Atticum* ciceroniane.

[7] Con valore avverbiale (lat. *Barbare*).

[8] Il cardinal Jacopo Sadoleto (qualche nota biografica in Perosa-Sparrow, *Renaissance Latin Verse*, p. 184 e *Contemporaries of Erasmus*, III, pp. 183-187, voce di Richard M. Douglas, con bibliografia).

[9] Nell'accezione "grammaticale" tanto cara a Castelvetro di 'attenuazione, specificazione', peraltro ignota al *GDLI* III, pp. 609-610.

[10] Questo sfogo, che andrà accostato a un noto passo della *Poetica*, laddove Castelvetro contesta duramente il sincretismo degli umanisti romani («Percioché il cristiano, il quale vuole essere tenuto cristiano, sì come doveva volere in quel sonetto il Petrarca e per la materia di che scrive e per la persona a cui scrive, non può senza scandalo descrivere la morte con Caronte e 'l suo passare, che secondo la credenza pagana erano cose seguaci alla morte; sì come ancora non può il cristiano, che vuole essere tenuto cristiano, senza scandalo prendere le forme de' giuramenti antiche e pagane, o delle chiamate del divino soccorso, quando gli si presenta cagione da giurare o da chiamare Dio in aiuto, quali sono *Hercle*, *Mehercules*, *Medius fidius*, *Per deos immortales*, *Si diis placet*, e simili», *Poetica d'Aristotele*, II, p. 264; si veda anche Raimondi, *Rinascimento inquieto*, pp. 100-102 e 136 n. 45), muove probabilmente da questo passo della dedicatoria: «Hae quoniam epistolae multas ad exteras persaepe nationes perferuntur: esse usui nostra haec diligentia poterit non hominibus solum nostris; sed illis etiam; ad quos ea non Romane scribendi consuetudo, quod a Romanis Pontificibus proficiscitur, contagionem quandam affert tradentium maiestatem fultam et comprobatam: ut errare se sic scribentes non existiment» (Bembo, *Epistolae*, c. A3*v*). Naturalmente il contesto di questa tirata non può prescindere dal caso Longueil né, soprattutto, dal *Ciceronianus* di Erasmo (edito nel 1528; si veda Erasmo, *Il ciceroniano*, pp. 150, 260-263 e 278).

XIV
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, [Modena], 1537*

[1] ›Al medesimo.‹

[2] Il Falloppio giovane[1] mi dice che il Greco,[2] il qual venne non ieri l'altro,[3] gli ha dimandati sei scudi in prestanza per mandargli a M. Giulio Camillo, e che ne vuole accattare degli altri, che così l'ha pregato M. G‹iulio› C‹amillo›; la qual cosa conferma ottimamente il grido che dite in Roma essere sparso, cioè che M. Giulio non abbia né badia, né prioratico alcuno. [3] M'ha detto il Greco che M. Giulio, oltre a' due trattati che scrivete aver fatto,[4] ha compilata una grammatica ebrea costì in Bologna, e che subito giunto in Franza la vuol fare stampare, et è

* Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 484-485. La lettera è stata messa in relazione con il sonetto I da Lucia Felici (Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 35-36) e Alberto Roncaccia (*Castelvetro e Valentini*). Ma vedi *Introduzione*, pp. 15-16.

1 Probabilmente si tratta del quattordicenne Gabriele Falloppia (1523-1562), così menzionato per distinguerlo da Giovanni, il «Falloppio maggiore», sul quale: Belloni Speciale, *Falloppia* e Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, I, p. 283 n. 83 (ma contrariamente a quanto si legge di norma in bibliografia, il Falloppia si era effettivamente addottorato a Ferrara in *Artes et Medicina*, relatore il Brasavola, in data 3 ottobre 1552, come registra Pardi, *Titoli dottorali*, p. 164). In alternativa si potrebbe pensare ad Aldrovandino Falloppia, fratello di Giovanni; che però era probabilmente il primogenito e che non sembra aver frequentato particolarmente il Castelvetro. Da escludere la candidatura di Giulio, fratello minore di Gabriele (e dunque nato *post* 1523, probabilmente intorno al 1525), morto nel dicembre 1550, come registra puntualmente il Lancellotti: «È morto Julio fiolo fu de M. Zirolimo Falopia cittadino modeneso zoveno de anni 25 o circa de infirmità de cataro in la testa» (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 323). Il quale frequentava comunque abitualmente casa Castelvetro, come il fratello (che il 15 dicembre del 1546, per esempio, non esita, appena adolescente, a chiedere in prestito Aulo Gellio, e l'8 dicembre 1548, ottiene l'aldina di Aristofane e un «*Vocabolista* greco»: Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 66 e 70).

2 Francesco Porto (vedi *supra*, lett. XII, n. 1).

3 *Non ieri l'altro.* 'L'altro ieri'.

4 Si tratta probabilmente delle operette *Della imitatione* e *Delle materie che possono venire sotto lo stile dell'eloquente*, edite postume a Venezia nel 1544 (Camillo, *Due trattati*). La prima di esse fu scritta ai tempi del *Ciceronianus* di Erasmo (1528) e quindi della polemica dell'umanista neerlandese contro il neopaganesimo romano; il che contribuisce a chiarire il riferimento all'«ingegno poetico» anziché «cristiano» del seguito, che andrà perciò riferito al Camillo e non al Valentini, come comunemente si crede (vedi *Introduzione*, pp. 15-16).

cosa molto maravigliosa;[5] commenda molto questi trattati, non discende però a specialtà alcuna, e dice non ricordarsi se non tanto, che vi sono bellissime cose. [4] Io, se vi debbo dire il vero, quanto ho compreso dalle vostre parole, queste vie non calpestate non mi paiono della semplice dottrina di Cristo, ma piuttosto chimere, e dimostrazioni piuttosto d'un ingegno poetico che cristiano. [5] Che catene, che anella son queste che mi scrivete? O che questi secreti non si possono sapere, che Dio ce gli ha nascosi, o che le vie piane e frequentate dall'evangelio sono buone a menarci ad essi.

[5] Nulla sappiamo di questa grammatica ebraica del Camillo, che non ci è pervenuta, se mai la scrisse veramente.

XV
Lodovico Castelvetro a Giovan Battista Busini, Modena, I gennaio 1538*

[1] Al molto mag.co M. Gio. Battista Busini
gentilhuomo fiorentino
A Ferrara

[2] M. Gio. Battista.[1]

[3] Vi rimando le due scuole di M. Romolo Amaseo,[2] le quali insieme con la lettera vostra scritta a M. Pietro Vettorio[3] mi sono state carissime, et rendetevi sicuro che io per ciò vi sia ubligato molto, et tanto più, quanto meno voi nella predetta

* F², I 71 (autografo), già edita varie volte, per esempio in Bianchi, *Un poco noto trattatello*, pp. 521-522 e Lo Re, *Politica e cultura*, p. 407. Una riproduzione fotografica è in Motolese, *Le carte di Lodovico Castelvetro*, tav. XI. Una copia, con qualche variante linguistica o grafica (*securo*, *obligato*, *dubij*, *ridichino i miei dubbi*, *siano*, *truova*, *Modena*) e un errore (*Si Decameron finiente* anziché *Se*), è conservata in M², ff. 31*v*-32*r*.

1 Giovan Battista Busini, sul quale Pincin, *Busini* e Lo Re, *Politica e cultura*, pp. 43-88. Una lettera del Varchi a lui indirizzata, che testimonia la lunga intimità da lui conservata con il Castelvetro, è stata riesumata in Bramanti, *Varchi tra Caro e Castelvetro* (la si legge ora anche in Varchi, *Lettere 1535-1565*, pp. 170-173).

2 Celebre umanista, che proprio in quell'anno sarebbe passato dalla cattedra di retorica e poesia a quella di umanità nell'ateneo bolognese (Avesani, *Amaseo*, Anselmi-Avellini-Raimondi, *Il Rinascimento padano*, pp. 559-561). Le due «scuole» (*scholae*) sono certamente le due orazioni in difesa della lingua latina pronunciate il novembre 1529 (Amaseo, *Orationes*, pp. 101-146).

3 Pier Vettori (1499-1585). La lettera a Pier Vettori è quella da Ferrara, 15 dicembre 1537, rintracciata da Salvatore Lo Re tra la corrispondenza del Vettori alla British Library e edita in Lo Re, *Politica e cultura*, p. 407. In essa il Busini, oltre a lodare il Castelvetro, evidentemente ancora ignoto al destinatario, come gentiluomo «literatissimo e costumato molto», chiede al Vettori due «canzonette», *Questo mio nicchio, s'io nol picchio* (ballata citata da Dioneo in *Dec.* 5 Concl. 13, ripetutamente edita e studiata) e *L'acqua corre alla borrana* (anche in questo caso si tratta di una nota canzone a ballo menzionata in *Dec.* 7, 2, 9). La prima di esse risultava copiata in fondo al *Decameron* giuntino del 1527 registrato nella lista ambrosiana di libri del Castelvetro studiata da Frasso, *Per Lodovico Castelvetro*, pp. 472-473, che oggi si tende a ritenere autografa di Giacopo Castelvetro (Roncaccia, *Un frammento critico*, p. 708 n. 4, Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*, p. 46 n. 27). Questo primo contatto di Castelvetro con Vettori è ulteriormente illustrato dalle due lettere di Alessandro Melani a lui indirizzate da Roma, 20 gennaio e 16 febbraio 1538 (Lo Re, *Politica e cultura*, pp. 408-410), nelle quali spunta anche il nome di Giovanni Falloppia.

lettera havete risparmiato di dire alcune bugie lodandomi oltre ogni verità accioché io sia compiaciuto. [4] Hora io darò principio sì come fu tra noi posto, a movere alcuni dubbi intorno al libro chiamato Decameron ma sì veramente che per voi non si dicano i miei dubbi quali essi si sieno, né per me le vostre risposte salvo se voi non me ne concedeste special licenza, accioché io possa liberamente dubitare, et voi sicuramente sciogliere. Dunque dubito:

[5] Se DECAMERON sia vocabolo composto di δέκα, et di ἡμερῶν o di δέκα et di μέρων.

[6] Se DECAMERON finiente in N si dee dire, o pur DECAMERONE finiente in E sì come si trova stampato. 27. b. 1[4]

[7] Chi sia Prencipe Galeotto, onde è cognominato il libro. Non dubito al presente più avanti. State sano.

[8] In Modona, il primo dì dell'anno di Christo MDXXXVIII.

Vostro Lodovico Castelvetro

[4] Il rinvio alfanumerico, da leggersi "c. 27*v* riga 1", ha consentito di individuare nella famosa giuntina del 1527 l'edizione comunemente impiegata da Castelvetro (Frasso, *Per Lodovico Castelvetro*, pp. 472-473, Motolese, *Per lo scaffale di Castelvetro*, pp. 109-110).

XVI
Lodovico Castelvetro a Don Serafino da Fermo, [Modena], 7 gennaio 1538*

[1] A Don Seraphino[1] da Fermo canonico regolare della Trinità

[2] Mi pervenne già sono alcuni mesi questa vostra epistola nelle mani:

Ill.mo D.no D. clar.mo et colendiss. Mutinae.

Quod diu scribere distulerim, non oblivio, sed negotia sunt in causa, plurimis enim distineor, ut videar quandoque atlas coelum sustinere. Miraris forte, quod vilis homuncio haec de se predicet, sed si animo diis dedito quid incumbat pensitaveris, agnosces nil ocii superesse, nisi ut sui ipsius iugiter recordetur, quo

* B[1] (copia di fine Cinquecento). Edita in Frati, *Di alcune lettere*, pp. 141-142, da un ulteriore apografo conservato tra le carte di Pietro Antonio Tioli (1712-1796), il codice 2948, tomo V, della Biblioteca Universitaria di Bologna (pp. 497-499). L'edizione Frati presenta molti errori di lettura, e soprattutto l'incomprensibile scorporo della lettera di Don Serafino, anticipata alle pp. 140-141, oltre a una lunga e rilevante sforbiciata, segnalata con tre puntini di sospensione, tra «far bene loro» e «io vi prometto» (§§ 9-10). Questi interventi sono tutti esclusivamente di responsabilità del Frati.

1 Sulla figura di Serafino Aceti de' Porti (1496-1540) si veda Feyles, *Serafino da Fermo*. Sulla sua opera principale, il *Trattato utilissimo et necessario della mentale oratione* (Venezia, Comin da Trino, 1541) torna ora Caravale, *L'orazione proibita*, pp. 38-45. Secondo Bacchelli, *Di una lettera su Erasmo*, p. 266 n. 40, la lettera, «più che una missiva realmente spedita», sarebbe «un esercizio di invettiva e di caricatura da leggersi in qualche adunanza». Comunque sia, il testo va messo in relazione con la pubblicazione nel Duomo di Modena da parte dell'Aceti di una bolla papale di scomunica e dell'indizione di un'indulgenza per conto di Paolo III nel dicembre 1537 (Lancellotti, *Cronaca*, V, pp. 395-396, ricordi del 16 e del 18 dicembre 1537). L'Aceti era stato, del resto, uno dei primi a denunciare le proposizioni ereticali del *Sommario della sacra scrittura*. Nelle settimane a seguire le rappresaglie contro il frate si moltiplicarono. L'episodio più famoso resta quello della beffa ordita in casa di Guido Machella la sera del 17 febbraio 1538, quando Giovanni Bertari lesse una lettera satirica, coadiuvato da Antonio Bendinelli (sul quale si veda *infra*, lett. XXIII, n. 20) e da un «maestro di casa» Machella, tra l'ilarità degli "accademici" presenti. L'oltraggio ebbe in quel caso un seguito giudiziario, perché la spavalda compagnia non si peritò di tirare in ballo una potente gentildonna come Lucrezia Pico, vedova di Claudio Rangoni, morto l'11 febbraio 1537 (Lancellotti, *Cronaca*, V, p. 428; Vasoli, *Noterelle*, pp. 297-299; Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, pp. 209-211; Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 25-26).

fit ut amicorum nunquam exui possit memoria, quos in animi penetralibus comportat. Vale igitur, et me tam tui, quam mei ipsius memorem agnosce.

Ex Mediolano Idibus septembris 1537, D.V. Ill. Serap. de Firmo.

[3] la quale mi presta argomento di dimostrarvi che siete uno ignorante, sì come v'ho mandato dicendo per lo sere vostro chiamato hora Don Giovanni Bastardo, hora Don Giovanni Rozzo,[2] et alcuna volta M. Lucha Gaurico,[3] percioché il nome suo stato non ha se non quanto la luna, della quale compone volentieri. [4] Il che io farò nella lingua vulgare, comprendendo chiaramente alla maniera dello scriver vostro da frate ignorante che non m'intendereste se greco o latino vi scrivessi. Di che se punto dubitaste, mostrate solamente il soprascritto et il sottoscritto della pistola vostra a persone di ciò intendenti, et più per aventura che non voreste sarete certificato dell'ignoranza vostra. [5] Egli è il vero che questa parola *D.no*, iterata non richiedendolo il luogo, se due altri errori nol vietassero,[4] si potrebbe sostenere havendo riguardo alla persona vostra, ché vi fate chiamare canonico regolare, et da queste *de Firmo* forse havrebbe potuto altri imaginare che voi scritto haveste questa pistola da Firmo, et così coprire la vostra manifesta ignoranza, se nella pistola non haveste scritto *ex Mediolano*. [6] Dico, adunque, che oltre alle premostrate cosette, le quali a sufficienza scoprono la vostra ignoranza, se ne può haver certezza da tutta la pistola, la quale finientesi nel *Vale*, non sapendolo voi, percioché presuponete di scriver, niuna cosa contiene. [7] La qual cosa si prova in questa guisa. Egli non è da credere, se non siete del tutto pazzo, che scrivendo voi, se le facende non v'havessero impedito, altro non hav‹r›este scritto dal soprascritto et dal *Vale* et dal sottoscritto in fuori, et non dimeno altro al presente non iscrivete. [8] Appresso appare che siate sì poco insignorito della scrittura che non sappiate come disconvengano ad huomo christiano in questo luoco queste parole, *Animo Diis dedito*, percioché

[2] Nonostante il pesante sarcasmo del Castelvetro, *Bastardo* non è un volgare soprannome. Si tratta infatti di Don Giovanni Bastardi, altrove chiamato «don Zoanne Rozza», cappellano di S. Maria delle Assi, nato nell'ultimo decennio del Quattrocento e morto il 21 febbraio 1542, che il Lancellotti ricorda come «povero prete dotto e daben» e «homo dotto in la sacra Scriptura, et homo daben de età de anni circa 50». Pare che fosse intimo di Lucrezia Pico Rangoni (e la lettera del Castelvetro si presta a confermare la notizia). Che non fosse troppo favorevole alla fazione accademica dimostra il fatto che nel marzo-aprile del 1541 fu chiamato due volte a deporre contro don Giovanni Bertari (Lancellotti, *Cronaca*, III, p. 31 e VII, p. 213 e Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, II, p. 880 e IV, p. 291).

[3] Luca Gaurico, il celebre astrologo a quei tempi ben inserito nella Curia romana (Bacchelli, *Gaurico*). All'inizio del Cinquecento aveva tra l'altro insegnato allo Studio di Ferrara.

[4] Il Tioli annotò un asterisco su *vietassero* e commentò in basso: «forse piuttosto = nol seguitassero =. Già ho avvertito esser il Ms. da cui la lettera è tratta, diffettoso» (p. 498).

o degli angeli, o de' figliuoli di Dio, o de' principi et de' giudici della terra, o degli idoli è di necessità che s'intendano, e non di Dio, come è vostro intendimento. [9] Oltre di ciò, mettete per costante che l'animo divoto di Dio non habbia ocio se non di ricordarsi continuamente di se stesso et degli amici, ignorando voi la perfetta dottrina insegnata da Giesù Christo, la quale ci constringe non solo a ricordarsi de' nimici; ma anchora a dir bene di loro, et a far ben loro,[5] et a pregar Dio per loro, perché, amando noi coloro soli che ci amano, che guiderdone ne dobbiamo attendere?[6] [10] Hora, non facendo punto mentione delle vaghe et ridevoli translationi di 'spogliarsi la memoria' et delle 'secrete camere dell'animo',[7] che rendono testimonianza della sciocca vostra ignoranza, et d'alcune altre belle maniere di sententie et di parole, le quali altri raccoglierà molto diligentemente, io vi prometto (et a salute dell'anima vostra attenerò la promessa) che prima che vi partiate di Bologna, dove andate a predicare, permettendolo la divina gratia farò stampare una vostra opera con una spositione, nella quale apertamente si mostrerà a coloro tutti che voglia havranno di vederla la strabocchevole ignoranza vostra. A Dio.

[11] Il dì VII di Genaio dell'anno di Christo MDXXXVIII.

Lod‹ovico› C‹astelvetro›

[5] Nell'edizione Frati viene omesso il testo seguente fino a «raccoglierà molto diligentemente».

[6] Mt 5, 46.

[7] Cioè *exui possit memoria* e *in animi penetralibus*.

XVII
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, Piacenza, 21 aprile 1538*

[1] ›Aviso da Piaxenza a Modena per litra de 21 aprile proximo passato como‹ il Duca di Savoia[1] non vole dare in mano del Papa la rocha de Nizza, la cagione si è, o vera o colorata, che è ripiena del tesoro non tanto suo quanto de soi vasalli, perciò il Papa non si parte de qui. [2] L'armata sopra la quale de' montare l'Imperatore è arivata a Barzelona. Genovesi mandano ambasatori speciali a salutare il Papa et ad invitarlo a casa loro. Il Marchese del Vasto[2] verà ad incontrare il Papa con doe milia spagnoli et doe milia tedeschi, che altretanti seco ne mena il Re. [3] Si rinova il ragionamento del acordo del Duca di Ferrara. Il cardinal di Carpi[3] serà qui fra dui dì. Giacobaccio[4] torna corendo al Imperatore.

* E[4]. Le lett. XVII, XVIII e XIX furono inserite nella sua cronaca da Tommasino Lancellotti, che le ebbe dal Valentini, sotto la data del 5 maggio 1538, e lì si conservano (su E[4], autografo del Lancellotti, è basata anche la meritoria ma inaffidabile edizione Lancellotti, *Cronaca*, V, pp. 473-476; sulla quale basti il severo giudizio di Biondi, *Umanisti, eretici, streghe*, p. 585 n. 2). Naturalmente le tre lettere hanno subito un inconscio trattamento linguistico da parte del trascrittore e presentano ora la sua inconfondibile patina dialettale (che si rispetta integralmente, comprese le mancate elisioni *del acordo* e *al Imperatore*). Del Lancellotti è anche la formula introduttiva indicata tra parentesi angolari inverse.

1 Carlo il Buono (1486-1553).

2 Alfonso d'Avalos (1502-1546).

3 Rodolfo Pio (1500-1564), cardinale dal 1536.

4 Cristoforo Jacovacci (1499/1500-1541), su cui Brunelli, *Jacovacci*.

XVIII
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, Piacenza, [30 aprile] 1538*

[1] ›Item aviso da Piasenza a Modena per litra de 30 aprile proximo passato, como‹ ali 22 del ditto ge arivò nova che di Barzalona si doveva il medesimo dì partire Cesare et navigare verso Nizza et gionse messo del Duca di Savoia al Papa a cui da parte del suo Signore propose tre partiti: o che esso Papa prendesse uno suo unico figliuolo per stadico[1] et esso Duca si rimerrebbe nella rocca di Nizza con lui o che si darebbe ditta rocca al cardinale Invrea[2] o ad uno parente del cardinale. [2] L'ambasciatore del Re di Franza acconsentirebbe al primo partito ma al Papa non sodisfa, non parendogli che in tuto vi sia l'honore papale, non havendo libera la rocca senza il Signore; alli dui ultimi non s'acorda il detto ambasciatore et dice che il cardinale et il parente sono nati vasalli del detto Duca, laonde sono suspetti. [3] Il cardinale Giacobaccio[3] che andava corendo allo Imperatore è stato richiamato dal Papa dopo la gionta del messo del Duca. Il cardinal Salviato[4] ha ottenuto sicurtà dal Imperatore de potere venire liberamente a Nizza. L'essercito del Turco ha preso due castelli de venetiani in Dalmatia. [4] Il dì 25 vene corendo il marchese del Guasto, visitò il Papa et disse de volere conducere quatro millia fanti a Villafranca per guardia di Cesare et andòsi la medesima hora corendo. Si ragunarono i cardinali col Papa et diterminarono che i legati mandati a Vincenza per lo conciglio,[5] non comparendo né catholici né vangelici, non dovessero procedere ad altro atto ma non si allungasse però il tempo del conciglio. [5] Il dì 28 vennero il cardinal Giacobaccio di Spagna et il cardinale di Carpi di Franza, che legati là erano stati mandati già da Roma o per far pace tra il Re di Franza et l'Imperatore o per fraternarla.[6] [6] Il dì 29 fu dato concistorio publico agli ambasciatori de' genovesi, un de' quali parlò lungamente latino[7] lusi‹n›gando il Papa in fino al fastidio, et contenea il suo parlare

* Vedi *supra*, lett. XVII*.

1 'Ostaggio' (lat. *Staticus*).

2 Bonifacio Ferrero (1476-1543), vescovo di Ivrea e cardinale dal 1517 (Mongiano, *Ferrero*).

3 Cristoforo Jacovacci (vedi *supra*, lett. XVII, n. 4).

4 Giovanni Salviati (1490-1553).

5 Nel novembre del 1537 Paolo III tentò di organizzare un Concilio Ecumenico a Vicenza, ma senza successo.

6 Probabilmente da correggere in «fratornarla», 'stornarla'.

7 Forse si trattava di Giacomo Grimaldi Durazzo (1503-1579), che nel 1573 sarebbe diventato Doge della Superba.

nella prima parte la scusa perché più tosto non fossero venuti a riconoserlo per Papa et a rallegrarsi con lui, et ciò era che nelle guerre erano stati impediti; nella 2.ª parte si lodava esso Papa et la sua famiglia; nella 3.ª parte et ultima se confortava a porre pace tra' christiani. [7] Il Papa rispose che riceveva la sua scusa et che le lode date da loro atribuiva alla benevolenza loro et alla benignità di Dio et che il viaggio suo, vinte qualunque difficultà, demostrava apertamente a tutti che egli era tutto in quella parte volto a che il confortavano cioè a la pace. [8] Il dì 30 furono ricevuti in publico concistorio Giacobaccio et Carpi quasi come pure allhora arivati et stete il Papa un dì e mezzo che non volle che persona gli parlasse né pure entrasse nella citadella dove si trovò peraventura essere quando gionse Carpi, che ben dovete sapere che apena un dì si ferma in uno albergo. [9] Si busina che fra dui giorni s'inviarà verso Saona, dove trovato l'Imperatore et con lui ragionato andrà a trovare il Re a Marsilia per mare, percioché ha licentiato tutti i muli che con lui haveva et rimandatigli indrieto et fatto andare il bando che tutti i cavalli da soma et muli per Piagenza gli debbano essere menati.

6 venuti] venuto
8 il dì 30] il 30 dì

XIX
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini, Piacenza, 2 maggio 1538*

[1] ›Item aviso da Piasenza per litra de dì 2 mazo.‹ Il Papa vorebbe che io andassi a piedi et egli si vole far portare in lettica, guardate se 'l ve pare il dovere etc. [2] Il Papa ha fatto ordinare a mio zio[1] che non meni se non la cavalcatura sola sua et tre servitori a piedi; il medesimo è stato ordinato agli altri ambasciatori et prelati per la stretezza et diffetto del albergo; [3] qui se ha di novo: scrive l'Imperatore di Barzelona il dì 22 de aprile al suo ambasciatore che ha ordinato che 30 mila fanti vadano in Friuli contro il Turco, deci de tedeschi et venti de italiani, et che tute le sue navi et de genovesi se ragunano a Messina dove giunto in Italia manderà Andrea Doria[2] et opererassi quanto è stato ordinato et bisognarà. [4] Il Papa ha pagati trenta millia scuti al Patriarca d'Aquilea[3] suo armiglio[4] per fornire l'armata sua. Oltra il credere de ogniuno è gionto un dal Duca di Savoia che permette,[5] alla venuta Imperiale da parte del Duca, libera la rocca di Nizza al Papa, laonde il Papa domane senza fallo partirà de Piasenza ›etc.‹[6]

* Vedi *supra*, lett. XVII*.

1 Giovanni Maria Della Porta, fratello di Bartolomea, madre del Castelvetro, ambasciatore del duca di Urbino Francesco Maria I della Rovere a Roma (si ricordi che Francesco Maria II aveva sposato nel 1535 Lucrezia d'Este, figlia di Ercole II). Parte della sua corrispondenza col duca è conservata nel fondo *Ducato di Urbino* dell'Archivio di Stato di Firenze.

2 Sul celebre ammiraglio si consulti almeno la voce relativa sul *DBI* (Grendi, *Doria*).

3 Il veneziano Marino Grimani (1488 circa-1546), sul quale: Gullino, *Grimani*.

4 Forma che non pare attestata, forse da emendare in «armi‹ra›glio».

5 Così il manoscritto (probabilmente da intendere 'promette').

6 Segue questa notazione del Lancellotti: «Le suprascrite 3. lettere sono state scritte a ms. Filippo Valentino da ms. Lodovico Castelvetro modenesi, et havute questo dì dal ditto ms. Filippo per registrarle como ho fatto supra. Io Thomasino Lanciloto» (E^4, nota edita, con alcuni banali fraintendimenti, in Lancellotti, *Cronaca*, V, p. 476).

1
Giovanni Maria della Porta a Lodovico Castelvetro, Roma, 4 ottobre 1539*

[1] Al Mag.co Nipote mio caro et hon. m.
Lodovico Castelvetro
A Modona

[2] Mag.co Nepote mio caro et hon. La sospensione dell'interdetto che havete remandata fu ben procurata da me, ma non già presentialm.te sollecitatane l'expeditione, dal che ne nacque quello errore d'esprimere papa Paulo in luogo di Clemente per lo quale, però, non si viene a levare la sospensione, sinché l'adversarii non operassero la expressa revocatione, [3] non di meno per haver tanto maggior certezza che le monache possano havere la loro satisfattione senza esser molestate d'alcuna executione vi si manda qui alligata la nuova sospensione per un mese con l'inhibitione alli collettori, finché s'havrà modo di ottenere da questo papa nuovo breve, che confermi la gratia fattale prima da papa Clemente, acciò che ogni giorno non habbiano a stare su queste dispute, et sì poco ragionevoli interpretationi, [4] ma bisogna avertir la madre Priora che non dica parola di questo nuovo breve che io voglio procurare acciò che li collettori non ne mandassero aviso a chi le potrebbe, se non impedire almeno travagliare, et dare a me anchora tanto maggior noia, la quale invero piglio in molto mio piacere purché se ne cavi frutto, come più tosto ne spero che altrimente, havendo sin da principio deliberato di farvi tutto lo sforzo mio, perché elle non vengano molestate, benché quelli succollettori si sforzino di fare capace qua come la loro exentione non sia in viridi observantia,[1] mostrando che habbiano dalla concessione in qua pagato alcuna volta, [5] ma con tutto questo

* MAS². Il Castelvetro agiva allora da procuratore del monastero modenese di S. Paolo, di conserva con il potente zio (sul quale vedi *supra*, lett. XIX n. 1). In questione c'era un'esenzione dalle decime (Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, pp. 185-186, che menziona la lettera, con la vecchia segnatura 1621, alla n. 63). L'accenno finale di saluto alle sorelle di Lodovico induce a pensare che almeno una di esse fosse monaca a S. Paolo, e che i Castelvetro volessero in fondo contribuire a sgravare la famiglia (un caso simile è documentato, nella stessa filza, da analoghi interventi di Gasparo Calori, che aveva una figlia, Ginevra, a S. Paolo). Nelle tavole genealogiche del suo volume, Sandonnini, *Lodovico Castelvetro* ricorda effettivamente tra le sorelle di Castelvetro una Inguarda e una Antonia monache.

1 Espressione giuridica che conferma che una norma è tuttora in vigore.

non mi retiro punto dal farne ogni gagliardo ufficio a beneficio loro, che sarà subito ritornata che sia S. S.tà et così infra tanto attenderete a confortarle, che stiano di buono animo, et che preghino Dio per me. [6] A voi et a' vostre sorelle mi raccommando sempre, non lasciando madre padre et fratelli.

[7] Di Roma, il IIII d'ott.re del XXXIX.

V.ro amorevol zio Gio. Maria della Porta

[8] Se vi paresse anco di non publicare questa seconda sospensione se non in caso di necessità quando se gli volesse fare contra alcuna executione me ne reporto al buon consiglio loro.

2
Giovanni Falloppia a Lodovico Castelvetro, Roma, 11 giugno 1540*

[1] Ali 5 del mese presente li Perugini impauriti per la soprastante rovina et accortosi che non potevano in alcun modo rimediarlo, si |576r| renderno al Papa, et al Sig.r Duca di Castro[1] a discrition loro, con queste conditione perhò, che ciascuno della Cità, a cui paresse, potesse liberamente partirsi, et andare dove volesse senza essere presa di lui alcuna punitione, et che il Duca non dovesse lasciare intrare dentre[2] le mura né Spagnoli né Tedeschi, ma Italiani soli: [2] et così Sua Ex.tia ale 17 hore entrò dentro: ma già prima vi era intrato monsig. della Barba[3] gene.le comm.rio dello essercito, et il sig. Girolamo Orsino,[4] il quale per la molta autorità, che ha in quella terra, et per l'amicitia grande di lui con il Sig. Rodolfo Baglione[5] è stato mezzano a questo acordo et quasi ogni giorno entrava in Perugia dopo la venuta del Sig.r Rodolfo, il quale il giorno avanti che il Duca entrasse, se ne uscì con li 25 che erano stati creati soprastanti alla guerra, et alla difesa della patria, et con infiniti altri cittadini: [3] hor vedete quanto vergognoso, et tristo fine per li Perugini, et lieto, et victorioso per Sua S.tà ha hauto questa guerra, benchè altro non se n'è mai aspettato.

[4] Il Conte di S.ta Fiora, cioè il s.r Sforza fratello del car.le mio,[6] il qual ha hauto dal Papa dugento cavalli così nel tempo della pace come della guerra, si partì di qui nella medesima hora, che Perugia fu presa, siché aconciamente haveria potuto restare, o tornarsene: nondimeno è pure andato: valoroso cavalier mostra di dover essere. [5] Credesi per alcuni, che il Papa habbia in animo di far qualche altra

* Lancellotti, *Cronaca*, VI, pp. 360-361, testimone unico (ignoto l'autografo del Falloppia), riscontrata sull'autografo della *Cronaca* E[4] (Est. it. 537 [α. T 1. 8], ff. 575*v*-576*v*). La lettera, inserita in un ricordo del 30 giugno successivo, è introdotta da questa annotazione del cronista: «Nova de Perosa che s'è data ala S.à del papa per lo infras(cript)o modo et altre nove come di sotto serà notato per una littra de m. Zohane Falopia de Modona che sta in Roma con el R.mo Cardinale S.ta Fiora nepote del‹la› S.tà del Papa scripta in Roma ali 11 de zug.o presente a m. Lodovigo Castelvetro».

1 Pier Luigi Farnese.

2 *Dentre*. Così sembra avere l'autografo, ma la forma è problematica. Forse è semplicemente da emendare in *dentro*.

3 Bernardino Castellari († 1546), vescovo di Casale, funzionario papale di parte medicea (Foà, *Castellari*).

4 Girolamo Orsini di Bracciano, padre di Paolo Giordano.

5 Rodolfo (1512-1554), figlio di Malatesta II Baglioni, signore di Perugia.

6 Sforza Sforza di S. Fiora (1520-1575), figlio di Bosio II Sforza e Costanza Farnese e fratello dei cardinali Guido Ascanio (il «car.le mio» del Falloppia) e Alessandro.

impresa, et ragionasi di Siena, et di Fiorenza per haver favorito Perugini, ma son favole del vulgo.

[6] Voi dovete havere inteso, che Venetiani si sono accordati col Turco, et gli danno Napoli di Romania, et Malvagia,[7] et trecentomillia ducati apresso, ma questo di più vi dico, che il Papa l'ha hauto molto a male, et se n'è doluto col loro ambasatore, non so se per carità christiana, ma ben so per havere loro conceduto poco fa, alquante decime nello stato loro, che importano molte migliara di scudi, acciò che havessero da diffendersi et opporsi all'impeto Turchesco, et credo che di ciò solo gli incresca. |576*v*|

[7] Ho inteso, che hieri in concistoro sua S.tà propose di volerli scomunicare, parendole tale acordo dishonestissimo, et tanto più dishonesto, quanto che si dice per fermo, che di più hanno pattovito col Turco essere nemici de inimici suoi, et amici degli amici, ma non fu acconsentito da' car.li, come cosa troppo pericolosa al Christianesimo, che scomunicandoli leggier cosa saria, che in tutto si allontanassono dalla ubidienza della chiesa romana.

[8] Il padre Pallavicino[8] fu preso il giorno del Corpo di Christo, et messo in Torre di Nona, la cagione non è stata questa volta per heresia, ma per rispetto di madama, ciò è per sospetto che ella si consigliasse con lui del modo, che havea da tenere non volendo servar il matrimonio col Sig.or Ottavio,[9] il quale sospetto credo io essere vano in tutto: [9] ma a lungo vi scriverò un'altra volta la historia della sua presura, credesi che mai più non debbia usire vivo di prigione. Ha hauto corda, et altri tormenta, ma intendo che ancor non ha confessato niente.

[10] M. Cosimo[10] si allontanò da Roma, non perché fosse colpevole di cosa alcuna, ma per altri rispetti, che poi vi dirò nella historia, la quale scriverò, come se hora non vi havesse detto cosa alcuna.

[11] Di Roma alli XI di Giugno 1540 sonate le 18 hore.

Gio. Falloppia V.ro

[7] Cioè Nauplia e Monemvasia nel Peloponneso, colonie veneziane.

[8] Il carmelitano bolognese Giambattista Pallavicino, già membro del Collegio dei Teologi dello Studio di Bologna, ripetutamente inquisito per sospetta eterodossia e morto infine nelle carceri romane intorno al 1545 (Dall'Olio, *Eretici e inquisitori*, pp. 81-82, con bibliografia).

[9] Si tratta di Margherita d'Austria, vedova di Alessandro de' Medici e risposata con Ottavio Farnese.

[10] Quasi certamente Cosimo Pallavicino, fratello di Giambattista e di Argentina, moglie di Guido Rangoni, già nel giro di Giulio Camillo, in rapporto con numerosi letterati del tempo (tra l'altro figura tra i corrispondenti dell'Aretino). Pare che all'arresto del fratello si affrettasse a Napoli.

3
Bernardino Maffei a Lodovico Castelvetro, s.d., [ma Padova, 5-22 settembre 1540?][*]

[1] Bernardinus Maffeus Lud. Castelvitro S.

[2] Accepi ex amantissimi, et suavissimi fratris literis, quas ad me proxime dedit, te Romae esse; quod quidem me summa voluptate affecit, cum te inde invitissimum superiore anno discesisse recordarer. [3] Nunc vero ita te in urbem revertisse mihi persuadeo, ut diutius istic tranquillo, pacatoque animo esse possis, longe a domesticorum tuorum acerbitate seiunctus, a quibus quidem honeste dissentire non poteras, teque ad eorum voluntatem accommodare animi tui altitudo minime patiebatur. Quam ob rem quieta esse omnia, ex isto tuo reditu coniectura assequi mihi videor, ex quo non solum tibi, sed mihi ipsi gratulor. [4] Illud vero haec me minus aequo animo ferre cogit, hoc est mirificum tui desiderium, quod quomodo tanto temporis intervallo ferendum mihi sit, profecto nescio, nisi id crebra literarum

[*] *Epistolae Clarorum Virorum*, cc. 96*v*-97*v*. La lettera fu scritta probabilmente nel settembre del 1540 (*post* «Nonis Sept.» ma *ante* «X. Cal.»). L'amicizia giovanile del Castelvetro con il Maffei viene fatta risalire dal biografo cinquecentesco agli anni universitari a Siena ([Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 73). Il Maffei tentò verosimilmente di convincere il modenese ad entrare nella *familia* dell'altro antico compagno di studi, Marcello Cervini, al rientro del futuro Papa dalla Francia ([Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 62; Vedriani, *Dottori modenesi*, p. 171). Probabilmente attratto dalla possibilità di sottrarsi alla scomoda disciplina paterna, il Castelvetro in un primo tempo parve accettare, e va probabilmente inserita in questo contesto la realizzazione del volgarizzamento delle *Enarrationes in quattuor Evangelia* di Teofilatto di Ocrida nell'autunno-inverno del 1540. La morte dello zio Giovanni Maria della Porta (13 agosto 1540), privandolo del più potente dei protettori, e forse le insistenze paterne, lo convinsero a rientrare a Modena. Vedriani, *Dottori modenesi*, p. 171 ricorda anche il tentativo fatto dal cardinal Vitellozzo Vitelli per avviarlo alla carriera ecclesiastica; fantasma del quale si sbarazza un po' troppo rapidamente Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 148 n. 316, per il quale la scelta di volgarizzare Teofilatto andrebbe posta in relazione con il «programma di riforma della Chiesa cui si ispirava il Renato» (Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 84). Meglio persuade la constatazione che il soggiorno romano di Castelvetro viene a coincidere con l'arresto, il processo e la condanna a Ferrara di Renato; il che induce a ritenere che il filologo modenese avesse pensato bene di cambiare aria per evitare ogni coinvolgimento. Credo, però, che l'influenza di Renato sulle conventicole modenesi, tema che oggi sembra godere di grande fortuna, vada nel complesso ridimensionata: certo è, come nota Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, p. 47, che nessuno degli

missione leniatur. [5] Quid enim dicam de iucundissima illa nostra consuetudine? Deque familiarissima sermonis communione? Quid de studiorum similitudine? Qua superioribus temporibus coniunctissimi viximus: quibus omnibus cum me privatum intelligam, |97r| quo me animo esse censes? [6] Veruntamen mi Ludovice tu haec omnia mihi ex quadam quasi tristitia in gaudium poteris convertere. Neque enim tam acerba haec mihi accidisse existimavero, quam illud gratum, si fratrem meum, tui studiosissimum, complectaris, ames, foveas, eumque minime firmata virtutis stirpe, de via decedere nullatenus patiare.[1] [7] Nosti enim quam lubricas vias adolescentiae urbs nostra ostendat, iucundissimarum rerum varietate, ac tot tantisque vitiorum blandimentis referta, quibus facile illa aetas capitur, sopitaque connivet virtus. Quamobrem te oratum velim, ut eum cunctantem, ac sibi quodam modo diffidentem excites, tuaque virtute, ac prudentia a lapsu sustentes, eumque ad incepta studia cohorteris, ut dignus parentibus, ac maioribus suis appareat. Sed haec tu melius. [8] Iulius Arcanus nonis Sept. Patavium venit,[2] seque ad Riccii nostri amicitiam adiunxit,[3] nobiscumque paucis diebus commoratus Venetias navigavit, in Carnos profecturus. At Riccius X. cal. in patriam excurret, ut cal. Dec. revertatur: postque eius reditum familiarissime victuri sumus dum hic erimus. Arcanus vero domesticorum iniuriis agitatus, simul ac ex meis literis te istic esse cognoverit, in urbem ad|97v|volabit, cum ad summam, atque incredibilem ipsius in ista loca proficiscendi cupiditatem tui desiderium accesserit. [9] De Cataneo nostro,[4] novi quid adscribam nihil habeo, nisi me ad eum literas saepius misisse, quibus me totum patefeci, nec ullum adhuc responsum accepisse. Quare illas interiisse puto: durius enim aliquid de illius voluntate dubitare, necessitudo, quae iam pridem mihi cum illo intercessit, mutuis firmata officiis, minime patitur. [10] Tu si quid habes quod nostris dignum literis iudices, me quamprimum facias certiorem. Vale.

imputati modenesi nei decenni a venire «indicherà mai un nesso diretto tra le proprie convinzioni e l'attività di Fileno».

[1] Non so a quale dei fratelli Bernardino si riferisca; ma osservo che Marco Antonio si sarebbe poi addottorato *in utroque* a Ferrara il 17 settembre 1547 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 146; Sansa, *Maffei, Marco Antonio*). La sua candidatura resta dunque la più probabile.

[2] Potrebbe trattarsi del Giulio d'Arcano professore all'Università di Padova per almeno tre decenni e fratello del poeta burlesco Giovanni Mauro d'Arcano (Liruti, *Notizie*, II, pp. 77-78).

[3] Difficile proporre un'identificazione plausibile. Escluderei l'umanista lughese Bartolomeo Ricci, che non pare aver intrattenuto rapporti di amicizia così intimi né con Castelvetro né con Maffei. Non è invece impossibile che si tratti di Giovanni Ricci da Montepulciano (1498-1574), che i due avrebbero potuto conoscere già durante la comune frequentazione dello Studio di Siena. Un Vincenzo Riccio «mio compare» è citato da Paolo Manuzio in una lettera al figlio Aldo da Roma, 11 settembre 1568 (Manuzio, *Lettere*, p. 135).

[4] Molto probabilmente si tratta del «Maestro Antonio Cattaneo» frequentato dal Castelvetro a Siena che viene citato nella lett. VI a Filippo Valentini (1536). Vedi anche lett. VI, n. 3.

XX
Lodovico Castelvetro al cardinal Jacopo Sadoleto, «dalla Villa» [Verdeda], 2 luglio [1542]*

[1] L'amorevole officio che la S.V.R.ma1 ha per me fatto in concistoro appressonS.re et la lettera di quella commune a m. Gio. Grillenzone,[2] a me et a' compagni piena di affectuose dimostrationi d'amore verso me mi hanno pienam.te certificato che la S.V.R.ma non solam.te m'ha in luogo di cittadino, et ser.re suo, come veram.te sono, ma che anche si prende cura di me non altrim.ti che farebbe d'un proprio figlio. [2] La qual cosa io riconosco dalla benignità di quella per quel grand.mo ben.cio che è, et ne la ringratio quanto io so, et posso il più, ma non però quanto si conviene alla grandezza di quello, et dico, che quella oppinione che la S.V.R.ma porta di me è verissima, cioè ch'io non ho oppinione alc.a indegna di chr.no vero, né mai mi feci, fo, o farò suspetto d'oppinioni nuove et non usate appresso i nostri maggiori huomini sant.mi. [3] Et forte mi maraviglio, come alcuni R.mi Car.li possano haver havuta né destra né sinistra relatione di me, conciosia cosa che da che partì la S.V.R.ma da Modena io o ho sempre cavalcato qua et là per bisogni domestichi, o sono dimorato in parte sì poco frequentata che dagl'albori in fuori, non mi so imaginare, che si possa haver fatta relatione de' fatti miei, dove ancora al presente sono. [4] Vero è che più ancora me ne maravigliarei, se io non sapessi che già passato l'anno, trovandomi io in Roma, dove era stato presso ad un anno furono scritte da Modena similm.te ad alcuno Car.le di me molte cose come di persona che fusse allora in Modena, et mi fo talvolta a credere che sia alcuno che con questa via non tanto procuri di acquistare odio a me, quanto

1 m. Gio.] B *cass.* S.V. R.ma] Cv *anticipa qui per errore* si prende cura di me no(n) altrim.ti*, poi cassato* **4** in Modena] in in Modena *(dittografia)*

* Cv (copia), con questa intestazione: «Copia d'una l.ra di m. Lud.co Castelvetro al Car.l Sadoleto di 2 de Luglio dalla Villa». Edita in Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, III, pp. 439-440 (su una copia fornitagli da Gaetano Marini) e in Dittrich, *Regesten und Briefe*, pp. 390-391, in una trascrizione notevolmente peggiore, che ha avuto però fortuna tra gli storici. Questa lettera risponde a quella scritta dal cardinal Sadoleto «A M. Lodovico Castelvetro e suoi compagni», Roma, 12 giugno 1542, e ad essa lo stesso Sadoleto replicò da Roma il 15 luglio dello stesso anno. Le due lettere sono state pubblicate ripetutamente tra le opere del Sadoleto (per esempio in Sadoleto, *Epistolae*, pp. 317-321), e avendo esse un indirizzo collettivo non si è ritenuto di doverle includere in questa edizione. Un copia di esse è segnalata da Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere*, p. 177 tra le carte di Jules Bonnet.

1 Sul Sadoleto, vedi *supra*, lett. XIII, n. 8.

2 Giovanni Grillenzoni (vedi *supra*, lett. VII, n. 2). Da notare che nel ms. a «ms. Gio.» segue un «B.» cassato.

favore a sé, max.te sapendo che io siccome chr.no quale voglio essere, et per quale ancora quel tale mi ha poi che non cessa di tener simil maniera, non sono a niun partito del mondo per vendicarmi, [5] anzi prego Dio, che per sua misericordia gli doni bona mente, et faccialo pervenire a quello honore che egli desidera, et io in questo mezo, sicurato della innocentia mia, et tanto più che veggo la R.ma S.V. (la sua bona mercé) prendere la protection mia con tanta fede, et amorevolezza, sotto la quale non si può o dee temere, mi vivrò in vita queta, et riposata, et quasi separata, là dove sempre la mia natura mi ha tirato, pregando continuam.te Dio per la conservatione della R.ma S.V. ad utile di tutto il popolo chr.no et specialm.te a difesa degli innocenti suoi Ser.ri. [6] Alla quale basciandole le mani humiliss.te mi racc.do.

XXI
Lodovico Castelvetro a Giovanni Battista Bignardi, Venezia, 10 aprile 1543*

[1] A. M. Gio. Battista Binardi[1]

[2] Onde è, M. Gio. Battista piacevolissimo, che la lettera vostra, la quale voi chiamate lunga, mi sia paruta breve? Certo non per altro, se non per la piacevolezza sua. [3] Ma onde stimiamo principalmente nascere questa piacevolezza? Se io voglio seguire quello Aristotele da voi tanto commendato, et a ragione, percioché è

* *Lettere facete* 1575, pp. 127-129 (poi *Lettere facete* 1601, pp. 127-129); sul quale: Figorilli, *Meglio ignorante che dotto*, pp. 105-150 e Braida, *Libri di lettere*, pp. 183-201. La lettera è firmata «Lodovico...», con *damnatio nominis* del mittente, eretico pertinace e transfuga. Poggiali, *Memorie*, I, p. 223 la attribuì a Lodovico Domenichi, ma senza fondamento. Rispetto alla stampa Turchi, scandisco le argomentazioni castelvetrine con degli "a capo". Merita di essere ricordato il fatto che Paolo Manuzio affidò al Bignardi questa confidenza scrivendogli da Venezia il 3 dicembre 1552: «Se io posso havere una lettera del Castelvetro scritta qui a un amico mio, voglio ad ogni modo mandarvela, a fine che vediate quanto può l'ambitione nelli animi nostri» (Ceruti, *Lettere inedite dei Manuzii*, p. 273; lo scarso *feeling* tra Manuzio e Castelvetro è dimostrato anche dalle punture ai danni del Manuzio conservate tra le scritture di quest'ultimo, p. es. *Opere varie critiche*, p. 297). È possibile che Paolo alluda alla lettera in cui Castelvetro avrebbe denunciato gli errori di Aristotele citata dal Caro nell'*Apologia* come nelle mani di Dionigi Atanagi («Mi ricordo che ne l'altra mi scriveste voler sapere se e quando dice aver trovate cose che Aristotele non ne becca, si può provar per sue lettere. Vi rispondo che la lettera di sua mano che dice questo è appresso messer Dionisi Attanagio da Cagli, il quale si trova di presente a Vinezia, e bisognando farò venir la lettera, o fede che così sia», lettera del Caro al Varchi da Roma, 18 ottobre 1559, Caro, *Lettere familiari*, III, pp. 6-7). Diversamente, può anche darsi che la lettera evocata dal Caro sia proprio questa al Bignardi (e in tal caso la portata della polemica con lo Stagirita si ridimensionerebbe assai). Ricordo che anche il secondo volume delle *Lettere facete* fu allestito dall'Atanagi, che non fece però in tempo a portarlo in stampa. Così sintetizza la vicenda Francesco Turchi nella dedicatoria del libro a Matteo Fino, Venezia, 1 ottobre 1584: «[Dionigi Atanagi] fu il primo, che raccogliesse et facesse imprimere simili sorti di lettere: percioché egli già raccolse, et diede in luce il primo libro, et pose mano a questo secondo: il quale essendo da lui a pena cominciato, fu sopragiunto da immatura morte, et da me poi con gli originali de' propri autori havuti da diverse persone, finito di raccorre sperando con esso parimente dilettare, et giovare al mondo» (*Lettere facete* 1575, c. *3*v*).

[1] Giovanni Battista Bignardi (la variante depalatalizzata Binardi è largamente attestata), cultore di greco e latino, fu precettore dei figli di Lodovico Forni e poi di certo Giovanni Battista della Porta (forse un parente della madre di Castelvetro), e infine dei fratelli di Bernardino Maffei, il quale da ultimo lo assunse come suo segretario personale (sui due

il maestro di coloro, che sanno;[2] io la dirò nascere dall'argomento imaginato, et non vero, che non pare, che sia cosa più atta secondo Aristotele, a riempir di piacere gli animi humani, della fittione. Dunque direte voi:

[4] – O non è egli vero, che sieno passati gli anni, che io non t'habbia scritto, et parimente non è vero, che io mi sia consegrato allo studio d'Aristotele, et che in presentia di Cardinali, et del Giovio,[3] non habbia sermonato in nobile latino parlare, come t'ho detto?

[5] – Sì, cotesto è vero. Ma finto è, che io non habbia risposto ogni fiata che m'habbiate scritto, ancora quando io non v'ho risposto con parole, che pure i retorici insegnano, agli insegnamenti de' quali appartiene ancora questo punto, che risposta è il tacere alcuna volta.

[6] Finto è, che con opera rispondiate alla consegratione, perché dove Aristotele è breve, voi ancora al vostro parere siete largo, et dove Aristotele ha per nulla, o per poco l'argomento fondato in auttorità, voi formate una nuova pistola in dimostrarmi, che già è lungo tempo, che non habbiate veduto il Valla,[4] et c‹h›'hora l'havete veduto, et che muti io *Primum* in *Priorem*, quasi se non fosse il Valla, che non sarebbe vero, che l'ultimo grado di trapassamento non si convenisse, quando si parla di due, che se il detto grado non si può porre co 'l numero del meno, chi non vede, che, quando si parla di due, che si porrebbe col meno? [7] Ma che dirò, che seguendo l'auttorità del vulgo usiate *Imolensis*, et *facultas* per istudio, o scienzia, quasi latinamente non si potessero dire insieme con alcune altre, se non foste

6 trapassamento] trapassamenton *Lf* 1575

Maffei: Sansa, *Maffei, Bernardino* e *Maffei, Marco Antonio*). Nel 1553 divenne segretario del cardinal Pole, e alla sua morte di Bernardo Navagero. Morì intorno al 1562. All'epoca dello scambio col Castelvetro doveva essere poco più che ventenne e verosimilmente studiava a Bologna, tentando di entrare al servizio di qualche prelato. Su di lui, qualche nota in Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 274-276 e Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*, p. 99. Del Bignardi il Castelvetro schizzò un severissimo ritratto (Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 291, cui rimando anche per la bibliografia pregressa).

[2] Nelle sue note all'*Inferno*, così il Castelvetro commenta il celebre passo di *If* 4, 130: «*Vidi il maestro di color, che sanno*. Intende d'Aristotile; ma il Petrarca porta altra opinione di lui e di Platone, dicendo: "Volsimi da man manca e vidi Plato, / Che 'n quella schiera andò più presso al segno, / Al quale aggiugne, a chi dal cielo è dato. / Aristotele poi, pien d'alto ingegno» (cito da *Commenti danteschi*).

[3] Paolo Giovio (1483-1552), vescovo di Nocera, autore di biografie e compilazioni storiche latine, tra cui l'*Historia sui temporis*, edita tra 1550 e 1552 (Price Zimmermann, *Giovio*). In quel tempo si trovava a Bologna al seguito della corte papale (Giovio, *Lettere*, I, pp. 307-313).

[4] Per metonimia, le *Elegantiae* di Lorenzo Valla.

tanto intento a' pomi, che credendo corre delle foglie d'alloro, cogliate di quelle del salce?

[8] Finto è, che stimiate il sermone vostro essere commendabile perché ‹…›[5] l'habbia attentamente ascoltato, o il Giovio con ismisurate lodi levato al Cielo, che l'uno sì come cieco non giudica di colore, et l'altro, sì come bugiardo, tutto che diciate lui scrivere l'historia, io direi la falsità delle cose avvenute a' nostri dì, non merita, che gli si presti fede.[6] [9] Onde è manifesto il morso di Carlo Quinto Imperatore, che poi che gli hebbe letta quella parte della presura del Re Francesco,[7] gli disse, che leggesse ancora quella, che haveva scritta a instanza del detto Re.

[10] Ma assai ho motteggiato, et ‹da› dovero parlando dico, che m'è piaciuta la pistola vostra, et più mi sarebbe piaciuta, se con lei m'haveste mandato quel ragionamento vostro, et mi rallegro, che sia stato ascoltato attentamente da ‹…› et commendato dal Giovio, non perché quindi io prenda argomento, che sia bello, ma perché potrete sperare quando che sia, d'havere alcuna cosa. [11] Egli è vero, che io vi conforterei più tosto a seguitare gli studii Aristotelici, come poteste, infino a tanto che etc.

10 et da dovero] et dovero *Lf* 1575

[5] Difficile identificare con certezza la figura oggetto di obliterazione censoria. Si tenga presente che tale fattispecie di intervento riguardava di norma non semplici sospetti, ma personalità colpite da sanzioni gravissime (eresiarchi, autori all'indice, dissidenti processati e sentenziati). Si potrebbe pensare a Pietro Carnesecchi, che tra 1542 e 1545 passò ripetutamente per Bologna (Dall'Olio, *Eretici e inquisitori*, p. 141); ma resterebbe da spiegare il senso della 'cecità' di cui verrebbe accusato. Inoltre, il precedente accenno «in presentia di Cardinali, et del Giovio», se preso alla lettera, costringerebbe a ridurre il ventaglio dei candidati ai soli porporati.

[6] Sulla sinistra fama di Giovio istoriografo, di cui questa lettera viene ad essere, se autentica, uno dei documenti cronologicamente più alti, rimando a Valeri, *«Historici bugiardi»* e soprattutto Varchi, *Errori del Giovio*, pp. 9-74.

[7] La cattura di Francesco I nel corso della battaglia di Pavia (1525). Come mi comunica Franco Minonzio, che ringrazio, l'origine di questo aneddoto va rintracciata nel *Neronis encomium* di Girolamo Cardano. Tuttavia, dal momento che Carlo V non avrebbe potuto leggere il resoconto della battaglia se non nel libro V della *Piscarii vita*, a stampa solo nel 1549, si dovrebbe sospettare in questo passaggio un'interpolazione.

[12] Dello stato mio altro non ho da dire, se non che sono sano, ma leggo nulla, et perché leggo nulla, sono sano. Conosco M. Girolamo da Imola,[8] et mi piace che sia vostro maestro. A Dio.

[13] In Venetia. Il dì 10 d'Aprile 1543.

S. Lodovico ‹Castelvetro›

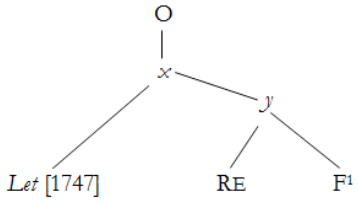
[8] Un «Hieronymus Imolensis Definitor Generalis electus in Congregatione Romana» figura nel 1575 nella *Chronologiae historico-legalis Seraphici Ordinis*, p. XLV per la giurisdizione di Bologna.

XXII
Lodovico Castelvetro a Gasparo Calori, Staggia, 7 maggio 1543*

[1] ›Lettera del Castelvetro scritta a M. Guasparro Calori[1] a Roma del traslatare ecc.‹

1 Lettera del Castelvetro] Lettera di Lodovico Castelvetro *Let*

* RE, ricavato da Giambattista Venturi (ma non autografo) alla fine del Settecento dalle carte dell'erudito modenese Domenico Vandelli (1691-1754), ora smarrite (documenti riguardanti i Vandelli sono conservati all'Archivio di Stato di Modena, *Acquisto* 39, fondo disgraziatamente non più consultabile dopo il terremoto del 2012); F^1, ff. 93*r*-96*v*; *Lettera del traslatare*, pp. 73-92 (*Let*), prima edizione condotta su un apografo dipendente probabilmente dal codice del Vandelli, con qualche intervento censorio, omissioni e interventi su lingua, grafia e interpunzione. Il testo integrale della lettera era peraltro noto, tra l'altro, a Pietro Mazzucchelli, prefetto dell'Ambrosiana (1764-1829; sulla sua figura si vedano almeno Castiglioni, *I prefetti dell'Ambrosiana*, Roda, *Mazzucchelli* e il recentissimo Frasso-Rodella, *Pietro Mazzucchelli*). Tra i suoi appunti di studio conservati nell'Ambros. T 173 sup., f. 76*r* si legge: «Lettera del Castelvetro scritta a M. Guasparro Calori a Roma del traslatare. Gran differenza etc. (sta impressa nel t. 37 della *Raccolta di Opuscoli Scientifici et filologici* del P. Calogierà a p. 173 ove son‹vi› delle varianti ed omissioni, che ho notato nell'esemplare dell'Amb.ª Biblioteca seg. B.M. 37.3. Ivi pure trovansi i quattro sonetti che qui seguono alli fo. 19 e 20)», e a sinistra «Copia fatta puntualmente secondo l'Originale». Il postillato è ora segnato S.N.I.II.17, e presenta in realtà tre sole varianti, di mano del Mazzucchelli (contrassegnate in apparato con MAZ). Quanto al ms. collazionato dal prefetto dell'Ambrosiana, esso non è indicato esplicitamente; a f. 71*v* si legge: «Le seguenti lettere originali sono nelle mani del S.or Niccolò Guiducci»; ma sembra che la nota si riferisca solo ai documenti quattrocenteschi che seguono immediatamente. Un'edizione moderna, sempre però condotta sull'edizione Calogerà, è in Cardillo, *Castelvetro: sul "traslatare"*. La collazione dei tre testimoni dimostra che: 1) nessuno dei due mss. dipende dalla stampa 2) numerosi sono gli errori separativi della *princeps* rispetto ai mss. 3) F^1 e RE dipendono da un antigrafo comune. Con ogni probabilità tutti e tre i testimoni discendono in misura più o meno diretta dal codice Vandelli (non autografo).



[2] Gran diferenza ha, secondo il parer mio, tra il vestire di parole un concetto nostro e nudo, e il rivestirne uno d'altrui e già stato vestito.[2] Percioché, oltre che la vesta del concetto nostro e nudo non possa mai esser riprovata o per troppo lunga o per troppo corta, rimanendosi egli nella mente nostra altrui invisibile; il che non aviene del già stato vestito, che ristretto dentro da certi e limitati e apparenti termini e misure per le quali dimostra chiaramente a' riguardanti il difetto o il superfluo della nuova gonna, chi non vede quanta maggiore fatica si conviene durare, e in ispogliando il già vestito e da capo in rivestendolo? [3] Conciosiacosa che nelle lingue sono alcuni concetti nati e cresciuti così insieme con le parole che in altra lingua non possono trapassare, o pure in altre parole della medesima lingua, e così come ci pare cosa strana a vedere una persona che sia andata lungamente in abito

2 rivestendolo?] rivestendolo! Re F^1

I problemi discussi da Castelvetro, dopo l'intervento di Contini, *Di un modo di tradurre*, furono affrontati specificamente da Romani, *Castelvetro e il problema del tradurre*. Tornano ora sulla questione Giazzon, *Castelvetro e il tradurre* e Cardillo, *Castelvetro: sul "traslatare"*. Ricordo infine che alle *Ecloghe* virgiliane, ripetutamente citate e discusse nella lettera, Castelvetro dedicò una serie di schede esegetiche, conservate in due redazioni diverse a Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 98 sup., ff. 124*r*-132*v* e nel cosiddetto zibaldone estense, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 284 (α. S 5. 1), ff. 109*r*-116*r* (su storia e composizione di quel codice: Motolese, *Il codice α. S. 5. 1. dell'Estense*; non sussistono dubbi sull'autografia del manoscritto; diversamente, ma in anni lontani, Trovato, *Il frammento di Chicago*, pp. 271-272); le leggo nella tesi di laurea di Maria Grazia Zappa, *L. Castelvetro,* Sopra la Bucolica di Virgilio, che le data *post* 1553.

[1] Il Calori era un ricco possidente modenese (ma oggi diremmo forse faccendiere), in amicizia e rapporti d'affari con la famiglia Castelvetro. In una nota di qualche anno prima, il Lancellotti riferisce che aveva comprato «affitti in Roma e guadagn*a* molto bene, e ancora […] spende molto bene; la fin serà quella che darà la sententia» (Lancellotti, *Cronaca*, V, p. 178, ricordo datato 13 ottobre 1536). Le fonti locali ne ricordano spesso l'attivismo e i pochi scrupoli. Secondo una tradizione raccolta dal Muratori (che certamente la desunse da Forciroli, *Vite*, p. 125; il biografo cinquecentesco noto come *juniore* tace su questo punto), sarebbe stato lui a rivelare al Caro il nome dell'autore delle dure riserve circolanti contro *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro* (Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 25). Uno dei suoi figli, Pietro, allievo e amico del Castelvetro, fu riconosciuto esecutore materiale, con Antonio Vaccari, dell'omicidio di Alberico Longo. Una delle sue figlie, Ginevra, era, come si è visto sopra (lett. 1), monaca a S. Paolo, ed era probabilmente compagna di una (o forse addirittura di due) delle sorelle del Castelvetro.

[2] L'immagine dei *verba* come abiti che rivestono le *res* è classica e topica (si veda per esempio quanto scrive Fausto da Longiano: «Prima sono i concetti, poi si richieggono le parole da vestirgli», Fausto, *Dialogo*, p. 85).

pogniamo da cardinale travestirsi subitamente da soldato, così ci offende il vestire un concetto d'alcun autore d'altre parole, o d'altra lingua, o pure della medesima.[3] [4] Oltre a ciò, la natura nostra schifa di fatica e amica dell'agio volentier s'accorda a seguire almeno in alcuna parte la forma delle vestimenta proposte e rifugge da cercarne con affanno una in tutto nuova e diversa; le quali difficultà cessano nel vestire il concetto nostro e nudo, percioché o senza parole nudo ci viene nella mente, o vestito con quelle senza le quali noi non il mandiamo fuori nella lingua che vogliamo usare. Laonde men vi dovete maravigliare se quel valentissimo uomo, secondo che scrivete, traslatore delle pistole di Cicerone in volgare non vi sodisfa a pieno, e olisce alquanto del latino.[4] [5] Alcuno, adunque, di gran nome ed effetto, secondo il giudicio mio, tra' ciceroniani consiglia coloro che vogliano traportare in lingua latina alcuno autore greco che prima che si mettano a simile impresa leggano quella parte degli scritti di Cicerone che tratti la simigliante materia, accioché abbiano fresca la memoria delle cose latine.[5] [6] Appresso, che, lasciate da parte le parole greche, si rechino a mente il concetto nudo solo, accioché più puramente e più agevolmente si possa vestire delle latine.[6] I quali consigli, così come non biasimo, così non lodo molto, che cosa convenevole non mi pare che colui che si mette a traslatare abbia bisogno che gli sia rinfrescata la memoria di quella lingua nella

4 traslatore] *om. Let*, ‹del traslatore› MAZ

[3] Romani, *Castelvetro e il problema del tradurre*, p. 155 n. 10[bis] accosta a questo passo Bembo, *Prose*, p. 137 [II IV], a sua volta da riferirsi a Cic. de or. 3, 37, 149.

[4] In passato sono stati avanzati diversi nomi per questo anonimo traduttore (in particolare quello del ferrarese Guido Lollio). Oggi si tende a identificarlo, non senza qualche dubbio, in Sebastiano Fausto da Longiano, che l'anno dopo avrebbe pubblicato la prima versione delle *Familiari* di Cicerone, evidentemente visionate dal Castelvetro in forma manoscritta (Cardillo, *Castelvetro: sul "traslatare"*, pp. 9-10 n. 9). D'altronde, negli anni Quaranta il Fausto soggiornò a Ferrara in qualità di precettore di un pupillo di Castelvetro, il giovane Fulvio Rangoni, sicché è verosimile che Lodovico fosse ben informato sugli interessi del longianese; sul quale: Scarpellini, *Fausto da Longiano*, Belloni-Trovato, *Sul commento petrarchesco di Sebastiano Fausto*, Frasso, *Sebastiano Fausto* e Guthmüller, *Fausto da Longiano*.

[5] Questo secondo obiettivo polemico (un ciceroniano «di gran nome et effetto») resta anche più sfocato del precedente: non però un «bersaglio fittizio» (Romani, *Castelvetro e il problema del tradurre*, p. 169). Si potrebbe forse pensare a Romolo Amaseo (del resto citato esplicitamente poco dopo), ma al momento non sono in grado di indicare passi specifici presi di mira.

[6] Questo «concetto» sembra avvicinarsi singolarmente alla nozione di *interpretante* sviluppata da Peirce (benché naturalmente abbia i suoi archetipi nella retorica classica).

quale egli traslata, di cui dee essere maestro e non discepolo.[7] [7] Ma se lascerà da parte stare le parole greche, come risponderà egli alle proprietà, alle traslazioni, a' numeri, alle figure e a tante altre virtù delle parole, le quali cose rendono al mio giudizio più malagevole la traslazione che non fanno i concetti medesimi? Nè però senza biasimo si possono tralasciare, se no ci averrà alcuna volta che vestiremo di parole gravi e traslate, e di certi numeri e figure, quello concetto che nella sua lingua era vestito di leggiere e di proprie, e di diversi numeri e figure; il che disconverrà non altrimenti che se mettessimo indosso ad una giovinetta, che andasse vestita di sanguigno e di verde, panni neri e vedovili. [8] Ma perché pare che egli abbia tratta questa sua arte di così consigliare da quel libro di Cicerone che egli intitulò *De optimo genere oratorum*,[8] e dal capo nono del nono libro d'Aulo Gellio, a me piace di favellare alquanto intorno alla 'ntenzione dell'uno e dell'altro. Se io vi parò uscire dal modo usato dello scrivere da me per adietro osservato, non vi maravigliate, che la necessità del luogo dove sono, se io vo' riempire la lettera, mi costrigne ciò a fare, che sono in villa, là dove non ho copia di novelle come aveva quando era nella città.

[9] Cicerone, adunque, in quel suo libro non parla della maniera dello 'nterpretare; anzi, tutto apertamente confessa egli di non essere interprete, e accenna non oscuramente che l'ufficio dello 'nterprete è molto lontano da quello che egli seguitò in traslatare que' due nobili ragionamenti d'Eschine e di Demostene,[9] a cui bastò

7 alle proprietà] alla proprietà RE
8 dello scrivere] dallo scrivere RE F[1]

[7] Luogo comune della proto-traduttologia quattro-cinquecentesca è la necessità di una profonda conoscenza di entrambe le lingue, quella del prototesto e quella del metatesto (p. es. Bruni, *Sulla tradizione perfetta*, p. 76, Dolet, *La manière de bien traduire*, p. 12, Fausto, *Dialogo*, pp. 69 e 91; Romani, *Castelvetro e il problema del tradurre*, p. 160 n. 16 ricorda anche un passo di Ruggero Bacone).

[8] Castelvetro pensa al celebre passaggio nel quale Cicerone oppone il traduttore-*orator* al traduttore-*interpres* (Cic. opt. gen. 5, 14: «nec converti ut interpres, sed ut orator, sententiis iisdem et earum formis tamquam figuris, verbis ad nostram consuetudinem aptis. In quibus non verbum pro verbo necesse habui reddere, sed genus omnium verborum vimque servavi. Non enim ea me adnumerare lectori putavi oportere, sed tamquam appendere»). L'interpretazione vulgata secondo la quale Cicerone intendeva esplicitare una sua preferenza verrà rovesciata da Fausto (Fausto, *Dialogo*, pp. 77-87), ma come si vede già Castelvetro tende a leggere il passo come una sorta di *excusatio*.

[9] Entrambe le traduzioni (rispettivamente delle orazioni *Contro Ctesifonte* e *Sulla corona*) sono andate perdute. Come è noto, il *De optimo genere oratorum* ne costituisce una sorta di introduzione.

solamente, traslatandogli, di mostrare agli uomini latini quale fosse la maniera del ben dire atenese.[10] [10] Per la qual cosa a me pare che il gentile spirito M. Romolo Amasei già in publico parlamento senza cagione spargesse molte lagrime in piangere la perdita di quelle traslazioni, perché con esso loro, secondo lui, abbiamo perduta la vera idea del traslatare; che tutto che si trovassero non si troverebbe però quello di che oggidì tra molti si quistiona, cioè quale strada giudicasse Cicerone che fosse da calpestare traslatando.[11] [11] Medesimamente Aulo Gellio né parla del modo dello 'nterpretare, né quando pur ne parlasse le sue ragioni meriterebbono d'esser ricevute. Ragiona, adunque, egli quando un autore trapone in un suo libro un luogo d'un altro autore d'un'altra lingua, e lo trapone come autore e non come interprete, che non è di necessità che si traslatino le parole tutte per quello modo che sono state dette.[12] Ma posto che egli parlasse ancora quando lo trapone come interprete, e non come autore, veggiamo quello che vagliano i suoi detti. [12] Non ha guari, dice egli,[13] che leggendosi a tavola l'una e l'altra opera bucolica di Virgilio e di Teocrito ci accorgemmo che Virgilio tralasciò quello che in greco è di maravigliosa piacevolezza, ma traslatare né si dovè, né potè, ma nondimeno quello che ripose in vece di ciò che avea tralasciato non è diverso, anzi è più dilettevole e piacevole. [13] Qui porrò nella lingua nostra in prosa i versi teocritani, poiché non sono ancora fatto certo che abbiate toccato la lingua greca:

11 adunque] dunque F^1
12 tralasciò] traslatò Re (*erroneo anche per il confronto con il latino* reliquisse *della fonte ormeggiata*) et piacevole] *om. Let*, ‹et piacevole› Maz (*è il* lepidius *di Gellio*)

[10] Si veda il già citato Cic. opt. gen. 5, 14-15.

[11] Sull'Amaseo vedi *supra*, lett. xv, n. 2. Le traduzioni ciceroniane da Eschine e Demostene sono ricordate, tra gli altri, dal Fausto (Fausto, *Dialogo*, p. 126, in polemica con Lollio, *Epistole familiari di Cicerone*, c. 2*v*, prima edizione 1542) e dal Varchi nell'Ercolano (Varchi, *Hercolano*, II, p. 908). Per le discussioni sul passo, vedi anche *supra*, n. 7.

[12] Gell. 9, 9, 1-2 («[…] non semper aiunt enitendum, ut omnia omnino verba in eum, in quem dicta sunt, modum vertamus»).

[13] L'inciso «dice egli» vuole chiarire al lettore che il seguito è in sostanza una traduzione letterale di Gellio: «Sicuti nuperrime aput mensam cum legerentur utraque simul *Bucolica* Theocriti et Vergilii, animadvertimus reliquisse Vergilium, quod Graecum quidem mire quam suave est, verti autem neque debuit neque potuit. Sed enim, quod sustinuit pro eo, quod miserat, non abest, quin iucundius lepidiusque sit» (Gell. 9, 9, 4-5).

Clearista gitta delle mele al capraio,
che si caccia avanti le capre, e dolcemente lo losinga. [Theocr. 5, 88-89][14]

Ma Virg‹ilio› disse: *Malo me Galatea petit, lasciva puella, / et fugit ad salices, et se cupit ante videri* [Verg. ecl. 3, 64-65]. [14] Deh, dica egli quale è quella cosa in questi versi di Teocrito che né si dovesse, né potesse traslatare, quando fosse piacciuto al poeta! È forse quella: *Il capraio, che si caccia avanti le capre*? Ma non disse egli quasi ne' primi versi bucolici *En ipse capellas. Protinus aeger ago* [Verg. ecl. 1, 12-13]? Il qual concetto in altra guisa vestì dicendo *Non me pascente, capellae, Florentem cithysum, et salices carpetis amaras* [Verg. ecl. 1, 77-78]. E in altra: *Haedorumque gregem viridi compellere hibisco* [Verg. ecl. 2, 30]. E ancora in un'altra: *Aut custos gregis* [Verg. ecl. 10, 36]. [15] O è forse quell'altra: *Et dolcemente lo lusinga*? Ma al mio parere pure la traslatò, e molto aventurosamente, ne' versi medesimi, dicendo *Lasciva puella* [Verg. ecl. 3, 64], che io nella nostra lingua non reccherei se non per *vezzosa e lusinghevole fanciulla*. Ancoraché il poeta abbia il medesimo concetto detto altrove: *At mihi sese offert ultro meus ignis, Amyntas* [Verg. ecl. 3, 66]. [16] Non restò, dunque, né perché non si dovesse, né perché non si potesse, di traslatare tutto quello di Teocrito; ma perché col suo divino intelletto vide quanto si migliorava quel concetto di gittare mele al suo amante con la giunta di nascondersi la gittatrice, poi che si fosse lasciata studiosamente vedere; il che è altresì un lusingare, ma più speciale e usitato dalle pastorelle innamorate.

[17] Appresso, soggiugne egli, ci accorgemmo ancora che cautamente in un altro luogo aveva lasciato quello che nel verso greco è dolcissimo.[15]

O Titiro vagamente amato da me, pasci le capre.
E menale al fonte, Titiro, e guarda che quel maschio
Africano Cnacone[16] non ti dia delle corna. [Theocr. 3, 3-5][17]

13 *et fugit*] At fugit F^1
14 È] E *Let capre?*] capre! *Let capellae*] capella Re F^1 *Haedorumque*] Haederumq. Re, Haederumque F^1
15 *ultro*] altro Re
16 dunque] adunque F^1

[14] «βάλλει καὶ μάλοισι τὸν αἰπόλον ἁ Κλεαρίστα / τὰς αἶγας παρελᾶντα καὶ ἀδύ τι ποππυλιάσδει» (Theocr. 5, 88-89).

[15] «Illud quoque alio in loco animadvertimus caute omissum, quod est in Graeco versu dulcissimum» (Gell. 9, 9, 7).

[16] «Cnacone nome di becco secondo alcuni», annota a margine il copista di F^1.

[17] «Τίτυρ' ἐμὶν τὸ καλὸν πεφιλημένε, βόσκε τὰς αἶγας, / καὶ ποτὶ τὰν κράναν ἄγε Τίτυρε, καὶ τὸν ἐνόρχαν / τὸν Λιβυκὸν κνάκωνα φυλάσσεο, μή τυ κορύψῃ» (Theocr. 3, 3-5).

Perciò che in qual modo avrebbe egli potuto dire *Vagamente amato da me*, le quali parole così, m'aiuti il dio Ercole, non sono traslatevoli, ma ripiene d'una certa dolcezza natia? [18] Dunque lasciò questo, e traslatò con vaghezza il rimanente dicendo:[18]

> *Tityre, dum redeo, brevis est via, pasce capellas,*
> *et potum pastas age, Tityre, et inter agendum*
> *occursare capro, cornu ferit ille, caveto.* [Verg. ecl. 9, 23-25][19]

O poverella e misera lingua latina, poiché se' tanto strema di facultà che non hai modo da vestire un concetto tanto commune e volgare com'è questo: *Vagamente amato da me*! [19] Del qual però, che che si dica questo spergiuro di Aulo Gellio, non so se 'l cantor de' bucolici carmi ne vestisse alcuno altro più volte e in più guise, dicendo ora *Tua cura, Palumbes* [Verg. ecl. 1, 5], *Tua cura, Lycoris* [Verg. ecl. 10, 22]; e quando *Delitias domini* [Verg. ecl. 2, 2], *Cum te ad delitias ferres Amaryllida nostras* [Verg. ecl. 9, 22]; e talora *Meus ignis, Amynthas* [Verg. ecl. 3, 66]; e tal fiata *Phyllida amo ante alias* [Verg. ecl. 3, 78]; e alcuna volta *Nec Phaebo gratior ulla est* [Verg. ecl. 6, 11]; e di più *Nymphae noster amor* [Verg. ecl. 7, 21]; e ancora *Thymo mihi dulcior hyblae* [Verg. ecl. 7, 37]; e oltre a ciò *Alcidae gratissima* [Verg. ecl. 7, 61], *Et erat tum dignus amari* [Verg. ecl. 4, 50].[20]

[20] Ma che? Ad Aulo Gellio perdoneremo questa ingiuria che egli così notabile ha fatta alla lingua latina e al nostro poeta, poiché, quasi scusandosi dell'errore che doveva commettere, afferma che egli era a tavola quando considerava queste cose. E diremo che Teocrito introduce un pastore andare a fare una mattinata[21] e

19 *Palumbes*] Poclumbes *Let*

[18] «Quo enim pacto diceret: τὸ καλόν πεφιλημένε verba hercle non translaticia, sed cuiusdam nativae dulcedinis? Hoc igitur reliquit, et caetera vertit non infestiviter […]» (Gell. 9, 9, 8-9).

[19] Correggo nel seguito alcune varianti grafiche presenti in tutti i testimoni: *Titire* > *Tityre*, *Aminthas* > *Amynthas*, *Pertentant* > *Pertemptant*, *Hybernam* > *hibernam*, *mistique* > *mixtique*, *Driopesque* > *Dryopesque*. Conservo invece *omnes*, contro l'arcaizzante *omnis* delle moderne edizioni critiche. Si tacciono anche le varianti puramente formali di *Lettera del traslatare* (p. es. *Delicias* anziché *Delitias*).

[20] Le moderne edizioni critiche accolgono talvolta la variante *tunc*, ma anche *tum* è ben attestata nella tradizione.

[21] «Omaggio reso all'amata al mattino, dinanzi alla casa di lei, intonando canti d'amore e di devozione […]» (*GDLI* IX, pp. 952-953).

dire a Titiro che *Guardi le capre*, il quale, sicome innamorato, lo lusinga chiamandol *Molto da lui amato*, sicome ancora i figliuoli di famiglia innamorati appresso i Comici lusingano i servi; la quale cosa lasciò Virgilio non perché fosse malagevole a dirsi, ma perché sarebbe nel suo luogo stata biasimevole, che, introducendo egli il padre della famiglia andare a città per sue bisogne, non bisognava che lusingasse il servo Titiro, ma che gli ricordasse che egli tornerebbe tosto. [21] Ma che si potrebbe desiderare cosa più acconcia a questo concetto di questo *Occursare capro*, considerata la natura delle persone grosse, che si dilettano sempre di attizzare le bestie, il quale attizzamento io intendo per *Occursare*, e la natura del becco, che non suole cozzare se non con chi gli si fa incontro in atto d'urtante? Nella qual cosa di troppo perde Teocrito da Virgilio;[22] il quale non pure in questo lo vince, ma in quella ancora *Et potum pastas*, perciò che non vuole che le meni ad abbeverare prima che non sieno pasciute, sicome si conviene fare.

[22] Reputo, adunque, per le ragioni sopra dette che più difficil cosa sia il traslatare che il comporre, e fo differenza dalla maniera del traslatare come interprete a quella del traslatare come autore, né m'accordo con coloro che, lasciate le parole, attendono al senso solo, e men con quelli altri che, lasciata una parte del senso, un'altra ve ne ripongono in suo luogo, e giudico che poco sobriamente sia stato stimato da Aulo Gellio il valore di Virgilio. [23] Il qual poeta, perché è come dice Teocrito ἐμὶν τὸ καλὸν πεφιλημένος [Theocr. 3, 3], cioè *Tutto il mio sommo diletto*, non posso patire, avegna che questo luogo non richiegga ciò di necessità, poiché già ho presa la sua difesa e altro soggetto al presente non mi si parrà inanzi, che sia così fieramente trafitto dalle punture di Valerio Probo, per altro persona scienziata e d'acuto avedimento nel giudicare e essaminare gli altrui scritti, secondo che prescrive nel predetto capo il predetto Aulo Gellio avere udito raccontare a discepoli del predetto Valerio. [24] Il quale affermava Virgilio niuna cosa d'Omero avere traslatata men laudevolmente che si facesse que' versi di Nausicaa, li quali appresso Omero sono vaghissimi:[23]

> Come Diana va per la montagna compiacendosi nel saettare o nell'ampio Taigeto,
> o nell'Erimanto / vaga de' capriuoli e de' leggieri cervi / a cui le boscarecce Ninfe

20 la quale cosa] la qual cosa *Let*
23 prescrive] scrive F[1]

[22] Tutta la discussione castelvetrina si muove in effetti sullo sfondo della diatriba già quattrocentesca sulla superiorità di Teocrito o di Virgilio come poeta bucolico.

[23] «Et quoniam de transferendis sententiis loquor, memini audisse me ex Valerii Probi discipulis, docti hominis et in legendis pensitandisque veteribus scriptis bene callidi, solitum eum dicere nihil quicquam tam in prospere Vergilium ex Homero vertisse quam versus hos amoenissimos, quos de Nausicaa Homerus fecit» (Gell. 9, 9, 12-13).

figliuole di Giove, che poppò la capra, festeggiano intorno. / E Latona seco stessa si gode in seno. Ma ella le soperchia tutte con la testa e con la fronte. / E tra l'altre senza difficultà chiaramente si discerne; sono però tutte belle. / Ma così tra le servigiali appariva riguardevole la schifa pulcella. [Hom. od. 6, 102-109][24]

[25] Li quali in questa guisa furono traportati da Virgilio nella lingua latina:

Qualis in Eurotae ripis, aut per iuga Cynthi
exercet Diana choros, quam mille secutae
hinc atque hinc glomerantur Oreades. Illa pharetram
fert humero, gradiensque deas supereminet omnes:
Latonae tacitum pertemptant gaudia pectus.
Talis erat Dido, talem se laeta ferebat
per medios, instans operi, regnisque futuris. [Verg. aen. 1, 498-504]

[26] Ma prima che narriamo quello che dica l'aversario virgiliano, o che cosa alcuna gli rispondiamo, ci par di necessità di dover dire alcune cose intorno al consiglio del poeta latino, onde apparirà la vanità in parte delle false accuse. I più lucenti pianeti del mondo sono il sole e la luna, che per Apollo e per Diana sono nominati e figurati da' poeti. Questi non sono mai senza compagnia d'innumerabili stelle, ma per lo soperchio suo lume oscurano la loro luce.[25] [27] Convenevolmente, dunque, quando si vuole dimostrare singolare bellezza o maestà d'uomo sopra gli uomini che l'accompagnano si prende la comperazione d'Apollo, sicome fece Virgilio nel IV libro dell'Eneide, inalzando la bellezza d'Enea così:

25 traportati] trasportati F[1] *iuga*] iuge F[1]

[24] «οἵη δ' Ἄρτεμις εἶσι κατ' οὔρεα ἰοχέαιρα, / ἢ κατὰ Τηΰγετον περιμήκετον ἢ Ἐρύμανθον, / τερπομένη κάπροισι καὶ ὠκείῃς ἐλάφοισι· / τῇ δέ θ' ἅμα νύμφαι, κοῦραι Διὸς αἰγιόχοιο, / ἀγρονόμοι παίζουσι· γήγηθε δέ τε φρένα Λήτώ· / πασάων δ' ὑπέρ ἥ γε κάρη ἔχει ἠδὲ μὲτωπα, / ῥεῖά τ' ἀριγνώτη πέλεται, καλαὶ δέ τε πᾶσαι· / ὣς ἥ γ' ἀμφιπόλοισι μετέπρετε παρθένος ἀδμής» (Hom. od. 6, 102-109). Come osserva Cardillo, *Castelvetro: sul "traslatare"*, p. 16 n. 43, Castelvetro traduce Διὸς αἰγιόχοιο 'Giove, che poppò la capra', anziché 'Giove che porta l'egida', riconducendo il suffisso dell'aggettivo a ὀχή 'cibo'.

[25] Argomentazione particolarmente ricorrente nel Castelvetro, che la usò tanto nella *Dichiarazione* della canzone del Caro che in una scheda di commento a 1 Cor 11, 3-16 (per tutta la questione: Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*, p. 284).

Ipse ante alios pulcherrimus omnes
infert se socium Aeneas, atque agmina iungit.
Qualis, ubi hibernam Lyciam Xanthique fluenta
deserit, ac Delum maternam invisit Apollo
instauratque Choros, mixtique altaria circum
Cretesque Dryopesque fremunt, pictique Agathyrsi.
Ipse iugis Cynthi graditur, mollique fluentem
fronde premit crinem fingens, atque implicat auro:
tela sonant humeris. Haud illo segnior ibat
Aeneas: tantum egregio decus enitet ore. [Verg. aen. 4, 141-150]

[28] Parimente, quando si vuole mostrare la bellezza di donna onesta, o maggioranza sopra la sua compagnia, è convenevole che si prenda la similitudine di Diana, sicome fece nel libro I Vergilio co' versi sopraposti, commendando la reale forma di Didone. Ma se si domandasse perché più tosto ponesse la detta comperazione di Diana nel primo libro che nel IV, si responderebbe che più simile era di Didone a Diana allora, sì per l'onestà vedovile, la quale, guardata intieramente, che s'agguaglia alla virginità, che è propria specieltà di Diana; sì perché Enea nel IV è paragonato con Apollo, ma luna non appare dove luce sole. [29] Ora, attribuiscono i poeti a Diana che usi nelle selve e ne' monti, e che esserciti non solamente le cacce, ma ancora celebri certe tresche religiose, che così intendo io quello *Exercet Diana choros*, le quali similmente sono celebrate da Apollo, come chiaramente dice Virg‹ilio› in questi versi: *Instaurat choros mixtique altaria circum / Cretesque Dryopesque fremunt, pictique Agathyrsi* [Verg. aen. 4, 145-146]. Per la qual cosa, con gran similitudine è stata formata questa comparazione, che tutto che Didone fosse nella città era però nel bosco: *Lucus in urbe fuit media laetissimus umbra* [Verg. aen. 1, 141], e[26] *Hoc primum in luco nova res oblata timorem Leniit* [Verg. aen. 1, 450-451], e faceva edificare un tempio a Giunone, che non è cosa diversa dalla tresca relligiosa.

[30] Appresso, assegna Virgilio a Diana la faretra, sicome ancora ad Apollo, non per superflua salma, ancora che allora non essercitasse la caccia, ma per la dimostrazione della reale sua maestà, e quasi per insegna della sua potenzia, accioché si confacesse con Didone, che non solamente si chiama *pulcherrima*, ma ancora

28 responderebbe] risponderebbe F^1 più simile era di Didone] di *om.* F^1 specieltà] specialità *Let*

[26] Re e F^1 incorporano questo «et» alla precedente citazione dall'*Eneide*.

Regina. Onde si legge nel poema lascivo: *Num pudet auratas Phaebum portare sagittas? / Clam ne solet pharetram ferre Dianam suam?* [*Priap.* 9, 7-8].[27]

[31] Or dette queste cose, veggiamo in qual maniera s'ingegni Probo di diminuire la lode di Virgilio in questa comperazione. Primieramente dice egli: a gran ragione Nausicaa Vergine giocando con le sue damigelle ne' luoghi solitari si mette a petto a Diana, che ne' gioghi de' monti tra le boscherecce dee caccia. Ma Virgilio fa contro quello che si conveniva. Percioché andando Didone per mezzo la città intorniata da baroni, in abito e passo grave, e sollicitando che l'opera, sicome egli dice, e i futuri reami s'avanzassero, non ha da far nulla con le feste e le cacce di Diana.[28]

[32] Appresso, scrive Omero *Lo studio e il diletto che della caccia prendeva Diana a sufficienza e vagamente*. Ma Virgilio, non avendo fatto pure un motto del cacciar della Dea, solamente le fa portare in ispalla la faretra, quasi come un peso e una salma.[29] O come è leggier cosa straziare con parole e con falsità altrui! [33] Ma allo 'ncontro dicami egli che convenevolezza ha Nausicaa, la quale con le sue fanti ad un fiume lava i panni, e lavati gli spiega al sole, e giuoca mentre si seccano alla palla; cose tutte o vili, o fanciullesche, senza dignità o grandezza alcuna, che così, se ben mi ricorda, che qui non ho Omero, sta la cosa; che convenevolezza, dico, ha con la cacciatrice Diana? Intorno alla quale, sicome a loro donna, si mostrano le Ninfe e liete e festanti e preste. Forse che ella a Proserpina o ad Europa si poteva assai acconciamente agguagliare, ma a Diana in niuna guisa.

[34] Poscia, oltre modo si maraviglia Probo di Virgilio, che volendo traslatare quello d'Omero *E seco stessa si gode in seno*, il che è secondo lui una allegrezza naturale e interna e occupante la profonda parte del cuore e dell'anima, abbia

30 lascivo] *om. Let*, *aggiunto nel margine destro in* Re
31 contro] contra F^1 sollicitando] sollecitando *Let* s'avanzassero] s'avvanzassero F^1
32 Appresso] Apresso F^1 altrui!] altrui? *omnes*
33 allo 'ncontro] all'incontro *Let* fanti] fonti *Let*
34 si maraviglia] si maravigliò *Let*

[27] Come si è ricordato nell'*Introduzione*, secondo il biografo cinquecentesco Castelvetro avrebbe commentato i *Priapea* tra la fine degli anni Venti e i primi anni Trenta ([Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 61).

[28] «Primum omnium id visum esse dicebant Probo, quod apud Homerum quidem virgo Nausicaa ludibunda inter familiares puellas in locis solis recte atque commode confertur cum Diana venante in iugis montium inter agrestes deas, nequaquam autem conveniens Vergilium fecisse, quoniam Dido in urbe media ingrediens inter Tyrios principes cultu atque incessu serio, 'instans operi', sicut ipse ait, 'regnisque futuris', nihil eius similitudinis capere possit, quae lusibus atque venatibus Dianae congruat» (Gell. 9, 9, 14).

[29] «[…] pharetram tantum facit eam ferre in humero, tamquam si onus et sarcinam» (Gell. 9, 9, 15).

mostrata una allegrezza pigra e leggera e milenza,[30] e che quasi nuoti al sommo e stia a galla nel petto, dicendo *Tacitum pertemptant gaudia pectus* [Verg. aen. 1, 502]. [35] A cui, lasciando nella discreta bilanzia del giudicio altrui a considerare come quelle parole d'Omero abbiano quel grave pondo d'allegrezza che egli con così affettuose parole afferma o no, dico che non so conoscere, per sottilmente guatare che mi faccia, nelle predette parole virgiliane né pigrizia, né leggerezza, né milensaggine d'allegrezza alcuna, ma sì agutezza, e puntura, e traffiggitura, e pizzicore d'ineffabile dolciore, che al mio giudizio le predette parole nella nostra lingua altro non suonano che quello che il Bocc‹accio› disse *Diletticare* [Bocc., *Dec.* 5, 5, 2],[31] che *Beliticare* volgarmente si dice dal bellico, che tentandosi e ritentandosi con leggieri toccamenti delle dita suole generare ancora a mal grado nostro smisurato piacere e diletto.

[36] Ultimamente, dice Probo che par che Virgilio tralasciasse tutto il fiore del luogo d'Omero, poiché leggiermente toccò questo verso: *E tra l'altre ‹senza› difficultà* chiaramente si discerne, ma sono però tutte belle. Ché niuna né maggiore né più compiuta lode di bellezza si poteva dire di questa, che una trapassasse di bel-

35 traffiggitura] trafigitura F^1 dolciore] dolziore F^1 bellico] belico F^1 che *beliticare*... diletto] *om. Let*, ‹che beliticare... diletto› MAZ
36 <*senza*>] *om.* F^1 *Let* RE

[30] *Milenza:* 'melensa'.

[31] «Sicuramente se tu hieri ci affliggesti, tu ci hai hoggi tanto dileticate, che niuna meritamente più di te si dee ramaricare» (Boccaccio, *Decameron* 1527, c. 145*r*). Tutta la parte da «che *Beliticare*» fino a «e diletto» manca nella stampa settecentesca, verosimilmente per un tacito intervento censorio. Mazzucchelli ripristina il passo per intero. L'etimologia di «beliticare» (*vellicare*) da *bellico* è degna di Carafulla. In realtà *bellìco*, certo suscettibile di subire l'assibilazione iniziale *vellìco*, deriva dal lat. UMBILICUS, ma non presenta alcuna parentela con *vellicare*, che dipende da VELLICARE, intensivo di VELLERE (*GDLI* XXI, p. 716). Più sensato l'accostamento semantico *diletticare-diletto*, anche se in realtà, come più tardi dimostrato da Giovanni Flechia, a monte della forma (da leggersi però *dileticare* e non *diletticare*) va ipotizzato un * TILLITICARE (forma metatetica del frequentativo * TITILLICARE < TITILLARE), da cui anche il romanesco *tinticare* (Flechia, *Postille etimologiche*, p. 319). Tale etimologia è ripresa in *GDLI* IV, pp. 438-439. Il lemma attirò l'attenzione anche di Vincenzio Borghini, che lo accostò a *solleticare* e, incunabolo della bibliografia testuale, osservò che in alcune copie della Ventisettana si trovava la variante «dilettate», ipotizzando che si trattasse di una banalizzazione poi sostituita da un secondo stato corretto, previa verifica sull'antigrafo manoscritto autografo di Stiatta Bagnesi (*Annotazioni sul Decameron*, pp. 225-226). La variante viene utilizzata come esempio anche nella *Lettera intorno a' manoscritti antichi* (Borghini, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, pp. 43-44). Richardson, *Editing the* Decameron, p. 20 n. 20 aggiunge che l'esemplare segnato 671. e. 8 della British Library ha la variante «dilettate». Sui rapporti Borghini-Castelvetro si veda ora Jossa, *Contro il Castelvetro*.

lezza tutte l'altre belle, e fra tutte senza difficultà chiaramente si discernesse.[32] [37] Questo verso dunque riconosce Probo per lo fiore del luogo, e così ha di vero. Ma o quanto poco aveduto è stato Omero, che introducendo Latona madre a rallegrarsi per lo bene della figliuola Diana la fa riscaldarsi d'allegrezza del gambo della lode, e non del fiore,[33] cioè si gode ella che abbia gran compagnia con seco, ma non già che trapassi di bellezza le belle! Il che nondimeno è nelle donne riputato il primo pregio di lode, e specialmente dalle madri nelle figliuole. [38] Nella qual cosa si vede quanto più fosse accorto Virgilio, che, poi che ebbe detto *Gradiensque, deas supereminet omnes*, soggiunse *Latonae tacitum pertemptant gaudia pectus* [Verg. aen. 1, 501-502]. Né potè distendersi in accrescer la bellezza di Diana per comparazione delle bellezze delle Ninfe, perché la bellezza di Didone non si poteva aumentare per comperazione delle bellezze de' baroni.[34]

[39] Ma che fo io? La' nnocenzia del poeta non aveva bisogno di tante parole per difendersi delle' ngiuste accuse. Percioché Virgilio, quanto è agli avedimenti, è tra poeti, né esso Omero ne traggo, il quale è il sole tra' pianeti. Per le cose soprascritte, senza che vi gravi di nuovo a leggere mie traslazioni o delle pistole di Cicerone o d'altro autore, potrete agevolmente comprendere quale sia il mio parere intorno a ciò. [40] Ma se pure vi durerà questo appetito di mie traslazioni, mi farete di nuovo motto, che tenterò di far quanto mi scriverete. E se qui avessi avute le pistole, forse che questa lettera non ne veniva senza.

[41] Io non so niuno libro antico che particolarmente tratti l'arte dell'edificare nella lingua nostra. Ma molti vocaboli si potrebbono còrre e da Pietro Crescenzi e da Guido Giudice e da Gio‹vanni› Villani, per chi per questo gli leggesse.[35] Il che a chi fosse scioperato sarebbe opera di pochi dì. State sano.

[42] Nella Staggia, il dì 7 di maggio MDXLIII.

37 per lo fiore] per o fiore *Let*
38 vede] vide *Let* comperazione] comparazione F^1
39 difendersi] diffendersi F^1 Omero ne traggo] Homero né traggo *omnes*

[32] «[…] praeter ista omnia florem ipsius totius loci Vergilium videri omisisse, quod hunc Homeri versum exigue secutus sit: ῥεῖά δ' ἀριγνώτη πέλεται, καλαὶ δέ τε πᾶσαι, quando nulla maior cumulatiorque pulchritudinis laus dici potuerit, quam quod una inter omnis pulchras excelleret, una facile ex omnibus nosceretur» (Gell. 9, 9, 16-17).

[33] *Il gambo della lode*. Il gusto castelvetrino per l'analogia non cessa di far violenza alla lingua, pretendendo di riattivare catacresi e metafore "spente", un po' come nel caso delle Muse «di schiatta pigmaica». Gli esiti sono non di rado involontariamente comici, come in questo caso.

[34] Anche questo passo va confrontato con Gell. 9, 9, 13-15.

[35] Pier Crescenzi (1233 circa-1320), autore di un celebre *Opus ruralium commodorum* (Toubert, *Crescenzi*), il siciliano Guido delle Colonne, cui viene attribuita la compilazione

XXIII
Lodovico Castelvetro a Polidoro Cornazzano, Modena, 5 marzo 1550*

[1] Al molto mag.co m. Polidoro Cornazzano[1]
suo hon.

[2] Se io non volessi parere quello che io non sono cioè poco conoscente della cortesia che havete usata in iscrivermi, et in iscrivermi novelle, io volentieri mi dorrei della brevità troppo ricercata da voi nelle cose nelle quali niuna lunghezza ci sarebbe paruta troppa, per essere poco sapute da noi per la lontananza. Ma non che me ne doglia anzi vi ringratio assai. [3] Hora qui si sono fatte allegrezze della criatione di

2 cortesia] vostra *cass.* niuna] *agg. interl.* troppa] et *cass.* doglia] ma *cass.*

di materia omerica *Historia destructionis Troiae* (Beretta Spampinato, *Delle Colonne*) e il fiorentino Giovanni Villani, autore di una ben nota *Cronica* (1280 c.a-1348; nella vastissima bibliografia sul quale mi limito a segnalare Ragone, *Giovanni Villani*). Erano tutti autori familiari al Castelvetro. Un suo manoscritto della *Storia della guerra di Troia* di Guido attirò tra l'altro le attenzioni di Paolo Manuzio (se ne veda la lettera ad Alessandro Melani, Venezia, 9 febbraio 1555, in Manuzio, *Tre libri di lettere volgari*, cc. 120*v*-122*r*). Sul Villani, in particolare, il critico modenese si applicò a lungo: da ricordare il postillato delle *Cronache* (Venezia, Bartolomeo Zanetti, 1537), conservato a Modena, Biblioteca Estense Universitaria, α. Z 4. 24 e studiato da Maria Grazia Bianchi nella sua tesi di dottorato (*Ricerche di L. Castelvetro sulla prosa italiana antica: il Novellino e la Cronica di G. Villani*, Milano, Università Cattolica, 1993; accenni in Bianchi, *Postille linguistiche di Castelvetro*, pp. 120 n. 11 e 123; un primo resoconto sul postillato in Bianchi, *Un esercizio filologico*), che il modenese dovette sostituire negli anni dell'esilio con il più maneggevole in-4° giuntino (Motolese, *Per lo scaffale di Castelvetro*, pp. 117-118), allestito del resto con il concorso di un suo prezioso manoscritto collazionato dal Borghini (Borghini, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, pp. XXXVI-XLV e 64). Si vedano anche le schede dedicate da Riccardo Drusi a Giovanni e Matteo Villani in *Vincenzio Borghini*, pp. 167-182 e 183-193.

* E^2 (autografo), edita in Bandini, *Collectio*, pp. 58-60. In alto a sinistra, di mano settecentesca, «Di Lodovico Castelvetro a | ms Polidoro Cornazzano – del 1550». Una riproduzione fotografica dell'autografo è in Motolese, *Le carte di Lodovico Castelvetro*, tav. XII. Una copia settecentesca, tratta dall'edizione Bandini, è in S.

[1] Gentiluomo piacentino, che una facezia del Domenichi ci mostra tra i familiari di Ercole Rangoni (Domenichi, *Facezie*, pp. 386-387), di cui fonti d'archivio ci informano che fungeva da procuratore.

Papa Giulio Terzo da più vili cittadini che ci sieno cioè da Videli, et da Canobi.[2] Io non annovero i Cortesi tra' rallegranti, li quali anchora che habbiano fatti fuochi et segni di letitia, erano però stimati essere dolenti per la lite che pendeva tra loro et l'Hersilia figliuola di m. Giacomo Cortese, moglie di Gio. Battista Monte nipote del papa, li quali dopo lungo pensamento se ne sono andati a Roma per vedere d'ottenere dalla liberalità pontificale la roba di che si piativa o si doveva piatire.[3] [4] Qui è il S. Battistino Strozzi governatore[4] anchora che non habiti in castello ma in palazzo, et dica di non volere essere lungamente governatore, severo et sollecito quanto è possibile in guardare la città et in mantenere i cittadini cheti. [5] Non può essere uccellato dal Barigello come era o voleva essere alcuno altro,[5] che egli in persona sconosciuto se ne va attorno di dì et di notte, pure non ha anchora punito alcuno cittadino con altro che con prigione o con la casa propria vetando loro l'uscir fuori per tanti dì. [6] Fu fatto un seminello[6] a m. Ant.o Valentino l'habitatore della ruga grande. Et questo era già riputato delle più vergognose ingiurie che si potessero fare, ma per essersi fatto molto spesso a dì nostri per la communanza è riputata delle minori ingiurie. [7] Hora fu stimata da molti essere stata opera di madonna Anna et di madonna Laura

3 et da Canobi] da *agg. interl.* li quali anchora che] fatti *cass.* l'Hersilia] mog *cass.*
4 Strozzi] al pre *cass.* che] *agg. interl.*
5 dal] buar *cass.* propria] facendogli stare *cass.*
6 nostri] et a molti *cass.*

[2] Il perché lo svela il solito Lancellotti: «Per nova vera da Roma como la S.tà de papa Julio 3° fu eletto papa a dì 7 del presente […] Ser Zimignan Vidale è el più alegro homo de Modena perché dui soi cognati de Canobii stanno con el preditto papa, uno è secalcho magiore e l'altro camerero secreto, per essere sempre stato servito da lhori mentre è stato legato in Bologna e sono stati li primi a tacare la sua arma» (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 185, notizia del 15 febbraio 1550).

[3] Ersilia Cortese (1529-1587?), nipote del cardinal Gregorio Cortese, moglie di Giambattista Ciocchi Del Monte (1544), che morirà il 14 aprile 1552 in una scaramuccia nei pressi di Mirandola (Melfi, *Cortese*).

[4] Nella cronaca del Lancellotti lo Strozzi figura come governatore a partire dal 6 febbraio 1550.

[5] Accenno malevolo al governatore uscente, Galeazzo Gonzaga (vedi anche *infra*, n. 8).

[6] Parola sconosciuta ai repertori, forse da accostare al reggiano *semnèl*, che Ferrari, *Vocabolario Reggiano-Italiano*, II, p. 258 spiega come «Spargimento, Spandimento»; o al mirandolese *samnel*, 'seminello' (Lolli, *Vocaboli mirandolesi*, p. 22); qui andrebbe inteso in senso metaforico, forse come "capannello". L'affronto viene presentato dal Castelvetro come lo strascico di una vicenda di malcostume (per cui vedi *infra*, n. 10). Qualunque cosa fosse questo *seminello*, il Valentini, a quei tempi sindaco della città e influente figura della vita modenese, oltre che padre del più noto Filippo, se non proprio ne morì, certo ebbe poco tempo per consolarsi dell'onta, visto che il Lancellotti ne registra la morte, cinquantenne, qualche mese dopo (per la precisione, il 2 settembre: Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 279).

l'una delle quali fu maritata et l'altra anchora è in casa i Carandini[7] per havere egli favorata la giovane mal trattata da loro anchora che il S. Galeazzo[8] non la volesse ascoltare. [8] Poi il podestà nostro che è un rigidissimo huomo, o per dire meglio crudelissimo[9] ha fatto prendere un Giovanni da Nonantola sartore come commettitore di questo seminello, et tutto che non havesse sufficienti indici l'ha collato bene, et stroppiato, né però ha trovata cosa alcuna. Intanto le dette gentildonne sono state condennate a Ferrara per la giovane in cinquanta scudi per ciascuna di loro.[10] [9] Qui s'è giostrato, et voluto essere impiccato et difeso Amore cosa che mi pare questo anno essere stata generale per tutte le città d'Italia, et peraventura fuori d'Italia in guisa visse[11] il mondo a somiglianza. Della quale cianzia non so

8 nostro] *agg. interl.* indici] *per corr. su* indicij alcuna.] Ultimamente *cass.*
9 giostrato, et] accusato *cass.* voluto essere impiccato] *agg. interl.*

[7] Le due matrone dovevano suscitare un certo scandalo nella Modena del tempo. Anna, rimasta vedova del primo marito Tommaso Carandini († 3 marzo 1546), noto esponente del primo dissenso religioso modenese (la loro villa di Staggia era un crocevia di eterodossi: nel 1540 vi ospitarono per esempio Camillo Renato: Al Kalak, *Staggia*), si era risposata con un parmigiano, Antonio Maria Quartari; ne era nato un contenzioso per il godimento dell'eredità del precedente coniuge, sicché la donna era andata a vivere in casa di Argentina Pallavicini Rangoni e si era posta sotto la sua protezione. Laura, anch'essa vedova, di Francesco Rangoni, si era risposata con Antonio Francesco Carandini, ma se ne era presto separata e viveva in casa di un suo figlio (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 122).

[8] Galeazzo Gonzaga, così descritto dal Lancellotti: «[…] è stato Governatore de Modena circa dui anni gioveno e bello de anni 40 o circa […] homo da bon tempo più che da governo e in fra li altri soi apiaceri ogni dì ge andava delli fioli delli primi cittadini de questa città a zugare in castello» (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 176). Se durante la stagione modenese il Gonzaga lasciò molti insoddisfatti, pure fu persona di buona cultura e sensibilità letteraria, che a Venezia fu addirittura *principe* dell'Accademia degli Infiammati (Pignatti, *Gonzaga*).

[9] Si trattava di Bartolomeo Miroglio di Moncestino di Casale Monferrato, podestà di Modena dal gennaio 1550 al dicembre 1551 (Vicini, *I podestà di Modena*, pp. 204-205), poi lettore di diritto criminale allo Studio di Ferrara, Riformatore dello Studio stesso e consigliere segreto di Alfonso II (Pardi, *Lo studio di Ferrara*, p. 124).

[10] «M.ª Anna Carandina consorte fu de M. Thomaso de M. Zan Antonio Carandino et M.ª Laura consorte de M. Antonio Francesco Carandino sono state citate a Ferrara per causa de una solennissima materia che loro feceno a dì passati a una massara de M. Antonio fu de M. Zan Francesco Valentino de pelarge la natura e percotergela; la quale è stata conduta a Ferrara alla Ex.tia del Duca a dolerse delle dette doe matte femine, el quale farà iustitia» (Lancellotti, *Cronaca*, X, pp. 121-122, ricordo del 29 agosto 1549). Come ricordato anche da Castelvetro, le due donne dovettero presentarsi a Ferrara e furono condannate a pagare un risarcimento alla ragazza (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 126, ricordo del 13 settembre 1549).

[11] Lettura dubbia (così, comunque, legge anche Bandini, *Collectio*).

quale m'udissi mai dire o vedessi più fredda, et dubito assai che non sia una vanità spagniuola procedente da ignoranzia.[12]

[10] Il conte Fulvio[13] è comparito armato in piazza et ha colpito nella quintana et havuto il pregio, et ha torneato con istocchi senza punta et senza taglio molto leggia-

9 spagniuola] cong. *cass.*
10 nella] giunta *cass.*

[12] L'evento fu celebrato il 16 febbraio 1550, ed ebbe come protagonista un facinoroso parente del Castelvetro, il cugino Uguccione: «Li cavallari de Modena et soldati del ducato de Modena, cioè cittadini che hano giostrato in piaza a dì passati, questo dì hano giostrato el Dio de amore: una parte el voleva fare morire e una altra parte scamparlo; et hano fatto fare uno tribunale nel mezo della tenda in piaza dalla banda verso el domo suxo doe cara con uno par de forche adornate con uno cavestro dorato et el Dio de amore abasso in mezo delle forche e la sua madre Venere et con la scala apontato; e suxo doe altre cara gera uno tribunale con li offitiali cioè da tenere el conto delle bote de giostratori e apresso al Dio de amore gera sua madre Venere ut supra che piangeva el suo fiolo; et inante se comenzasse la giostra gionse in campo M. Uguzon Castelvetro cavallero aurato da giostrare con el cavallo cuperto de negro et el penachio del cavallo e de lui negro e la lanza negra e con lui 5 bolognesi vestiti de negro a simile livrea a cavallo che pareano cavallari e tutti parevano forasteri che venissero da Bologna, 5 erano bolognesi, e con el famiglio con le valixe como se andassero a stafetta con capeleti negri in testa e giunseno in piaza e disse M. Uguzon: io sono venuto de lontano paiso a defendere el Dio de amore che non sia impicato, e cussì se comenciò la giostra. E come el faceva bele bote quelli che volevano ch'el morisse asendeva suxo la scala uno scalino, e come el suo defensore faceva più belle bote el desendeva e treva delle frize al perditore et è durata la festa sino a hore 23: e la piaza e per tuto li luochi sino suxo el domo e la tore del domo, de palazo e delo horologio et de intorno a tute le finestre e copi erano piene de persone maschii e femine grandi e picoli et M. Uguzon ha havuto victoria e li bolognesi hano tagliato el cavestro e tratto le forche per terra e tolto el Dio de amore e posto in gropa a M. Uguzon e la veste del cavallo g'è strazata; et essendoge el conto Uguzon Rangon et a M. Alexandro da Terno ge parse che ditti bolognesi havesseno uxato tropo presumptione et ge fecero tore el Dio de amore ad instantia de certi altri e ditti bilognesi con M. Uguzon volseno bravare, et intendande el Sig.r Governatore M. Batistin Strozo tal bravaria comandò al capitano della piaza che li menasse tuti in palazo alli quali ge ha fatto una bona monition e fatoge fare pace e altro non è stato» (Lancellotti, *Cronaca*, X, pp. 186-187). Su Uguccione (che morirà trucidato dai suoi stessi soldati a Siena nell'agosto del 1553, come ricorda Pioppi, *Diario*, p. 25), si veda Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 20-21.

[13] Fulvio Rangoni (1536 circa-1588), figlio di Claudio e di Lucrezia Pico, allievo del Sigonio e di Fausto da Longiano. Morì nel luglio del 1588 a Reggio, dove era governatore (Pioppi, *Diario*, p. 99) e la sua orazione funerale fu recitata da Camillo Coccapani (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, II, p. 43 e IV, pp. 288-292). Dei suoi «singolar valore, bontà de vita, et grandezza d'animo» discorre a lungo Panini, *Cronica*, pp. 144-146.

dramente,[14] et il conte Baldesera[15] il quale rifiuta in tutto le lettere come impedimento delle armi, non n'ha fatto nulla. Come sia passata et passa la cosa di Parma io ho così pieni gli orecchi che non fa già mestiere che voi di così lontano paese ce lo scriviate. [11] Morì il Flaminio, et l'Alciato, et prima era morto m. Gabriele Triphone.[16] Hora m. Antonio Fiordibello[17] par che si sia acconcio col Cardinale d'Inghilterra.[18] Il quale si troverà se l'ha preso in luogo del Flaminio havere fatto un mal cambio.[19] [12] M.ro

10 impedimento] di lette *cass.*

[14] «El conto Fulvio fiolo fu del Sig.r conto Claudio Rangon de età d'anni 15 o circa questo dì se ha messo le arme da giostrare alla quintana in piaza, e questa è la prima volta che lui s'è armato tutto da capo a pedi ch'el pareva uno bel capitano et ha giostrato degnamente insiemo con molti altri soldati gioveni de Modena che sono al soldo del Duca nostro» (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 191, ricordo del 23 febbraio 1550).

[15] Baldassarre Rangoni, figlio del conte Guido e di Argentina Pallavicini, poi convolato a nozze con una figlia di Camillo Orsini, Giulia; perseguito dall'inquisizione romana, fu incarcerato a Castel S. Angelo il 4 maggio 1558 e vi uscì solo alla morte di Paolo IV (Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 293-294). Nella puntura castelvetrina si coglie la differenza di temperamento tra i due consanguinei, l'uno, Fulvio, amante delle lettere e discepolo di Lodovico, l'altro presentato come una sorta di boiardesco, ma imbelle, Agramante. Fulvio, che non a caso protesse il Castelvetro al tempo della convocazione inquisitoriale e del processo Longo, era un frequentatore della biblioteca del dotto concittadino: nel dicembre del 1548, tredicenne, prende a prestito il canzoniere petrarchesco commentato da Francesco Alunno, nel gennaio successivo un «Lazzaro Baifio», che Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, p. 70 identifica in un *De re navali libellus* (Lione 1540), e uno «Strobeo» greco (cioè Stobeo, se vale l'ipotesi di Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, p. 71).

[16] Marcantonio Flaminio, celebre umanista, vicino alla spiritualità valdesiana, raffinato poeta neolatino e coautore del *Beneficio di Cristo*, morì il 17 febbraio 1550 (su di lui si vedano almeno Pastore, *Flaminio*, Flaminio, *Lettere* e Flaminio, *Apologia*). Andrea Alciati (Milano 1492-Pavia 1550), umanista, giurisperito e iconologo (Abbondanza, *Alciato*). Trifon Gabriele (sul quale vedi *supra*, lett. III, n. 4) era invece morto il 20 ottobre 1549 (Fortini, *Gabriel*).

[17] Antonio Fiordibello (Modena 1510 circa-1574), umanista e poeta. Protetto dal Bembo, che gli affidò l'istruzione del figlio Torquato, il Fiordibello fu per molti anni al servizio di Jacopo Sadoleto e successivamente di Reginald Pole. Vescovo di Lavello nel 1558 (carica cui rinunciò tre anni dopo), fu prelato eminente durante i pontificati di Pio IV e Pio V. In una lettera al Varchi del 21 ottobre 1540 Pier Vettori lo definiva «gentile et dotto giovane» (*Lettere a Benedetto Varchi*, p. 166). Sulla sua figura: Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, II, pp. 288-302 e Pignatti, *Fiordibello*.

[18] Reginald Pole (1500-1558).

[19] A parte l'ovvia dismisura che separava un umanista di fama come il Flaminio da un letterato di medio rango come il Fiordibello, per giunta già protagonista anni prima di una

Antonio nostro Luchese[20] è chiamato dalla patria sua a leggere con grosso salario, il quale ha havuta una disputa con m. Carlo Sigone[21] tutto che m. Carlo se ne

polemica con lo stizzoso *entourage* castelvetrino (vedi anche *supra*, lett. I), per comprendere il malanimo di Lodovico non bisogna dimenticare i soliti intrecci di interessi privati che spesso ne influenzano i giudizi. Il Fiordibello, infatti, era stato protagonista in quei giorni di una querela al papa affinché revocasse a Carlo Badalocchi (padre di un affezionato discepolo del Castelvetro, Vincenzo, che sarà poi testimone della difesa durante il processo per l'omicidio di Alberico Longo; vedi *infra*, lett. XXIV, n. 4) la concessione della riscossione delle imposte papali nel Ducato, come infatti avvenne. Questo perché, secondo il Fiordibello, il Badalocchi aveva commesso una serie di abusi in occasione della morte del ricchissimo canonico Gaspare Dal Lino. Poco prima di morire, questi aveva legittimato un orfanello e lo aveva costituito proprio erede universale; il Badalocchi, sospettando una frode, gli aveva mandato la «biraglia» in casa a inventariare i suoi beni mentre ancora agonizzava. In attesa di un pronunciamento delle autorità giudiziarie, il bambino era stato affidato a Giovanni Niccolò Fiordibello, padre di Antonio (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 189, ricordo del 20 febbraio 1550).

[20] Antonio Bendinelli (1515-1575), al quale il Castelvetro dedicò un vivace medaglione edito in Sigonio, *Opera*, I, p. V e Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, Appendice, p. 8 (ora in Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 292). Originario di Borgo a Mozzano, allievo (probabilmente) di Lodovico Monte, precettore in casa Menocchi a Lucca e, a quanto riferisce appunto il Castelvetro, militante antimediceo a Montemurlo, alla fine degli anni Trenta rientrò a Modena, dove trovò un impiego come maestro privato in casa di Nicolò Molza. In seguito, riuscì ad aprire una scuola pubblica di grammatica in città, entrò in competizione con il Sigonio e riuscì infine ad accreditarsi come umanista di qualche valore, ottenendo varie letture a Lucca, Modena, ancora Lucca e infine Piacenza, dove morì e gli subentrò il figlio Scipione. Vicino agli Accademici modenesi (ebbe tra l'altro un ruolo di rilievo nella contestazione di Serafino da Fermo, vedi *supra*, lett. XVI, n. 1), dai registri dei prestiti della biblioteca del Castelvetro risulta un assiduo utente della raccolta del critico modenese: il 20 febbraio 1547 prende a prestito la dialettica di Rodolfo Agricola, il 16 maggio Plauto, il 9 e il 23 dicembre Plinio, nella primavera dell'anno seguente un Dioscoride volgarizzato, i *Moralia* di Plutarco, un «trattato della comedia» e gli epigrammi del Robortello, in estate Eustazio, in ottobre Ateneo, il 6 dicembre, probabilmente, le *Explicationes* alla Poetica del Robortello; e poi ancora: l'8 gennaio 1549 le *Epistolae* di Plinio il giovane e le *Annotationes in Columellam* di Pietro Vettori (ovviamente insensata la lettura «Petri Pistorii» di Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, p. 71) e infine il 16 ottobre «Raphael Volaterrano» (cioè, probabilmente, i *Commentariorum urbanorum libri* di Raffaele Maffei) (Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 67-72). Si vedano anche Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, II, p. 952 n. 91, Valentini, *Il principe fanciullo*, p. 47, Ceriotti, *Eresia e inquisizione*, p. 244, Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 324 n. 114 e, più in generale, Adorni-Braccesi, *«Una città infetta»*, pp. 208-216. Una sua celebre testimonianza su una S. Cena modenese probabilmente del 1537, rimasta a lungo inedita, è ora finalmente disponibile in Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, pp. 170-171.

[21] Carlo Sigonio (1524 circa-1584), per il quale rimando a Muratori, *Vita Sigonii*, Franciosi, *Sigonio*, Simeoni, *Documenti*, MacCuaig, *Sigonio*, Scarpati, *Dire la verità al principe* e Sigonio, *Del dialogo*.

vergognasse, et lo sdegnasse come non pari suo, la quale non ha mai havuto fine se non con l'autorità traposta del S. Battistino.[22]

[13] Son tutto vostro.

[14] In Modona, il dì cinque di Marzo MDL.

V.ro Lodovico Castelvetro

[22] La polemica tra il Bendinelli e il Sigonio, che aveva come oggetto le *Filippiche* di Demostene, scoppiò nel 1549 (Garavelli, *Lodovico Castelvetro polemista*, p. 118). «Il S.or Battistino» è naturalmente Battistino Strozzi, governatore di Modena.

XXIV
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Padova, 29 dicembre 1550*

[1] A m. Orelio Bellincino[1]
A Ferrara

[2] Mi piacerà che voi in persona presentiate la lettera che sarà con questa nostra a m. Francesco Greco[2] se si troverà però in Ferrara, ma quando non si trovasse costì la darete a m. Giovanni suo nipote che gliele mandi. [3] Hebbi la lettera vostra che mi fu carissima et specialmente in quella parte dove tanto affettuosamente promettete di dovere mandare ad essecutione i miei conforti, per la qual cosa mi significate quanto mi riputiate amico. Laonde io non debbo se non consigliarvi quello che mi prenderei per me stesso quando io fosse nello stato vostro. [4] Hora veggo spesso m. Paolo vostro[3] il quale diceva di volervi scrivere, ma poi che né mi dà né manda lettera alcuna non debbo io restare di scrivervi acciò che alcuna volta non dubitaste se io havessi ricevuta la lettera vostra o no. [5] M. Vincenzo Badalocchio[4] m'ha scritto che vuole venire qui a stare dieci dì con esso meco. Io stimo che passerà per Ferrara, nol lasciate venire senza vostra lettera. Et state sano.

[6] In Padova, il dì XXIX di Dicembre MDL.

v.ro Lod. Cast.

3 quanto] mi vi sia *cass.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1550 | Aurelio in Ferrara»; «29 Dic 50».

1 Sul Bellincini: *Introduzione*, pp. 11-12.

2 Francesco Porto (sul quale si veda *supra*, lett. XII, n. 1).

3 Probabilmente Paolo Bellincini, in morte del quale il Castelvetro scrisse alcuni epigrammi (si vedano i numeri VIII-XI di questa edizione). Se si tratta della stessa persona (il prenome non sembra comunissimo in famiglia), doveva essere già morto l'8 giugno 1553, visto che quel giorno viene accettata a S. Lorenzo «suor Costanza figliuola che fu del signor Paulo Bellinzini» (Pioppi, *Diario*, p. 59).

4 Cioè Vincenzo Badalocchi, registrato come «segretario di Roccaposea-Castaneari Giovanna […] in Roma il 21 giugno 1566» da Caetani, *Saggio*, p. 90. La frequentazione del Castelvetro da parte del Badalocchi dovette essere di lunga durata: per i primi mesi del 1551 è tra l'altro documentata dal giurista sassuolese Lazzaro Fenucci (Fenucci, *Ragionamenti*, pp. 12-13; su quest'operetta, di notevole importanza, Barbieri, *Una lezione di Ludovico Castelvetro*, Roncaccia, *Il metodo critico*, pp. 33-81 e 319-430 [rist. anastatica] e Garavelli, *Lodovico Castelvetro polemista*, pp. 121-123). Figlio di Carlo, «offitiale deputato sopra alli

XXV
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Padova, 10 gennaio 1551*

[1] Al molto mag.co m. Orelio Bellincino suo
A Ferrara

[2] Se voi non usaste parole in dimostrare a me che prendete sicurtà di domandarmi consiglio io crederei che così stesse la cosa come scrivete, cioè che sicuramente ricorrete a domandarmi consiglio in questa cosa, et siete per ricorrere per l'avenire nelle cose dove mi reputerete buono o per consiglio o per aiuto o per voi o per gli amici, ma non dimeno o baldanzosamente o timidamente che voi il facciate io sarò sempre presto a farvi quello piacere che potrò. [3] Io adunque quanto mi pare pensando potere comprendere non veggo che cosa vi possa nuocere l'havere titolo di stare con quel signore il quale non pare che sia il maggiore hoggidì tra' Cardinali et specialmente con la predetta conditione et licentia di potere studiare alquanti anni.[1] L'amicitia del quale è cercata da tutti i maggiori signori del mondo et col quale non è persona di qualunque grado che non s'acconciasse volentieri per servitore pur che pensasse che gli dovesse venir fatto. [4] Hora io non credo che appresso voi di questo sia disputa, cioè se altri debba acconciarsi con lui quando si possa perché non sia signore che meriti d'essere servito d'un pari vostro, et che voi non ve ne possiate contentare per signore. Ma dubitate che fra alcuni anni non habbiate questo animo di servire o perché vi convenisse stare a casa per necessità della famiglia o per honore, o per prendere moglie, o perché più vi dilettasse di

2 facciate io] sono ser *cass.*
3 nuocere] *per corr. su* nocere tutti i] sig *cass.*
4 perché non] non *agg. interl.* che voi non] non *agg. interl.* dilettasse] piu *cass.* sospeso.] Ma *cass.*

spoglii della Giesia», insomma Fiscale (vedi *supra*, lett. XXIII, n. 19), come si è già ricordato fu uno dei testimoni della difesa nel corso del processo per l'assassinio di Alberico Longo.

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1551 | Aurelio Bellincino»; «10 Genn. 51».

1 Difficile dire a chi il Castelvetro alluda. Le ipotesi possibili sono molteplici, dal Cervini al Madruzzo.

servire il nostro o alcuno altro signore, et perciò state sospeso. [5] Hora io vi lodo assai che habbiate questa lodevole dispositione d'animo di non volervi ubligare a cosa che siate poi costretto a farla al dispetto vostro o non facendola parere leggiere. Ma non dimeno l'acconciarsi con questi signori specialmente dovendovi correre tempo in mezzo et assai lungo, non è miga come l'ammogliarsi, o fare alcuni atti simili che non si possano fratornare senza infamia di fede rotta, et specialmente quando non s'è mangiato del pane del signore. Anzi essi godono quando altri truova o riposo, o migliore ventura, et gli danno volentieri licentia. [6] Voi vi dovete ricordare quanto gratiosamente il cardinale Grimano[2] concedesse m. Carlo Sigonio[3] al nostro commune, che gli era tanto caro, et come se ne gloriasse, et il Cardinal Contarino[4] diè licentia molto benignamente a m. Philippo Valentino che prendesse moglie,[5] non però gli fu meno caro mentre visse. [7] Laonde io vi consiglio et conforto a prendere tutte quelle cagioni che vi si parano inanzi in questa età, non che questa che sarebbe desiderata da maggiore anchora di voi, con conditione però che dobbiate studiare et così infino a questa hora potrete cominciare a sentire utilità prima che sentiate noia della servitù futura potendo sotto questo titolo andare allo studio dove più vi piacerà, sicome bene scrivete, che in verità Ferrara non mi piace per istudiare per alcuno amico mio, ma meno per voi. [8] Se io havessi voluto usar parole verso voi come voi usate verso me io poteva scusarmi assai di non volervi consigliare havendo tanti parenti et savi più di me et in Ferrara il consiglio de' quali è da antiporre al mio; il quale se sarà simile al loro sarà superfluo, se diverso non sarà da seguitare. Ma io vi voglio con la mia libera risposta sicurarvi per le altre

5 farla] contra *cass.*
6 ricordare] *agg. interl.* molto] begni *cass.*
7 con] la *cass.* prima che sentiate noia] *agg. interl.*
8 Se io] volessi *cass.* assai di non] non *agg. interl.* de' quali è da] da *agg. interl.*

[2] Marino Grimani (sul quale Paschini, *Il cardinale Marino Grimani* e Brunelli, *Grimani*).

[3] Sul Sigonio vedi *supra*, lett. XXIII, n. 21. Chiamato a sostituire il Porto, passato a Ferrara, il Sigonio iniziò le proprie lezioni il 12 gennaio 1546. Sulle insistenze della Comunità modenese istruiscono Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, V, p. 78, e soprattutto Muratori, *Vita Sigonii*, pp. II-III.

[4] Il ben noto Gasparo Contarini (1483-1542), su cui almeno Fragnito, *Contarini* e *Gasparo Contarini*.

[5] Sul Valentini si veda *Introduzione*, n. 10. L'antico sodale di Lodovico si unì in prime nozze alla ricca vedova Margherita degli Erri, nipote del cardinal Jacopo Sadoleto, nel 1537. Scelto l'esilio intorno al 1558, se ne separò, e ciò contribuì a far nascere, o ad acuire, i contrasti economici tra i due. Alla morte di Margherita (1567) non tardò a risposarsi, benché ormai alle soglie dei sessant'anni (Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 19 e 111).

volte. [9] Hora quanto sia alla lettera che volete fare da parte di vostro fratello[6] al Cardinale io non saprei che mi dire di speciale se non sapessi ben la dimestichezza et la servitù sua con quel signore. Ma in generale la causa è tanta giusta et aperta[7] che le parole pure et narranti solamente il desiderio vostro senza molta ritorica devono bastare davantaggio. State sano.

[10] In Padova, il dì X di Genaio nel quale ricevetti la lettera vostra MDLI.

V.ro Lodovico Castelvetro

9 di speciale] *agg. interl.* parole pure et] da *cass.*

[6] Sigismondo Bellincini (*Introduzione*, p. 11). Secondo suor Lucia Pioppi, Sigismondo sarebbe morto l'11 luglio 1587 (Pioppi, *Diario*, p. 96).

[7] Per questo uso, arcaizzante, di *tanto* accordato all'aggettivo che determina, si veda *GDLI* XX, p. 716, s.v. *Tanto*[2].

XXVI
Lodovico Castelvetro a Giovanni Battista Ferrari, Venezia, 13 febbraio 1551*

[1] Al molto mag.co m. Gio. Battista
Ferrari[1] suo hon.
A Padova

[2] Io ho veduta la pistola vostra, la quale m'è molto piaciuta quanto è al sentimento, il quale è quello che fa lodare o biasimare le scritture, né quanto è alle parole m'è spiaciuta anchora che persona essercitata le avesse potute fare più vaghe. [3] Hora attend[e]te pure quanto è al rimanente a farvi honore come spero et desidero che farete. State sano. Et raccommandatemi al dottore vostro et al magnifico giovane m. Gio. Giustiniano se sarà venuto.[2]

[3] In Vinegia, il dì XIII di Febraio MDLI.

Tutto v.ro Lodovico Castelvetro

2 anchora che] un *cass.*
3 Giustiniano] s'è anc *cass.*

* E[1] (autografo). Edita in *Alcune lettere d'illustri italiani*, p. 3 (con varianti, senza indirizzo e sottoscrizione).

1 Giovanni Battista Ferrari risulta immatricolato a Pisa tra i legisti il 17 gennaio 1552, lo stesso giorno del compagno Aurelio Bellincini (*Libri matricularum studii Pisani I*, p. 43). Il 3 maggio dello stesso anno è registrato come testimone di una laurea (*Acta graduum Academiae Pisanae I*, p. 19). Da questa lettera veniamo a sapere che allora studiava a Padova. È probabilmente lui il fortunato che sposa alla fine del 1555 la ricchissima Lucrezia Tassoni (vedi *infra*, lett. LVI, n. 6).

2 Impossibile, per ragioni anagrafiche, che si tratti del Giovanni Giustiniani (1501-1557) su cui Russo, *Giustinian* e Romano, *Introduzione*. Verosimilmente è il Giovanni Giustinian corrispondente, e presumibilmente allievo, di Paolo Manuzio (Manuzio, *Tre libri di lettere volgari*, cc. 61*r*-62*r*). Nel 1550 aveva appena iniziato gli studi di legge, e seguiva le lezioni del Panciroli.

XXVII
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Venezia, 25 marzo 1551*

[1] Al molto mag.co m. Urelio Bellincino
scolare di leggi suo hon.
A ‹Pisa›

[2] Perché ho con esso meco alcuni de' nostri venutici da Padova a far questa settimana santa che mi impediscono et voi desiderate risposta tosto io sarò contra il desiderio vostro et mio brieve, et contra la natura anchora della materia.[1] Et parlerò per capi.

2 santa] *agg. interl.*

* H (autografo). Fuori, di altra mano: «1551 | Aurelio scolare di legge»; «25 Marzo 51». Come ho segnalato in Garavelli, *Lodovico Castelvetro polemista*, p. 100 n. 78, la parte espositiva della lettera è conforme quasi alla lettera a un appunto a Arist. rhet. 3, 1405b (Donadi, *Un commento inedito del Castelvetro*, p. 574). Dato che si tratta certamente di una scheda di lettura redatta su uno dei famosi «quadernucci», il lavoro di annotazione alla *Retorica* aristotelica deve essere drasticamente anticipato (l'ultimo editore di quel commento, Francesco Donadi, ipotizzava addirittura il quadriennio 1567-1570, ciò che forse potrebbe valere al massimo per l'assemblaggio e la ricopiatura di quei materiali: Donadi, *Un commento inedito del Castelvetro*, p. 554). Questa riflessione sull'eufemismo tornerà d'attualità di lì a poco, quando divamperà la polemica su *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro*. Al v. 28 della canzone («e dica: Ite, miei Galli, or Galli interi») Castelvetro apporrà prima la nota «*Galli interi*. Motto poco degno, et contenente disonhestà» (*Ragione*, c. 112*v*), poi si dilungherà nella III delle *Opposizioni critiche* («Or qui non mi posso ritenere che non racconti un motto d'un mio amico, il quale letto questo verso: *Poi ch'ambo hanno i suoi Galli, e Galli interi*, disse: – Se per ciò la Francia si può dire soperchiare Cibale, ancora una vecchiarella villana mentecatta guardiana d'una mia casetta in villa si dee dire soperchiare Cibale, avendo certi suoi galli bellissimi, per origine padovani, li quali ancora non sono stati fatti capponi»; cito dalla mia edizione, in preparazione, III 24). Il Caro replicherà ritornando al passo aristotelico nell'*Apologia* (Caro, *Apologia*, pp. 164-167). Sulla famosa, per così dire, polemica, sulla quale troppo si è scritto e forse troppo poco si è letto, mi limito a rimandare a Garavelli, *Prime scintille*, *Lodovico Castelvetro polemista*, *Riflessi polemici*, *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro* e *«Tu non es leo, sed noctua»*, Bramanti, *Varchi tra Caro e Castelvetro*, Lo Re, *«Venite all'ombra de' gran gigli d'oro»* (rifuso in Lo Re, *Politica e cultura*, pp. 353-419) e *Castelvetro e Caro*, e Jossa, *Castelvetro, Caro e Ronsard* e *Contro il Castelvetro.*

[1] Nel 1551 Pasqua cadde il 29 marzo. Il 25 era dunque mercoledì santo. «*A*llontanamenti strategici» da Modena durante le feste pasquali erano espedienti comuni tra gli eterodossi

[3] La questione se la turpitudine o la bellezza sia nelle parole quanto al significato si può considerare in più modi. [4] Prima quelle parole che mettono bene le cose avanti gli occhi, et specialmente quelle cose che p[aiono] malagevoli a dare altrui ad intendere, se non vi concorre la vista, quali sono animali non più veduti, et città et simili cose lontane, sono chiamate belle o brutte secondo che manifestano bene o male la cosa che significano sicome anchora sono riputate belle o brutte quelle dipinture rappresentanti gli atti che sono malagevoli a rappresentarsi con colori, et specialmente le passioni dell'animo. Et allo 'ncontro brutte parole sono chiamate quelle che poco pienamente significano. [5] Appresso, belle parole sono chiamate quelle che significano le cose belle, et brutte quelle che significano le brutte; hora, le cose belle sono quelle che piacciono a Dio et agli huomini, et brutte quelle che offendono Dio et gli huomini, sì come anchora la dipintura può essere chiamata o bella o brutta secondo che rappresenta attione bella o brutta. [6] Hora quello che aviene delle cose aviene anchora delle parole. Ma se noi veggiamo lo sposo serrarsi nella camera con la sposa non reputiamo ciò turpitudine alcuna, et non dimeno per ciò conosciamo il congiugnimento loro. Ma se in presenzia della brigata si congiugnessero insieme sarebbono abominati da ognuno. [7] Hora non è vero che sia una medesima cosa alla brigata il veder serrar l'uscio, o il veder gli sposi usare insieme, peroché altra cosa è la cosa che va avanti all'atto, et altra è l'atto, et specialmente quando la cosa che va avanti può andare avanti per fare anchora altro; che ad ogni serrare d'uscio non seguita il congiugnimento ma peraventura o sonno non impedito, o ragionamento secreto o altra cosa. [8] Parimente le parole significano alcuna volta la cosa propriamente in guisa che non la possono significare più propriamente, et la significano principalmente, et allhora se la cosa è dishonesta o brutta la parola parimente è dishonesta et brutta, ma se non la significano né propriamente né principalmente, la parola si scosta dalla bruttezza et la ragione è manifesta conciosia cosa che l'huomo vada con lo 'ntelletto per mezzi honesti ad intendere la dishonesta, et può far vista mostrandosi rozzo di non intendere quello che intende; come se altri sapesse che sotto un finissimo tapeto fosse un vaso d'immonditia non isputerebbe veggendolo coperto come farebbe veggendolo scoperto. [9] Hora non è vero che le parole le quali significano propriamente una cosa, et quelle che significano la medesima cosa non propriamente significhino

4 altrui] *agg. interl.* gli atti che sono] malagevolmente *cass.* animo.] App *cass.*
6 Ma se noi] se *agg. interl.* conosciamo] che *cass.*
7 che va avanti all'atto] va *agg. interl.*
8 lo 'ntelletto] ad *cass.* intendere] l'honesta *cass.* 8 altri] volesse *cass.*
9 che le parole] che *cass.*

per sottrarsi ai precetti della confessione auricolare e della comunione (Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, p. 167 e Felici, *«Col capo velato»*, p. 110, che citano il caso di Leonora Capello).

principalmente una medesima cosa come stima Aristotele nel terzo libro della sua ritorica,[2] o vero che il chiamare i muli figliuoli delle cavalle sia apunto il chiamargli figliuoli degli asini, peroché per queste parole si perviene alla conoscenza de' muli, sì, ugualmente, ma propriamente et principalmente figliuoli di cavalle sono parole honorevoli et significanti cosa honorevole, et figliuoli d'asini propriamente et principalmente sono parole vili et significanti cosa vile; et così i significati sono diversissimi. [10] Et la cosa sta veramente come dicevano essere i sileni socratici, li quali di fuori havevano forma di satiri sozzi, et dentro contenevano imagini vaghissime di dii come gli Amori. Peroché non è cosa al mondo così sozza, così dishonesta che considerata bene non habbia alcuna qualità o faccia per la quale non si possa vedere et nominare con dignità, con honore et con honestà né alcuna allo 'ncontro così bella et honesta che non si possa vedere et nominare con vituperio et con turpitudine.[3] [11] Hora vo' che queste poche parole bastino. Molti hanno trattato questa materia li quali potrete voi vedere, come Aristotele nel predetto luogo, Cicerone,[4] et altri antichi et ultimamente Lodovico Strabeo in certo suo libretto diviso in due intitolato *De collocatione verborum*.[5] Ma quanto pienamente per queste poche mie parole credo che ve n'avederete.

11 questa materia] non *cass.*

[2] Arist. rhet. 3, 1405b. L'impressione è che, come al solito, Castelvetro sottilizzi all'eccesso per spirito di competizione (se non addirittura fraintenda): Aristotele, infatti, polemizzando con il sofista Brisone, afferma che, stante lo stesso referente, non è affatto indifferente esprimerlo in un modo o nell'altro.

[3] Tutta la porzione testuale che va da «La questione se la turpitudine o la bellezza sia nelle parole quanto al significato si può considerare in più modi» fino a questo punto (§§ 3-10) è sostanzialmente identica, sebbene con numerose varianti, al commento a Arist. rhet. 3, 1405b 6 edito in Donadi, *Un commento inedito del Castelvetro*, p. 570.

[4] Il Castelvetro si riferisce forse a Cic. or. 29, 101, dove, illustrando la teoria dell'*aptum*, Cicerone sostiene che l'oratore eloquente dirà «parva summisse, modica temperate, magna graviter».

[5] Jacques-Louis d'Estrebay (1481-1550 circa), umanista, professore di retorica a Reims e a Parigi, poi collaboratore degli Éstienne (Limouzin-Lamothe, *Estrebay*). Il Castelvetro allude al *De verborum electione et collocatione oratoria*, edito a Basilea nel 1539 «in officina Roberti Winter» e poi più volte ristampato (p.es. Parisiis, apud Michaelem Vascosanum, 1540; Lugduni, apud. Seb. Gryphium, 1541...); in particolare, al § 10 del libro I *De verbis sordidis*, nel quale lo Strebeo definisce le parole triviali («Sordida sicut obscoena recipiunt ij, qui vilem et abiectam materiam tractant»), accenna a possibili usi metaforici triviali e istituisce una differenza tra *sordida* e *humilia* (Estrebay, *De verborum electione*, pp. 57-60).

[12] Adunque accostiamci alla questione proposta da quel valentissimo vostro mettitore di tavola. [13] Alcune parti sono nel corpo humano che sono riputate vergognose, non come diceva sant'Agostino perché si movessero contra volontà nostra ragionevole, laonde come poco ubiendienti sono riputate arrecare vergogna all'huomo,[6] che se ciò fosse vero molte altre parti sarebbono vergognose sì come poco ubidienti alla ragionevole volontà, cioè la gola, l'occhio et simili, ma sono riputate vergognose perché altri mostrandole o riguardandole in altrui, et per conseguente nominando[le] anchora o udendole senza rivolgere gli occhi o gli orecchi, o con parole non abominandole in presenzia di persone, per la 'nclinatione naturale che habbiamo noi a' diletti carnali nasce nell'animo di coloro ‹che›[7] sono presenti una opinione che colui che le mostra o riguarda, o nomina, o ascolta volontariamente, il che sempre si presupone quando non n'appaia atto o parola contraria, habbia contaminato l'animo di veleno venereo. [14] Laonde armandosi l'huomo contra questa presuntione le porta coperte et riguarda di nominarle o d'ascoltarle sfacciatamente in presenzia di persone nelle quali la presuntione si potesse verificare, come huomo in presenzia di donne et di fanciulli, et donne et fanciulli in presenzia d'huomini. [15] Intendetemi sanamente: in presenzia di qualunque persona l'huomo modesto si vergogna di mostrarle di vederle di nomminarle et d'ascoltarle, perché è sospitione quantunque leggiera, ma più in presenzia di persona che potesse accrescere la sospitione. [16] Hora sono alcune altre parti che non sono vergognose, ma si tengono però coperte et si nominano con rispetto, come il culo per l'uscita che è puzzolente, et quindi è che le donne et gli huomini il nominano sicuramente, havendo però rispetto a' paesi dove fossero sol huomini et a certe età, dove nascesse la sospettione sopradetta. [17] È dunque vera la conclusione posta

12 accostiamci] *per corr. su* accostianci vostro] *agg. interl.*
13 ubidienti] *per corr. su* ubienti mostrandole] et per conseg *cass.* anchora] poch *cass.* non] *agg. interl.* una opinione] *agg. interl.*
14 nominarle] in presenzia *cass.* di fanciulli, et] di d *cass.*
15 d'ascoltarle] ma più *cass.*
16 dove fossero sol huomini] *agg. marg. sin.*

[6] L'accenno è molto generico, ma va probabilmente riferito a Aug. civ. Dei 14, 17 («Merito huius libidinis maxime pudet, merito et ipsa membra, quae suo quodam, ut ita dixerim, iure, non omni modo ad arbitrium nostrum movet aut non movet, pudenda dicuntur, quod ante peccatum hominis non fuerunt»).

[7] L'omissione del *che* potrebbe essere in realtà un'ellissi di sapore arcaizzante, ma non riesco a trovarne traccia in altre opere castelvetrine; in cui, viceversa, dopo *coloro* il relativo è saldamente attestato («coloro, che sono malfattori» e «coloro, che sono caduti», *Opere varie critiche*, pp. 220 e 273, «coloro che sono introdotti a favellare», *Poetica*, p. 275, «coloro che piangono i morti» e «coloro che sono caduti in pericolo», *Rime del Petrarca*, p. 197, «coloro che si diedono a intendere», *Giunta*, p. 35…).

da voi che quelle parti che sono communi agli huomini et alle donne non possono esser vergognose, perché se a mandare ad essecutione l'appetito dishonesto è di necessità d'huomo et di donna, dunque quella parte che è commune a tutti et due non può essere vergognosa, altrimente le donne si potrebono col culo congiugnersi insieme, o gli huomini.[8]

[18] Per le quali cose resta, communemente parlando, che una parte dell'huomo sia vergognosa et una parte della donna, le quali sieno proprie di ciascuno, et le quali rechino vergogna mostrate vedute nominate ascoltate, o tra gli huomini soli, o tra le donne sole, o tra gli uni et le altre, ma più tra gli uni et le altre. [19] Vero è che quando si possono nominare con parola che si possa tirare in diversi significati, cioè in uno honesto, o che s'allontana alquanto dalla proprietà, che sicuramente si nomina, et volentieri s'ascolta senza tema della presuntione sopradetta, sicome è *Pota*, la quale parola secondo diverse origini ha diversi significati, conciosia cosa che essendo hebrea et discendendo dal verbo *pata* onde ne viene *pateo* latino significa lo spigolo della porta, et trattone *tu*, come di *temuta* si fa *tema* è riuscito *Pota* che significa *La potuta*, cioè *La potenzia*, la quale per lo concorso della parola dishonesta s'è lasciata communemente d'usare et s'è però conservata in certi casi come in *pota di Dio*, in *pota di mia madre*, *di me*, *di San Pietro*. [20] Vero è che hoggidì è reputata bestemmia in Dio et in santi per esser creduta parte vergognosa feminile per lo pari numero di lettera et credo io che sia poi che così credono coloro che la dicono et l'ascoltano anchora che da principio non fosse così, con ciò fosse cosa che fosse ammiratione della possanza di Dio, come s'altri dicesse[9] *O potenza di Dio quanto se' grande*, et che il mondo creda che sia bestemmia et non ammiratione al tempo presente appare chiaramente che cominciando altri a dire *Pota*, quasi dovesse bestemmiare et dire *pota di Dio*, pentitosi rivolge subito altrove il parlare come *pota di me*, *di mia madre*, come anchora si fa in altri simili casi.[10] [21] Et questa è la risposta che dovevate dare al distruggitore della vostra opinione. Queste poche

19 proprietà, che] ne *cass.* però] *agg. interl.*
20 non fosse così] et che il mondo creda così appare in *cass.* quanto se' grande] quanto s'è grande et dire *pota di Dio*] *agg. interl.* subito] *agg. interl.*

[8] Al di là dell'aspetto involontariamente comico del ragionamento, è evidente che Castelvetro non prende minimamente in considerazione le pratiche omosessuali tutt'altro che inconsuete all'epoca.

[9] Se non si tratta di un *exemplum fictum*, è forse un'eco delle *Api* di Giovanni Rucellai («O potenza di Dio quanto sei grande!», v. 947, prima edizione 1539); il che giustificherebbe anche l'intervento a testo (vedi apparato, § 20).

[10] Se Castelvetro coglie con precisione in meccanismo sostitutivo dell'eufemismo, l'etimologia di *potta* proposta e le stravaganti considerazioni che ne conseguono rientrano appieno in quello sfortunato esercizio di cui diede prova in molte sue opere (Bianchi,

parole basteranno per hora. Se voi verrete mai in luogo dove sia io o venga io dove siate voi ne potremo parlare più a·llungo, et di questo et d'altro. [22] Et sappiate che io desiderei[11] molto, come v'ho anchora scritto altra volta, che voi vedeste Padova, che non vi saprei mai consigliare che veniste in Vinegia per non v'abbattere in persone che vi facessero veggendogli conturbare,[12] anchora che già è passato un mese che io sono qui né gli ho però veduto due o tre volte. Ma io credo dopo Pasca di dovere tornare a Padova dove crederei però che poteste venire per ispasso, cioè per vedere lo studio; ma io poi vi scriverò.

[23] Io vi do licentia che mi scriviate ciò che volete, ma io vo' potervi scrivere allo 'ncontro ciò che mi piace et che crediate che non v'ami meno quando non vi posso servire che quando vi servo. [24] Adunque io vi dico che non vi posso servire della lettera di famigliarità che mi domandate, et intendete bene. Io non n'ho mai veduta alcuna, et quando n'havessi veduto io non consiglierei alcuno che se ne facesse una, peroché verrebbe a riprendere tacitamente quel signore delle sue forme, et converrebbe che lodasse sé, il che acquista odio. [25] Ma quando non ci fosse alcuna di queste ragione come volete che ponga mano in cosa nella quale ha posta mano m. Franc.º Greco[13] cui come suo discepolo honoro et riverisco? Né vi dovete sdegnare d'havere la lettera quale hanno gli altri che s'havrà cosa che sia men vaga non vostra sarà la vergogna ma o della corte tutta o di quel signor particolare che non sa trovare forma vaga. [26] Vero è che io credo come voi scrivete che volesse essere più piena, cioè che *da hora innanzi goda tutti i privilegi et ogni altra cosa che sogliono godere i nostri famigliari et servitori della corte nostra, et possa pervenire a tutti que' luoghi d'ufficio et di dignità convenevoli alle sue rare qualità, et preghiamo qualunque signore o privato gentilhuomo, o altro che si sia dell'amicitia de'*

21 o] dove io *cass.*
22 già] sono *cass.*
25 ha] ho sia] *agg. interl.*
26 *servitori*] di ca *cass.* *que' luoghi*] di dignità et *agg. interl. cass.* *che si sia*] amico signore o amico nostro *agg. interl. cass.*

Castelvetro e la ricerca etimologica). L'etimo della parola è peraltro a tutt'oggi incerto. Ancora *TB* XIV, p. 600, non molto diversamente, accosta il lemma a *potestà*, di cui sarebbe una forma nominativale contratta (POT[ES]TA[S] > *potta*).

[11] Questa forma si potrebbe facilmente correggere in *deside‹re›rei*, ma ricompare poco oltre (e anche nella lett. XXXI), e andrà forse messa in relazione con il fiorentino "argenteo" «desiderrei» (impiegato per esempio da Ugolino Martelli, Martelli, *Lettere a Piero Vettori*, p. 106).

[12] Allusione che resta indecifrabile, se pure è probabile che vada a colpire tra gli altri Paolo Manuzio.

[13] Come al solito, Francesco Porto (su cui *supra*, lett. XII, n. 1).

quali non siamo riputati indegni o li quali non isdegnano la nostra, che piaccia loro di trattare il predetto m. Aurelio come fanno gli altri nostri più cari famigliari che oltre che ci faranno cosa gratissima, avenendo l'opportunità renderemo loro il cambio. Et in fede etc.

[27] Io come vi dico non posso scrivere più a·llungo né so troppo bene anchora quello che m'habbia scritto infino a qui. Ma io vi scriverò poi un'altra volta.

[28] In Vinegia, il dì XXV di Marzo MDLI.

V.ro Lodovico Castelvetro

[29] Della forma della lettera della vostra mano vorrei che faceste le gambe che fosse‹ro› più lunghe et più vaghe. Ma ne parleremo poi.

26 *la nostra, che*] vogl *cass.* *famigliari*] et fargli tutte quelle cose *cass.*

XXVIII
Lodovico Castelvetro a Giovanni Battista Ferrari, Padova, 26 giugno 1551*

[1] Al molto mag.co m. Gio. Battista Ferrari
Suo sempre hon.
A Modona

[2] Il dì seguente dopo la partita vostra si partirono anchora Gio. Battista,[1] et Vincenzo[2] et si fecero accompagnare a Bartolo da Salò,[3] et da molti altri tra' quali anchora fu m. Evangelista da Cesena[4] ma i compagni non passarono Este.[5] Né di loro mai più n'ho inteso altro se non che Bartolo quando m'incontra mi fa honore et carezze. [3] Io non ho mai avuta la lettera vostra se non hoggi, et son certo che prima che la lettera vostra si sia partita da Modona che fosse non solamente giunto in Modona m. Bartolomeo Calora,[6] o m. Virgilio in Reggio o il Puello a Parma,[7] ma

* E[1] (autografa). Edita in *Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. 3-4 (con numerose varianti e, come di consueto, senza indirizzo e sottoscrizione).

1 Forse Giovanni Battista Peregrino (vedi sotto, lett. XXXV).

2 Verosimilmente Vincenzo Badalocchi (vedi *supra*, lett. XXIV, n. 4).

3 Come molti dei seguenti, era uno studente dell'università di Padova, quasi certamente quel Bartolo Griffi da Salò ricordato tra i testimoni di due lauree nel 1551 e che si addottora egli stesso *in utroque* il 9 agosto 1555 (*Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini (1551-1565)*, pp. 15, 21 e 186). Verosimilmente si trattava di giovani frequentatori del Castelvetro, forse suoi ex allievi, diretti a casa per le vacanze estive.

4 Credo si tratti di Evangelista Bolli da Cesena, che si addottorerà in Arti e Medicina a Padova il 14 gennaio 1555 (*Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini (1551-1565)*, p. 157).

5 Cittadina nei pressi di Monselice. Era sulla strada da Modena a Padova, da cui dista una trentina di chilometri.

6 Un Bartolomeo di Ludovico Calori è ricordato tra i Conservatori il I gennaio 1538 (Lancellotti, *Cronaca*, V, p. 403; *Al governo del Comune*, p. 81); forse si tratta dello stesso ricordato, ma senza patronimico, tra i Conservatori nel 1548 e nel 1554 (*Al governo del Comune*, pp. 87 e 91); Bartolomeo di Giovanni Calori era invece uno zio di Pietro e Gurone Bertani (*Cronaca Tassoni*, p. 337). Quello menzionato in questa occasione deve essere più giovane di almeno una generazione: sarà però probabilmente un parente di Gasparo e Pietro (vedi *supra*, lett. XXII, n. 1), forse un fratello del secondo (quest'ultimo forse da identificare con l'omonimo «sindaco» del convento di S. Lorenzo menzionato da Suor Lucia Pioppi nel 1578: Pioppi, *Diario*, p. 71).

7 Si tratta probabilmente del parmigiano Giovanni Battista Puelli, dottore di leggi e funzionario di governo della sua città, che risulta ancora vivo nel 1577, padre di un più noto Gian Francesco (Affò-Pezzana, *Memorie degli scrittori parmigiani*, III, p. 666). In alternativa,

anchora Gio. Maria mio fratello et il Cavallerino[8] a Modona et quasi che io non dico il Masetto[9] et il Selvatico.[10] [4] Adunque vi rimando le vostre lettere indietro poi che non hanno trovati qui coloro a' quali erano indirizzate, et attendete a star sano et raccomandatemi a vostro padre et a vostra madre et a vostra sorella.

[5] In Padova, il dì XXVI di Giugno MDLI.

V.ro Lodovico Castelvetro

[6] Le novelle che scrivete sono tanto antiche homai che più non si posson domandar novelle.

3 Maria] et *cass.*
4 qui] *agg. interl.* madre et a] mia *cass.*

si potrebbe pensare al Baldo de Puellis che il 5 luglio 1555 risulta tra i testimoni di una laurea a Padova in compagnia di Gabriele Falloppia (*Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini (1551-1565)*, p. 66). Non ho saputo identificare il Virgilio da Reggio.

[8] Tra i frequentatori del Castelvetro negli anni Quaranta troviamo Annibale e Francesco Cavallerino (Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 65 e 72; il primo ricompare in qualità di notaio in un ricordo del *Libro delle entrate e delle spese* del settembre 1551: Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 216). Nella cinquecentesca *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 64, Francesco è citato come l'allievo più caro del Castelvetro, insieme all'ingrato Sigonio («Francesco Cavallerino Medico degno d'ogni lode sì per la rara sua dottrina, come per la gravità de' suoi costumi, e belle maniere»); è probabile che si tratti di lui, anche per la prossimità a Giovanni Maria, documentata dalla sua presenza tra i testimoni del dottorato di questi a Ferrara il 28 luglio 1548 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 150-151; in quella circostanza il Cavallerino è definito «phil. et med. D. mutinensis»). Molto più difficile pensare al Guarniero citato più sotto. Un Giacomo Cavallerino figura tra gli eterodossi modenesi della Comunità dei «fratelli» (Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, I, p. 30 n. 106) e di un Antonio abbiamo alcuni componimenti nell'Estense italiano 664 [α. M 7. 38], pp. 233-244.

[9] Certamente Giulio Masetti, un altro dei giovani studenti modenesi a Pisa (vedi *infra*, lett. LVI, n. 7).

[10] Verosimilmente il Giorgio Selvatico che il 25 dicembre 1548 prese a prestito dalla biblioteca del Castelvetro un manoscritto di Teocrito (Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, p. 70), forse da identificarsi nel «fiolo fu de Batista Salvaticho» che portava notizie al Lancellotti da «Meste» (Mestre?) nel gennaio 1553 (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 341). Un Antonio Selvatico è ricordato come protagonista di un fatto di cronaca nera il 15 marzo 1557 (Pioppi, *Diario*, p. 32).

4
Giovanni Maria Castelvetro a Lodovico Castelvetro, s.d. [1551?][*]

[1] Vi mando la dichiarazione di quel luogo del sonetto *Dicemi spesso.* L'autore, per modestia celando il nome suo, parla sotto persona mia.

> Obedire a natura in tutto è il meglio,
> ch'a contender con lei tempo ne sforza. [*RVF* 361, 5-6]

[2] Non pare a quell'amico mio[1] che si debba far punto dopo la parola *lei* sicome voleti voi che si faccia, né che altre che seguono appresso si debbiano riferir di sopra a quell'*obedire*, se noi debbiamo aver rispetto al parlar rettamente toscano; percioché questo modo di favellare, *fu il meglio*, *è il meglio*, *sarà il meglio* e altro simile, addimanda lo 'nfinito senza la particella *a* che gli preceda, sì come non gli ne diede il Petrarca in questo luogo, dicendo *Obedir a natura in tutto è il meglio* e altrove:

> Noia m'è il viver sì gravosa e lunga
> ch'i' chiamo il fine, per lo gran desire
> di riveder cui non veder fu meglio. [*RVF* 312, 12-14]

[3] Ma voi lo congiungete con essa quando dite *ch'a contender con lei*, pigliando la *che* per parola che significhi elezione. Laonde afferma costui che il punto si debba piutosto porre alla fine del secondo verso e costruire il verbo *sforza* con lo 'nfinito che gli è poco inanzi accompagnato coll'*a* precedente, intendendo però che non significhi in questo luogo quello che i latini direbbero *impellere*, ma quello che noi direm‹m›o altrimenti indebolire scemandosi o togliendosi le forze del corpo, conciosiacosa che il poeta l'abbia usato in questa significazione a simiglianza di quegli altri *svogliare*, *scarnare*, *scorzare*, *snervare*, *spolpare* e simiglianti, i quali tutti significano privazione, pigliando la *che* come particella che renda cagione in questo modo: in tutto è il meglio obedire a natura, percioché il tempo ne impedisce

[*] VE[1] (già edita da Grohovaz, *Melchiori e Castelvetro*, pp. 271-272, che la esempla appunto su VE[1], integrando i passi di difficile lettura con VE[2]). Su Giovanni Maria Castelvetro mi limito a rimandare a Biondi, *Castelvetro, Giovanni Maria*.

[1] Forse Lodovico Dolce (1508-1568); su cui almeno Romei, *Dolce*, Terpening, *Lodovico Dolce* e le note bio-bibliografiche di Stefano Giazzon in Dolce, *Tieste*, pp. 77-79 e 121-123.

togliendone le forze a contender con lei. [4] Usòllo ancora il Bembo in questo medesimo quando disse, imitando questo sonetto del Petrarca:

> Mentre di me la verde abile scorza
> copria quel dentro, pien di speme e caldo,
> vissi a te servo, Amor, sì lieto e saldo,
> che non ti fu a tenermi uopo a far forza.
> Or che 'l volger del ciel mi stempra e sforza
> con gli anni e più non sono ardito e baldo
> com'io solea, né sento al cor quel caldo,
> che scemato giamai non si rinforza,
> stendi l'arco per me, se voi ch'io viva,
> né ti dispiace aver chi l'alte prove
> dela tua certa man racconti e scriva.
> Non ho sangue e vigor da piaghe nuove
> sofferir di tuo strale; omai l'oliva
> mi dona e spendi tue saette altrove.[2]

[5] E se voi a questa lezzione e sentimento di questo luogo vi contraponeste, dicendo questa maniera di dire vuole essere sostenuta da due parlari diversi l'uno dall'altro *in tutto è il meglio*; ma se io dico *in tutto è il meglio obedire a natura*, ella di certo è sostenuta solamente da uno che è quell'*obedire*, e quale adunque sarà l'altro se voi non volete che sia *ch'a contender con lei*? [6] Rispondovi che bisogna soplirlo con l'aiuto del quarto verso di sopra in questo modo: obedire a natura in tutto è il meglio, vivendo da vecchio come io sono, che nasconder la mia vecchiezza menando vita da giovane percioché il tempo ne impedisce togliendone le forze a contender con lei.

[2] Bembo, *Rime*, I, pp. 108-109, n° 108 (CV) e II, p. 1174.

XXIX
Lodovico Castelvetro a Giovanni Maria Castelvetro, s.d. [1551?][*]

[1] Vedetevi voi qual sia la modestia dell'amico vostro,[1] il quale, raccontando per sua una spositione trovata da altrui et publicata già tanti anni sono passati, cela il nome suo, conciosiacosa che Alessandro Velutello[2] già abbia interpretato *che* 'perché', et *sforza* per 'lieva forza'.[3] [2] La quale interpretatione è seguitata anchora da Gio. Andrea Gesoaldo,[4] de' quali in questo luogo non fa mentione, sì come è mia usanza di fare per tutto et di loro et degli altri, havendo anchora tralasciato di dire come paia che il Bembo affermi che *il meglio* et *il migliore* non si possano accompagnare con *che* di comperatione.[5] [3] Di che l'amico vostro non ne fa parola, et pure se ciò fusse vero favorerebbe assai l'opinione velutellesca, et non meno al parer mio che si faccia il rispetto che si dee havere al parlar rettamente toscano,

[*] VE[1] (da cui è tratto l'apografo VE[2], che presenta alcune varianti sostanziali che non si è ritenuto utile riprodurre, appunto perché apografo), edita in Grohovaz, *Melchiori e Castelvetro*, pp. 273-275. La lettera va confrontata con il commento castelvetrino a *RVF* 361 (*Rime del Petrarca*, pp. 155-156), che presenta alcune difformità di interpretazione.

[1] Forse Lodovico Dolce (si veda *supra*, lett. 4, n. 1).

[2] Alessandro Vellutello (1473-1550 c.a), sul quale rimando a Dionisotti, *Vellutello*, Belloni, *Laura tra Petrarca e Bembo*, pp. 58-95 e Albonico, *Osservazioni sul commento di Vellutello*.

[3] «[…] perché a voler con essa natura contendere, il tempo che qui fra noi ogni cosa consuma, Ne sforza, cioè ne leva le forze» (cito dalla ristampa del 1550 Vellutello, *Petrarca*, c. 195*v*, prima edizione 1525). Il componimento in questione è, come si è visto nella lettera precedente, *RVF* 361 (in particolare i vv. 5-6: «Obedir a Natura in tutto è il meglio, / ch'a contender con lei il tempo ne sforza»). La glossa che compare nell'edizione postuma del commento petrarchesco non accoglie questo suggerimento, risultando in linea con la chiusa della lettera presente: «IL TEMPO NE SFORZA.) Cioè, la vecchiezza mi fa forza, alla quale non si può resistere» (*Rime del Petrarca*, p. 156).

[4] Giovanni Andrea Gesualdo (1496-?), altro celebre commentatore di Petrarca: De Rosa, *Gesualdo*, Belloni, *Laura tra Petrarca e Bembo*, pp. 189-225. Questo il passo: «[…] il tempo ne SFORZA, ne vince a forza, o ne toglie il podere, perché il tempo che cangia, e scema, et al fine occide le cose mortali, fa quello, che la natura di ciascuna richiede» (cito dalla ristampa del 1541 Gesualdo, *Petrarca*, p. CCCLXXV*v*, prima edizione 1533).

[5] «Leggesi *Meglio* e *Il meglio*; ma l'una si pon quando la segue la particella *Che*, alla quale la comperazione si fa: *Sì facciam noi meglio che tutti gli altri uomini*. *Il meglio* poi si dice, quando ella non la segue: *E vuolvi il meglio del mondo*» (Bembo, *Prose*, pp. 289-290 [III LXVII]). Come ipotizzato da Motolese, *Per lo scaffale di Castelvetro*, fino al 1567 (cioè ai tempi

per lo quale secondo l'amico vostro non si può congiungere insieme *è il meglio* et *a contendere*, conciosiacosa che *il meglio* domandi lo 'nfinito senza la particella *a* come *obedire*. [4] Ma quanto l'uno e l'altro s'inganni il dimostra chiaramente il Boccaccio dicendo:

> Bruno et Buffalmacco che queste cose sapevano gli havevano più volte detto che egli farebbe il meglio a goderlesi con loro insieme che andar comperando terra come se egli havesse havuto a far pallottole [Bocc., *Dec.* 9, 3][6]

et

> Di pari concordia deliberarono essere il migliore d'haver Tito per parente poi che Gisippo non havea voluto essere che havere Gisippo per parente perduto, et Tito per nemico acquistato. [Bocc., *Dec.* 10, 8][7]

[5] Senza ch'io mi credeva che fosse cosa saputa da tutti che *a* particella oltre agli altri suoi uffici fusse atta a rispondere a movimento manifesto et tacito: manifesto come *Cavalliere venieno a vedere di suo mestiere*, tacito come *Tutti dicevano che cortesia era a rimandarlo*; *E questa sarebbe rubberia et non furto cioè a torre per forza*. Ne' quali essempi è da supplire *darsi* o *muoversi a rimandarlo*, *darsi* o *muoversi a torre per forza*. Sì come anchora nel presente luogo è da fare: *Obedire a natura in tutto è il meglio, che darsi o muoversi a contender con lei*. [6] Hora, al rimanente delle parole dell'amico vostro, che più per la moltitudine loro che per lo valimento paiono richiedere risposta, dico che io confesso che la *S* con alcuni verbi opera accrescimento et con alcuni diminuimento, ma non dimeno non seguita che operi et l'una et l'altra cosa in alcuni altri, et quando peraventura pur ciò seguitasse alcuni, sì non seguirebbe per ciò in *sforza*, et donandogli io per vero che il Bembo

della precipitosa fuga da Lione) Castelvetro usò un esemplare dell'edizione Torrentino 1549 (il postillato è conservato a Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. [11] C 10. 5. 8: Motolese, *L'esemplare delle Prose*); dopo la perdita di esso ripiegò su una copia dell'edizione Marcolini del 1538 collazionata con la torrentiniana (l'esemplare è stato identificato dallo stesso Motolese con quello conservato a Yale, Beinecke Library, cod. Rosenthal 14).

[6] L'edizione 1527 (quella utilizzata correntemente da Castelvetro: Frasso, *Per Lodovico Castelvetro*, pp. 472-473, Motolese, *Per lo scaffale di Castelvetro*, pp. 109-110) presenta qualche piccola variante; probabilmente da ascrivere al copista le differenze a testo: «Bruno et Buffalmacco, che queste cose sapevano, gli havevan più volte detto, che egli farebbe il meglio a goderglisi con loro insieme, che andar comperando terra, come se egli havesse havuto ad far pallotole» (Boccaccio, *Decameron* 1527, c. 235*v*).

[7] «[…] di pari concordia deliberarono essere il migliore d'haver Tito per parente, poi che Gisippo non haveva esser voluto, che haver Gisippo per parente perduto, et Tito per nimico acquistato» (Boccaccio, *Decameron* 1527, cc. 268*v*-269*r*).

habbia usato *sforza* per *ispossa* e per *isgagliarda*, il che non dimeno a me non è in tutto manifesto, che si conchiude altro se non che egli abbia male inteso questo luogo et male seguitolo, [7] sì come anchora di leggieri può avenire che egli l'habbia male insegnato ad Alessandro Velutello, il quale sì come idiota et credulo lo raccolse dalla bocca di lui et d'alcuni altri et questa et il rimanente delle sue spositioni?

XXX
Lodovico Castelvetro a Benedetto Varchi, Modena, 15 dicembre 1551*

[1] Al molto mag.co m. Benedetto Varchi
S.r suo hon.
A Firenze

[2] Io ho per aventura alquanto più tardato a mandarvi la sestina d'Arnaldo Daniello che non pensavate.[1] Ma non sono molto prima d'hora giunto in Modona, essendomi fermato in Pisa et in Lucca più che non m'imaginava quando mi partì[2] di Firenze. [3] Hora quasi in ammenda della tardanza vi mando non solamente la sestina et la traslatione stretta, et non traviante dalle orme, come si suol dire, del tralatato di quel nostro giovane commendatovi da me per intendente del provenzale[3] sì come v'havea promesso di fare, ma una tralatione mia anchora alquanto larga et allontanantesi in tanto da' vestigi della stretta che si può chiamare anzi che no spositione.[4] [4] Hora quantunque esso, peroché non è meno modesto che intendente, deliberando m. Antonio Anselmo[5] pure di publicare un volumetto di queste canzoni provenzali, le quali a sua instanzia ha tralatate nella guisa predetta, non addomandi gloria della sua fatica, né voglia per niun partito esser nominato,

2 ho] *per corr. su* sono
3 sestina] stretta e non uscente dalle orme *cass.* sì come v'havea promesso di fare] *agg. marg. sin.* tralatato] *per corr. su* traslatato

* F[2] (I 72, autografa). Edita in Debenedetti, *Gli studi provenzali*, p. 263 e, più di recente, in *Lettere a Benedetto Varchi*, pp. 280-281 (n° 148).

[1] Si tratta naturalmente di *Lo ferm voler qu'el cor m'intra*. Per l'attività di Barbieri e Castelvetro sulla lirica provenzale, resta fondamentale il citato studio di Debenedetti, *Gli studi provenzali*, pp. 30-37, 112-119 e 229-234; sul Castelvetro provenzalista fa il punto Pulsoni, *Castelvetro e la lirica provenzale*.

[2] Per questa forma: Rohlfs, *Grammatica storica*, § 571 e *Giunta*, p. 146.

[3] Giovanni Maria Barbieri (su cui *Introduzione*, n. 8).

[4] Se Castelvetro imposta un'opposizione fra «tralatione» e «spositione», un altro sostenitore della traduzione *ad verbum*, Sebastiano Fausto, distinguerà addirittura cinque diverse modalità, «metafrasi, parafrasi, compendio, ispianatione e tradottione» (Fausto, *Dialogo*, pp. 70-73).

[5] Antonio Anselmi, probabilmente bolognese, segretario del Bembo e poi membro della *familia* di Lodovico Beccadelli, nato alla fine del Quattrocento e morto verosimilmente alla fine degli anni Sessanta (Quattrucci, *Anselmi*).

intenderebbe non dimeno volentieri inanzi tratto qual sia il giudicio vostro, cioè se pensate che le canzoni et le tralationi cosifatte debbano essere gratiosamente ricevute et prezzate dagli amatori della lingua nostra, o pure sprezzate et poco havute care. [5] Laonde non vi graverà di mandarmi una brieve lettera di ciò col volume delle canzoni provenzali, che, la vostra mercè, mi prometteste di recare a m. Bartolomeo Grilenzone[6] Auditore di Rota nostro Modonese che et sicuramente et tosto mel farà pervenire nelle mani. [6] Io vi porto grandissima invidia, o più tosto desidero ardentissimamente di potere insieme con voi godere la piacevole et bene insegnata compagnia de' Mirandoli, de' Vittori, de' Capelli, con gli altri tutti a' quali, se mi raccomanderete mi farete piacere grande.[7] State sano.

[7] In Modona, il dì XV di Dicembre MDLI.

Tutto v.ro Lodovico Castelvetro

4 lingua] volg *cass.*
6 Capelli] col rim *cass.*

[6] Fratello del più celebre Giovanni, è lodato come eccellente giurisperito da Panini, *Cronica*, p. 159. Laureato *in utroque* a Bologna (1528), podestà a Ravenna, Parma, Mantova e auditore della Rota a Genova, fu podestà a Lucca nel 1551; poi fu chiamato come auditore della Rota a Firenze, dove morì nel 1557 (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, III, pp. 27-28; Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*, p. 97; Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, III, pp. 231-232).

[7] Antonio Bernardi della Mirandola (sul quale vedi *infra*, lett. LX, n. 10), Pier Vettori e Bernardo Cappello (Fasulo-Mutini, *Cappello*), alcuni, dunque, dei più illustri frequentatori della mensa del cardinal Farnese, in quei giorni relegato a Firenze dall'irritazione di Giulio III per la crisi di Parma. Sul celebre incontro fiorentino di Castelvetro e dell'*entourage* del cardinale riferisce, non senza carità di parte, il biografo cinquecentesco ([Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 73-74); e l'episodio è ricordato da Castelvetro stesso nella *Correzione* (*Correttione* 1999, pp. 246-248).

XXXI
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 17 dicembre 1551*

[1] A m. Aurelio Bellincino suo hon.
A Pisa

[2] Vostro fratello che era a Parma[1] è qui, et staracci questo inverno secondo che io intendo. Il Badalocchio[2] è qui et dice di volere ritornare a Bologna a prendere i suoi libri per venire subito et per dimorare lungo tempo in Modona. Il compagno da studio tanto infiammato verso le lettere che ci scriveva era un figliolo d'Alessandro Cavraro[3] il quale gli è riuscito molto tiepido conciosia cosa che per fatica rifugga d'imparare greco. [3] Il cavalier Bocchio[4] m'ha mandato alcun suo simbolo stampato, et mandato dicendo che prima che gli pubblicasse vorrebbe venire a Modona per havere l'approvamento mio, il quale non so come potrà havere non approvando io simile maniera di poesia, cioè le allegorie, et le sentenzie utili a' costumi che chiamano moralità. [4] Il Luisino lettore in Reggio m'ha mandata una Egloga latina nella quale piange il guastamento del contado di Parma[5] sotto nome

2 volere] a *cass.*
3 publicasse] che *cass.* mio] *agg. interl.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1551 | Aurelio a Pisa»; «17 Dic 51».

1 Sigismondo Bellincini (vedi *supra*, lett. XXV, n. 6).

2 Vincenzo Badalocchi (vedi *supra*, lett. XXIV, n. 4).

3 Potrebbe trattarsi del conte bolognese Girolamo Caprara, padre dell'Alessandro allievo di Sigonio e poi gesuita.

4 Su Achille Bocchi (Bologna 1488-1562) mi limito a rimandare a Rotondò, *Bocchi*, Anselmi-Avellini-Raimondi, *Il Rinascimento padano*, pp. 568-571, Giombi, *Umanesimo e mistero simbolico*, *Primato e crisi della retorica* e *Libri e pulpiti*, pp. 151-168 e Dall'Olio, *Eretici e inquisitori*, pp. 61-63. I *Symbolicarum quaestionum de universo genere* […] *libri quinque* del Bocchi uscirono complessivamente nel 1555 (Bononiae, in aedib. novae Academiae Bocchianae).

5 Sulla cosiddetta guerra di Parma, scoppiata sostanzialmente per il rifiuto dei Farnese, spalleggiati dai Francesi, di rinunciare ai possedimenti nel ducato, come intimato loro da Giulio III e Carlo V, si vedano almeno Coggiola, *I Farnesi ed il ducato di Parma e Piacenza*, pp. 1-10 e Valente, *Giulio III, i Farnese e la guerra di Parma*, senza dimenticare le fonti antiche, per esempio il libro VIII della *Istoria de' suoi tempi* di Giambattista Adriani, che narra le operazioni belliche con dovizia di particolari (Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, pp. 279-324; cito sempre dall'edizione fiorentina *in folio* anziché da quella veneziana *in quarto*, immessa sul mercato con la data 1587 sul frontespizio ma in realtà pressoché simultanea; per tutta la questione mi permetto di rimandare a Garavelli, *Dall'*Istoria *alla stampa*).

di Philli, et un volume stampato παρεργῶν dove dichiarisce secondo lui luoghi di varii autori latini et greci.[6] Io per lo bene che gli voglio desiderei che non l'havesse fatto stampare, tanto s'allontana dalla verità.

[5] Horamai siamo alla fine della tralatione di quelle canzoni provenzali,[7] la quale finita vedremo di fare alcuna cosa anchora che altro al presente non havrei potuto fare per la noia del Commune.[8] [6] Io non ho vostre lettere, et pure sapete che io le aspetto con grandissimo desiderio. In Padova è non solamente un Tassone come scrissi ma due, cioè Mario et Lodovico.[9] State sano.

[7] In Modona, il dì XVII di Dicembre MDLI.

Vostro Lod. Cast.

4 tanto] va lontano *cass.*
5 al presente] *agg. interl.*

[6] L'umanista Francesco Luisini (Udine 1524-Parma 1569), che in seguito sarebbe stato chiamato da Ottavio Farnese come precettore del figlio Alessandro (Capodagli, *Udine illustrata*, pp. 242-244, Liruti, *Notizie*, II, pp. 133-148, Di Manzano, *Cenni biografici*, p. 118, Cirilli, *Luigini* e Norbedo, *Luisini*). Il Castelvetro allude al *Parergon libri tres, in quibus tam in Graecis quam in Latinis scriptoribus multa obscura loca declarantur*, Venetiis, ex officina Erasmiana Vincentii Valgrisii, 1551, mentre l'egloga citata dovrebbe essere quella *Ad Bonifacium Rugerium* edita con i *Pastoria* di Dionigi Ruggieri da Reggio (Ruggieri, *Pastoria*, cc. 27*v*-29*v*). Il Luisini è oggetto di un perfido giudizio di Francesco Robortello in una lettera al Castelvetro di qualche anno più tardi (lett. 6).

[7] Questa notizia va messa in relazione con le tre lettere del Castelvetro al Varchi (n[i] XXX, XXXIV e XXXV di questa edizione).

[8] Il Castelvetro raggiunse l'apice della sua carriera politica nell'amministrazione modenese tra il dicembre 1549 e il marzo 1552, risultando ripetutamente eletto tra i Conservatori della città, ed essendo perfino designato capo della stessa magistratura (Lancellotti, *Cronaca*, X-XII, *ad indicem*).

[9] Mario e Lodovico di Silvio Tassoni erano allievi del Sigonio, e si erano recati a Padova per completare gli studi. Il secondo almeno doveva essere in cattivi rapporti con il maestro, se questi lo aveva «scacciato dalla sua lezione» (vedi *infra*, lett. XXXVII). Entrambi frequentavano il Castelvetro: Mario, che dopo soggiorni di studio a Bologna, Pisa e Padova si sarebbe addottorato a Ferrara col Brasavola il 14 dicembre 1552 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 164), viene annoverato dal Panini tra gli «eccellenti» medici modenesi (Panini, *Cronica*, p. 168) ed è il destinatario dell'epigramma XII *Ad Marium Tassonum*. Negli anni 1547-1548 si incarica spesso di recapitare i libri imprestati dal Castelvetro ai suoi amici (Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 67 e 69). Non va confuso con l'omonimo «fisico» morto «giovane» nel luglio 1550 di «mal mazucho» (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 264); il nostro scomparve probabilmente il 10 luglio 1578, «ammazzato da un cavallo» (Pioppi, *Diario*, p. 72). Lodovico, che il 6 luglio 1550 aveva preso in prestito uno «Xenophonte greco»

XXXII
Lodovico Castelvetro a Giovanni Battista Ferrari, Modena, 1 gennaio 1552*

[1] Al molto mag.co m. Gio. Battista Ferrari
scolare da Modena et a' compagni suoi hon.
A Pisa.
In casa de prete Angelo da Santo Andrea

[2] Alla S.ra Lionarda moglie del S. Corneglio Bentivoglio[1] et gravida, essendo essa a messa in S.ta Maria dell'Assi[2] è caduta la tavola dell'altare addosso, ma non havrà male, né peraventura si sconcierà. [3] La vigilia di Natale si trovarono in su la piazza della Mirandola settecento vittoaglieri, li quali verso la sera s'usciro bene armati et scherati della Mirandola et se n'andaro per gli fatti loro. Per che è andato

2 Lionarda] mer *cass.* essa] *agg. interl.*

(Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, p. 72), nel 1575 sarebbe subentrato al Pigna nella segreteria estense (Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, I, p. 107).

* E[1] (autografo). Edita in *Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. 4-11, con le consuete mende, cui si aggiungono una serie di interventi censori. A migliore comprensione dei fatti narrati, si ricordi che alla Mirandola si era asserragliato il giovane Orazio Farnese, con l'aiuto di truppe francesi, e la città era stata posta sotto assedio dai soldati di Giulio III, capeggiati da Giovanni Battista Ciocchi del Monte, che avrebbero dovuto agire di concerto con gli imperiali, coordinati da Ferrante Gonzaga.

1 Lionarda d'Este, figlia naturale di Ercole II, sposò Cornelio Bentivoglio (1519 o 1520-1585), condottiero e diplomatico, nel 1539, e gli diede quattro figli. Morì nel 1572. Fu celebrata dal Betussi nella *Leonora* come esempio di donna virtuosa e religiosa (su quell'opera, ma senza menzione di Lionarda, Nadin Bassani, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, pp. 72-79). Quanto al Bentivoglio, filofrancese, fu spesso al servizio degli Este, ed ebbe un ruolo importante alla morte di Ercole II (1559) nell'investitura di Alfonso II, di cui fu uno dei più stretti collaboratori (per qualche nota biografica rimando alla voce redazionale del *DBI*: [Anonimo], *Bentivoglio*).

2 Cioè S. Maria delle Asse (o della Trinità), così chiamata dal ponte di legno che permetteva l'attraversamento del Canal Grande, in prossimità del quale si trova. La struttura odierna risale in gran parte alla fine del XVI secolo, ma le origini della chiesa sono molto più antiche. La facciata è stata recentemente restaurata.

bando sotto pena della vita et dell'havere da parte del S. Gi. B. Monte[3] che ciascun contadino del Modenese a casa cui vengano la notte i soldati Mirandolesi, gli debba la mattina venire a manifestare. [4] S'è saputo che i Mirandolesi vanno con le carra a levare il vino del Modonese pagandol molto bene. Et coloro che vanno a' forti con più difficultà v'entrano che non fanno nella Mirandola perché le porte si tengono serrate et domandano chi, che, perché, et come, et quando, et a chi et dove. [5] Il Duca nostro non ha già dato S. Polo[4] nelle mani agl'Imperiali. Ma bene v'ha messo dentro un gentilhuomo di Don Ferrante[5] chiamato Gio. Antonio Pisicello[6] sotto specie che di quivi non si mandi vittoaglia dentro da Parma, et in Guardasone[7] Castello de' Parmiggiani allo 'ncontro di San Polo di là del fiume è venuta una compagnia di Spagniuoli. [6] Pignattino[8] cavaliere formato dal Duca nostro comandò al Massaro di Solara[9] da parte del Duca nostro che gli dovesse mandare un carro et due paia di buoi, il che fece il Massaro, ma i buoi furono tolti da' Mirandolesi. Il dì seguente contrafece una lettera quasi fosse di mano di Lodovico Carandino[10] giudice delle acque comandando di commessione de' conservatori che dovessegli di nuovo mandare un carro et due paia di buoi. [7] Il Massaro dubitando di non perdere i secondi buoi come haveva i primi fu a Modona da noi, i quali maravigliandoci di ciò chiamato il giudice trovammo la falsità. I governatori Battistino et Ferrante[11] quantunque paia loro questa gran presuntione non però hanno ardimento di farne dimostratione alcuna, né noi tanto ingiuriati nol priveremo pure della cittadinanza. [8] Qui s'era detto che S. Secondo[12] di concordia delle parti s'era dato

3 Monte che] qui *cass.*
4 S'è] trovato che i *cass.*
5 gentilhuomo] del *cass.* compagnia di] di *per corr. su* degli

[3] Giambattista Ciocchi del Monte (1518-1552), nipote di Giulio III e marito di Ersilia Cortese, morto il 14 aprile 1552 in uno scontro nei pressi di Mirandola (Grenga, *Del Monte*).

[4] S. Polo d'Enza, a una cinquantina di chilometri a ovest di Modena.

[5] Ferrante Gonzaga, governatore di Milano (Brunelli, *Gonzaga*).

[6] Probabilmente il napoletano Giovanni Antonio Piscicelli.

[7] Località nei pressi di Traversetolo, a una ventina di chilometri a sud di Parma, sede di un importante castello di fondazione medievale.

[8] Forse il modenese Lodovico Pignatta, familiare di Giovanni Battista del Monte (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 31, ricordo del I gennaio 1551).

[9] Verosimilmente il piccolo centro sul Panaro a Nord-Est di Crevalcore.

[10] Di un Lodovico Carandini «procuratore», «padre della nostra signora Laura» (e di un'altra figlia, Anna, nata nell'agosto 1586), suor Lucia registra il decesso il I marzo 1588 (Pioppi, *Diario*, pp. 95 e 97).

[11] Battistino Strozzi e Ferrante Trotti.

[12] S. Secondo Parmense, feudo dei Rossi di S. Secondo.

nelle mani al Duca Ottavio,[13] ma non è stato vero. Pare bene che il Sig. Hadriano Baglioni[14] sia liberato né anchora si sa se sia pagata la taglia, o si sia fatto cambio o altrimenti. Anzi di nuovo si dice che il Sig. Hadriano non è liberato. [9] Qui torna bene a raccontare una beffa fatta dal nostro governatore al Conte Gio. Francesco Boschetto.[15] Il governatore, essendo un secretario del cardinal di Ferrara chiamato m. Buoso[16] in castello, gli ha fatto scrivere una lettera da parte del Cardinale[17] suggellata col sigillo del Cardinale dirizzata al Conte nella quale lo pregava molto caramente che egli dovesse promettere per lo S. Hadriano per mille scudi al conte Troilo de' Rossi,[18] il quale era prima stato informato della beffa. [10] Il conte Gio. Francesco havuta la lettera cominciò a sospirare, et lasciò il mangiare et il bere et il dormire et si consigliava co' parenti, con amici, et si doleva d'essere tanto caro a questi signori, et ultimamente trovate tutte le investiture, et fio del castello[19] et delle possessioni se n'andò al Conte Troilo, et brevemente gli disse che egli non haveva il valore di dieci soldi essendo ogni cosa de' Monachi di S. Benedetto, et che egli non era buon malevadore, volendo che vedesse le carte. [11] Il conte Troilo rispose che non voleva né vedere né far vedere sue scritture et sue ragioni ma posto che la cosa stesse come egli diceva et anchora peggio che crederebbe più alla fede sua sola di X mila scudi non che di mille che non farebbe allo stormento di qualunque altro ricchissimo o gentilhuomo o mercatante. Laonde lo confortava a servire il Cardinale et il S. Hadriano né temesse d'essere rifiutato da lui per così piccola quantità. [12] Hora se n'andò dolente, et se la S. Ant.ª moglie del Conte Uguccione[20] non gli mandava dicendo, perché le n'era

9 Qui] mi *cass.* Il governatore] havendo *cass.* del] Cardinale *cass.* cardinal] dir *cass.* da parte del Cardinale] nella quale *cass.*
10 brevemente] *agg. interl.* volendo che vedesse le carte] *agg. interl.*

[13] Ottavio Farnese (1524-1586).

[14] Adriano Baglioni, fratello minore del celebre Astorre (sul quale De Caro, *Baglioni*).

[15] Giovan Francesco Boschetti, condottiero e commissario estense. Colpito da infarto il 23 maggio 1581, morì – secondo Pioppi, *Diario*, pp. 78 e 80-81 – il 22 febbraio dell'anno seguente.

[16] Giorgio Buoso, ripetutamente citato nel seguito.

[17] Naturalmente Ippolito II d'Este (1509-1572).

[18] Troilo II de' Rossi (1525-1591), dal 1547 signore di San Secondo.

[19] *Fio.* 'Feudo, investitura feudale'. Vedi anche *infra*, *Cronaca di Modena*, §19 n. 16.

[20] Antonia Pallavicini, vedova di Sigismondo Gonzaga e seconda moglie di Uguccione Rangoni, potente e rissoso patrizio modenese. Todesco, *Annali*, p. 60 ne fissa il matrimonio al 5 dicembre 1533 e ricorda l'opera di mediazione del cognato di Castelvetro, Elia Carandini («E fu mesero Alia Charandin che fé questo maridoço; se fé gran festo in casa sua»; su Elia vedi *infra*, lett. XXXIII, n. 17). I due moriranno poi a distanza di pochi giorni nel settembre del 1554 (Pioppi, *Diario*, p. 28). Troilo de' Rossi di S. Secondo era loro genero, avendone sposato la figlia Leonora.

venuta pietà, che per una cena magnifica lo voleva fare assolvere da questa sicurtà, egli senza dubbio s'infermava. Le rise in castello furono grandi.

[13] Morto è Alfonso Forziriuolo che tutto questo anno ha dimorato in campo a comperare le robe rubate.[21] Morto è Horazio Balugula fuori in sul Reggiano, è stato sepellito con pompa funerale grandissima in S. Pietro. Il padre non è nella città.[22] [14] M. Gherardino Molza par che tratti di dividere da sé suoi figliuoli, et che m. Gio. Battista l'un de' figliuoli si ridurrà in casa della suocera madonna la suora Colomba et appresso che esso m. Gherardino voglia prendere moglie et tenti le Santesse madonna Corneglia de' Quattrofrati,[23] madonna la Magnifica, et madonna Paola Porrina.[24] Ma ciascuna di loro per troppo santità sta sospesa. [15]

12 sicurtà] *per corr. su* cena

[21] Lo stesso giudizio moralistico colora la pagina del Lancellotti: «È morto Alfonso fiolo de M. Francesco Forcirolo zoveno de anni 25 o circa el quale questo anno passato tolse delle fornaxe del Duca a fare lavorare prede per la fabrica del grandimento e fortificamento de questa M.ca città di Modena […] Se dice essere morto in el forto che è al assedio della Mirandola in el quale ge haveva una botega piena di feramenti comprati e altre robe mal tolte e che ne ha fatto condure le cara a Modena per venire richo per fas et nefas» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, pp. 85-86, ricordo del I gennaio 1552).

[22] «È morto Oratio fiolo de M. Alberto Balugola fora de Modena a Mozadella castello de resana perché era bandito per havere ferito già Marsilio Segizo. Io non so la causa della sua morte ma fu portato eri in S.to Augustino, il quale era di età de anni 20 o circa belissimo zoveno unico del detto M. Alberto […] Se dice essere stato sepelito a S.to Petro in la sua sepultura» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 85, ricordo del I gennaio 1552). Alberto Balugola è forse il personaggio soprannominato lo Spagnolo che frequenta la biblioteca castelvetrina nel 1547 e nel 1548 (Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 67-68).

[23] Moglie di Guido Quattrofrati, influente cittadino (Lancellotti, *Cronaca*, VIII, p. 312 lo ricorda tra i Conservatori della città il 19 settembre 1546), frequentava il circolo del Castelvetro e ne riceveva spesso libri in prestito, come rivela il frammento di registro pubblicato da Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, p. 71 («Tolomeo», l'8 gennaio 1549). Il Castelvetro ne ricorda la morte, non senza inciampare nella solita insopportabile tendenza al pettegolezzo maldicente, nella lett. LVI, dove pure le riconosce il merito di essere stata «la più letterata donna della nostra città».

[24] Nessuna delle donne illustri di Modena citate nel 1552 da Girolamo Ruscelli sembra identificabile con quelle menzionate da Castelvetro (Ruscelli, *Lettura sopra un sonetto*, c. 69*v*). L'ironia di Lodovico contro queste pie gentildonne ben si accorda con celebri beffe

Guarniero Cavallerino è fatto giudice delle vittoaglie,[25] et anteposto a Gio. Lorenzo Villano[26] et a m. Camillo Castaldi li quali erano andati a Ferrara et domandavano il predetto ufficio. [16] M. Philippo Valentino è uscito sindico del commune, m. Pietro Foschero et m. Thomassino de' Bianchi capi de' conservatori.[27] Alcuno è che si maraviglia come m. Pietro si possa essere trovato in lista sapendo certo che egli non fu, per essere allhora stato lontano, pallotato. Ma sia come si voglia la cosa il nostro commune haveva bisogno in questa lista d'un capo vivo et quale egli è a questo tempo et non d'un morto et quale era m. Antonio Valentino. [17] Di questa lista si trahe Gemignano Fontana che è a Ferrara,[28] Nicolò Fontanella

15 li quali] il quali
16 lontano] posto *cass.*
17 lista] *agg. interl.* Gemignano] *per corr. su* Gemignardo

come quella che coinvolse Lucrezia Pico Rangoni (vedi *supra*, lett. XVI, n. 1) o quella, precedente di un paio d'anni, dei «bollittini» (Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, p. 233 e Garavelli, *La Bona di Modena*, pp. 139-140). Per l'atteggiamento del Castelvetro nei confronti delle donne rimando comunque al recente Felici, *«Col capo velato»*.

[25] Notizia che trova puntuale riscontro nel Lancellotti: «M. Guarnero fiolo de M. Thomaso Cavallerino ha havuto dal Duca l'offitio delle victuarie de Modena» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 83, ricordo del 25 dicembre 1551).

[26] Curioso il quadretto da *villan rifatto* (appunto) che ne delinea il Lancellotti: «Zan Lorenzo Villano cittadin modeneso che fa el procuratore in Modena et è semplice nodare, è tornato da Ferrara […] Lui s'è vestito di belle veste fodrate de volpe chel pare uno profeta perché ha guadagnato benissimo in detta sua andata scuti uno el dì; altri dicono dui scuti el dì» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 98, ricordo del 10 febbraio 1552).

[27] *Al governo del Comune*, p. 89. Da notare che anche Castelvetro, come si evince del resto dal seguito, era in quel trimestre Capo dei Conservatori; collegio al quale apparteneva dal primo semestre del 1550 (fu estratto il I aprile 1550 «per due anni a venire», Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 208), e al quale sarebbe stato nuovamente ascritto nel secondo trimestre del 1555. In quel primo trimestre del 1552 era tra l'altro collega del Lancellotti. Non pare che il Valentini abbia dato grande prova di sé nell'assolvimento del suo mandato. Il Lancellotti, che come Capo dei Conservatori aveva collaborato con lui quell'anno, ricorda che «El M.co M. Filippo Valentino che è stato sindico generale della M.ca Comunità questo anno 1552, che el ge deputato per suo salario L. 50, lui ne vole L. 100 […] e lui se ha fatto portare a casa doe belle spalere dalla M.ca Comunità e sel stesse a mi ge daria un castigo che ge ne faria pagare a lui altri, ma per essere el tutto del Sig.r Governatore [Ferrante Trotti] non se ne farà nulla: questo se può mettere apresso le altre sue» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, pp. 327-328, del 30 dicembre 1552). Il giudizio negativo combacia con le severe parole consegnate dal Castelvetro al medaglione biografico del Valentini (Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 295-300).

[28] «Zimignan da Fontana absente» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 82). Il Fontana era a Ferrara per partecipare al tentativo di riconciliazione tra Bellincini e Fontana, divisi da una

che è uscito Thesoriere del commune, et m. Alberto Fogliano che è morto. [18] Ad un fattore di m. Andrea Baranzone fu il dì di natale da persona sconosciuta data una gran coltellata in su la testa, né sa d'haver briga con alcuno. [19] I frati di S. Domenico domandano in una supplicatione porta a' Conservatori che dobbiamo loro donare la fossa vecchia. Della qual cosa si maravigliò il governatore dicendo che havevano colto il tempo, capo m. Gio. Calora et me de' conservatori, et podestà presente il giudice del tempo del piato.[29] [20] Camillo Bellincino fu mandato da noi al campo papale per far menare certe paglie[30] et fu sustituito dal Falletto in suo luogo andante a Ferrara,[31] il che saputo da noi gli facemmo intendere et per lettera et per persona mandata aposta che non intendevamo che stesse costì per noi. [21] Egli non dimeno mostra di stare et per noi et insieme per lo Duca. Sì che i nostri governatori che questo pare che sia suo intendimento vogliono in questa guisa imporre sopra il nostro commune questa gravezza che mantegniamo un ambasciatore in campo per lo Duca et per lo Ducato tutto a nostre spese et a lor senno. [22] M. Bernardo Bergonzo[32] da Parma è fatto consigliere di giustitia del Duca nostro.

19 tempo,] essendo *cass.* del tempo del] romore *cass.*
20 saputo] dal com *cass.*
21 et a lor senno] *agg. interl.*

crudele faida dopo l'assassinio di suo figlio Gian Stefano ad opera di Annibale Bellincini, anch'egli poi trucidato dalla fazione rivale (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 81). Il Fontana è menzionato come «casiero» dell'«opra pia di povere vergognosi de la città de Modana» in un ricordo del *Libro delle entrate e delle spese* datato 13 marzo 1547 (Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 211).

[29] Cioè Giovanni Maria Crispi di Libourn, appena nominato podestà (rimase in carica dal dicembre 1551 al luglio 1557; Vicini, *I podestà di Modena*, pp. 205-207). La lista dei Conservatori del quarto trimestre del 1551 si legge in *Al governo del Comune*, p. 89. A proposito di Giovanni Calori, Suor Lucia riporta la curiosa notizia di un furto in villa perpetrato ai suoi danni il 4 settembre 1552 (Pioppi, *Diario*, pp. 23-24). È probabilmente un omonimo il Giovanni Calori che si addottora *in utroque* a Ferrara l'8 aprile 1546 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 140).

[30] Il Bellincini, in effetti, «fu eletto ad andare in le ville de sotto a dare cara 200 fra feno e paglia e stramo al campo del papa che è al assedio della Mirandola» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 86, ricordo del 2 gennaio 1552). Nel 1549 era podestà a Spilamberto (Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 215).

[31] Girolamo Falletti ambasciatore al campo di Giovanni Battista del Monte è ricordato anche dal Lancellotti (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 87, 4 gennaio 1552). Una sua lettera ai Conservatori di Modena «Dal Campo», 3 gennaio 1552, è conservata a Modena, Archivio Storico del Comune, *Ex Actis*, 1552. Sulla sua figura: Pignatti, *Falletti*.

[32] Bernardo Bergonzi, lettore di diritto a Parma, giurista, familiare farnesiano, amico e corrispondente del Caro (Affò, *Memorie degli scrittori parmigiani*, IV, pp. 54-60).

Niuno forestiero è lasciato entrare dentro dalla città nostra, et se pure alcuno ci entra è essaminato dal Governatore Battistino diligentissimamente, et non dimeno è andato un bando sotto pena di cinquecento scudi che chi alberga forestiero il debba havere fatto scrivere in castello per tutta l'avemaria. [23] Il duca nostro è per mandare una grandissima quantità di grano a Reggio da Ferrara. S'è fatta una grossa scaramuzza alla Mirandola né s'intende come sia passata la cosa[33] se non che Pignattino racconta (ma quanta fede gli si possa prestare la lettera falsificata il dimostra) che il S. Alessandro[34] da un cavallo sfrenato fu trasportato in fino presso alla fossa della Mirandola, et che con la spada fece girare il cavallo, et che egli ha detto che non fu mai alla vita sua nel maggiore pericolo, et che pochi ne sono morti, ma infiniti fediti, [24] et di più dice che non è vero che il Duca Mantovano[35] habbia per bando vetato che vengano del Mantovano vitt‹o›aglie nel campo papale, anzi che di nuovo era giunta dal Mantovano una bellissima compagnia di 300 fanti in campo, et dalla Mirandola se ne sono andati 300 fanti verso Parma i quali a pochi a pochi v'erano entrati dentro per potere esseguire il tradimento del Galeso,[36] il quale hanno ordinato di squartare a coda di cavalli, ma il fanno sopravivere infino a tanto che lo confrontino con un suo canzeliere preso se ben mi ricorda in Bologna.[37]

[25] In Modona, il dì p.o dell'anno MDLII.

23 cavallo, et che] che *agg. interl.*
24 anzi che] ne *cass.* v'erano] v' *agg. interl.*

[33] Così il Lancellotti: «Nova come li mirandolesi hano fatto granda scaramuza con quelli del campo del papa e che hano morto assai del detto campo etiam guastatori che lavoravano al fortino et in detto combattere hano tirato in la Mirandola molti vivanderi el quale combatimento è stato fatto aposta» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 99, ricordo del 10 febbraio 1552).

[34] Si potrebbe pensare ad Alessandro Vitelli (1500-1554), che comandava le truppe papali che assediavano Mirandola. Più probabilmente si tratterà dell'Alessandro da Ferrara al servizio di Fulvio Rangoni (vedi *infra*, lett. XXXVII, n. 12). Su «Pignattino» vedi *supra*, n. 8.

[35] Guglielmo Gonzaga (1538-1587), allora poco più che quattordicenne (Tamalio-Besutti, *Guglielmo Gonzaga*).

[36] Il «Capitano Tullio da Gallese già soldato de' Franzesi; il quale essendosi poi posto a soldo col Signor Giovambatista di Monte teneva pratiche con li capi Franzesi, o di uccidere il suo Signore, o di far sì che egli, et Alessandro Vitelli rimanessero in alcun modo prigioni, e prometteva se havesse potuto farlo di dar loro il Forte di Santo Antonio: il qual tradimento essendosi risaputo, il Capitano preso confessando il tutto fu degnamente punito» (Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, p. 318). Si veda anche Campana, *Vita di Filippo II*, II, c. 72*r*, che però non aggiunge niente di più.

[37] Numerose notizie sull'episodio in Lancellotti, *Cronaca*, XI, pp. 81-85, 24 dicembre 1551-I gennaio 1552: «Nova come s'è scuperto uno trattato de uno capitano del forto per nome Tulio Galeso con soldati del papa che è al assedio della Mirandola el quale voleva amazare el Sig.r Zan Batista de Monto nepote della S.tà del papa, el quale hano prexo e meso in prexone el

[26] Non solamente è qui il secretario Buoso[38] del Cardinal di Ferrara, ma il Siniscalco et un cameriere gentilhuomo genovese né si sa perché, et perché non si sa perché, coloro che sottigliono intorno agli andamenti del mondo dicono che deono tentare il conte Uguccione o il conte Troilo o l'uno et l'altro. [27] Madonna Lucia Bertana[39] è sustituita in luogo della reina de' buemi[40] a levar dal sacro fonte il figliuolo del conte Troilo.[41] Questa è consolatione molto maggiore che non è stata quella del cognato Cardinale[42] perché in questa pare eletta la sufficienzia sua, et in quella la sufficienzia del cognato.

27 pare] elle *cass.* cognato] cognata

quale era d'acordo con li mirandolexi […] lo voleno fare squartare». Il Galeso avrebbe dovuto impedire l'accesso della vettovaglia alla Mirandola, e invece «ge la lasava portare de maniera che la s'è molto bene fornita per alcuni dì»; «al presento [*il 26 dicembre 1551*] è prexone in detto forto et se pensa che [G.B. del Monte] lo farà morire», anche se l'imputato può vantare la protezione di un fratello «magistro de casa del detto papa» che potrà fargli commutare la pena di morte in ergastolo. Il I gennaio 1552 il processo a suo carico si è chiuso con una sentenza capitale e si parla di un supplizio particolare: «una botta dove ge siano chioldi conficati». Non se ne sa più nulla ma sembra probabile che la condanna sia stata eseguita.

[38] Giorgio Buoso, citato poco sopra.

[39] La bolognese Lucia Dall'Oro, moglie di Gurone Bertani (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 254-257 e VI, pp. 30-32), poetessa in corrispondenza con numerosi verseggiatori del tempo, da Vincenzo Martelli al Varchi fino al Castelvetro stesso. Il gruppo più consistente dei suoi componimenti, sui quali il malizioso Castelvetro allungò l'ombra di una robusta cooperazione del Melani (Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 294), fu edito da Lodovico Domenichi nell'antologia da lui curata di *Rime diverse d'alcune nobilissime donne*. Il Betussi celebrò la poetessa, emblema della *Riverenza*, assegnandole come cavaliere d'ufficio proprio il Castelvetro, cui fece pronunciare il sonetto *O d'ogni riverentia, et honor degna* (Betussi, *Imagini*, pp. 103-104). Su quella compilazione: Nadin Bassani, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, pp. 79-84.

[40] Bona Sforza (1494-1557), figlia di Gian Galeazzo e Isabella d'Aragona e seconda moglie di Sigismondo I re di Polonia. A quel tempo suo segretario era il modenese Lodovico Monte (vedi *infra*, lett. XXXIV, n. 1).

[41] Sull'evento si veda *infra*, lett. XXXIII e n. 18.

[42] Il domenicano Pietro Bertani (1501-1558) era stato nominato cardinale il 20 novembre 1551, e aveva ricevuto il cappello cardinalizio, con il titolo dei SS. Marcellino e Pietro, il 4 dicembre di quell'anno. La sua nomina a vescovo di Fano (28 novembre 1537) è registrata dal solito Lancellotti, *Cronaca*, V, p. 397 il 19 dicembre 1537. Sulla sua figura: Rill, *Bertano*.

XXXIII
Lodovico Castelvetro a Giovanni Battista Ferrari, Modena, 19 gennaio 1552*

[1] Al molto mag.co m. Gio. Battista de
Ferrari scolare Modonese et a' compagni
suoi hon.
A Pisa
In casa di prete Angelo da Sant'Andrea

[2] Novelle venute dalla corte Imperiale scritte il dì 4o di Genaio.[1] Che lo 'mperatore era stato molestato dalla gotta ma era in buoni termini.[2] Che il contado di Tiruolo dà quest'anno 140 mila fiorini allo 'mperatore et promette i seguenti di dare tutto quello che potrà, che il Duca Dolce[3] va in Danismarche a far quattromila cavalli per lo 'mperatore. [3] Che i soldati che hanno assediato Magdeburg avanzando 1200 fiorini per le loro paghe né essendo pagati hanno dato danno d'un

2 allo 'mperatore] haveva havuta *cass.*

* E[1] (autografa e inedita), benché segnalata fin dal 1939 da Bertoni, *Lettere inedite di Lodovico Castelvetro*. Sull'esterno, di altra mano: «In bussato adì 17 | maggio | comisa una para dua di calcete | fazuletino 4 | uno drapo».

1 Come mi suggerisce Salvatore Lo Re, al quale devo anche altre preziose indicazioni per il commento a queste pagine, è probabile che tali «novelle» derivassero dai dispacci del nunzio Pietro Camaiani o, forse meglio, da indiscrezioni di familiari di Pietro Bertani (Bertani-Camaiani, *Nuntiaturen*). Sull'ingarbugliata situazione politica delle prime settimane del 1552, si vedano Jedin, *Il Concilio di Trento III*, pp. 507-532 e Álvarez-Ossorio Alvariño, *Moti di Italia* (in particolare le pp. 338-356).

2 Ovviamente Carlo V.

3 Difficile identificare questo «Duca Dolce». In Danimarca regnava allora Cristiano III, che impose nei suoi domini la confessione luterana con rara brutalità, arrivando a far decapitare il vescovo cattolico islandese Jón Arason (1550). Due suoi fratellastri, Giovanni di Oldenburg e Adolfo di Holstein-Gottorp, educati rispettivamente alle corti di Alberto I di Prussia e di Filippo I d'Assia, detenevano allora il titolo di duchi di Schleswig-Holstein. Forse si tratta di uno di loro. Pietro Bertani, in un dispaccio da Innsbruck del 5 gennaio 1552 ricorda che «il duca di Olsatia [*cioè, appunto, di Holstein*] si è offerto servir Sua Maestà con 4000 cavalli, et questa mattina si è risoluta la sua condutta che sarà per li paesi di Fiandra» (Bertani-Camaiani, *Nuntiaturen*, p. 135). Pioppi, *Diario*, p. 19 menziona tra i principi ribelli a Carlo V un «duca Franctos [*sic*] fratello del sacro re d'Amismarca».

miglione d'oro. Che Mauritio verrà alla corte come siano pagati i predetti soldati.[4] [4] Che va al concilio a Trento il Melantone,[5] il Camerario, Giovanni Maggiore,[6] et Bertelio per presentare un libro della riforma della chiesa.[7] Che l'Arcivescovo di Magonza, et di Treviri[8] che sono al concilio dubitano molto de' soldati sopradetti di Magdeburg, et perciò vorrebbono tornare nelle loro contrade, [5] che i Franceschi

[4] Il principe Maurizio di Sassonia (1521-1553). Proprio in quei giorni, con un inatteso voltafaccia, aveva siglato un accordo con Enrico II e con i cosiddetti «Principi belligeranti» per contrastare Carlo V; ma era informazione ancora riservata, che trapela nelle lettere del Castelvetro solo un paio di mesi dopo (vedi *infra*, lett. XXXVII).

[5] Questa è l'unica menzione dell'eresiarca nel carteggio superstite di Castelvetro, che – come è noto – tradusse il *De Ecclesiae auctoritate et de veterum scriptis libellus* (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 7755, parte I, autografo; la parte II consiste in una copia ottocentesca di mano dello *Scriptor* vaticano Giuseppe Spezi; il *Libricciuolo* è ora edito in Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 173-279), ma non i *Loci communes*, come pure pretende una vulgata dura a morire. Per l'intera questione: Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*, pp. 267-273 (e anche Geri, *Castelvetro traduttore di Melantone* e il recentissimo Rossignoli, *Castelvetro Translator of Melanchton*). Colgo l'occasione per segnalare gli appunti di Pietro Antonio Serassi sul codice vaticano, mai studiati finora da chi si è occupato della questione, conservati a Bergamo, Biblioteca Civica "A. Mai", *Serassi*, 67 R 5 (9), f. [6]*r-v*, che confermano come l'erudito settecentista avesse effettivamente visionato l'autografo castelvetrino e ne avesse dato notizia al Tiraboschi.

[6] Non trovo di meglio che interpungere per congettura (l'autografo ha «il Camerario Giovanni Maggiore») e distinguere il melantoniano Joachim Camerarius (1500-1574) dal successivo «Giovanni Maggiore». Quest'ultimo, come pure il «Bertelio», doveva essere uno dei teologi della delegazione sassone al Concilio, delegazione che in verità non arrivò mai a Trento. Oltre ai già citati Jedin, *Il Concilio di Trento III*, pp. 507-532 e Álvarez-Ossorio Alvariño, *Moti di Italia*, si veda il sempre utile Pastor, *Storia dei Papi*, VI, pp. 81-90. In un dispaccio del Bertani da Innsbruck, 22 gennaio 1552 si legge: «qui si tien per certo che il Melantone, Giovan Maggiore, Sturmio, et molti altri vengono, il che io dubito assai […]» (Bertani-Camaiani, *Nuntiaturen*, p. 152).

[7] In effetti, la delegazione sassone avrebbe dovuto presentare al Concilio appunto un «libro della riforma della chiesa», ossia un documento elaborato in base alla *Confessio Saxonica* redatta da Melantone l'anno precedente, che avrebbe dovuto essere dibattuto nella XV sessione conciliare, dedicata all'Eucaristia e al presbiterato; tale sessione si tenne il 25 gennaio, assenti i protestanti, nonostante fosse stato loro concesso un discusso salvacondotto (Jedin, *Il Concilio di Trento III*, p. 429).

[8] Cioè, rispettivamente, Sebastian von Heusestamm († 1555) e Johann von Isenburg († 1556).

hanno preso Niru in Piemonte;[9] che lo 'mperatore paga ogni mese trentamila paghe all'assedio di Parma et della Mirandola; che i Piacentini pagano ogni mese scudi MCC, per aiuto et sussidio della guerra. Che Augusta ha rimessi in su' pergami predicatori simili a' cacciati dallo 'mperatore.

[6] Novelle dal medesimo luogo scritte il dì X, che Gio. Battista Castaldo,[10] et Sforza Pallavicino[11] hanno amazzato il Cardinale Fra Giorgio come persona che tentasse novità, et si riaccostasse al Turco,[12] né per la morte sua è surto alcun movimento nella Transilvagna, [7] che il luogotenente di Lucimborgo[13] ha sconfitto cento huomini d'arme franceschi et due compagnie di fanti, che la reina Maria ha posto una nuova gabella d'uno et mezzo per cento d'ogni mercatantia che entri et esca d'Anversa, [8] che il Re di Franzia[14] ha arso gran paese verso la Fiandra perché gli 'mperiali non passino in Franzia di colà, che quattro navi francesche haveano presa una nave inghilese vegniente di Spagna carica di mercatantia, et che gl'Inghilesi hanno avinazzati i franceschi et uccisi.

5 preso] nire *cass.*

[9] Non conosco questo toponimo. Paleograficamente non ci sono dubbi sulla forma, ma può darsi che Castelvetro abbia copiato, e frainteso, una fonte scritta (come forse anche nel caso del «Duca Dolce»). Forse si allude a Verrua, piccolo comune sul lato destro del Po poco oltre la confluenza della Dorea Baltea, effettivamente occupato dalle truppe francesi nel 1552; come informa, per esempio, Campana, *Vita di Filippo II*, II, c. 74*v*.

[10] Condottiero campano al servizio dell'Impero (1493-1565?), celebre per aver preso in consegna Francesco I al termine della battaglia di Pavia (De Caro, *Castaldo*).

[11] Marchese di Cortemaggiore, figlio di Manfredo Sforza. Vicino a Pier Luigi e Ottavio Farnese, passò nel 1550 ai servizi di Ferdinando d'Austria. Morì nel 1585 (Argegni, *Condottieri*, II, p. 394).

[12] L'influente ungaro-croato Fra Giorgio Martinuzzi, ispiratore per molti anni di una politica di compromesso con i turchi, assassinato il 17 dicembre 1551 in seguito a un ordine giunto direttamente da Vienna (si veda De Caro, *Castaldo*, p. 565). La notizia della sua morte giunse a Modena all'inizio del '52, come documenta una lettera di Pietro Bertani al cardinal Innocenzo del Monte, 8 gennaio 1552, parzialmente edita in Setton, *The Papacy and the Levant*, p. 581 n. 59 (dell'opera del quale importa tutto il capitolo dedicato a quelle vicende, pp. 565-615; la lettera si legge anche in Bertani-Camaiani, *Nuntiaturen*, pp. 138-139). Suor Lucia registra l'eco dell'evento il 24 gennaio, da una lettera spedita a Cesare Grillenzoni da un amico della cerchia del Castaldo (Pioppi, *Diario*, pp. 16-17). A Pisa il Giovio la apprese addirittura il 18 (Giovio, *Lettere*, II, p. 216). Sulla notizia si dilunga, con un certo inusuale sdegno, l'Adriani (Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, p. 321); più neutro il Segni (Adriani-Segni, *Storie*, I, p. 173). Si veda anche Campana, *Vita di Filippo II*, II, c. 80*r*.

[13] Verosimilmente Pietro Ernesto I di Mansfeld-Vorderort (1517-1604).

[14] Enrico II (1519-1559). La «regina Maria» è invece verosimilmente Maria d'Absburgo (1528-1603), figlia di Carlo V e moglie di Massimiliano II.

[9] Io sono stato questi dì prossimi passati in varii luoghi qui intorno laonde io non so che cosa nuova sia avenuta nella città o alla Mirandola o a Parma. Pure tenterò di scrivervi alcuna cosetta. [10] Tornò Costanzo Tassoni dalla corte né si crede che il Bertano gli donasse cosa alcuna per la portatura del capello ma senza dubbio promesse grandi et egli ha giucato et venti assai scudi.[15] Madonna Lucia Bertana fu comare in luogo della Duchessa giovane di Mantova[16] nel battesimo del figliuolo del Conte Troiolo, et m. Helia[17] non giugnendo a tempo l'ambasciatore di Firenze fu compare in luogo suo; l'apparecchio et il romore fu grande ma alla cena venne meno il pane.[18] Il rimanente non è da narrare in così poco tempo et carta.

10 grandi] ma *cass.*

[15] Come ricorda la *Cronaca Tassoni*, p. 337, il Bertani era cugino del cronista (Alessandro Tassoni), perché figli di due sorelle, Bianca e Polissena Calori. Costanzo, nipote di Alessandro, era dunque imparentato col neocardinale. Il 12 giugno 1560 fece sposare sua sorella Virginia a Giovanni Castelvetro, probabilmente il nipote di Lodovico, figlio di Nicolò e fratello, tra gli altri, di Lelio e Giacomo (*Cronaca Tassoni*, p. 346; la giovane morì due anni dopo, forse di parto: *Cronaca Tassoni*, p. 348). Questo Costanzo va probabilmente identificato con il «Costanzo Tassone» ricordato da Forciroli, *Vite*, p. 205 tra i familiari di Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, in compagnia di Giovanni Falloppia, Paolo Grillenzoni e altri. La stilettata finale del Castelvetro si accorda con il ritratto del Bertani fornito dal Lancellotti, che lo dice dedito al gioco d'azzardo (vedi *infra*, lett. LIII, n. 7).

[16] Dovrebbe trattarsi di Caterina d'Absburgo (1533-1572), figlia di Ferdinando I. Andata in sposa, nel 1549, a Francesco III Gonzaga, ne rimase vedova dopo pochi mesi. Nel 1553 si sarebbe risposata con Sigismondo II Augusto di Polonia.

[17] Elia Carandini (1494-1579), cognato del Castelvetro (ne sposò la sorella Bianca), lettore di diritto a Modena nel 1536 e soprattutto avvocato di grido e personalità di rilievo nella Modena del tempo. Tra i firmatari del *Formulario di Fede* del 1542, «mai apertamente simpatizzante delle idee riformate e tuttavia assai sensibile al problema della riforma della Chiesa e alla lotta contro gli abusi» (Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, p. 225), Elia si troverà spesso a fianco di uomini vicini al movimento eterodosso (Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, pp. 174, 155 e 225). Assunse, tra l'altro, il patrocinio del Castelvetro al tempo del processo Longo, insieme al figlio Paolo (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 396-397; su Longo vedi *infra*, lett. LIII, n. 13), e fu mandato nel 1556 a Ferrara per protestare contro l'applicazione del breve papale che intimava la consegna di Bonifacio e Filippo Valentini, Antonio Gadaldini e lo stesso Castelvetro (Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 101-102). Su di lui, si vedano almeno Panini, *Cronica*, pp. 159 e 168; Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*, p. 97; Dotti Messori, *I Carandini*, pp. 13-16 e Forciroli, *Vite*, pp. 204-205.

[18] Così narra l'evento suor Lucia: «Il dì 10 batteggiarono il figliuolo dell'illustrissimo signore da San Secondo nato dall'illustrissima signora Lionora Rangona sua signora sposa; lo portorono al Duomo, accompagnato da cento gentildonne incirca delle più nobile di Modena; fu compatre l'eccellentissimo signor duca di Ferrara, et lo tene in suo

[11] È venuto Gio. Andrea Cortese[19] da Roma et rapporta che l'Hersilia vuole che la moglie di m. Paolo Levizzano, et la Cavalleressa Morana[20] vadano a Roma, et prescrive la pompa la quale vuole che trapassi quella delle parenti papali. Adunque merranno due lettiche, et quattro mulli, et tanti damigelli et tante damigelle et esse saranno così vestite. [12] A questa voce s'è desto Paolo mio[21] et s'appresta senza però far motto a niuno amico o parente a far loro compagnia et a vestire la moglie

11 lettiche, et] due *cass.*

luoco gl'illustrissimo signor Batistino Strozzo; compatre gl'eccellentissimo signor duca di Fiorenza, lo tene per lui il magnifico signore Elia Carandini; compatre l'eccellentissimo signor duca di Mantova, lo tene per lui un gran signore suo segretario mandato a posta a Modena; il quarto compatre fu l'eccellentissimo signor duca Giovanni Batista di Monte, lo tene per lui un suo ambasciatore, perché non si levava dall'assedio della Mirandola. Comatre la sacratissima regina di Buemia, per lei lo tene la signora Lucia Bertana, detta la signora Gurona, per nome Cosmo et Pier Maria; fu ritornato a casa honorificamente, et giunto che furono al palazzo dell'illustrissimo signor conte Uguzzone Rangone suo suocero trovarono preparata una superbissima colattione con infinità di diversi pastei di zuccaro, et d'ogni sorte di confetture, talché n'ebbero la maggior parte della città. Finita la colattione si partirono assai gentildonne, ma gli restò la signora Lucia suddetta con grandissima compagnia di gentilhuomini et gentildonne, alli quali fu fatta la sera dopo cena belissima et superbissima festa, et durò sino al chiaro giorno seguente» (Pioppi, *Diario*, p. 16). Altri dettagli nel solito Lancellotti: «El Sig.r Troilo di Rossi da S.to Secondo zenere del Sig.r conto Uguzon Rangon ha fatto batezare el suo primo fiolo nato dalla Sig.a Leonora fiola del detto Sig.r conto Uguzon predetto e della Sig.a Antonia Palavicina da hore 22 nella giesia cathedrale de Modena per le mane de don Zirolimo Burattino capellano overo parochiano della capella de S.ta Agata sotto la quale ge el detto Sig.r conto Uguzon, et ge hano posto nome Pietro Maria» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 96, 10 gennaio 1552).

[19] Uomo politico modenese. L'anno dopo sarebbe stato estratto tra i Conservatori (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 326 e 351), corpo ai quali appartenne ripetutamente negli anni Cinquanta anche il Levizzani, «mercante e banchiere». Quest'ultimo, figlio di Antonio e padre di almeno tre figli, Giovanni, canonico di S. Luca, Alberto e Giovanni Francesco, fece rogare il proprio testamento il 14 agosto 1557 (Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*, pp. 162 e 199; *Al governo del Comune*, pp. 88-94).

[20] La moglie di Sigismondo Morano (sul quale vedi *infra*, n. 22), cioè Camilla Cortesi, nipote del cardinale di S. Ciriaco alle Terme Giovanni Andrea Cortesi. Suor Lucia la menziona come madrina di un battesimo il 1573 e ne ricorda la morte il 17 marzo 1577 (Pioppi, *Diario*, pp. 52 e 69).

[21] Secondo la ricostruzione di Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 92-94, Paolo Castelvetro sarebbe nato intorno al 1524, avrebbe sposato una figlia di Gaspare Ferrari, Ippolita (il 10 dicembre 1548, come documenta un ricordo di Lancellotti, *Cronaca*, IX, p. 452; desumo il nome della moglie da Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 216) e sarebbe stato ucciso il

senza risparmiare a spesa, et hoggi s'è andato col cavalliere Morano[22] al Campo per salutare Gio. Battista di Monte et domandar licenzia d'andare a Roma.[23] [13] Non è cosa che monti poco, spendi poco se sa non può spendere meno di CCCC scudi d'oro in questa andata. Non è dunque vero sempre che i generatori savi producano i figliuoli savi.

5 maggio 1557 da Giuseppe Manetta. Altre notizie in Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 91-97. Il ms. Campori γ. V 4. 7 n° 17 (*Prove della Genalogia della Famiglia Castelvetri*, XVIII sec.) della Biblioteca Estense Universitaria di Modena suggerisce una data diversa: «Rispetto a Paolo, che fu Cavaliere, questi cessò di vivere per una ferita riportata nella pancia sotto li 4 marzo 1557, come da registri de morti, che si conservano nel Segreto Archivio della Città alla pag.ª 71, e di lui dicesi essere stato Giovine molto onorato, e liberalissimo» (f. 3*r*). Ad ogni buon conto, l'8 maggio dello stesso anno Giovanni Maria Castelvetro (evidentemente anche in nome di Lodovico, latitante, di cui curava gli interessi) fa istanza per poter entrare in possesso dell'eredità di Paolo, che non aveva avuto figli (almeno legittimi).

[22] Sigismondo Morano fu figura di prima grandezza nella Modena del tempo (suoi incarichi nelle magistrature del Comune sono ripetutamente ricordati in *Al governo del Comune*, pp. 95-96, 99 e 101-103). Il Panini (che scriveva nel 1567) lo ricorda così: «Ci sono i Morani illustrati hora dall'honorato Cavaliere Sigismondo, il quale ornato di lettere, et di bel giudicio poco fa è stato per servitio del suo Principe a Massimigliano Imperatore con molta lode sua, et sodisfattione d'essi Principi» (Panini, *Cronica*, p. 160). Tale ambasciata alla sede imperiale iniziò il 6 gennaio 1565, come documenta il rapido profilo biografico del Morano compilato due secoli più tardi da un discendente (Morano, *Serie genealogica*, pp. 58-59). Tra le missioni svolte, un'ambasciata a nome dei Conservatori di Modena presso Ercole II nell'ottobre 1554 è menzionata da Lancellotti, *Cronaca*, XIII, p. 208, mentre il Vedriani (*Historia*, II, p. 559) lo ricorda come membro della delegazione modenese che nel novembre 1559 ricevette Alfonso in occasione del suo solenne ingresso a Ferrara (Ercole era morto il 3 ottobre; Morano, *Serie genealogica*, p. 59 ne indica la partenza da Modena il 26 novembre). Come s'è detto *supra*, n. 20, sposò Camilla Cortesi (l'atto dotale è del 4 settembre 1542). Negli ultimi anni di vita fu governatore in Garfagnana. Morì l'11 aprile 1577 (lo ricorda, stavolta esattamente, anche Pioppi, *Diario*, p. 69, non sempre affidabile quanto alle datazioni). Pare che dal 1543 al 1547 fosse sotto la tutela di Giacomo Castelvetro, padre di Lodovico (Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 211). Una sua lettera a Ottavio Farnese, Modena, 25 agosto 1559 (Parma, Archivio di Stato, *Epistolario scelto*, cass. 5, s.v. *Caro, Annibale*, edita in Ronchini, *Lettere d'uomini illustri*, pp. 451-452) ci informa che era in possesso di una copia del *Giudicio* sopra la canzone di Annibal Caro attribuito da Giovanni Galvani ad Alessandro Melani (attribuzione che però non convince), oggi conservato in esemplare unico nel manoscritto Campori 142 (γ. A 3. 9) della biblioteca Universitaria Estense di Modena (fu in parte edito da Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, Appendice, pp. 27-33).

[23] Si confronti il passo castelvetrino con le notizie riferite dal Lancellotti: «El M.co Siximondo cavalero di Morani modeneso s'è partito da Modena questa matina con la sua consorte et la consorte de M. Paulo Livizan et altre honorevole cittadine per andare a Roma ad atrovare la fiola fu del R.do M. Jacomo Corteso modeneso […] credo che el consorte della

[14] I soldati papali hanno fatto un forte presso alla fossa della Mirandola, i Mirandolesi ‹non› l'hanno potuto loro vetare per non havere artelaria grossa che ruini i gabbioni, hanno però morti da un quaranta fanti, et altrettanti guastatori i quali guastatori hanno tre giulii il giorno per huomo.[24] [15] Molti soldati sono venuti di nuovo a piede et a cavallo, et molti guastatori, né più è così libera l'andata et l'uscita della Mirandola a' vettoaglieri et se l'accerchieranno di fosse come si dice che vogliono fare non v'entrerà più vittoaglia la quale in verità è stata assai, et tanta che apena altri il crederebbe.[25] Vero che poca paglia et poco fieno v'è entrato. Né perciò si rimane di fare scaramuzza. [16] Il Marchese di Maragnano[26] dee venire a Montecchio[27] et in sul Reggiano con tre o quattromila fanti sì per isgravare i paesi dove sono che più non gli possono tolerare sì per impedire le vittoaglie che vengono del Reggiano, et di Toscana. In Guardasone[28] è Corneglio Bentivoglio et in Monte Cirugolo[29] Domenico Arciano[30] li quali sicurano le vittoaglie che vanno in Parma dove il Duca ha proposti premi a' portantile, et ciò ha partorita una gran dovitia

14 Mirandola,] no *cass.*
16 il Duca ha] il Duca ho

predetta sia el Sig.r Zan Batista de Monto nipote de papa Julio 3o» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, pp. 124-125, 14 gennaio 1552).

[24] L'11 gennaio, secondo quanto narra il Lancellotti, il bastione era ancora in costruzione: «Nova del campo del papa che è al assedio della Mirandola più de 8 mesi fa, che fano un fortino apreso alla porta della Mirandola una balestrada denante al forto grando de S.to Antonio per serarli che non possano uscire e lori se defendeno et ne amazano assai con artelaria grossa e minuta et archebuxi et ge assaissimi guastadori» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 97).

[25] Opposta la voce raccolta dal Lancellotti: «Se dice che […] detta Mirandola sta malissimo a vittuaria, da pan in fora» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 125, 14 gennaio 1552).

[26] Il celebre condottiero Gian Giacomo Medici (1498-1555), marchese di Marignano e fratello del futuro Pio IV.

[27] Montecchio Emilia, sull'Enza.

[28] Vedi *supra*, lett. XXXII, n. 7.

[29] Oggi Montechiarugolo, a una quindicina di chilometri da Parma, proprio in faccia a Montecchio, dall'altra parte dell'Enza.

[30] Non trovo informazioni su quest'individuo; forse il nome andrà corretto per congettura.

in Parma. [17] Il Conte Hercole de' Contrari[31] era fatto colonnello dal Marchese di Marignano, ma il Duca nostro nol vuole licentiare se lo vogliono adoperare intorno a Parma o alla Mirandola. Il Conte Hercole Rangone tornerà giunto che sia il Sala[32] mandato in suo luogo, et si truova havere speso del suo sei o settemila scudi in questa ambascieria. [18] Non mi torna hora a mente altro di notabile se non certe astutie usate in mandare vittoaglia dentro dalla Mirandola et specialmente porci in grandissimo numero le quali peraventura vi potrei raccontare un'altra volta. State sani et salutatemi gli amici.

[19] In Modona, il dì XIX di Genaio MDLII.

[20] Il Reggiano è molto più in preda degli Spagniuoli che non è il Parmeggiano, et così sono pigliati et tormentati i Reggiani per fargli far taglia come i Parmeggiani né di là da Reggio verso Parma si semina et il Duca nostro dorme.

[31] Ercole Contrari «gentilhuomo principale di Ferrara, e fra tutti i Ferraresi cortese e liberale» è menzionato in [Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 72 tra i discepoli dell'ultima ora di Lodovico, e fra i suoi più caldi protettori (secondo il cronista Forciroli, *Vite*, p. 127, lo avrebbe ospitato a Vignola dopo la fuga da Roma; d'altra parte, la lett. 7 è indirizzata, durante la latitanza, proprio in casa del Contrari). Di lì a poco fu nominato governatore di Modena (1556), ma lo rimase per breve tempo (gli subentrò nel 1557 Alfonso Trotti). Morì tragicamente, verosimilmente assassinato dai sicari di Alfonso II, il 2 agosto 1575 (Campori-Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, pp. 51-52).

[32] Probabilmente Giberto IV Sanvitale (1527-1585), dal 1550 conte di Sala (oggi Sala Baganza).

XXXIV
Lodovico Castelvetro a Benedetto Varchi, [Modena?], 1 febbraio 1552*

[1] Al molto mag.co m. Benedetto Varchi
Sig.r suo osser.mo
A Firenze

[2] Io non vorrei già che mi reputaste noioso riscotitore delle promesse fattemi da voi per vostra sola liberalità quantunque desideri oltre modo che tosto le attegniate, ma non mi posso ritenere, conoscendo la gentil natura di m. Lodovico del Monte[1] nostro cittadino et carissimo amico, vaga di compiacere voi et me in ogni cosa possibile, che non vi significhi che egli se ne viene a Firenze, et che a lui, subito dovendo tornare a Modona, potrete sicuramente affidare il volume delle canzoni provenzali promessomi,[2] il quale mi porterà, et io vel rimanderò come prima l'habbiamo raffrontato co' volumi che ci troviamo havere nelle mani per persona medesimamente discreta. [3] Non ci risparmiate se possiamo qui cosa alcuna o per voi o per gli amici vostri. A dio.

[4] Il dì primo di Febraio MDLII.

Tutto v.ro Lodovico Castelvetro

2 posso] già *cass.* il quale mi] mj *per corr. su* mel

* F[2] (i 73), autografa. Edita in Debenedetti, *Gli studi provenzali*, p. 264, con qualche svista (p. es. «mi [*mj* nel ms.] porterà» trascritto «M.L. porterà»); ora anche in *Lettere a Benedetto Varchi*, p. 283 n° 150.

[1] Lodovico Monte (morto il 10 maggio 1571), maestro di latino, poi mercante, infine per quasi un ventennio segretario di Bona Sforza: Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, I, pp. 951-952, Forciroli, *Vite*, pp. 143-145, Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 325 n. 120. Sulla sua attività diplomatica tra Italia e Polonia: Mazzei, *Quasi un paradigma*.

[2] Si trattava, a quanto pare, del cosiddetto canzoniere provenzale C (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 26). Su tutta la questione: Pulsoni, *Castelvetro e la lirica provenzale*.

XXXV
Lodovico Castelvetro a Benedetto Varchi, Modena, 15 marzo 1552*

[1] Al molto mag.co m. Benedetto Varchi
S.r suo hon.
A Firenze

[2] Tornato da Ferrara, da Vinegia et da Padova, dove o vaghezza d'andare attorno o necessità m'haveva tratto et ritenuto per ispatio d'un mese intero, ho trovato il volume provenzale che m'havete mandato insieme con due vostre lettere a me carissime,[1] del quale vi ringratio assai, et quantunque non vi sieno canzoni che non sieno anche ne' nostri volumi, pure pensiamo di guadagnare assai per la diversa lettura, chè in lingua tanto lontana dall'uso presente, fa di mestiero di varii testi. [3] Io al presente non iscrivo altro né mando alcuna canzone perché giunsi hieri sera, et ho alcune facende da fare, ma un'altra volta scriverò più a·llungo et manderò alcuna cosa. Solo vi dico che in Vinegia ho veduto m. Gio. Battista Peregrino,[2] il quale sapendo per aventura quanto io v'ami m'ha fatte molte carezze et ragiona di voi con tutto quello honore che si conviene. [4] Se il Vivaldo[3] vi venisse veduto mi fareste gran piacere a ricordargli che non si dimentichi di mandarmi il sonetto promesso. State sano.

[5] In Modona, il dì XV di Marzo MDLII.

Tutto v.ro Lodovico Castelvetro

2 volume] *agg. interl.* anche] *agg. interl.*
3 et ho alcune] ho *agg. interl.*

* F² (I 74), autografa. Edita in Casini, *Recensione*, p. 114, Debenedetti, *Gli studi provenzali*, pp. 264-265 e *Lettere a Benedetto Varchi*, pp. 283-284 n° 151.

[1] Irreperte, mancano anche nella recente edizione dell'epistolario del Varchi (Varchi, *Lettere 1535-1565*).

[2] Vanni Bramanti (*Lettere a Benedetto Varchi*, p. 284) lo identifica con un Giovanbattista Pellegrini bolognese, medico e filosofo. Un «Pellegrinus de Iohannes Baptista, de Aretio» è comunque immatricolato tra i giuristi dello Studio di Pisa il 17 gennaio 1555 (*Libri matricularum studii Pisani I*, p. 46).

[3] Si tratta senza dubbio di Michelagnolo Vivaldi, *Umido* (con il nome di *Torbido*), console dell'Accademia fiorentina, poeta burlesco e autore di alcune lezioni accademiche. Se ne veda un brevissimo, e non impeccabile, profilo in Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*, p. 414; altre notizie su di lui Plaisance, *L'Accademia e il suo principe*, p. 103. Sulla sua attività di rimatore burlesco: Zanré, *'Che K.zo vuol dire?'* , pp. 29-37. Tre anni più tardi lo troviamo

XXXVI
Lodovico Castelvetro a nome dei Conservatori di Modena ad Antonio Bendinelli, Modena, 15 marzo 1552*

[1] Al mag.co m. Ant.o Bendinello[1]
lettore in Lucca

[2] Perché da persone amorevoli della nostra città ci è fatto a sapere che voi horamai siete alla fine della condotta vostra fatta con que' Signori Luchesi è paruto convenevole all'ufficio nostro per gli buoni insegnamenti di lettere e di costumi che sotto voi ha impresi la gioventù nostra mentre dimoraste qui con esso noi, et che speriamo anchora debba maggiormente per l'avenire imprendere se ci ritornaste con la presente lettera d'invitarvi a venire a viver di nuovo con esso noi significandovi che sarete ben veduto, et havuto caro da tutti con non minore anzi con maggiore guadagno che v'habbiate in Lucca anchora che del publico per la qualità de' tempi che corrono et per la vicinanza delle guerre non vi possiamo al presente promettere salario alcuno. [3] Ma i particolari cittadini suppliranno il difetto publico davantaggio come ottimamente sapete. Adunque disponetevi a non isprezzare lo 'nvito nostro che procede da singolare amore portatovi et come prima potete ritornate alla patria eletta da voi per giudicio, et non datavi dalla fortuna. Et facendo fin se v'offeriamo semp‹re›.

[4] Di Modena, alli XV marzo del 52

Li v.ri Amorevoli Cons.ri di Modena

in rapporti tutt'altro che amichevoli con il Castelvetro, sarcasticamente apostrofato, in una lettera al Varchi, «Lodovico da Vetralla» e «Lodovico Vetrivuola» (lettera da Firenze, 7 settembre 1555, in *Lettere a Benedetto Varchi*, pp. 340-341).

* MAC, autografa, a eccezione di: formula di indirizzo, saluto a seguire «et facendo fin», data e sottoscrizione. Edita in Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 313-314. Tale lettera va messa in relazione con un partito dei Conservatori del Comune: «Die XIV Marzo 1552 | Item ipsi domini conservatores voluerunt scribi ad Dominum Antonium de Luca ut revertatur Mutinam ad istituendos pueros: et in disciplina litterarum - prout dictabit D. Ludovicus Castrovitreus qui proposuit talem rem» (Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, p. 312). Che la chiamata del Bendinelli fosse stata proposta dal Castelvetro stesso è confermato da Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 155 (14 marzo 1552): «s'è proposto M.ro Antonio da Luca per preceptore delli figlioli delli cittadini el quale altre volte è stato in Modena preceptore et ha per mogliere una figliuola de M.ro Pietro Machagnino cittadino modeneso, el quale al presente sta in Luca, ha compito el suo tempo e vorria venire a stare in Modena quando la Comunità ge desse alquanto provisione et M. Lodovigo Castelvetro lo ha proposto».

1 Antonio Bendinelli (vedi *supra*, lett. XXIII, n. 20).

XXXVII
Lodovico Castelvetro a Giovanni Battista Ferrari, Modena, 15 marzo 1552*

[1] Al molto mag.co m. Gio. Battista de Ferrari
da Modona et a' compagni suoi hon.
A Pisa
Da Santo Andrea
In casa di prete Angelo

[2] Andai come vi scrissi a Padova donde pur hora torno, et truovo che nella mia lontananza sono morte persone di nome Girolamo figliuolo di m. Gio. Battista Bellincino,[1] Madonna Costanza figliuola di m. Francesco Bellincino,[2] la moglie

* E[1] (autografa). Edita in *Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. 11-15.

1 Girolamo Bellincini morì, trentottenne, il 4 marzo (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 145).

2 «Il dì 24 febraio passò a miglior vita gl'illustrissima signora Costanza consorte del signor cavagliere il signor Camillo Castaldo, et figliuola dell'illustrissimo et eccellentissimo signor dottore et senatore romano il signor Francesco Bellinzini, et della illustrissima signora Lodovica Fogliani […] Fu sepolta in San Dominico con superbissimo funerale, che sia in gloria» (Pioppi, *Diario*, pp. 17-18). Si trattava dunque di una figlia di Francesco di Ludovico Bellincini (1495-1566), fratello di Bartolomeo e del rissoso Aurelio, personaggio dal *cursus honorum* di tutto rispetto: lettore di diritto a Modena nel 1541, buon conoscitore di latino, greco ed ebraico, podestà di Parma, auditore di Rota a Genova e Urbino, senatore di Roma (1546-1549) e infine consigliere e segretario di Giustizia a Ferrara. È citato in una lettera di Giambattista Busini al Varchi da Roma, 31 gennaio 1549 (Busini, *Lettere a Benedetto Varchi*, p. 97). Secondo alcune fonti sarebbe morto nell'aprile del 1565; suor Lucia ne data però la morte all'anno seguente, dedicando un ricordo molto circostanziato alle esequie riservategli (Pioppi, *Diario*, p. 48). Su di lui: Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 205-210, Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*, p. 101 e Coggiola, *I Farnesi ed il ducato di Parma e Piacenza*, p. 199.

d'Alberto Fontana,[3] m. Dino Zenzano,[4] m. Andrea Codebò.[5] [3] Mi sono avenuto in un rappresentamento d'una comedia di Giacopino Lanzalotto chiamata la Taverniera la quale è stata turbata e zuffolata da' veditori.[6] Il palco s'è fatto di limosine in casa di m. Gio. Andrea Valentino.[7] [4] I papali havevano cominciato ad andare infino al Bondeno[8] e più oltre a prendere prede et persone sotto le loro colorate ragioni soldatesche, il che non piacendo al Duca perché peraventura s'avicinavano troppo a Ferrara ha ordinato a' Bondenesi che ammazzino chiunque viene a turbargli, et così pochi dì sono n'ammazzarono alcuni de' papali et ne fedirono alcuni altri, il medesimo ordinamento è stato fatto a' Carpeggiani et a' contadini del Carpeggiano, et per levare a' papali la via agevole d'andare in sul carpeggiano ha fatto levare di Secchia tutte le navi né al presente il fiume per le piove si può passare a piede o a cavallo. [5] Adunque noi soli rimagniamo preda del campo a' quali è ordinato che ci lasciamo et divorare et squartare. Egli è ben vero che pure hora dopo tanti danni patiti ci è fatto intendere che dobbiamo per

[3] Si tratta di Ludovica Guidoni, morta «zovena» il 6 marzo (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 148).

[4] Pare che fosse avvocato di un certo nome (Vedriani, *Dottori modenesi*, p. 129). Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 145 ne fissa il decesso al 3 marzo 1552, «di età de anni 65 o circa». Si tratta verosimilmente dello stesso Dino di Guglielmo Zenzani che era stato podestà di Sassuolo negli anni Venti e che nel 1550 contribuì alla stesura degli Statuti cittadini di Modena (Schenetti, *Storia di Sassuolo*, p. 101), da non confondere, però, con il Bernardino Zenzani che figura tra i Conservatori e che risulta ancora vivo nell'ultimo trimestre del 1552 (*Al governo del Comune*, p. 90).

[5] Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 153 ne data la morte il 13 marzo 1552 e lo dice canonico «di età de anni 45 o circa». Su di lui: Firpo-Marcatto, *Processo Morone*, II, p. 927 n. 20.

[6] Assai diverso il ricordo consegnato alla sua cronaca dal padre Tommasino: «Ser Jachopino mio fiolo di età de anni 45 ha fatto questa sire recitare la sua comedia, che lui ha composta, alli zoveni deputati e con le vestimente apte al proposito in la sala del palazo del quondam R.do M. Zan Andrea Valentino et ge stato delle persone più de 500 a vederla; etiam mi Thomasino Lanciloto: et è stata molto degna in tute le parte ben composta e benissimo recitata» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 153 [12 marzo 1552]). Tra gli attori figurava, in una parte femminile, Paolo Carandini, nipote del Castelvetro. La commedia di Jacopino è menzionata tra gli incunaboli del teatro modenese da Gandini, *Cronistoria*, I, pp. 13-14; che anche ricorda come nel '500 Modena, pur non disponendo di teatri pubblici, potesse contare su alcune sale private che ospitavano allestimenti con una certa regolarità, come la cosiddetta sala della Spelta.

[7] Si tratta probabilmente del palazzo «in la Rua granda» che il Valentini, medico di corte a Cracovia a partire dagli anni Venti, si era fatto costruire poco prima di morire, nel 1547 (Ciampi, *Notizie di medici*, pp. 7-9, Valentini, *Il principe fanciullo*, p. 8 e Mazzei, *Quasi un paradigma*, pp. 10-12).

[8] Bondeno, a una quindicina di chilometri da Finale Emilia.

dieci miglia appresso al campo del papa fuggire tutte le bestie, et tutto il vino né si sa perché certo, anchora che alcuni dicano che il campo del papa si dee levare et in suo luogo venire quello dello 'mperatore, et che nel mutamento de' campi non si serva ragione alcuna, et specialmente dove interviene tedesco et vino. Ma sia la cosa come si voglia noi stiamo male et temiamo anzi siamo certi di peggio. [6] L'Arteleria venne da Cremona et si fermò in Sacchetta[9] et poi fu condotta in Mantova peroché i papali s'havevano imaginato di volere battere i granai de' Mirandolesi, et guastare il grano, ma essi havendo saputo che l'Arteleria veniva sgombrarono i granai. Laonde sarebbe venuta indarno. [7] Brunoro dalla Bastia[10] entrò nella Mirandola con un ottanta huomini per rinfrescare i vivi et supplire i morti che in un aguato n'erano stati ammazzati da trenta da' papali. Gl'imperiali a Lenza[11] fanno un forte in su la strada, li quali di nuovo havevano domandato S. Polo al Duca nostro, il quale però l'ha negato loro anzi acerbamente che no. [8] Il conte Fulvio[12] andrà fra due dì a sposare la sposa o più tosto a consumare il matrimonio peroché Alessandro da Ferrara[13] come mandatario l'ha sposata et portata qui parte della dota. [9] Andando io verso Padova m'avenni in Ferrara nell'essequie di m. Grigoro Giraldo,[14]

5 certo,] *agg. marg.* sia] mo *cass.*
9 io] *agg. interl.*

[9] Forse l'attuale località Sacchetta-Cà Vecchia, alla confluenza tra Mincio e Po.

[10] Probabilmente Brunoro II da Gambara, protonotario apostolico, fratello del cardinal Uberto e padre di Giovan Francesco, pure lui cardinale (sui due personaggi più famosi, che illustrano anche le vicende del nostro, meno noto, si vedano almeno Brunelli, *Gambara* e Camerano, *Gambara*). La Bastia è forse il piccolo centro a pochi chilometri da Ostiglia (in quel caso, il conte Brunoro avrebbe portato rinforzi in Mirandola venendo da Nord, per la strada che passa per Poggio Rusco).

[11] O si tratta di Ponte all'Enza, oppure semplicemente dell'affluente del Po che oggi chiamiamo Enza. Scarto l'ipotesi di separare «a l'Enza» perché Castelvetro sembra refrattario alla grafia analitica delle preposizioni articolate e perché nel Cinquecento è comunemente attestata la grafia Lenza (per esempio in Adriani, *Istoria de' suoi tempi*, p. 301).

[12] Fulvio Rangoni (sul quale *supra*, lett. XXIII, n. 13) avrebbe sposato in quell'anno Paola Trivulzio, morta due anni dopo. Suor Lucia registra il matrimonio in data 18 marzo, riferisce l'arrivo della sposa a Modena il 13 dicembre e infine ne ricorda la morte il 3 luglio 1554 (Pioppi, *Diario*, pp. 19, 24 e 28).

[13] Piuttosto che Alessandro Baranzoni (sul quale *infra*, lett. LXV, n. 1), che era modenese, si tratterà dell'«Alessandro da Ferrara cognato di messer Francesco Crivella», capitano di Fulvio Rangoni all'assedio della Mirandola (Pioppi, *Diario*, pp. 20 e 21); che è probabilmente anche il «S. Alessandro» citato nella lett. XXXI.

[14] Il Giraldi morì in effetti alla fine di febbraio e fu sepolto nel duomo di Ferrara (Foà, *Giraldi, Lilio Gregorio*, p. 453).

et in Padova in quelle di m. Lazzaro da Bassano.[15] [10] Hora molti domandavano il luogo del Bassano, et molti erano proposti et tra gli altri era proposto m. Franc.o Greco, et non dimeno m. Benedetto Manzuolo[16] col rimanente de' Modonesi da m. Gabriello,[17] et da m. Mario Tassone, et da' due Masetti[18] in fuori andarono a Vinegia con forse centocinquanta scolari, ma essi furono i principali, et m. Benedetto il conducitore et il favellatore, a rendere testimonianza che il Robertello[19] era più sufficiente di qualunque altro del mondo et di m. Franc.o tutto che io havessi testimoniato il contrario et sapessero d'offendere et la verità, et la gratitudine, et l'amicitia. [11] Che vi pare di questi valenthuomini? Che cosa possiamo sperare? Se in mia presenza et me contradicentelo hanno fatto ciò, che faranno quando non sarò presente o morto? Io m'accordo per l'avenire di non volere mai più fare piacere a

10 Manzuolo] era *cass.* Gabriello, et da] da *agg. interl.* era] per *cass.*
11 me] *agg. interl.*

[15] Il celebre umanista Lazzaro Bonamico (1479-1552), che occupava la cattedra di lettere greche e latine a Padova dal 29 settembre 1530. Morì il 12 febbraio 1552, e «il suo corpo venne il giorno appresso trasportato dagli scolari alla chiesa di S. Antonio, donde fu alcuni mesi dopo tolto e seppellito in San Giovanni di Verdara» (Marangoni, *Lazzaro Bonamico*, pp. 61-62). Sul Bonamico si vedano anche Avesani, *Bonamico* e Piovan, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico*.

[16] Benedetto Manzuoli (1530-1585), segretario del cardinal Ippolito II d'Este e poi vescovo di Reggio (negli anni Ottanta avrebbe avuto come segretario il figlio di Giammaria Barbieri, Lodovico). Allievo del Castelvetro, è uno degli utenti più regolari della sua biblioteca (Valerio Flacco, Plinio, Aristofane, Plauto nel 1546; Valla, Cicerone, i *Commentari* del Budé nel 1547; Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 65-66 e 68). Qualche notizia in più in Panini, *Cronica*, p. 168, *Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. 82-83 n. 16 e soprattutto Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, III, pp. 146-152.

[17] Probabilmente Gabriele Falloppia (sul quale vedi *supra*, lett. XIV, n. 1).

[18] Verosimilmente Giulio (su cui vedi *infra*, lett. LVI, n. 7) ed Ercole (quest'ultimo risulta addottorato a Ferrara *in utroque* il 18 gennaio 1559; Pardi, *Titoli dottorali*, p. 171).

[19] Francesco Robortello (1516-1567), sul quale si vedano almeno Liruti, *Notizie*, II, pp. 413-483, Costa, *La prima cattedra d'umanità*, pp. 32-34 (per il periodo bolognese), Bolzoni, *La stanza della memoria*, pp. 26-32, *Storia dell'Università di Pisa I*, II, p. 531 (per gli anni in cui insegnò umanità a Pisa, dal 1543 al 1549), Cappello, *Robortello* e Venier, *Robortello*. I suoi rapporti con Castelvetro, apparentemente difficili a questa data, si andranno rasserenando di lì a poco (come documenta la lett. 6, del marzo 1554). Rozzo, *Il rogo postumo*, p. 174 n. 56 segnala una copia dell'edizione commentata da Robortello della *Poetica* aristotelica presso la Biblioteca Estense Universitaria di Modena (*In librum Aristotelis de Arte Poetica explicationes*, Firenze, Torrentino, 1548, collocazione 72 K 9), che presenterebbe «un'importante serie di annotazioni castelvetrine»; ma l'autografia di tali note è stata giustamente messa in dubbio da Motolese, *Le carte di Lodovico Castelvetro*, p. 181 n. 38. Si dica qui una

persona. [12] Hora il Robertello per la loro testimonianza specialmente ha ottenuto il luogo ma con salario di dugento venti scudi. Ma perché m. Carlo Sigone era con esso meco, et vaca il luogo del Robertello il quale è ricercato da molti più che non era quello di m. Lazzaro et specialmente dal Corrado,[20] havendosi fatto conoscere m. Carlo, et essendo al parer mio riuscito molto bene è stato chi ha voluto che egli si lasci proporre, et il Robertello come persona grata a' Modonesi lo favora quanto più può ma molto più per opporre una persona in Vinegia a Paolo Manutio che gli possa contrastare et levarlo della sedia principale che tiene della fama di sapere solo le cose antiche Romane.[21] [13] I nostri invitarono a desinare in Padova quasi ciascuno partitamente m. Carlo, et il Badalocchio che era venuto con noi, et tra gli altri Lodovico Tassone non ostante che m. Carlo l'havesse scacciato dalla sua lettione; me non invitarono essi, né se m'havessere invitato vi sarei andato, et per non dar loro spesa, et per non mostrar d'essere rapacificato con loro. [14] In luogo

12 Corrado,] m *cass.*, *segue* essendosi *cass.* quanto più] più *agg. interl.* Manutio che] chi
13 vi] sarebb *cass.*

volta per tutte che le numerose segnalazioni di presunti postillati castelvetrini che si sono andate infittendo negli ultimi anni (particolarmente attivo in questo senso è stato Andrea Barbieri, del quale si veda almeno Barbieri, *La biblioteca di Lodovico Castelvetro*) vanno considerate con molta cautela; il più delle volte, infatti, l'esame autoptico degli esemplari segnalati costringe a smentire l'autografia delle postille stesse; e perfino le poche tavole prodotte negli studi in questione valgono più ad alimentare dubbi che a fugarli.

[20] Il reggiano Sebastiano Corradi, successore dell'Amaseo sulla cattedra di Umanità a Bologna, morto nel 1556 (Costa, *La prima cattedra d'umanità*, pp. 28-32, Zaccagnini, *Storia dello Studio di Bologna*, pp. 284-285, Simeoni, *Storia dell'Università di Bologna II*, pp. 43-44, De' Angelis, *Corradi* e Lanzi, *Cenni storico-biografici*). La notizia riferita dal Castelvetro è in parte confermata da una lettera del duca Ercole II all'ambasciatore estense a Venezia Girolamo Fino, Ferrara, 23 febbraio 1552, nella quale si raccomanda sì la candidatura del Corradi, ma non alla cattedra del Robortello, bensì alla «podestaria» di Padova resa vacante dalla morte del Bonamico, e si chiede al Fino di esercitare pressioni in tal senso su Marino Cavalli, uno dei tre Riformatori dello Studio, con Pietro Francesco Contarini e Vincenzo Diedi (Modena, Archivio di Stato, *Cancelleria Ducale. Archivio per Materie. Letterati*, b. 16, *s.v.* Corrado; una copia anche alla Biblioteca Universitaria Estense, Est. It. 854 [*α*. S 1. 36], f. 216*v*).

[21] La polemica tra Sigonio e Robortello, come è noto, scoppierà solo nel 1555, quando il Robortello replicherà apertamente alle critiche mossegli – ma senza citarlo – dal filologo modenese nel suo *De praenominibus Romanorum*, in appendice ai *Fasti capitolini*, Modena, Gadaldini, 1550 (Sigonio, *Del dialogo*, pp. 109-114).

del Cagnuolo[22] haveano eletto m. Tiberio Deciano,[23] et il Porcelaga,[24] tutti et tre i riformatori di pari concordia, et non dimeno il consiglio de' pregati[25] gli rifiutò, et è stata cosa non mai più avenuta cioè che il consiglio rifiutasse cosa stabilita da' tre. Sì che il luogo vaca anchora, laonde il Roncagallo[26] è entrato in isperanza d'havere il luogo et io ho renduta buona testimonianza della dottrina sua ad alcuno de' Riformatori. [15] M. Guido Panziruolo m'ha detto che è domandato a Pisa a leggere un ordinario, et stimo che non isprezzerà la domanda.[27] Ma voi non havete

14 gli rifiutò,] cosa che mai *cass.* che] *agg. interl.*

[22] Il giurista vercellese Girolamo Cagnoli (1492-1551), morto a Padova e sepolto nella chiesa di S. Francesco.

[23] Tiberio Deciani, giurisperito udinese (1509-1582). Sulla sua figura: Spagnesi, *Deciani*.

[24] Probabilmente il bresciano Vincenzo Porcelaga, addottoratosi a Padova in diritto civile nel 1547 (*Acta graduum academicorum (1538-1550)*, n° 3450), lettore di diritto in quella università dal 1547 al 1549, e in seguito ambasciatore a Venezia (come ipotizza Mario Valdrighi in *Alcune lettere d'illustri italiani*, p. 86 n. 24). Il Porcelaga è lodato da Girolamo Ruscelli come persona «di sì belle lettere, di sì perfetto giudicio, et di tanto valore» nella dedicatoria dei *Fiori delle rime de' poeti illustri* indirizzata il 21 gennaio 1558 a suo fratello Aurelio (Ruscelli, *Dediche*, p. 179). Quest'ultimo, oltre che con Ruscelli, fu in contatto con Domenichi, Robortello, Giulio Landi e molti altri letterati del tempo.

[25] Si tratta naturalmente del Consiglio dei Pregadi della Repubblica di Venezia, assemblea deliberativa e consultiva ristretta che affiancava il Doge nel governo della Serenissima.

[26] Giovanni Roncagalli Gioldi si era addottorato *in utroque* a Ferrara il 1 aprile 1538 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 128); in seguito avrebbe avuto una buona carriera accademica come ordinario di diritto civile a Ferrara, Pisa (dal 1544 al 1550) e Mondovì (Pardi, *Lo studio di Ferrara*, pp. 116-117 e *Storia dell'Università di Pisa I*, II, p. 531).

[27] Guido Panciroli (1523-1599), giurista reggiano. Allievo di Bassiano Lando e Sebastiano Corradi, iniziò la sua carriera di lettore di Istituzioni civili a Padova nel 1547. Nel 1552, in effetti, fu chiamato a insegnare a Pisa, ma non accettò l'incarico. Solo nel 1570 si spostò a Torino, ma dopo poco più di un decennio tornò a Padova, dove morì. Una sua lettera a Giovanni Battista Ferrari è edita in *Alcune lettere d'illustri italiani*, p. 20; altre

mai scritto come l'Alba[28] vi sodisfaccia. [16] Noi habbiamo qui per cosa certissima la lega tra il Re di Franzia et alcuni principi Tedeschi. Né si sa che provedimento faccia lo 'mperatore contra questo nuovo movimento. A dio.

[17] In Modona, il dì XV di Marzo MDLII.

V.ro Lodovico Castelvetro

[18] Il Concilio si dissolve.[29]

quattro a destinatari varii furono pubblicate nel 1854 da Gaetano Turri (Panciroli, *Quattro lettere inedite*), con il corredo di alcuni *Appunti alla vita e alle opere di Guido Panciroli* (pp. 1-12), che una nota autografa di Gaetano Ferrajoli all'esemplare conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana e segnato Ferr. V 9191 (9) dice prelevati *ex silentio* dalla «Vita del Panciroli, scritta in latino dal p. Luigi Foresti, inedita».

[28] Giacomo Mandelli di Alba (1510-1555), ordinario di diritto civile a Pisa dal 1551 alla morte (*Storia dell'Università di Pisa I*, II, p. 524).

[29] «Il Concilio si dissolve» precede fisicamente la sottoscrizione, ma data la sua evidente natura di *postscriptum* lo pospongo alla firma. Il Tridentino fu in effetti sospeso il 28 aprile per il riaccendersi delle ostilità in Germania, dopo il voltafaccia di Maurizio di Sassonia.

XXXVIII
Lodovico Castelvetro a Giovanni Battista Ferrari, [Modena?], 1 maggio 1552*

[1] Al molto mag.co m. Gio. Battista de
Ferrari, scolare Modonese S. suo
A Pisa
Da Sant'Andrea in casa
di prete Angelo

[2] Non ho agio di scrivere a·llungo che giunsi pure hieri ma vi dico che io sono tornato sano et salvo, et ricondotta la compagnia a casa.[1] I nostri da Desenzano vanno per Padova sicuri et soli et specialmente poi che videro armare i nostri per certe bastonate date da un nostro ad un soldato pugliese;[2] et furono fatti certi che non erano armati per loro.

[3] Morì in Padova m. Flaminio Malaguzzo.[3] Il conte Hercole Tassone era giunto a Ferrara.[4] State sano. Adio.

[4] In Modona, il dì p. di Maggio MDLII

V.ro Lodovico Castelvetro

* Fo (autografa e inedita).

1 La brigata dei parenti che Castelvetro aveva accompagnato a Venezia (vedi *infra*, lett. xlv, n. 4).

2 Si tratta forse dell'ennesima vendetta privata, se il «soldato» in questione era quello del capitano Camillo Caula (noto eterodosso, sul quale Biondi, *Caula*) che aveva seriamente ferito in una rissa un giovane modenese (un Manetta) l'11 aprile (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 177).

3 Figlio di Annibale Malaguzzi (il cugino di Ariosto ricordato nelle *Satire* e nel *Furioso*) e fratello del più noto Orazio, il reggiano Flaminio Malaguzzi morì a soli quindici anni nel 1552, lasciando una tragedia che sarà edita solo un ventennio più tardi. Il suo corpo fu deposto in un monumento funebre commissionato dal fratello nella basilica del Santo a Padova (Biondi, *Malaguzzi*, p. 730).

4 L'accenno va probabilmente messo in relazione con il fatto che Ercole Tassoni risulta tra gli scolari non matricolati presenti nello Studio di Pisa il 4 giugno 1551 («Tassonus Hercules comes ferrariensis, artium professor», *Libri matricularum studii Pisani I*, p. 146).

XXXIX
Lodovico Castelvetro a Giovanni Battista Ferrari, [Modena?], 9 maggio 1552*

[1] Al molto mag.co m. Gio. Battista
de Ferrari suo hon.
A Pisa

[2] Se cosa di nuovo ci è m'è venuta scritta a m. Aurelio[1] al quale scrissi l'altra volta che vostro fratello[2] era un di que' che desiderava M.a Lucia Bertana per suocera. Hora vostra sorella[3] mi dice che questo desiderio non è più così ardente, et forse è del tutto raffreddato. [3] Paolo mio fratello, mentre che io sono stato a Vinegia è stato molto male per sua smoderata maniera di vita, hora sta molto bene se sa conservarsi. Ma non so quel che mi dica de' fatti suoi; è andato alla Mirandola per comparire come soldato falso ad instanzia d'Uguccione.[4] [4] Le Donne che andaro da Madama già in hora Madonna Hersilia[5] non sono anchora giunte anchora che il Papa dica che di Nipote che gli era la riceve per figliuola. Et par che sia un motto simile ad uno detto all'ambasciatore del nostro Duca che è andato a condolersi della

4 che gli era] *agg. interl.* nipote:] io ho *cass.*

* E² (autografa). Edita in *Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. 15-16.

1 Aurelio Bellincini.

2 Non identificato. Di certo la figlia di Lucia Bertani sposò, il 16 luglio 1553, Ventura Cesi (vedi *supra*, *Introduzione*, n. 50).

3 Non identificata.

4 Uguccione Rangoni (vedi *supra*, lett. XXXII, n. 20). Non trovo riscontri all'espressione «soldato falso», che varrà forse "travestito da soldato" o "spia".

5 Ersilia Cortese (vedi *supra*, lett. XXIII, n. 3).

morte del nipote: se io ho perduto un nipote, Gio. Battista di Monte, ho acquistato un figliuolo, Hercole da Este duca de Ferrara. [5] Hora io vi ricordo che Pisa non è stanza da stare passato Maggio se fate stima della vita vostra. Per la qual cosa non vi lascierete consumare dal caldo et dallo studio per parere valenthuomo. A dio.

[6] Il dì IX di Maggio MDLII.

V.ro Lodovico Castelvetro

[7] M. Saolo[6] è entrato Podestà di Macerata il primo dì di Maggio.

[6] Saulo Ronchi (come ipotizzato in *Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. 16 e 89 n. 30), che il cronista modenese Francesco Panini menziona tra i più illustri giureconsulti del suo tempo (Panini, *Cronica*, pp. 159 e 168). Figlio naturale di Annibale di Ludovico Ronchi (come il fratello Claudio), fu legittimato il 24 novembre 1518, notaio Tommasino Lancellotti, che ci fornisce la notizia. Si addottorò a Ferrara *in utroque* il 21 agosto 1550 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 156) e il 20 aprile 1552 fu ascritto al collegio dei Dottori di Modena (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 184). Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*, p. 114 lo ricorda come lettore di *Instituta* a Modena nel 1562 e lo dice morto nel 1600. Era molto amico del Sigonio (di cui era stato allievo) e frequentava abitualmente casa e biblioteca castelvetrina, come si deduce dal registro dei prestiti pubblicato da Barbieri. Il 7 gennaio 1547, per esempio, riceve in prestito Sofocle per il tramite proprio del Sigonio, qualche giorno dopo prende il *De Philosophia* di Cicerone e porta al Sigonio un *De legibus* manoscritto e il 23 marzo ottiene un Aristotele greco (Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 66-67).

XL*
Lodovico Castelvetro a Giovanni Maria Castelvetro (?), Modena, 18 giugno 1552*

[1] Vi si manda tutto quello ch'addimandate, se Riccio[1] non farà per voi vi provederemo d'un altro, ma credo che io vi verrò a ritrovare con la famiglia s'altro non aviene; tornò m. Galvano[2] da Ferrara hiersera ma non so che risolutione egli s'habbia portato; è venuto un figliolo di m. Domenico Paganino dottorato a Ferrara,[3] si vuole colleggiare questa settimana.

[2] Di Modona, adì 18 di Giugno 1552

[3] m. Nicolò andò in villa con tutta la famiglia a Panzano,[4] restò sola m.ª Bartolomea in casa per esser inferma.[5]

1 Riccio non] Riccio non non

* B^2, f. 48*v* (copia). Edita in parte da Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, p. 177 n. 4. La lettera, vergata in uno spazio bianco, contro il normale senso di scrittura, tra una serie di note di lettura al *De oratore* ciceroniano, resta di paternità problematica.

1 *Riccio* è qui senza dubbio il nome di un cavallo.

2 Personaggio di ardua identificazione. Potrebbe trattarsi di Galvano Castaldi, genero di Uguccione Castelvetro, di cui sposò la figlia Camilla (da non confondere, però, con l'omonimo registrato in Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 425-426, di cui sono conservati una canzone e due madrigali nell'Estense italiano 664 [α. M 7. 38], pp. 263-267). Tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Cinquanta figura ripetutamente tra i Conservatori del Comune (*Al governo del Comune*, pp. 87, 89-91 e 94). Grande latifondista della zona, è menzionato da Todesco, *Annali*, p. 82 in un ricordo del giugno 1546.

3 Personaggio non identificato (non ho trovato riscontri utili nemmeno in Pardi, *Titoli dottorali*). Un Lodovico Mazzoni detto Paganino è però ricordato tra i "fratelli" modenesi (Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, pp. 82-83).

4 Località nei pressi di Castelfranco Emilia.

5 Nicolò potrebbe essere il fratello maggiore di Lodovico, marito di Liberata Tassoni e padre, fra gli altri, degli eterodossi Giacopo, Lelio e Giovanni (morirà il 21 febbraio 1576; su di lui vedi le informazioni e la bibliografia raccolta da Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, pp. 26-27 n. 89). Quanto a Bartolomea, potrebbe trattarsi di Bartolomea della Porta, madre di Lodovico, Nicolò e Giovanni Maria, che però a quella data doveva essere già morta. Un'omonima Bartolomea della Porta è ricordata tra i membri della comunità dei "fratelli" (Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, p. 29 n. 100, 64 e 82). Il 24 marzo 1568 abiurerà davanti al Morone e morirà qualche anno più tardi, il 17 marzo 1574. Felici, *«Col capo velato»*, p. 108, sulla scorta di studi precedenti, la dice istitutrice di un Giovanni Maria Castelvetro «nipote di Ludovico e suo biografo»; ma non conosco alcun nipote di Lodovico con quel nome. Se si trattasse di una semplice svista (Al Kalak, *Gli eretici di Modena*, p. 278 n. 63 sostiene del

XLI
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 30 settembre 1551 [ma 1552][*]

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino suo hon.
A Pisa

[2] Tornando di villa a stare in città m'avenni nell'essequie di m. Rigo Cimicello,[1] et s'haveva novella che m. Baldisera suo figlio[2] era stato in sul morire in Parigi et hora era migliorato. [3] Antonino Artuso venendo dalla fiera di Vignuola fu ammazzato da Federico Coccio per havere usato amichevolmente con la moglie di Federico la quale era de' Rocchi[3] et s'è detto che ella altresì è stata ammazzata dal

2 Parigi et] et *agg. interl.*

resto che fosse istitutrice in casa di Giovanni Maria Castelvetro, fratello di Lodovico, ipotesi molto più persuasiva), la Bartolomea citata nella lettera potrebbe effettivamente essere questa singolare figura femminile.

[*] H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1552 | Bartolome Bellencini Con.re | Artuseo Coccio Beniamino»; «30 sett 51». La lettera in prossimità del millesimo appare piuttosto sgualcita nel microfilm su cui ho condotto la trascrizione, sicché dobbiamo probabilmente supporre un semplice guasto meccanico, avvenuto già in antico. Per la rettifica dell'anno: Garavelli, *Una sventurata Griselda*, p. 178, dove si pubblica anche un passo della lettera.

[1] Importante figura della vita pubblica modenese del tempo (Lancellotti, *Cronaca*, X-XII, *ad indicem*), che operò anche da intermediario in transazioni commerciali per conto dei fratelli Castelvetro (Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 213). *Rigo* va considetato ipocorismo di Enrico, e il personaggio va identificato appunto con l'«Henrico Cimisello di età de anni 65 o circa» oggetto di un breve ma vivace necrologio da parte del solito cronista (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 296, ricordo datato 18 settembre 1552). Tra l'altro, da lui e dai fratelli Antonio e Napoleone i Castelvetro avevano acquistato la tenuta della Verdeda, tra Bastiglia e S. Prospero Modenese, nel 1538 (Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, p. 269). Il 25 giugno 1556 Lodovico avrebbe ulteriormente ampliato le sue proprietà della Verdeda acquistando un altro appezzamento di terra da Camillo Cimicello (Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 218).

[2] Baldassarre Cimicelli, «Modenese Rimatore del secolo XVI», è ricordato per «alcune Poesie MSS. nel Codice Pagliaroli e nell'Estense» da Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, II, p. 40 (effettivamente tre suoi sonetti si leggono nell'Estense italiano 664 [α. M 7. 38], pp. 109-111). Anche lui era un affezionato frequentatore della biblioteca del Castelvetro (Platone in greco e latino il 21 dicembre 1546, il 19 novembre 1547 e il 22 aprile 1548 e Valerio Flacco il 3 dicembre 1547; Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 66 e 68).

[3] Probabilmente la famiglia modenese dei della Rocca.

marito alla Piopa ma non lo so certo.[4] [4] Vennero nove preti riformati con autorità ducale vescovile et cardinalesca et forse papale et con grandissimo favore di molte sante persone entrarono in San Bernardino,[5] diedero voce di volere insegnare le tre lingue famose et le scienze et l'astrologia per l'amor ‹di› Dio, et così i primi della città mandarono i loro figliuoli et in gran numero. [5] Il mobile et la massericcia vola loro in casa et bucinasi di dar loro la lettura et il salario del Sigone,[6] molti mae-

[4] Sull'episodio si diffonde Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 297: «Sabato a dì 24 ditto [24 settembre 1552]. È morto Antonino fiolo de Antonio Artuxo venendo dalla fera da Vignola in la villa della Nizola in le prade della Gazzade, et ge stato dato 4 ferite el quale era merzadre zoveno de anni 32 o circa el quale piatezava con Ser Zohano Cavallarino per causa de una compagnia de merzaria fatta insciemo pochi anni fa. Se dice essere stato certi di Cozi et dui della Rocha perché lui era amico della sua consorte et era compagno de suo marito Lattancio el quale Antonino non haveva mogliere et teneva una femina al dispetto de suo patre et ha uno fiolo in casa de suo patre et era zugadore cosa che non se convene a uno botegare […] El detto è stato conduto a Modena da hore 22 e posto in S.to Zohano apresso la porta Saliceto e in poco de hora fu portato nel Carmene e sepelito in la sua sepultura […] Se dice che ge hano tolto scuti 25 de roba venduta alla fera».

[5] S. Bernardino, vicino all'odierna chiesa delle Grazie. Secondo quanto riferisce Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 131, «*l*a scola della compagnia de Jesu da 8 dì in qua è stata principiata de ruinare per farge la strada ampla e larga al incontro della porta» (19 febbraio 1552). In seguito, XI 176 (11 aprile 1552), Giovanni Andrea Manzuoli si adoperò presso il Comune perché fosse assegnata ai gesuiti una nuova sede «in luoco de quello suo ruinato per esserge stato fatto la strada della porta Bazohara; et se ge offerto la compagnia de S.to Erasmo overo de S.to Bernardino» (XI 176, 11 aprile 1552). Il trasferimento fu compiuto il 1 gennaio 1553 (XI 328). Mi chiedo se questo personaggio così sollecito verso la Compagnia possa essere identificato, ironia della sorte, con l'omonimo esponente della "comunità dei Fratelli", che il 17 marzo 1568 si costituì davanti al Morone (Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, pp. 41 n. 155, 82 e *ad indicem*, Felici, *«Col capo velato»*, p. 109). Sui tentativi di introduzione della Compagnia di Gesù a Modena si veda Amorth, *I Gesuiti a Modena*, che ricorda come all'inizio i gesuiti si insediarono in una proprietà messa a loro disposizione da Giovanni Battista Bisciola. I «preti riformati» citati dal Castelvetro, quasi tutti giovani, arrivarono a Modena il 24 settembre 1552 dopo un lungo viaggio a piedi da Roma. Erano in realtà dieci e li guidavano Cesare Aversano e Adriano da Witte. L'insegnamento iniziò due giorni dopo, il 26 settembre, e la scuola ebbe all'inizio un centinaio di alunni, che però si ridussero ad un quarto nel giro di un paio d'anni. Sebbene il Comune avesse promesso una sovvenzione di 100 ducati, nel 1555 risultava insolvente, probabilmente a causa delle pressioni dell'oligarchia municipale più ostile, di cui il Castelvetro e la sua cerchia erano parte integrante. In quell'anno il collegio cessò in pratica di funzionare, per essere riaperto solo nel 1591 (Amorth, *I Gesuiti a Modena*, pp. 7-10).

[6] Il Tiraboschi informa che il salario iniziale del Sigonio ammontava a 150 lire, ma che col tempo esso crebbe fino a 300 lire (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, V, p. 178).

stri da scuola come scioperati vanno pensando di procacciar sua civanza[7] altrove. [6] Non è però vero che sappiano alcuna lingua, non che sappiano insegnare le tre famose. Ma così va il mondo. Si togliono le limosine fatte a' poveri bisognosi et si danno a costoro.

[7] Perché Franc.° Beniamino andava dicendo che il governatore[8] prima era venuto meno della fede a sua figliuola[9] et poscia fatta la haveva avelenare fece il governatore commettere la causa al podestà,[10] al vescovo[11] et al capo de' Conservatori.[12] [8] Comparìo il Beniamino avanti il podestà il quale nol sostenne quantunque n'havesse commissione. Comparìo davanti il vescovo il quale lo 'mprigionò ma egli fatta forza al guardiano se ne fuggì né si sa dove sia andato. [9] M. Alberto Bellinzino domandò sovenimento al Commune con molti prieghi per potere mandare Aurelio suo figliuolo[13] allo studio et da' Conservatori che erano

6 non che] le s *cass.*
7 prima] haveva *cass.* haveva] *agg. interl.*

[7] *Civanza*, 'guadagno' (dal franc. *chevance*). Arcaismo, che però non sorprende sulla penna del Castelvetro.

[8] Ferrante Trotti.

[9] Per l'inquietante storia di Francesco Beniamini e di sua figlia Lucrezia, alla quale Castelvetro dedicò gli epigrammi XIII e XIV, e la cui vicenda fu poi riecheggiata dal nipote Giacopo, rimando a Garavelli, *Una sventurata Griselda*.

[10] Giovanni Maria Crispi di Libourn (Vicini, *I podestà di Modena*, pp. 202-205).

[11] Il domenicano bolognese Egidio Foscarari (1512-1564), Maestro del Sacro Palazzo (1547), nominato vescovo di Modena il 23 maggio 1550. Nell'ottobre del 1558 fu convocato da Michele Ghislieri a Bologna per essere interrogato nel contesto del processo al suo predecessore Giovanni Morone. Tradotto a Roma, il 21 gennaio 1559 fu rinchiuso a Castel Sant'Angelo, dove rimase fino ad agosto, quando sopraggiunse la morte di Paolo IV (Feci, *Foscarari*).

[12] Capo dei Conservatori di Modena era nel terzo trimestre del 1552 Giovanni Castelvetro, zio di Lodovico e padre di Simone e Giulio Cesare.

[13] Aurelio di Alberto Bellincini, giurisperito e canonico del Duomo, viene menzionato il 28 settembre 1559 come rappresentante di un gruppo di studenti che sollecitano la nomina di un lettore di «Instituta» presso i Conservatori (Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*, p. 134); ed è ricordato con onore, insieme al suo omonimo Aurelio di Agostino (che è poi il corrispondente di questa lettera del Castelvetro), come giureconsulto e canonico della Chiesa di Modena (Panini, *Cronica*, pp. 159 e 168). Una lettera di Francesco Ghini al card. Morone da Modena, 29 giugno 1566 ce lo mostra intento a studiare Aristotele in compagnia del «Sig. Cav. Morani» (probabilmente Sigismondo Morano, su cui vedi *supra*, lett. XXXIII, n. 22) e del mittente (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, II, p. 396). Fu tra i testimoni prodotti dalla difesa nel corso del processo per l'omicidio di Alberico Longo.

allhora gli furono fatte dare lire venti. Non fu reputata cosa molto horrevole per la casa et horrevole et ricca et specialmente essendo m. Bartolomeo[14] de' Conservatori. [10] Mattheo Maria del Vecchio morì. Gio. Battista figliuolo di m.º Gio. Thomaso Fontana ha presa per moglie una sorella di Beltramo. Ser Alessandro Foschiera morì.[15] Anchora che m. Gio. Battista[16] il quale porterà questa lettera sia per dirvi le novelle che vi scrivo pure ho voluto che le 'ntendiate anchora per la mia penna perché se non m'uccellate non pare che vi sia odiosa. [11] Homai deve essere un mese passato che io non ho ricevuta vostra lettera et non so perché, salvo se non siete occupato tanto intorno allo studio che v'habbiate dimenticati noi altri, ma ricorda‹te›vi alcuna volta di scriverci et ogni soggetto purché sia scritto da voi ci piace. [12] Aspetto d'intendere come vi sodisfaccia l'Alba,[17] et se starete in com-

10 vi sia] *agg. interl.*

[14] Bartolomeo Bellincini (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 262 lo ricorda estratto nelle liste dei Conservatori il 27 giugno 1552; più tardi sarebbe diventato consigliere: *Al governo del Comune*, pp. 90 e 92). Figlio di Ludovico Bellincini e fratello di Francesco (il senatore romano) e di Aurelio, è menzionato in un ricordo del *Libro delle entrate e delle spese* di casa Castelvetro datato 15 aprile 1550 (Barbieri, *Il libro delle entrate*, p. 215). È probabilmente lui il «sindaco» del convento di S. Lorenzo menzionato da Suor Lucia nell'ottobre 1565 (Pioppi, *Diario*, p. 47). Difficile stabilirne il grado di parentela con Alberto: probabilmente ne era un cugino in seconda. Un altro Bartolomeo, probabilmente un nipote, è ricordato da suor Lucia alla fine del secolo (Pioppi, *Diario*, p. 53).

[15] «È morto Alexandro fratello de M. Petro Foschero zoveno di età de anni 25 e senza mogliere» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 298; il cronista non ricorda gli altri fatti menzionati da Castelvetro; o almeno non figurano nel testo a stampa, che presenta però lacune e omissioni *ex silentio*).

[16] Giovanni Battista Ferrari, compagno di studi del Bellincini a Pisa (su cui vedi *supra*, lett. XXVI, n. 1).

[17] Vedi *supra*, lett. XXXVII, n. 28. Questa costante attenzione del Castelvetro all'insegnamento del Mandelli è forse indizio di un interesse più generale, se è vero che nel 1555 l'Alba fu chiamato da Ercole II allo studio di Ferrara, benché infine morisse durante il viaggio (Pardi, *Lo studio di Ferrara*, pp. 122-123).

pagnia di m. Gio. Battista questo anno, il quale avanti agli altri se ne viene solo; hora, perché è tanto solecito et solo, io argumentando al largo concluderei che fosse inamorato, se non fosse che voi non me n'havete mai fatto motto. State sano.

[13] In Modona, il dì XXX di Settembre MDLI[I].

V.ro Lod. Castel.

[14] Salutate m. Remigio,[18] et l'Argentero[19] da parte mia, et m. Sozzino.[20]

[18] Remigio Migliorati († 1554), di Borgo S. Sepolcro, lettore di filosofia e logica a Padova e ordinario di filosofia a Pisa dall'a.a. 1547-1548 alla morte (*Storia dell'Università di Pisa I*, II, p. 526). All'Argentieri (vedi la nota successiva) indirizzò l'anno dopo un opuscolo *De putredine*, ripetutamente ristampato negli anni seguenti.

[19] Giovanni Argentieri [Argenterio] (1513-1572), medico e umanista. Dal 1543 professore di medicina teorica nello studio di Pisa, nel 1549 era stato nominato professore di medicina pratica, cattedra che tenne fino al 1555, quando si trasferì a Napoli (*Storia dell'Università di Pisa I*, II, pp. 506-507 e Mondella, *Argenterio*).

[20] Non si tratta né di Lelio, che a quel tempo era ormai oltralpe (nell'estate del 1550 a Wittenberg, il 1 gennaio 1552 a Ginevra), né di Fausto o Camillo, i cui rapporti con Castelvetro sono attestati solo più tardi, non prima degli anni Sessanta (Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 94-114); ma del ferrarese Sozzino Benzi ([Benci], ordinario di medicina pratica a Pisa dal 1546 al 1554 (*Storia dell'Università di Pisa I*, II, p. 509; aveva anche insegnato a Ferrara, almeno nel 1544, come nota Pardi, *Lo studio di Ferrara*, p. 227). È verosimilmente un suo figlio il «[…] Bentius f. Socinus» che si addottora in arti e medicina a Ferrara il 1 dicembre 1547 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 146). Nell'autografo il poscritto è inserito tra data e firma.

XLII
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 19 dicembre 1552*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellinzino
scolare di leggi suo hon.
A Ferrara

[2] Io credo fermamente che questa infermità mia presente debba essere la mia morte, ma non così tosto che voi mi doveste mandare lettera da portare al S. Hippolito da Correggio che havesse atterzato[1] il testo. [3] Adunque io ho mandato la predetta lettera al S. Girolamo suo fratello accioché sì come fratello et leggitimo herede et reputato, et per esser fratello, et per essere herede una stessa persona la legga et diale conveniente risposta.[2] [4] Io veggo quanto v'incresca del mio male, che per non mi visitare havete fuggito di vedere la patria vostra della quale siete stato lontano un anno et tanti mesi. [5] Poiché siete in Ferrara non mi farà bisogno di scrivere novelle della città, che tanti ne sono i rapportatori che io mi imagino che vi rincresceranno. Intendete a star sano et studiatevi di liberarvi da questa prigione fangosa.

[6] In Modona, il dì XIX di Dicembre MDLII.

Lod. Castel.

3 lettera] *agg. interl.* fratello et] *agg. interl.*
4 di] lasciarvi *cass.* vedere] nella *cass.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1552 | Aurelio in Ferrara»; «19 Dic 52».

1 'Ridotto di un terzo' (o forse, qui, 'ad un terzo'); come spiega *GDLI* I, p. 816.

2 Ippolito da Correggio (1510-1552), figlio di Giberto e di Veronica Gambara, generale imperiale, morto pochi giorni prima (13 dicembre); di qui la menzione di Girolamo (1511-1572) come «herede» del fratello maggiore. Quest'ultimo, come è noto, divenne più tardi cardinale (1561) e fu perfino il candidato farnesiano alla tiara alla morte di Pio V. Sui due fratelli, si vedano rispettivamente Ghidini, *Correggio, Ippolito da* e Fragnito, *Correggio, Girolamo da*.

XLIII
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 18 gennaio 1553*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino
scolare di legge da Modona S. suo
A Ferrara
Da San Guiglielmo in casa della Guerza

[2] Egli si suol dir proverbialmente a Modona *ogni famiglia ha un pazzo scoperto*, ma quella de' Carandini n'ha due, et io homai posso con verità dire la mia n'ha tre: Vincenzo, Francesco et Lucca;[1] percioché secondo me la promossa al Rettorato non è altro che un publico palesamento di pazzia et d'ignoranza, il quale accompagna il promosso infino alla morte.[2] [3] Havendo inteso che i Modonesi haveano tratte le spade nel voler vincere la pruova di mostrarsi più pazzi de' Carpiggiani, né dicendosi quali fossero rimasi con honore o con vergogna m'imaginai, et affermai che i nostri eran que' della vergogna, ma poi che havevano ricevuta vergogna fossero

3 dicendosi] chi ha *cass.* eran] *per corr. su* era almeno] qui *cass.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1553 | Aurelio infermo a Ferrara | Castelvetri»; «18 Genn 53».

[1] Un «Vincenzo fiolo fu de M. Zan Batista Castelvetro, il quale ha strusiato tutto el suo», è citato in Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 149 (ricordo del 20 luglio 1554). Lo si ritrova in una nota del *Libro delle entrate e delle spese* del 1546 che ce lo mostra già alle prese con i creditori (Barbieri, *Il libro delle entrate*, pp. 211 e 214). Francesco Castelvetro, che sarà menzionato tra gli accompagnatori di Giulio Cesare Castelvetro a Trento nel febbraio 1553 (vedi *infra*, n. 10), era un nipote di Lodovico: figlio di Nicolò, e fratello dunque dei più celebri Giacopo, Lelio e Giovanni, doveva essere particolarmente scapestrato, se il 18 novembre dello stesso anno Castelvetro lo interdice perpetuamente nel proprio testamento (rogato da Giammaria Barbieri: Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 88 e 90). Quanto a Luca Castelvetro, è citato spesso tra gli studenti modenesi a Ferrara testimoni alla laurea dei compagni negli anni 1550-1552 (Pardi, *Titoli dottorali*, pp. 156 e 164), finché il 22 settembre 1553 finalmente si laurea *in utroque* anche lui (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 167). In quell'occasione è detto figlio di un Francesco Castelvetro, che non può però essere il precedente. Un Luca Castelvetro figura come avvocato della Camera Ducale nel 1570 in documenti conservati a Modena, Archivio di Stato, *Particolari*, b. 333.

[2] Luca Castelvetro viene infatti registrato come Rettore dei Legisti nell'anno accademico 1553-1554 (Pardi, *Lo studio di Ferrara*, p. 70). Sulle prerogative del Rettore: Pardi, *Lo studio di Ferrara*, pp. 56-66.

almeno restati senza danno, cioè senza rettore. [4] M. Gio Battista[3] se sentisse i dispiaceri fatti a lui et agli altri fatti a ·ttorto non solamente non havrebbe favoreggiato quel carpeggiano[4] a spada tratta contra' suoi, anzi non istarebbe in sua compagnia né gli favellerebbe, senza che come io intendo egli è ignorante et di perduti costumi, che altrimenti non sarebbe accusatore. [5] Il Vicerettorato dell'altro modonese conferma una opinione commune che la famiglia de' Fontani è più aventurata in quantità di dottori che in qualità. [6] Egli non vorrà far dishonore a' suoi maggiori et dubito assai che m. Benedetto,[5] s'è stato di favoreggiatori suoi et consigliatori a scoprirsi mezzo pazzo et ignorante, non habbia una opinione la quale ha un mio amico molto letterato et dotato d'acutissimo ingegno dal quale, et non già da me, la dee havere imparata, che si dee tentare ogni via perché niuno impari accioché essi che hanno imparato sieno più riguardevoli tra' suoi; poiché il promuovere altrui al Vicerettorato è certissimo impedimento allo 'mparare.

[7] Mi sarebbe piaciuto che più tosto v'haveste fatto medicare a Modona che a Ferrara, sì perché io reputo i medici nostri più valenti et più amorevoli, sì perché questa maniera d'infermità richiede servigi quali solamente la madre o la sorella o le cognate sogliono volere et potere fare, et non i fanti o le fanti. Ma anchora più mi sarebbe piaciuto che foste vivuto in guisa che non vi foste infermato.[6] [8] Di quello che mi scrivete non vi so consigliare se non che io vi vedrei volentieri fuori di Ferrara, et ogni altro luogo è molto più convenevole.[7] Pure vi penserò sopra. [9]

4 se] hav *cass.* dispiaceri] giusti *cass.* costumi,] et *cass.* non] può essere *cass.*
6 letterato et] dotto *cass.* la] l'ha
7 reputo i] medici *cass.*
8 se non che] che *agg. interl.* altro] altruo

[3] Probabilmente Giovanni Battista Ferrari (vedi *supra*, lett. XXVI, n. 1).

[4] Questo riferimento corrobora l'identificazione del «Costantino» della lettera successiva con Costantino Coccapani, che era appunto di Carpi (vedi *infra*, lett. XLIV, n. 2). Il disappunto di Castelvetro è probabilmente dovuto all'elezione del Coccapani come Vicerettore dello Studio ferrarese.

[5] Benedetto Manzuoli (vedi *supra*, lett. XXXVII, n. 16).

[6] Si allude naturalmente a una malattia venerea, il che spiega la puntura del moralista. Le prostitute ferraresi godevano di una certa fama letteraria, basti pensare alla *Facezia* XXV del Bracciolini o al ben noto *Lamento d'una cortigiana ferrarese*. Quanto alla tradizione medica modenese, è sufficiente evocare il nome del Falloppia.

[7] Una lista dei lettori attivi a Ferrara nell'anno accademico 1552-1553 si può leggere in Pardi, *Lo studio di Ferrara*, pp. 228-229. Non è facile capire se la sufficienza espressa da Castelvetro su quello Studio muovesse dall'antipatia personale per qualche docente (il Pigna?) o se facesse leva su considerazioni più generali (nella lett. XLII chiama la città «prigione fangosa» e già nella lett. XXV aveva scritto al Bellincini che «Ferrara non mi piace per istudiare per alcuno amico mio»).

Io sono stato impacciato in certa divisione del capitale fatta tra noi et Paolo, la quale era molto difficile a farsi.[8] Non mi sento né bene né male. [10] Guido Machella ha presa per moglie la sorella di Lanfranco Fontana.[9] Giulio Cesare Castelvetro nostro va a Trento per podestà.[10] A Dio.

[11] Il dì XVIII di Genaio, in Modona MDLIII.

Lod. Cast.

10 Giulio] Cast *cass.*
11 Modona] Il dì *cass.*

[8] Come è noto, i rapporti di Lodovico e Giovanni Maria con Paolo furono tutt'altro che facili. L'accenno è chiarito da alcuni passi del *Libro delle entrate e delle spese* di casa Castelvetro ritrovato e pubblicato recentemente da Andrea Barbieri. In sostanza, il 20 settembre 1550 i quattro fratelli maschi superstiti di Giacomo Castelvetro, e cioè il primogenito Nicolò, Lodovico, Giovanni Maria e Paolo, negoziarono la successione paterna. Una settimana più tardi, Paolo ottenne da Lodovico i trecento scudi della dote della moglie Ippolita, reclamati, non sappiamo perché, dal suocero, e altri duecento scudi che l'altro fratello Nicolò aveva avuto in precedenza dal padre di Ippolita, che forse era stata promessa al ricco primogenito, ma poi effettivamente data in moglie all'ultimo. La lettera di Castelvetro ci fa capire che la vertenza si trascinò per le lunghe. Il seguito riservò ulteriori turbolenze: di lì a poco, in ottobre (1553), Lodovico e Giovanni Maria addirittura mossero un'istanza al podestà di Modena per far interdire Paolo, che replicò il 7 novembre citando in giudizio i tre fratelli (Barbieri, *Il libro delle entrate*, pp. 215-216). A lumeggiare ulteriormente i contorni di questo bell'ambientino familiare, ricordo che nel suo testamento del 17 ottobre 1566 lo stesso Giovanni Maria inserisce un proprio figlio naturale, Gisippo, «putativo di Paolo suo fratello» (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Campori γ. V 4. 7 n° 17, f. 2*v*). Non sappiamo come siano andate veramente le cose, ma ciò basta a spiegare su quali basi potè formarsi la leggenda di una denuncia di Lodovico al tribunale dell'Inquisizione da parte di Paolo, che, lo ricordo, morì nel 1557 ([Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 66-67; Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 32).

[9] Turbolento rappresentante di una potente famiglia modenese, tradizionalmente rivale dei Bellincini, mandante, e forse co-esecutore, di numerosi omicidi. Nato a Modena intorno al 1530, morì, esule, in Lunigiana nel 1563 (Bertoni, *Fontana*). Lanfranco Fontana viene definito «principale di quella famiglia, et huomo, che a posteri ha lasciato assai, che ragionare di lui» da Panini, *Cronica*, p. 139.

[10] «Martedì a dì 7 febrare. El M.co dottore in lege M. Julio Cesare Castelvetro fiolo del M.co dottore e cavallero M. Zohano cittadino modeneso s'è partito questa matina da Modena da hore 15 con una bella compagnia de cavalli per andare alla città de Trento per podestà de detta città e quelli che sono andati con lui sono li infrascritti, videlicet: lo excellente M.ro Simon fisico suo fratello, M. Petro Polo Valentino, M. Francesco Castelvetro et Ser Zohano di Re e dui servitori, a cavallo tutti. Li detti sono tornati in Modena a dì 20 del detto» (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 349, che continua con il resoconto dell'ingresso solenne a Trento, avvenuto il 10 febbraio, descritto sulla testimonianza di Francesco Castelvetro).

XLIV
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 2 febbraio 1553*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino
Scolare di leggi da Modona suo hon.
In Ferrara
Da San Guiglielmo in casa
della Guerza

[2] L'oppositione vostra fatta all'origine bembesca della voce MADRIALE in quanto non possa discendere da MATERIALE molto mi piace, che se in Toscana e altrove si dice *madrigale* o *madricale* non può la G o la C havervi havuta entrata per la voce MATERIA; non mi piace già in quanto non possa discendere da *mandra*, potendosi di mandra formare il nome aggiunto discendente *mandricale* servata la regola del discendere.[1] [3] Ma questa origine non è sottoposta ad altra opposi‹ti›one se non

3 origine non] pare *cass.*

Giulio Cesare Castelvetro, figlio di Giovanni e fratello del più celebre Simone (sul quale vedi *infra*, lett. LIII, n. 21), studiò diritto a Bologna e Padova (anche grazie a una raccomandazione del Bembo al duca Ercole II), ma si addottorò a Ferrara con Andrea Alciati il I luglio 1546, insieme al fratello Simone (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 142), e fu subito dopo ascritto al collegio dei giureconsulti di Modena. Suor Lucia ricorda il battesimo del figlio Germanico il 12 febbraio 1564 (Pioppi, *Diario*, p. 61). Nel 1567, al tempo della cronaca del Panini, era «Podestà di Mantova carissimo per la virtù sua a quella città, et al principe» (Panini, *Cronica*, p. 160). L'anno dopo fu designato come podestà a Lucca, ma l'assunzione effettiva della carica fu ostacolata dalla parentela con Lodovico, a quel tempo scoperto eretico pertinace ed esule, come dimostra il Tiraboschi citando una sua supplica a Cesare Gonzaga signore di Guastalla da Modena, 25 giugno 1568 (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 486-487; una consimile supplica, ma indirizzata a Vespasiano Gonzaga lo stesso giorno, si legge in Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 582 [α. S 1. 34], p. 265). Era tra i più illustri giureconsulti della città secondo Panini, *Cronica*, p. 168. Si veda anche Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 19-20.

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1553 | Castelvetro» (seguono varie somme algebriche e prove di penna); «2 Febb 53».

[1] «[…] queste universalmente sono tutte madriali chiamate, o perciò che da prima cose materiali e grosse si cantassero in quella maniera di rime, sciolta e materiale altresì; o pure perché così, più che in altro modo, pastorali amori e altri loro boscarecci avenimenti ragio-

che N. senza necessità si dileguerebbe. Ma la vostra è sottoposta a molte più, perciò che et si dilegua N et riceve D et viene da voce non usata, né nella nostra lingua né nella latina et quello che monta più né nella greca, non si trovando ne' libri communi da' quali i volgari l'havessero potuta prendere. [4] Appresso guardatevi che non si dice *madrigalo* ma *madrigale*, il che dimostra che non è compositione ma finimento della lingua latina usitato come *naturalis*, *materialis* et simiglianti. [5] Laonde per ischifare tutte le oppositioni si potrebbe dire che s'originasse da *madre*, *madricale* o *madrigale* aggiunto di canzone che poi per parlar brieve s'è fatto nome per se stante, et sono tali canzoni leggieri quali s'imprendono per le fanciulle o per gli fanciulli dalle madri, se non vogliamo dire domestiche et famigliari come diciamo anchora *lingua materna*. [6] Ognhora più veggo che questi nostri giovani li quali sono allo studio di Ferrara hanno men senno, poiché si sono anchora condotti ad accompagnare come servitori vestiti ad una assisa questo Constantino,[2] che gli ha

3 riceve D et] riceve *cass.* non usata,] non solamente *cass.* lingua né nella] greca *cass.* più] nella *cass.*
6 gli] han *cass.*

nassero quelle genti, nella guisa che i Latini e i Greci ragionano nelle egloghe loro, il nome delle canzoni formando e pigliando dalle mandre; quantunque alcuna qualità di madriali si pur truova, che non così tutta sciolta e libera è, come io dico» (Bembo, *Prose*, p. 152 [II XI]). Delle due etimologie proposte dal Bembo, la prima, come postilla Dionisotti, non è altrimenti nota; la seconda era già stata avanzata da Antonio da Tempo («[…] notandum quod mandrialis est rithimus ille qui vulgariter appellatur *marigalis*. Dicitur autem *mandrialis* a mandra pecudum et pastorum, quia primo modum illum rithimandi et cantandi habuimus ab ovium pastoribus», Antonio da Tempo, *Summa*, p. 70). L'etimologia di *madrigale* è tuttora discussa; mi limito a rimandare a Beltrami, *La metrica italiana*, pp. 287-289.

[2] Si tratta quasi certamente di Costantino Coccapani, figlio di Giovanni Battista, che si era addottorato a Ferrara *in utroque* il 23 gennaio 1553, e che risultava a quella data Vicerettore dello Studio (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 166). Molto meno probabile pensare al Giulio Costantino che ci ha lasciato delle *Osservazioni sopra la lingua volgare* tra le carte ferraresi di Alberto Lollio (Ferrara, Biblioteca Ariostea, Cl. I, 319 [3]). Un Giulio Costantini «Segretario del Cardinal di Trani» (cioè Giandomenico de Cupis) figura infine nelle *Lettere facete* dell'Atanagi con una lettera a destinatario non indicato (idest censurato) da Roma, 17 gennaio 1550 (*Lettere facete* 1561, pp. 476-479), dalla quale si evince un soggiorno romano almeno di un quindicennio. Vedi Dorez, *La Cour du Pape Paul III*, I, p. 57 n. 2.

tanto dannificati et ingiuriati, et il Duca fece ottimamente a fargli ballare sì come coloro che sono più leggieri che una canna commossa dal vento.[3] [7] Io il dirò pure: essi non meritavano di nascere a questi dì, ma a' dì che io nacqui, quando il mondo era sepellito nella feccia della ignoranza et della villania. A Dio.

[8] Il dì 2 di Ferraio MDLIII in Modona.

v.ro Lodo. Castelvetro

[9] Mandai già molti dì sono le lettre di m. Lione a Luca, il quale saluto insieme con m. Manfreddetto.[4]

6 leggieri] et p *cass.*

[3] Riferimento a Lc 7, 24 («Sed quid existis in desertum videre? Arundinem vento moveri?»), piuttosto che a Mt 11, 7 («Quid existis in desertum videre? Arundinem vento agitatam?»).

[4] Come *supra*, lett. XLIII, e *infra*, lett. LI, nell'autografo il poscritto è inserito tra data e firma. I personaggi citati sono tutti di difficile identificazione. «Luca» potrebbe essere Luca Castelvetro, a quei tempi studente a Ferrara, come il Bellincini (vedi *supra*, lett. XLIII, n. 1 e 2); ma più verosimilmente è Lucca (Castelvetro negli autografi sembra usare sistematicamente la forma con la scempia per il toponimo, quella con la geminata per l'antroponimo), e chi viene salutato è dunque «m. Lione».

XLV
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 19 marzo 1553*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino
da Modona Scolare di legge s. suo
A Ferrara

[2] [È certa][1] persona amica che mi racconta per cosa certa che già sono alcuni mesi che Benedetto Lusignano hebbe [da voi] una mia lettera in Ferrara, et la mandò a m. Aurelio Bellincino, cioè a suo fratello,[2] ma fu portata a m. Aurelio Bellincino,[3] cioè a vostro cugino, con una sua lettera nella quale gli scriveva che la dovesse mostrare a m. Philippo Valentino. [3] Mi farete piacere se mi scriverete la verità, la quale io non credo che mi celerete, cioè se egli vi furò questa lettera o voi gliele deste, et che cosa conteneva questa lettera o che cosa apparteneva a m. Philippo. [4] Io non feci mai dispiacere a Benedetto Lusignano, ma non sapendo

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1553 | Aurelio Cug.no d'Aurelio incerto»; «19 Marzo 53».

1 L'autografo presenta una macchia in alto a sinistra, che compromette la lettura dell'inizio di due righe (almeno sul microfilm che ho utilizzato).

2 Per capire esattamente il gioco di riferimenti del Castelvetro occorre tener conto anzitutto di una nota di Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 430, che qualifica così Benedetto: «Benedetto de Lixignani detto Ricino fiastro de M. Alberto Belencino». Benedetto era fratellastro di Aurelio di Alberto Bellincini, l'Aurelio corrispondente di Castelvetro era figlio di Agostino Bellincini, e il terzo Aurelio deve essere Aurelio di Ludovico, cugino appunto di Aurelio di Agostino (vedi la nota seguente).

3 Il prepotente Aurelio di Ludovico di cui discorrono a più riprese i cronachisti: Lancellotti, *Cronaca*, XII, pp. 48-49 (27 dicembre 1553); *Cronaca Tassoni*, p. 348 (1562, anno in cui si trovava in esilio a Parma); Vedriani, *Historia*, II, p. 563. Tra l'altro, rimase gravemente ferito, e perse un occhio, in seguito allo scoppio di quel prototipo di lettera esplosiva messa a punto nel 1562 dal perfido Lanfranco Fontana (su cui *supra*, lett. XLIII, n. 9).

egli gli ho giovato tanto che le cose stanno in guisa che senza dubbio senza il mio giovamento non istarebbono.[4] [5] Di nuovo vi dico che mi farete piacere grandissimo se non mi nasconderete nulla. State sano.

[6] In Modona, il dì XIX di Marzo MDLIII.

V.ro Lud. Castelvetro

4 senza il mio giovamento] *agg. interl.*

[4] L'apprensione del Castelvetro si spiega facilmente: Benedetto Lusignano era venuto alle mani, l'11 giugno 1551, con Uguccione Castelvetro, ed era stato «ferito malamente suxo la testa». Il Castelvetro era stato perciò bandito dalla città, e aveva trovato rifugio a Venezia. Il 22 marzo 1552 «M.ª Paula consorte fu de M. Uguzon Castelvetro con la consorte de M. Uguzon suo fiolo et M. Lodovigo Castelvetro se sono partiti questo dì da Modena per andare a Venetia dove al presente sta detto M. Uguzon per essere bandito de Modena e dale terre del Duca e condennatto 1600 lire per ferite date a mesi passati a Benedetto Lixignano detto Ricino e la sua consorte restarà con lui, cossì se dice, et hano menato servitori e servitrici con lori e de bonissimi vini e altro». La condanna definitiva sopraggiunse il 3 giugno. Il 21 settembre, però, Uguccione poté rientrare a Modena, pagando 350 scudi al Lusignano, a titolo di risarcimento (Lancellotti, *Cronaca*, X, p. 430, XI, pp. 162, 251 e 290). Verosimilmente Lodovico temeva che Benedetto sfruttasse qualche suo accenno incauto per seminare discordia tra lui e il Valentini, i rapporti con il quale si erano a quella data molto raffreddati, forse anche per la cattiva prova di sé che questi aveva fornito come sindaco della città.

XLVI
Lodovico Castelvetro a [Paolo] Carandini, Modena, 6 novembre 1553*

[1] M'è oltre a modo caro che habbi trovato m. Gio. Battista[1] quale io t'haveva detto che era cioè solicitissimo allo studio et discreto et gentile verso i compagn[i] et per utilità tua, et per non essere io reputato falso testimone della virtù altrui appresso te, anchora che io mi meravigli alquanto che esso m. Gio. Battista secondo che mi vien detto habbia di me credute bugie che non potrebbono cadere nella mia imaginatione non che io ne sia in atto colpevole. [2] Ma Dio doni senno a chi n'ha tanto poco che accusa reamente et falsamente una persona che tanto l'ama. Hora il consiglio che vi dona m. Antonio[1] che per potere studiare non usciate la mattina di casa procede sì come credo da buon zelo, ma al mio parere non è giovevole né al corpo né allo 'ngegno. [3] Io so quello che dico perché ho provato tutte queste

1 bugie] dettegli *cass.*
2 Antonio] proce *cass.*

* M[1], f. 109*r* (edita in *Lettere inedite di dotti italiani*, pp. 32-33; antologizzata in Butler, *'The Gentlest Art'*, p. 84). In alto a sinistra: «65»; al centro: «Al Nipote»; a destra, a lapis, cartulazione moderna: «109». Paolo Carandini (1535-1590) era il primogenito dei sette figli di Elia e di Bianca Castelvetro, sorella di Lodovico. Nacque il 4 aprile 1535 ed ebbe come madrina di battesimo Antonia Pallavicini, moglie di Uguccione Rangoni (Todesco, *Annali*, p. 63). Si addottorò a Ferrara il 14 agosto 1556 (copia del Diploma è conservata a Modena, Archivio di Stato, *Archivio Carandini*, 49), sposò Claudia Ferrari (dalla quale avrebbe avuto sei figli: Andrea, Fabio, Elia, Paolo, Ginevra e Bianca), ed ebbe una rispettabile carriera come funzionario estense, ricoprendo tra l'altro gli incarichi di governatore di Reggio Emilia e di oratore ducale presso l'imperatore Massimiliano II (il suo successore Rodolfo II lo creò nel 1577 conte palatino: Modena, Archivio di Stato, *Archivio Carandini*, 56). Con il padre è citato tra i giurisperiti illustri viventi da Panini, *Cronica*, p. 159. Su di lui si vedano almeno Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 396-397, Ascari, *Carandini* e Dotti Messori, *I Carandini*, pp. 18-21 (da cui derivo la notizia di un importante fascicolo di lettere a Modena, Archivio di Stato, *Archivio Carandini*, p. II. *Lettere e documenti*, 7, *Lettere di Paolo e altri* [1586-1868]). Fu procuratore di Castelvetro nel corso del processo bolognese per l'omicidio di Alberico Longo (Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 66-67).

1 Giovanni Battista Ferrari.

2 Forse Antonio Bendinelli.

novelle. Io ti conforto ad uscire di casa ogni mattina se il tempo reo non t'impedisce benché non so qual reo tempo ti possa impedire havendo la chiesa di San Francesco[3] tanto vicina, et ricorda che chi vive et vive sano impara più degli altri. [4] Se havrete carestia di legne havrete uno impedimento meno allo studio, percioché la dovitia delle legne et il buon fuoco spegne et rintuzza più l'agume dello 'ngegno che qualunque altra cosa si sia. [5] Di nuovo non bisogna che ti scriva et perché hai lettere ogni dì da' tuoi novellatori et perché coloro che vengono a Ferrara che sono infiniti rapportano ogni minima cosetta. Saluto tutti i tuoi compagni. Sta' sano.

[6] In Modona, il dì 6 di Novembre MDLIII.

Tuo Zio Lodovico Castelvetro

3 il tempo] reo n. *cass.* chi vive] sano *cass.*
6 In] Il

[3] La chiesa di S. Francesco in Via Terranuova, progettata da Biagio Rossetti.

XLVII
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 25 marzo 1554*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino
S. suo osser.
A Roma

[2] Io ho sempre conosciuto che io sono amato da voi fuori di misura, ma hora non meno me ne sono aveduto considerando che voi, traportato dalla troppa affettione verso me, vi fate a credere che io sappia fare sonetti, il quale non ne composi mai alcuno se non nella mia gioventù per ischerzo et per essercitamento dello 'ngegno, li quali non dimeno non passano il numero di quattro o di cinque,[1] percioché io che non sono meno rigido stimatore delle cose mie che mi sia delle altrui, conobbi apertamente che seguitando simile impresa havrei male impiegata la fatica non potendo pervenire a quella gloriosa perfettione che io haveva conceputa nell'animo. [3] Per che m'havrete per iscusato se vi niego quello che concedere non vi posso, et tanto meno vel potrei concedere quante più lodi, la vostra merzé, m'havete dato appresso quella gentilissima Madama, et quanto ella è più cortese, et sormonta le altre di bellezza di corpo et d'animo.[2] [4] Io non mi rimarrò di dirvi anchora questo, che sono alcune arti la perfettione delle quali non si può trovare nella nostra città, non per difetto degli 'ngegni; ma per difetti de' ricevitori degli effetti suoi, come sono la dipintura, la scultura, l'architettura, la poesia. [5] Quale è colui che nella patria nostra potesse comperare un‹a› pintura o una statua di Michel Angelo, o edificare una casa secondo il modello d'Antonio da San Gallo o d'alcun altro famoso architetto, o meriti d'essere celebrato in versi eterni per valore, et per degna magnificenza? Molti de' quali si truovano in Roma et per conseguente anchora molti

2 se non] in *cass.* meno] giusto *cass.*
5 nostra] possa comp *cass.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «54 | Castelvetri | Coccapane»; «25 marzo 54».

[1] Si veda *Introduzione*, pp. 12-32.

[2] Potrebbe trattarsi di Giovanna d'Aragona (1502-1575), al cui *Tempio*, edito in quello stesso anno, il Bellincini contribuì con un madrigale (cito, qui e altrove, dall'emissione con la variante 1555 sul frontespizio: *Tempio di Giovanna d'Aragona*, I, p. 78). Tuttavia il gusto castelvetrino per il *calembour* fa pensare piuttosto ad Ersilia Cortese (su cui *supra*, lett. XXIII, n. 3), al cui servizio il Bellencini si sistemerà di lì a poco.

poeti, et specialmente m. Hannibale Caro, il quale a me è molto caro anchora che io non habbia altro che la buona volontà da dimostrargli che egli mi sia tanto caro. Adunque lo risaluterete da parte mia. [6] Qui si dice che Giacomo Barozzo è morto a Livorno venutovi ammalato di Corsica,[3] et Guido Cimicello è in caso di morte a Bologna pure venutovi ammalato di Corsica. [7] Qui è venuto un Coccapane chiamato Camillo il giovane,[4] il quale si vanta d'haver letta ritorica in Roma a paragone del Cesano,[5] et d'havergli levati gli scolari, et domanda la lettura del Sigone, et ha portata un'ode bellissima a me, et un'altra al Melano,[6] et messo fuori un sonetto molto vago del venerdì santo, ogni cosa come sua. [8] Di che io me ne sono riso, sapendo il sonetto essere della Marchesana di Pescara,[7] et le ode del Lampridio[8] et di m. Gio. Dallacasa,[9] et gli dico che torni a Roma, poi che è sì degno poeta, et che in Roma non v'è un suo pari. [9] Io andrò un quindici dì a spasso, et potrebbe essere che arrivassi a Padova, se troverò cosa nuova ve la scriverò. A Dio.

[10] Il dì XXV di Marzo MDLIIII. In Modona.

Lod. Castel.

6 Qui] è venuta nov *cass.* Guido] Gu *cass.*
7 Sigone, et] m' *cass.* bellissima] a me *cass.* del] verni *cass.*
9 che] capitas *cass.*

[3] «È morto dui mesi fa Jacomo fiolo unico de M. Andrea Barozo che era a soldo» (Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 113, ricordo del 3 giugno 1554).

[4] Camillo Coccapani (Carpi 1535-Ferrara 1591). Allievo di Antonio Bendinelli, proseguì gli studi a Ferrara. Fu lettore di umanità a Mantova, Piacenza (dove fu chiamato nel 1569 grazie anche ad una commendatizia del Sigonio, che lo stimava) e Reggio Emilia, nonché precettore del futuro duca di Ferrara Alessandro d'Este. A Modena insegnò dal 1570 al 1578 (in sostituzione del suo vecchio maestro Bendinelli, con il quale ebbe una dura polemica), e poi nel 1584 (Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*, pp. 116-117). Fu maestro di Tarquinia Molza e corrispose con Torquato Tasso (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, II, pp. 41-45).

[5] Gabriele Cesano (Pisa 1490 circa-Saluzzo 1568), che due anni dopo sarebbe stato nominato vescovo di Saluzzo (Petrucci, *Cesano*).

[6] Alessandro Melani.

[7] Vittoria Colonna (1490-1547). Arduo individuare un testo preciso, giacché tra le *Rime spirituali* abbondano i sonetti dedicati alla Passione.

[8] Benedetto Lampridio (1478-1539), umanista e poeta, sul quale si vedano almeno Piovan, *Lampridio*, Onorato, *Un umanista cremonese* e Benedetti, *Lampridio*. La sua opera in versi era stata appena raccolta e pubblicata da Lodovico Dolce (*Benedicti Lampridii, necnon Io. Bap. Amalthei Carmina*, Venetiis, apud Gabrielem Iolitum de Ferrariis, 1550).

[9] Se non m'inganno, l'opera latina del Casa (che tra l'altro era stato allievo del Lampridio nel triennio 1527-1529) era ancora interamente inedita: Scorsone, [*Postfazione*], pp. 127-130 e Parenti, *Per Giovanni Della Casa*.

5
Francesco Robortello a Lodovico Castelvetro, Padova, 27 marzo 1554*

[1] Mi piace molto la vostra correzione. Ma questo solo scrupolo mi resta, che restando il punto avanti *anagnostae* bisognerà dire che *anagnostae, libelli etiam oppignorabantur* [Cic. sest. 51].[1] Può però essere che impegnasse ancora li servi lettori, poi che erano suoi e comprati, tanto più che gli davano spesa per esser vivi magnanti animali, perché più meraviglia è poi che *et libelli oppign.* li quali sono morti, e non danno spesa. [2] Vedete di grazia quel luogo di sotto in la medesima faccia di Cic‹erone› pro Sest‹io› dove è l'asterisco, e dice: *interfuit convivio parricidarum, in quo est ne ullus quum illo reo inimicus est meus suaviatus*; perché credo si possi leggere così: *in quo est me ultus, quum illo ore inimicos est meos suaviatus* [Cic. sest. 52].[2] [3] A questo Gellio puzzava la bocca, come ancora Catullo dice in quello epigramma di quattro versi, *In Gellium*, Venet. ecc. Li stampati hanno *In Lesbium. Gellius est pulcher etc.* e in ultimo *si tria amatorum suavia reppererit* [Cat. 79, 4].[3] [4] Ma venite di grazia a Padova, poi che li tempi vanno tepidi, e portate orecchie pazienti sopra tutto, perché non dieci giorni, ma né anco venti evacueranno li nostri ragionamenti. [5] Io sto bene, ma con un poco di travaglio, perché accadde alli giorni passati che un mio nepote diede alcuni schiaffi al figliolo

* *Alcune lettere d'illustri italiani*, pp. 24-25 (esemplata dal presumibile autografo, al momento irreperto, proveniente dal ben noto ritrovamento della Staggia [su cui si veda almeno Rozzo, *Il rogo postumo*], e allora di proprietà di Cesare Galvani, come si spiega in *Alcune lettere d'illustri italiani*, p. x), con qualche minimo aggiustamento.

1 L'edizione Reggiani presenta questo testo: «Nihil sane Att‹ici› iuvabant anagnostae, libelli pro vino etiam saepe oppignerabantur» (Cicerone, *Pro Sestio*, p. 104). Una discussione di questo passo della *Pro Sestio*, con l'esame di altri possibili interventi, confluirà poi nel *De arte sive ratione corrigendi veteres authores disputatio* del filologo udinese (Robortello, *De arte sive ratione corrigendi*, c. 3*r*), edito nel 1557. Si veda anche Venier, *Francesco Robortello*, p. 195.

2 «[…] is interfuit epulis et gratulationibus parricidarum; in quo tamen est me ul‹t›us, cum illo ore inimicos est meos saviatus» (Cicerone, *Pro Sestio*, p. 104). La tradizione manoscritta ha concordemente «ullus cum illo reo (re)»; le moderne edizioni critiche riconoscono al servita bresciano Ottavio Pantagato (1494-1567) il merito di aver formulato la congettura «ultus cum illo ore», ma come si vede Robortello aveva proposto la stessa soluzione.

3 Le moderne edizioni critiche anziché «amatorum» hanno «notorum».

naturale del Trincavela,[4] con causa però giustissima. Pare che il Trincavela per tal causa non vogli più leggere. Oh beato questo studio, ed oh avventurati schiaffi, se fussero causa di tanto bene! [6] Ma io ho l'animo involto nelle lettere, *Nec meum si mugiat africus* [Hor. carm. 3, 29, 57], come dice Orazio. Venite adonca. E salutate il dottissimo Milano[5] in mio nome.

[7] Da Padova, alli 27 di Marzo 1554.

[8] Ho veduto il comento del Luigino.[6] In fatto è giovenile, e non ben maturo ancora; cerca di dire né trova, perché non sa quello si dee cercare. Però questo ha di bene, che è stampato dal Manuzio d'Aldo solenne stampatore.[7]

[9] Saluto con tutto il cuore il molto exc. M.r Giovan Maria.[8]

[10] Dopo queste feste io ho preso carico di far discorsi sopra le idee di Ermogene ogni dì sopra una ed interporre il mio giudicio.[9] Oh quanto arei bisogno di voi, a cui solo credo. Siché venite.

[4] Vittore Trincavelli (1491-1563), rinomato medico e professore a Padova.

[5] Alessandro Melani.

[6] Francesco Luisini (vedi *supra*, lett. XXXI, n. 6).

[7] Naturalmente Paolo, che il Robortello detestava cordialmente (e su cui mi limito a rimandare a Sterza, *Manuzio, Paolo*).

[8] Giovanni Maria Castelvetro. Il Robortello lo aveva conosciuto durante gli anni pisani e lo ricorda nella lettera dedicatoria ad Antonio Filippo del Migliore premessa alle *Explicationes in Catulli Epithalamium*, datata 29 aprile 1548, come uno dei sodali che avevano collaborato alla stesura dell'opera («superiore aestate Florentiae una cum Ioanne Maria Castelvitreo auxeram, quem ob singularem doctrinam, summam virtutem, atque admirabile ingenium tanti facio, quanti omnes sciunt», Robortello, *De historica facultate*, p. 91).

[9] Come è noto, Castelvetro si dedicò a lungo alla lettura di Ermogene e aveva probabilmente dato alle sue schede una forma relativamente omogenea, se il 15 ottobre 1547 poteva imprestare i suoi «scritti […] sopra Hermogene» al Sigonio (Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, p. 68). Osservazioni puntuali sono sparse nella *Ragione* contro il Caro, nella *Poetica* e nella *Rhetorica ad Herennium*, mentre nel manoscritto di Bologna, Biblioteca Universitaria, 595-K 11, sono conservate alcune note autografe inedite, forse ciò che resta di quel commento.

XLVIII
Lodovico Castelvetro a Paolo Carandini, Modena, 6 maggio 1554*

[1] A m. Paolo Carandino suo cariss.o
A Ferrara

[2] A me parrebbe poi che siamo tanto avanti, et poi che così poco tempo avanza dello studio del presente anno che non si movesse parola alcuna al presente, ma prima che tu vadi l'anno vegnente allo studio che si faccia ogni sforzo perché tu non torni a Ferrara, et si stabilisca la provisione tale che et tu et tuo padre si contenti benché io non dubiti punto che se tu fossi altrove che in Ferrara non fosse la provisione sufficiente. [3] Io so quello che mi dico percioché ho provato tutte queste novelle. Ma non vorrei che tu t'affliggessi tanto perché tuo padre t'ammonisca o ti riprenda, o t'accusi anchora attorno che questo è l'ufficio et costume paterno et infelici sono que' figliuoli et peraventura mai non riescono a lodata vita li quali non hanno sentite le punture dell'ammonitioni, delle riprensioni et dell'accuse anchora ingiuste del padre. [4] Attendi dunque di voglia et di sforza[1] allo studio senza prendere malinconia, et sta' sano.

[4] In Modona, il dì VI di Maggio MDLIIII.

Tuo Zio come padre Lod. Castelvetro

2 dubiti] *per corr. su* dubito non fosse] quale *cass.*
3 ammonisca] *per corr. su* ammonisce
4 Maggio MDLIIII.] Tutto *cass.* Tuo zio

* M[1], f. 110*r* (autografa). Edita in *Lettere inedite di dotti italiani*, pp. 33. In alto a sinistra: «66»; a destra, a lapis, cartulazione moderna: «110».

[1] 'D'amore o per forza'. L'espressione non è attestata dalla Crusca, ed è forse un regionalismo.

XLIX
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Verdeda, 1 settembre 1554*

[1] […] Io vedrò a bell'agio la canzone che mi avete mandata, e non so se vi scriverò il parer mio; cioè, se mi piacerà, ve lo scriverò, ma se non mi piacerà, non ve lo scriverò. State sano.

[2] Il dì primo di settembre MDLIIII, nella Verdeda.

* Questo frammento di lettera («Questo è il fine della lettera scritta da Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincino insieme con l'accuse della canzone del Caro», lo definisce il Castelvetro nel seguito) apre le cosiddette *Opposizioni critiche* del Castelvetro, che fanno seguito alle primissime obiezioni mosse alla *Canzone dei gigli* del Caro. Il testo qui proposto è quello della mia edizione critica delle *Opposizioni*, in preparazione, basato su questi due testimoni: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Palat. 675 (il segmento in questione si trova subito in apertura, p. 1) e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Patetta* 971, f. 1*r.*

L
Lodovico Castelvetro ad Antonio Modona, Modena, 3 ottobre 1554*

[1] Io vi rimando le scritture tutte che mi mandaste di que' valentissimi giovani, li quali da parte mia vi piacerà di salutare assai e di ringraziare della buona opinione che portano, la loro merzé, di me, e di rallegrarvi con loro della riposta sua dottrina, accompagnata da vaghezza di dire, dimostrantesi in queste loro scritture. Tra' quali io, come vi scrissi, non mi sentendo punto sufficiente a ciò, non sono per dar sentenzia a niuno partito del mondo. [2] Solamente dirò che tutto quello di sostanziale che in questa quistione è stato addotto dal Budeo, dal Glareano, dall'Alciato[1] e da Tiberio Scardua,[2] trattane una auttorità di Sidonio Apollinare prodotta in mezzo dall'Alciato, fu originalmente d'Antonio Costanzo da Fano[3] e di Paolo Marso, li quali, commentando il calendario d'Ovidio del MCCCCLXXXII, cioè prima che alcun de' sopranominati fosse nato e niuno di loro avesse udito mai ricordar lustro o olimpiada, lasciarono scritta l'uno la maggior parte delle dette cose sopra quel verso del secondo libro, *Iam tria lustra puer furto conceptus agebat* [Ov. fast. 2,

2 trattane] trattene *LetMod*

* *Lettera a M. Antonio Modona*, pp. 413-424 (ignoto l'autografo). Questo il titolo redazionale: «Lettera | di | Lodovico Castelvetro | a M. | Antonio Modona | a Brissello | Del Lustro, et dell'Olimpiada, | con altre lettere del me-|desimo Autore». La discussione verte sulla durata del *lustrum*, che per Castelvetro consisteva in cinque anni, mentre per altri studiosi (tra cui Mario Nizolio) in quattro. Al di là dello squadernamento di dottrina esibito, è oggi noto che il lustro si teneva in origine «quinto quoque anno», cioè 'ogni quattro anni'; l'espressione a partire dal 209 a. C. fu fraintesa e interpretata 'ogni cinque anni' (Bruni, *Sulla tradizione perfetta*, pp. 116 e 203). Non ho informazioni sul Modona, se non che quell'anno era podestà di Brescello, come si desume dalla lett. LII.

1 Si tratta naturalmente di Guillaume Budé (1468-1540; *Contemporaries of Erasmus*, I, pp. 212-217, voce di Marie-Madeleine de la Garanderie), Heinrich Glarean (1488-1563; *Contemporaries of Erasmus*, II, pp. 105-108, voce di Fritz Büsser) e Andrea Alciati (1492-1550, su cui Abbondanza, *Alciato*).

2 Il personaggio mi è ignoto; ma un «Massimo di Scardua» è citato in Lancellotti, *Cronaca*, VII, p. 199 e un «Giovan Battista de Scarduis de Brixello» si addottora a Ferrara il 18 febbraio 1540 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 130).

3 Umanista fanese di nascita (1436), studiò a Ferrara con Guarino Guarini. La *princeps* dei *Fasti* cui allude Castelvetro sembra veramente del 1489, non del 1482 (Formichetti, *Costanzi*); tuttavia un'edizione del 1482 («Venetiis, Baptista Tortuis a Neocastro, 1482»), sebbene curata dal solo Paolo Marso, è effettivamente presente alla Marciana di Venezia.

183], e l'altro il rimanente sopra quell'altro del terzo, *et e pleno tempora quinta die* [Ov. fast. 3, 164].[4]

[3] E appresso che io non ho, come che io v'abbia posta molta cura, tra le sue parole molte scritte in questa materia saputo comprendere quanto spazio di tempo apunto comprendesse l'olimpiada, e pure alcuno autore non allegato da loro puntualmente lo determina, cioè Jasacio Tzetze[5] nella sposizione di Licofrone; di cui queste sono parole contenenti non pur questa, ma molte altre specieltà dell'olimpiada:

> Ἡρακλῆς καταπολεμήσας Αὐγέιαν τὸν βασιλέα τῆς Ἤλιδος Ἠλίου δὲ παῖδα καὶ Ἰφιβόης, διὰ τὸ μὴ λαβεῖν τὸν μισθόν τὸν ὑπὲρ καθάρσεως τῆς κόπρου τῶν βοῶν, καὶ τὴν Ἦλιν πορθήσας ἐκ τῶν λαφύρων, ἐκεῖσε ἀγῶνα τῷ Ὠλυμπίῳ Διὶ συνεστήσατο, καὶ Ὠλύμπιον τοῦτον ἐκάλεσεν, ἐτελεῖτο δὲ ὁ ἀγὼν, κατὰ πενταετηρίδα, ἤ τὸ σαφέστερον φάναι κατὰ μῆνας πεντήκοντα. ἠγονίζοντο δὲ οἱ ἀθληταὶ πένταθλον καὶ ἑτέρους ἄθλους. ὁ δὲ πένταθλος ἦν πυγμή, δρόμος, διάλμα, δίσκος, καὶ πάλη. ἐν τῇ καταρχῇ δὲ καὶ τῷ τεθέντι πρώτῳ ἀγῶνι, Ἡρακλῆς προεκαλέσατο εἰς πάλην τον βουλόμενον, ὑυδενὸς δὲ τολμῶντος, ὁ Ζεὺς παλαιστῇ ἐικασθεὶς, συνέμιξεν Ἡρακλεῖ. καὶ μέχρι πολλοῦ τῆς πάλης ἰσοπαλοῦς γενομένης, ὁ Ζεὺς φανεροῖ ἑαυτὸν τῷ παιδὶ. τὰ δὲ Ὀλύμπια πέντε ἡμέρας ἐτελεῖτο, ἀπὸ ιά τῆς σελήνης μέχρι ὅλης ιέ. προεγυμνάζοντο δὲ πρώην, ἡμέρας λ'.[6]

[4] «*Iam tria lustra puer furto conceptus agebat,* Tu lector hoc loco diligenter adverte Lustrum quinque annorum spacium esse, sed nolo error quidam te ducat in devia, in quo me puero nonnulli iuvenes Ferrariae versabantur, ut existimes et Lustro et Olympiade significari quinque tantum annorum spacium» (segue una serie di citazioni di *auctorites*, da Solino ad Eusebio, a dimostrare che l'Olimpiade si disputava ogni quattro anni). E oltre: «*Et e pleno tempora quinta die*, Tempora quinta dixit, non quod quinis annis fiat intercalatio, sed quaternis; hoc est in fine cuiusque anni» (Ovidio, *Fasti* 1527, cc. LX*r* e XCIX*v*). Noto una volta per tutte che le moderne edizioni critiche presentano numerose varianti nelle citazioni delle fonti latine allegate da Castelvetro (qui, per esempio, «a pleno» anziché «e pleno»). Ricordo in nota solo quelle che mi sembrano più rilevanti, senza correggere il dettato dell'autore, per quanto la non autografia dell'unico testimone individuato autorizzi in qualche caso ad ipotizzare errori di trascrizione.

[5] Il grammatico bizantino Isaac Tzetzes, fratello del più celebre Giovanni (XII sec.). Probabilmente Castelvetro utilizzava l'edizione dell'*Alexandra* di Licofrone edita a Basilea da Giovanni Oporino nel 1546 per le cure del veronese Paolo Lazise, che nel 1542 aveva lasciato Lucca con Pietro Martire Vermigli per rifugiarsi a Basilea *religionis causa* (Licofrone, *Alexandra* 1546).

[6] Tale scolio, una glossa a Lyc. alex. 41, si può leggere in Licofrone, *Alexandra* 1546, p. 14.

[4] Le quali suonano così nella lingua nostra:

> Avendo Ercole mossa guerra ad Augia figliuolo di Elio e d'Ifiboa, re di Elide, per la mercede pattovita per lo nettamento del letame delle vacche non pagatagli, e vintolo e messa a ruba Elide, ordinò quivi della preda una solenne tenzone de' giuochi ad onore di Giove Olimpio, e dinominolla Olimpia, e si celebrava la predetta solennità di cinque anni in cinque anni, o, per parlar più evidentemente, di cinquanta mesi in cinquanta mesi. Et era proposta a' giucatori la tenzone del Pentatlo e d'altri giuochi. Il Pentatlo conteneva cesto, corso, salto, disco e lotta. Adunque, costituita questa solenne festa, da prima Ercole sfidò a lottar con lui qualunque n'avesse voglia, ma non comparendo niuno per paura di lui, Giove, presa forma di lottatore, s'azzuffò con Ercole, né in processo di tempo conoscendosi qual di loro avesse il migliore, Giove si palesò al figliuolo. Ora durava la solennità Olimpia cinque giorni, cominciando dall'undecimo della luna e continuandosi infino al sesto decimo compito, e i giucatori s'essercitavano prima giorni trenta.

[5] E ultimamente che io desiderarei che coloro li quali affermano il lustro non contenere se non quattro anni mi mostrassero la via da rispondere a certe parole d'Asconio Pediano poste nella sposizione della divinazione di Cicerone, il quale, parlando de' censori, disse: *I‹i›dem completo quinquennio lustrabant, et soli Taurilia sacrificia de sue, ove, tauro faciebant*;[7] e quest'altre di Livio poste nel IX libro dell'edificazione della città: *Ap. Claudius Censor circumactus decem et octo mensibus (quod Aemilia lege finitum Censurae spatium temporis erat) quum C. Plantius collega eius magistratu se abdicasset, nulla vi compelli, ut se abdicaret, potuit* [Liv. 9, 7, 32];[8] con le seguenti poco appresso: *Triennium, inquit, et sex menses ultra quam licet lege Aemilia censuram geram et solus* [Liv. 9, 7, 34]. [6] Per le quali apertamente si comprende che l'ufficio de' censori communemente durava cinque anni compiuti, e per conseguente il lustro ancora.[9] Il che si potrebbe medesimamente manifestare

5 ultimamente che] che che *LetMod*

[7] Il passo è tratto dal commento alle *Orationes in Verrem* di Cicerone – in particolare dalla prima, *quae dicitur Divinatio* – considerato oggi opera spuria (edito, però, ripetutamente dalla bottega dei Manuzio; lo leggo nella *princeps* del 1522: Pseudo-Asconio, *Expositio in IV orationes*, c. 4*r*). Lo stesso brano è discusso da Giulio Pomponio Leto nel *De romanis magistratibus* (Leto, *De romanis magistratibus*, p. 30).

[8] Le moderne edizioni hanno «circumactis», «Plautius» e omettono «se» davanti a «abdicaret».

[9] L'edizione Calogerà riporta in nota un appunto che un non meglio definito lettore antico aveva vergato sul manoscritto antigrafo: «Nota di Autore contemporaneo. * A questo

per altre dimostrazioni, le quali al presente tralascio. [7] Né per aventura sarebbe malagevole cosa ad imaginarsi alcuna sufficiente risposta all'autorità le quali in prima vista paiono contrariare a questa parte a chi vi si volesse appigliare, dicendosi primieramente che Ovidio in que' versi *Hic anni modus est, in lustrum accedere debet / quae consumatur partibus, una dies* [Ov. fast. 3, 165-166] non prese *lustrum* per lo spazio di quattro o di cinque anni, come altri si crede, ma per febraio, appellandolo *lustrum*, cioè 'purgamento', rispondendo egli ad una tacita quistione che altri avrebbe potuto fare, e domandare in qual mese fosse da riporsi il giorno che si costituisce de' quarti del dì in quattro anni. [8] Benché, s'egli lasciò scritto il verso che va inanzi a questi così, *Et e pleno tempora quinta die* [Ov. fast. 3, 164], io dico *quinta*, e non *quarta*, come si truovono avere alcuni testi scritti a mano, e per conseguente porto opinione che il quinto di un dì, e non il quarto, con CCCLXV dì fosse il termine giusto annovale, si potesse[10] dire che prendendosi in quel luogo *lustrum* per ispazio di cinque anni non servirebbe di niente, convenendosi il quinto anno, e non il quarto, trammettersi il giorno composto di cinque parti, e perciò si verebbe ad afforzare la parte contra la quale è addotto.

[9] Appresso, che Plinio, là dove dice:

> *Omnium quidem (si libeat observare minimos ambitus) redire easdem vices quadriennio exacto Eudoxus putat non ventorum modo, verum ut reliquarum tempestatum magna ex parte. Et est principium lustri eius semper intercalari anno caniculae ortu.* [Plin. NH 2, 130][11]

senza dubbio pose *lustrum* in significazione di 'giramento' e di 'ritorno'. [10] Avegna che, se fosse lecito a parlar liberamente di tanto uomo, non sarebbe forse falso se si dicesse ch'egli credette, non penetrando più adentro nella verità del luogo d'Ovidio che si faceano gli spositori moderni, con l'esempio suo sicuramente in questa materia non pur potersi usare *lustrum* per ispazio di quattro anni, ma quinto per quarto ancora, conciosiacosa che nel capo VIII del secondo libro della naturale istoria dica:

> *Deinde Solis meatum esse partium quidem trecentarum sexaginta, sed ut observatio umbrarum eius redeat ad notas quinas annis dies adiici, superque quartam partem diei.*

parere del Castelvetro è conforme quel luogo d'Ov. 4. de Ponto In Scythia nobis quinquennis olympias acta est, *Jam tempus lustri transit in alterius.* E quell'altro del suddetto nel medesimo luogo. *Exemplum est animi nimium patientiae Ulysses, / Jactatus dubio per duo lustra mari.* E quell'altro del medemo nello stesso luogo *Er‹r›antem sacro per duo lustra mari».*

[10] *Potesse.* 'Potrebbe' (caso non isolato di congiuntivo imperfetto al posto del condizionale presente, verosimilmente un latinismo).

[11] «liceat», «intercalario», «verum et» sono le varianti che si leggono modernamente.

Quam ob causam quinto anno intercalaris dies additur ut temporum ratio solis itineri congruat. [Plin. NH 2, 35][12]

[11] Poi, che nessuna persona dotata di sano intelletto si troverebbe, la quale negasse che non si possa intendere del duodecimo anno il luogo d'Orazio *Fortuna lustro prospera tertio / belli secundos reddidit exitus* [Hor. carm. 4, 14, 37-38], potendosi anchora, se la materia il richiedesse, dell'undecimo, del tredecimo, del quattordecimo e del quindecimo, servata la sua significazione naturale e propria che è di cinque anni; percioché può avenire che sia nel terzo lustro il primo, il secondo, il terzo, il quarto o il quinto anno, e sempre sarà vero che sarà avenuto nel terzo lustro. [12] La qual risposta potrebbe aver luogo nelle parole di Sidonio scritte a Turno, *Sed ut chyrographo facto docetur, cauta centesima est foeneratori, quae per bilustre perducta tempus modum sortis ad duplum adduxit* [Sidon. epist. 4, 24, 1], cioè, non come l'interpreta l'Alciato, non molto diligente abachiero d'usure, 'tirata per otto anni', ma 'tirata per otto anni e quattro mesi', accioché il numero de' cento mesi per lo quale l'usura centesima pareggia la sorte si possa trovar; a che doveva egli aver più riguardo che alla pruova della sua opinione con conto diffettuoso. [13] Adunque, chi può negare che l'usura non sia passata per lo tempo bilustre, se già aveva toccato il terzo anno, e il terzo del quarto anno del secondo lustro?

[14] E ancora, che altri potrebbe affermare, se vogliamo che le parole di Tacito nel libro XVI degli annali *Ac forte quinquennale ludicrum secundo lustro celebrabatur* [Tac. ann. 16, 2] comprendano solamente lo spazio dell'olimpiada, percioché parlandosi di questa medesima festa nel libro XIIII si truova scritto *Nerone* IIII. *Cornelio Cosso. Coss. quinquen‹n›ale ludicrum Romae institutum est ad morem graeci certaminis* [Tac. ann. 14, 20],[13] che ciascuna olimpiada contenesse non pur cinquanta mesi, come è stato detto, ma cinque anni compiti; cionciosiacosa che tra il consolato di Nerone la quarta fiata e di Cornelio Cosso, nel tempo del quale fu ordinata cotal solennità, e quello di Silio Nerva e di Attico Vestino, nel tempo del quale si cominciò il secondo lustro di cui si fa menzione nelle parole del libro XVI di sopra citate, sieno traposte quattro altre paia di consoli secondo la testimonianza di esso Tacito. [15] Per che si vede chiaramente che ciascuno lustro di quella festa abbracciava cinque anni senza mancamento pur d'un dì, e che quelle parole, *ad morem graeci certaminis*, si deono verificare in altro che nel termine del tempo.

11 avenire che] che che *LetMod*
13 lustro?] lustro! *LetMod*

[12] Ecco, al solito, alcune varianti: «partem quidem», «quinos», «unus intercalarius».
[13] «ad morum».

[16] E ultimamente, che il lustro fatto da Q. Fulvio Flacco e da A. Postumio Albino l'anno della città DLXXIX secondo Plinio, e forse secondo la verità, convenendosi ciò col conto de' marmi non ha molti anni trovati a Roma,[14] è distante dal seguente non solamente quattro anni, ma cinque compiuti ancora, sicome apertamente dimostrano simile distanzia i marmi predetti in questo lustro e negli altri, li quali sono una delle dimostrazioni che di sopra dissi di tralasciare. [17] Percioché si fece l'anno della città DXXCIIII, essendo consolo Q. Marcio Philippo la seconda fiata e Gn. Servilio Cepione. Né dalle parole di Livio che si trovano nel quarantacinquesimo libro si ritrarrà mai che si facesse essendo consolo L. Emilio Paolo la seconda volta e C. Licinio Crasso.

[18] Ma io peraventura mi sono non avedendomi disteso in troppo più parole che non si conveniva, non volendo io dar sentenzia, né dire liberamente il mio parere in questa questione, intorno alla quale attendo con ardentissimo desiderio di leggere il giudicio dello scienziato Nizzolio,[15] del quale per vostra cortesia mi farete copia quanto più tosto potrete, offerendomi sempre apparecchiato a' servigi vostri e de' giovani consorti questionanti, a' quali caramente mi raccomando.

[19] Di Modena, il dì III d'ottobre 1554.

[14] Castelvetro allude probabilmente ai ritrovamenti durante gli scavi ai Fori dell'estate 1546 che ispirarono in quegli anni numerose pubblicazioni di antiquaria, a partire almeno dal *Consulum, dictatorum censorumque romanorum series una cum ipsorum triumphis quae marmoribus scalpta in foro reperta est, atque in Capitolium translata* di Bartolomeo Marliani (Roma 1549); raccolta successivamente incrementata dal Robortello.

[15] Su Mario Nizolio (Boretto [Brescello] 1488-Parma? 1566), uno dei più rilevanti esponenti del ciceronianesimo cinquecentesco, dal 1549 professore allo Studio di Parma, si vedano gli studi di Pagani, *Mario Nizzoli*, Ballestri, *Nizolio*, Vasoli, *Un episodio della disputa cinquecentesca* e il recentissimo Palumbo, *Nizzoli*. L'opera più importante del Nizolio, dopo le *Observationes in M.T. Ciceronem* (1535), resta il *De veris principiis et vera ratione philosophandi contra pseudophilosophos*, riedito non molti anni fa (Roma, Fratelli Bocca, 1956). Nelle cosiddette *Opposizioni critiche* alla canzone del Caro il Castelvetro si vantò di avere in corso una disputa col Nizolio (il passo rifluì poi nell'*Apologia* [1558] e nella *Ragione* [1559]: Caro, *Apologia*, p. 228 e *Ragione*, c. 97*r*), ed è sicuramente questa la lettera che scatenò l'inimicizia tra i due. Nizolio per parte sua fornì, perciò, il suo appoggio al Caro, promettendogli una lista di «marroni» del Castelvetro («tutto è stato a una semplice mia richiesta che feci al Nizolio quando mi scrisse la prima volta il giuditio che faceva del libro del Castelvetro, per ciò che dicendomi che v'erano infiniti marroni, lo ricercai che me ne mandasse una breve nota», lettera al Varchi, Roma, 16 dicembre 1559, in Caro, *Lettere familiari*, III, pp. 14-15; ma cito da *Lettere a Benedetto Varchi*, p. 374, che riscontra l'autografo). Pare però che il suo contributo alla polemica si sia limitato alla lettera scritta al Caro da Parma, 29 settembre 1559, all'indomani dell'uscita della *Ragione* castelvetrina, edita, con qualche imprecisione, da Ballestri, *Nizolio*, pp. 86-87 (dovrebbe essere la lettera mandata «in copia» dal Caro al Varchi insieme con la missiva del 16 dicembre, conservata a Milano, Biblioteca Ambrosiana, R 124 sup., ff. 131*v*-132*v*).

LI
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, [Modena?], [?] novembre 1554*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino
S. suo hon.
A Roma

[2] Non mi pare di correggere cosa niuna, se non quella che v'offende tanto con la giunta di queste poche parole: *Et peraventura nelle prime parole, salvo se il Caro non confessasse che la chiosa fosse posta al luogo non suo per trascutaggine, non volendo concedere* etc.[1] Non potrà il Caro dire che habbia taciuta l'apritura manifesta a tutti del Parnasso, et manifestata nel commento l'oscura non dicendo *anchora* o altro che dimostri questo, senza che l'apritura fatta dal Pegaso è senza serratura, ma la manifesta, cioè l'apritura secondo i poeti fatta dalle Muse, può non essere secondo la volontà loro.[2]

2 *confessasse che*] non *cass.* fosse] *per corr. su* fossero posta] *per corr. su* poste questo,] et usando l'apritura *cass.* senza] *agg. interl.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «1554 | Raggioni del Castelvetri | contro al Caro scritte | ad Aurelio; «Nov 54».

[1] Il Castelvetro si riferisce alla prima delle *Opposizioni critiche* contro la canzone dei gigli, dove il passo in questione suona così: «Ma udite ardimento maggiore: egli mi pareva liberamente dire che l'auttore non intendeva la sua medesima canzone in molti luoghi, e peraventura nelle prime parole, salvo se il Caro non confessasse che la chiosa fosse posta al luogo non suo per trascuragine, non volendo concedere che si dovesse, o potesse sporre *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro* per *venite meco a cantar meco*; ma diceva questo essere il verace sentimento: *Accostatevi alla famiglia valesia, e prendendola per soggetto senza lasciar perciò la famiglia farnesia tessiam ghirlande, cioè componiamo una lode, o cantiamo una canzone che sia ripiena degli onori dell'una e dell'altra casa*» (cito dalla mia edizione, in preparazione, I 6; entrambi i manoscritti superstiti delle *Opposizioni critiche* hanno la «giunta» documentata da questa lettera, che vale tra l'altro come sigillo di autenticità). Preso di mira, in maniera un po' capziosa, è l'inizio del commento alla prima stanza della canzone, edito, con una problematica attribuzione al Caro, nelle *Lettere di diversi eccellentissimi uomini*, pp. 512-529: «Invocando dunque e proponendo nel medesimo tempo a uso d'Omero, si volge ad esse Muse dicendo: *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro* che sono l'insegna della casa di Francia, in onor della quale v'invito a questo mio canto» (p. 512). Per tutta la questione: Garavelli, *Prime scintille* e *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro*.

[2] Nel *Comento* attribuito al Caro, in relazione ai vv. 12-13 della canzone dei gigli («Tu sol m'apri e dispensi / Parnaso»), si legge: «Et avvertasi in quello *Aprire*, che allude al Pegaso

[3] Medesima‹men›te non potrà dire che il dormitare d'Homero sia della stessa maniera del dormire del Caro cessando l'uno et l'altro dal poetare, percioché il dormitare in Homero non è cessamento dal poetare, ma poetare non in soprano modo, et il dormire del Caro è del tutto cessare dal poetare. [4] Appresso non vedete voi che io mi propongo di mostrare che non adduce autorità niuna che aiuti la sua canzone? Per che non sarebbe da lasciare il riprovamento di questa, anchora che non fosse gavillatione, et nelle tenzoni alcuna volta si commenda una sottigliezza falsa più che una verità conosciuta da tutti. [5] Io non ho mai più letta la canzone, ma hoggi un mio amico che udito questo romore l'ha voluta leggere mi dice *io saprei volentieri dal Caro come faccia che madama Margherita sia figliuola di Giove cioè del re Francesco essendo stato posto il re Enrico per da lui per Giove attribuendogli Giuno per moglie*.[3] Per che se vi parrà gli potrete muovere questo dubbio accioché risponda a quel mio amico.

[6] Io a questi dì ho data una sententia tra due di Brissello che questioneggiavano tra loro dello spatio del tempo contenuto nel lustro et nell'Olimpiada, et ho riprovato il Budeo, l'Alziato et il Glareano,[4] et risposto a' luoghi addotti da loro.[5] Ma il Nizzolio[6] che haveva havuta notitia delle mie risposte ha scritto riprovandole. [7] Per che di nuovo scrissi quattro parole nelle quali mostrava XX suoi errori intorno a questa materia.[7] Hora aspetto che mi scriva un volume grandissimo percioché è largo et agiato nel dire il fatto suo. Ma questa era disputa non da me né dal Nizolio ma da que' nostri an‹ti›quari romani. [8] Et di più ho vedute molte cose

3 che] il d *cass.* sia] nel m *cass.* et il] cess *cass.*
4 più] *agg. interl.*
5 ho] *agg. interl.*
6 questioneggiavano] quanto e *cass.*
7 ma da] questo *cass.* romani.] Laonde *cass.*

impresa del Cardinale, che aprì il fonte delle Muse» (*Lettere di diversi eccellentissimi uomini*, p. 515). Nella prima delle *Opposizioni critiche* Castelvetro osservò che secondo la maggior parte degli autori Pegaso aprì il fonte delle Muse in Elicona, non in Parnaso (la prima sarebbe dunque l'«apritura manifesta», la seconda quella «oscura»).

[3] Castelvetro fa riferimento ai vv. 76-77 della *Canzone dei gigli*, riferiti a Margherita di Valois, figlia appunto di Francesco I e sorella di Enrico II («Vera Minerva, e veramente nata / di Giove stesso e del suo senno»); il quale, a dire il vero, non è esplicitamente assimilato a Giove, benché la quarta e la quinta stanza della canzone siano disseminate di allusioni che rendono evidente il paragone (lotta con Licaoni e Giganti, trionfo su Tifeo, matrimonio con Caterina de' Medici-Giunone…).

[4] Vedi *supra*, lett. L, n. 1.

[5] Naturalmente Castelvetro allude alla lett. L.

[6] Vedi *supra*, lett. L, n. 15.

[7] Purtroppo questa lettera è al momento irreperta.

mandatemi d'amici pregantimi che faccia a quelle quello che il Caro si duole perché senza prieghi suoi ho fatto alla sua canzone. Laonde come io vi dico non l'ho letta né considerata né vorrei haver ragione di considerarla percioché io l'amo, et non è piacere che non gli facessi, et per fargli piacere io la considererò anchora.

[9] M'è stato lasciato qui in su la tavola un sonetto scritto di mano del Milano et suo senza dubbio.[8] Io non so se l'habbiate veduto; è secondo me scritto a madonna Lucia[9] et mi piace assai, et vedete come Flora non è vanamente posto come nella canzone del Caro.[10] [10] Del riprovamento del Commento[11] fate quello che vi pare et forse non sarebbe male a mostrarlo anchora prima che scrivessero, accioché facessero un gran volume, poi che sono tanto inanimati a scrivere.[12]

[11] Il dì […][13] di Novembre MDLIIII.

v.ro Lodovico Castelvetro

8 d'amici] per che *cass.* duole] senza *cass.* dico] io *cass.*
10 scrivessero,] et *cass.*

[8] Dovrebbe trattarsi di uno dei due sonetti pubblicati da Lucia Felici (*Sol quando il Tauro con l'ardenti corna* o, più probabilmente, *Ninpha d'Arno, reina altera, Flora*), che tuttavia parrebbero scritti «in onore di Luigi Alamanni» (Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 29-30).

[9] Lucia Dall'Oro Bertani (sulla quale vedi *supra*, lett. XXXII, n. 39).

[10] Il Castelvetro si riferisce ai vv. 67-75 della canzone del Caro («E fu nostra ventura, / e providenza del superno Dio, / che 'n sì gran regno, a sì gran re t'unio; / perché del suo splendore e del tuo seme / risorgesse la speme / de la tua Flora e de l'Italia tutta: / che se mai raggio suo ver lei si stende, / benché serva e distrutta, / ancor salute e libertà n'attende»); cui aveva opposto la XIII delle osservazioni del *Parere* («*Della tua Flora.* Questo è panno tessuto a vergato. Nomina Firenze per Flora, cioè per Ninfa, e poi Italia col nome del paese. Non fece così Vergilio: *Postquam nos Amarillis habet, Galatea reliquit*»).

[11] Il «riprovamento del Commento» sono appunto le quattro *Opposizioni critiche* (o forse, in questo caso, solo la prima di esse), che fanno seguito ai primi due scritti castelvetrini sulla canzone di gigli, il *Parere* e la successiva *Replica*. Non a torto il Caro si lamentò con Lucia Bertani che a Castelvetro «sarebbe bastato ancora far le prime opposizioni, senza pigliare per iscesa di testa a mandare ogni dì fuora un suo trattato contra le cose mie, sapendo ognuno che n'erano pubblicati da sei, o sette, avanti che da nessuno gli fosse risposto parola» (Caro, *Lettere familiari*, II, pp. 217).

[12] Non si può non rimarcare lo stato di esaltazione in cui sembrava vivere in quei mesi il Castelvetro, che si sentiva in animo di sfidare il mondo intero, dall'Alciati al Budé, dal Glarean al Nizolio, e non lesinava giudizi anche severissimi.

[13] Un piccolo buco in prossimità della piegatura ha compromesso irrimediabilmente, già in antico, la lettura della data.

[12] M. Bonifacio Valentino fece la pace al ragazzo del conte Fulvio et al figliuolo di Gio. Battista Colomba.[14] Il pesciatino del conte Fulvio fece la pace a Guido Cimicello et a Pietro Antonio Balugola.[15] Il conte Fulvio viene a Roma col Cardinal di Ferrara[16] ma manda la famiglia avanti. A Dio.[17]

[1] Al mag.co podestà di Brissello M.
Antonio Modona s. suo osserv.mo
A Brissello

[14] L'episodio in questione è ricordato da Lancellotti, *Cronaca*, XII, pp. 187-188: «Al R.do preposto del Domo de Modena M. Bonifacio Valentino di età de anni 50 o circa, dui anni fa ge fu dato una granda cortelata suxo el volto da casa sua […] et a dì... del presente […] el ge fu dato de molte bachettate da uno ragazzo del conte Fulvio Rangon et dui dì fa ge stato dato uno schiafo suxo el volto a Nonantola da uno fiolo de M. Zan Batista Colombo capitano de Nonantula, e sotto sopra el Sig.r Governatore vole che dagano segurtà».

[15] Forse il padre di quell'Alberto Balugola riformatore degli statuti cittadini nel 1547, geografo, morto nel 1579, citato in Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, p. 152. Il cronista Francesco Panini ricorda nel 1567 i due fratelli Pietro Antonio ed Ercole Balugola, «l'uno de quali col gran valor nell'armi, nelle quali più volte ha fatto prova, et sempre riportatone honore, non poco illustra * * * questa famiglia, et l'altro con le lettere, delle quali è più che mediocremente ornato, ancorché nell'armi non vaglia meno del fratello» (Panini, *Cronica*, p. 153).

[16] Ippolito II d'Este (1509-1572), che l'8 maggio 1554 aveva rinunciato all'incarico di governatore di Siena, e si era allontanato dalla città, alla vigilia di Marciano (2 agosto 1554). Rifugiatosi a Ferrara, fu inviato come plenipotenziario di Enrico II a Roma, dove giunse il 7 dicembre (Byatt, *Este*, p. 371).

[17] Tale poscritto, fisicamente separato dal paragrafo finale della lettera, precede in realtà, nell'autografo, le indicazioni cronotopiche e la sottoscrizione.

LII
Lodovico Castelvetro ad Antonio Modona, Modena, 7 dicembre 1554*

[2] Non m'habbiate vi priego per quello che io non sono cioè o per tedioso, o per persona prezzante le cose mie molto, perché di nuovo torni a domandarvi la lettera mia prima o un essempio, la quale io v'ho domandato un'altra volta, così costringendomi a fare quel gentilhuomo che mi vi fece scrivere la prima fiata.[1] [3] Adunque come potrete vi piacerà di mandarmela, et di significarmi se riceveste fedelmente et tosto la scrittura del Nizzolio la quale vi rimandai indietro subito che io l'hebbi veduta. [4] Il nostro Duca col principe et Don Francesco, et Donno Alfonso[2] domane si partiranno di qui et andranno a Reggio. Et a voi di cuore mi raccomando.

[5] In Modona, il dì VII di Dicembre MDLIIII.

Tutto vostro Lodovico Castelvetro

2 torni] d *cass.* scrivere] l'altra *cass.*
3 fedelmente et] a *cass.*
4 domane] di *cass.*

* MAS[1], autografa e inedita. In alto, di altra mano, «1554 | 7 Xbre».

[1] Evidentemente la lett. L, alla quale il Nizolio replicò con la «scrittura» rimandata dal Castelvetro al Modona, cui fece infine seguito un ulteriore intervento del Castelvetro (le «quattro parole nelle quali mostrava XX suoi errori intorno a questa materia», vedi *supra*, lett. LI § 7). Nessuno di questi ultimi scritti mi è al momento noto.

[2] Si tratta di Ercole II d'Este (il «Duca»), suo figlio Alfonso (il «principe»), Francesco d'Este, fratello di Ercole, e il diciassettenne Alfonso, figlio naturale del duca e di Laura Dianti.

LIII
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 26 febbraio 1555*

[1] Al molto mag.co messere Aurelio Bellincino da Modona
S. suo osser.
A Roma
In casa dell'Ill.ma S.ra Hersilia[1]

Di porto due baiocchi

[2] Morì Lanzelotto Carandino vostro cognato alla Stazza[2] dove contra il consiglio de' medici et contra volontà di tutti i parenti volle andare alla morte certa. [3] La moglie del S. di Sassuolo[3] partorì una figliuola femmina di che s'è mostrato assai dolente Guasparro del Vecchio da Sassuolo,[4] et gli altri sassolesi molto lieti. Il S. Hercole Pio[5] non è anchora venuto a prendere la possessione. [4] Furono presi due

2 andare] a morire *cass.*
3 di che] è restato male *cass.* et] i sass *cass.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «55 | Aurelio Cog.to di Lanzelotto | Carandini | Gio. Batta Belencino il giovane | Codebò e Vitelli»; «55».

[1] Ersilia Cortese. La scomparsa di Giulio III del Monte (23 marzo 1555) dovette sconvolgere i calcoli del Bellincini, visto che le fortune di Ersilia furono gravemente compromesse, dopo il breve pontificato di Marcello II, dall'elezione di Paolo IV (23 maggio 1555). Tuttavia, il 18 aprile del 1556 Aurelio si trovava ancora al servizio della gentildonna modenese (vedi lett. LVII), che l'anno dopo dovette allontanarsi da Roma. Si ricordi che il Caro in quegli anni frequentava assiduamente la Cortese (Ronchini, *Lettere d'uomini illustri*, pp. 377, 418 e 421); ciò che forse contribuisce a spiegare l'opera di mestatore dell'ambizioso Aurelio.

[2] Cioè alla Staggia, dove, come è noto, anche Castelvetro aveva una villa (la Verdeda). Questo Lancillotto Carandini potrebbe essere imparentato con Tommaso, anche lui solito villeggiare (e ospitare eretici) in quella località (vedi *supra*, lett. XXIII, n. 7).

[3] Isabella da Correggio, terza moglie di Giberto, cui diede quattro figlie (Schenetti, *Storia di Sassuolo*, p. 103).

[4] Già luogotenente di Giberto II Pio e comandante della guarnigione. Con la bimba, cui fu dato il nome di Eleonora, veniva ad estinguersi la linea diretta dei Pio, il che spiega il rammarico del vecchio funzionario e la gioia dei cittadini, che non avevano molto apprezzato l'operato del vecchio signore, morto poco prima, il 25 ottobre 1554 (Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 210; Schenetti, *Storia di Sassuolo*, pp. 106 e 108).

[5] Di Ercole Pio, cugino di Giberto II, «ottimo et valoroso Signore» che governava Sassuolo e dintorni «con gran contentamento di tutti» (p. 121) stende un caldo elogio

parenti dello Spagniuolo, così cognominato dall'aspetto bruno, servitore di m. Gio. Battista Bellincino, li quali sono lavoratori dell'arcivescovo di S. Severina,[6] et poi esso Spagniuolo fu preso in casa di m. Gio. Battista né si sa perché, alcuni s'imaginano che fossero stati indotti da m. Bonifacio Valentino a voler far dispiacere a Gio. Battista Colombo[7] ma ciò non si sa per altro che per imaginatione né par verisimile per la presura dello Spagniuolo che sta in casa d'un fratello di Gio. Battista Colombo. [5] Qui certi sartori recitano certa comedia intitolata *L'Eutichia*,[8] et fanno pagare due bolognini per persona che voglia vedere, sì che il Gobbo dall'Anguillara[9] non sarà più venditore solo di simili mercatanzie. Ma il governatore,[10] con licentia del quale secondo che dicevano facevano ciò, gliele vetò, onde essi ricorsero al Duca, il quale s'è contentato che dilettino la città in questa guisa.

4 cognominato] d'a *cass.* verisimile] havendovi *cass.*
5 solo] *agg. interl.*

Panini, *Cronica*, p. 141 (che lo dice «valoroso, giusto, cortese, et liberalissimo signore», gloriandosi «che i cieli *gli* habbiano conceduta gratia di poter vivere, et morire sotto la felice ombra, et protettione di tanto, et sì da ben signore»). Sulla sua figura: Schenetti, *Storia di Sassuolo*, pp. 107-116, Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, p. 223 n. 9 (con bibliografia).

[6] Giovanni Battista Orsini, vescovo di S. Severina dal 27 agosto 1554.

[7] Una testimonianza di Jacopino de' Lancellotti, riportata dal padre Tommasino in data 19 aprile 1552, mostra Giambattista Colombo e Bonifacio Valentini al tavolo da gioco col cardinal Bertani (Lancellotti, *Cronaca*, XI, pp. 182-183). Più che a dissapori legati al gioco d'azzardo, tuttavia, Castelvetro pensava probabilmente a una vendetta per l'affronto subito dal Valentini qualche mese prima (vedi *supra*, lett. LI § 12).

[8] Una «Eutichia. Commedia (*in prosa*). – In Roma, *senza Stampatore* 1524 in 12 – In Vinegia, per Niccolò d'Aristotile, detto Zoppino. 1530 in 8 – ed ivi, per Matteo Pagano. 1554 in 8 – di Niccola Grasso, Mantovano» è registrata da Allacci, *Drammaturgia*, p. 319 (solo le ultime due sono listate in *EDIT 16*). Non soccorrono Gandini, *Cronistoria* e Solerti-Lanza, *Il teatro ferrarese*.

[9] Pare si tratti proprio del traduttore di Ovidio Giovanni Andrea dell'Anguillara (Mutini, *Anguillara*), che nel luglio del 1549 aveva tradotto e curato la messa in scena dell'*Amphitrion* di Plauto per festeggiare la venuta romana del cardinal Ippolito d'Este (Cooper, *Litterae in tempore belli*, pp. 239-240, che riporta uno stralcio della relazione dell'ambasciatore mediceo Benedetto Buonanni del 21 luglio 1549). Lo spettacolo fu un fiasco totale. La tara dell'Anguillara fu impietosamente ricordata dal Lasca nel livido epitafio che questi gli dedicò: «Colui che giace qui morto riverso / fu da Sutri, fu gobbo e fu dottore: / ma gli ebbe un nome tanto traditore, / ch'io non vo' dir per non storpiare il verso» (cito da *Lettere a Benedetto Varchi*, p. 379 n. 4).

[10] Dovrebbe trattarsi di Clemente da Thiene, subentrato a Ferrante Trotti nell'ottobre 1554.

[6] Se io havrò la Paschinata del Caro[11] io risponderò ad ogni cosa et dico infino ad ogni motto poi che vi pare che debba far così. Ma se non l'ho non posso rispondere, né quantunque potessi non voglio. Ma risponderò senza avilirmi, che se io non m'inganno il Caro poi che usa questa maniera di rispondere tanto vile non dee essere nato cittadino o allevato con cittadini. [7] Hora le risposte non possono essere lodevoli, o fatte da me come da molti altri, in generale, ma in ispeciale, né le risposte possono essere fatte in ispeciale se altri non ha conoscenza speciale et particolare della persona a cui si risponde. [8] Per che userete ogni diligenza per intendere la patria del Caro, la famiglia, chi fu il padre et la madre, qual mistiero sia stato il loro, dove sia allevato et con chi, dove habbia apparate lettere, et quali lettere, se habbia composto altro che Sere Agresto,[12] quali prelati habbia serviti et in che, et brevemente tutte le sue attioni, di quale età sia et di qual aspetto, et che facultà habbia guadagnato, et come si nominino coloro che l'aiutano oltre al Lungo,[13] se egli è puttaniere bestemmiatore dissoluto in mangiare et in bere o in

6 poi che] cosi *cass.*
8 dissoluto in] un *cass.*

[11] Parrebbe un ovvio accenno a quello che avrebbe dovuto essere il primo abbozzo dell'*Apologia* del Caro. Vale però la pena di ricordare che la cronologia dell'opera è molto incerta, perché essendo essa composta da un insieme di testi (*Risentimento del Predella*, *Rimenata del Buratto*, *Sogno di Ser Fedocco…*) assegnati ad autori fittizi, gli accenni effettivamente riferiti ad essa tendono continuamente a confondersi con quelli che chiamano in causa testi scritti in realtà da altri contro Castelvetro e i suoi seguaci. Personalmente ritengo che non si possa parlare di una prima vera redazione dell'*Apologia* prima dell'autunno del 1555, sebbene il Caro sicuramente avesse già riflettuto su modalità e contenuti della sua risposta, ma l'opinione più diffusa (è in questione l'interpretazione di un passo di una lettera al Varchi) è che già nel maggio di quell'anno ne avesse predisposto una prima bozza. Quel che è certo è che a questa data il Castelvetro non aveva potuto prendere visione di nulla, e si arrovellava sulle maliziose relazioni che riceveva da Roma.

[12] Il *Commento di Ser Agresto da Ficaruolo sulla prima ficata del padre Siceo* (Roma, Blado, 1539). Su redazione, significato e fortuna di quel testo rimando a Garavelli, *Presenze burchiellesche*, *«Perché Prisciano non facci ceffo»* e *I pentimenti di Ser Agresto.*

[13] Il letterato salentino Alberico Longo, allora segretario del vescovo di Maiorca Giovanni Battista Campeggi, che sarà assassinato tra la fine di giugno e il luglio di quell'anno (Tafuri, *Istoria*, III, IV, p. 285, Villani, *Scrittori pugliesi*, pp. 522-523, Mancini, *Un capitolo inedito di Francesco Bolognetti* e Gallo, *Longo*). Di recente ho ritrovato (e segnalato: Garavelli, *«Tu non es leo, sed noctua»*, p. 450 n. 14) gli atti del processo istruito per il suo omicidio e conclusosi con la condanna a morte del Castelvetro (20 dicembre 1556) in quanto mandante e di Pietro Calori e Antonio Vaccari come esecutori materiali (Bologna, Archivio di Stato, *Atti del tribunale del Torrone*, *Registri di atti processuali*, 1555, nº 11, ff. 380*r-v*, 394*r*-409*v*, 411*r-v* e 414*r-v*).

altra cosa, se sa lettere greche, se lettere latine et simili cose, come passa il tempo o in facende del Cardinale[14] o in istudi di lettere.[15] [9] Hora vostro fratello[16] m'ha data una vostra lettera nella quale mi significate che è creduto costì che il Caro sia vittorioso, di che mi rido. Fate pure quello che vi dico, et fatelo secretamente et significatemi ogni cosa. Io credo che il Melano scriva di questo una parola a m. Gio. Falloppia[17] con cui se vi parrà potrete parlare.

[10] M. Giulio Cesare Castaldo[18] ha presa per moglie la figliuola che fu di Gio. Polo Guidone con dota di scudi 1300, et due veste di seta.[19] Et è chi mi racconta la presura de' due et dello Spagniuolo essere avenuta per questa cagione. [11] Pietro Vitello[20] haveva da pagare certi denari a m. Gio. Battista Bellincino deposti da non so chi in su il suo banco, et andando m. Gio. Battista il giovane a prendergli non gliele volle dare se non haveva commissione da m. Gio. Battista il vecchio, la quale havuta volle pagargli in tanti quattrini, desiderando m. Gio. Battista che si pagassero in oro o in moneta, [12] hora chi conosce la ruvidezza et il poco rispetto che usa Pietro Vitello verso ogni persona crede che dicesse alcune parole ingiuriose verso questo giovane, laonde lo Spagniuolo per honore del suo signore et della casa haveva ordinato che questi due suoi parenti senza saputa del signore bastonassero bene Pietro Vitello, li quali furono presi con un bastone noderoso in

10 figliuola] di Gio *cass.* Guidone] *per corr. su* Guido
12 giovane] Per che *cass.* li quali] ha *cass.*

[14] Alessandro Farnese.

[15] Il Castelvetro farà tesoro, se così si può dire, delle informazioni ricevute nella *Ragione*, per esempio laddove rinfaccerà al Caro di essere «persona, che ha per origine patria paterna da vergognarsi, quale è, il dirò pure non ne potendo fare altro benché malvolentieri, San Maringallo nella Marca, dove tututti gli habitanti zappano la terra, o guardano le capre, o fanno quello, che non vo' dire» (*Ragione*, c. 94*v*).

[16] Sigismondo Bellincini.

[17] Giovanni Falloppia (vedi *Introduzione*, n. 26), che avendo servito a lungo nella corte del cardinal S. Fiora era ben informato delle cose romane.

[18] Giureconsulto, figlio di Alberto, si addottorò a Ferrara il 19 ottobre 1547 e morirà nel 1582 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 146; Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 426-427). Panini, *Cronica*, p. 168, con la solita *pietas* municipale, lo definisce «per la profondità della scienza sua et integrità di vita […] oracolo di sapientia non solo a tutta la città, ma et a molti huomini forastieri».

[19] La morte del Guidoni, «di età de anni circa 55», è registrata il 27 settembre 1553 (Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 53).

[20] Pietro Vidali, ricco e umoroso banchiere modenese (Lancellotti, *Cronaca*, *ad indicem*).

mano ciascuno. [13] Et furono presi perché Vincenzo Codebò gli vide guardare et dubitando de' fatti suoi fu al governatore il quale gli fece prendere subito. Par che il governatore nostro non habbia persona di cui più si confidi che di Camillo Codebò, per che non vi maraviglierete che ad istanzia di Codebò coloro fossero presi subito.

[14] La moglie di m. Simone nostro[21] ha partorito un altro fanciullo et forse non passano di molti dì sei mesi da che guerì. [15] Altro non dirò se non che attendete a conservare et consolatevi. A Dio.

[16] In Modona, il dì XXVI di Febraio di MDLV.

L.C.

13 vide] vidi persona] a cui mostri più amor *cass.*
15 attendete] a consolar *cass.*

[21] Simone Castelvetro, nato intorno al 1520, figlio di Giovanni e fratello di Giulio Cesare (citato *supra*, lett. XLIII, n. 10). Studiò legge e medicina a Padova, grazie alla protezione del Bembo, rientrando a Modena nel 1546. Esperto grecista, fu protomedico di Gregorio XIV fino almeno al 1590 (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 485-486 e VI, p. 82).

6
Paolo Manuzio a Lodovico Castelvetro, Venezia, 4 maggio 1555*

[1] Mag.co et honorato signor mio, V.S. non potrebbe mai credere quanto io m'habbi comminciato ad amarla et osservarla più dell'usato, dopo quel cortese atto, che a' dì passati le piacque di usare meco, quando venne a visitarmi, che infermava: che fu cosa invero tanto da me desiderata, quanto fuori della opinione, non già mia, che sempre la riputai e predicai per humanissima, e savissima, ma di molti altri, che amano e di fingere quel che non è, et a quel, che è, dare interpretatione molto dal vero lontana. [2] E da quel giorno in poi ho cercato con ogni studio alcuna occasione per ac|22v|certarla et assicurarla interamente dell'animo mio: né però fin hora mi è potuto venir fatto di sodisfarmi. [3] Laonde, per darle segno di quanto di lei mi prometto, e per conseguente di quanto ella può promettersi di me, ho voluto prendere materia di scriverle di cosa, la quale (per vero dirle) più mi è caro di haverla da lei che di haverla: stimando assai più la dimostratione dell'amor suo, che l'effetto. [4] E la cosa è tale. Vienmi detto che sono in mano di V.S. le storie di Matteo Villani: e per questo più le stimo, credendo che fra' libri suoi cosa vile non possa haver luogo. [5] Da questa openione è nato il desiderio, che io ho, di tosto vederle, e, dove così a lei ne paia, communicarle al mondo per via della stampa.

1 Mag.co et honorato signor mio] *om.* M60 quanto io m'habbi comminciato] quanto io habbia cominciato M60 usare] usar M60 invero] nel vero M60
2 in poi] in qua M60
3 prendere materia] prender materia M60 più mi è caro di haverla] più mi fie caro haver M60 che l'effetto] che l'effetto medesimo M60
4 Vienmi] Vie(n)mi M56 Viemmi M60 storie] historie M60

* Manuzio, *Tre libri di lettere volgari*, cc. 22*r-v* [M56] (ripetutamente ristampata, senza varianti sostanziali, p. es. in Manuzio, *Lettere volgari*, cc. 28*r-v* e *Lettere di* XIII *uomini illustri*, pp. 281-282; in apparato registro solo le varianti della prima, siglate M60). Si veda anche Pastorello, *L'epistolario manuziano*, p. 54 n. 559.

Delle quali due cose tengo per fermo che ella sia per compiacermi nella prima: e, quanto alla seconda, talmente io ne spero, che poco dubbio me ne resta.[1] [6] Né di ciò intendo di pregarla. Perché, giovandomi di credere che mi ami, debbo insieme credere che da questo amore, qualunque effetto io mi desideri, sia per nascerne. Per il che attendo sua risposta con desiderio. Stia sana.

[7] Di Venetia, alli 4 di Maggio, 1555.

5 dubbio] dubio M60
6 perche] percioche M60 nascerne] nascermi M60
7 alli 4 di Maggio, 1555] a' IIII. di Maggio, 1555 M60

[1] Non pare che Castelvetro venisse incontro alla richiesta del Manuzio, che probabilmente ebbe notizia del codice dei Villani da Alessandro Melani, per mezzo del quale aveva già cercato qualche mese prima di avere «l'historia della guerra Troiana, composta in lingua Toscana da Guido Giudice» (lettera al Melani, Venezia, 9 febbraio 1555, in Manuzio, *Tre libri di lettere volgari*, cc. 120*v*-122*r*; Pastorello, *L'epistolario manuziano*, p. 58 n. 623). Sembra certo, invece, che il suo esemplare fosse collazionato da Vincenzio Borghini per l'impressione a spese dei Giunti fiorentini, ma stampata materialmente nel 1562 a Venezia da Domenico e Giovanni Battista Guerra per le cure di Dionigi Atanagi (Borghini, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, pp. XXXVI-XLV e 64). Si veda anche *supra*, lett. XXII, n. 35.

LIV
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 20 luglio 1555*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino S. suo oss.
A Roma
In casa dell'Ill. S. Hersilia Cortese

[2] Io ho sentito et sento il maggiore dolore che mi sentissi mai per lo passato o peraventura sentirò per l'avenire d'avenimento niuno dispiacevole, quantunque io havessi usata ogni mia diligenzia per provedere a tutti gli scandali che io m'imaginava possibili a venire. [3] Hora come ho conosciuto per pruova io non me gli haveva imaginati tutti, et pure se egli si fosse attenuto al mio consiglio, il quale procedeva da amico et leale animo, non proverei io hora questo affanno. [4] Et certo in ciò mi portai più cortesemente che io non m'haverei mai creduto poter portarmi, perseverando questo valenthuomo[1] in beffarsi di me villanamente, et volendo egli, o volessi io, o non volessi, che io fossi mezzano et ruffiano tra lui et una mia cognata. Ma non più.

[5] Se M. Bartolomeo Verrini[2] m'habbia scritto la 'nformatione che dite io nol so, ma so bene che alle mie mani non è pervenuta. Per che lo pregherete per parte mia et vostra anchora che di nuovo la scriva, et che ve la dia et voi mandatemela per

2 scandali che] potessero aven *cass.*
3 come] mi sono *cass.*
4 in ciò] mi co *cass* io non] non *agg. interl.* mai] *agg. interl.*
5 m'] *agg. interl.* nuovo] nuova

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «Aurelio ricercato al servigio | del Card. Saraceno»; «20 luglio 55».

[1] Probabile riferimento ad Alberico Longo, assassinato in quei giorni. L'accenno a una sua cognata (forse la moglie di Paolo, Ippolita Ferrari) sembrerebbe confermare quanto fu riferito da alcuni testimoni nel corso del processo, che cioè il viaggio di Alberico a Modena che gli sarebbe costato la vita fosse dovuto a ragioni sentimentali. Sarebbe dunque notevole, in questa lettera, l'accenno a un rilevante movente privato accanto a quello letterario, che tanta parte avrebbe invece avuto in seguito nella strategia difensiva di fronte agli addebiti dell'Inquisizione romana.

[2] Personaggio malnoto, dovrebbe trattarsi di un «agente di origini modenesi che curava gli affari di alcuni esponenti della famiglia Pepoli a Roma», e che nel novembre del 1552 era stato designato dal magistrato dei Collegi come Oratore popolare a Roma per conto delle Arti (De Benedictis, *Il governo misto*, p. 222). L'informativa alla quale ci si riferisce avrebbe

via sicura, perciò che io n'havrò bisogno, se vero è quello che mi dice il giudice nostro dell'Appellationi il quale è reggiano[3], et è tornato novellamente da Reggio dove una persona reggiana, sì come racconta, gli ha affermato che in Roma il Caro ha stampato questo suo volume delle villanie contra me, anchora che non n'habbia lasciato vedere forse perché io sia il primo a vederlo, o più tosto l'ultimo, et che egli il sa così certo come sa d'essere vivo. [6] Il che io gli credo poi che sono due mesi che il Varco in Firenze haveva il primo foglio stampato mandatogli dal Caro, et non dimeno né voi, né m. Guasparro[4] non me ne scrivete una parola et alquanto me ne maraviglio.[5]

[7] [Qui] s'era detto che v'eravate acconcio col Cardinale Saraceno,[6] et altri il credeva [c]redendosi che egli dovesse fare la maggior parte delle facende della corte, ma io [mi] dava ad intendere che se fosse stato ciò vero me l'havreste significato. Ma perché non iscrivete dell'ufficio dato a m. Antonio Fiordibello?[7] [8] Qui fu il cardinal di Trento[8] et forse ve l'ho scritto un'altra volta, et m'invitò ad andare a Trento et io

6 sono] presso *cass.*

dovuto rispondere alle domande del Castelvetro circa le origini, la formazione, la professione del Caro avanzate al Bellincini nella lett. LIII.

[3] Si tratta dunque di Pietro Giovanni Ancarano (Vicini, *I podestà di Modena*, p. 205). Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 98-99 ne ricorda sommariamente *cursus honorum* e interessi letterari. Aggiungo che si era addottorato *in utroque* a Ferrara il 30 aprile del 1549 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 152).

[4] Gasparo Calori (vedi *supra*, lett. XXII, n. 1).

[5] La notizia non ha alcun riscontro ed è probabilmente solo frutto di chiacchiere incontrollate.

[6] Giovanni Michele Saraceno (1498-1568), arcivescovo di Acerenza e Matera, poi vescovo di Lecce e infine di Sabina, cardinale di S. Maria in Aracoeli dal 1551, sotto il pontificato di Giulio III fu governatore di Roma, e in seguito membro dell'Inquisizione romana. Con l'ascesa al soglio pontificio di Paolo IV fu messo in disparte (Alberigo, *I vescovi italiani*, pp. 221-223).

[7] Probabilmente il Castelvetro allude all'incarico di segretario ai Brevi (condiviso con Giovan Francesco Bini), ottenuto dal Fiordibello al rientro a Roma – nel marzo del 1555 – dall'Inghilterra, dove si era recato al seguito del Pole.

[8] Cristoforo Madruzzo. Castelvetro dovette approfittare di questi colloqui per perorare la propria causa nella polemica col Caro, se questi, un paio d'anni più tardi, se ne lamentò apertamente con Lucia Bertani: «Perciocché non gli basta di mostrare ch'io non sappia (il che forse arei lasciato passare), ma non cessa di fare ogni officio con ognuno per dare a divedere che mi porti così insolitamente con lui, come egli ha fatto con me, di che mi sono avvisto ultimamente in Milano, dove ho trovato che l'illustrissimo Cardinal di Trento era stato da lui molto male edificato di me, e de la natura mia» (lettera del Caro a Lucia Bertani, Parma, I gennaio 1557, Caro, *Lettere familiari*, II, p. 218). Val la pena di ricordare che nel 1553 Giulio Cesare Castelvetro era stato chiamato a Trento come podestà (vedi *supra*, lett. XLIII).

gli promisi a settembre vegnente, et ho animo d'attendergli la promessa se altro non sopraviene. [9] Era con lui Luca Contile[9] sanese mio conoscente del quale m. Guasparro scriveva non so che. Egli dice haver detto al Caro che gli fece leggere quel suo volume un così fatto motto *Spesse volte percuote, et poche ferisce*. [10] Morì m. Prospero del Forno.[10] Il novello signore di Sassuolo[11] ha rinovate tutte le gride del signore morto et aggiuntevene delle peggiori et acquistatosi più odio infino a qui che non haveva fatto il morto in tutta la vita. [11] Camillo Forno[12] disse al conte Fulvio[13] che non era stato consapevole dell'assalto fatto a Brentino[14] in casa di mio fratello,[15] poi havendo voluto il conte far prendere Philippo Sarto a Spinlamberto,[16] né essendo ciò venuto fatto, Camillo ha detto che n'era consapevole, et che per ciò non è venuto meno alla fede sua havendo Brentino detto male di lui durante la fede,[17] et vuole provare ciò per testimoni, et si crede che la cosa s'acconcierà.

[12] In Modona, il dì 20 di Luglio 1555.

[9] Sul Contile (Cetona [Siena] 1505-Pavia 1574): Mutini, *Contile* e soprattutto gli atti del seminario di Cetona del 2007 (*Luca Contile*). Ancora utile il vecchio Salza, *Luca Contile*. La visita congiunta del Madruzzo e del Contile deve aver avuto luogo nella prima quindicina del luglio 1555. Stando all'epistolario del Contile, infatti, il 30 giugno egli era a Borgosandonnino (da dove scriveva al cardinale), il 18 luglio già a Trento (Contile, *Lettere*, cc. 142*v* e 143*v*). Il Contile, comunque, era e restò in ottimi rapporti col Caro, come documenta un cordiale scambio epistolare del 1563 (Contile, *Lettere*, cc. 434*v*-435*r*).

[10] Probabilmente si tratta del capitano modenese che fu a lungo al servizio di Cosimo I e che figura ripetutamente nel suo *Carteggio universale* negli anni Quaranta.

[11] Ercole Pio, su cui vedi *supra*, lett. LIII, n. 5.

[12] Camillo Forni, turbolento gentiluomo modenese vicino a Fulvio Rangoni (Lancellotti, *Cronaca*, XI, p. 131 ce lo mostra, con Paolo Castelvetro, nella compagnia di cavalieri che giostrano la «quintana» con il conte nel carnevale del 1552; Pioppi, *Diario*, p. 17 lo dice anzi «vincitore» della stessa), bandito da Modena in seguito a un duello con Gherardino Molza avvenuto a Castiglione Bolognese il 16 aprile 1553. Nel 1554, al servizio dei francesi durante la guerra di Siena, cadde nelle mani delle milizie di Cosimo (Pioppi, *Diario*, p. 28). Rientrato a Modena, ebbe nel 1558 un nuovo screzio con il famigerato Lanfranco Fontana, che finì per sfidare a duello. Lo scontro avvenne nel mantovano, sotto l'arbitrato del duca Guglielmo Gonzaga, dopo non poche more. Entrambi i contendenti ne uscirono pressoché incolumi, ma furono banditi dal modenese per sei mesi. Molti anni più tardi il Tasso gli dedicò il dialogo *Il Forno*.

[13] Fulvio Rangoni.

[14] Personaggio non identificato.

[15] Probabilmente Paolo Castelvetro.

[16] Oggi Spilamberto, a una quindicina di chilometri a sud di Modena, sul Panaro. Quanto a Filippo Sarti, vedi *infra*, lett. LXV, n. 10.

[17] Cioè durante il giuramento (in questo caso, probabilmente quello richiesto per la risoluzione formale del contenzioso).

LV
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, [Modena?], 6 agosto 1555*

[1] A m. Aurelio Bellincino

[2] Io vorrei che faceste pervenire alle mani del S.r Mariano[1] queste lettere, il quale non sappiamo se sia in Roma o nella Marca. Se non è in Roma si potranno dare in casa del cardinale[2] che gli sieno mandate. [3] Io vi scrissi già sono molti dì che io aveva inteso come il Caro haveva stampati que' suoi libri a biasimo mio né mai gli ho veduti, et poi che non m'havete data risposta né mandatigli dubito che mi fosse detta la bugia. [4] Vi scrissi anchora come la coscienzia mi consolava come infino a qui ha fatto nell'aversità mie, et così vi scrivo di nuovo, ma non si possono per gli huomini antivedere tutte le cose, non, con tutto che s'antivedessero, si potrebbono sempre schifare.[3] [5] M. Carlo Sigonio fece stampare il Livio[4] né mai ci havete scritto come sia piaciuto a Roma, et sappiate che nella patria non è stato molto lodato verificandosi in lui peraventura il motto del Signore *niun pro-*

2 in Roma o] in Ma *cass.*
3 dubito che] non *cass.*
5 lodato] secon *cass.* in lui] perav *cass.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «55 | Sigonio»; «6 Agosto 55».

1 «Mariano Savello nobile Romano» viene citato dal Castelvetro in un appunto sull'*Elena* di Euripide (*Opere varie critiche*, pp. 100-101); se ne loda la memoria prodigiosa e si ricorda una sua discussione con Pier Vettori a Firenze (probabilmente nell'inverno del 1551). Era dunque un frequentatore della corte di Alessandro Farnese. Nel 1556 successe al fratello Giacomo (1523-1587), cardinale, nel vescovato di Gubbio, che tenne fino alla morte (1599). Francesco Robortello gli dedica in questi anni le *Tragoediae septem* di Eschilo (Venezia, Gualtiero Scotto, 1552) e gli *Scholia in Aeschyli tragoedias omnes* (Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1552, cc. *2*r*-5*r*). Nel primo di questi lavori Castelvetro è ringraziato da Robortello per la collaborazione prestatagli nella collazione di alcuni codici.

2 Se si tratta effettivamente di Mariano Savelli, è possibile che il cardinale in questione fosse Alessandro Farnese. Più probabilmente, Castelvetro allude al fratello di Mariano, il cardinal Giacomo, che era peraltro imparentato con Alessandro, in quanto figlio di una cugina di Paolo III, il papa cui doveva la porpora cardinalizia.

3 Benchè alquanto enigmatico, il passaggio sembra celare un'altra rivendicazione di innocenza a proposito dell'*affaire* Longo.

4 *T. Livii Historia ex emendatione, et cum scholiis Caroli Sigonii*, Venetiis, ap. Manutium, 1555 (duramente impugnato dal Robortello nel *De convenientia supputationis Livianae* stampato due anni dopo).

feta è gratioso nella patria sua.[5] Egli ha fatto stampare un'altra operetta dell'ordine *Delle pistole famigliari di Cicer.* sotto il nome d'un m. Gerolamo Ragazzone vinitiano giovane che sta in casa sua la quale non è stata biasimata.[6] [6] Qui è il conte Pallavicino[7] corteato et careggiato da' giovani quanto è possibile et specialmente da' Molzi, et m. Philippo l'ha lodato in un lunghissimo suo capitolo et oscurissimo all'usanza,[8] et pare che favorisca i Forni et è divenuto compare[9] di Camillo, et pare

6 lodato] in v *cass.* capitolo] mal *cass.* Forni] et vogli *cass.* è] *agg. interl.*

[5] Ovvio riferimento al *Nemo propheta in patria* (Mc 6, 4, Lc 4, 24, Mt 13, 57, Gv 4, 44).

[6] Castelvetro allude a Ragazzoni, *In epistolas Ciceronis familiares*. «Il Placcio afferma, che amendue queste Opere son del Sigonio, recando l'autorità di Arrigo Ernstio, che nelle varie Osservazioni ci assicura, che il celebre Lorenzo Pignoria, vissuto per qualche tempo insieme col Sigonio in Padova, gliene avea con sua lettera dato l'avviso» (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, V, p. 112). La notizia va accostata a questo notevole passaggio di una lettera di Paolo Manuzio al Sigonio, Bologna, 10 agosto 1555: «Il commento del nostro gentiliss. Ragazoni è riputato da molti utile fatica, d'alcun però alquanto sterile. A' quali rispondo, che fra galant'huomini, che amano l'effetto più che l'apparenza, questo dogma è commune, di non dire di più» (Manuzio, *Lettere volgari*, c. 31*r-v*). Ma per tutta la questione rimando al mio Garavelli, *«Di grammatica et di parole»*, pp. 942-949. Il Ragazzoni (1536 circa-1592), a quei tempi non ancora ventenne, avrebbe poi avuto una carriera di tutto rispetto a partire dal pontificato di Paolo IV: cameriere della corte papale, nel 1561 fu nominato vescovo di Nazanzio e coadiutore del vescovo di Famagosta a Cipro (e a Famagosta risiedette fino al 1570, quando l'attacco finale dei Turchi lo costrinse a riparare a Venezia). Nel 1576 fu nominato vescovo di Novara, l'anno dopo vescovo di Bergamo, e con questo titolo nel 1583 fu inviato come nunzio in Francia. I dispacci delle sue nunziature sono stati editi cinquant'anni fa da Pierre Blet (*Gerolamo Ragazzoni*). Un suo sonetto fu antologizzato dal Ruscelli nel *Tempio di Giovanna d'Aragona*, I, p. 360.

[7] Pallavicino Rangoni, figlio di Ludovico Rangoni e di Laura Pallavicini, fratello di Giulio, nipote di Claudio e cugino in prima di Fulvio («Pallavicino, et Giulio fratelli già figlioli di Ludovico, l'uno et l'altro pronto di mano, et d'ingegno per lo valor suo così in pace, come in guerra molto stimati da Principi d'Italia, et in particolare da Ottavio duca di Parma, su lo stato del quale possiedono Roccabianca, et Zibello castelli», Panini, *Cronica*, p. 146).

[8] All'oscurità di Filippo Valentini (e di Castelvetro), a quanto pare proverbiale, aveva alluso qualche anno prima (1551) Lilio Gregorio Giraldi nel suo *De poetis* («in poetica sunt qui acute arguteque scribant, sed oscure admodum, ut Philippus Valentinus et Ludovicus Castelvitrius, criticus potius quam poeta, cui non satis Bembus et Sadoletus aures implent, ut audio; de quo plura quae loquar non habeo, neque enim eius scripta mihi videre contigit», Giraldi, *Modern Poets*, p. 207).

[9] Con ogni probabilità nel senso tecnico di "padrino di battesimo" di un figlio (di Camillo Forni, per il quale vedi *supra*, lett. LIV, n. 12).

che voglia costringere il conte Fulvio a rendergli la gratia sua levatagli, et si crede che gliele renderà.[10] Ma più dirò. [7] Sono state due delle nostre honorevoli cittadine reputate belle et care le quali visitando la S. Laura Pallavicina che fu sorella della S. Argentina[11] la quale è qui le dissero: – S.ra Laura, voi non potete sentire noia niuna albergando in una casa con esso voi il più bel giovane che habbia mai havuto la casa Rangoni o habbia la nostra città. Di che la S.ra si rise et disse: – Se non ischerzate io gliele farò intendere. Esse risposero che dicevano da dov[ero]. [8] State sano et scrivetemi alcuna cosa di vostro stato.

[9] Il dì VI d'Agosto MDLV.

L.C.

7 niuna] havendo h *cass.* vostro stato.] In M *cass.*

[10] Per la questione della «gratia levata» (a causa dell'aggressione a Brentino), vedi la lett. precedente.

[11] Argentina Pallavicini, vedova di Guido Rangoni e madre di Baldassarre, era morta il 28 luglio 1550 (Litta, *Rangoni*, tav. VI). La Laura citata è Laura Pallavicini Rangoni, madre di Pallavicino (sul quale vedi *supra*, lett. XXIII, n. 7).

LVI
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, [Modena?], 30 settembre 1555*

[1] A m. Aurelio Bellincino suo s. hon.
A Roma[1]

[2] Morta è la moglie di Guido Quattrofrati la quale era la più letterata donna della nostra città, et bucinavasi che era alquanto vaga delle donne.[2] Morto è Agostino de Setti procuratore.[3] [3] Si sono date alcune ferite a persone di bassa conditione. Il duca domanda al distretto nostro opere[4] tremilacinquecento per aiuto a cavare la fossa di Carpi. [4] Crede la gente che io sia di grande autorità appresso m.ª Paola Castelvetra che ha in guardia le sorelle di Francesco Tassone, et ognuno vuole essere proposto et commendato da me, et io servo ognuno, et così facendo non servo peraventura niuno et peraventura ne servo alcuno che non m'ha fatto motto credendomi di non far dispiacere a voi. [5] Hor brevemente Gio. Franc.º Forno,[5] et Gio. Battista Bellincino sono al presente più avanti di tutti gli altri, et se Gio. Franc.º fosse qui assoluto del bando io stimo che le nozze si celebrerebbono in brieve, et se Gio. Battista havesse rinunciati i benefici.[6] [6] M. Giulio Masetto è amalato d'una febbre continua né son molto sicuro che non si muoia fra pochi

4 credendomi] *per corr. su* credendo
5 qui] senza *cass.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «55 | Aurelio torna a Roma | Gio. Batta Bellenzini benefi|cato può imparentarsi ai Tassone | Duca di Ferrara | Contrari»; «30 Sett 55».

1 Sotto, di mano diversa da quella del Castelvetro: «Al molto mag.co et hon.do come fratello et patrone mio oss.mo | et non altr. a voi me racomando di roma al dij primo | de otobr. 1555 el v.ro Marsilio hon.do a voi | [Marsilius scripsit *cass.*] | A [*in bianco*]».

2 Cornelia Quattrofrati (vedi *supra*, lett. XXXII, n. 23).

3 Personaggio non identificato, e comunque da non confondere con l'omonimo pittore.

4 Cioè, naturalmente, "operai".

5 Forse il «Gio. Francesco [Forni] huomo di gran dottrina» citato da Panini, *Cronica*, p. 159. Non mi sono note le ragioni del bando, ma saranno forse correlate a quello che aveva colpito Camillo Forni.

6 Chiarisce la vicenda un passo della *Cronaca Tassoni*: «Et die Sancti Bartholomei de mense Augusti obijt Franciscus Tassonus iuvenis 18 annorum, cuius erat domus in modum insule a latere Sancte Agatae, satis dives, qui habebat valorem duodecim milium ducatorum, vel scutorum auri, relictis heredibus duabus sororibus, videlicet Lucretia, et Hortensia, nulla facta mentione Tassonorum propinquiorum, cui ego Alexander, qui hic scripsi, eram

dì et mi dorrebbe assai percioché è giovane costumato et gentile.[7] Aspettiamo qui il duca[8] il dì primo d'ottobre. [7] In Roma dee essere giunto il S. Mariano Savello vescovo non so se di Nicastro o d'Agobbio,[9] ma senza dubbio dell'una delle dette città; io vorrei che voi lo visitaste da parte mia et gli basciaste la mano, et vi faceste riconoscere a lui per amico mio, et per conseguente per servitore suo, al quale scriverò una lettera che con questa vi manderò aperta la quale serrerete prima che gliele presentiate.[10] Egli è persona letterata, io dico letterata da dovero, nelle lingue et nelle scienzie et gentile, et molto mio signore, et son certo che vi farà carezze. [8] In luogo del Brasavola[11] medico morto è stato sostituito il podestà di Ferrara[12] per riformatore dello studio, et pare che habbia fatto fare una grida, secondo che dicono alcuni, che non solamente chi andrà altrove allo studio cadrà nella pena ma anchora chi domanderà per sé o per persona mezzana licentia al duca d'andarvi.[13] [9] Il duca ha liberato il conte Hercole de' Contrari[14] dal confine assegnatoli in Viena et in Transilvania et s'aspetta in brieve a Ferrara. È chi dice che il principe

7 et vi] fate *cass.*
8 pare] secon *cass.*

propinquior; quarum sororum una, Lucretia, nupsit Ioanni Baptiste de Ferrarijs cum dote duorum milium scutorum, retenta reliqua dote in supradotem, rogato istrumento per Ser Andream Barocium die 19 Octobris 1555; Hortensia vero nupsit Ioanni Baptistae Belenzino eodem mense» (*Cronaca Tassoni*, p. 338).

[7] Giulio Masetti sopravvisse a quell'attacco febbrile, se nel 1585 fu nominato vescovo di Reggio Emilia, e si spense solo nel 1592 (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, III, p. 176). Aveva studiato diritto a Pisa, risultando immatricolato al locale studio il 9 novembre 1548, insieme ai concittadini Giulio Falloppia, Giulio Carandini e Benedetto Manzuoli (*Libri matricularum studii Pisani I*, pp. 41 e 8). Con il cugino Ercole è menzionato nella lett. XXXVII.

[8] Ercole II d'Este.

[9] Mariano Savelli (vedi *supra*, lett. LV, n. 2), che fu effettivamente vescovo di Gubbio dal 1556 alla morte (1599), come successore del fratello Giacomo.

[10] Anche questa lettera è al momento perduta.

[11] Antonio Musa Brasavola (Ferrara 1500-1555), celeberrimo medico e professore, nonché archiatra pontificio, era morto a Ferrara il 6 luglio di quell'anno (Gliozzi, *Brasavola*).

[12] Pardi, *Lo studio di Ferrara*, p. 51 ricorda i nomi di alcuni Riformatori: per il 1560 Giovan Battista Pigna e per l'anno seguente Bartolomeo Miroglio, già podestà di Modena (vedi *supra*, lett. XXIII, n. 9).

[13] È noto che già Alfonso I aveva emanato un bando che obbligava i cittadini del ducato a frequentare esclusivamente lo Studio di Ferrara (Pardi, *Lo studio di Ferrara*, p. 58).

[14] Ercole Contrari (vedi *supra*, lett. XXXIII, n. 31).

nostro va in Franzia et è chi il niega. Fra pochi dì vedremo chi dirà il vero.[15] [10] Le novelle anchora senza nome vostro ci son care le quali potreste anchora fare scrivere d'altrui mano. [16] Mi piace che il Sigone sia lodato nella fatica liviana.

[11] Il dì 30 di settembre 1555.

[12] Ho dubitato come s'usi al presente il fare il titolo al S. Mariano. Per che mi scriverete come voi altri corteggiani usiate.[17]

[15] In effetti Alfonso II d'Este (il «principe nostro») andrà di lì a poco in Francia, dove tornerà precipitosamente alla morte del padre per assumerne la successione al ducato.

[16] Come rivela il gusto del Castelvetro per il bisticcio (e si veda anche *infra*, lett. LVII, n. 9), tale frase non è altro che una richiesta cifrata di ulteriori informazioni sul Caro, come conferma la concessione, anzi il consiglio dell'anonimato.

[17] In basso, appunti di due altre mani, apparentemente regesti di lettere: «Vescovo Gia(n)bechari Nuncio | Do(n) franzesco morto | Do(n) Bernardino [id. *cass.*] M Dati Can. Id. | Imp(er)atore in Spagna | La l.ra amorevole vel l.re S. Inghilterra | Del conte Sartorio | Della pace fatta et che spagnuoli si so(n) sottomessi | Della cosa di Siena che sta dubbiosa».

LVII
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 18 aprile 1556*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino S. suo oss.
A Roma
In casa dell'Ill. S. Hersilia

[2] Da che scrissi l'ultima volta non ho mai ricevute vostre lettere se non questa scritta il dì XI d'Aprile né mi posso imaginare che n'habbiate o scritte o mandate non essendomi capitate nelle mani sì come sogliono tutte quelle che mi mandate o tardi o per tempo. [3] Brevemente io non voglio comportare che mi soperchiate d'amorevolezza o che mi vogliate dare ad intendere che mi soperchiate. Ma lasciamo queste novelle più convenienti ad altri che a voi et a me. [4] Io dico rispondendo che sono stato la maggior parte della quaresima et molti dì dopo Pasca in Ferrara, in Vinegia et in Padova sì per piacere ad alcuni miei amici sì per alcun altro rispetto,[1] et hora sono tornato alla patria per fermarmici un tempo s'altro non aviene cioè in quel tempo nel quale per pessimo reggimento avenendo molti scandali molti de' nostri cittadini sono chiamati a Ferrara, et molti per non si raviluppare in brighe volontariamente si levano di qui. [5] Hora tra gli altri scandali ho trovato essere avenuto quello di vostro fratello,[2] et di Giulio Cesare Castelvetro.[3] Il che m'ha offeso assai così per parte di vostro fratello come per parte di Giulio Cesare percioché, perdonatemi se io parlo con voi come soglio per la libertà che m'havete conceduta, non conveniva alla prodezza che ha sempre dimostrata vostro fratello nelle sue attioni simile impresa, né la buona natura di Giulio Cesare meritava questo, io vi dico la buona natura, che in verità io non l'ho per malitioso in maniera niuna. [6] Né vi scriverò altro de la nostra città credendo che siate stato pienamente informa-

2 se non questa scritta il dì XI d'Aprile] *agg. interl.* o mandate] *agg. interl.*
5 buona natura di Giulio Cesare] il *cass.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «56 | Sigonio»; «18 Aprile 56».

1 Cioè, come al solito, per sottrarsi agli obblighi pasquali (vedi *supra*, n. 1) e forse per rendersi irreperibile nei mesi in cui maturava l'arresto di Antonio Gadaldini (vedi *infra*, lett. 7, n. 1.

2 Sigismondo Bellincini.

3 Le ragioni del contendere sono chiarite dal frammento di cronaca edito in appendice, § 22.

to da altri in questa mia lontananza. [7] In Vinegia udì[4] dire a m. Carlo Sigone in presenza di qualunque persona che egli haveva fatto quel libro latino dell'*ordine de' pistole di Cicerone* che è publicato sotto il nome di Girolamo Ragazzone,[5] et parimente quella traslatione volgare *delle Philippiche di Cicerone* pure publicata sotto il nome del predetto giovane, ma diceva che le due lettere postevi in fronte erano di Girolamo Ruscelli[6] di che mi maravigliai; non che io non creda o anchora non sappia che la cosa stia così ma parmi cosa strana che m. Carlo voglia ritorre quello che ha donato una volta.[7] [8] Hora questo giovane si truova in Roma et così come è bello di corpo così cercava anchora per questa via di parer bello d'animo. Per che meno vi dovete maravigliare che il Caro cerchi per queste medesime vie di mantenersi quel nome che gli pare d'haversi acquistato col prendere in dono da quel greco valente[8] le dottrine ritoriche le quali riporrà per sue nel suo libro et potrà poi con verità dire se altri il riprenderà che non è suo, sì come niega che il commento della canzone non è suo, et i libri che ha scritti contra me, et alcuni dicono anchora che egli afferma che la canzone non è sua in parlando. [9] Ma un'altra volta scriverò più a ·llungo.

[10] In Modona, il dì XVIII d'Aprile MDLVI.

[11] Le novelle mi sono carissime pure che non costino caro allo scrittore.[9]

7 anchora non] *agg. interl.* ma] parendomi *cass.*
8 maravigliare] se *cass.*

[4] Per questa forma della I persona singolare del passato remoto si veda *Giunta*, pp. 141 e 146.

[5] Vedi *supra*, lett. LV, n. 6.

[6] Ragazzoni, *In epistolas Ciceronis familiares* e *Filippiche*. Girolamo Ruscelli (1504-1566), ben noto poligrafo e curatore editoriale, sul quale si vedano gli atti di un recente convegno (*Girolamo Ruscelli*). Per i suoi rapporti con Castelvetro: Garavelli, *«Di grammatica et di parole»*.

[7] Come è noto, i rapporti tra Castelvetro e Sigonio si guastarono alla fine degli anni Cinquanta, tanto che Castelvetro non si peritò di sparlare apertamente dell'ex-amico con Jacopo Corbinelli nei primi tempi del suo esilio lionese (si veda lo stralcio di lettera del Corbinelli a Giovan Vincenzo Pinelli, Lione, 21 maggio 1566, citato in Frasso, *Per Lodovico Castelvetro*, pp. 463-464).

[8] Difficile dire a chi Castelvetro si riferisca. Potrebbe trattarsi del famoso copista greco, ma nativo di Maglie, Giovanni Onorio, che dal 1554 risulta nei ruoli della *familia* di Alessandro Farnese e con il quale il Caro fu a lungo in contatto. Ma tra i dipendenti farnesiani figurano diversi copisti greci, da Matteo Devaris a Giovanni Mavromatis (Pernot, *La collection de manuscrits grecs*, pp. 462-463).

[9] Vedi *supra*, lett. LVI, n. 16.

LVIII
Lodovico Castelvetro a Egidio Foscarari, Modena, 25 giugno 1556*

[1] Al V.o di Modona.[1]

[2] Veda la S.V.R.ma che con rendere gratie, et specialmente in maniera smoderata, di picciola cosa ricevuta da coloro, che sono tenuti a farne delle grandi, quando sapranno esserle ciò gratioso, non gli faccia men pronti, poi che per poco acquistano la benevolenza della S.V.R.ma, la quale apena con molto speravano di potere meritare. [3] Ma lasciando questo da parte, io dico, che io non so dove io m'habbia usate parole oscuranti lo 'ntelletto de' lettori nella dichiaratione della messa[2] forse per essere avezzo a leggere libri, che sono ripieni di parole molto men chiare. [4] Ma io giudicherei, che non fosse malfatto che la S.V.R.ma la facesse leggere ad alcuno che non fosse, né del tutto idiota, né del tutto letterato, il quale

2 sapranno] sapeanno
3 forse] fosse

* B^1, f. 26*r-v* (copia cinquecentesca). Edita in Frati, *Di alcune lettere*, pp. 143-144 (da B^3, pp. 499-500). Mette conto ricordare che la prossimità di quei mesi del Castelvetro al Foscarari è documentata dalla collaborazione da lui prestata alla processione del Corpus Domini del 4 giugno 1556, per la quale il filologo modenese stese i versi cantati dai tre ragazzi che impersonavano Anania, Azaria e Misaele (Dn 3, 52-90), come testimonia il cronista Gandolfo Sigonio, citato da Bertoni, *Due rappresentazioni sacre* (si trattava forse di un volgarizzamento del *Cantico dei tre fanciulli*, passaggio ricorrente nella liturgia delle lodi domenicale e festiva). Dopo il breve papale che ne intimava la consegna (I ottobre 1555), il Castelvetro si era posto sotto la protezione del Foscarari: di qui probabilmente l'attivismo di questa stagione. Scelta, forse, opportunistica, che però ben si sposava con la politica conciliatoria tenuta dal Foscarari nei confronti degli eterodossi della città, politica volta più al "recupero" che alla "sanzione". Di lì a qualche giorno, ad ogni buon conto, il duca Alfonso cederà agli inquisitori e ordinerà l'arresto di Antonio Gadaldini. Per tutta la questione: Valentini, *Il principe fanciullo*, pp. 97-103, Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*, p. 289, Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, pp. 86-94 e, più in generale, Felici, *Al crocevia della riforma*.

[1] Sul Foscarari vedi *supra*, lett. XLI, n. 11.

[2] Castelvetro si riferisce alla traduzione di un'operetta latina del Foscarari sull'azione eucaristica (irreperta), versione che fu poi pubblicata da Antonio Gadaldini (*Brieve dichiaratione della Messa*). Per tutta la questione rimando al mio Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*, pp. 277-280. L'operetta (di cui esistono almeno tre copie) è stata ora ristampata da Mongini, *Filologia ed eresia*, pp. 251-273 sull'esemplare conservato alla Biblioteca Casanatense di Roma (*Vol. Misc.* 1425).

notasse i vocaboli, che per oscurità gli turbassero lo 'ntelletto, et io gli muterei poi. [5] Ben posso io dirle, che vi sono due luoghi, li quali non mi sodisfanno per altro che per oscurità de' vocaboli, l'uno de' quali è sotto il numero 1 con le infrascritte parole: *Utrunque tamen confectio et consacratio eius antecedit, quae ante omnem usum verum ecclesiae sacramentum, et vocatur, et est*. Il sentimento delle quali io non comprendo chiaramente, et per ciò nol posso havere fedelmente trasportato in volgare. [6] L'altro è sotto il numero 19 con le infrascritte parole, le quali sono *dottrina, oblatione et consacratione, communione, ringratiamenti*. Hora io non posso dir di non intenderle, ben dico, che non si confanno col numero delle quattro parti raccontate da San Paolo poi che sono cinque.[3] [7] Per che ho stimato che non si debba stampare se prima la S.V.R.ma non manda la lista de' vocaboli offensivi notati di quella persona mezzana, et la dichiaratione del primo luogo, et la solutione del dubbio del secondo.

[8] Ho fatto scrivere dal vostro servitore alcune novelle venutemi da Roma, alle quali aggiungo, che da Luca[4] mi viene scritto, che il dì del Corpo di Christo[5] in San Martino, cioè in duomo, celebrandosi la messa grande furono citati tre de' primi cittadini di Luca a Roma per conto di religione infra il termine di XV dì, due de' quali senza dubbio erano i più valenti dottori di leggi, et il terzo il più valente procuratore di Luca, et si dice, che ne deono esser citati infino al numero di XX, pure de' maggiori cittadini, li quali tre non pare, che deliberano di comparire; quantunque habbiano molta roba, et siano citati sotto pena dell'havere.[6] [9] La pace de' Fontani, et de' Bellincini si fece, et prima di quella de' Ronchi e de' Molzi, la quale si fece poi. Ma non s'è fatta quella di m. Giulio Cesare Castelvetro, et di Sigismondo

7 luogo] luogho dubbio] dell dubbio

[3] «Obsecro igitur primo omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus» (1 Tm 2, 1). Effettivamente nella versione finale a stampa della traduzione il passo suona così: «Et si può ridurre ciò che s'usa hoggi dì nella chiesa pertenente alla messa a quattro parti come fa Dionigi, et pruova santo Agostino nella sua pistola cinquantesima nona per la prima pistola scritta a Timotheo, le quali sono Dottrina, Oblatione, o vero Consacratione, Communione et Ringratiamento, et si riconoscono di leggieri nell'ordinamento fatto dal signore nella misteriosa cena» (*Brieve dichiaratione della Messa*, c. 12*r* = Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 263). Sulla questione: Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*, pp. 278-279.

[4] Lucca. Vedi *supra*, lett. XLIV, n. 4.

[5] Sciolgo così il compendio «XPO» del manoscritto.

[6] Sulla questione: Adorni-Braccesi, *«Una città infetta»*, pp. 340-343. L'azione inquisitoriale, che faceva seguito alle rivelazioni e all'abiura di Rinaldino da Verona, iniziò con l'arresto di tre sospetti di bassa condizione e continuò con la citazione di nove cittadini

Bellincino,[7] né tregua, né si sono dati sicurtà, né si daranno, et è tornato m. Giulio Cesare da Ferrara. [10] M. Philippo Valentino è in Ferrara. Bascio la mano alla S.V.R.ma et humilm.te me le raccomando.

[11] In Modona, il dì XXV di Giugno MDLVI.

D.V.S.R.ma

Humil.mo S.re L.C.

tra i più illustri: Paolo Arnolfini, Nicolò Balbani, Girolamo e Nicolò Liena, Vincenzo Mei, Cristoforo Trenta, Guglielmo Balbani, Francesco Micheli e Guasparro Massaciuccoli. Con ogni probabilità, «il più valente procuratore» di Lucca è Nicolò Liena (che il notaio Ugolino Grifoni indicava a Cosimo I appunto come «primo avvocato» e «di […] gran credito»), che riparò a Lione e si trasferì infine a Ginevra il 19 ottobre 1556 (Adorni-Braccesi, *«Una città infetta»*, p. 342 n. 77). I due «dottori di legge» sono verosimilmente Nicolò Balbani, già allievo del Robortello, futuro ministro della chiesa italiana a Ginevra, che in maggio, forse presentendo la citazione, si era prudentemente portato a Lione; e il giurista Guasparro Massaciuccoli, che a differenza degli altri imputati abiurò pubblicamente nel 1558 e fu pienamente riabilitato.

[7] Per l'offesa arrecata da Sigismondo Bellincini a Giulio Cesare Castelvetro si veda *supra*, lett. LVII, n. 3 e il frammento di *Cronaca di Modena* edito in questo stesso volume, § 22. I due riconciliarono formalmente solo nell'aprile del 1557 (vedi *infra*, lett. LXIII).

LIX
Lodovico Castelvetro a Egidio Foscarari, Verdeda, 1 agosto 1556*

[1] Al Med.o
R.mo Mons.r S.r mio sempre osser.mo.

[2] Anchora, che la persecutione mossami m'habbia tribolato assai in fino a qui, et mi triboli presentandomisi tutta via dinanzi agli occhi della mente i pericoli possibili a venir per testimonianze false, non dimeno mi reca non picciolo piacere facendomi conoscere più chiaramente la benevolenza di molti, che sentono noia di questa mia noia, et scoprendomi la 'nfinita amorevolezza della S.V.R.ma, la quale oltre alle proferte fatte a m. Alessandro nostro,[1] m'ha scritta una lettera piena et di proferte procedenti dal cuore, et fedeli consigli, et de conforti christiani, in guisa, che persona anchora più debile di me si rinvigorirebbe. [3] Di che le rendo quelle gratie, che io posso maggiori, et con molta baldanza secondo, che mi farà bisogno di dì in dì non risparmierò d'usare la cortesia sua. [4] Al presente io son qui in villa con licentia di S.Ex.a et fra otto giorni tornerò a Ferrara, se altro non m'è fatto intendere, et quivi aspetterò, che venga risposta da Roma, la quale spero, che debba essere men rea, cioè che S.S.tà si contenti, che la causa si veda nello stato di sua Ex.tia, et in tanto pregherò N. S.re Dio, che mi liberi dalle ree persone, et dalle false accuse, et conservi la R.ma S.ria V. a pro della sua Chiesa, et mio; a cui raccomandandomi humilm.te le bascio la mano.

[5] Nella Verdeda, il dì primo d'Agosto MDLVI.

D.V.S.R.ma Humil.mo S.re

L.C.

* B[1], f. 27*r* (copia cinquecentesca). Edita in Frati, *Di alcune lettere*, pp. 144-145 (da B[3], pp. 500-501).

1 Alessandro Melani.

LX
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, Modena, 9 marzo 1557*

[1] A m. Aurelio Bellincino

[2] M. Bartolomeo Grilenzone[1] m'ha data la risposta che vedete, che vi mando la lettera di sua mano. [3] È morto Pietro Giovanni Grilenzone,[2] M. Thomasso Cavalerino,[3] et ser Andrea Mac[hella?.] Messer Grigoro Calera[4] prese per moglie la Flaminia f. di m. Cesare Valentino, et fu chi disse che egli non voleva così facendo vendicare la morte di Paolo Emilio.[5] [4] Partirà di qui il conte Hercole de' Contrarii[6] avanti Pasca cioè alla tornata del duca da Vinegia,[7] et si crede che m. Alfonso Trotti sarà nostro governatore, che fu fratello di m. Ferrante.[8] [5] Io vi scrissi che non mi pareva che per me si facesse altro al presente et così ve lo scrivo anchora, et non so donde nascano questi movimenti non mi volendo io partire dalla protettione del duca sotto la quale vo' scampare o perire. [6] Di m. Giulio Cesare nostro.[9] Egli pro-

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «57 | Contrarij; «9 Marzo 57».

1 Vedi *supra*, lett. XXX, n. 6.

2 Pietro Giovanni Grillenzoni, esponente del ramo carpigiano della famiglia, scultore, si trasferì a Modena nel 1547, dove effettivamente morì il 3 marzo 1557. Membro della comunità dei "fratelli", subì un procedimento inquisitoriale nel 1546-1547. Era un assiduo frequentatore della biblioteca del Castelvetro: il documento edito da Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, pp. 65 e 71 lo registra lettore delle sacre scritture e dei salmi tradotti da Martin Bucer. Il Tasso intitolò il dialogo *Il Ghirlinzone, overo l'Epitafio* a suo figlio Orazio, anche lui pittore e scultore (Tasso, *Dialoghi*, pp. 783-804). Per ulteriori note biografiche, si veda Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*, pp. 71-72 n. 39.

3 Se si tratta di una notifica di decesso, come pare nonostante il verbo al singolare, non sarà il Tommaso Cavallerino futuro segretario di Filippo d'Este e ospite del Tasso, ma l'omonimo padre dell'Antonio (1511-1598) registrato in Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, II, pp. 8-11.

4 Forse si tratta del Gregorio Calori menzionato in Lancellotti, *Cronaca*, XII, pp. 47 e 51.

5 Paolo Emilio Valentini era morto il 25 luglio 1556 in conseguenza delle ferite riportate nottetempo il 16 precedente. L'aggressore sarebbe stato un figlio di Giovanni degli Erri (Lancellotti, *Cronaca*, XII, pp. 146 e 155).

6 Vedi *supra*, lett. XXXIII, n. 31.

7 Alfonso II d'Este.

8 Ferrante Trotti, morto il 26 settembre 1554 e sostituito da Clemente da Thiene. Effettivamente Alfonso Trotti divenne di lì a poco governatore della città.

9 Giulio Cesare Castelvetro (vedi *supra*, lett. XLIII, n. 10).

mise di fare la pace secondo che sarebbe consigliato da m. Ant.º della Mirandola[10] et dal Pigna,[11] et haveva havuto il consiglio già del Mirandola che era che poteva farla dicendo l'offendente che era con superchiaria in quanto coloro che erano con lui erano soldati et valenti più che non erano coloro che erano con l'offeso, di che ho riso assai. Siché d'un errore se ne faranno più. [7] Io credo che vi scrivessi che Aless.º f. d'Ant.º Fogliano[12] prendesse per moglie la figliuola di Vincenzo Codebò. È stato preso Travaglino famoso doganiero di Campogaiano[13] a Rubiera, et è stato condotto a Modena gridandogli dietro i fanciulli *Appiccalo, appiccalo*, et si crede che gli verrà ciò fatto per gli suoi mali portamenti. [8] Di Giusto conte romano[14] oltre non vi posso scrivere più di quello che v'ho scritto,[15] se non che è un valenthuomo, et mostra che fosse giudice cioè dottore di legge. Et state sano.

[9] In Modona, il dì IX di marzo MDLVII.

[10] Antonio Bernardi (Mirandola 1502-Bologna 1565), professore di logica, commentatore di Aristotele e diplomatico, che in quel tempo si trovava a Parma (Zambelli, *Bernardi*; si vedano anche gli atti di un recente convegno, sebbene di impronta filosofica: *Antonio Bernardi della Mirandola*).

[11] Il ben noto Giovan Battista Niccolucci detto il Pigna (1530-1575).

[12] Forse l'Alessandro Fogliani fratello del Sigismondo banchiere e «zecchiere» del Comune nel 1570.

[13] Oggi Campogalliano, tra Modena e Correggio.

[14] Il petrarchista Giusto de' Conti di Valmontone (Procaccioli, *Conti*).

[15] Ciò dimostra che tra quella del 18 aprile 1556 e la presente del 2 marzo 1557 intercorse almeno un'altra lettera del Castelvetro, purtroppo al momento perduta.

LXI
Lodovico Castelvetro a Fabio Carandini, Modena, 28 marzo 1557*

[1] Al molto mag.co m. Fabio Carandino suo hon.[1]
A Bologna

[2] Non mi fu data la pistola latina di che mi scrivete nella lettera volgare et per poco credetti leggendo la lettera che non fosse vero che voi me l'haveste mandata, ma che come essercitato in dire bugie mi voleste dare ad intendere che attendevate allo stile latino. [3] Ma hora che ho ricevuta una pistola la quale per ciò non so se sia quella di che scrivevate o un'altra mi sono aveduto che io haveva sospettato il falso, et che non siete così malitioso come m'imaginava, et se io potessi pienamente credere che la pistola et la lettera senza aiuto d'altrui fossero vostre e' mi darebbe anchora il cuore di credere che foste da lodare di questa vostra andata così sconsigliata et non da biasimare poiché forse per ammendare questo fallo vi siete dato con tanto ardore d'animo a studiare come chiaramente dimostrano le né vaneggianti né mal dette lettera et epistola vostre. Delle quali voi intendete il parer mio. [4] Ma quanto alla lingua greca nella quale vi pare d'essere poco avanti, et perciò di potere male attendere alla loica, io vi dico che stando costì in Bologna è da intenderla in quella lingua che si può più tosto che niuna conciosiacosaché sia arte tanto noiosa da imparare che altri per sé senza maestro con tutto che habbia lingua greca non la possa imparare, né in città che non hanno Studio si soglia insegnare. [5] Et mi

2 la lettera] lettera *agg. interl.* ma che] che *agg. interl.*
3 ricevuta] la *cass.* non so] che *agg. interl.* credere che] *agg. interl.* il cuore] *agg. interl.* che] vi si potesse *cass.* et] *agg. interl.* non] che *cass.* le] *agg. interl.*
4 loica] *per corr. su* loiga è] meglio *agg. interl. cass.* si può più tosto che] più tosto che si può imparare,] e *cass.*

* M[1], f. 111*r* (autografa, edita in *Lettere inedite di dotti italiani*, p. 34). In alto a sinistra: «67»; a destra, a lapis, cartulazione moderna: «111».

[1] Figlio di Elia e Bianca Castelvetro (*post* 1535-1578), fratello di Paolo, sarà segretario di S. Carlo Borromeo (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 396-397; Dotti Messori, *I Carandini*, pp. 13-21).

pare che dobbiamo essere molto ubligati a m. Guasparro[2] che con la sua destrezza non vi lascierà essere rozzo di loica, et vi mostrerà come vi possiate avanzare nella lingua greca. [6] Ma con tutte queste difficultà che vi s'appresentano dinanzi io v'assicuro, et così sarà che voi non invidierete niuno de' vostri compagni né di loica né di lingua greca purché fermiate nell'animo vostro di volere imparare lasciando andare le cose indegne d'un pari vostro. [7] Senza che farete cosa carissima a tutti noi et anchora alla S. Laura,[3] la quale saviamente ha scritto quello che v'ha scritto potendosi interpretare in bene se seguiterete la 'mpresa cominciata, et in male se non la seguiterete. State sano.

[8] In Modona, il dì XXVII di Marzo MDLVII.

V.ro come padre Lodovico Castelvetro

[2] Difficile identificarlo in Gasparo Calori (vedi *supra*, lett. XXII, n. 1), dal momento che dovrebbe trattarsi di un compagno di corso più anziano all'ateneo bolognese.

[3] L'allusione è troppo generica per consentire una proposta convincente. Si potrebbe pensare a Laura Pallavicini Rangoni (vedi *supra*, lett. LV, n. 11), oppure a Laura Carandini, moglie, in seconde nozze, di Antonio Francesco (vedi *supra*, lett. XXIII, n. 10). Molto più difficile, diciamo pure inverosimile, che possa trattarsi di Laura Dianti (sulla quale Pellizzer, *Dianti*).

LXII
Lodovico Castelvetro a Paolo Carandini, Modena, 9 aprile 1557*

[1] Al molto mag.co m. Paolo Carandino
S. suo hon.
A Bologna

[2] Io dubito che non habbiate havuta una mia lettera che m. Giulio Carandino[1] vi mandò per via di m. Giovanni Masetto il quale diceva d'haver messo nella quale non so quello che mi scrivessi se non che mi ricorda che vi diceva che domandaste a m. Giulio a cui doveva io restituire i suoi volumi di S. Agostino salvo che più non gli piacesse che gli guardassi infino alla tornata sua. Io gli ho adoperati al presente quanto mi faceva di bisogno et ne lo ringratio assai.[2] [3] Hebbi il sonetto stampato alle spese del Beto[3] et prima l'haveva veduto et fu chiosato io credo in presentia del prete Bellincino,[4] et non havrebbe presa poco faticosa impresa m. Claudio a salvarlo dall'accuse et dalle bruttezze senza havere ardire di voler mostrare che fosse in quello bellezza niuna.[5] [4] Egli è venuto m. Alfonso Trotto per governatore

2 che non] v'h *cass.* mi ricorda che] di *cass.*
3 havrebbe] impr *cass.*

* M[1], f. 112*r* (autografa, edita in *Lettere inedite di dotti italiani*, p. 35). In alto a sinistra: «68»; a destra, a lapis, cartulazione moderna: «112».

1 Probabilmente il Giulio Carandini figlio di Antonio Maria nato nel luglio 1531 (Todesco, *Annali*, p. 56, che ricorda come madrina di battesimo «la mugere del Machela medico»). Vedi anche *supra*, lett. LVI, n. 7.

2 Questo passaggio lascia credere che non tutti i libri custoditi in casa Castelvetro fossero effettivamente di proprietà di Lodovico; anche il documento edito in Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*, dunque, potrebbe essere il registro di una biblioteca condivisa, gestita da Lodovico (ma è solo un'ipotesi).

3 Claudio Betti (1520 circa-1589), filosofo aristotelico, lettore a Bologna negli anni 1562-1567, a quei tempi nella cerchia del cardinal Giovanni Battista Campeggi (Stabile, *Betti*, pp. 713-714). È naturalmente lui il «m. Claudio» citato poco oltre.

4 Forse Aurelio di Alberto Bellincini (vedi *supra*, lett. XLI, n. 13). È comunque probabile che a quella data anche Aurelio di Agostino avesse assunto lo stato ecclesiastico, visto che nel suo testamento è menzionato un privilegio di Giulio III del 1 febbraio 1555 (Modena, Archivio di Stato, *Notarile di Modena*, 1800, n° 225).

5 Il Castelvetro si riferisce al sonetto del Caro *Giunta, o vicina, è l'hora*, steso forse nel 1554. Il Betti gli dedicò una pubblica lettura a Bologna il 28 marzo 1557; ne derivò una

et il Conte Hercole[6] se n'è andato a casa il Conte Hercole Rangone et starà qui da tre o quattro dì et poi se n'andrà. Paolo nostro[7] è molto suo percioché albergò in casa sua et già s'ha posto un pugnale a lato palese. [5] Cornelio Molza,[8] Camillo Cimicello,[9] Lodovico Ronca, et Giacomo Morena[10] hanno havuti cento scudi ciascuno di loro per fare le compagnie et s'è fatto intendere al Finale al Bondeno a Figariuolo a Scandiano a San Felice[11] et alle ville che fuggano i loro meglioramenti. I Correggieschi sono molto lieti. [6] Io desiderava d'intendere per che cagione era stato impiccato quel Becchetto. Saluto m. Giulio et m. Hercole.[12] Et molto più mi piace che sieno in vostra compagnia.

[7] In Modona, il dì IX d'Aprile MDLVII.

Lod. Castel.

lunga dissertazione, della quale conosco quattro copie manoscritte, una delle quali inviata a Filippo Maria Campeggi il 20 settembre 1560, con questo titolo: «Del Betto giovane filosofo ordinario ne lo studio | di Bologna, et academico velato sotto il | nome di Momo, espositione de un sonetto | del Caro intorno la morte cristiana, | da lui pubblicamente esposto ne la nobilissima academia de invela-|ti, nel anno de la salute MDLVII la quarta | dominica di quaresima» (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4018, f. 4*r*). Non mi sono invece note impressioni del sonetto cariano fino alla postuma *princeps* delle *Rime* curata dal nipote Giambattista (Venezia, Manuzio, 1569). Le poco favorevoli osservazioni del Castelvetro furono edite (malamente o maliziosamente) dal Muratori in *Opere varie critiche*, pp. 57-58. Una copia più completa, inclusiva delle espunzioni censorie della coppia Muratori-Argelati, è conservata a Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Archivio Muratori, 43. 7. F, ff. 4*r-v*, ed è stata segnalata da Petteruti Pellegrino, *Il "Re della lingua"*, p. 141 n. 8 (ora in Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*, p. 41 n. 9).

[6] Il Contrari era stato nominato governatore di Modena nel 1556, ma l'anno dopo fu effettivamente sostituito da Alfonso Trotti.

[7] Paolo Castelvetro.

[8] Figlio di Gherardino Molza, durante l'assedio della Mirandola fu uno dei capitani di Fulvio Rangoni. Nell'aprile del 1553 ebbe una questione con Camillo Forni, che fu risolta con la mediazione di Ottavio Farnese. Combatté sotto le insegne francesi durante la guerra di Siena e fu più tardi governatore di Carpi. Morì, se non si tratta di un omonimo, il 25 ottobre 1581 (Pioppi, *Diario*, p. 79).

[9] Camillo Cimicello è ricordato come mandante di una bastonatura finita con l'accoltellamento della vittima nel settembre del 1566 (Pioppi, *Diario*, p. 50). Come si è ricordato *supra*, lett. XLI, n. 1, da lui Castelvetro acquistò un appezzamento di terra nel 1556.

[10] Forse il «Giacopo huomo di non minor valore» subentrato al fratello Bartolomeo al governo di Brescello menzionato da Panini, *Cronica*, p. 160.

[11] Cioè Finale Emilia, Bondeno, Ficarolo, Scandiano e San Felice sul Panaro.

[12] Giulio ed Ercole Masetti. Vedi *supra*, lett. XXXVII, n. 18.

LXIII
Lodovico Castelvetro ad Aurelio Bellincini, [Modena?], 12 aprile 1557*

[1] Al molto mag.co m. Aurelio Bellincino

[2] Si fece la pace di vostro fratello et di m. Giulio Cesare.[1] Il S. Girolamo da Correggio[2] se ne venne a Correggio di notte tempo et entrò dentro con dugento cavalli et quattrocento fanti et alcuni piccioli pezzi d'artelaria. In tanto gli statichi correggeschi, che erano da venti in Carpi, si fuggirono da due in fuori, et da tre che foro ripresi da' Carpeggiani in sul Correggesco. [3] Il S. Camillo da Correggio[3] partì da Ferrara con licentia del duca sotto specie di dovere persuadere il S. Girolamo a servare i patti. Ma giunto a Correggio s'è fermato, et ha mandato a dire al duca che quivi è stato ritenuto da' soldati philippeschi[4] et che non può tornare a lui. I correggeschi non dimeno hanno mandato un bando sotto pena della persona che niuno de' suoi vada a danno del duca o de' suoi sudditi, et hanno mandate genti ad abbattere Fabrico[5] et dicono che vogliono fare un forte alla testa verso Mantova, accioché non possa loro essere impedita quella via. [4] Il principe nostro cioè Don Alfonso che era qui se n'andò a Ferrara, et poi si sono dati 150 scudi per ciascuno a Lodovico Ronco, a Giacomo Moreno, a Corneglio Molza, et a Camillo Cimicello che faciano per ciascuno dugento fanti, et si sono fatti bandi che Figaruolo, che il Bondeno, che il Finale, che San Felice fuggano, et similmente le ville che sono verso Correggio, ma le ville nostre non vogliono fuggire, se non veggono perché. [5] Scandiano fugge anchora per comandamento ducale.[6] È venuto il governatore

2 dugento] dugendo
3 di] pers *cass.* testa] tra *cass.*
4 Don] Donn per ciascuno] *agg. interl.*

* H (autografa e inedita). Fuori, di altra mano: «57 | Corregg. leva fatta in | Mod.a»; «11 Aprile 57».

1 Sulla questione vedi *supra*, lett. LVII, n. 3.

2 Girolamo da Correggio (vedi *supra*, lett. XLII, n. 2).

3 Condottiero, cugino di Girolamo e Ippolito (1533-1605), sul quale Ghidini, *Correggio, Camillo da*.

4 Cioè spagnoli, di Filippo II (come è noto, Carlo V aveva abdicato nel 1555).

5 Fabbrico, piccolo comune tra Novellara e Reggio Emilia.

6 «Scandiano fugge anchora per comandamento ducale» appare in realtà come una postilla annotata sopra l'indicazione del destinatario sulla facciata esterna del foglio. Il

novello, et il conte Hercole de' Contrari è anchora qui.[7] Il S. Cornelio Bentivoglio[8] è qui né altro si fa se non che le porte della città s'aprono più tardi che non si faceva, et si serrano più per tempo. [6] Io non iscrissi che m. Saolo[9] dovesse presentare mie lettere al S. Mariano[10] ma scrissi se ben mi ricorda che io presenterei la lettera del S. Mariano che m'havea mandata m. Saolo a m. Benedetto[11] il quale era fuori. Si trattava la pace di Cencio Bellincini et di Vincenzo Lusignano, non so quello che sia seguito.[12] [7] Stettero serrate le porte un dì di Ferrara et perché non si sapeva, per che si dissero molte [fole]. Pare che si cercasse non so chi che haveva tenuta mano a far rubare non so che ariento della corte, et che s'erano mandati denari in campo.

[8] Il dì XII d'Aprile MDLVII.

L. C.

[9] M. Guasparro Calora mi dice che Ann. Caro, secondo che gli scrisse haveva inteso m. Saolo, o ammazzò o ferì un suo pari in Firenze mentre stava con Aluigi Gadi.[13] Per che mi piacerà di scrivergli che vi scriva se è vero che habbi inteso ciò et come fu la cosa.[14]

Castelvetro probabilmente ridistese la carta già piegata e aggiunse questa indicazione in prossimità della riga che avrebbe dovuto ospitarla. Non sembra dubbio che la nota vada inserita qui. Per queste notizie, vedi la lettera precedente (LXII) e le relative note.

7 Il «governatore novello» è naturalmente Alfonso Trotti.

8 Cornelio Bentivoglio (vedi *supra*, lett. XXXII, n. 1).

9 Saulo Ronchi (su cui vedi *supra*, lett. XXXIX, n. 6).

10 Mariano Savelli (vedi *supra*, lett. LV, n. 2).

11 Probabilmente Benedetto Manzuoli (sul quale vedi *supra*, lett. XXXVII, n. 16).

12 Tale «pace» va messa in relazione con l'episodio ricordato da Suor Lucia il 12 giugno 1557 (ma evidentemente la datazione è erronea): «Il signore Chienchio Bellinzini et il signore Maria Morani fecero custione con messer Vincenzo Lesignani, il quale Lesignana fu ferito di due coltellate in capo, et gli tagliarono nella custione la mano stanca, così inguantata come stava» (Pioppi, *Diario*, p. 32). Il fatto è raccontato da Castelvetro nel frammento di *Cronaca di Modena* che si pubblica in appendice, § 23 (ma si omette il particolare della crudele amputazione).

13 Luigi Gaddi (1492-1543), banchiere fiorentino, fratello del cardinal Niccolò e del chierico di camera Giovanni, protettore del Caro dal 1529 al 1542. Tesoriere papale nelle Marche, e spesso residente a Macerata, Luigi avrebbe affidato l'educazione dei suoi figli al giovanissimo Annibale, portandolo con sé a Firenze, fin dal 1525 (Arrighi, *Gaddi*). La notizia dell'aggressione è priva di fondamento, ed è utile solo a documentare da un lato il puntiglio con cui Castelvetro tentava di raccogliere informazioni riservate sul Caro e dall'altro la libera deriva di voci incontrollate sul suo conto cui la polemica col Castelvetro aveva dato la stura.

14 Nell'autografo le iniziali con le quali Castelvetro, per prudenza, si firma seguono il poscritto.

LXIV
Lodovico Castelvetro a Giovanni Maria Barbieri, Verdeda (?), 27 gennaio 1558*

[1] Al molto mag.co m. Gio. Maria
Barbero S. suo hon.[1]
A Modona

[2] Vi mando il libro di m. Domenico Veniero[2] se il messo il potrà portare che sarà m. Cesare dalla Porta,[3] se ci è cosa nuova la scrivo a mio fratello et al Melano.[4] [3] Adunque a ragione Cales è stato ripopolato di franceschi puri, cacciati tutti gl'Inglesi a' quali è stata fatta quella ragione et forse a buona misura che fu fatta da loro a Franceschi quando ne furo cacciati.[5]

* MAC, autografa (già edita in Bertoni, *Giammaria Barbieri*, pp. 389-390).

1 Sul Barbieri: *Introduzione*, n. 8.

2 Benché l'accenno sia alquanto laconico, è forse possibile identificare questo «libro» con il *Donato* provenzale imprestato dal Venier a Castelvetro e Barbieri perché lo traducessero in volgare (Debenedetti, *Gli studi provenzali*, pp. 67-70 e 228). La versione del Barbieri, secondo un'ipotesi antica risalente forse a Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 165-166, raccolta da Debenedetti, *Gli studi provenzali*, pp. 69-70 e ripetuta da Folena, *Barbieri*, p. 229, sopravviverebbe nell'ambrosiano D 495 inf. (no 27; il no 36 ne sarebbe un'ulteriore copia con rimaneggiamenti linguistici), che però non è autografo, cosa che impedisce di identificarlo risolutamente con il manoscritto «di mano di suo padre» visto da Lodovico Barbieri, figlio di Giammaria, tra le carte di Gian Vincenzo Pinelli (Barbieri, *La guerra d'Atila*, p. XIV). Nulla azzarda il recente Pulsoni, *Castelvetro e la lirica provenzale*. Il ms. ambrosiano conserva, tra l'altro, il glossario provenzale di Onorato Drago e una lettera di Lodovico Barbieri a Jacopo Corbinelli, Modena, 28 luglio 1581, nella quale il mittente ricorda di avere tra le carte del padre «una traslatione di molte canzoni di buon rimatori con la historia delle loro vite in nostra lingua» (f. 183*v*). La lettera era comunque già nota a Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, pp. 163-165.

3 Un Cesare di Giovanni di Nicolò della Porta, sposato con una cugina in prima, Caterina Mazardi, è ricordato il 13 dicembre 1553 da Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 44. Probabilmente era un parente di Castelvetro, che era figlio di Bartolomea della Porta e nipote di Giovanni Maria della Porta († 1540).

4 Alessandro Melani.

5 La notizia della resa di Cales echeggia anche nella *Cronaca Tassoni*, p. 341 («Et de anno 1558 de mense Ianuarij Henricus Gallorum Rex coepit civitatem Calles munitissimam iam 200 annis a Regibus Angliae possessam, ubi erant divitiae multe omnis generis»).

[4] M. Carlo[6] scrive da Vinegia a me una lunga lettera la quale contiene poco di fermo; io dico che è piena di gentili parolette; mi dice non dimeno che il Cardinale di Ferrara l'ha tentato poiché è stato fedito[7] molto più che l'habbia anchora ad andare a star con lui, et che il Moreto francesco ha rifiutato il sestiero di Vinegia et che è andato a stare a Padova a tenere dozzina, et in corte del Cardinale s'aspetta come acconcio col cardinale.[8] A dio.

[5] Il dì 27 di Genaio MDLVIII.

L.C.

4 dico che] sono *cass.* rifiutato] rifiutata

L'attenzione con la quale si seguivano in Italia le vicende del conflitto è documentata, se ce ne fosse bisogno, da una lettera del Caro al cardinal Alessandro Farnese, Piacenza, 24 novembre 1558 («Le sue lettere danno la pace per intorbidata, non volendo i Franzesi restituir Cales, et non si contentando gli Inglesi che si faccia senza», Ronchini, *Lettere d'uomini illustri*, p. 445).

6 Carlo Sigonio. La lettera non è altrimenti nota.

7 Letteralmente 'ferito'; ma qui la metafora vuole esprimere l'insistenza del prelato e i suoi ripetuti 'attacchi'.

8 Il cardinale in questione è naturalmente Ippolito II d'Este, il «Moreto francese» il celebre filologo francese Marc Antoine Muret (1526-1585), che nel 1553 era fuggito dalla Francia, dove era stato imprigionato in quanto sospetto di sodomia ed eresia. Per tutta la questione è fondamentale la lettera di Giambattista Busini al Vettori da Ferrara, 30 settembre 1559, edita da Lo Re, *Politica e cultura*, pp. 412-414, di cui cito uno stralcio: «Circa al Muretto francese, voi dovete sapere che il cardinale reverendissimo di Ferrara ha molti anni disiderato d'havere apresso di sé un litterato nelle lingue et, dopo havere tenuto pratica di havere Pagolo d'Aldo et un modenese detto Sigonio, gli fu proposto dal cardinale Tornone questo Moreto il quale, fuggitosi di Francia per buggerone (secondo mi fu detto), era capitato in Venezia, d'ogni bruttura ricevitrice, come dice colui [Bocc., *Dec.* 4, 2, 8], et per alcuni mezzi hebbe una scuola d'un sestiero di quella città e quindi, pentitosi, venne a servire questo papa futuro, se Dio vorrà».

7
Cornelio Gadaldini a Lodovico Castelvetro,
Modena, 8 marzo 1558*

[1] Al Mag.co m. Lodovico
Castelvetro patron et S.r mio
oss.o in casa del S.r Conte
Hercole Contrario
A Ferrara[1]

[2] Mag.co m. Lodovico saluti.

Vostro fratello m. Nicolò mi ‹h›a domandato già due volte li vinti scudi qual voi mi facesti dar quando mio padre era in prigione qua. [3] Voi sapete che fu ragionato come mio padre[2] era in prigione per la cosa comune di tutti quatro[3] et che il dovere era che ogn'uno conferisse alla spesa come ne ragionò m. Alessandro Milano; et così mio padre mi ordinò che io tenise conto di ogne spesa che si facese et così voi ordinasti che io andasi da m. Nicolò che mi dovesi dar vinti scudi, per che voi sapete che mio padre si doleva che si spendeva et che lui non poteva far tanta spesa; [4] et così voi due volte mi dicesti che io dovesi andar a pigliar li detti vinti scudi et l'ultima volta mi dicesti: – Non sai tu se io ti ‹h›o detto che io ti darò danari se'l ti bisogna? Et così mi mandasti dal detto m. Nicolò, qual mi dette scudi 80. [5] Io non so perché mio padre sia in pregione ma ben credo sia per altri et questa cosa è la mia ruvina. Voi sapete che mio padre non haveva altro che quel che alla giornata si guadagnava in botega et avendo tenuto qua sule spalle m. Agust.o mio fratello

* Modena, Biblioteca Estense Universitaria, *Autografoteca Campori*, s.v. Gadaldini, Cornelio (originale autografo, inedito). La lettera fu menzionata per la prima volta, credo, da Vicini, *La stampa nella provincia di Modena*, p. 509. Sul tipografo e libraio Antonio di Andrea Gadaldini († 1568) e i suoi figli Cornelio (morto nel luglio del 1560) e Agostino, si vedano in prima battuta Ascarelli-Menato, *La tipografia del '500*, p. 77, Montecchi, *Aziende tipografiche*, pp. 11-13 e 67-69, Milano, *La stampa a Modena*, pp. 500-509 e soprattutto Pastore, *Gadaldino*; senza dimenticare il vecchio, ma tuttora utile Vicini, *La stampa nella provincia di Modena*, pp. 507-513.

1 Il Castelvetro si rese irreperibile subito dopo l'incarcerazione di Antonio Gadaldini e la costituzione di Bonifacio Valentini all'inquisitore di Bologna, stando a una testimonianza del governatore di Modena Alfonso Trotti al duca, Modena, 3 maggio 1557 (Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 295-296).

2 Antonio Gadaldini (vedi *supra**).

3 Cioè, oltre al Gadaldini e Castelvetro, Bonifacio e Filippo Valentini.

con 8 boche otto mesi et fatte tante altre spese come potete considerar et havendo al presente qua la guerra et carestia et non si fa fazende né si piglia un quatrino in botega et havendo una famiglia grave come io ho pensate come io sto. [6] Io sono ruvinato, io ‹h›o fatto debito più di cento scudi senza quello che io ho consumato di quello che io haveva in casa siché io prego la Signoria vostra, qual sa come sta la cosa, voglia scriver a m. Nicolò che non mi domanda questi denari, perché in vero io non mi trovo il modo di restituirli. [7] Io ‹h›o pregato m. Nicolò che non dica altro fino che V.S. non mi risponde. Lui dice: – Fa che m. Lodovico mi scriva, che io darò de pena alla partita, siché io prego V.S. a scriverli che lui il faccia; non altro io prego V.S. che io li sia raccomandato.

[8] Di Modona alli 8 marzo 1558

Servitor di V.S.
Cornelio Gadaldino

[9] M. Agust.° scrive da Ven.ª se V.S. accomodaria m. Filippo Gionta della vostra cronicha di Giovanni et Matheo Vilani coreta per stampar.[4]

5 otto mesi] *agg. interl.*

[4] Vedi *supra*, lett. XXII, n. 35.

LXV
Lodovico Castelvetro ad Alessandro Baranzoni, Verdeda, 3 giugno 1560*

[1] Al molto mag.co et Ex.te m. Alessandro Baranzono[1]
S. mio sempre osser.mo
A Viena

[2] Molto mag.co et Ecc.te m. Alessandro mio semp. hon.

Poi che hebbi presa l'acqua[2] me ne venni per acqua qui in Villa dove non son punto migliorato, anzi tanto piggiorato che io non so se mi potessi star peggio, et mi

1 A] Vinegia *cass.*

* E³ (autografa). Fuori, di altra mano: «1560 adi 3 Giugno | Dalla Verdeda m. | Lod.co Castelvetro». Edita da Silingardi, *Lodovico Castelvetro*, pp. 23-24, a suo dire dall'autografo, allora di proprietà del marchese Gherardo Molza, ma più probabilmente dalla copia settecentesca conservata ora in MAS, di cui replica un bizzarro errore di lettura, poi confluito in Ploncher, *Castelvetro*, pp. 133-134.

[1] Il Baranzoni, nato intorno al 1530, giurista e medico, aveva avuto una carriera folgorante: «Alexandro figliolo de M. Francesco Maria Baranzono cittadino modeneso di età de anni circa 18 è stato creato questo dì nodare apostolico e imperiale da mi Thomasino Lanceloto in la residentia delli Sig.ri Conservatori […]» (Lancellotti, *Cronaca*, IX, p. 416, ricordo del 24 settembre 1548). Da un'annotazione a un sonetto indirizzatogli da Dionigi Atanagi probabilmente intorno al 1560 (*Rime di diversi nobili poeti toscani*, I, p. 229) si ricava che era in effetti «Dottor di Filosofia et di Medicina eccellente, di bello ingegno, et di raro giudicio ne le buone lettere Latine, et Toscane», e che stava per partire per Vienna; il sonetto, poi, ce lo mostra in compagnia del «Conte Fulvio» [Rangoni] e del «Patritio» (forse il filosofo Francesco Patrizi da Cherso). Dalla lettera del Castelvetro si arguisce che già a quel tempo era al servizio di Fulvio Rangoni, che l'anno dopo avrebbe seguito in Spagna («Gl'illustrissimo signore conte Fulvio […] condusse seco per suo medico et consigliero l'eccellentissimo dottore di legge et medicina il signore Alessandro Baranzoni», Pioppi, *Diario*, p. 36). Sposò una Carandini, Lavinia, e il 19 giugno 1577 gli nacque una figlia, Caterina (Pioppi, *Diario*, p. 69). Il Tiraboschi (Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, I, p. 156) ricorda alcuni suoi sonetti nei codici «estense» e «Pagliaroli».

[2] L'acqua del guanaco, il «legno santo», utilizzato come panacea, ma allora impiegato soprattutto nella cura delle malattie veneree. Nel caso del Castelvetro, si tratterà di quell'affezione uro-genitale che ne avrebbe travagliato gli ultimi anni di vita ([Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 69).

pare d'haver perduta la memoria et insieme l'affettione verso quelle cose che soleva tener più care come lo studio delle lettere et delle novelle del mondo. [3] Solo mi ricorda degli amici, la imagine de' quali nella mia infermità mi sta sempre fissa in mezzo il cuore, fra' quali sete voi il primo del quale ho con mio gran sodisfacimento d'animo intesa la giunta costà per la lettera scritta al Cavalerino[3] poi che è stata con sanità vostra et del conte signo[re] mio[4] di cui per esser non molto forte dubitava assai, et di tutta la famiglia. Così nostro signor dio ne sia ringratiato sempre. [4] Hor poi che io non migliorava parve ad alcuni nostri maggiori come al vescovo[5] che m. Gio. Maria mio fratello[6] andasse a Roma prima che il Duca il quale perciò non haveva per varii impedimenti avanti la giunta del Duca potuto ottener cosa niuna, né dopo la giunta so che s'habbia operato non havendo ricevute sue lettere.[7] [5] Io scrissi a m. Giorgio[8] che si facesse dare uno o più libri a Modona da mandarvi et mi scrive d'haverne havuti due, et son di que' di quarto percioché io non n'ho mai havuto niuno de' piccioli né saprei dove haverne se non iscrivessi a Vinegia.[9] [6] Guardate che coloro che costì in corte antepongono la mia risposta al libro del Caro non facciano alla corteggiana che è di secondare l'affettione di colui con cui si parla.

[3] Verosimilmente Francesco Cavallerino (sul quale si veda *supra*, lett. XXVIII, n. 8).

[4] Fulvio Rangoni.

[5] Egidio Foscarari.

[6] Giovanni Maria Castelvetro.

[7] Si allude qui al viaggio a Roma che Lodovico compirà nel settembre di quell'anno insieme al fratello Giovanni Maria per sottoporsi all'esame degli inquisitori. Da una lettera di Giulio Grandi ad Alfonso II, Roma, 28 settembre 1560, sappiamo che a quella data era già nella città dei Papi: «M. Ludovico Castelvetro mi ha p(rese)ntata la l.ra che V.Ecc.a mi ha fatta scrivere in favore suo, et però non mancarò di far ogni buon uffizio per lui con ciascuno che occorrerà, et di già ho fatto qualch'opera a favor suo, et secondo che mi accennerà andarò seguitando, et di q(ua)nto ne seguirà V.Ecc.a ne sarà avvisata» (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 854 [α. S 1. 36], f. 187*v*). La lettera di raccomandazione di Alfonso cui si allude fu pubblicata da Bertoni, *Intorno a tre letterati*, pp. 378-379; mentre estratti del carteggio del Grandi con il duca si leggono in Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*, pp. 288-295. Non è mai stato osservato – benché questa lettera sia stata edita fin dal 1873 – che tale viaggio romano fu deciso dal Castelvetro, certo dietro le pressioni del Foscarari e di Alfonso II, in concomitanza con una lunga malattia che il critico dovette ritenere mortale (quasi come, dunque, se si fosse piegato a una riconciliazione con la Chiesa *in articulo mortis*).

[8] Personaggio non identificato, forse però il Giorgio Selvatico citato *supra*, lett. XXVIII, n. 10.

[9] Il Castelvetro allude alla *Ragione di alcune cose segnate nella canzone d'Annibal Caro Venite all'ombra de gran gigli d'oro*, che fu edita a Modena dal Gadaldini in 4° tra giugno e agosto 1559 e poi ristampata in 8° a Venezia per conto di Andrea Arrivabene nella prima metà dell'anno seguente (Garavelli, *Appunti sull'«impronta»*, p. 631). Questo passaggio

[7] Ma senza scherzo m'è fatto intendere che Benedetto Varchio ha apparecchiato un gran volume pieno di molte scienzie, et di dottrina varia da sostenere il libro del Caro a cui non basterà questa mia debolissima et per conseguente bre[vi]ssima vita a rispondere né forse a leggerlo.

[8] Le novelle vi saranno della città nostra scritte da que' medesimi che a me le scrivono et perciò non le scrivo. Ma pure non tacerò questa: Camillo dal Forno, et Philippo Sarto[10] et simili sono in Modona et restituiti alla patria et colui che vi scrive non vi può stare, et non solamente non può stare in Modona ma non può star sicuro in niuna parte del mondo che si domanda Christiano.[11] [9] Mi piace sommamente che il conte S. nostro stia bene et che habbia dato alto et buon principio all'ambascieria sua et per lui et per lo principe nostro al qual conte piaceràvi di basciare la mano da parte mia, et voi mantenete voi et lui sani. A dio.

[10] Il dì 3 di Giugno 1560. Nella Verdeda

Tutto v.ro. Lod. Castelvetro

7 scienzie] scunzie MAS, Silingardi, Ploncher
8 scritte] *agg. interl.*
9 mantenute] vi *cass.*

sembra confermare che l'edizione in 8° fu stampata a Venezia e non a Modena, come tenta invece di dimostrare Arcari, *La* Ragione *di Castelvetro*, pp. 85-86, secondo la quale, oltre alla *princeps* in 4°, si dovrebbero distinguere un'edizione modenese in 8° dello stesso anno e una seconda emissione dello stesso materiale tipografico con l'aggiunta di un *colophon* posticcio, che richiamerebbe la responsabilità dell'Arrivabene (Venezia 1560). In realtà non sembra esistere alcuna edizione in 8° del 1559, ma solo esemplari con il *colophon* Arrivabene 1560 e altri senza note tipografiche. La questione andrebbe però approfondita su basi bibliologiche.

[10] Camillo Forni (su cui vedi *supra*, lett. LIV, n. 12), e Filippo Sarti, non a caso menzionati insieme nella lett. LIV come complici di un'aggressione.

[11] Sciolgo così il compendio *Xpiano* dell'autografo.

8
Henri Éstienne a Lodovico Castelvetro, s.d., ma 1567*

[1] Henricvs Stephanvs Lvdovico Castelvetro S.P.D.

[2] Mitto ad te, mi Ludovice, quasdam lucubrationum Iani Parrhasii[1] reliquias, quae si tibi aeque ac mihi placebunt, in munusculo munus ingens accipies: sin illae non tanti apud te pretii fuerint quanti apud me sunt, at pretiosas vel ipsa donantis manus (ut spero) efficiet. [2] Sed ego aut valde fallor, aut eas obviis (quod aiunt) amplecteris ulnis: et quamvis non eo pumice tersas quo sunt caeterae, atque adeo alicubi plane etiam rudes et impolitas, Parrhasii tamen esse recordaberis: id est, viri tam feliciter tantaque cum laude in hoc scribendi genere versati ut nihil parvum ab eo debeat expectari. [3] Atqui (dicet aliquis) his eius scriptis leviuscula nonnulla permixta sunt. Id quidem certe et ipse fateor, et mecum fatebuntur caeteri quoque qui Ianum amant et colunt: sed captus eorum quibus scribebat, rationem habuisse, et ad eum se accommodare voluisse: ac ne ullam quidem horum partem eo animo ut in lucem qualia sunt ederet, scripsisse eum respondeo. [4] Ego tamen, quum vir optimus omnisque politioris doctrinae studiosissimus Iovas[2] ea mihi dans, simul etiam ius ea omne dedisset, et de iis pro arbitrio statuere permisisset, in tenebris iacere velle, qualiacunque sunt, eius esse putavi qui gloriae Parrhasii invideret: contra vero, luce donare, eius qui illi faveret. [5] Etsi enim multos autorum locos qui Iani aetate obscuri erant, nobis claros reddiderunt ea quae postea reperta

* Parrasio, *De rebus per epistolam quaesitis*, cc. ¶2*r*-¶4*v*. La lettera fu ristampata nel Settecento da Saverio Mattei (Parrasio, *Quaesita per epistolam*, pp. 1-9). Nello stesso anno, secondo Clément, *Henri Estienne*, p. 221 e Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere*, p. 176, l'Éstienne avrebbe citato Castelvetro anche nei preliminari della sua edizione di Polemone e Imerio; ma non sono riuscito a verificare la notizia (l'esemplare di quell'edizione digitalizzato sulla banca dati www.e-rara.ch della Bibliothèque de Genève è lacunoso).

1 Aulo Giano Parrasio (Giovan Paolo Parisio), umanista cosentino (1470-1522), attivo a Napoli, Venezia e Roma.

2 Si tratta del lucchese Giuseppe Giova (1506-1567), già familiare farnesiano, amico e corrispondente del Caro. Probabilmente a Napoli entrò in contatto con gli ambienti valdesiani e all'inizio degli anni Sessanta dovette emigrare oltralpe *religionis causa*. Morì a Lione, o più probabilmente a Ginevra, in data imprecisata, ma non troppo oltre il 1569 (Tabacchi, *Giova*). Scrivendo a Pier Vettori appunto da Lione il 28 giugno 1566, Ugolino Martelli ricorda di aver incontrato tanto Giova quanto Castelvetro (Martelli, *Lettere a Piero Vettori*, pp. 109-111), che si conoscevano e frequentavano da tempo, come dimostrano anche i riferimenti censiti da Maria Grazia Bianchi (Bianchi, *Castelvetro e Calmeta*, pp. 269-270 n. 11; dal Giova, tra l'altro, Castelvetro avrebbe avuto i *Libri della volgar poesia* di Vincenzo Calmeta).

fuerunt adminicula, nihilo minoris propterea aestimandum est illius in explanandis quae obscura tunc erant |¶2v| acumen. [6] Verum enimvero quid cum plerisque hominibus agas qui doctrinae famam ex doctissimi cuiusque vituperatione aucupantur? Quasi vero quicunque μωμήσασθαι potest, idem et μιμήσασθα possit. Sed (ut nunc sunt mores) heroes etiam illi, Angelus Politianus, Hermolaus Barbarus, Budaeus, Erasmus, aliique plurimi, viles sunt hodie nonnullis qui tam de illorum scriptis, quam caeci de coloribus, iudicare possunt. [7] At si nobis cum vituperatoribus illis negotium sit qui aliquo his in rebus praediti iudicio sunt, unum fortasse et alterum locum ex cuiuspiam horum scriptis maledicentiae suae non sine magno fastu praetendent.

[8] Quorsum haec? Rogas. Nimirum ut ostendam eo minus debere nobis mirum videri quod sordeat hodie plerisque Parrhasius, et tanquam unus e grammatistarum grege in ordinem redigatur. [9] Ad me certe quod attinet, tam procul ab eorum sententia absum, ut credam, si paucos aliquot e nostri seculi hominibus excepero, non inventurum me quem non dicam cum Parrhasio, sed ne cum Beroaldo quidem aut Domitio Calderino[3] in eodem scribendi genere committere ausim. [10] Age enim tu quicunque Beroaldi aut Domitii scripta non unius assis prae iis quae hodie eduntur aestimanda putas, quid sine Beroaldo ac Domitio aliisque huiusmodi magistris scribi ab eorum posteris potuisse arbitraris? Quod si doctiores suis magistris (ut saepe fit) evaserunt discipuli, an magistri propterea e doctorum albo eradendi erunt? Quod tamen de hisce duobus aliisque nonnullis fatebor, absit ut de Parrhasio itidem confitear. [11] Hunc enim prae caeteris fere omnibus qui poetas commentariis illustrarunt, et varia doctrina et iudicio et ingenio et memoria valuisse, limaque exactiore |¶3r| usum esse, persuasum habeo. [12] At sunt qui hodie multa praeterea ad eorundem locorum explicationem afferre possint, dicet aliquis. Hoc certe mihi sit verisimile: quippe qui facile inventis addi sciam. [13] Sed qui hodie addet iis quae a Parrhasio dicta fuerunt, siquidem id faciat alicuius libri adminiculo qui in Parrhasii manus non venerat, hoc illi acceptum minime ferre debet: sin ex ingenio id depromat, consideret quam multa vicissim e suo deprompserit Parrhasius de quibus ipse ne cogitasset quidem unquam, et sine quibus haerendum ei tanquam in salebris fuisset: atque ita curtam suam supellectilem cum ampla Parrhasii supellectile comparans, suo se pede metiri discat.

[14] Nonnulli vero, ne desit quod in Parrhasio carpere possint, consilium eius reprehendunt quo animum ad scribendos in Claudianum commentarios appulit. Nam cur non potius aliquem primae notae poetam sibi illustrandum sumpsit? inquiunt. [15] Atqui non id agitur, an melius de literarum studiosis meritus fuisset

[3] Filippo Beroaldo *junior* (1472-1518) e Domizio Calderini (1466-1478), sui quali si vedano rispettivamente Paratore, *Beroaldo* e Perosa, *Calderini.*

navando Virgilii poematis operam, sed quam bonam operam in Claudiano, qualiscunque poeta sit, navarit. Quod si reprehendendus sit hoc nomine Parrhasius, itidem certe reprehensione dignus fuerit ille qui Statium enarravit Luctatius.[4] [16] Quinetiam ad Graecos usque scholiastas veniendum erit, vitioque vertendum doctissimo illi Tarrhaeo[5] quod Apollonium Rhodium nequaquam primas in poesi obtinentem enarrare dignatus fuerit. [17] At ego eum qui illos hoc nomine vituperat, perinde facere dico acsi quis eum militem qui se fortissime strenuissimeque in praelio gesserit, strenuitatis fortitudinisque laudem sibi arrogare non sinat quod non in praelio omnium celeberrimo talem se praestiterit. |¶3v| [18] Sed quid mirum si sordescunt hodie multis Parrhasii aliorumque quos antea nominavi scripta, sordescunt vero et multorum quos nostra haec aetas doctissimos habet, quum iisdem bonam veterum quoque autorum partem contemptui esse videamus? [19] Salustium et Caesarem laudem in scribenda historia meruisse plerique fatentur: at Livio eam denegant, aut certe tanquam precario eam obtinere volunt. Nonnulli vero qui illum quoque ea participant, at Cornelio Tacito et Quinto Curtio ne unciam quidem illius deberi putant. [20] Sed ad poetas ut transeam (ad quos vocare nos videtur institutus de Parrhasio, Beroaldo, Domitioque fermo), quis nescit plurimos esse qui Latium sex tantum habuisse velint poetarum nomine dignos? Virgilium, Horatium, Catullum, Tibullum, Propertium, Ovidium? Esse vero et qui pauciores eo titulo insigniendos censeant? [21] Quid quod Ovidium ea etiam laude spoliare vir quidam magni alioqui nominis voluit quam ante illum omnes uno ei consensu tribuerant? Nimirum eius versus magis quam cuiusquam alius, divite vena fluere, ac modo non αὐτοφυεῖς esse? Imo (inquit) vel hic versus quo suam De arte amandi opus auspicatur, coactus est, *Si quis in hoc artem populo non novit amandi* [Ov. ars 1, 1]. [22] Atqui si ita impingit in limine, si hic versus coactus est et male tornatus qui totius operis primus est, et eius quidem operis in qui non solum magis quam alibi usquam ingenium illi in numerato esse sed luxuriare etiam videmus, ecquid in caeteris libris non coactum esse suspicabimur? [23] Hic vero operae pretium fuerit expendere quam multa absurda emendationem carminis Ovidiani qualem reprehensor ille affert, consequantur. Ita potius (inquit) scribere debuit Ovidius, *Siquis in hoc populo leges non novit amandi*. Vel, *Siquis in hoc populo morem, etc.* |¶4r| [24] Cur vero ita potius scribendum fuit? Quia dicendo *artem* cogitare debuit

[4] Placido Lattanzio, retore del VI sec., che commentò la *Tebaide* di Stazio e che viene spesso confuso, come in questo caso, con il grammatico Placido Luttazio.

[5] Il cretese Lucillo di Tarra (I sec. d.C.), commentatore delle *Argonautiche*.

esse sibi necesse disiicere membra quae sua cohaerent natura (vocat enim disiecta membra *hoc* et *populo*). [25] At ego tantum abest ut fatear aliter scribere debuisse Ovidium, ut plane existimem, etiamsi *leges* aut *legem*, vel *morem*, dicere voluisset, traiectione in illis quoque usurum fuisse, scribendo, *Si quis in hoc legem populo*, non *Siquis in hoc populo legem*. Nam praeterquam quod gratiorem auribus sonum efficit haec traiectio, carmen etiam ab oratione soluta distinguit: ut eam a poeta quaesitam esse, nedum ita cogente versus mensura irrepsisse, existimandum sit. [26] Si tamen refingendus esset versus, quam ineptum sit *artem* in *leges* aut *legem*, seu *morem*, mutare, consideremus. [27] Primum, non inscribitur liber De legibus aut lege amandi, seu De more amandi: sed De arte amandi: quem titulum et ab ipso poeta confirmari videmus. [28] Deinde, passim se praeceptorem appellat, et se tradere praecepta dicit: quae non legem sed artem tradenti consentanea sunt. [29] Postremo, in ea quae statim subiungitur comparatione,

> *Arte citae veloque rates remoque reguntur,*
> *arte leves currus, arte regendus amor:* [Ov. ars 1, 3-4]

quid cogitari possit ineptius quam mutando *arte* in *lege*, vel *more*, dicere, *Lege citae*, etc. Deinde, *Lege leves currus, lege regendus amor.* Aut,

> *More citae veloque rates remoque reguntur,*
> *more leves currus, more regendus amor.*

[30] Quinetiam interiectis duobus dumtaxat versibus addit, *Me Venus artificem tenero praefecit Amori*. Alia praeterea tanquam ex abundanti ad refellendam emendationem illam afferre possem: sed ut putidam, libenter missam facio. [31] Quid vero quod idem primos Metamorphoseωs versus modis omnibus reprehendit? In iis tamen refingendis ita cum Ovidio certat, ut non ae-|[¶4v]|quo sedet campo, sed versibus sex duos Ovidianos adoriatur. [32] Ego vero iustiusne hic quam illic reprehensus fuerit Ovidius, sagaci et emunctae tuae nari, Ludovice κριτικώτατε et ποιητικώτατε,[6] relinquo: hoc tantum addo, Ovidium, licet breviter, non tamen incommode mentem suam expressisse videri: et vel id argumento esse puto, quod

[6] Incomprensibilmente, almeno per me, Barbieri, *La biblioteca di Lodovico Castelvetro*, p. 240 considera questo κριτικώτατος come «non proprio elogiativo», leggendovi al contrario il segno di un «pregiudizio».

ego minime alioqui in scribendo versu felix, hosce quatuor Latinos Graecis totidem et pene ad verbum, inclusos, dilucide tamen reddidisse iudicatus sim. [33] Quod certe fieri non potuisset, si incommoda brevitate usus ille fuisset.

> Καινῶς μορφωθέντα ἐέλδεται ἦτορ ἀείδειν
> σώματα· οὐρανίδαι, οἱ τῶνδ' ἠλλάξατε μορφήν,
> πρευμνέες τελέθοιτε, καὶ ἐκ κόσμοιο γενέθλης
> μέσφα καὶ εἰς ἡμᾶς ἐπέων μηρύετε εἰρμόν[7]

[34] Haec autem quum dico, non ignoro, multa non apud hunc tantum poetam (quod et ipse fatetur) verumetiam apud caeteros legi quae meliora fieri potuissent. Sed quomodo? Si ipsimet ea suae incudi reddidissent. [35] Ut tamen aliqua esse dem quae non reprehendi solum sed e reprehensoris etiam incude meliora exire possint, at etiam atque etiam attendendum esse dico quid et cur reprehendamus. [36] Alioqui enim quod in praecipiti ira usu venire videmus, ut nimirum in immeritos, evadentibus interim qui culpam commeruerunt, eam expleamus, idem et in ardente illo praecipitique reprehendendi studio contingat necesse est.

[37] Verum ut tandem ad Parrhasium nostrum revertar, huius inquam aliorumque multorum scripta in tanto veterum etiam contemptu, iacere, minime mirandum est. [38] At ego contra, quo minore apud huiusmodi homines in pretio Ianum esse video, tanto pretiosiorem mihi esse fateor: et quoniam in eodem illum apud te loco esse arbitror, gratum tibi (cui modis omnibus gratificari cupio) munusculum nostrum fore spero. Vale.

[7] Mi è stato impossibile individuare la fonte di questo passo (se si tratta effettivamente di una citazione, e non piuttosto, come è più probabile, di un centone o rimaneggiamento di versi omerici).

LXVI
Lodovico Castelvetro a Massimiliano II, Vienna, [1570], *Dedicatoria della Poetica*[*]

[1] Al felicissimo et | savissimo principe Massimi-|liano il secondo, Imperatore de' | Romani, re di Germania, d'Vngaria, di Boemia, di Dalmatia, di Croa-|tia, etc., Arcidvca d'Avstria, etc. | signore svo beni-|gnissimo.

[2] Gloriosissimo et cortesissimo Principe, se la S.M.V. da quella Imperiale altezza del supremo grado delle cose mondane, alla quale non meno per gli suoi meriti grandissimi, et per le sue virtù singolarissime che de' suoi maggiori col favore divino è stata elevata, degnerà mai la sua buona mercè, o le serà conceduto agio, tra tante et tali occupationi, tra quante, et quali si truova di continuo per provedere, et per sovenire a' bisogni, et a' difetti de' popoli, et delle nationi tutte del mondo Christiano d'opportuni rimedi di leggi, et d'armi, di rivolgere a basso gli occhi per riguardare per sé, o per alcuno de' suoi intendenti letterati, de' quali al suo servigio n'ha gran dovitia, l'humile e 'l picciolo dono, che io hora con ogni debita divotione et riverenza le fo della poetica del valentissimo philosopho Aristotele vulgarizzata, et sposta da me in segno et in dimostratione della gratitudine dell'animo mio et della riconoscenza del beneficio fatto dalla somma et ineffabile cortesia sua a mio

[*] *Poetica*, cc. A2*r*-4*v* (la lettera manca nell'edizione del 1576); ristampata in *Poetica d'Aristotele*, I, pp. 1-5. Non è forse inutile ricordare una lettera di Giovanni Maria Castelvetro ad Alfonso II d'Este, Vienna, 4 febbraio 1569, nella quale il fratello del filologo riferisce al duca che l'imperatore si è compiaciuto di «abbracciar la causa» sua, grazie all'intermediazione del cardinal Giovan Francesco Commendone (Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 833 [*α*. G 1. 15], *s.v.* Castelvetro); protezione che dovette preludere alla dedica della *Poetica*. La bibliografia sulla *Poetica* castelvetrina è a dir poco sterminata, anche se non sempre particolarmente incisiva: mi limito a segnalare, oltre agli apparati dell'edizione moderna di Werther Romani (*Poetica d'Aristotele*), alcuni contributi recenti in merito: Tesi, *Aristotele in italiano* (in particolare le pp. 33-37), Grohovaz, *Brevi note sull'"aggiunto"*, Cotugno, *Piccolomini e Castelvetro*, i saggi di Capata, Grohovaz, Merola e Pacioni raccolti negli atti del seminario romano del 2006 (*Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*) e quelli di Grohovaz, Siekiera e Vasoli ospitati nel volume del convegno torinese del 2006 (*Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*). Nulla aggiunge al già noto il recentissimo Zanetti, *Una filologia del senso comune*. Non è forse abbastanza noto che Castelvetro fu uno dei primissimi letterati del Cinquecento a tentare una riflessione teorica sul fenomeno della lettera dedicatoria; sull'argomento mi limito a rimandare a Bianco, *Castelvetro e la «intitolatione gratiosa de' libri a spetial persona»*.

fratello[1] et a me, che |A2v| essendo noi soprapresi, et combattuti da fiero et fortunoso temporale ci habbia prestato luogo sotto l'ombra della gratiosa et potente protettione sua da potervici ritrarre et riparare quasi in tranquillo et sicuro porto infino a tanto che sopravenga tempo migliore, [3] potrà chiaramente[2] se io non m'inganno, comprendere che questa mia fatica qualunque ella si sia non è del tutto superflua o vana perché Averoè il gran commentatore Aristotelico ponesse mano a questa operetta interpretandola, o perché Giorgio Valla prima, et Alessandro de' Pazzi poi persone letterate la recassero di greco in latino, o perché Francesco Robertello, et Vincenzo Maggio, et Pietro Vittorio huomini forniti di sottile ingegno, et di varia dottrina, tutt'e·ttre successivamente l'uno dopo l'altro l'abbiano con ispositioni lunghe commentata et illuminata et alcuno di loro anchora latinizzata, et Bernardo Segni con chiose brievi dichiarata et insieme vulgarizzata.[3] [4] Percioché a questi cotali valenthuomini con tutto il loro perspicace agume della mente, et con tutto il loro gran sapere per le loro dichiarationi o diffuse o ristrette non è potuto venir fatto di rimuover tutte le difficultà, et di render piani tutti i passi forti, di che è abondevole molto et ripieno questo libretto in guisa che senza rifare io quello che essi hanno fatto, et senza ridire io quello che essi hanno detto m'è restato che fare, et che dire, et dove essercitare le forze del debile mio intelletto. [5] Le quali io conosco, et confesso non essere tali che io abbia potuto agevolare tutte le difficultà et appianare tutti i passi forti tralasciati da loro, o tentati indarno. Per che non sarebbe maraviglia se a coloro che dopo me si metteranno di nuovo a questa impresa se alcuni peraventura di nuovo vi si metteranno non mancasse materia dove impiegare et far con lode apparere |A3r| la 'ndustria loro et la diligenza. [6] Sì come medesimamente a que' di costoro che l'hanno traslatata in latino o in vulgare non

[1] Giovanni Maria Castelvetro.

[2] Da notare che le espurgazioni alla *Poetica* castelvetrina pubblicate nel 1607 dal maestro del Sacro Palazzo Giovanni Maria Guanzelli (detto il Brisighella) prevedevano la soppressione della frase che va da «che essendo noi soprapresi» fino a «potrà chiaramente» (*Indicis librorum expurgandorum*, p. 653). Sulla questione si veda anche Fragnito, *Proibito capire*, pp. 121-122.

[3] Tutti letterati noti: Giorgio Valla (1447-1500), umanista piacentino, autore di commenti aristotelici e di una traduzione latina della *Poetica* apparsa a Venezia nel 1498; Alessandro de' Pazzi (1483-1530), che ritradusse in latino la *Poetica*, apparsa postuma nel 1536; Francesco Robortello, autore di *In librum Aristotelis de arte poetica explanationes* (1548); il bresciano Vincenzo Maggi († 1564), le cui *In artem poetices Aristotelis lectiones* erano state pubblicate due anni prima (1546); il ben noto Pietro Vettori (1499-1585), che nel 1548 diede alle stampe una traduzione commentata della *Retorica* e nel 1560 pubblicò una nuova edizione emendata della *Poetica*; Bernardo Segni (15904-1558), che, invece, tradusse in volgare la *Retorica* e la *Poetica* (seguendo prevalentemente la versione latina del Pazzi) e le fece stampare nel 1549. Sulla riscoperta della *Poetica* aristotelica nel Cinquecento rimando, in prima battuta, a Procaccioli, *La diffusione della* Poetica.

è potuto venir fatto di traslatarla così bene et in guisa che traslatione più fedele et più accostantesi alla verità del senso delle parole greche in molti luoghi et con più chiarezza non si potesse fare. La qual cosa io non affermo che traslatandola di nuovo habbia fatta. Ma il lettore intendente et non passionato se confronterà la mia traslatione con quelle degli altri, potrà di leggiere far giudicio come la cosa stea. [7] Io non lascierò di dire che dove la 'ntentione de' sopradetti interpreti è principalmente indirizzata a dichiarare le parole del testo Aristotelico, et a ritrovare luoghi in altri autori per dar luce et notitia maggiore dell'historie, et delle favole et delle cose antiche non sapute a questi dì da ognuno communemente tocche et traposte in questo volumetto accidentalmente da Aristotele, non favellando essi dell'arte poetica se non poco et leggiermente, io senza tralasciare punto la dichiaratione delle parole, et spetialmente di quelle che non mi sono parute essere state convenevolmente dagli altri dichiarate, et senza risparmiare l'autorità degli altri scrittori per fare intendere l'historie et le favole, et l'altre cose oscure scritte da Aristotele quanto ho giudicato far bisogno ho tentato, et forse con più ardore d'animo che con felicità d'effetto, di far manifesta l'arte poetica non solamente mostrando et aprendo quello che è stato lasciato scritto in queste poche carte da quel sommo philosopho, ma quello anchora che doveva o poteva essere scritto per utilità piena di coloro che volessero sapere come si debba fare a comporre bene poemi, et a giudicare dirittamente se i composti habbiano quello che deono havere o no. [8] Conciosia cosa che io mi sia aveduto che questo libretto sia una prima forma rozza, |A3v| imperfetta, et non polita dell'arte poetica la quale è verisimile che l'autore conservasse perché servisse in luogo di raccolta d'insegnamenti et di brievi memorie per poterle havere preste quando volesse compilare et ordinare l'arte intera sì come fece poi, et come è da credere compiuta, et limata et degna del miracoloso suo intelletto. La quale arte intera per ingiuria fattaci dal tempo, non è pervenuta a nostra notitia. [9] Di che gli altri spositori senza entrare in altro riguardamento non aveggendosi, et credendo questa operetta essere quella che non è si sono contentati di spiegare quello che solamente v'hanno trovato scritto.[4] Laonde potrà chiaramente la S.M.V. comprendere che questa mia fatica non solamente non è superflua o vana perché altri habbia commentata questa operetta, o traslatata secondo che ho detto ma potrà anchora comprendere che potesse in certo modo pertenere al servigio di quella. [10] L'attioni della quale et de' suoi maggiori et per sé avanzando di gran lunga tutte quelle degli altri uomini di magnificenza et di gloria et per lo grado altissimo et potentissimo di nobiltà et di signoria delle persone, dalle quali sono state operate, sono soggetto, et materia pari et convenevole a quella parte di poesia con la quale si cantano et si celebrano le soprahumane operationi de' semidei, della

[4] È in fondo su questo presupposto che Castelvetro tende continuamente a sovrapporre la propria (esplicita) sistemazione della materia a quella (implicita) aristotelica.

qual parte principalmente et spetialmente si tratta et si disputa nel presente libretto, delle quali sue attioni molti elevati ingegni hanno infino a qui poetato et poetano tutta via, et poeteranno per l'avenire, et peraventura non senza alcun pro procedente dalla lettura di questa mia spositione.[5] Il che non havendo ardir di sperar tanto desidero che sia. [11] Ma perché tra l'altre molte singolari doti, et gloriose, delle quali, non altramente che il cielo è adornato di lucide stelle, è privilegiata et risplende la S.M.V. è veramente |A4r| maravigliosa quella piena conoscenza et notitia che ha delle diverse et molte lingue, et spetialmente dell'idioma Italiano, col quale favella così puramente, et così vagamente che assai chiaro appare che non v'habbia posto meno studio, che in alcuno degli altri, né che meno il pregi, et l'ami, che alcuno degli altri, io m'induco ragionevolmente a credere che questa mia fatica non debba esserle punto meno gratiosa perché sia stata dettata in questa lingua più tosto che in alcuna altra, et poiché non dee punto esser men gratiosa alla S.M.V. perché sia stata dettata in questa lingua, alla quale è indirizzata, donata et consacrata, a me altresì non dee essere punto discaro l'havervela dettata sì per questo massimamente, sì perché io mi do ad intendere d'haver fatto ciò in questa lingua alquanto meno male, nella quale non niego d'havere speso qualche tempo per impararla, et per avanzarmi alquanto in essa, et d'havervi anchora scritta alcuna volta alcuna cosetta, che non havrei fatto in un'altra dove fossi meno essercitato, et per poco scrittore nuovo. [12] Senza che io ho giudicato che questa fosse opportunità convenevole et da non tralasciare da fare una volta esperienza, il che da niuno infino a qui non pare che sia stato tentato, se fosse possibile che con le voci proprie et naturali di questa lingua si potessono fare vedere et palesare altri concetti della mente nostra che d'amore, et di cose leggiere et popolari, et si potesse ragionare et trattar d'arti, et di dottrine et di cose gravi et nobili senza bruttare, et contaminar la purità sua con la 'mmonditia delle voci barbere, et scolastiche, et senza variare et alterar la simplicità sua con la mistura delle voci greche et latine quando la necessità non ci costringe a far ciò accioché riconoscendosi la sufficienza e 'l valore di questa lingua ancora in questa parte non resti priva più |A4v| lungamente della debita sua lode.[6] La quale esperienza se non parrà essere stata fatta indarno, et non dispiacerà a tutti, io mi terrò pienamente appagato, et sodisfatto d'ogni opera che v'habbia messa, et d'ogni diligenza che v'habbia usata. [13] Et tanto voglio che mi basti haver detto intorno a questa mia fatica, alla quale mi rendo certissimo non si scemerà punto di gratia appresso coloro che la leggeranno perché porti segnato in fronte il glorioso nome

[5] Il passo della *Rhetorica* aristotelica nel quale vengono distinti ἔπαινος, ἐγκηώμιον e εὐδαιμονισμός (Arist. rhet. 1, 1467b) era stato, come è noto, uno dei punti preliminari di scontro con il Caro, o per meglio dire con l'estensore del *Comento* alla canzone dei gigli a lui attribuito (Garavelli, *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro*, pp. 214-216).

[6] Questo assunto va messo in relazione con le pagine dedicate ai prestiti nel principio della *Ragione* (*Ragione*, cc. 1*v*-6*r*). Si veda anche Tesi, *Aristotele in italiano*, pp. 33-37 e 65.

imperiale, et si publichi et esca in luce come dono humilissimo et mal conveniente, fatto all'altissima S.M.V. [14] Per la quale io priego la divina bontà affettuosamente et ardentemente il più che so et posso che non pure la conservi et mantenga nello stato grande, tranquillo, et felice nel quale al presente si truova ma le doni et conceda anchor maggior grandezza, tranquillità, et felicità, nella cui buona gratia humilissimamente raccommandandomi con ogni divota riverenza le bascio la potentissima et cortesissima mano.

[15] Di V.S.M.
Humilissimo et fedelissimo servitore

Lodovico Castelvetro

RIME

Ia
Filippo Valentini a Lodovico Castelvetro[*]

E larga strada, et ampia entrata a morte
altrui condurre agiato e carco invita,
ma disagioso e scarco ire a la vita
per angusto sentier povere porte.
Chi qua giù scese a far le genti accorte
con opre e con parole ognor n'addita,
u' non d'agi e di some alma impedita
entrar più che per ago le ritorte.[1]
A sì picciola porta e stretto calle
tutti i comodi uman lasciar bisogna,
e d'ogni peso disgombrar le spalle,
che passarvi altrimente in van s'agogna,
se 'l saver di Colui forse non falle,
cui senza, Atene san nulla, e Bologna.[2]

2 invita] in vita F^1, in vlta *Let*, in ulta Va **3** disagioso] disaggioso Mo^2 *Let* e sgg. e scarco] e carco Mo^2 ire] *om.* Mo^2 *Let* e sgg. **5** qua giù] quaggiù Mo^2 **10** comodi] commodi Mo^2 **12** altrimente] altrimenti *Let* e sgg.

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonti: F^1 97*v*, Mo^2 267, *Lettera del traslatare*, p. 96 (= *Let*). Ristampato, da *Lettera del traslatare*, in Valentini, *Il principe fanciullo*, p. 35 (= Va), Roncaccia, *Castelvetro e Valentini*, p. 81 e Roncaccia, *Il metodo critico*, pp. 89-90. Tutto il sonetto, dalla sintassi non sempre perspicua (non per nulla del Valentini era quasi proverbiale l'*obscuritas*), è costruito sull'opposizione evangelica tra la via larga e spaziosa che conduce alla perdizione e quella stretta e angusta che porta alla vita («Intrate per angustam portam, quia lata porta et spatiosa via, quae ducit ad perditionem, et multi sunt, qui intrant per eam; quam angusta porta et arta via, quae ducit ad vitam, et pauci sunt, qui inveniunt eam!», Mt 7, 13-14).

[1] *Ritorte*. Propriamente 'legaccio realizzato attorcigliando vermene o salici verdi'; in questo caso vale semplicemente 'fune, corda' (*GDLI* XVI, pp. 974-975). L'incrocio con Mc 10, 25 («Facilius est camelum per foramen acus transire quam divitem intrare in regnum Dei») rivela un'esegesi per allora assai raffinata del κάμηλος neotestamentario.

[2] Denuncia della nullità della scienza umana, di contro alla profondità della sapienza divina, principio e fondamento di ogni sapere (probabilmente sullo sfondo della paolina *predicationis stultitia*, 1 Cor 1, 20-21).

Ib
Lodovico Castelvetro a Filippo Valentini[*]

Se non vedesti ancor per lunghe o torte
vie da l'usato corso suo smarrita
punto la queta mente mia romita
a che pur spargi al ciel parole morte?
Se sottilmente la strema mia sorte,
come ben scorgi, a sostentar m'aita,
et, oh!,[1] non manchi innanzi a la partita
ch'io lasci il troppo a che pur mi conforte,
chi non sa ch'al varcar di questa valle
di lagrime,[2] la qual ognor menzogna,
spirto rabbioso, turba d'alto a valle,
chi non vuol affogarvi con vergogna
fa mestier ch'abbia intorno molte galle?[3]
Dunque, il consiglio tuo par d'uom che sogna.[4]

7 et, oh] Et o F^1 *Let*, Ed o Mo^2

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonti: F^1 97*r*, Mo^2 254, *Lettera del traslatare*, p. 95. Ristampato, da *Lettera del traslatare*, in Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, p. 196 (che lo commenta severamente), Valentini, *Il principe fanciullo*, p. 34, Roncaccia, *Castelvetro e Valentini*, p. 81 e Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 90. Da notare la partitura simmetrica (*Se… Se… Chi… Chi…*).

[1] Credo che si tratti di un *o* ottativo, analogo al latino *utinam*. Metricamente è però, chiaramente, una zeppa.

[2] Calco, un po' banale, del liturgico *lacrimarum vallis* (non mancano riprese analoghe nella lirica coeva, come il «lagrimosa valle» dei Tasso, padre e figlio).

[3] Sull'abusata metafora della vita come navigazione Castelvetro innesta l'immagine del 'salvagente' («galle» nel poco convincente significato figurato di 'cosa senza peso' è registrato da *GDLI* VI, pp. 550-551; probabilmente qui andrebbe riconosciuta un'accezione più propria di 'galleggiante', come derivato da *gallare*, 'galleggiare'), cioè dei beni materiali, che tengono in superficie il naufrago. Da notare un'eco di *O.F.* XVIII 24. 2 («come s'intorno avesse tante galle»).

[4] Da registrare possibili echi di *Pg* 33, 33, *Pd* 29, 82 e *RVF* 264, 88 e soprattutto 49, 8 (dove si riscontra l'intera sequenza di parole-rima *menzogna*: *vergogna*: *sogna*).

II
Lodovico Castelvetro a Costanza Rangoni[*]

Godi, cittate, omai de la presenza
de la donna, cui senza
vivesti un tempo 'n pianto et in dolore,
e presta udienza agli amorosi detti
che lungamente ti furo interdetti,
e prendi or a la fine esperïenza
di senno, d'onestate e di valore,
che disiasti già con tanto ardore.
Gostanza, d'ogni ben prima radice,
al tuo apparir s'è la città felice.

Lodovico Castelvetro a Costanza Rangoni] Lodou. Cast.
1 presenza] *per corr. su* speranza **8** che disiasti già con tanto ardore] *agg. in marg.*

[*] Struttura metrica: Madrigale AaB CCA BB DD. Fonte: W 143*r.* Edito in Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 314. La «donna» in questione sarebbe appunto Costanza Rangoni (1495-1567), rientrata a Modena (la «cittate» del v. 1), o forse a Ferrara, dopo un periodo di vedovanza (probabilmente la seconda). Se ne dedurrebbe come *terminus ante quem* il 1541, o poco oltre. Si veda *Introduzione*, pp. 16-17.

IIIa
Giovanni Bertari agli Accademici modenesi[*]

Non lascia donna il negro orrido manto
più di me lieta, quando di lontano
paese torna il lungamente invano
figlio aspettato e già per morto pianto,
né chi d'Affrica fugge allegro tanto
entra a Dio ringraziar nel Vaticano,
quanto son io poi che 'l fier odio insano
veggio converso in amor fermo e santo.[1]
Però tu[2] ch'hai dal ciel sì chiaro ingegno,
che 'l mondo con diletto ne ragiona,
caro d'Apollo, e precïoso pegno
del gran Molza, ogni Ninfa d'Elicona
teco invita a cantar, ch'egli è ben degno
ch'onor si renda a sì gentil persona.

Giovanni Bertari agli Accademici modenesi] Don Giovanni Berrett *con* Pollici. *annotato sopra* Berrett. **12** Ninfa d'Elicona] Nimpha; di Elicona *poi corr. in* d'Elicona

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonte: W 145*r.* Edito in Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 315. Sonetto di proposta agli Accademici modenesi, scritto forse in occasione della revoca del bando che aveva colpito Alessandro Molza, secondogenito di Francesco Maria e pupillo del Bertari, dunque nella seconda metà del 1542. Roncaccia pensa piuttosto a una corona di sonetti stesi per celebrare il ritorno a Modena del poeta, dopo la lunga stagione romana (in tal caso il sonetto andrebbe postdatato di un anno o poco più, dal momento che il Molza giunse a Modena il 26 maggio 1543). *Terminus ante quem* è, ad ogni buon conto, la data di morte del Molza stesso: 28 febbraio 1544.

[1] Probabile allusione alla "pace" fatta da Alessandro con il suo rivale. Se regge invece l'ipotesi avanzata da Roncaccia, si tratterebbe dell'astio che separava Molza dalla sua città, oppure dei dissapori avuti col figlio Camillo, abbondantemente documentati dalla corrispondenza superstite tra i due (Molza, *Poesie*, III, pp. 49-96).

[2] Questo «tu» si riferisce o ad Alessandro Molza o, più probabilmente, al fratello maggiore Camillo («precïoso pegno | del gran Molza», cioè Francesco Maria). Inverosimile che chiami in causa Castelvetro, Melani o Falloppia, dal momento che ad essi il Bertari si rivolgeva con il *voi*, come documentano le altre corrispondenze in versi.

IIIb
Lodovico Castelvetro a Giovanni Bertari[*]

Come corrier talor che tanto o quanto
non s'induggia pel monte né pel piano,
per recar prima al suo signor umano
le novelle aspettate già cotanto,
s'avvien ch'alcun più frettoloso intanto
l'abbi precorso, e toltogli di mano
il premio che sperava a mano a mano,
resta confuso, e si riman da canto,
così mentr'al gran Molza[1] alto dissegno
di far onor, me troppo tardo sprona
onde attendeva il mio maggior sostegno,
delle Muse la speme m'abbandona,
che voi pria l'occupaste, e non è indegno,
poi che con lor tessete tal corona.[2]

Lodovico Castelvetro a Giovanni Bertari] Ris. d(e)l Casteluetro
3 recar] *per corr. su* portar

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonte: W 145*r.* Edito in Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 315.

[1] Francesco Maria, cui avrebbe dovuto essere indirizzata la notizia della revoca del bando.

[2] È curioso che Castelvetro, in questo evasivo sonetto, utilizzi la stessa immagine del *tessere ghirlande con l'aiuto delle Muse* che troverà tanto esecrabile nella canzone dei gigli.

IIIc
Alessandro Melani a Giovanni Bertari[*]

Or che lascia Licon l'odio da canto,
ch'ebbe col buon Menalca, e fatto umano
distringe 'l nodo con pensier più sano
che prima sciolto a noi nocque cotanto,
ogni cosa s'allegra in ogni canto,
di fresche erbe verdeggia il monte e 'l piano
e risuona da presso e da lontano
di pastor e d'augei più dolce canto.
Lascia ogni ninfa il preso antico sdegno,
e tessendo all'amante ampia corona
mostra di nuova pace e d'amor segno.
Così la voce d'un pastor risuona
onorando Menalca,[1] e s'egli è indegno
lo scusi 'l tuo voler ch'a ciò lo sprona.

Alessandro Melani a Giovanni Bertari] Ris. d(e)l Melano
9 ninfa] Nimpha

[*] Struttura metrica: Sonetto BBA ABBA CDC DCD (da notare la triplice, virtuosistica equivoca dei vv. 1, 5 e 8). Fonte: W 145*v*. Edito in Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 316.

[1] «Menalca», l'onorato, non può essere che figura di Francesco Maria; resta da capire chi sia il «Licon» che si riconcilia con lui (Ercole II d'Este? La lue che lo aveva colpito?).

IIId
Giovanni Falloppia a Giovanni Bertari[*]

Poscia ch'al nuovo e più sonoro canto
m'invita tal, che ben fia indegno e vano
se dal suo buon voler or m'allontano
che già bramava di seguir cotanto,
io pur vorrei con gli altri nostri a canto
scender nel largo e spazïoso piano
delle lode del mio signor sovrano
ch'a tutti gli altri toglie il pregio e 'l vanto.
Onde tu, sacro Apollo, al bel dissegno
presta favor, s'ancor non t'abbandona
il bel desio dell'onorato legno,[1]
che 'l mio dir basso, che non longe suona,
a quel spirito altier non venga a sdegno
che sol degno di lauro si corona.

Giovanni Falloppia a Giovanni Bertari] Risp. del Falloppio

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonte: W 145*v*. Edito in Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 316. Il «Falloppio» di W è appunto Giovanni Falloppia (sul quale si veda *Introduzione*, n. 26).

[1] Allusione a Dafne, trasformata in alloro, e alla conseguente corona poetica.

IIIe
Filippo Valentini a Giovanni Bertari[*]

Lascia 'l dolor omai, e lascia 'l pianto,
o sacro Apollo, e lieto il tuo sovrano
poeta onora, e s'oda in monte e 'n piano
del nome suo maraviglioso canto.
Che tu e le Muse come è degno e quanto
mandando fuori al cieco mondo e vano
facciate fede lui, tolto di mano
a Morte, dover sempre esservi a canto.
Io, quantunque mi veggia troppo indegno,
poi ch'altrui riverenza a ciò mi sprona,
sarò vosco a fornir il bel dissegno,
or che Giove benigno più non tuona
e condutto ha dolce aura il ricco legno
in porto, e "Molza, Molza!" il lito suona.[1]

Filippo Valentini a Giovanni Bertari] Del Valentini, risposta
5 è degno] et degno Ron *(W ha chiaramente 'e', non 'et')* **9** quantunque] quantumque

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonte: W 153*r* [*recte* 152*r*]. Edito in Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 317 (= Ron). Questo sonetto sembra indubbiamente scritto per festeggiare il ritorno del «sovrano poeta» Francesco Maria a Modena (il «Giove benigno» che ha permesso l'approdo del Molza nel porto natìo sarà il Padre Eterno [si veda anche la lett. II e discussione relativa]).

[1] Scoperta imitazione virgiliana («ut litus: "Hyla, Hyla!" omne sonaret», Verg. ecl. 6, 44), come già segnalato da Roncaccia, *Il metodo critico*, pp. 312-313.

IVa
Lucia Bertani a Lodovico Castelvetro[*]

Colui ch'a la gran maga il cor avinse
per l'acquistato bel vello de l'auro
lieto non fu,[1] né per Europa il tauro,
né Cesar per lo don, onde duol finse;[2]
quant'io, s'il bel castel, che Giove[3] cinse
di chiaro vetro e di sacrato lauro,
a la mia guerra desse alcun restauro
con la fermezza sua, che ogn'altra vinse.
Chi contra a me potrà, se mai aviene
che 'l castel fabricato in Elicona
scudo mi sia con l'ombra sua immortale?
Deh, tu, Minerva, il cui gran scettro tiene,
pregal per me, ch'innanzi a sua corona
cadrei, qual donna che troppo alto sale.

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE CDE. Fonte: *Libro quarto delle rime*, p. 212. Ripubblicato in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, p. 68.

[1] Teseo e Medea.

[2] Il «tauro» è Giove, che si trasformò in bovino per possedere Europa; mentre il riferimento al simulato disappunto di Cesare va probabilmente al tradimento di Pompeo da parte di Tolomeo.

[3] Anche qui «Giove» vale 'Dio', che secondo Lucia avrebbe dotato Castelvetro di lucidità ed estro poetico.

IVb
Lodovico Castelvetro a Lucia Bertani[*]

Se vaga come voi in bei nodi avinse
o sciolse al vento chioma crespa d'auro[1]
nulla[2] già, per cui Giove o Cigno o Tauro
per isfogar il gran desir si finse;
s'Apollo, come voi degna non cinse
Corinna o Safo de l'amato lauro,
o del secol noioso ampio restauro,
come tropp'umiltà v'inchina e vinse?
Grazia, ch'a pochi rade volte aviene,[3]
vi riconduce spesso in Elicona
per via da farvi per fama immortale.
Ma io, mal nato a la Diva che tiene
le rocche,[4] porgo in van voto e corona
per seguir l'orme, ond'il piè vostro sale.

1 bei noi] be nodi Pc **2** crespa d'auro] crespa o d'auro Mo[1] **3** già] *om.* Mo[1] Giove o Cigno] o *om.* Mo[1] **4** isfogar il gran] isfogar il suo gran Pc, disfogar Mo[1] desir] disir Mo[1] **5** s'Apollo] Se Apollo Pc **6** Corinna] Corina Pc Sapho] *omn.* **7** ampio restauro] amplo ristauro Mo[1] **8** tropp'umiltà] troppa humilta Mo[1] Pc **9** Grazia] Gratie Mo[1] **11** per fama] di fama Mo[1] **12** Ma io, mal nato a la] Et io ahi lasso alla Mo[1] **13** rocche] roche Pc, voti Mo[1] **14** l'orme] l'ora Mo[1], onde 'l Pc

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE CDE (costruito sulle stesse parole-rima della proposta). Fonti: *Libro quarto delle rime*, p. 212 (var. A), Mo[1] 237*r*, Pc 298. Ripubblicato, dal *Libro quarto*, in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, p. 66. Benché la *princeps* non fosse autorizzata (e l'autore costrinse l'editore a riproporne una seconda emissione priva del suo componimento), le varianti di cui è latore Mo[1] appaiono infide, quando non chiaramente erronee (il v. 3 ne risulta gravemente ipometro, insensata la lezione del v. 14). Seguo perciò il testo del *Libro quarto.* Anche questo sonetto, come IIIb, è scritto chiaramente controvoglia, per pura cortesia, e termina con la consueta *excusatio* di inabilità poetica (in questo caso, sacrosanta).

[1] Evidenti gli echi, anche lessicali, del celeberrimo *RVF* 90 (*nodi*).

[2] *Nulla*. Sostantivato ('nessuna donna').

[3] Abile parafrasi del petrarchesco «Gratie ch'a pochi il ciel largo destina» (*RVF* 213, 1), già rimbalzato nel Bembo (Bembo, *Rime*, I, p. 21, [5, 14]).

[4] La perifrasi dovrebbe designare Minerva, forse con riferimento al tempio di Atena sull'Acropoli.

IVc
Lucia Bertani a Lodovico Castelvetro[*]

Or, musa mia, lieta e sicura andrai
per folti boschi e per ameni colli
con gli occhi asciutti, che già furon molli
al chiaro fonte, ove mercè trovai.
Quivi con le sorelle canterai
i miei pensieri per letizia folli,
poi ch'i desiri mei fatt'ha satolli
quest'Aristarco,[1] e me tratta di guai.
Ed al gran Castelvetro in atto umìle
dirai, se 'l ciel mi dà tanto valore
degno di voi, e al gran merto eguale,
che posta avrai mai sempre, e lingua e stile,
in celebrar questo chiaro splendore,
onde mi farai forse anco immortale.

[1] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE CDE. Fonte: *Libro quarto delle rime*, p. 212. Ripubblicato in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, p. 69. Non risulta che il Castelvetro rispondesse mai.

[2] Detto, naturalmente, senza ironia alcuna.

Va
Benedetto Varchi a Lodovico Castelvetro[*]

Voi, che da fragil vetro il nome e l'opre
più salde e belle ch'adamante et oro
avete; voi, in cui luce e si scuopre
d'Apollo ogni nascosto e bel tesoro;
or che ben poca polve il vostro cuopre
Gandolfo,[1] e mio, che sì gradito al coro
fu delle Nove,[2] vostra lingua adopre
che tanto il pianga ognun quant'io l'onoro.

Benedetto Varchi a Lodovico Castelvetro] *A M. Lodovico Castelvetro* Var
4 d'Apollo ogni nascosto e bel tesoro;] Delle tre lingue ogni più bel tesoro $F^{3\text{-}a}$, *cass. e sostituito dalla lez. a testo* **7** Nove] Muse F^{1} *Let*; $F^{3\text{-}a}$ *cass. e sostituito dalla lez. a testo*

[*] Struttura metrica: Sonetto ABAB ABAB CDC DCD. Fonti: Varchi, *Sonetti II*, p. 50, F^{1} 98*r*, Ve^{1}, Ve^{2} e *Lettera del traslatare*, p. 93. Alcune varianti redazionali sono documentate nei due scartafacci varchini F^{3} (= N), p. 283 e F^{4} (= M), pp. 113 [$F^{4\text{-}a}$] e 343 [$F^{4\text{-}b}$]. In particolare il v. 4 suonava in precedenza «Delle tre lingue ogni più bel tesoro» e nel v. 7 al posto di «Nove» si leggeva il *facilior* «Muse»; entrambe le lezioni risultano accantonate all'altezza di M. Il fatto che «Muse» compaia anche in *Lettera del traslatare* dimostra anzitutto che quel testimone è indipendente dalla *princeps* torrentiniana, nonostante l'equivoca indicazione di p. 92 («I due Sonetti, che seguono sono stampati nelle proposte, e risposte di diversi, cioè nella Parte Seconda de' Sonetti di M. Benedetto Varchi in Firenze per Lorenzo Torrentino 1554. in 8°»); in secondo luogo, dato che l'antigrafo di *Lettera del traslatare*, non esplicitato, va verosimilmente rintracciato tra le carte di qualche erudito modenese o reggiano del Settecento (Vandelli?), a loro volta dipendenti, in forma più o meno mediata, dall'autografo varchino inviato al Castelvetro, si deve dedurre che il Varchi continuò a ritoccare il sonetto anche dopo aver ricevuto la risposta di Castelvetro. D'altro canto anche F^{1}, che sembra indipendente dall'edizione Calogerà, presenta «Muse». Al contrario, la lezione di Ve^{1} e Ve^{2} è conforme alla torrentiniana («delle nove», «continovo»; ma «Ben è» e «qua giu», con «giu» aggiunto in interlinea). Sulla tradizione del canzoniere varchino è fondamentale Tanturli, *Una gestazione e un parto gemellare* (da cui si evince la sequenza N > M > *princeps*).

[1] Gandolfo Porrino, morto nel settembre del 1552.

[2] Le nove Muse.

Bene è 'l vivere uman, ch'Altrui sì piace,
a continovo sol tenera cera,
o a fiero Aquilon picciola face.
A pena apre le piagge primavera,
che bianche il verno le campagne face,
né cosa è mai quaggiù che sia qual era.

9 sì piace] si piace *omn.* **10** continovo] continuo F^{1}, *Let* **14** quaggiù] quà giù F^{1} *Let* qual era] quale era F^{3}, qual'era $F^{4\text{-}a}$

Vb
Lodovico Castelvetro a Benedetto Varchi[*]

Come la gloria delle nobil opre,
via più gradite assai che gemma et oro,
del buon vostro Toscano,[1] in cui si scuopre
ognora più d'Apollo il bel tesoro,
al gran sasso sottrae, che morto il cuopre,
e vivo il rende a l'amoroso coro
senza che lingua altrui, o mia, s'adopre
in lodar lui, che pur col cuore onoro;
così mentre[2] vaghezza, che sì piace,
addurrà amanti men forti che cera
da due begli occhi all'infiammata face,
e quando Zefir mena primavera,
e quando orrido verno Aquilon face
per sé Gandolfo nostro fia qual era.

2 via più] Vie più F^4, Viappiù Mo^2 **3** scuopre] scopre Mo^2 **5** cuopre] copre F^4 Mo^2 **8** lodar] locar Mo^2 *Let* cuore] quore Var **9** sì piace] si piace *omn.* **14** qual era] quale era Var Ve^1 Ve^2, qual'era F^4

[*] Struttura metrica: Sonetto ABAB ABAB CDC DCD (ricalca le parole-rima della proposta). Fonte: Varchi, *Sonetti* II, p. 50 (= Var), F^1 98*v*, Mo^2 253, Ve^1, Ve^2 e *Lettera del traslatare*, p. 94. Qualche minima variante nello scartafaccio varchino F^4, p. 343. Ripubblicato in Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, pp. 194-195. Cavazzuti propose di emendare al v. 8 *in locar* in *in lodar* e al v. 11 *Da due* in *Di due*; sicché evidentemente non aveva sotto gli occhi la torrentiniana bensì l'edizione settecentesca, che dipende o da Mo^2 o da un suo affine. Seguo il testo della *princeps* varchina, salvo per il sintagma di chiusura, per il quale preferisco la più consueta forma con apocope di F^1 e *Let* (famiglia del resto verosimilmente più prossima all'originale – vedi anche il cappello alla proposta Va).

[1] Francesco Petrarca, naturalmente.

[2] *Mentre*. 'Finché'.

APPENDICE

RIME DUBBIE O APOCRIFE

In questa sezione si raccolgono testi che per ragioni contenutistiche (interne) o di tradizione sono difficilmente attribuibili a Castelvetro (A-B) o non lo sono per niente (C-I). Benché alcuni di essi siano stati ripubblicati in tempi recenti e con ben altre cure, non si ritiene inutile riproporli per ragioni di tradizione; avendo avuto corso tali testi, dubbi e spuri, in una *varia lectio* non priva di interesse e tuttavia di norma non registrata negli apparati delle edizioni critiche.

A-1

Giovanni Bertari agli Accademici modenesi[*]

Spirti ben nati, che del mondo errante,
altamente spregiando i piacer vili,
de le più chiare lingue ai dotti stili
converso avete il cor saggio e costante,
i lodati desir, le voglie sante,
che vi infiammaro ai bei studii gentili
adempia 'l Ciel, sì che de' più sottili
e alti ingegni Europa non si vante.
Con leggiadre opre d'onorati inchiostri
vi sia concesso ad immortal memoria
Modena consacrare e i nomi vostri.
In parte venga poi di tanta gloria
il buon Cammillo, e ben degno si mostri
che dopo voi di lui parli ogni istoria.

Giovanni Bertari agli Accademici modenesi] Di Don Giovanni Politiano a M. Filippo Valentini, a m. Lodovico Castelvetri, et a' compagni loro F^7
Di] *om.* F^6 **3** dotti] detti Ron

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonte: F^6 261*v*, F^7 65*r*. Edito in Valentini, *Il principe fanciullo*, p. 32 n. 92 e, in trascrizione rivista, in Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 306 (ove però si aggiunge l'errore «detti» anziché «dotti» al v. 3). Il tenore della proposta e l'intitolazione fanno pensare che uno dei sonetti di risposta possa essere di Castelvetro. L'invito del Bertari sembra rivolto a celebrare l'ammissione di Camillo Molza al sodalizio; la corona andrebbe perciò datata verso il 1538.

A-2
[*Lodovico Castelvetro a Giovanni Bertari?*][*]

Sì potess'io il mio dir basso et errante,
ch'ancor non basta a' miei concetti vili,
cangiar negli alti et onorati stili
che fuor manda il pensier vostro costante,
come che delle vostre intere e sante
vertudi e vita e costumi gentili
e delle tue dottrine alte e sottili
Modena converrà spesso si vante.[1]
Ch'io spererei per opra degli inchiostri
consecrar lei nella immortal memoria
delle divine lode et onor vostri;
e della vostra cura e maggior gloria
Cammillo,[2] in cui già par che ben si mostri
di voi frutto dignissimo e d'istoria.

1 Sì] Si F^6

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD (da notare che anche questo sonetto di risposta riprende le parole-rima, e non semplicemente le rime, della proposta). Fonte: F^6 263*r*, F^7 66*v*. Roncaccia, *Il metodo critico*, p. 308 nota come i vv. 7-8 ripetano meccanicamente, per *saut du même au même*, quelli del sonetto di Filippo Valentini che nel ms. precede immediatamente, e pertanto li espunge, notando anche l'incoerenza dell'allocutivo, dal *voi* reverenziale al *tu* diretto (solo il Valentini, in effetti, sembra dare del *tu* al Bertari). Qui si è preferito ad ogni buon conto trascrivere i versi per intero, evidenziando in corsivo i segmenti verosimilmente non autentici (il *lei* del v. 10 comporta del resto verosimilmente l'antecedente *Modena*).

[1] Questi i vv. 5-8 del precedente sonetto del Valentini: «Che nel tuo buon Cammillo, et delle sante | Tue leggi, et de i precetti tuoi gentili, | et delle tue dottrine alte, et sottili,| Modena converrà spesso si vante» (F^6 262*v* = F^7 66*r*).

[2] Naturalmente Camillo Molza.

B*

Né tra candide perle unqua dipinse
rubin vermiglio un sì vago colore,
né di coralli e d'or catena Amore
al bel collo di latte intorno avvinse;
né in stilla d'acqua, o in vetro impresse o finse
nove sembianze un lucido splendore,
che non mi sembri di quel bel minore,
ch'in duo labra rosate Amor distinse.
Vaghezza non vid'io simil in terra,
perciò mi credo che dal ciel virtute
la bella bocca sol dipinse e infiora.
Certo è fuoco divin che la colora:
quinci è l'incendio al cor pac'e salute,
e quinci il passo al ciel mi s'apre e serra.

* Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE EDC. Fonte: F^3 42*v*. Pubblicato in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, p. 76. Altri testimoni: M^4, Ve^3, Ve^4 e Ve^5 (che presentano un testo strettamente imparentato e una manciata di *errores singulares* che pare inutile riportare). Tutti i testimoni recano l'attribuzione a Castelvetro, salvo Ve^3 (l'unico cinquecentesco, probabile antigrafo dei recenziori, settecenteschi), in cui il sonetto è adespoto; la dubbia ascrizione al filologo modenese, che si materializza nella tavola degli autori, si deve ad Egidio Forcellini (1688-1768).

C*

Vorrei saper da voi com'egli è fatta
questa rete d'Amor che tanti ha presi,
come può circondar tanti paesi
e come il tempo ormai non l'ha disfatta.
E se gli è cieco Amor, come s'addatta
a far i strali suoi di fuoco accesi?
E tanti che ne spende e che n'ha spesi
vorrei saper da voi donde gli accatta.
E se gli è il ver quel che han detto i poeti,
ch'a una man tiene i stral, l'altra la face,
come puote operar arco né reti?
Or dica pur ogn'uom quel che gli piace,
ch'amore, l'arco, i stral, faretra e reti
è un bel volto a chi diletta e piace.

Titolo Del Car.le Egidio, Viterbese Pc
1 com'egli] come gli Jos **4** ormai] mai Jos **5** s'addatta] s'adatta Jos **6** i strali] gli strali Jos fuoco] foco Jos **8** donde] da chi Jos **9** gli è il ver] gli è ver Jos che han detto] c'han scritto Jos **10** ch'a una man tiene i stral] ch'una man l'arco tien Jos **11** arco] nè stral Jos **12** Or] Ma Jos Or dica pur ogn'uom quel che gli piace] Ma dica ognun, se vuol, quel che gli piace Jos **13** ch'amore, l'arco, i stral, faretra e reti] che l'arco, il stral, la face, e le sue reti Jos **14** è un bel volto a chi diletta e piace] sol è un bel volto che diletta e piace Jos

* Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonte: Pc 440 (che lo attribuisce ad Egidio da Viterbo). Pubblicato in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, pp. 76-77 (da F3 43*r*). Altri testimoni: M4, Ve3 (in entrambi adespoto), Ve4 e Ve5. Tutta questa famiglia, che sembra far capo a Ve3, è accomunata da notevoli varianti che confluiscono in massima parte nell'edizione Jossa (= Jos). L'attribuzione al Castelvetro sembra frutto di un equivoco, perché in Ve3 Forcellini ascrive al modenese solo B. Per qualche cenno sulla storia, molto complessa e ancora da definire nel dettaglio, di questo sonetto-*quaestio*, che fu addirittura attribuito, tra gli altri, a S. Filippo Neri, si veda *supra*, *Introduzione*, pp. 29-31.

D*

Felice augello, a cui sì bella donna
porge 'l cibo e dà 'l ber, quant'io voria
poter teco cangiar la forma mia
et il resto, sol meco i pensier miei,
ch'io ebbe dal dì che mi passò la gonna
e 'l cor mi tolse nuova leggiadria,
stessero, e 'l fero ardor che mi disvia
fosse qual è, né si fesse minore.
Che così sperarei viver contento
ora che le mie voglie porta 'l vento
e indarno chieggio onde gioisca il core.
Potess'io almen sfogar il mio dolore,
ch'io tengo, e sallo Iddio ben com'a freno,
per non turbar il bel viso sereno!

[1] Struttura metrica: Madrigale di soli endecasillabi ABBCABBDEEDDFF. Fonte: *Libro quarto delle rime*, p. 213. Ripubblicato in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, p. 66. Madrigale (non sonetto) molto impacciato sul tema catulliano del *passer* (il v. 5 richiede una brutale sinalefe in prima sede, diversamente è ipermetro; durissimo anche l'iperbato che separa il soggetto «i pensier miei» del v. 4 dal relativo predicato «stessero», v. 7).

E*
Veronica Gambara a Vittoria Colonna

O de la nostra etade unica gloria,
donna saggia, leggiadra, anzi divina,
a la qual riverente oggi s'inchina
chiunque è degno di famosa istoria.
Ben fia eterna di voi qua giù memoria,
né potrà 'l tempo con la sua ruina
far del bel vostro nome empia rapina,
ma di lui porterete alma vittoria.
Il secol nostro un bianco e ricco tempio
dovria (come già a Pala e Febo) farvi
di bianco marmo e di finissimo oro.
E poi che di vertù sete lo essempio
vorrei donna poter tanto lodarvi,
quanto vi riverisco, amo et adoro.

* Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE CDE. Fonte: *Libro quarto delle rime*, p. 213. Ripubblicato in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, pp. 66-67. Va naturalmente riassegnato a Veronica Gambara (Gambara, *Rime*, pp. 103-104 n° 42). La Colonna rispose con il sonetto che inizia *Di novo il cielo de l'antica gloria* (Colonna, *Rime*, p. 209). Rispetto all'edizione critica presenta alcune varianti sostanziali degne di riflessione: 7 vostro nome] nome vostro. 9 secol nostro] sesso nostro (*lezione che avrebbe immediatamente falsificato, anzi ridicolizzato la falsa attribuzione al Castelvetro*); bianco, et ricco] sacro e nobil. 11 bianco marmo] ricchi marmi.

F*

Con nove penne elette, e non invano
de l'uccel che se ingemma e 'mperla e 'ndora
di color mille, e di cent'occhi infiora
la coda, che veggiar già in capo umano,[1]
tentò d'armarvi l'onorata mano;
onde volgendo il Ciel pochi anni ancora,
se speme oltra il dover non mi innamora,
sfiderà qual poeta più sovrano.
Queste vi presteran sì ratto volo
che potrete a colui che innanzi fugge
e detta dentro al cor scrivendo ir presso.[2]
Queste vi torneranno a mente[3] spesso
di quanti occhi abbia uopo chi si strugge
vago da l'un d'ir chiaro a l'altro Polo.

* Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE EDC. Fonte: *Libro quarto delle rime*, p. 214. Ripubblicato in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, p. 67. I vv. 6-8, per quanto involuti, sembrano l'auspicio di un poeta tanto ambizioso quanto principiante.

1 Il pavone, ovviamente.

2 Per l'immagine di *Amore che detta* non può mancare un riferimento a *Pg* 24, 52-54.

3 *Vi torneranno a mente.* Transitivo, 'vi riporteranno alla memoria'.

G*

Sospiro e piango e ben mi grida il core
ch'io dica e scuopra il duol che mi tormenta,
per far chi del mio mal pur si contenta
pietosa in parte almen al mio dolore.
Ma per ch'i spirti e la mia lingua Amore
sempre nel cominciar lega e spaventa,
che tacendo lo strugge più l'ardore,
taccio; ond'ei langue, e morte par ch'i' senta.
Lasso, so ben che nulla o poca fede
al sospirar si presta e prende in gioco
il lagrimar del mal che non si vede.
Ma mi consola pur ch'in ogni loco
mostro nel viso sempre a chi nol crede,
quant'io mi doglia ed arda ed in qual foco.

* Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDC DCD. Fonte: *Libro quarto delle rime*, p. 214. Ripubblicato in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, p. 67.

H
Bernardo Tasso[*]

Tant'è l'acerba ed amorosa doglia
che 'l mio misero cor circonda e serra,
che da la lunga ed amorosa guerra
avrà morte di me l'opima spoglia.
Così fia spenta quella ardente voglia
ch'in sì giovane età lasso m'atterra,
e sepolto sarà meco sotterra
il disir, che di voi sempre m'invoglia.
O dolce fine, o benedetto giorno,
ultimo al pianto amaro e doloroso,
e primo a più felice e lieta vita.
Far nel carcer terreno ancor soggiorno
fora peggio, che l'alma indi partita
altrove forse avrà vero riposo.

11 lieta] lieti *Libro quarto*

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE CED. Fonte: *Libro quarto delle rime,* p. 215. Ripubblicato, con l'attribuzione al Castelvetro, in *Parnaso italiano* 1787, p. 73 e in *Parnaso Italiano* 1851, coll. 2212-2213; e, più di recente, in Jossa, *Petrarchismo e umorismo*, pp. 66-68. Il testo è in realtà di Bernardo Tasso (Tasso, *Rime*, p. 77 [I XCI), ed era già stato stampato come tale a partire dal 1531. Va però notato che la lezione definitiva del sonetto contempla numerose, cospicue varianti, a partire dall'*incipit*, che diventa *Tanto l'acerba, et angosciosa doglia*. D'altra parte, il sonetto si espone a passaggi difficilmente compatibili con un paternità castelvetrina: mi pare arduo pensare di poter identificare il quarantaseienne Castelvetro nel poeta che rammenta, e lamenta, la sua «giovane età» (v. 6); a meno che, si capisce, non si volesse ipotizzare la tarda riemersione di documenti giovanili.

I-1
Giacopo (?) Castelvetro a Scipione de' Monti[*]

Rotto dagli anni, e più dai colpi amari
di ria fortuna, e d'atra nube oppresso,
peso grave a la terra et a me stesso,
scherno de l'onde e de' turbati mari,
come, lasso, potrei gli ardenti e chiari
raggi ombrar di questa Alba, a cui concesso
fu dal cielo ogni grazia, e il lume istesso
di Febo, e i pregi suoi più colti e rari?
Ma voi, cui diede il ciel sì nobil canto,
e sete fra le belve un nuovo Orfeo
e fra i delfini in mar nuovo Arïone,
di questa alma real la gloria e il vanto,
a cui s'inchina ognor l'Arno e il Peneo,
portar potrete a le più fredde zone.

Giacopo (?) Castelvetro a Scipione de' Monti] Lodovico Castelvetro | a' (*sic*) Don Scipione de Monti

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE CDE. Fonte: *Rime et Versi*, p. 158. Il sonetto celebra una certa «Alba» di stirpe regale, verosimilmente *senhal* di Giovanna Castriota, moglie di Alfonso Carafa e discendente di Giorgio Castriota (1403-1468), cioè dell'eroe albanese Scanderbeg (da cui il bisticcio *Alba – Albania*). Quanto a Scipione de' Monti († 1583), marchese di Corigliano, fu condottiero filoimperiale di una certa fama e dilettante di poesia vicino a Berardino Rota (Minieri Riccio, *Memorie storiche*, p. 229; Monti, *Rime odeporiche*). È altamente improbabile che possa aver avuto contatti con Lodovico (la supposta curatela della raccolta da parte di Sertorio Quattromani [1541-1606], attento lettore di Castelvetro, che funzionerebbe dunque come un sigillo di garanzia, è stata persuasivamente revocata in dubbio da Toscano, *L'enigma di Galeazzo di Tarsia*, p. 23 n. 32). Per l'ipotesi di attribuzione della corrispondenza al nipote Giacopo si veda *Introduzione*, p. 28.

I-2
Scipione de' Monti a Giacopo (?) Castelvetro[*]

Non puon tassi letali e assenzi amari
d'empia Fortuna, ch'or vi tien sì oppresso,
che qual si mostra in voi provo in me stesso,
ch'anch'io Mauri solcai, coi Traci mari,
spengere i lumi risplendenti e chiari,
e l'alto ingegno a voi dal sol concesso,
che non lodiate col suo stile istesso
l'Alba di Epiro in dolci accenti e cari,
poi che non men soave è il vostro canto
di quel, che fè de l'Ebro in riva Orfeo,
o su l'onde di Tenaro Arïone.
Che s'io bene ho di sette lingue il vanto,
non san Tebro, Arno, Ibero, Idro e Peneo
portarla, e Eurota, e Alfeo ne l'arse zone.

Scipione de' Monti a Giacopo (?) Castelvetro] Risposta di Don Scipione

[*] Struttura metrica: Sonetto ABBA ABBA CDE CDE. Fonte: *Rime et Versi*, p. 159.

CARMINA

I
Ad tumulum Bernardi Roscii*

Qui Tauriscae[1] olim Pastor sacer, hic iacet urbis
Roscius, antiquis nobilis ortus avis.
Quisquis erit, seu Roma illum huc, seu Felsina mittat,
seu male pacatis urbibus Aemiliae
praeside, quam salvis recolens hoc rebus agebat[2]
dicet ut ex animo molliter ossa cubent?[3]

Qui giace il Rossi, un dì sacro pastore della città dei Taurisci, | nobil rampollo di antica stirpe. | Chi mai ci sarà che ricordandosi di lui e del modo con cui si faceva a man salva gli affari suoi, | ce lo mandasse Roma o Bologna o presiedesse alle inquiete città dell'Emilia, | oserà sinceramente dire – Che le sue ossa riposino in pace?

Ad tumulum Bernardi Roscii] Ad tumul. Bernardi Roscij

* L 53*v* (inedito). Bernardo de' Rossi (1468-1527), vescovo di Belluno (1487) e poi di Treviso, governatore di Roma dopo la morte di Giulio II e sotto Leone X, poi governatore di Bologna e infine di Ancona, morì a Parma «non senza sospetto di veleno propinatogli da' suoi cugini che gl'invidiavano la Signoria di Berceto» il 23 giugno 1527 e fu sepolto nel duomo di quella città (Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani*, pp. 341-342). Questi cugini erano il vescovo di Pavia Giovan Girolamo de' Rossi (sul quale Bramanti, *I* Discorsi e Ragionamenti *di Giovangirolamo de' Rossi*) e Bertrando, figli di Troilo de' Rossi di S. Secondo e Bianca Riario (Affò, *Memorie degli scrittori parmigiani*, III, pp. 197-208); membri dunque di una famiglia ben nota a Castelvetro (Troilo de' Rossi di S. Secondo il giovane, nipote dei due presunti mandanti, è ripetutamente citato nel carteggio del letterato modenese).

1 Probabilmente da mettere in relazione con la tribù dei Taurisci, che secondo Plinio il Vecchio si era stabilita nella Carniola settentrionale (oggi in Slovenia) e aveva preso il nome di Norici (Plin. NH 3, 20, 133: «Incolae Alpium multi populi, sed inlustres a Pola ad Tergestis regionem Fecusses, Subocrini, Catali, Menoncaleni iuxtaque Carnos quondam Taurisci appellati, nunc Norici»). Il riferimento andrebbe dunque, molto approssimativamente, all'investitura del Rossi quale vescovo di Belluno.

2 «Salvis rebus» (Cic. fam. 4, 1, 1).

3 «Senis Anchisae molliter ossa cubent» (Ov. epist. 7, 166).

II*

Cur faciem indigno foedaris vulnere caussa est
in promptu, visa est invidiosa nimis.
Illam posthabita iuvenis spectabat amica,
illam vir, spreta coniuge, factus amans.
Attamen egregii nomen memorabile facti,
vel plus quam licitum est, occuluisse studes
ne gaudens videare nimis popularibus auris,
Spurina mulier maior habenda viro.
Quae tibi debentur laudes, o femina, tandem
et formae, et famae prodiga sola tuae?

Per quale motivo tu ti sia deturpata il volto con un indegno sfregio | è ovvio, e parve troppo odioso. | Dimentico dell'amica, ti spogliava con gli occhi il giovane, | trascurata la sposa, l'infoiato marito. | Eppure, nome degno di memoria di un fatto eccezionale, | più, anzi, di quanto sia giusto, preferisci occultarti, | per non dare l'impressione di compiacerti troppo delle chiacchiere della gente, | femmina più ammirabile del virile Spurinna. | Quali lodi ti saranno dovute, o donna, | prodiga infine come fosti tanto della tua bellezza quanto della tua fama?.

* L 53*v* (inedito). Questo testo in L è in realtà giustapposto al precedente, senza soluzione di continuità. Si tratta però, con ogni evidenza, di un componimento a sé, ispirato al tema 'lucreziano' della donna che sacralizza la pudicizia, caro a Castelvetro. La fonte del paragone che suggella il componimento, l'episodio dell'etrusco Spurinna, è Valerio Massimo (Val. Max. 4 4, 5. ext. 1: «Quod sequitur externis adnectam, quia ante gestum est quam Etruriae civitas daretur. Excellentis in ea regione pulchritudinis adulescens nomine Spurinna, cum mira specie conplurium feminarum inlustrium sollicitaret oculos ideoque viris ac parentibus earum se suspectum esse sentiret, oris decorem vulneribus confudit deformitatemque sanctitatis suae fidem quam formam inritamentum alienae libidinis esse maluit»), di cui il giovane Castelvetro avrebbe addirittura composto un glossario (si veda la lett. X). Ed è una storia che rimbalza anche nel *Triumphus Pudicitiae*, dove il personaggio è celebrato come «'l giovene toscan che non ascose / le belle piaghe che 'l fer non sospetto» (Petr., *TP*, vv. 187-188).

III
Iusculum, quod Gelatina dicitur*

Quae primum nervusque fui, vinumque, piperque,
mox flamma in spissum ius liquefacta abii.
Nunc contracta gelu, mihi nomen dicitur unde,
sum vestris nitidum luminibus speculum.
Non formae satis est variasse subinde figuras,
esca etiam saturae sim nisi grata gulae.

Gelatina di brodo. | In principio fui nervo, vino e pepe. | Poi, liquefatta dalla fiamma, mi convertii in denso brodo. | Ora, rappresa dal gelo (da cui prendo il nome), | sono specchio lucente ai vostri occhi. | Ma non basta aver mutato apparenza una dopo l'altra, | se non riesco cibo che soddisfi al palato.

* Edito, da fonte ignota e con il titolo a testo, in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 63. Nel 1762 il lessicografo veneziano Gian Pietro Bergantini (1685-1764; su di lui Beccaria, *Bergantini*) lo incluse nel lemma *Gelatina* della sua *Scelta d'immagini*, con la seguente traduzione: «Io, che pria mi fui nervo, e vino, e pepe, / in fisso brodo indi mi sfeci al foco. / Rappresa or, Gelatina sono, e servo / agli occhi vostri di nitido specchio. / Né le figure aver variato ei basta, / se non sazio anche il gusto, e gli son grata» (Bergantini, *Scelta d'immagini*, p. 111). Questo e il testo successivo vanno messi in relazione con le cene della cosiddetta Accademia dei Grillenzoni (la «cohors» di IV 1), dunque sono databili ai primi anni Trenta («Et in ciascuna cena era proposto alcun esercizio ingegnoso, come che ciascuno dovesse comporre Epigramma Greco, o Latino, o Sonetto, o Madrigale sopra alcuna, o alcune vivande recate in tavola, o che niuno potesse domandar da bere se non in quella lingua che il signor della cena prima domandava», Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 287).

IV
Lac-mel*

Illusis non leviter cohors armata,
  cuius verba fluunt ab ore semper
Hybleo quoque melle dulciora,
  nec non candidiora lacte puro:
sive exempta fames, amorque edendi
  compressus tibi, sive adhuc vorares,
mellitis pete lacteisque verbis
  mellitum quoque lacteumque rorem:
multo candidius dulciusque
  fiet melle meo, additum tuum mel,
fiet lacte meo, additum tuum lac.

Latte e miele. | O stuolo amicale tetragono ai colpi di ventura, | dalla cui bocca sempre scorrono | parole dolci come il miele ibleo | e più candide di purissimo latte: | sia che la fame sia placata e spento l'appetito, | sia che invece tu abbia ancora un certo languorino, | chiedi con parole dolci come il miele e candide come il latte | quella rugiada mielata e lattata: | molto più candido e dolce sarà il tuo latte-e-miele se ci avrai aggiunto gli ingredienti che ho portato io.

Lac-mel] Ludovici Castelvitrei Lac-Mel Mo^5, *Eiusdem Lac-mel* Mu
1 armata] amata Mo^5 Mu
5 exempta] exemta Mo^5 Mu

* Mo^5 3*r*. Edito in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 63-64 (= Mu). L'integrazione al v. 1 si basa e sulla frequenza del sintagma «cohors armata» («cohors amata» sarebbe invece poco meno che un *apax*), e sul senso generale del verso (la coorte degli amici corazzata contro le illusioni sarà ovviamente l'Accademia dei Grillenzoni). Non è esclusa la presenza di un finale doppio senso osceno, nella mescolanza di latte e miele (si confronti analogo, scoperto gioco nella *Formaggiata* di Giulio Landi, dove però i due ingredienti generativi sono latte e sale: Landi, *Formaggiata*, pp. 6-7). L'ipotesi, giustificata dalla notizia che Castelvetro avrebbe commentato i *Priapeia* dell'*Appendix* virgiliana negli anni del sodalizio («scrisse un Comento sopra l'Epigramma di Virgilio intitolato Priapeia, il quale indirizzò a Giovanni Grillenzoni medico modonese», [Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 61), notizia confermata da un'evidente citazione nell'epigramma VI, mi sembra però, a dire il vero, un po' cervellotica rispetto a quando la proposi (in Garavelli, *Stravaganze di Annibale*, p. 222 n. 40).

V
Ludovici Castelvetri ad Ioannem Grilensonum*

Qua modo constructos possis ornare penates
pictura, unde tibi soboles numerosa nepotum
quantum fraternae valeat concordia pacis,
luminibus legat intentis, penitusque recondat

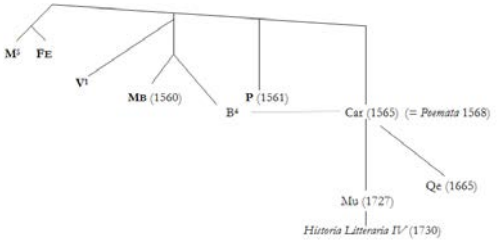
Ludovici Castelvetri ad Ioannem Grilensonum] Concordia Ludovici Castelvetri M^5, Ludovici Castelvitrij ad Ioannem Grilenzonum Fe, Lvdovicus Castelvetrus ad Joannem Grilensonum V^1, Lvdovici Castelvetri ad Ioannem Grilensonum Mb, Ludovici Castelvetri ad Ioannem Grillensonum B^4, Lvdovici Castelvitri | *ad Ioannem Crilen*-|sonvm, Pictvra Car, *Ludovici Castelvitrei* | *Ad Iohannem Grilensonum Pictura* Mu, Ludovici Castelvetri Mutinensis P^1 (*adesposto* P^2) Ludovici Castelvitrei. | Pictura | ad | Joannem Crilinsonum Qe

* B^4 228*v*-230*r*, Fe 60*v*-61*r*, Mb 84*r*-85*r*, M^5 79*r*-80*r*, P^1 e P^2 181-185, V^1 57*r*-*v*. Edito in *Carmina praestantium*, cc. 2*r*-3*r* (= *Poemata*, cc. 2*r*-3*r*), *Quinque eximia poemata*, c. A3*r*-*v*, Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 61-62, *Historia Litteraria IV*, pp. 284-292. Il testo, che circolò anche con i titoli complementari di *Concordia* e (*De*) *Pictura*, costituisce un piccolo enigma filologico, probabilmente a causa di fenomeni di contaminazione e per la presenza di un 'autografo in movimento'. La tradizione veicola infatti due 'forme' (α e β), con indubbi interventi redazionali che si addensano nella parte finale del componimento. Tuttavia, gli unici due veri e propri errori congiuntivi (l'omissione del v. 18 e la banalizzazione *magnus* al v. 17) accomunano tre testimoni latori di differenti redazioni (B^4 da una parte, Mb e V^1 dall'altra); da cui l'impossibilità, almeno per me, di tracciare uno *stemma* univoco. Giova la possibilità di considerare assieme P^1 e P^2 (= P), l'uno copia dell'altro, e di accantonare come *descripti* di *Carmina praestantium* tanto *Poemata* quanto *Quinque eximia poemata* (Qe) e Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro* [Mu] (da cui discende a sua volta *Historia Litteraria IV*). M^5 (il cui antigrafo doveva essere lacunoso o comunque malridotto) e Fe sembrano accomunati da una variante adiafora, probabilmente redazionale (*gressu* contro *passu*, v. 25), il che è naturalmente troppo poco per ipotizzare un antigrafo comune (ma altro non si ricava). Impossibile anche assegnare con sicurezza, in base a fattori contenutistici e stilistici, lo statuto di redazione definitiva a una delle due forme (si dà però la preferenza alla redazione β, privilegiando dunque il *textus receptus*). La datazione alta di Mb (1560) e P (1561), di redazione α, rapportata con la data della *princeps* (1565), di redazione β, farebbe pensare a una revisione operata verso la fine degli anni Sessanta, a distanza di vent'anni dalla primitiva stesura. Ma non si può naturalmente escludere che alla stampa, non autorizzata, sia approdato un ms. latore di una versione precedente. Il tracciato che segue, e che va inteso più come diagramma planare che come

interiore animo, paucis adverte docebo.[1]
Principio se se visendam pariete in amplo
offerat aulai latis Hispania terris.
Baetis olivifero fluat hac velatus amictu,
at Tagus auriferis illac decurrat arenis.
Arceat hinc Gallos genus insuperabile bello
quae nubes inter condit caput, alta Pyrene.
Assiduis illinc mugitibus Amphitrite[2]
insonet Hesperiam longis amplexa lacertis.
Hic stet conspicuis Sertorius acer in armis,[3]
et tumulum capiat, magna stipante caterva,
dextram attollenti similis, similisque loquenti;

6 se se] sese $B^4M_BV^1PQe$ visendam] visandam M^5, visendum B^4 pariete] parietem M_BM^5
7 terris] **regnis** $F_EM_BM^5PV^1$
8 Baetis] Bethis $F_EM_BP^1$ V^1, Betis M^5P^2
9 at] et B^4M_B decurrat] deccurrat M^5
11 Pyrene] Pirene M^5, Pyrenne F_E
12 Assiduis illinc] Illinc continuis M^5 illinc] hinc F_E Amphitrite] Amphitrine F_E
13 insonet] insonat M_B
14 Hic] Heic Mu conspicuis] conspicuus F_E
15 stipante] comitante B^4M_B (*entrambe le espressioni sono virgiliane, p. es.* Verg. Aen. 2, 40 *e* 4, 136) caterva] catherva F_E
16 attollenti] attolent F_E

albero di derivazione, tenta di schematizzare i rapporti accertati tra i testimoni (in grassetto i testimoni della redazione *α*). In apparato si evidenziano in grassetto le varianti passibili di essere interpretate come interventi d'autore e non come semplici varianti di tradizione.



[1] Verg. aen. 4, 116.

[2] Nereide, sposa di Nettuno; qui sta ovviamente, per metonimia, per l'Oceano.

[3] L'episodio è prelevata da Plut. Sert. 16-17. Per l'uso che Castelvetro ne fa in altre opere, vedi *Introduzione*, n. 95.

cuius ab ore manus facundo pendeat omnis:
incumbens scutis, longisque hastilibus haerens.
Et iuxta assideat venturi conscia cerva,
insignis forma praestanti, et imagine Lunae.
Non procul hinc sonipes spumanti spiret ab ore
horrisonum hinnitum haud equitem perpessus inertem,
luxurians cui cauda pedes decurrat ad imos.
En senior tamen invalidus, cui tarda trementi
genua labant, tacito figens vestigia passu,
pone subit, lataeque admovit brachia caudae,
evellensque iubas paulatim haud desinet ante
incepto, quam illam toto spoliarit honore.
Parte alia egregius iuvenis, cui vivida membra,
et calidus fervet procero in corpore sanguis;
quadrupedem infirmum, et vix ossibus insistentem
in quascunque cupit partes trahit impete vasto,[4]
apprehensa ambabus manibus cauda simul omni,
quam marcescentes raro ornant agmine setae.

17 manus] magnus $B^4M_BV^1$
18 *il v. è om. da* $B^4M_BV^1$
19 M^5 *inserisce questo v. tra i vv. 14 e 15* conscia] praescia Qe cerva] ceru B^4CarMu
21 Non procul] Nec procul P
22 hinnitum] innitum M^5
24 En] Et M_BV^1
25 tacito] tacita Mu passu] **gressu** F_EM^5
26 pone] pene M^5 lataeque] letaeque M^5CarMu, lentaeque Qe brachia] bracchia F_E
27 evellensque iubas] evelensque spicas M^5 paulatim] paullatim Qe desinet] desinit B^4CarQe
28 incepto] incoepto B^4Mu, incaepto F_ECar honore] amictu M^5
30 procero] proceroso F_E
30-31 M^5 *om. e lascia in bianco, poi inserisce il v. 31 tra 32 e 33.*
32 impete] impeti M_B, impetu F_E
33 apprehensa] apprensa M_BCarMu, Qe *om. il v.*
34 raro ornant] ornant raro P setae] letae Mu

[4] Ov. met. 3, 79 («inpete nunc vasto ceu concitus imbribus amnis»).

Rupta tamen nulla est, aut ordine robore tanto
mota: adeo validae veniunt ad proelia vires
parvae, quas stabili iungit concordia vinclo.
His quondam exemplis usus Mavortius Heros
qua possent ratione acies instruxit Iberas
hostibus evictis laudem, et spolia ampla referre.
Haec eadem clara artificis modo finxeris arte,
dum puerorum inhians muro stupet inscia turba,[5]
miraturque urbes, fluviosque, habitusque virorum,
stillabunt animis sensim documenta tenellis.
Proderit et magni facinus pinxisse Siluri,[6]
qui vita aegrotans longaeva ac viribus haustis
aeger in extremo positus discrimine lucis[7]
natorum turbam iubet acciri ocius omnem,
(octoginta illi fuerant)[8] quibus ore verendo
dicitur, et blanda pacem suasisse loquela.

35-36 M^5 *om. e lascia in bianco da* Rupta *a* adeo
36 validae] valide M^5 ad proelia] in praelia M^5
37 M^5 *om. il v.* iungit] iunxit FE
39 possent] posset M^5 Qe, construxit MBM^5 Iberas] hiberas M^5
40 evictis] e victis CarFEMuPV^1, & victis Qe
41 finxeris] pinxeris MBMu, fixeris B^{4}CarM^5 Qe
42 muro] muris B^{4}Car, animis Mu, tectis Qe
43 urbes] viros FEM^{5}MBPV^1 virorum] locorum FEM^{5}MBP V^1 miraturque] miranturque Qe
44 MB *om. il v.*
45 pinxisse] finxisse P
46 qui vita exhaustis longaeva viribus acta FEM^{5}MBPV^1 longaeva] longeva B^4 ac viribus] & viribus Qe
47 in extremo] in extremae CarMuQe, in extremmae B^4 discrimine] discrimina P
48 iubet acciri] acciri iubet M^{5}P ocius] ocyus CarSt
49 ore verendo] ordine longo St
50 suasisse] saxisse P^1, sanxisse P^2 loquela] loquella B^4

[5] Verg. aen. 7, 813-814 («turbaque miratur matrum et prospectat euntem, / attonitis inhians animis»).

[6] Come si è ricordato nell'introduzione, l'*exemplum* di Siluro è tratto da Plut. de garr. 17 (511A), forse attraverso la mediazione di Erasmo. Altre occorrenze antiche della storia in Plutarco, *La loquacità*, p. 156 n. 169.

[7] Vedi *infra*, IX 1.

[8] A quanto pare, alcune fonti parlano di soli (!) cinquanta figli; ma gli autori più autorevoli propendono per ottanta (si veda la già citata nota di Emidio Pettine in Plutarco, *La loquacità*, p. 156 n. 169).

Denique virgarum fragilem rupisse trementi
unamquanque manu omnes quas simul ante nequivit
rumpere de numero iuvenis praestantior omni.
Sint satis haec, nam me meditantem, ac plura parantem
scribere purpureo manantes sanguine fauces
impediunt, et iam discedere nuntius ardet.

Lodovico Castelvetro a Giovanni Grillenzoni. | Con quale pittura tu possa ornare la dimora appena edificata, | donde la numerosa progenie dei nipoti | ricavi con occhi intenti e serbi nel profondo | dell'animo quanto valga la concordia dell'armonia fraterna, | ti insegnerò, sta' attento, con questi pochi versi. | Anzitutto sul lato lungo della sala | si offra in vista la Spagna con le sue larghe campagne. | Di qua scorra il Betis cinto da un velo di uliveti, | di là si snodi il Tago dalle sabbie dorate. | Di qui gli alti Pirenei, che nascondono le vette tra le nuvole, | tengano lontani i Galli, nazione invincibile in guerra. | Di lì, abbracciando l'Esperia con le sue lunghe braccia, | risuoni Anfitrite di continui muggiti. | Qui si dipinga Sertorio, fiero in mezzo al suo vasto esercito, | e occupi una collinetta, attorniato da una gran folla, | in atto di alzare la destra e arringare i presenti; | dalle cui labbra eloquenti penda tutta l'armata, | appoggiata agli scudi e impugnando le lunghe aste. | E lì accanto sieda la cerva presaga del futuro, | famosa per la bellezza e l'immagine della Luna. | Non lontano da qui, un destriero emetta dalla bocca spumante | un nitrito spaventoso, non sopportando l'inesperto cavaliere, | e la coda fluente gli scenda fino agli zoccoli. | Ma ecco un vecchio infermo, al quale, tremante, le lente ginocchia offrono incerto sostegno, | in punta di piedi si avvicina da dietro, | e accosta le braccia alla folta coda, | e strappandone i crini poco alla volta | non la smetterà prima di averlo pelato tutto per bene. | Dall'altra parte, un giovane di tempra eccezionale, | muscoloso e dal sangue ribollente, | trascina di qua e di là con spavalderia un ronzino malaticcio, | che a stento si regge sulle sue quattro ossa, | afferratane con entrambe le mani la coda spelacchiata. | Tutto inutile: nemmeno riesce a spettinarla, altro che strapparla! | Congiunte dal solido vincolo della concordia | anche le forze più deboli si dimostrano gagliarde al cimento. | Usando questi esempi un tempo l'eroe marziale insegnò alle truppe ispaniche | come conseguire lode e un ricco bottino, sbaragliando i nemici. | Queste medesime cose, se avrai fatto dipingere dalla raffinata tecnica dell'artista, | mentre la truppa ingenua dei bimbetti resta a bocca aperta, | e guarda le città, i fiumi, i costumi dei personaggi, | instilleranno preziosi insegnamenti, goccia a goccia, negli animi tenerelli. | Gioverebbe anche aver fatto dipingere l'impresa del grande Siluro, | che dopo aver vissuto una lunga vita, giunto allo stremo delle forze, | malato e ormai alla fine, | si dice abbia

51 Denique] Deinde et P fragilem] fascem St
52 quas] qua Mu
54 ac plura] et plura M^5
55-56 purpureo saepe exundantes sanguine fauces | scribere praepediunt, et nuncius ardet abire $F_E M^5 M_B P V^1$ (*con le varianti* perpediunt M^5 *e* nuntius $M^5 V^1$

ordinato di presentargli in fretta l'intera prosapia (nientemeno che ottanta baldi figlioli...) | e con volto venerando e parole dolci li abbia spronati all'armonia reciproca. | E che infine abbia spezzato con la mano tremante, | ad una ad una, le verghette che fino a un momento prima | non era riuscito a rompere tutte insieme il più gagliardo dei suoi figli. | Ma basta così, ché mentre rifletto e mi appresto a scrivere altro, | l'emottisi mi impedisce di dire di più, e il corriere è ormai impaziente di partire.

VI*

Cum miser insueto Fallopius igne caleret[1]
– Non ego sum sacris legibus aptus, ait,
augureque haud opus est caussam poscentibus, uno"
non bene conveniunt pectore Lex et Amor.

Arde di un fuoco sconosciuto, il povero Falloppia: | – Non sono fatto per il Diritto Canonico – mugola, | e non hanno bisogno di indovini i professionisti del Foro: | Leggi e Amore non possono albergare nello stesso petto!

Titolo Ludouici Castelvetrj.

* VE[6] CV*r* (inedito). Gli epigrammi VI-VII sono indirizzati a un Falloppia, quasi certamente Giovanni (sul quale vedi *Introduzione*, n. 26; il secondo è scritto in persona dell'innamorato, che suppongo sia lo stesso «Fallopius» di VI per la contiguità dei due testi in VE[6]). Plausibile, ma poco probabile, l'alternativa di Giulio, fratello minore di Gabriele (1525 circa-1550), degli studi del quale, del resto, nulla so. Tenendo conto che la lett. II a Giovanni, della fine del 1530, si dilunga su questioni di amor platonico e sembra alludere a un innamoramento del Falloppia («Io so, messer Gio‹vanni›, che questa mia espositione è una ombra et non la vera espositione di questa canzone, ma voi forsi non altrimenti la seguite che il P‹etrarca›, pien di vaghezza giovanile ardendo»), suppongo che i due epigrammi debbano essere relativamente alti (anni Trenta).

1 Hilkas-Walther, *Carmina Medii Aevii posterioris latina*, p. 184 ricordano l'*incipit* medioevale «Cum miser exul homo sit factus paupere pomo».

2 Priap. 43, 3 («augure non opus est»).

VII*

Quod cinis, inquit, eris cinerem, de more sacerdos[1]
imponens capiti te meminisse decet.
Non ignota canit: quis non mea pectora tanto
non videt in cinerem dissoluenda foco?

Cospargendoti il capo di cenere | il prete ti ricorda, come si addice al suo mestiere, | che polvere sei, e polvere sarai. | Non me le canta strane: chi è così cieco da non vedere | che il mio cuore va in cenere | bruciato da tanto ardore di passione ?

Titolo Eiusdem.

* VE[6] CV*r* (inedito). Facile immaginare che il testo sia stato scritto all'inizio della Quaresima, in concomitanza con il Mercoledì delle ceneri.

[1] Anche questo avvio sembra parodiare, o almeno riecheggiare, un adagio devoto («Quod cinis es et eris, in corde tuo mediteris», Hilkas-Walther, *Carmina Medii Aevii posterioris latina*, p. 847).

VIII*

Limina dilecti vix sponsa ingressa mariti,
  funus ad accensos efferar inde rogos?
Scilicet, o Hymenee, iugalia vincula nectis,
  rumpat ut immiti Parca subinde manu?
Olim si quid equis sese est debere professus,
  quod cava Pegaseas ungula fecit aquas,[1]
nunc uno Phoebi Chorus omnis pernegat ore,
  cum omnes penitus deficere optat equos,
quadrupedis postquam calce factus, Paule, peristi,
  secta velut languet virginis ungue rosa.[2]
Fluxit enim eloquium, dum vita manebat, ab ore
  Bellerophonteo dulcius amne tibi.[3]

Appena entrata come sposa sotto il tetto dell'amato marito, | ne sarò trascinata, morta, al rogo funebre? | Oibò, Imeneo, intessi vincoli nuziali | solo perché la Parca subito li tronchi con mano crudele? | Se un tempo si dichiarò debitore alla stirpe equina | perché uno zoccolo incavato aprì il fonte di Pegaso, | ora l'intero coro di Febo ritratta a una sola voce, | desiderando che sparisca dalla faccia della terra quella razza maledetta, | dopo che, caro Paolo, peristi, scalciato da un quadrupede, | come una rosa appena sbocciata langue troncata da un'unghia. | Il paragone non sembri azzardato: finché vita ti restava, dalla tua bocca la parola fluiva | più dolce del fiume aperto dal cavallo di Bellerofonte.

* L 54*r*, edito in Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, p. 480 (ma solo i primi 4 vv.), da fonte ignota. Questo e i tre testi successivi (VIII-XI) sono dedicati alla morte, che si deve intendere prematura, di un non meglio noto Paolo Bellincini. Se si tratta della stessa persona citata nella lett. XXIV (29 dicembre 1550) e che viene ricordata come già morta da suor Lucia Pioppi l'8 giugno 1553 (Pioppi, *Diario*, p. 59) il mazzetto funebre sarebbe compreso tra queste due date (1550-1553). Più probabilmente solo il primo è il Paolo della microsillloge. Tutto ciò che ne sappiamo si desume dal dettato dei testi: giovane età del morto, appena convolato a giuste nozze, insidie della matrigna, dedizione agli studi, precaria guarigione, morte tragica per disarcionamento o investimento. Una ricognizione più attenta delle cronache potrebbe forse permetterne una più puntuale identificazione.

1 Il sintagma *cava ungula* è già nell'*Urania* del Pontano («Haec tibi Pleiades praestent cavaque Ungula Tauri», 3, 850).

2 Paragone celebre, frequente nei classici (si veda p. es. il catulliano «flos […] convolsus aratro», Cat. 62, 39-40).

3 Sull'apertura del fonte da parte di Pegaso Castelvetro polemizzò col Caro (si vedano i termini della questione *supra*, lett. LI, n. 2).

IX
In Paulum Bellencinum*

Paulus in extremo positus discrimine vitae,[1]
respiciens matrem, respiciensque patrem,
– Mater chara vale, vale et pater, inquit. Apud vos
amplius haud longo tempore Paulus ero –.
Sed tamen huic similem (nam vobis integer aevi
sanguis adhuc) Paulum progenuisse licet,[2]
cui nostra ac vestra contingat longior aetas,
vosque senescentes, opto, labore levet.

Ridotto ormai allo stremo, | guardando madre e padre, | mormora Paolo: – Addìo, | madre cara, addìo padre. Non sarò | più per molto il vostro Paolino. | Vi sia però concesso di procrearne un altro simile | (giacché siete ancora nel fiore degli anni), | al quale tocchi in sorte una vita più lunga della mia e della vostra, | e sia, mi auguro, il bastone della vostra vecchiaia.

1 in extremo] in extremis L
3 chara] cara L et pater] et o pater Mo^3

[1] Mo^3 26*r*, L 54*v*. Edito in Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, p. 480 (con il titolo a testo, anepigrafo invece Mo^3).

[2] Da notare l'autocitazione di V 47.

[3] «Vos o, quibus integer aevi / sanguis» (Verg. aen. 2, 638-639) è l'inizio dell'allocuzione di Anchise nel pieno dell'incendio di Troia.

X*

Auguror haud multum te, proles inclyta Thesei,[1]
laetatum reditu superas in luminis oras,
postquam aversatus furias, vetitosque novercae
concubitus, puer, indigna tibi morte peristi,
vi turbatorum rapida distractus equorum.
Gaudia nam quae te revocatum ad limina lucis
munere Phoebigenae,[2] iratus quem fulmine caussa
Iuppiter ipse tua Stygias detrusit ad undas[3]
credibile est cepisse, tuae cum dira videres
supplicia auctoris vitae, cumque otia silvis[4]
transigeres Italis amisso nomine solus?
At Paulum simili, quem nobis effera equorum
omnia Thesidae similem fato abstulerat vis,
Pieridum studiis avidi de faucibus Orci
ereptum aetheriasque emissum rursus in auras
maxima nosque simul tenet omnes iure voluptas.

* L 55*r* (inedito). Enigmatico l'accenno al Giove minaccioso del v. 19, se è lui il soggetto («Ipse autem») di «exiget», che prelude a un desolato finale di sapore foscoliano.

1 L'inclita prole di Teseo è naturalmente Ippolito, insidiato dalla matrigna Fedra e morto in un incidente a cavallo. L'emistichio finale in nominativo fa pensare a una sorta di profezia-compianto metaforicamente espressa dallo stesso Ippolito. Anche nelle *Metamorfosi* ovidiane, del resto, Ippolito appare in persona a Esperia, vedova di Numa, e le narra la propria storia (Ov. met. 15, 492-546).

2 Il Febigeno è Esculapio. Secondo una versione del mito, narrata tra l'altro da Plutarco, avrebbe riportato in vita Ippolito, che avrebbe preso il nome di Virbio.

3 Probabilmente Castelvetro accenna qui al mito di Fetonte, sicché è da presumere che Paolo Bellincini più che disarcionato da un cavallo fosse morto nel rovesciamento di una lettiga (guidata magari dal «rector equorum» di XI 11).

4 «dira supplicia» è sintagma virgiliano (Verg. aen. 6, 498).

Vos, quarum semper circundant tempora lauri
Pegasides, frustra minitante murmure terret
Iuppiter, et ventis nequidquam fulminis afflat.[5]
Ipse autem a luce atque oculis hominum exiget aevum,
quam latum pater Oceanus circumstrepit orbem,
multaque notescet Pauli per saecula nomen.

Io, prole inclita di Teseo, deduco che non molto | ti sei goduto il ritorno nelle eteree plaghe della luce, | dacché moristi di una morte indegna di te, ancora ragazzo, | renitente ai furiosi, proibiti abbracci della perfida noverca, | straziato dal travolgente abbrívo di cavalli imbizzarriti. | Quali gioie, infatti, si può credere che tu abbia goduto, | benché richiamato alle soglie del giorno dal dono del figlio di Febo, *idest* Esculapio, | tu che Giove in persona con il suo fulmine, adirato a causa tua, | sospinse alle onde stigie, mentre assistevi allo strazio di tuo padre | e consumavi la tua vita nelle campagne italiche, solo e senza nome? | Eppure Paolo, che ci aveva strappato un crudele oltraggio | perpetrato, ohimè, da cavalli, simile al figlio di Teseo, | per un destino in tutto analogo, strappato alle fauci del vorace Orco dal culto amoroso delle Pieridi | e proiettato, all'incontro, nelle celesti sfere, | prova ora, e a ragione, la perfetta letizia, e con lui tutti noi. | Voi, le cui tempie sempre inghirlandano i lauri di Pegaso, | invano tenta di spaventare Giove col suo mormorìo minaccioso, | e inutilmente lambisce con l'alito della sua folgore. | Anzi, lui stesso finirà la sua esistenza lontano dalla luce e dagli occhi degli uomini, | per ogni dove freme il gran padre Oceàno, | e per secoli e secoli splenderà invece il nome di Paolo.

[5] «me divum pater fulminis afflant ventis» (Verg. aen. 2, 649).

XI
In obitum Pauli Bellincini*

Cum sibi praelatam Paulo Cytherea Minervam
iudice, cui cordi seria semper erant,
sensit, inops animi subitasque exarsit in iras,
et secum haec saevi mater Amoris ait:
— Ergo mota loco Paridis sententia iusti,
qui victam praefers Pallada, Paule, mihi?
Illa licet gerat anguicomum caput aegide, non iam
iudice te vivo laeta futura diu est.
Non tamen auratis nati dignabere telis,
nec tibi tam magni funeris auctor erit.

In obitum Pauli Bellincini] Ludovici Castriveteris F^8, Ludovici Castelvitrii Mutinensis N, *Ludovici Castelvitrei* | *In obitum Pauli Bellincini* Mu
1 Cum] Quum Mu Paulo] Paulus F^8
2 erant] erunt F^8
3 subitasque] subitas Mu
4 haec] hoc N
7 gerat] caput Mu caput] gerat Mu
9 tamen] tam Mu telis *per corr. su* tellis F^8
10 magni] magnus N Mu auctor] autor F^8 N

* F^8 21*v*, N 22*r*. Edito in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 63, con il titolo che si adotta. La collazione dei testimoni non autorizza a ipotizzare che N dipenda da F^8. Il banale *magnus* del v. 10, anzi, suggerisce un'affinità tra N e Mu. D'altra parte, al v. 11 la sola lezione che dia senso pare quella di N (*rector equorum*).

Quadrupedis sed calce cades, quo rector equorum
a victa nobis Pallade victus abit.
Nil vobis aurae crudelius, irrita quae non
ferre cito haec rapidis verba dedistis aquis.[1]

In morte di Paolo Bellincini. | Quando Venere si accorse che nel giudizio di Paolo, | che sempre aveva a cuore occupazioni serie, | la sovrastava Minerva, fuori di sé diede in escandescenze, | e, lei che è madre del crudele Cupido, così disse tra sé: | – Dunque, rovesciato il responso dell'imparziale Paride, | tu, Paolo, mi preferisci la vinta Pallade? | Regga pure ella con l'egida la testa anguicomata, | non se ne rallegrerà a lungo, giusto il tempo che ti rimane da vivere. | Tuttavia non sarai considerato degno dei dardi dorati di mio figlio | né la tua rovina avrà un responsabile di vaglia. | Cadrai, anzi, sotto gli zoccoli di un volgare quadrupede, | che sfuggirà di mano a un maniscalco cui farà difetto l'arte di Pallade, vinta da me. | Niente di più crudele di voi, o venti, che non avete subito disperso queste parole consegnandole alle correnti che tutto trascinano.

11 rector] vector (?) N equorum] equarum F^{8}, aquarum Mu
14 rapidis] rapidi Mu

[1] L'allocuzione alle *Aurae* ha numerosi precedenti (ricordo qui solo il componimento del Navagero *Aurae, quae levibus percurritis aera pennis*, ispirato ad Anth. Pal. 6, 53; Cotta-Navagero, *Carmina*, p. 30 [n° II]). Quanto all'espressione *irrita ferre*, detto dei venti, è poco meno che proverbiale (Cat. 30, 10).

XII
Ad Marium Tassonum*

Legibus insudant socii noctesque diesque
nil praeter leges discere discupiunt.
Istos, care Mari, mirari desine, namque
non est hoc libris, sed studuisse lucro.

A Mario Tassoni | Sudano sulle leggi i tuoi compari | e notte e giorno nient'altro vogliono imparare se non leggi, leggi. | Caro Mario, smettila di fartene degli idoli: | questo non è amor di libro, ma di guadagno.

Ad Marium Tassonum] Ad Marium Tassonum B^4, *Eiusdem ad Marium Tassonum* Mu, Ad Marivm Alterivm | de studio iurisperitorum Cat
3 mirari] *per corr. interl. su* meiari

* B^4 230*r*. Edito in Catena, *Latina Monumenta*, p. 35 (= Cat) – manca in V^2 –, Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 63-64 e Sandonnini, *Ludovico Castelvetro*, p. 218 (< Mu). Mario Tassoni, medico, studiò a Bologna, Pisa e Padova e si addottorò a Ferrara il 14 dicembre 1552 (Pardi, *Titoli dottorali*, p. 164), *terminus ante quem* del seguente componimento. Negli anni Quaranta frequentava abitualmente casa Castelvetro. Morì probabilmente il 10 luglio 1578. È ricordato ripetutamente dal Castelvetro nelle sue lettere (si veda in particolare la lett. xxxi e relative note).

XIII
De Lucretia*

Moribus et forma cunctis praelata puellis[1]
degebam vitae tempora laeta meae,
donec raptorem[2] thalamo pro coniuge fovi
blandis heu nimium credula capta dolis.
Ut sensi, vocor a qua, inquam, Lucretia, haberi
– Ut me pulchra minus, sic quoque casta minus.

De Lucretia] De Lucretia Mo^3, In Lucretiam Begnaminam B^{4}Cav, Ludouici Castelvitrij Fe, Ludouici Castelvetrij Wf
1 cunctis] cuncta Cav
3 raptorem] raptarer Cav thalamo] talamo Fe fovi] forti Cav
4 capta] facta B^{4}Mo^3
5 haberi] haberis B^{4}FeMo^{3}Wf Cav

* B^4 232*v* (da cui Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, p. 194 = Cav), Fe 50*v*, Mo^3 26*r-v*, Wf 313*v*. Edito in Garavelli, *Una sventurata Griselda*, p. 183. Considero errore d'archetipo «haberis» al v. 5; errore d'anticipo, invece, il «facta» del v. 4 (B^{4}Mo^3). Preferisco a «morior» del v. 9 la lezione «moriar» di FeMo^3, poligenetica (facilissima la confusione *o / a*), anche per il riscontro della Didone virgiliana («moriemur inultae, / sed moriamur», Verg. aen. 4, 650-660). Lucrezia Beniamini fu una ragazza modenese (il cronista Lancellotti ci ricorda con precisione gli estremi di nascita e di morte: 27 marzo 1537-20 agosto 1552, Lancellotti, *Cronaca*, XII, pp. 287-288), figlia di Francesco Beniamini e Veronica Seghizzi, sedotta, ingravidata e avvelenata dal governatore di Modena Ferrante Trotti, cui garantirono l'impunità le autorità locali: il podestà Giovanni Maria Crispi di Libourn, il capo dei Conservatori (lo zio di Castelvetro Giovanni) e il vescovo Egidio Foscarari (vedi anche lett. XLI). Per tutta la vicenda (compresa l'elaborazione romanzesca dell'episodio a opera di Giacopo Castelvetro, nipote di Lodovico, e altre appendici ottocentesche), che implica la complessa ricezione agostiniana e petrarchiana della figura dell'antica eroina, rimando a Garavelli, *Una sventurata Griselda*.

[1] Avvio ovidiano: «Moribus et forma conciliandus amor» (Ov. epist. 6, 96). Bertalot, *Initia Humanistica Latina*, p. 156 ricorda anche un verso dell'ode di Battista Guarino *In Dianam Caratiam Parthenopeam* («Moribus et forma longum vixisse Diana»).

[2] Ferrante Trotti, che sedusse la ragazza, portandola con sé in Castello e ingannandola con una falsa promessa di matrimonio.

Ferrum auferte. Adeo curae cui iura pudoris[3]
illa potest solo fixa dolore mori.
Fixa dolore igitur moriar: sic patria mortis
puniat auctorem[4] libera facta meae.

Lucrezia. | Eccelsa per costumatezza e venustà tra tutte le mie coetanee, | vivevo la primavera della mia esistenza, | quando, ahimé troppo fiduciosa, ingannata dalle sue dolci menzogne, | accolsi nel mio tiepido letto, in luogo di marito, nient'altro che un seduttore. | Quando capii di essere considerata come colei dalla quale prendo il nome, cioè una specie di Lucrezia, dissi: | – Sì, ma lei era meno bella e anche meno casta. | Portatemi una lama! Colei per la quale sono tanto importanti le leggi del pudore | può morire trafitta dal solo dolore. | E dunque trafitta dal dolore morirò: almeno la città paterna | punisca il responsabile della mia morte e se ne liberi una volta per tutte.

9 moriar] morior B^4W$_F$
10 auctorem] authorem M$_O^3$ meae] meum B^4

[3] Verg. aen. 4, 27.

[4] Preferisco la forma «auctorem» perché Castelvetro usa *auctor* in un frammento autografo nel cosiddetto zibaldone estense (*Origine et significato d'Autore*, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, Est. It. 284 [α. S 5. 1], f. 124*r*; lo rivedo ora edito in Mongini, *Filologia ed eresia*, p. 281).

XIV*

Siccine multiferis mutantur singula in annis,
scilicet et rerum nulla diu est eadem?
Clarum olim pulchri Lucretia nomen honoris
iam turpe obscuras contrahit ecce notas.
Illa impolluto ex animo dat sanguinis undas
queis maculam impuri pectoris ablueret,
non se pollutam satis haec pertaesa, cruore
pectora foedavit candida purpureo.[1]
Despice nunc quales animos Venus Adria nutrit,
suspice iam quales Martia Roma tulit.
Siccine cuncta ruunt in peius? Scilicet ista
tantum absunt illis tempora temporibus.

Così dunque le cose cambiano, gli anni portano sinistre novità | e nulla resta a lungo uguale a se stesso? | Il nome "Lucrezia", un dì splendido e venerato, | eccolo, disonorato, contrae ora le macchie della vergogna. | Quella, l'antica, emette fiotti di sangue dal cuore immacolato, | con i quali lava l'impurità del corpo; | questa, la moderna, non abbastanza disgustata dal fatto di essere stata disonorata, | sporcò di sangue vermiglio il suo candido grembo. | Guarda ora quali sentimenti ha saputo ispirare la Venere Adria, | e guarda invece quali produsse la marziale Roma. | Non è dunque vero che tutto va sempre di male in peggio? | Tanto distano i nostri tempi dagli antichi...

2 diu] *per corr. interl. su* dea

* Mo^{3} 26*r*. Edito in Garavelli, *Una sventurata Griselda*, p. 184. Sullo stesso tema del precedente, ma con più scoperta intenzione sofistico-retorica (nel senso chiarito in Garavelli, *Una sventurata Griselda*, pp. 184-186). Non a caso tutto è giocato su insistite contrapposizioni: *clarum – obscuras*, *pulchri – turpe*, *despice – suspice*, *Venus – Martia*.

[1] Lucrezia Beniamini, infatti, portò a termine la gravidanza, anche se ne nacque un bimbo morto e la stessa giovane finì per soccombere alle conseguenze di una grave emorragia (resta inteso che una voce pubblica raccolta dal Lancellotti indicò invece nel perfido Trotti il responsabile del presunto avvelenamento della ragazza).

XV
De Fulvio puero mortuo*

Fulvius ille patri vita quoque carior ipsa,
vix anno et tantum mense superstes, obi,
ast onerat tenera ingenti pater ossa sepulchro
quod signat memori perpetuaque nota.
– Fama igitur vitae brevioris damna rependam,
sic desiderium sublevet ipse mei.

La morte del piccolo Fulvio. | Quel Fulvietto al padre anche più caro della vita stessa, | sopravvissuto solo per un anno e un mese, se n'è andato, | ma il padre carica le sue tenere spoglie di un gran pietra tombale | che lo rammemora in eterno. | – Con la fama, dunque, riscatterò la disdetta di una vita, ahimè, troppo breve, | così mio padre consolerà il rimpianto di me.

* Mo^3 26*v* (inedito). Non ho informazioni sul piccolo Fulvio morto a poco più di un anno di vita. Forse si tratta di un Rangoni (il prenome è frequente in quella famiglia), ma è solo un'ipotesi. L'evento dovette comunque avere una certa risonanza cittadina, e il silenzio (almeno a quanto ho potuto vedere) della cronaca del Lancellotti mi spinge a proporre una datazione *post* 13 dicembre 1554 (morte del cronista).

XVI*

Fulvi qui tantum opes menstrua et annua vixisti,[1]
ut dolor heu patri tempus in omne peris,
tempus in omne, modo is possit perferre dolorem
qui rerum verso te ordine condit humi.[2]

O Fulvio, che vivesti solo per lo spazio di un anno e un mese, | giacché, ahimè, ora muori, strazio perpetuo per tuo padre, | possa dunque sopportare tale perpetuo lutto egli, | che, capovolto l'ordine naturale delle cose, è costretto a coprirti di terra.

Titolo De eodem
1 vixisti] vixsti
4 verso] *per corr. su* verte

* Mo^3 26*v* (inedito).

[1] Il verso è metricamente incongruo, soprattutto per il *vixisti* in clausola (ma il ms. ha *vixsti*), peraltro richiesto dal vocativo iniziale, e sintatticamente anomalo (forse *opes* andrebbe corretto in *opera*).

[2] La chiusa ricorda analoghi passaggi di Girolamo Angeriano («Ilico ut aspexit consumpti corporis ossa / colligit et nullo funere condit humi», *De Caeliae cantu*, vv. 13-14) e Giovanni Pontano («Te postrema dies, heu, male condit humi», *Tumulus Munditianae puellae*, v. 4).

XVII*

Ut Spartae thoraca indutum vidit ahenum
Cyprida, – Cum ferro quid tibi?, Pallas ait.
Bellatrix ne paras Marti concurrere? At armis
nil opus: armatum vincere nuda soles.[1]

Quando a Sparta vide Ciprigna rivestita di una corazza di bronzo | – Col ferro, che c'azzecchi?, esclamò Pallade. | Non vorrai mica fare concorrenza a Marte? E poi, che bisogno hai di armi, | quando sei solita vincere nuda?

* L 55*v* (inedito). I seguenti epigrammi (XVII-XIX), elaborazioni del tema delle ὅπλα Κυθήρης, devono essere messi in relazione con numerosi testi dell'*Anthologia Palatina* (almeno Anth. Pal. 16, 159-177, in particolare 171 e 174), con due epigrammi di Ausonio (Aus. epigr. 59 e 62 [ediz. Green, Oxford 1999, il secondo oggi considerato spurio]) e una serie di testi umanistici, a partire almeno dall'epigramma greco Εἰς Ἀφροδίτην ὡπλισμένην di Poliziano (Poliziano, *Liber epigrammatum graecorum*, pp. 229-233 [nº LV]), da *In Venerem armatam Lacedaemone* di Ariosto (Ariosto, *Opere III*, p. 140 nº XLII) e soprattutto *De Venere et Pallade* di Sannazaro, che presenta un *incipit* con alcune chiare ricorrenze lessicali («Induerat thoraca humeris galeamque decoro», Frison, *Gli Epigrammi di Sannazaro*, p. 187; parte della tradizione reca il titolo *De Venere et Sole*). Anche li si può accostare, ma solo per dimostrare ulteriormente la fortuna del tema, al *De imagine sui armata* di Andrea Navagero (Cotta-Navagero, *Carmina*, p. 75 [nº XLII]) e all'epigramma di Stefano Pascasio *Induerat galeam sopiti Cypria Martis* (*Delitiae C. Poetarum Gallorum* 1609, p. 987). Per tutta la questione rimando a Wind, *Misteri pagani*, pp. 113-119, che ricorda anche il passaggio di Quint. inst. 2, 4, 26 in cui il grammatico menziona tra i temi assegnati dai maestri di scuola ai loro studenti *Cur armata apud Lacedaemonios Venus*.

[1] Singolare, ma non eccezionale, la consonanza con il v. 6 di un componimento di Claudio Barbieri Fontana, *De Sylvio* («Armatum vincere nuda potes», Barbieri Fontana, *Carmina*, p. 76). Da notare che il Barbieri Fontana era un discendente di Giammaria Barbieri, probabilmente un nipote, e non è impossibile che abbia avuto accesso, nell'archivio familiare, a materiali già passati per le mani del celebre provenzalista, tra cui questo epigramma.

XVIII*

– Dic age[1] num galea atque ocreae hae sint[2] Martia tela?,
Spartana visa Cypride Pallas ait.
– Quae post nocturnas rixas[3] et proelia tanta,[4]
hosti prostrato te rapuisse ferunt.

– Dimmi un po', ma questi sono veramente l'elmo, gli schinieri e i dardi di Marte?, | insinua Pallade, dopo aver visto la Ciprigna Spartana. | Si dice che, sfinito il nemico, tu glieli abbia fregati | dopo un prolungato corpo a corpo notturno (e non è stata certo una breve scaramuccia...).

3 tanta] tonia

* L 55*v* (inedito).

1 Avvio frequente nel Pontano (Bertalot, *Initia Humanistica Latina*, p. 53).

2 «sint»: lettura dubbia.

3 Sintagma tipicamente catulliano (Cat. 66, 13, «dulcia nocturnae portans vestigia rixae»).

4 Il manoscritto sembra avere un incomprensibile «tonia». Emendo sulla scorta di numerosi passi paralleli nel Petrarca latino.

XIX
Ex Graeco*

Spartanam ut vidit Venerem Bellona: – Quid?, inquit,
Arma haec, imbelli corpore, Cypri geris? –
Cui Venus: – Armipotens tu scilicet una Dearum,
sunt etiam Paphiae, sunt sua bella Deae.

Non appena Bellona vide Venere spartana: – Ecchè?, disse, | Come fai a sostenere il peso di queste armi? Ma non vedi che non hai il fisico? | Al che Venere replicò pronta: – Forse che solo tu tra tutte le dee puoi permetterti di portare armi? | Anche la dea di Pafo ha le sue guerre da combattere, sai?

* L 55*v*. Edito, da fonte ignota, in Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, p. 481 (con il titolo a testo, anepigrafo in L).

XX*

Zona[1] sinus cur non compescit ut ante fluentes?
Cur ve iaces media hac ecce relicta via?
Iniecit ne aliquis dextram, ut te solveret audax,
heu numquam dextra zona soluta mea?
An delapsa tua secordi[1] sponte puellae
hic te offers oculis conspicienda meis?
At manifesta fides, in nos utcumque recincto
effluxisse sinu quidquid amoris erat!
Infelix, quid agam? Nostri sive immemor illa
sive illa alterius maluit esse viri.
Ibo, atque innectens zona mea colla reperta
pendebo infami de trabe pondus iners.

O reggipetto, perché non trattieni come prima l'onda generosa dei seni? | Perché, ecco, giaci abbandonato in mezzo alla strada? | Forse qualcuno ti mise le mani addosso per scioglierti audacemente, | o reggipetto, mai slacciato, ahimé, dalla mia destra? | O forse scivolato da solo alla ragazza noncurante | qui ti offri in vista ai miei occhi? | Ma... e la fedeltà che ci eravamo giurati, qualunque fosse il sentimento che era sgorgato verso di me | da quel petto che contenevi? | Oddío, che farò? Che si sia dimenticata di me | o che abbia preferito essere di un altro... | me ne andrò, e legandomi al collo il reggipetto ritrovato | spenzolerò, peso senza vita, da un infamante trave.

Titolo Ludouici Casteluetri.

* L 53*r* (inedito). Più che a un'invenzione barocca, se regge l'attribuzione, andrà riferito all'ennesimo episodio di cronaca nera.

[1] Si tratta della FASCIA PECTORALIS di Mart. 14, 134 (FASCIA anche, almeno, in Ov. ars 3, 622 e Prop. 4, 9, 49), anche se il lessema discende più probabilmente dalla ZONA dell'invettiva di Isaia contro le figlie di Sion (Is 3, 24), di discussa interpretazione, ma che già Antonio Brucioli rende con «pettorale» (Brucioli, *Biblia*, c. 202*r*). Qui si è optato per una traduzione ironizzante (anziché per i più forbiti e anodini *fascia pettorale*, *corsetto* o simili), che si impone sull'anacronismo (l'indumento è, pare, di invenzione solo novecentesca).

[2] Lessema raro, forse da correggere in *socordi* (ma la lettura del codice è eccezionalmente chiarissima).

XXI
Epitaphion Blancae*

Illa ego Blanca meo coniux iucunda marito,[1]
delitiae matris, delitiaeque patris,
vix vitae ter quinque meae volventibus annis
aeternum hoc humili tecta iacebo solo.
At Deus o plures tibi praebeat aequior annos,
filia, spes nostri sola puerperii.
Quae si non poteras nisi matris funere nasci,
iam mihi, visa nimis mors cita, lenta fuit.

Epitafio di Bianca. | Io, quella Bianca sposa gradita a mio marito, | gioia di mia madre, consolazione di mio padre, | nel quindicesimo anno appena compiuto della mia vita, | giacerò in eterno coperta da questa terra. | Almeno un dio più benigno ti conceda una più lunga vita, | o figlia, unica speranza del nostro connubio. | Che se non era destino che nascessi senza la morte di tua madre, | questa morte che parve troppo prematura parve anzi a me assai tarda.

Epitaphion Blancae] *Eiusdem Epitaphium Blancae* Mu
2 delitiae] deliciae Mu
3 vitae ter quinque meae] vitae quinquae meae Mu
4 tecta iacebo] rapta jacebo Mu

* Mo[3] 26*v*. Edito in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, pp. 63-64 (e di lì in *Historia Litteraria IV*, p. 292). Non ho elementi per identificare la Bianca compianta (quindicenne, morta di parto), né conseguentemente per datarne il necrologio in versi.

[1] L'*incipit* presenta una spiccata affinità con numerosi componimenti umanistici, in particolare con il *De Constantia Varanea* di Niccolò Perotti («Illa ego Constanti felix Constantia mater»). Si vedano Hilkas-Walther, *Carmina Medii Aevii posterioris latina*, p. 439 e Bertalot, *Initia Humanistica Latina*, p. 119.

XXII*

Hic ubi relliquias immane gemens Hyacintus,[1]
condidit et carae coniugis ossa suae,
vera loqui liceat vestra mihi pass[˘] puellae
condidit hac decoris quicquid in urbe fuit.[2]

Qui dove Giacinto, gemendo da spezzare il cuore, | edificò il sepolcro che custodisce i resti e le spoglie della sua cara sposa, | edificò a me, ancora ragazza – diciamolo pure! –, | l'unica costruzione elegante che si sia mai vista in questa vostra città.

3 pass[..]] *una macchia di inchiostro compromette la lettura per 1-2 lettere*
4 decoris] *per corr. marg. su* dedocis (?)

* Mo^3 26*v* (inedito). Non ho saputo individuare l'occasione del componimento, al solito obituario.

[1] Anche questo avvio sfrutta uno stilema frequente nella poesia funebre. Bertalot, *Initia Humanistica Latina*, p. 107 ricorda un *incipit* di Leodrisio Crivelli *De Nicolao Estensi*, «Hic ubi functus obit Nicolaus luce supremae» (citato da un manoscritto della Biblioteca Estense Universitaria di Modena). Non so chi sia questo Giacinto, mi viene in mente solo Giacinto Barozzi, figlio di Jacopo detto il Vignola (Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, I, p. 170); ma è ipotesi poco probabile, e che ci porterebbe comunque ad anni tardi, *post* 1564 (data in cui verosimilmente si sposò).

[2] Il v. 3 andrà verosimilmente ritoccato. Per ragioni metriche, *vestra* deve essere un ablativo e può riferirsi solo a *urbe*, ma ne risulta un aspro iperbato. Sempre per ragioni metriche, la sillaba illeggibile deve essere breve, il che rende piuttosto complicato, almeno a me, formulare una congettura convincente. *Mihi*, infine, che potrebbe essere facilmente riferito alla voce narrante, cioè all'autore dell'epitafio, finisce per essere attratto dal vicino *puellae*, che altrimenti resta quasi irrelato; riconducendo così il componimento alla solita tipologia del "sepolcro parlante".

XXIII*

Luserat ingenui modo quae pia musa poetae
carminibus quanvis mortua, nota forem,
ni mala vicini nocuisset lingua, sepulchro
quae vetuit scribi nomina clara meo.
At tibi sit semper male lingua perinvida, qui me
funeris haud minima parte carere facis.

La pia musa di un nobile poeta si era divertita a favoleggiare in versi | di fatti che, per quanto morti e sepolti, sarebbero diventati noti a tutti, | se non le avesse nociuto la mala lingua di un vicino, | che vietò si scrivessero sul mio sepolcro nomi di gente che contasse qualcosa. | Ma a te auguro di avere sempre una lingua maligna e invidiosissima, | a te che davvero non fai mancare nulla alla mia disgrazia.

* Mo^3 26*v*-27*r* (inedito). Indecifrabili, per me, oggetto e circostanze del componimento, ancora una volta, però, inquadrato in un contesto ecfrastico (il tema è quello classico della "tomba-che-parla"), ma con la variante di una panflettistica stilettata finale.

XXIV*

Vos manicae dominam nostro si munus aditis
munere, quam misero non mihi adire licet,
si decet intertexta auro vos purpura, si nos
nostri unguenta onychis multa bibisse iuvat,
efficite, optamus, vestro ne tegmine palmas
lumina nudatas conspicere ulla queant.
O varios animi motus, nunc deprecor absens,
praesens olim adeo saepe precatus idem.

Voi, o guanti, se riuscite ad avvicinare con il mio regalo la signora | che a me tapino non è permesso accostare, | se vi si addice la porpora trapunta di fili d'oro, se mi è di giovamento | avervi intriso negli unguenti profumati dei miei alabastri, | fate, vi prego, che nessun occhio mortale | possa vedere quelle manine senza la vostra copertura. | O volubili affetti dell'animo! Io, proprio io, che un tempo, vicino, ero spesso perfino supplicato, | ora che sono lontano mi trovo nelle condizioni di dover a mia volta supplicare!

Titolo Lodovico Castelvitri.

* Mo^3 32*r* (inedito). Il motivo del guanto è tra i più cari alla rimeria petrarchista del Cinquecento. Da notare, inoltre, che nella lett. LX Castelvetro sembra mostrare interesse per Giusto de' Conti, che costruì il proprio canzoniere appunto sul tema della *Bella mano*. Se il componimento è davvero del Castelvetro si tratterà di un puro esercizio letterario.

XXV
In quemdam qui poeta haberi volebat, quod Pasquillos scriberet*

Carmina cum maledicas nomen vatis habere
dicis, et in cunctos ius quoque habere viros
hincque venena iacis per magna Palatia. Stulte,
num vatis nomen, qui male dicit, habet?

Contro uno che voleva essere considerato un poeta perché scriveva pasquinate. | Mentre sforni versi pieni di maldicenze, pretendi di avere il titolo di vate, | e di avere anche una specie di giurisdizione sull'intero genere umano, | sicché spargi veleno per tutto il Palazzo. Pazzo, | merita forse il nome di vate, chi sa scrivere solo maldicenze?

In quemdam qui poeta haberi volebat, quod Pasquillos scriberet] Eiusdem in quendam B^4, In quendam, qui Cat
1 carmina] carmine Cat nomen] dicis Cat
2 dicis] nomen Cat

* B^4 230*r*. Edito in Catena, *Latina Monumenta*, p. 69 (manca in V^2). La scelta dell'epigramma latino per questa replica polemica induce a ipotizzare che il bersaglio di questi versi sia il salentino Alberico Longo, che nel primo semestre del 1555 produsse un manipolo di salaci *carmina* contro Castelvetro (sulla questione: Garavelli, *Prime scintille*, pp. 144-145). In tal caso, questo componimento andrebbe datato, con una certa sicurezza, *post* settembre 1554-*ante* luglio 1555. Il riferimento ai «Palatia» (che potrebbe però anche alludere alle residenze senatorie bolognesi frequentate dal Longo) lascia un qualche margine di incertezza, prestandosi forse di più a designare un obiettivo romano (difficile però che si voglia prendere di mira il Caro, che mai pretese il nome di poeta, men che meno di vate).

XXVI*

Demissus coelo est hominum qui primus eremi
rite salutiferis tempora mersit aquis.
– Iam tandem scelorum pudeat Babylona suorum,
clamat? Et – In rectas quisque redite vias![1]
Iam tandem pigeat? Morum peccata luetis,
nec Deus aethereo iuverit auxilio.
Credite Romulaei doctores, credite Graii,
nescio quid maius cernimus hoc homine.

L'uomo che per primo immerse le tempie nelle acque salutari | fu certo mandato dal cielo. | – Che finalmente Babilonia si vergogni delle sue magagne?, grida. | E: – Tornate, ciascuno, sulla retta via! | Che finalmente se ne rammarichi? Pagherete il fio delle vostre colpe, | e Dio non vi gioverà più con il suo celeste aiuto. | Credetemi, dottori romani e greci, non so che cosa di più grande possiamo vedere di quest'uomo.

Titolo Ludouici Casteluitrij

* Fe 50*v*-51*r* (inedito). Testo di difficile decifrazione: atteso che l'accenno iniziale porti, come pare, su S. Giovanni Battista, l'annuncio di rigenerazione della chiesa romana (la Babilonia del v. 3, come in tutta la letteratura affine, se non altro sulla scorta dell'«empia Babilonia» di *Rvf* 114) andrebbe accostato a un *Papa Angelicus* di questo nome. L'unico che si presterebbe è Giovanni Angelo de' Medici, cioè Pio IV, eletto il 25 dicembre 1559, dopo il durissimo pontificato di Paolo IV e un travagliato conclave. Non a caso Castelvetro si sarebbe deciso a presentarsi al Santo Offizio romano proprio di lì a poco.

[1] Secondo il monito del Battista («Parate viam Domini, rectas facite semitas eius», Lc 3, 4b).

XXVII*
De simulacro Divi Francisci in aedicula Cardinalis Aracoeli sito*

Excultum miraris opus quicumque sacello,
quod Clemens[1] mira condidit arte pius,
Francisco haud credas formatum corpus eburnum.
Vivit enim et blando spiritus ore calet,
sed quod nec cuiquam loquitur nec respicit ullum
est Domini raptus totus amore sui.

Sulla statua di S. Francesco collocata in un'edicola del Cardinal Aracoeli. | Chiunque tu sia che guardi con ammirazione la statua che in questa nicchia | il pio Clemente fece scolpire da un pio artista | in onore di s. Francesco, non lasciarti ingannare dal suo corpo d'avorio. | Vive, infatti, e il suo alito riscalda il suo volto pieno di dolcezza, | ma è tutto rapito dall'amore del suo Signore | perché intorno a lui non c'è nessuno con cui possa discorrere.

De simulacro Divi Francisci in aedicula Cardinalis Aracoeli sito] Eiusdem de simulacro Divi Francisci in aedicula Cardi.is Aracoeli sito B^4, Divi Francisci sito in aedicula Cardinalis Aracoeli V^2, De simulacro Divi Francisci in Aedicula Cardinalis Aracaeli Cat
1 Excultum] Francisci *poi cass.* excultum V^2
2 condidit] condidit *per corr. su* struxerit V^2
3 Francisco] Ne diu huic *poi cass.* Francisco V^2
5 sed] Quod vero *poi cass.* sed V^2 quod] quid V^2
6 raptus totus] totus raptus V^2 Cat

* B^4 230*r*-231*v*, V^2 79*r*-80*v*. Edito in Catena, *Latina Monumenta*, p. 163. Come si è detto nell'*Introduzione*, questo testo è contrassegnato da asterisco perché di attribuzione particolarmente dubbia (comunque fosse, il Catena lo rimaneggiò ampiamente in V^2). Se l'epigramma, contrassegnato da una sottile ironia innescata dal contrasto tra lo sfarzo della scultura e l'abbandono nella quale si trova, fosse di paternità castelvetrina, andrebbe datato ai tempi dell'ultimo soggiorno romano del filologo modenese, dunque all'autunno del 1560.

[1] Clemente Dolera (1501-1568), allora membro del Tribunale romano dell'Inquisizione (Giraldi, *Dolera*).

XXVIII*

Sancta ostentabat pro virgine Thaida notam
artificis docta picta tabella manu,
atque videbatur gremio de more sedere
matris respectans ubera et ora puer.
Tum ridens aliquis de non gravioribus inquit,
postquam admissa novum turba inhiabat opus:
– Quid tantum intenti stupefactaque ora tenetis?
Picta quid insoliti denique Thais habet?
Quae vivit mulier, mulier non pingitur, esto;
picta vel insoliti nil habet illa tamen:
nam picta infantem gremio complectitur ipso,
dicitur at gremio viva fovere viros.[1]

Il quadro dipinto dalla sapiente mano dell'artista | mostrava nei panni della Santa Vergine la ben nota Taide, | e si vedeva in grembo alla madre un bimbo, che le guardava il seno e il volto. | Allora, mentre il crocchio circostante ammirava a bocca aperta la novità, | uno dei meno sussiegosi, ridendo, disse: | – Perché siete così attenti e stupiti? | Alla fin fine che cosa c'è di strano a vedere Taide dipinta? | Donna che vive, non si dipinge tal quale, e va bene, | ma anche dipinta non ha proprio nulla di insolito: | dipinta, infatti, tiene un pupetto in grembo, | e in carne ed ossa in quello stesso grembo si dice scaldi uomini fatti.

Titolo Ludovico Castelvetri
11 nam] non

* B^4 *232r* (inedito). Il tema è quello della prostituta (adombrata sotto il trasparente segno della Taide terenziana e dantesca [*If* 18, 133]) che funge da modella per il pittore di cose sacre, con grave scandalo dei benpensanti. Al v. 11 il «non» di B^4 sembra problematico; lo emendo, o forse banalizzo, in «nam».

[1] «fovere gremio» è espressione formulare (a mo' d'esempio valga il pontaniano «Ipsa suo natam in gremio fovet anxia mater», *De amore coniugali*, 3, 4, 107).

XXIX
Ludovici Castelvitri in Georgium Buchananum*

Vatis Idumaei[1] sacro quod percitus oestro
exprimis Ausonia carmina culta lyra,
non tibi quas solvat dignas pro munere grates,
Romanus, quanvis maximus, orbis habet.
Divinis nam siqua fuit vox auribus apta,
per te illa alloquitur concelebratque Deum.

Lodovico Castelvetro su George Buchanan. | Del fatto che stimolato dal sacro furore del vate Idumeo | esprimi sulla lira ausonia una fiorita di dotti versi | la Romanità intera, per quanto sterminata, non è in grado di renderti ringraziamenti adeguati al dono. | Se infatti ci fu mai una qualche voce gradita alle orecchie divine, | è lei che attraverso di te discorre con Dio e lo esalta.

* Buchanan, *Psalmorum Davidis paraphrasis poetica*, c. * 3*v*, poi ripetutamente ristampato (da ultimo: Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*, p. 287 e Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere*, p. 176). L'epigramma compare solo nella *princeps*, mentre manca nella ristampa del 1566 degli Éstienne e nelle edizioni coeve di Christophe Plantin (Antwerp) e Josias Rihel (Strasbourg), sicché è probabile che sia stato scritto su sollecitazione di Henri Éstienne, curatore della prima edizione. Si veda anche Buchanan, *Poetic paraphrase of the Psalms*, pp. 26-33.

1 Idumea vale, per metonimia, 'Palestina'; sicché il «Vates Idumaeus» sarà il poeta sacro, il salmista, in altre parole Davide.

XXX
Ludovicus Castelvetrus Mutinensis Lectori De Simonio interpretante Aristotelis Ethicen*

Moribus antiquis Simon ornatus et idem
interpres magni fidus Aristotelis:[1]
en geminas, lector, tanta in caligine praefert,
ut sapias, ut agas omnia rite, faces.
Innocuae normam vitae, ingeniumque profundum
morum exempla illinc, hinc documenta cape.

Lodovico Castelvetro di Modena al lettore | *A proposito del Simoni traduttore dell'Etica di Aristotele*. | Onesto all'antica e fedele interprete del grande Aristotele: eccoti, o lettore, Simone, che in mezzo a tanta oscurità | innalza due fiaccole affinché tu sappia, e viva, come Dio comanda. | Impara da lui come si vive una vita senza colpa | e approfitta della sua profonda sapienza: | in lui troverai sia l'esempio che la regola.

* Simoni, *Commentaria in Ethica*, c. [5]*r.* Abbastanza di maniera questa celebrazione di Simone Simoni, filosofo che soggiornò nel biennio 1566-1567 a Ginevra, dove verosimilmente Castelvetro ebbe modo di conoscerlo, qui lodato e per la vita e per le opere.

[1] Riferimento, invero un po' banale, all'oraziano «nec verbo verbum curabis reddere fidus / interpres» (Hor. ars 133-134).

APPENDICE

EPITAFI DI TOMMASINO E JACOPINO DE' BIANCHI DETTI DE' LANCELLOTTI, MODENA, 5 MAGGIO 1554

1*

THOMASINVS IACOBINI FIL. THOMASINI NEP. LANCE|OLOTI PRONEP. BLANCVS QVI ITEM LANCEOLOTVS | CIVIS MVTINEN. CLARO ORTVS GENERE PRIMO | SEPLASIARIVS DEINDE ARGENTARIVS A MAXIMILIA|NO ROM. IMP. OB MERITA EIVS IN ROM. IMPERIVM | COMES IMPERIALIS CONSISTORII CREATVS AC | NOBILITATE ET INSIGNIB. HIS QVAE SCVLPTA VIDES | DONATVS VNA CVM POSTERIS EIVS OMNIB. A LEONE | X. PONT. MAX. NOTARIVS APOST. ET IMPER. AC VICEC|OMES DECLARATVS DECRETO POSTEA CLEMEN|TIS VII PONT. MAX. TANTAS DIGNITATE‹S› COMPROBAN|TE EQVESTRI ORDINI AB ALPHONSO ‹A›TESTINO FERRA|RIEN. MVTINEN. ET REGIEN. DVCE ASCRIPTVS IMMVNITA|TE AB EODEM QUOAD VIXERIT PVBLICARVM OM|NIVM EXACTIONVM DONATVS. HONORI‹B.› ET MVN|ERIB. FERE CVNCTIS REIP. PERFVNCTVS. SCRIPTOR DILIG|ENS RERVM SVI TEMPORIS ET RATIONIS FRVMENTAR|IAE ANNVM AGENS LXXX|V. SIBI MONVMENTVM HOC FECIT.

* Mo[4] 1055*r-v*. Edito in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 65. Eccezionalmente, si considera però fonte primaria la lapide marmorea con l'iscrizione che si trova esposta nella corte di Palazzo dei Musei, a poca distanza dal monumento a Castelvetro (due piccole integrazioni sono rese necessarie dall'abrasione delle lettere corrispondenti). I componimenti visti sopra lasciano supporre a sufficienza che Castelvetro si fosse guadagnato in città una qualche fama di estensore di epitafi. Non sorprende, perciò, che a lui il Lancellotti avesse affidato il compito di dettare l'epigrafe per il monumento funerario proprio e del figlio Jacopino; che tra l'altro, avendo sposato una Anna Castelvetro, era imparentato con il nostro filologo. Il decesso di Jacopino (4 maggio 1554) è registrato, laconicamente, in Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 102; poco oltre, XII 104-105, Tommasino trascrive la supplica da lui trasmessa al duca, Modena, 8 maggio 1554. Da una consimile supplica ai Fattori ducali, Modena, 4 giugno 1554, veniamo a sapere che Tommasino chiese un sussidio di 150 lire per acquistare una «bella petra marmora fina» a Ferrara per farvi incidere appunto l'epitafio del figlio «fatto dal magnifico messer Lodovico Castelvetro nostro dottore modeneso» (Lancellotti, *Cronaca*, XII, p. 232); che è appunto, credo, quella esposta a Palazzo dei Musei.

Tommasino Bianchi figlio di Jacopino nipote di Tommasino | pronipote di Lancellotto detto anche de' Lancellotti | cittadino modenese di nobile famiglia | prima aromatario poi banchiere, nominato | Conte per i suoi meriti nella giurisdizione imperiale | e insignito, lui e tutti i suoi discendenti, | del titolo nobiliare e delle armi che vedi scolpite qua sopra | da Massimiliano Imperatore Romano | proclamato notaio apostolico e imperiale e Visconte da papa Leone X | con la conferma di una bolla | di Clemente VII pontefice massimo comprovante tali dignità, | ascritto da Alfonso d'Este | Duca di Ferrara, Modena e Reggio all'ordine equestre | e insignito del privilegio vitalizio dell'esenzione fiscale, | avendo ricoperto quasi tutte le cariche e gli uffici pubblici, | cronista diligente dei fatti del suo tempo e compilatore *Della stadera del frumento*, | all'età di 85 anni fece edificare in sua memoria questa tomba.

2*

ET IACOBINO FIL. VNICO [*cass.* O] SVAVITATE ET SANCT|ITATE MORVM INSIGNI LATINA ET HETRVSCA LINGVA | ERVDITO ORATIONVM ELEGIARVM COMOEDIAR|VM ET VARIORVM OMNI FERE NVMERO POEMATVM | CONDITORI LITERARVM SACRARVM STUDIOSO ASTR|OLOGO MVSICORUMQ. INSTRVMENTORVM OPIFICI PIC|TORI ELEGANTIA TORNI ET AMABILITATE MANVS | IN FIGVRANDIS LITERIS CELEBRI AC SVMMAE PERITI|AE ET INTEGRITATIS NOTARIO FELIX UTIQ. PATER | ET SVA ET FILII FORTVNA ET VIRTVTE SI AVT SIBI | BREVIOR AVT FILIO LONGIOR VITA CONTIGISSET |QVI V.A. XLVII. M. III. D. XXVI. |AN. POST NATUM CHRISTVM MDLIIII. III NONA|S MAI‹.›

E a Jacopino suo unico figlio perla di dolcezza e morigeratezza, | dotto nel latino e nel toscano, | scrittore di orazioni, elegie, commedie | e poesie varie in quasi tutti i metri, | appassionato di sacre lettere, | astrologo e costruttore di strumenti musicali, | pittore, celebre per l'eleganza del tornio e fine calligrafo, | e notaio scrupoloso e integerrimo, | il padre, comunque felice | e della propria sorte e di quella del figlio | se almeno fosse toccata o a sé più breve vita o più lunga vita a lui, | che visse anni 47 mesi 3 giorni 26. | Il 5 maggio, nell'anno di Cristo 1554.

* Mo[4] 1055*r-v*. Edito in Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, p. 65. Anche questo epitafio si esempla direttamente dalla lapide marmorea nel cortile del Palazzo dei Musei. Nella prima riga si segnala una «O» incisa per errore dal lapicida e non abrasa ma barrata.

CRONACA DI MODENA

Cronaca di Modena (I dicembre 1556-30 gennaio 1557)

MDLVI

[1] *Grida delle lanterne*
Il dì primo di Dicembre
Fu publicata una grida solenne che non si dovessero portare lanterne se non da quattro corna sotto grave pena la notte per parte del Duca, la qual grida è stata osservata più che altra grida percioché il Barighello ne trahe gran profitto o incarcerando coloro che non l'osservano o dispensando co' giovani d'andare senza lume, non che senza lanterna da quattro corna.

[2] *Morte di Girolamo Ghiarone*
Il dì II di Dicembre
Morì Girolamo Ghiarone che fu ferito il mese prossimo passato insieme con Giovanni Vitelio.

[3] *Matrimonio fra Bened. Lusignana e la Franc.ª Capella*
Il dì III di Dicembre
Benedetto f. fu di Gio. Martino Lusignana prese per moglie la Franc.ª de Capelli già stata prima di Girolamo Rubico et poi di Biagio Manzone, si crede che fosse prima amica che moglie di Benedetto.

[4] *Gemignano Cavallerino fallito*
Gemignano preso dallo spedale da Lancelotto Cavallerino et allevato come figliuolo, et dopo la morte di lui lasciato herede d'un ampio patrimonio si diede a mangiare et a bere et a puttaneggiare come che havesse una moglie Bolognese non sozza de Canobbi, la quale gli rendé pan per focaccia, veduta forse la cattività del marito, sichè egli in molti anni consumò il suo et fallito se ne fuggì a Bologna in casa di cognati che erano ricchissimi, lasciando la moglie homai attempata con una figliuola da marito et un figliuolo grandicello tutto pelato per infermità francesca. Era creduto sonar meglio di leuto che altra persona da Modena, ma era grandissimo bevitore in guisa che ad un convito bevve novanta bicchieri di buon vino. |f. 15v|

3 crede] *corr. su* credeva.
4 rendé] rende fallito] se n'andò *cass.*

[5] *Venuta di Gio. Franc.º Gonzaga*

Il dì IIII di Dicembre

Venne Gio. Francesco Gonzaga capitano di CX cavalli leggieri, et di XIIII huomini d'arme. De' quali cavalli leggieri XL restaro qui col capitano, et gli altri con gli huomini d'arme s'allogaro parte in Carpi et parte in Reggio et parte in Brisello.

[6] *Gio. Franc.º Castelvetro svisato*

Il dì VI di Dicembre

Gio. Francesco f. fu di Giacopo di Guasparro Castelvetro fu svisato con un coltello da scarpe da un Lodovico Stoffa da Modona ad instantia d'un Bernardino Solimei Bolognese percioché havendo detto Bernardino che le donne di Modona erano tutte puttane gli rispose Gio. Francesco che gli huomini di Bologna erano tutti Becchi. Hor Lodovico dato a tenere un cavallo frenato et sellato da San Bartolomeo ferì Gio. Francesco che non si guardava nella ruga de' Forziriuoli et subito montò a cavallo et uscito della terra se n'andò verso Bologna senza essere stato allhora conosciuto da niuno.

[7] *Giulio Bendedeo et Franc º Castaldo banditi*

Il dì X di Dicembre

Giulio f. fu di m. Antonio da Benedeo, et Francesco f. d'Alberto Castaldo furono banditi per tre mesi essendo stati in prigione alcuni dì, percioché Francesco Maria Fusaro gli accusò che essi una notte l'havessero assalito con arme d'hasta. Ma la cosa nel vero stava altramente percioché Francesco Maria con un suo compagno haveva date loro di molte percosse di piatto con le spade et quasi lapidatigli co' sassi. Ma non potero provare la verità del fatto et hebbero la 'ngiuria, il danno, et la pena.

[8] *Flaminia Fiamma rapita ad instanza di Don Franc.º da Este*

Si racconta per cosa vera che di questo presente mese Don Francesco da Este fratello del Duca di Ferrara pose gli occhi adosso ad una giovane molto vaga chiamata Flaminia damigella di madonna Laura[1] sua matrigna o in luogo di sua matrigna, percioché |f. 16r| non pare che il Duca Alfonso la sposasse mai quantunque ne fosse publico grido, et trovandosi madonna Laura per via di visita nel monestero

4 ma] beveva *cass.*
6 percioché] motteggiando G

[1] Laura Dianti (1500 c.a-1573), amante di Alfonso I, da cui ebbe Alfonso, duca di Montecchio (Pellizzer, *Dianti*).

delle suore del corpo di Christo[2] in Ferrara, havendo lasciata nel parlatorio questa sua damigella con alquante delle sue donne, sopravennero certi famigliari di Don Francesco et presero per viva forza la Damigella, et la condussero in Ischivanoia dove habita Don Francesco, et gliele presentaro. Madonna Laura udita la rapina della Flaminia si turbò, et si dolfe[3] subito, mandate persone d'autorità, con Don Francesco et lo pregò che la volesse restituire senza fare questa ingiuria et a questa Damigella che era d'honestissimi costumi, et al parentado suo percioché era figliuola di Giacomo Fiamma o di Braccone congiunto a lei per sangue. Alla quale Don Francesco rimandò dicendo che egli non intendeva di farle ingiuria né l'haveva fatta rapire per questo ma solamente per haver di lei almeno un figliuolo, et poi che sapeva che era sua parente la tratterebbe per suo amore assai meglio che non havrebbe fatto, et fece venir donne che la servissero, et fece ornare alcune camere per lei.

[9] *Molzi assoldati dal Duca per huomini d'armi*

S'acconciaro col Duca di Ferrara per huomini d'arme sotto titolo di maggiore piazza con soldo di cento scudi l'an<n>o et cento altro al presente di prestanza m. Guido, m. Gio. Battista f. di Nicolò, Furio, et Francesco Maria de' Molzi, ubligandosi a tenere due cavalli, cioè un grosso et un mezzo per ciascun di loro, con promessione che niuno comanderebbe loro se non esso Duca né cavalcherebbono se non cavalca la sua persona.

Appresso promise d'assoldare m. Cornelio Molza, et Baldisera Cimicello per capitani de' fanti a piedi come gli bisognasse far genti, et intanto conciede loro che possano portare l'arme. | f. 16*v* | Per lo spavento che ebbe la […] figliuola di Pietro Vitello et moglie di […] Azzalone[4] nell'hora che udì essere stato ferito Giovanni suo fratello et Girolamo Ghiarone suo zio si sconciò che era gravida et morì questo dì.

[10] *Morte di Pietro Aretino*

Morì Pietro Aretino in Vinegia il quale con tutto che fosse senza lettere et senza dottrina et con ingegno anzi grosso che no et vile cioè era stato barbero,[5] et

8 la pregò che] la *per corr. su* non restituire senza] *agg. interl.*

[2] Sciolgo così il monogramma «XPO».

[3] Per questa forma, a proposito della quale Castelvetro polemizzò con Bembo, che la riteneva più recente, si veda *Giunta*, pp. 183 e 186 e l'importante nota 470 di Motolese, che riporta le opinioni di Salviati e Cittadini.

[4] Nel ms. Castelvetro aveva lasciato due spazi bianchi prima di «figliuola» e «Azzalone», verosimilmente ripromettendosi di colmare in seguito le due lacune.

[5] Probabilmente è un ispanismo ('barbiere'). Non conosco la fonte di questa notizia.

non fosse fornito di niuna virtù, ma sì di molti vitii s'haveva acquistato tanto grido appresso gl'ignoranti con certi suoi sonetti et lettere piene di mal dire et di lusinghe con figure di parlare plebee et trapassanti ogni verità che s'haveva fatti tributari molti privati gentilhuomini et i principi della terra, segno evidente della cattività del nostro secolo, et era visitato non meno che si fosse qual si voglia gran poeta.[6]

[11] *Morte d'Aluigi Alemani*

Morì Aluigi Alemani Fiorentino poeta di non molto valore ma di gran fama oltre all'Alpe dove visse ben veduto da Re, dalle Reine et dalla Corte. Il qual favore da prima gli procedette dall'essere nemico di Papa Clemente settimo havendolo valuto amazzare essendo suo camariere.

[12] *Morte di m.° Terzo da Ferrara architetto*

Morì maestro Terzo da Ferrara che designò le mura dell'ampliatione di Modona et fuvi soprastante mentre si fecero.[7] Di costui diceva Donno Hercole duca: – Per fare insegnare a M.° Terzo d'edificare ho gettato cinquecentomila scudi, conciò fosse cosa che egli non havesse fatto edificio che in pochi mesi o anni non fosse ruinato, et non si fosse convenuto rifare. Dopo la morte della prima moglie ne prese un'altra pure ferrarese la quale colse in adolterio et con secolari et con frati et con preti et alla fine col figliuolo suo figliastro di lei, et l'accusò in ragione,[8] et perché era assai bella femmina fu favorata da ognuno et da' giudici, et fu liberata dalla pena con tutto che manifestamente fosse colpevole. Di che peraventura egli alla fine d'affanno si morì. Da prima era ricamatori[9] et intagliatore di frigiati vestimenta da donne vane et da huomini vanissimi. Costui con tutti gli errori che tuttavia faceva maggiori era sempre più creduto dal Duca.[10] | f. 18*r* |

11 Corte. Il] che da prima *cass.*

[6] L'Aretino morì a Venezia il 21 ottobre 1556. È curioso che siano passati un paio di mesi prima che Castelvetro apprendesse la notizia. D'altro canto l'Alamanni era morto addirittura il 18 aprile (ma in Francia).

[7] Si tratta di Terzo Terzi, architetto che rimaneggiò largamente l'urbanistica di Modena, Brescello, Finale Emilia, Copparo e altre città dei domini estensi.

[8] Cioè 'la citò in giudizio'.

[9] Terminazione tipica del fiorentino vivo, sul tipo *il cancellieri*.

[10] Le annotazioni di cronaca continuano a f. 18*r*: l'ordine di copiatura del bifolio 17-18 è infatti 18*r*-18*v*-17*v*-17*r*.

[13] *Matrimonio tra Ant.º Salvatico et Lucia Begniamina*

Antonio Salvatico prese per moglie la Lucia figliuola di Francesco Begnamino la quale haveva havuto due mariti et giaciutasi con molti non mariti per denari et Antonio il sapeva.

[14] *Parto supposito ad una giovane Vinitiana per ingannare Donno Alfonso principe di Ferrara*

Si crede Donno Alfonso figliuolo primogenito del duca Hercole secondo da Este essere sterile[11] sì per non havere per natura se non un testicolo, sì per non havere mai ingenerato figliuolo niuno in donna o in giovane con le quali habbia usato carnalmente, havendo usato con molte, la qual credenza s'accrebbe molto, et prese gran vigore per lo parto che si sottopose una giovinetta Vinitiana per dargli ad intendere che fosse gravida di lui. Certo Vinitiano di picciola conditione era venuto a stare in Ferrara et haveva due figliuole l'una delle quali maritò ad un pari suo et l'altra che era di minore età rimase in casa, la quale veduta da Donno Alfonso, et piaciutagli, desiderò di giacere con lei, et senza difficultà con consentimento del padre si giacque più volte, la quale ammaestrata dal padre fece veduto a Donno Alfonso dopo alcun dì d'essere gravida. Di che egli fece maravigliosa allegrezza et fece venir servigiali et balie che attendessero a lei et che la servissero, et ponessero mente che non si sconciasse. Hora ella pure per ammaestramenti paterni mostrò di voler ringratiare dio di questa gratia fattale et ogni dì si serrava sola in certa cameretta della sua casa dove haveva un altare con certe imagini de' santi dinanzi alle quali per ispatio d'alquante hore diceva di dire sue divote orationi, et continuò questo modo infino a tanto che la sorella, la quale era gravida del marito, partorisce un figliuolo maschio, il quale l'avolo preselo così sanguigno come era uscito del ventre materno, et messolo in una sporta lo recò | f. 18*v* | alla figliuola che era sotto specie di dire orationi serrata sola in camera senza che persona se n'avedesse. La quale partito il padre cominciò a gridare come fosse soprapresa da' dolori del parto, et correndo le balie et le servigiali per aiutarla trovarono al parer suo che haveva partorito et la misero a letto, et fecero quello che si suole fare in simili casi, et mandaro a dire al Principe la lieta novella et al Duca et alla Duchessa et alle sorelle del principe et brevemente a tutta Ferrara, et ne fu fatta allegrezza non credibile, et appresso la giovane fu visitata non come povera donna o amica dishonesta del principe ma come gran madama et per poco come moglie infino da Madama la

14 Si crede Donno Alfonso] Si crede che Donno Alfonso ma fu] bandita di Ferrara et dal Ducato con la sorella alla quale fu restituito il figliuolo *cass.*

[11] Espungo un «che» rimasto sospeso per un improvviso cambiamento dell'architettura di frase (anziché una subordinata esplicita segue un'infinitiva).

Duchessa et dalle sorelle del principe, et i presenti furo molti et magnifichi che le furo fatti, et il figliuolo nato fu levato dal sacro fonte con solennità et pompa reale da Donno Antonio Caraffa nipote di Papa Paolo quarto duca di Monte Bello il quale venne aposta essendo stato invitato con molti prieghi dal Duca per questo, et fuvi presente il Cardinal di Ferrara et tutta la casa da Este col rimanente della corte.[12] Hora la madre vera del fanciullo dopo certi dì desiderando di sapere mossa d'affettione materna come stesse suo figliuolo, ad una servigiale della sorella che era stata mandata a visitarla disse poco accortamente – Che fa mio figliuolo?, per che ella che era malitiosetta sospettò, et rapportò queste parole a madonna Laura che fu amica del Duca Alfonso da Este.[13] La quale s'imaginò quello che era, et tornandosi a memoria altre sospettioni hebbe per costante che questo fosse un inganno et andata a visitare la giovane le volle parlare secretamente, et le seppe così ben dire che le confessò come la cosa stesse. Intanto il padre della giovane s'avide che la cosa era per iscoprirsi et fuggissi. Alla giovane per la confessione fatta et perché la colpa era più del padre che sua fu perdonata la vita ma fu | f. 17v | sostenuta in prigione in fino a tanto che Donno Alfonso fosse certificato di tutto il fatto et deliberasse quello che volesse che si facesse, et il figliuolo supposto fu restituito alla sorella di lei madre naturale.

[15] *Matrimonio tra Zavarisio et la Gostanza da Borgo*

[…][14] figliuolo di Sebastiano di Tognino Zavarisio prese per moglie la Gostanza figliuola fu di Pietro Borgo con dota di scudi mille cioè dota sconvenevole all'havere et alla conditione sua, percioché non gli era stata voluta dare una giovane Nonantolana con dote di dugento cinquanta scudi per diffetto di facultà. Laonde fu creduta vera la voce che uscì che egli si fosse giaciuto con esso lei, et che la madre per coprir la vergogna della figliuola gliela desse con tanta dota.| f. 17r |

[12] La visita modenese è confermata dalla *Cronaca Tassoni*, p. 339: «Et die XI Carolus Carapha nepos Pauli 4 Legatus Bononie et Antonius Marchio Montisbelli eius frater venerunt Mutinam cum magno comitatu et die 12 iverunt Regium ubi erat Hercules Dux cum filiis, scilicet Alphonso Principe primogenito et Aloisio Episcopo Ferrarie, expectantes eos et Capitaneos et Principes exercitus Henrici Regis Gallorum, ut insimul colloquerentur quid agendum de illo exercitu, qui iam erat in agro parmensi, et de illo Ducis, qui erat in agro regiensi, et nondum potuit scire, quo velint ire».

[13] Ancora Laura Dianti (vedi *supra*, n. 1).

[14] Nel ms. qui c'è uno spazio bianco.

MDLVII

[16] *Matrimonio tra Giacomo Fontana et la Isabella Ronca*

Il dì primo di Genaio

Giacomo f. fu di maestro Alessandro Fontana il medico prese per moglie la Isabella figliuola d'Alfonso Ronca con dota di scudi mille et dugento.

[17] *Lodovico Dondino bastonato*

Il dì secondo

A Lodovico Dondino beccaio fu rotta la testa con bastone da Vincenzo f. di Giacopo Crepena per alcune parole ingiuriose havute tra loro.

[18] *Lodovico Falloppia amazzato*

Il dì VI di Genaio

Lodovico Falloppio corteggiano antico di Roma et che era stato maestro di casa del Cardinale morto de Cesis et era del vivo ricco di benefici, d'uffici, et di contanti,[15] trahendogli di dosso una camiscia di bambagio due suoi servitori che per non patire freddo portava la notte et raviluppatagliele intorno al capo l'ammazzaro in guisa che non furono sentiti quantunque fossero nelle camere della casa del cardinale, at serrato uscio et finestre, tolti denari et oro et ariento, et robe portevoli se n'andaro fuori di casa. Et passaro due dì prima che persona se n'avedesse perciocché il cardinale et i corteggiani stimavano che egli fosse in alcun luogo secreto a diporto con alcuna corteggiana, o fanciullo. I malfattori udito havendo che il signor loro era stato trovato morto, essendo anchora in Roma diterminaro d'andar via la notte seguente et si calaro dalle mura dove le guardie erano più rare, ma l'uno si ruppe nel calare l'una delle gambe et gridando per lo dolore fu sentito, et preso con una valigia dove haveva quattrocento scudi contanti et ariento et oro et altre cose pretiose, ma l'altro se n'andò salvo. Hora il preso è stato messo in prigione. Questo Lodovico Falloppio era avaro oltre modo né voleva vedere parente alcuno, et rincrescevole co' servitori et con gli altri et fatto apunto come comunemente sono i maestri di casa de' Cardinali moderni.

18 patire] partire fossero] in casa *cass.*

[15] Il cardinal «morto» è Paolo Emilio Cesi (1481-1537), il «vivo» Federico (1500-1565); sui quali si vedano rispettivamente Borromeo, *Cesi* e Petrucci, *Cesi*.

[19] *Dicaduta del Duca di Ferrara dal f.o Imperiale*

S'intese per cosa certa che il Re Philippo d'Inghilterra et logotenente dello 'mperatore haveva dichiarato per dicaduto m. Hercole duca di Ferrara del fio[16] di Modena et di Reggio delle quali città era investito dallo 'mperio. | f. 19*r* |

[20] *Venuta della Rinata putta a marito*

Il dì XXXI di Genaio

Venne la Rinata f. che fu d'Hippolito della Dalida a marito senza niuna allegrezza accompagnata da poche persone né alla venuta sua furo invitati parenti o amici come si suole fare. Niuno de' Rangoni vi si trovò né niuno de' Zocchi; tra l'accompagnanti persone era l'Hippolita Zocca sua madre et un fratello della Renata.

[21] Il dì XVII di Genaio

Venne novella come il Duca di Ferrara haveva liberato Donno Aluigi suo figliuolo dandogli XII mila scudi l'anno da spendere et promettendogli di farlo fare Cardinale.[17]

[22] *Matrimonio di Philippo Maria Molza e della Lodovica Tivola*

Il dì XXXI di Genaio

Philippo Maria f. fu d'Andrea Molza prese per moglie la Lodovica f. fu di m. Guasparro Tivolo, et è della Beatrice Tassona. M. Guasparro fu giudice ignorante et quantunque fosse nato a Spilimberto et allevato fu nondimeno cittadino Modonese per origine del bisavolo. Arricchì per heredità lasciategli da certe donne attempate con le quali essendo giovane giaceva et per esser buon massaio. Lasciò due figliuole femmine ma la prima morì donzella, et questa fu herede universale et stimavasi che la heredità rendesse di rendita scudi 300. Per che molti si misero a vagheggiare questa giovane quantunque fosse di turpissima forma prima che si maritasse, et tra gli altri Sigismondo f. fu di m. Agostino Bellincino, et m. Giulio Cesare Castelvetro. Hora parendo a Sigismondo che la giovane mostrasse buon viso a m. Giulio Cesare preso un vuovo glielo ruppe sul volto dinanzi alla casa della giovane. Per che Sigismondo fu bandito cento milia lontano da Modena et cinquecento scudi.[18]

18 salvo] et quello *cass.* è stato] dato nelle mani del *cass.*
19 città] è investito *cass.*
21 Aluigi] *per corr. su* Aluigio
22 rendesse] d'intrata *cass.*

[16] Cioè 'feudo' (< lat. FEUDUM), come registrato già dalla prima Crusca.

[17] In effetti Luigi d'Este (1538-1586), secondogenito di Ercole II e Renata, fu nominato cardinale, a dir poco di malavoglia, il 26 febbraio 1561.

[23] *Zuffa tra Gio. Vincenzo Lusignano et Cencio Bellincino*

Gio. Vincenzo f. f. di Christophano dalle Coltre o de' Gigli, o de' Lusignani alcuni anchora lo chiamano dalla Porta in Pellicieria invitò Cencio f. fu di Girolamo di Gio. Battista Bellincino a fare alle coltellate, et di presente s'azzuffaro et fu ferito Cencio in una gamba assai gravemente et tocco leggiermente nel volto et nella testa, et Gio. Vincenzo | f. 19*v* | fu tocco leggiermente in una gamba, et l'uno et l'altro fu in pericolo grande percioché a Cencio cadde la spada di mano, et se un certo Mancino seguace de' Bellincini non l'aiutava non iscampava, ma aiutato da lui ricolse la spada di terra, et Gio. Vincenzo poi cadde, et fu aiutato da Orpheo Ronca sì che si rilevò senza essere stato offeso. La cagione di questa zuffa si fu che la notte passata in casa di Paolo Castelvetro[19] dove si faceva una festa facendo alcuni ricogliere un guanto ad un cane di Cencio ammaestrato a ricogliere ciò che gli era gittato Gio. Vincenzo altresì gliele volle far ricogliere, et Cencio gli disse: – O tu ti vuoi porre in docina o dimesticarti?, et simili parole quasi non fosse pari suo et di coloro che gliele facevano ricogliere, et nota che Cencio bastardo fu et non leggittimo figliuolo di Girolamo.

[24] *Del Conte Fulvio Rangone et della Paola Pignatta*

Havendo il conte Fulvio Rangone[20] diliberato di levarsi di Modona et d'andare a stare alla Mirandola per alcun tempo per certo suo rispetto tenne via per ottimi ruffiani d'havere una giovane chiamata Paola che fu figliuola di ser Franc.º Pignata molto bella et donzella, et hebbela a sua voglia promettendole di maritare[21] et di trattarla bene come havea di lei un figliuolo et menolla con lui alla Mirandola et la teneva nell'albergo suo in una camera rinchiusa con una femminetta che la serviva, né mai entrava in quella camera altri che egli, et un Giacomo di Sandron dipintore che le portava quello che le faceva di bisogno. Dopo alcun mese la giovane ingravidò né mancaro di que' della famiglia che dissero che era gravida di Giacomo o per odio che portassero a Giacomo o per vero dire. Per che il conte entrò in sospetto che ciò non fosse vero, et fatto prendere Giacomo et messolo in prigione molto disagiosa et tormentatolo hebbe da lui che era vero che era giaciuto con esso lei, il che ella negò sempre arditamente et per essere gravida le fu risparmiato il tormento. Ma venendo il Conte a Modona per la venuta del Duca mandò costei qui in casa di Gio. Franc.º dalla Mirandola suo servitore il quale la teneva serrata in una camera se non quando mangiava. | f. 20*r* | Hora non essendo una sera in casa Gio. Franc.º et volendo cenare la madre et la moglie di lui, apersero la camera invitandola a cena. Ma ella facendo vista d'haver dolore le lasciò andare a cena senza lei, et scese tacitamente le scale di notte tutta sola se n'andò a casa la madre. Et Giacomo è in prigione nella Mirandola.

[18] Vedi *supra*, lett. LVII, LVIII, LX e LXIII.

[19] Il gaudente e dissoluto fratello di Lodovico (a detta, almeno, di quest'ultimo).

[25] *Come Aless.º Phiasco sia divenuto caro al Duca di Ferrara*

Alessandro Phiasco detto il Phiaschino fu oltre a modo caro al duca Hercole secondo di Ferrara, non per virtù alcuna singolare che fosse in lui o sufficientia ma solamente perché usando il Duca prima che fosse Duca con la madre di lui che era domandata la Phiasca quantunque fosse de' Sacrati, per essere maritata ad un de' Phiaschi il quale per gli adulteri palesi della moglie divenne stordito, et vive anchora così stordito et fuori di sé, le promise in premio della copia che gli faceva di sé di farle un figliuolo maggiore huomo della corte sua et dello stato, et così preso a' suoi servigi Alessandro l'ha fatto ricchissimo, io dico infino alla quantità di cinquantamila[22] scudi concedendo gratie a sua instanzia per le quali ne guadagnasse da coloro a' quali erano concedute.

[26] *Franc.ª de' Castelvetri*

Morì madonna Francesca de' Castelvetri f. fu di m.º Guasparro et moglie d'Aless.º Tosabecchi detto Bragabollita d'anni settanta.

[27] *Di Gentile Albino*

Gentile Albino fu anni presso che trenta notaio del castello et è anchora. Questi fu figliuolo d'un Ottaviano sbirro in Ferrara la cui natione non si sapeva laonde egli presesi il soprannome d'Albino sì come in Ferrara hanno fatto tutti coloro che erano tinti di lettere a questi tempi. Questi prese per moglie […][23] de' Fontani rimasa vedova di Nicolò Tibaldo, ma havendola trovata gravida prima che fosse sua moglie sì come si scoperse per lo parto, et ella il confessò, cioè che era gravida di Zavarisio che era giaciuto con lei mentre era vedova, si divise da lei, et si diede a vivere con puttane come prima faceva, et quantunque guadagnasse più che altro huomo della nostra città fu non dimeno poverissimo sempre et bisognoso. | f. 20*v* |

[28] *Morte di Gio. Battista Cimicello*

Il dì XXX di Genaio

Morì Gio. Battista f. f. di Rigo di Baldisera Cimicello; fu huomo non di molto valore ma da bene et lasciò alcuni figliuoli d'una moglie Carpeggiana de' Brusceti.

[20] Fulvio Rangoni, figlio di Claudio e di Lucrezia Pico, allora ventunenne, era già vedovo di Paola Trivulzio, sposata nel 1552 e morta due anni più tardi. In seguito avrebbe avuto altre due mogli: Taddea Constabili, sposata nel 1564 e morta nel 1565; e Antonella Bevilacqua, sposata nel 1566 (Litta, *Rangoni*, tav. V).

[21] Si potrebbe emendare in «maritarla», ma sospetto che si tratti di un'espressione compendiosa, che esplicita il pronome solo dopo il secondo infinito coordinato.

[22] Risolvo così l'abbreviazione «L» con «M» sovrascritto.

[23] Il ms. presenta qui, come altrove, uno spazio bianco.

BIBLIOGRAFIA

Le voci bibliografiche della sezione I sono ordinate cronologicamente, mentre quelle delle sezioni II e III, data la natura di *finding list* del presente regesto, si dispongono alfabeticamente.

I. Bibliografia primaria

Brieve dichiaratione della Messa

Brieve dichia=|ratione del=|la Messa.| [marca dei Gadaldini] | Stampata non senza licentia del molto reuerendo | padre inquisitore dell'heretica prauita. | In Modona per Antonio Gadaldino. 1556. | 8°; [1], 17 c. (A-B^{8} C^{2}) [esemplare utilizzato: Roma, Biblioteca Casanatense, Vol. Misc. 1425.1].

Ragione

Ragione d'alcvne cose segnate | nella canzone d'Annibal | Caro | Venite al'ombra de gran | gigli d'oro. | [impresa della civetta col motto Κεκρικα] | [Modena, Gadaldini, 1559]; 4°; [4], 116 c. (+^{4} A-Z^{4} Aa-Ff^{4}).

Poetica

Poetica | d'Aristotele | vulgarizzata, | et sposta | Per Lodouico Casteluetro. | [impresa della civetta] | Stampata in Vienna d'Austria, per Gaspar | Stainhofer, l'anno del Signore | M.D.LXX. | 4°; [4], 385, [3] c. (A-Z^{4} Aa-Zz^{4} Aaa-Zzz^{4} Aaaa-Zzzz^{4}, Aaaaa-Fffff^{4}).

Correttione

Correttio=|ne d'alcvne cose | del dialogo delle lingve | di Benedetto Varchi, et vna givnta | al primo libro delle Prose di M. Pietro Bem-|bo dove si ragiona della vulgar | lingua fatte | *Per* | *Lodovico Castelvetro* | [impresa della

civetta col motto Κεκρικα] | Stampata in Basilæa [Pietro Perna] l'anno del Signore | *M.D.LXXII.* | 4°; [8], 290 [ma 296], [16] p. (*^{4} A-P^{8} Q^{3}).

Rime del Petrarca

Le rime | del | Petrarca | breuemente sposte | per | Lodovico Castelvetro | Con priuilegio del Re christianissimo. | [impresa] | Κεκρικα | In basilea ad istanza di Pietro | de Sedabonis. | mdlxxxii. | 4°; [16], 447, [1], 378 (ma 394), [2] pp. ( )(^{4})( )(^{2} A-Z^{4} Aa-Zz^{4} AA-KK^{4} aa-zz^{4} aaa-zzz^{4} Aaa-Ddd^{4}).

Esaminatione sopra la Ritorica a Caio Herennio

Esaminatione | sopra la ritorica | a Caio Herennio | fatta | per Lodovico Castelvetri. | e dedicata | all'altezza sereniss.^{ma} | del signor dvca | di Modana. | [marca] | in modana, m.dc.liii. | Per Andrea, e Girolamo Eredi del Cassiani. | [filetto] | *con licenza de' svperiori.* | 8°; [8], 163, [4] p. (+^{3} χ^{1} A-K^{8} L^{4}) [esemplare utilizzato: Chiavari, Biblioteca della Società Economica, 156. IV. 36].

Opere varie critiche

Opere varie | critiche | di | Lodovico Castelvetro | gentiluomo modenese | Non più stampate, | colla vita dell'autore | *scritta* | dal Sig. proposto | Lodovico Muratori | bibliotecario del Ser.^{mo} duca di Modena | Lione [i primi esemplari hanno la variante Berna; ma: Milano, Stamperia Palatina], mdccxxvii. | Nella stamperia di Pietro Foppens | *con licenza de' superiori.* | 4°; [8], 328 p.

Lettera del traslatare

Lettera | *di* | Lodovico | Castelvetro | *scritta a* | M. Guasparro Calori | a Roma | del traslatare.|, in Raccolta | d'opuscoli | scientifici e filologici | Tomo Trentesimosettimo | *Al Dottissimo Signor* | di Voltaire | istoriografo | di Francia. | [filetti] | In Venezia, | Appresso Simone Occhi. | [filetto] | *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* | mdccxlvii. | 12°; [16], xxxv, 480 p., alle pp. 73-92.

Lettera a M. Antonio Modena

Lettera | *di* | Lodovico Castelvetro | *a M.* | Antonio Modona | a Brissello | del Lustro, & dell'Olimpiada, | con altre lettere del me-|desimo Autore.|, in Raccolta | d'opuscoli | scientifici e filologici | Tomo Quarantesimosettimo | *Al Nobile Sig. Conte* | Francesco Beretta. | In Venezia, mdcclii, | Presso Simone Occhi. | *Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.* | 12°; [24], iii-xv, 480 p., alle pp. 415-432.

Poetica d'Aristotele
Lodovico Castelvetro, *Poetica d'Aristotele vulgarizzata e sposta*, a cura di Werther Romani, Bari, Laterza, 1978-1979 (2 voll.).

Correttione 1999
Lodovico Castelvetro, *Correttione d'alcune cose del 'Dialogo delle lingue' di Benedetto Varchi*, a cura di Valentina Grohovaz, Padova, Antenore, 1999.

Giunta
Lodovico Castelvetro, *Giunta fatta al ragionamento degli articoli et de' verbi di messer Pietro Bembo*, a cura di Matteo Motolese, Roma-Padova, Antenore, 2004.

II. Bibliografia secondaria

Alfano, *Il Commendatore*
Giancarlo Alfano, *Il Commendatore, la Civetta e le Muse pigmee*, in *Atlante della Letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 165-169.

[Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*
[Anonimo], *Vita di Lodovico Castelvetro*, in Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*, VI, 1786, pp. 61-82.

Arcari, *La* Ragione *di Castelvetro*
Elisabetta Arcari, *La* Ragione *di Ludovico Castelvetro e le sue fonti: studio per un'edizione critica*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 65-89.

Avellini, *Il genere biografico*
Luisa Avellini, *Il genere biografico nella storia locale. Virgilio Malvezzi fra i biografi di Castelvetro*, in *Per formare un'istoria intiera*, pp. 73-93.

Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese*
Andrea Barbieri, *Castelvetro, i suoi libri e l'ambiente culturale modenese del suo tempo*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 57-72.

Barbieri, *Il libro delle entrate*
Andrea Barbieri, *Il libro delle entrate e delle spese di casa Castelvetro*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi», s. XI, XXX (2008), pp. 205-218.

Barbieri, *La biblioteca di Lodovico Castelvetro*
Andrea Barbieri, *La biblioteca di Lodovico Castelvetro*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie modenesi», s. XI, XXXII (2010), pp. 239-256.

Barbieri, *Una lezione di Ludovico Castelvetro*
Andrea Barbieri, *Una lezione di Ludovico Castelvetro all'Accademia modenese intorno al 1550*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CLXXXI (2004), fasc. 595, pp. 415-421.

Bertoni, *Due rappresentazioni sacre*
Giulio Bertoni, *Due rappresentazioni sacre di Lodovico Castelvetro e Gio. Maria Barbieri*, in «Archivum Romanicum», VI (1922), pp. 285-286.

Bertoni, *Lettere inedite di Lodovico Castelvetro*
Giulio Bertoni, *Lettere inedite di Lodovico Castelvetro*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», CXIV (1939), pp. 246-248.

Bertoni, *Muratori e le "Opere varie critiche"*
Giulio Bertoni, *Muratori e le "Opere varie critiche" di L. Castelvetro*, in *Miscellanea di studi muratoriani* (= «Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le province modenesi», s. VII, vol. VIII), Modena, Società tipografica modenese, 1933, pp. 15-23.

Bianchi, *Castelvetro e Calmeta*
Maria Grazia Bianchi, *Lodovico Castelvetro e Vincenzo Calmeta. Osservazioni sul compendio dei* Libri della volgar poesia, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXIX (1996), pp. 265-300.

Bianchi, *Castelvetro e la ricerca etimologica*
Maria Grazia Bianchi, *Lodovico Castelvetro, la ricerca etimologica e lo studio della lingua letteraria*, in *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento: confronti e relazioni. Italy and Europe in Renaissance Linguistics.* Atti del Convegno internazionale, Ferrara, Palazzo Paradiso, 20-24 marzo 1991, a cura di Mirko Tavoni et all., I. *L'Italia e il mondo romanzo*, Modena, Panini, 1996, pp. 549-564.

Bianchi, *Postille linguistiche di Castelvetro*
Maria Grazia Bianchi, *Postille linguistiche di Lodovico Castelvetro al "Novellino". Lodovico Castelvetro postillatore o commentatore?*, in *Libri a stampa postillati.*

Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001, a cura di Edoardo Barbieri e Giuseppe Frasso, Milano, CUSL, 2003, pp. 117-197.

Bianchi, *Un esercizio filologico*
Maria Grazia Bianchi, *Un esercizio filologico nell'età del Concilio di Trento: Lodovico Castelvetro e Giovanni Villani*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 131-167.

Bianchi, *Un poco noto trattatello*
Maria Grazia Bianchi, *Un poco noto trattatello grammaticale di Lodovico Castelvetro*: *'De' nomi significativi del numero incerto'*, in «Aevum», LXV (1991), pp. 479-522.

Bianco, *Castelvetro e la «intitolatione gratiosa de' libri a spetial persona»*
Monica Bianco, *Lodovico Castelvetro e la «intitolatione gratiosa de' libri a spetial persona»*, in «Margini. Giornale della dedica e altro», II (2008), consultabile *on line* sul sito della rivista (http://www.margini.unibas.ch/).

Bragantini, *Il riso sotto il velame*
Renzo Bragantini, *Il riso sotto il velame: Castelvetro e Boccaccio*, in *Miscellanea di studi in onore di Vittore Branca*, II. *Boccaccio e dintorni*, Firenze, Olschki, 1983, pp. 233-252.

Bramanti, *Varchi tra Caro e Castelvetro*
Vanni Bramanti, *Benedetto Varchi tra Caro e Castelvetro*, in *Miscellanea di studi in onore di Giovanni Da Pozzo*, a cura di Donata Rasi, Roma-Padova, Antenore, 2004, pp. 243-254.

Capata, *Appunti sul problema del comico*
Alessandro Capata, *Appunti sul problema del comico nella* Poetica *di Castelvetro*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 265-276.

Cardillo, *Castelvetro: sul "traslatare"*
Angelo Cardillo, *Ludovico Castelvetro: sul "traslatare"*, in «Misure critiche»,ns., IX (2010), 2, pp. 5-21.

Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*
Giuseppe Cavazzuti, *Lodovico Castelvetro*, Modena, Società tipografica modenese, 1903.

Contini, *Di un modo di tradurre*

Gianfranco Contini, *Di un modo di tradurre*, in Id., *Un anno di letteratura*, Firenze, Felice Le Monnier, 1946, pp. 133-142 (saggio già apparso in rivista nel 1940).

Cotugno, *Piccolomini e Castelvetro*

Alessio Cotugno, *Piccolomini e Castelvetro traduttori della "Poetica" (con un contributo sulle modalità dell'esegesi aristotelica nel Cinquecento)*, in «Studi di Lessicografia italiana», XXIII (2006), pp. 113-220.

Donadi, *Un commento inedito del Castelvetro*

Francesco Donadi, *Un commento inedito del Castelvetro: «In tertium Rhetorices Aristotelis»*, in «Lettere italiane», XXII (1970), pp. 554-581.

Felici, *«Col capo velato»*

Lucia Felici, *«Col capo velato». Castelvetro, San Paolo e le eretiche modenesi*, in *Le donne della Bibbia, la Bibbia delle donne. Teatro, letteratura e vita*. Atti del XV Convegno Internazionale di Studio, Verona, 16-17 ottobre 2009, a cura di Rosanna Gorris Camos, Fasano, Schena editore, 2012, pp. 93-110.

Felici, *Frammenti di un dialogo*

Lucia Felici, *Frammenti di un dialogo. Ludovico Castelvetro e i suoi rapporti con gli Accademici Modenesi*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 315-355.

Frasso, *Per Lodovico Castelvetro*

Giuseppe Frasso, *Per Lodovico Castelvetro*, in «Aevum», LXV (1991), pp. 453-478.

Garavelli, «Di grammatica et di parole»

Enrico Garavelli, *«Di grammatica et di parole». Lodovico Castelvetro contro Girolamo Ruscelli*, in *Girolamo Ruscelli*, II, pp. 919-966.

Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Castelvetro*

Enrico Garavelli, *Gli scritti "religiosi" di Lodovico Castelvetro*, in *Autorità, modelli e antimodelli nella cultura artistica e letteraria fra Riforma e Controriforma.* Atti del Convegno di Urbino-Sassocorvaro, 9-11 novembre 2006, a cura di Antonio Corsaro, Marco Faini e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2007, pp. 267-300.

Garavelli, *Lodovico Castelvetro polemista*
Enrico Garavelli, *«Nelle tenzoni alcuna volta si commenda una sottigliezza falsa più che una verità conosciuta da tutti». Lodovico Castelvetro polemista*, in *Omaggio a Lodovico Castelvetro*, pp. 83-127.

Garavelli, *Prime scintille*
Enrico Garavelli, *Prime scintille tra Caro e Castelvetro (1554-1555)*, in *«Parlar l'idioma soave». Studi di filologia, letteratura e storia della lingua offerti a Gianni A. Papini*, a cura di Matteo M. Pedroni, Novara, Interlinea, 2003, pp. 131-145.

Garavelli, *Riflessi polemici*
Enrico Garavelli, *Riflessi polemici, difesa del fiorentino e culto di Dante in una lettera inedita di Luca Martini a Vincenzio Borghini*, in «Neuphilologische Mitteilungen», CVIII (2007), pp. 709-727.

Garavelli, *Storia e invenzione*
Enrico Garavelli, *Storia e invenzione in* Lucia Dall'Oro *di Filippo Tolli (1881)*, in *Atti dell'VIII Congresso degli italianisti scandinavi*, Aarhus-Sandbjerg, 21-23 giugno 2007, a cura di Svend Bach, Leonardo Cecchini e Alexandra Kraschmer, Aarhus, Aarhus Universitet, 2009, pp. 78-91.

Garavelli, *«Tu non es leo, sed noctua»*
Enrico Garavelli, *«Tu non es leo, sed noctua». Sulle imprese del Caro e del Castelvetro*, in *Officine del nuovo. Sodalizi fra letterati, artisti ed editori nella cultura italiana fra Riforma e Controriforma*. Atti del Simposio internazionale [di] Utrecht, 8-10 novembre 2007, a cura di Harald Hendrix e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2008, pp. 445-468.

Garavelli, *Una sventurata Griselda*
Enrico Garavelli, *Una sventurata Griselda. Lucrezia Beniamini tra Lodovico e Giacopo Castelvetro (con un'appendice ottocentesca)*, in *Tra Italia e Francia. Entre France et Italie. In honorem Elina Suomela-Härmä*, curaverunt Id., Mervi Helkkula et Olli Välikangas, adiuvante Marja Ursin, Helsinki, Société Néophilologique, 2006, pp. 173-190.

Garavelli, *Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro*
Enrico Garavelli, *Annibal Caro, Venite a l'ombra de' gran gigli d'oro*, in *Filologia e storia letteraria. Studi per Roberto Tissoni*, a cura di Carlo Caruso e William Spaggiari, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008, pp. 207-222.

Geri, *Castelvetro traduttore di Melantone*
Lorenzo Geri, *Castelvetro traduttore di Melantone*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 241-263.

Giazzon, *Castelvetro e il tradurre*
Stefano Giazzon, *Lodovico Castelvetro e il tradurre*, in «Levia Gravia», XI (2009), pp. 29-44.

Grohovaz, *A proposito di alcuni frammenti manoscritti*
Valentina Grohovaz, *A proposito di alcuni frammenti manoscritti di opere di Giulio Camillo Delminio e Lodovico Castelvetro*, in «Aevum», LXVII (1993), pp. 519-532.

Grohovaz, *Brevi note sull'"aggiunto"*
Valentina Grohovaz, *Brevi note sull'"aggiunto" nella* Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta *di Lodovico Castelvetro*, in «Studi di Grammatica Italiana», XXIV (2005), pp. 79-86.

Grohovaz, *Castelvetro traduttore della 'Poetica'*
Valentina Grohovaz, *Lodovico Castelvetro traduttore della 'Poetica' di Aristotele*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 47-63.

Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro*
Valentina Grohovaz, *Gli esordi di Lodovico Castelvetro nel commento a Petrarca: la lettera a Giovanni Falloppia (ms. Ambr. D 246 inf.)*, in *Omaggio a Lodovico Castelvetro*, pp. 7-25.

Grohovaz, *Melchiori e Castelvetro*
Valentina Grohovaz, *Francesco Melchiori e Lodovico Castelvetro: frammenti di un dibattito cinquecentesco. A proposito di "Rerum Vulgarium Fragmenta" CCCLXI*, in «Studi petrarcheschi»,ns., X (1993), pp. 251-280.

Grohovaz, *Per la storia del testo*
Valentina Grohovaz, *Per la storia del testo della* Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 3-33.

Grohovaz, *Sulla genesi*
Valentina Grohovaz, *Sulla genesi e la datazione della "Esaminatione sopra la ritorica a C. Herennio" di Lodovico Castelvetro*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXXVIII (1995), pp. 285-303.

Historia Litteraria IV
Historia Litteraria: or, an exact and early account of the most valuable books Published in the several Parts of Europe, IV, London, Prevost and Symon, 1730, pp. 284-292.

Jossa, *All'ombra di Renata*
Stefano Jossa, *All'ombra di Renata. Giraldi e Castelvetro tra umanesimo ed eresia*, in «Schifanoia», 28-29 (2007), pp. 247-254.

Jossa, *Castelvetro, Caro e Ronsard*
Stefano Jossa, *Castelvetro, Caro e Ronsard*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 289-304.

Jossa, *Contro il Castelvetro*
Stefano Jossa, *Contro il Castelvetro: Borghini, Firenze e una questione ideologica*, in *Varchi e altro Cinquecento. Studi offerti a Vanni Bramanti*, a cura di Salvatore Lo Re e Franco Tomasi, Manziana, Vecchiarelli, 2013, pp. 433-462.

Jossa, *Exchanging Poetry with Theology*
Stefano Jossa, *Exchanging Poetry with Theology: Ludovico Castelvetro between Humanism and Heresy*, in *Religion, Mysticism and Heresy in Italian Culture*, ed. by Fabrizio De Donno and Simon Gilson, Basingstoke (Uk), Palgrave – Macmillan, 2013, pp. 77-103.

Jossa, *Filosofi e letterati*
Stefano Jossa, *Filosofi e letterati. Muratori e Fontanini interpreti della contesa tra Caro e Castelvetro*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 113-130.

Jossa, *Petrarchismo e umorismo*
Stefano Jossa, *Petrarchismo e umorismo. Ludovico Castelvetro poeta*, in «Lettere italiane», LVII (2005), pp. 65-86.

Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere*
Chiara Lastraioli, *Il fuoco sotto la cenere: Ludovico Castelvetro e la Francia*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 169-187.

Lo Re, *Castelvetro e Caro*
Salvatore Lo Re, *Lodovico Castelvetro e Annibal Caro: storia di una controversia tra letteratura ed eresia*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 91-112.

Lo Re, *«Venite all'ombra de' gran gigli d'oro»*

Salvatore Lo Re, *«Venite all'ombra de' gran gigli d'oro». Retroscena politici di una celebre controversia letteraria (1553-1559)*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», CLXXXII (2005), fasc. 599, pp. 362-397.

Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi

Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi, a cura di Roberto Gigliucci, Roma, Bulzoni, 2007.

Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici

Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici nella crisi religiosa del Cinquecento. Atti della XIII giornata Luigi Firpo, Torino, 21-22 settembre 2006, a cura di Massimo Firpo e Guido Mongini, Firenze, Olschki, 2008.

Manganaro, *Cinquecento riformatore*

Andrea Manganaro, *Cinquecento riformatore: Ludovico Castelvetro tra norma, eresia e censura*, in *Gli "irregolari" nella letteratura. Eterodossi, parodisti, funamboli della parola.* Atti del Convegno di Catania, 31 ottobre-2 novembre 2005, Roma, Salerno editrice, 2007, pp. 571-583.

Marchetti-Patrizi, *Castelvetro*

Valerio Marchetti-Giorgio Patrizi, *Castelvetro, Lodovico*, in *DBI*, XX, 1979, pp. 8-21.

Merola, *Il piacere obliquo*

Valeria Merola, *Il piacere obliquo e la meraviglia. Sulla* Poetica *di Lodovico Castelvetro*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 305-317.

Mongini, *Filologia ed eresia*

Lodovico Castelvetro, *Filologia ed eresia. Scritti religiosi*, a cura di Guido Mongini, Brescia, Morcelliana, 2011.

Motolese, *Il codice α. S. 5. 1. dell'Estense*

Matteo Motolese, *Il codice α. S. 5. 1. della Biblioteca Estense di Modena tra diacronia e sincronia*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 35-55.

Motolese, *Le carte di Lodovico Castelvetro*

Matteo Motolese, *Le carte di Lodovico Castelvetro*, in «L'Ellisse», I (2006), pp. 163-191.

Motolese, *L'esemplare delle* Prose
Matteo Motolese, *L'esemplare delle* Prose della volgar lingua *appartenuto a Lodovico Castelvetro*, in *Prose della volgar lingua di Pietro Bembo*, pp. 509-551.

Motolese, *Per lo scaffale di Castelvetro*
Matteo Motolese, *Per lo scaffale di Castelvetro: un nuovo documento e una vecchia lista*, in *Angelo Colocci e gli studi romanzi*, a cura di Corrado Bologna e Marco Bernardi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2008, pp. 107-121.

Motolese, *Un inedito grammaticale*
Matteo Motolese, *Un inedito grammaticale castelvetrino tra le carte Barbieri*, in *Omaggio a Lodovico Castelvetro*, pp. 27-80.

Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*
Ludovico Antonio Muratori, *Vita di Lodovico Castelvetro*, in *Opere varie critiche*, pp. 1-79.

Omaggio a Lodovico Castelvetro
Omaggio a Lodovico Castelvetro (1505-1571). Atti del seminario di Helsinki, 14 ottobre 2005, a cura di Enrico Garavelli, con una presentazione di Giuseppe Frasso, Helsinki, Publications du Département des Langues Romanes de l'Université de Helsinki, 2006.

Ossola, *«Li Summarii»*
Carlo Ossola, *«Li Summarii», «li Beneficii» e una «sposizione» nicodemitica: Castelvetro in contesto*, in *Culture et société en Italie du Moyen-âge à la Renaissance. Hommage à André Rochon*, Paris, Université de la Sourbonne nouvelle, 1985, pp. 251-264.

Pacioni, *Imitazione e teoria*
Marco Pacioni, *Imitazione e teoria. Il* Decameron *e la novella nella* Poetica *di Castelvetro*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 277-288.

Perocco Donadi, *Retorica, sesso e confessionale*
Daria Perocco Donadi, *Retorica, sesso e confessionale nelle chiose inedite del Castelvetro al "Decameron"*, in *Retorica e politica.* Atti del II convegno italo-tedesco (Bressanone 1974), a cura di Daniela Goldin, Padova, Liviana, 1977, pp. 81-108.

Petteruti Pellegrino, *Il "Re della lingua"*
Pietro Petteruti Pellegrino, *Il "Re della lingua". Polemica ed esegesi nel* Parere *di Castelvetro sul sonetto di Bembo a Varchi*, in *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, pp. 139-223.

Ploncher, *Castelvetro*
Attilio Ploncher, *Della vita e delle opere di Lodovico Castelvetro*, Conegliano, Cagnani, 1879.

Pulsoni, *Castelvetro e la lirica provenzale*
Carlo Pulsoni, *Castelvetro e la lirica provenzale*, in «La parola del testo», XIV (2010), pp. 127-144.

Romani, *Castelvetro e il problema del tradurre*
Werther Romani, *Lodovico Castelvetro e il problema del tradurre*, in «Lettere Italiane», XVIII (1966), pp. 152-179.

Roncaccia, *Castelvetro e Valentini*
Alberto Roncaccia, *Ludovico Castelvetro e Filippo Valentini in due sonetti di corrispondenza*, in «Italique», V (2002), pp. 77-92.

Roncaccia, *Il metodo critico*
Alberto Roncaccia, *Il metodo critico di Lodovico Castelvetro*, Roma, Bulzoni, 2006.

Roncaccia, *Un frammento critico*
Alberto Roncaccia, *Un frammento critico sulle* Rime *del Bembo attribuibile a Ludovico Castelvetro*, in «Aevum», LXXIII (1999), pp. 707-733.

Rossignoli, *Castelvetro Translator of Melanchton*
Claudia Rossignoli, *'L'ufficio dello 'nterprete': Castelvetro Translator of Melanchton*, in «Italian Studies», 68 (2013), 3, pp. 317-339.

Rozzo, *Il rogo postumo*
Ugo Rozzo, *Il rogo postumo di due biblioteche cinquecentesche*, in *Bibliologia e critica dantesca. Studi offerti ad Enzo Esposito*, a cura di Vincenzo De Gregorio, Ravenna, Longo, 1997, pp. 159-186.

Sandonnini, *Lodovico Castelvetro*
Tommaso Sandonnini, *Lodovico Castelvetro e la sua famiglia*, Bologna, Zanichelli, 1882.

Savino, *La biografia del Castelvetro*
Enza Savino, *La biografia del Castelvetro tra Muratori e Tiraboschi*, in *Per formare un'istoria intiera*, pp. 95-145.

Siekiera, *La* Poetica vulgarizzata et sposta per Lodovico Castelvetro
Anna Siekiera, *La* Poetica vulgarizzata et sposta per Lodovico Castelvetro *e le traduzioni cinquecentesche del trattato di Aristotele*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 25-45.

Silingardi, *Lodovico Castelvetro*
Giuseppe Silingardi, *Lodovico Castelvetro e i suoi tempi*, Modena, Moneti, 1873.

Trovato, *Il frammento di Chicago*
Paolo Trovato, *Il frammento di Chicago e altre schede su Lodovico Castelvetro e Petrarca*, in *Vetustatis indagator. Scritti offerti a Filippo di Benedetto*, a cura di Vincenzo Fera e Augusto Guida, Messina, Università degli Studi – Centro Interdipartimentale di studi umanistici, 1999, pp. 253-276.

Vasoli, *Castelvetro e la fortuna cinquecentesca della «Poetica»*
Cesare Vasoli, *Ludovico Castelvetro e la fortuna cinquecentesca della «Poetica» di Aristotele*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 1-24.

Venturi, *Elogio di Lodovico Castelvetro*
Giovanni Battista Venturi, *Elogio di Lodovico Castelvetro*, in *Fasti letterarj delle città di Modena e Reggio nel secolo decimottavo*, II, Modena, Soc. Tipografica, 1821, pp. 29-57.

Zanetti, *Una filologia del senso comune*
Giorgio Zanetti, *Una filologia del senso comune: la* Poetica *di Ludovico Castelvetro*, in *Filologia e critica nella modernità letteraria. Studi in onore di Renzo Cremante*, a cura di Andrea Battistini, Arnaldo Bruni e Irene Romera Pintor, Bologna, Clueb, 2012, pp. 47-63.

Zappa, *L. Castelvetro,* Sopra la Bucolica di Virgilio

Maria Grazia Zappa, *L. Castelvetro,* Sopra la Bucolica di Virgilio*, Edizione e commento*, Milano, Università Cattolica del S. Cuore, a.a. 1987-1988 (rel. Giuseppe Frasso).

III. Bibliografia generale

Abbondanza, Alciato

Roberto Abbondanza, *Alciato, Andrea*, in *DBI*, II, 1960, pp. 69-77.

Acta graduum Academiae Pisanae I

Acta graduum Academiae Pisanae, I. *(1543-1599)*, Pisa, [Università degli Studi di Pisa], 1980.

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini (1538-1550)

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1538 ad annum 1550, a cura di Elda Martellozzo Forin, Padova, Antenore, 1971.

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini (1551-1565)

Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1551 ad annum 1565, a cura di Elisabetta Dalla Francesca e Emilia Veronese, Roma-Padova, Antenore, 2001.

Adorni-Braccesi, *«Una città infetta»*

Simonetta Adorni-Braccesi, *«Una città infetta». La repubblica di Lucca nella crisi religiosa del Cinquecento*, Firenze, Olschki, 1994.

Adriani, *Istoria de' suoi tempi*

Istoria | de' svoi tempi di | Giovambatista Adriani | Gentilhuomo Fiorentino. | divisa in libri ventidve | *Di Nuouo Mandata in Luce.* | Con li sommarii, e tavola | delle cose piu notabili. | [fregio] | con licenza, e privilegi. | [stemma mediceo] | In Firenze, | [filetto] | Nella Stamperia de i Giunti. | [filetto] | m.d.lxxxiii. | fol. ; [4], 941 [ma 943], [48] p. *^{4} A-^{L8} M^{9} [M$^{1-2}$ + χ^{1} + M$^{3-8}$] N-Z^{8} Aa-Zz^{8} Aaa-Ppp^{8} Qqq^{6} $\chi\chi^{2}$ [esemplare utilizzato: Bologna, Archiginnasio, 8 H I 10].

Adriani-Segni, *Storie*

Giovambattista Adriani-Bernardo Segni, *Storie*, Milano, Per Nicolò Bettoni e comp., 1834 (2 voll.).

Affò, *Memorie degli scrittori parmigiani*
Ireneo Affò, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal padre Ireneo Affò*, Parma, dalla stamperia reale, 1789-1797 (5 voll.).

Affò-Pezzana, *Memorie degli scrittori parmigiani*
Ireneo Affò-Angelo Pezzana, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani raccolte dal Padre Ireneo Affò e continuate da Angelo Pezzana. Tomo sesto*, Parma, Dalla Ducale Tipografia, 1825-1827 (3 parti).

Al governo del Comune
Al governo del Comune. Tremilacinquecento modenesi per la comunità locale dal XV secolo ad oggi, II. *Appendice documentaria*, Modena, Comune di Modena, [1996?].

Al Kalak, *Gli eretici di Modena*
Matteo Al Kalak, *Gli eretici di Modena. Fede e potere alla metà del Cinquecento*, presentazione di Adriano Prosperi, Milano, Mursia, 2008.

Al Kalak, *L'eresia dei fratelli*
Matteo Al Kalak, *L'eresia dei fratelli. Una comunità eterodossa nella Modena del Cinquecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.

Al Kalak, *Staggia*
Matteo Al Kalak, *Staggia*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, III, dir. da Adriano Prosperi, con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, p. 1476.

Alberigo, *Beccadelli*
Giuseppe Alberigo, *Beccadelli, Ludovico*, in *DBI*, VII, 1965, pp. 407-413.

Alberigo, *I vescovi italiani*
Giuseppe Alberigo, *I vescovi italiani al Concilio di Trento (1545-1547)*, Firenze, Sansoni, 1958.

Albonico, *Osservazioni sul commento di Vellutello*
Simone Albonico, *Osservazioni sul commento di Vellutello a Petrarca*, in *Il poeta e il suo pubblico. Lettura e commento nel Cinquecento.* Convegno internazionale di studi (Ginevra, 15-17 maggio 2008), a cura di Massimo Danzi e Roberto Leporatti, Genève, Droz, 2012, pp. 63-100.

Alcune lettere d'illustri italiani

Alcune lettere d'illustri italiani ed il Treperuno di Giammaria Barbieri modenese in risposta a tre sonetti di Annibal Caro contro il Castelvetro […], [a cura di Mario Valdrighi], Modena, Vincenzi, 1827.

Allacci, *Drammaturgia*

Leone Allacci, *Drammaturgia* […], Venezia, Pasquali, 1755.

Álvarez-Ossorio Alvariño, *Moti di Italia*

Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, *Moti di Italia e tumulti in Germania: la crisi del 1552*, in *L'Italia di Carlo V. Guerra, religione e politica nel primo Cinquecento*, a cura di Francesca Cantù e Maria Antonietta Visceglia, Roma, Viella, 2003, pp. 337-374.

Amaseo, *Orationes*

Romvli Amasei | orationvm volvmen. | Impressit Bononiae Ioannes Rubrius. | MDLXIV. | 4°; [8], 331 p. (a^4 A-Z^4 AA-SS^4 TT^2).

Amorth, *I Gesuiti a Modena*

Luigi Amorth, *I Gesuiti a Modena tra storia e cronaca. Traccia inedita di Padre Vittorio Alfieri S.J. rielaborata da Luigi Amorth*, Modena, Aedes Muratoriana, 1992.

Andretta-Robertson, *Farnese*

Stefano Andretta-Claire Robertson, *Farnese, Alessandro*, in *DBI*, XLV, 1995, pp. 52-70.

Annotazioni sul Decameron

Le annotazioni e i discorsi sul «Decameron» del 1573 dei deputati fiorentini, a cura di Giuseppe Chiecchi, Padova, Antenore, 2001.

[Anonimo], *Bentivoglio*

[Voce redazionale], *Bentivoglio, Cornelio*, in *DBI*, VIII, 1996, pp. 608-610.

Antologia Palatina

Antologia Palatina, a cura di Filippomaria Pontani, Torino, Einaudi, 1978-1981 (4 voll.).

Antonio Bernardi della Mirandola

Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565). Un aristotelico umanista alla corte dei Farnese. Atti del Convegno "Antonio Bernardi nel V centenario della

nascita", Mirandola, 30 novembre 2002, a cura di Mario Forlivesi, Firenze, Leo S. Olschki, 2009.

Antonio da Tempo, *Summa*
Antonio da Tempo, *Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis*, a cura di Richard Andrews, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1977.

Anselmi-Avellini-Raimondi, *Il Rinascimento padano*
Gian Mario Anselmi-Luisa Avellini-Ezio Raimondi, *Il Rinascimento padano*, in *Letteratura italiana. Storia e geografia.* II. *L'età moderna*, I, Torino, Einaudi, 1988, pp. 521-591.

Aquilecchia, *In obitu Aretini*
Giovanni Aquilecchia, *In obitu divini Petri Aretini nel codice Add. 12054 della British Library*, in *Regards sur la Renaissance italienne. Mélanges de littérature offerts à Paul Larivaille*, études réunies par Marie-Françoise Piéjus, Nanterre, Université Paris X, 1998, pp. 45-52.

Argelati, *Bibliotheca*
Filippo Argelati, *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium*, Mediolani, In Aedibus Palatinis, 1745 (2 voll.).

Argegni, *Condottieri*
Corrado Argegni, *Condottieri, capitani, tribuni*, Milano, E.B.B.I., 1936-1937 (3 voll.).

Ariosto, *Opere III*
Ludovico Ariosto, *Opere*, III. *Carmina, Rime, Satire, Erbolato, Lettere*, a cura di Mario Santoro, Torino, Utet, 1989.

Aristotele, *Retorica*
Aristotele, *Retorica*, introd. di Franco Montanari, testo critico, traduzione e note a cura di Marco Dorati, Milano, Mondadori, 1996.

Arrighi, *Gaddi*
Vanna Arrighi, *Gaddi, Luigi*, in *DBI*, LI, 1998, pp. 160-161.

Ascarelli-Menato, *La tipografia del '500*
Fernanda Ascarelli-Marco Menato, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, Olschki, 1989.

Ascari, *Bianchi*
Tiziano Ascari, *Bianchi, Jacopino*, in *DBI*, X, 1968, p. 128.

Ascari, *Carandini*
Tiziano Ascari, *Carandini, Paolo*, in *DBI*, XIX, 1976, pp. 634-635.

Ausonio, *Opuscula varia*
Decio Ausonio, *Opuscula varia*, Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1540 [esemplare consultato: Chiavari, Biblioteca della Società Economica, 45. VIII. 17].

Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento I
Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento, I, a cura di Matteo Motolese, Paolo Procaccioli ed Emilio Russo, Roma, Salerno Editrice, 2009.

Avesani, *Amaseo*
Rino Avesani, *Amaseo, Romolo*, in DBI, II, 1960, pp. 660-666.

Avesani, *Bonamico*
Rino Avesani, *Bonamico, Lazzaro*, in *DBI*, XI, 1969, pp. 533-540.

Bacchelli, *Di una lettera su Erasmo*
Franco Bacchelli, *Di una lettera su Erasmo ed altri appunti da due codici bolognesi*, in «Rinascimento», s. II, XXVIII (1988), pp. 257-287.

Bacchelli, *Gaurico*
Franco Bacchelli, *Gaurico, Luca*, in *DBI*, LII, 1999, pp. 697-705.

Ballestri, *Nizolio*
Massimiliano Ballestri, *Mario Nizolio*, Milano, C.O.S.M.O., 1985.

Ballistreri, *Crotti*
Giuseppe B., *Crotti, Elio Giulio*, in *DBI*, XXXI, 1985, pp. 248-250.

Bandini, *Collectio*
Angelo Bandini, *Collectio veterum aliquot monimentorum ad historiam praecipue litterariam pertinentium*, Arreti, sumptibus Michaelis Bellotti, 1752.

Barbieri, *La guerra d'Atila*

Giovanni Maria Barbieri, *La guerra d'Atila […]*, [a cura di Fortunato Cavazzoni Pederzini], Parma, Per Pietro Fiaccadori, 1843.

Barbieri Fontana, *Carmina*

Claudio Barbieri Fontana, *Carmina*, Bononiae, Typis Iacobi Montij, 1646.

Bargagli, *Copialettere*

Girolamo Bargagli, *Girolamo Bargagli e il suo copialettere* [Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, Ms. P.IV.27, busta 13], a cura di Florindo Cerreta, sul sito NetEditor, http://www.neteditor.it/node/124585, immesso in rete il 27 gennaio 2009 e consultato ripetutamente tra 2009 e 2012).

Barotti, *Memorie istoriche di letterati ferraresi*

Giannandrea Barotti, *Memorie istoriche di letterati ferraresi*, In Ferrara, Per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1792-1793 (2 voll.).

Beccaria, *Bergantini*

Gian Luigi Beccaria, *Bergantini, Gian Pietro*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 84-87.

Bellei, *La libreria del Collegio San Carlo Meris*

Meris Bellei, *La libreria del Collegio San Carlo a Modena nei secoli XVII e XVIII*, prefaz. di Luigi Balsamo, Modena, Aedes Muratoriana-Fondazione Collegio San Carlo, 1987.

Belligni, *Francesco Porto*

Eleonora Belligni, *Francesco Porto da Ferrara a Ginevra*, in *Ludovico Castelvetro. Letterati e grammatici*, pp. 357-389.

Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi*

Saverio Bellomo, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della Commedia da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Leo S. Olschki, 2004.

Belloni, *Laura tra Petrarca e Bembo*

Gino Belloni, *Laura tra Petrarca e Bembo. Studi sul commento umanistico-rinascimentale al 'Canzoniere'*, Padova, Antenore, 1992.

Belloni, *Sul Daniello commentatore del Canzoniere*
Gino Belloni, *Sul Daniello commentatore del Canzoniere*, in «Lettere italiane», XXXII (1980), pp. 172-202.

Belloni-Trovato, *Sul commento petrarchesco di Sebastiano Fausto*
Gino Belloni-Paolo Trovato, *Sul commento petrarchesco di Sebastiano Fausto e sull'«Introduttione alla lingua volgare» di Domenico Tullio Fausto*, in «Rivista di Letteratura italiana», VII (1989), pp. 249-288.

Belloni Speciale, *Falloppia*
Gabriella Belloni Speciale, *Falloppia, Gabriele*, in *DBI*, XLIV, 1994, pp. 479-486.

Beltrami, *La metrica italiana*
Pietro G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino, 1994[2].

Bembo, *Epistolae*
Pietro Bembo, *Epistolarum Leonis decimi pontificis max. nomine scriptarum libri sexdecim ad Paulum tertium pont. max. Romam missi*, [*colophon*: «Impressi Venetiis ab Ioanne Patauino & Venturino de Roffinellis […]», 1535?].

Bembo, *Lettere*
Pietro Bembo, *Lettere*, a cura di Ernesto Travi, Bologna, Commissione per i Testi di Lingua, 1987-1993 (4 voll.).

Bembo, *Prose*
Pietro Bembo, *Prose della volgar lingua. Gli Asolani. Rime*, a cura di Carlo Dionisotti, Torino, Utet, 1966[1].

Bembo, *Rime*
Pietro Bembo, *Le rime*, a cura di Andrea Donnini, Roma, Salerno Editrice, 2008 (2 voll.).

Benedetti, *Lampridio*
Stefano Benedetti, *Lampridio, Giovanni Benedetto*, in *DBI*, LXIII, 2004, pp. 266-269.

Benzoni, *Corbinelli*
Gino Benzoni, *Corbinelli, Jacopo*, in *DBI*, XXVII, 1983, pp. 750-760.

Beretta Spampinato, *Delle Colonne*
Margherita Beretta Spampinato, *Delle Colonne, Guido*, in *DBI*, XXXVIII, 1990, pp. 32-36.

Bergantini, *Scelta d'immagini*
Gian Pietro Bergantini, *Scelta d'immagini. Saggio d'imitazioni e concetti osservati ne' poeti ed altri scrittori […]*, Venezia, Presso Giacomo Caroboli e Domenico Pompeati, 1762.

Bertani-Camaiani, *Nuntiaturen*
Nuntiaturen des Pietro Bertano und Pietro Camaiani (1550-1552), bearbeitet von Georg Kupke, Berlin, Verlag von A. Bath, 1901 (Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1550, 12).

Bertalot, *Initia Humanistica Latina*
Ludwig Bertalot, *Initia Humanistica Latina. Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesia aus der Zeitdes 14. bis 16. jahrhunderts*, I. *Poesie*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1985.

Bertoni, *Giammaria Barbieri*
Giulio Bertoni, *Giammaria Barbieri e gli studi romanzi nel secolo XVI*, Modena, G.T. Vincenzi e nipoti, 1905.

Bertoni, *Intorno a tre letterati*
Giulio Bertoni, *Intorno a tre letterati cinquecentisti modenesi*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», LXXXV (1925), pp. 376-380.

Bertoni, *Nuovi versi di G.M. Barbieri*
Giulio Bertoni, *Nuovi versi di G.M. Barbieri*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», XLIX (1907), pp. 181-183.

Bertoni, *Fontana*
Luis Bertoni, *Fontana, Lanfranco*, in *DBI*, LXVIII, 1997, pp. 693-694.

Betussi, *Imagini*
Giuseppe Betussi, *Le imagini del tempio della signora donna Giovanna Aragona […]*, In Firenze, appresso m. Lorenzo Torrentino, 1556.

Biondi, *Castelvetro, Giovanni Maria*
Albano Biondi, *Castelvetro, Giovanni Maria*, in *DBI*, XXI, 1979, pp. 5-9.

Biondi, *Caula*
Albano Biondi, *Caula, Marco*, in *DBI*, XXII, 1979, pp. 542-543.

Biondi, Umanisti, eretici, streghe
Albano Biondi, *Umanisti, eretici, streghe. Saggi di storia moderna*, a cura di Massimo Donattini, introd. di Adriano Prosperi, Modena, Comune di Modena, 2008.

Biondi, *Malaguzzi*
Grazia Biondi, *Malaguzzi, Annibale*, in *DBI*, LXVII, 2007, pp. 728-730.

Boccaccio, *Decameron* 1527
IL DECAMERONE DI M. GIOVANNI | BOCCACCIO NVOVAMENTE| CORRETTO ET CON DI| LIGENTIA STAM|PATO | *** | M.D.XXVII | ª | *impresso in Firenze per gli heredi di Philippo di Giunta* | *nell'anno del Signore* M.D.XXVII. *Adi* | *xiiij. del Mese daprile.* | 8°; 284 c.

Boiardo, *Pastoralia*
Matteo Maria Boiardo, *Pastoralia. Carmina. Epigrammata*, a cura di Stefano Carrai e Francesco Tissoni, Novara, Interlinea – Centro Studi Matteo Maria Boiardo, 2010.

Bologna, *Tradizione e fortuna*
Corrado Bologna, *Tradizione e fortuna dei classici italiani*, Torino, Einaudi, 1986 (2 voll.).

Bolzoni, *Il teatro della memoria*
Lina Bolzoni, *Il teatro della memoria. Studi su Giulio Camillo*, Padova, Liviana, 1984.

Bolzoni, *La stanza della memoria*
Lina Bolzoni, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Torino, Einaudi, 1995.

Borghini, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*
Vincenzio Borghini, *Lettera intorno a' manoscritti antichi*, a cura di Gino Belloni, Roma, Salerno editrice, 1995.

Borromeo, *Cesi*
Agostino Borromeo, *Cesi, Federico*, in *DBI*, XXIV, 1980, pp. 253-256.

Bortolucci, *Frammenti di una Cronaca*
Giovanni Bortolucci, *Frammenti di una Cronaca di G.M. Barbieri nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna*, in «L'Archiginnasio», XXIV (1929), pp. 223-235.

Braida, *Libri di lettere*
Lodovica Braida, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Bramanti, *I* Discorsi e Ragionamenti *di Giovangirolamo de' Rossi*
Vanni Bramanti, *I* Discorsi e Ragionamenti *di Giovangirolamo de' Rossi: un episodio della discussione cinquecentesca sul Machiavelli*, in «Medioevo e Rinascimento»,ns., XIX (2005), pp. 115-130.

Briquet, *Filigranes*
Charles-Moïse Briquet, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Paris, A. Picard & fils, 1907.

Brucioli, *Biblia*
La Biblia quale contiene i sacri libri del Vecchio Testamento tradotti nuovamente da la hebraica verità in lingua toscana per Antonio Brucioli. Co' divini libri del Nuovo Testamento […], In Venetia, 1532 [*colophon*: «Impresso in Vinegia, ne le case di Lucantonio Giunti fiorentino, nel mese di Maggio 1532»].

Brunelli, *Fregoso*
Giampiero Brunelli, *Fregoso, Cesare*, in *DBI*, L, 1998, pp. 392-394.

Brunelli, *Gambara*
Giampiero Brunelli, *Gambara, Uberto*, in *DBI*, LII, 1999, pp. 63-68.

Brunelli, *Gonzaga*
Giampiero Brunelli, *Gonzaga, Ferrante*, in *DBI*, LVII, 2001, pp. 734-744.

Brunelli, *Grimani*
Giampiero Brunelli, *Grimani, Marino*, in *DBI*, LIX, 2002, pp. 640-646.

Brunelli, *Jacovacci*

Giampiero Brunelli, *Jacovacci, Cristoforo*, in *DBI*, LXII, 2004, pp. 108-111.

Bruni, *Sulla traduzione perfetta*

Leonardo Bruni, *Sulla traduzione perfetta*, a cura di Paolo Viti, Napoli, Liguori, 2004.

Buchanan, *Psalmorum Davidis paraphrasis poetica*

PSALMORVM | Dauidis paraphrasis poetica, | nunc primum edita, | Authore Georgio Buchanano, Scoto, poeta-|rum nostri saeculi facile principe. | Eiusdem Dauidis Psalmi aliquot | a Th. B. V. versi. | *PSALMI ALI-|quot in versus ite(m) Graecos nu-|per a diuersis translati.* | Apud Henricum Stephanum, & eius | fratrem Robertu(m) Stephanum, ty-|pographum Regium. | EX PRIVILEGIO REGIS. | 8°; [8], 1-277, 1-46 p. (*4 a-s8 a-c8).

Buchanan, *Poetic paraphrase of the Psalms*

George Buchanan, *Poetic paraphrase of the Psalms of David. Psalmorum Davidis paraphrasis poetica*, edited, translated, and provided with introduction and commentary by Roger P. H. Green, Genève, Droz, 2011.

Busini, *Lettere a Benedetto Varchi*

Giovanni Battista Busini, *Lettere di Giambattista Busini a Benedetto Varchi sopra l'assedio di Firenze […]*, a cura di Gaetano Milanesi, Firenze, Felice Le Monnier, 1861.

Butler, *'The Gentlest Art'*

'The Gentlest Art' in Renaissance Italy. An Anthology of Italian Letters 1459-1600, compiled by Kathleen Theresa Butler, Cambridge et all., Cambridge University Press, 1954.

Byatt, *Este*

Lucy Byatt, *Este, Ippolito d'*, in *DBI*, XLIII, 1993, pp. 367-374.

Caetani, *Saggio*

Leone Caetani, *Saggio di un dizionario bio-bibliografico italiano*, Roma, R. Accademia nazionale dei Lincei, 1924.

Camerano, *Gambara*

Annalisa Camerano, *Gambara, Gianfrancesco*, in *DBI*, LII, 1999, pp. 41-42.

Camillo, *Due trattati*
Giulio Camillo, *Due trattati dell'eccellentissimo Iulio Camillo: l'uno delle materie, che possono venir sotto lo stile dell'eloquente, l'altro della imitatione*, Venezia, Paolo Gherardo, 1544 [*colophon*: «In Venetia nella stam=|paria de Farri, del XLIIII»].

Campana, *Vita di Filippo II*
Cesare Campana, *La vita del catholico et invittissimo don Filippo secondo d'Austria re delle Spagne* […], In Vicenza, appresso Giorgio Greco, 1605-1609 (7 voll.).

Campori-Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*
Giuseppe Campori-Angelo Solerti, *Luigi, Lucrezia e Leonora d'Este*, Torino, Loescher, 1888.

Cantù, *Eretici d'Italia*
Cesare Cantù, *Gli eretici d'Italia. Discorsi storici*, Torino, Società L'Unione Tipografico-Editrice, 1865-1866 (3 voll.).

Capodagli, *Udine illustrata*
Giovanni Giuseppe Capodagli, *Udine illustrata da molti suoi concittadini* […], Udine, Nicolò Schiratti, 1665 (= Bologna, Forni, 1977).

Cappelli, *Lexicon*
Adriano Cappelli, *Lexicon Abbreviaturarum. Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, VI edizione, Milano, Hoepli, 1961.

Cappello, *Robortello*
Sergio Cappello, *Robortello, Francesco*, in *Nuovo Liruti II*, pp. 2151-2157.

Caravale, *L'orazione proibita*
Giorgio Caravale, *L'orazione proibita. Censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze, Olschki, 2003.

Careri, *Giovanni Maria Barbieri*
Maria Careri, *Giovanni Maria Barbieri (Modena 1519-1574)*, in *Autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento I*, pp. 37-46.

Careri, *Per la ricostruzione del Libro di Miquel de la Tor*
Maria Careri, *Per la ricostruzione del Libro di Miquel de la Tor*, in «Cultura Neolatina», LVI (1996), pp. 251-407.

Carmina praestantium

[entro *factotum*] CARMINA | *PRAESTANTIVM* | *POETARVM*, | IO. ANTONII TAYGETI ACADEMICI | *Occulti studio ex quampluris* | *selecta;* | *Nusquam antea in lucem edita.* | [marca] | *BRIXIAE* | *Apud Io. Baptistam Bozolam.* M.D.LXV. [*colophon*: «BRIXIAE | *APVD LVDOVICVM SABIENSEM* | AD INSTANTIAM IO. BAPTISTAE BOZOLAE. | *M.D.LXV.*»| 8°; [8], 130, [2] c. (*^{4} A-Q^{8} R^{4}).

Caro, *Apologia*

Annibal Caro, *Apologia*, in Id., *Opere*, II, a cura di Stefano Jacomuzzi, Torino, Utet, 1974, pp. 83-328.

Caro, *Lettere familiari*

Annibal Caro, *Lettere familiari*, a cura di Aulo Greco, Firenze, Le Monnier, 1957-1961 (3 voll.).

Casini, *Gradenigo*

Matteo Casini, *Gradenigo, Giuseppe*, in *DBI*, LVIII, 2002, pp. 323-328.

Casini, *Recensione*

Tommaso Casini, rec. a Leandro Biadene, *Las Razos de trobar e lo Donatz proensals, secondo la lezione del ms. Landau […]*, in «Rivista critica della letteratura italiana», II (1885), pp. 110-115.

Castiglioni, *I prefetti dell'Ambrosiana*

Carlo Castiglioni, *I prefetti della Biblioteca Ambrosiana*, in *Miscellanea Giovanni Galbiati*, Milano, Hoepli, 1951, vol. II, pp. 416-418.

Catalogus Codicum Latinorum Regiae Bibliothecae Monacensis

Catalogus Codicum Latinorum Regiae Bibliothecae Monacensis, I, 1. *cod. 1-2329*, Monachii, sumptibus Bibliothecae Regiae, 1892.

Catena, *Latina Monumenta*

I. HIERONYMI | *CATENAE· ACADE*|*MICI. AFFIDATI* | *LATINA MONVMENTA* | [stemma cardinalizio] | Inquisitor Papiensin uidit. | [filetto] | *PAPIAE* | *Apud Hieronymum Bartolum 1577* | 8°; 66 [*recte* 166] c. (A-X^{8}) [esemplare utilizzato: Parma, Biblioteca Palatina, Conv. Ben. 1948].

Catena, *Lettere*

DELLE | LETTERE | DI GIROLAMO | CATENA | PRIMO VOLVME. | ALL'ILLVSTRISS. ET REVERENDISS. | Signore, il Sig. Cardinal di Cosenza. | *CON PRIVILEGIO.* |

[marca] | In Roma | Appresso Iacopo Tornieri M.D.LXXXIX. | *Con licenza de Superiori.* | 8°; [16], 569, [3] p. (*^{8} A-Z^{8} Aa-Nn^{8}) [esemplare utilizzato: Helsinki, Kansalliskirjasto, MD 399. II. 22].

Cavalieri, *Notizie della pubblica biblioteca di Ferrara*
Prospero Cavalieri, *Notizie della pubblica biblioteca di Ferrara*, Ferrara, Tipografia Bianchi e Negri, 1818.

Ceriotti, *Eresia e inquisizione*
Luca Ceriotti, *Eresia e inquisizione a Piacenza. A margine di un libro di Piero Castignoli*, in «Bollettino Storico Piacentino», CIV (2009), pp. 237-300.

Ceruti, *Lettere inedite dei Manuzii*
Antonio Ceruti, *Lettere inedite dei Manuzii*, in «Archivio Veneto», XI (1881), t. xxi, pp. 263-291.

Chiellini, *Contributo per la storia degli insegnamenti umanistici*
Sabrina Chiellini, *Contributo per la storia degli insegnamenti umanistici dello studio ferrarese (XIV-XVII secolo)*, in *La rinascita del sapere. Libri e maestri dello studio ferrarese*, a cura di Patrizia Castelli, Padova, Marsilio, 1991, pp. 210-245.

Chronologiae historico-legalis Seraphici Ordinis
Chronologiae historico-legalis Seraphici Ordinis, III. 2, Romae, Typis Octavii Puccinelli, 1752.

Ciampi, *Notizie di medici*
Sebastiano Ciampi, *Notizie di medici, maestri di musica e cantori, pittori, architetti, scultori ed altri artisti italiani in Polonia e Polacchi in Italia*, Lucca, dalla tipografia di Jacopo Balatresi, 1830.

Cicerone, *Pro Sestio*
Marco Tullio Cicerone, *Pro P. Sestio Oratio*, Renatus Reggiani recognovit, Milano, Mondadori, 1990.

Cingolani, *Il mondo in quarantanove caselle*
Gabriele Cingolani, *Il mondo in quarantanove caselle. Una lettura de* L'Idea del Teatro *di Giulio Camillo*, in *Macrocosmo / Microcosmo. Scrivere e pensare il mondo nel Cinquecento tra Italia e Francia.* Atti del Convegno Internazionale di Studio, Verona, 23-25 maggio 2002, a cura di Rosanna Gorris Camos, Trieste, Schena, 2004, pp. 57-69.

Cingolani, *Le rime di Giulio Camillo*

Gabriele Cingolani, *Le rime di Giulio Camillo: la tradizione a stampa*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata», XXXIII (2000), pp. 183-204.

Cingolani, *Su uno scambio di sonetti*

Gabriele Cingolani, *Su uno scambio di sonetti fra Giulio Camillo e Veronica Gambara*, in *Il Petrarchismo. Un modello di poesia per l'Europa*, a cura di Floriana Calitti e Roberto Gigliucci, II, Roma, Bulzoni, 2007, pp. 349-364.

Cirilli, *Luigini*

Fiammetta Cirilli, *Luigini (Luisini, Lovisini), Francesco*, in *DBI*, LXVI, 2006, pp. 504-505.

Clément, *Henri Éstienne*

Louis Clément, *Henri Éstienne et son oeuvre française (étude d'histoire littéraire et de philologie)*, Paris, Picard, 1898-1899 (= Genève, Slatkine Reprints, 1967).

Coggiola, *I Farnesi ed il ducato di Parma e Piacenza*

Giulio Coggiola, *I Farnesi ed il ducato di Parma e Piacenza durante il pontificato di Paolo IV*, in «Archivio storico per le provincie parmensi»,ns., III (1903), pp. 1-282.

Colonna, *Rime*

Vittoria Colonna, *Rime*, a cura di Alan Bullock, Bari, Laterza, 1982.

Commenti danteschi

Archivio italiano. I commenti danteschi dei secoli XIV, XV e XVI (CD ROM), a cura di Paolo Procaccioli, Pisa, Lexis, 1999.

Contemporaries of Erasmus

Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation, ed. by Peter G. Bietenholz and Thomas B. Deutscher, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1985-1987 (3 voll.).

Contile, *Lettere*

DELLE LETTERE | DI LVCA CONTILE | DIVISO [*sic*] IN DVE LIBRI. | [marca] | NELLA INCLITA CITTA DI PAVIA | Appresso Girolamo Bartoli. 1564. | *Adinstantia di Gio: Battista Turlini Libraio.* | 8°; [23], 128, [12], 129-480 [esemplare utilizzato: München, Bayerische Staatsbibliothek, Epist. 186, digitalizzato su Google books].

Cozzi, *Donà*
Gaetano Cozzi, *Donà, Leonardo*, in *DBI*, XL, 1991, pp. 757-771.

Cooper, *Litterae in tempore belli*
Richard Cooper, *Litterae in tempore belli. Études sur les relations littéraires italo-françaises pendant les guerres d'Italie*, Genève, Droz, 1997.

Cossutta, *Gli umanisti e la retorica*
Fabio Cossutta, *Gli umanisti e la retorica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984.

Costa, *La prima cattedra d'umanità*
Emilio Costa, *La prima cattedra d'umanità nello studio bolognese durante il secolo XVI*, in «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», I (1907), pp. 25-63.

Cotta-Navagero, *Carmina*
Giovanni Cotta-Andrea Navagero, *Carmina*, a cura di Massimo Scorsone e Rossana Sodano, Torino, Edizioni Res, 1991.

Croce, *Di San Filippo Neri*
Benedetto Croce, *Di San Filippo Neri e di tre sonetti a lui attribuiti*, in «La Critica», XL (1942), pp. 273-282.

Cronaca Tassoni
Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano […], a cura di Luigi Vischi, Tommaso Sandonnini e Ottavio Raselli, In Modena, coi tipi della Società Tipografica, 1888 (Monumenti di Storia patria delle provincie modenesi. Serie delle Cronache, XV).

Dall'Olio, *Eretici e inquisitori*
Guido Dall'Olio, *Eretici e inquisitori nella Bologna del Cinquecento*, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1999.

Dall'Olio, *Grillenzoni*
Guido Dall'Olio, *Grillenzoni, Giovanni*, in *DBI*, LIX, 2002, pp. 436-438.

Da Porto-Bandello, *La prima Giulietta*
Luigi Da Porto-Matteo Bandello, *La prima Giulietta*, ediz. critica e commentata a cura di Daria Perocco, Bari, Palomar, 2008.

DBI
Dizionario biografico degli italiani, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960 sgg.

De' Angelis, *Corradi*
Francesca Romana De' Angelis, *Corradi, Sebastiano*, in *DBI,* XXIX, 1983, pp. 322-323.

De Bartholomaeis, *Le carte di Giovanni Maria Barbieri*
Vincenzo De Bartholomaeis, *Le carte di Giovanni Maria Barbieri nell'Archiginnasio di Bologna*, Bologna, Cappelli, 1927.

De Benedictis, *Il governo misto*
Angela De Benedictis, *Il governo misto*, in *Storia di Bologna*, III. *Bologna nell'età moderna (secoli XVI-XVIII)*, I. *Istituzioni, forme del potere, economia e società*, a cura di Adriano Prosperi, Bologna, Bononia University Press, 2008, pp. 201-269.

De Caro, *Baglioni*
Gaspare De Caro, *Baglioni, Astorre*, in *DBI*, V, 1963, pp. 197-199.

De Caro, *Castaldo*
Gaspare De Caro, *Castaldo, Giovanni Battista*, in *DBI*, XXI, 1978, pp. 562-567.

De Gramatica, *Daniello*
Maria Raffaella De Gramatica, *Daniello, Bernardino*, in *DBI*, XXXII, 1986, pp. 608-610.

De Rinaldis, *Giacomo Castelvetro*
Maria Luisa De Rinaldis, *Giacomo Castelvetro. Renaissance translator. An interface between English and Italian culture*, Lecce, Milella, 2003.

De Rosa, *Gesualdo*
Gabriella De Rosa, *Gesualdo, Giovanni Andrea*, in *DBI*, LIII, 1999, pp. 505-506.

Debenedetti, *Gli studi provenzali*
Santorre Debenedetti, *Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento*, Torino, Loescher, 1911.

Delitiae CC. Italorum poetarum 1608
Delitiae CC. Italorum Poetarum, huius superiorisque aevi illustrium, collectore Ranutio Ghero [= Jan Gruter], [Frankfurt], Prostant in officina Ionae Rosae, 1608.

Delitiae C. Poetarum Gallorum 1609
Delitiae C. Poetarum Gallorum, huius superiorisque aevi illustrium. Pars Altera. Collectore Ranutio Ghero [= Jan Gruter], [Frankfurt], Prostant in officina Ionae Rosae, 1609.

Di Cesare, *Bibliotheca Vidiana*
Mario A. Di Cesare, *Bibliotheca Vidiana. A Bibliography of Marco Girolamo Vida*, Firenze, Sansoni, 1974.

Di Manzano, *Cenni biografici*
Francesco Di Manzano, *Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani dal secolo IV al XIX*, Udine, Paolo Gambierasi, 1885 (= Bologna, Forni, 1966).

Dionisotti, *Daniello*
Carlo Dionisotti, *Daniello, Bernardino*, in *ED* II 303-304.

Dionisotti, *Vellutello*
Carlo Dionisotti, *Vellutello, Alessandro*, in *ED* V 905-906.

Dittrich, *Regesten und Briefe*
Regesten und Briefe des Cardinals Gasparo Contarini (1483-1542), herausgegeben von Dr. Fr[anz] Dittrich, Braunsberg, Verlag von Huye's Buchhandlung (Emil Bender), 1881.

Dolce, *Tieste*
Lodovico Dolce, *Tieste*, a cura di Stefano Giazzon, Torino, Edizioni Res, 2010.

Dolet, *La manière de bien traduire*
Étienne Dolet, *La manière de bien traduire d'une langue en aultre […]*, À Lyon, chez Dolet mesme, 1540.

Domenichi, *Facezie*
Facetie, motti, et burle, di diversi signori et persone private. Raccolte per M. Lodovico Domenichi, et da lui di nuovo del settimo libro ampliate. Con una nuova aggiunta di Motti; raccolti da M. Thomaso Porcacchi […], In Venetia, appresso Andrea Muschio, 1571.

Domenichi, *Opere morali di Plutarco*

Opere morali di | *Plvtarcho, nvova*-|*mente tradotte,* | *per m. Lodovico* | *Domenichi,* | *Cioè* | *Il convito de' sette savi.* | *Come altri possa lodarsi da se stesso senza biasimo.* | *Della Garrulità, ouer Cicaleria.* | Intitolate al molto Magnifico & Nobilissimo | M. Vincentio Arnolfini, Gentil'huo-|mo Lucchese. | [fregio] | *In Lucca per Vincenzo Busdragho* | *MDLX.* | 8°; 128 p. (A-H^{8}) [ho utilizzato la copia della Bayerische Staatsbibliothek, A. gr. b. 2883, digitalizzata su Google books].

Dorez, *La Cour du Pape Paul III*

Léon Dorez, *La Cour du Pape Paul III d'après les registres de la trésorerie secrète (collection F. De Navenne)*, préface de Pierre de Nolhac, Paris, Librairie Ernest Leroux, 1932 (2 voll.).

Dotti Messori, *I Carandini*

Gianna Dotti Messori, *I Carandini. La storia e i documenti di una famiglia pluri-secolare*, Modena, Aedes Muratoriana, 1997.

Ed

Enciclopedia dantesca, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1970-1978 (5 voll.).

Edit 16

Istituto Centrale per il Catalogo Unico, *Le edizioni italiane del XVI secolo. Censimento nazionale*, Roma, Ist. Centr. per il Cat. Unico e per le inf. bibl., 1985- (5 volumi: A-G).

Eleuteri, *Manoscritti greci*

I manoscritti greci della biblioteca Palatina di Parma, a cura di Paolo Eleuteri, Milano, Il Polifilo, 1993.

Epistolae Clarorum Virorum

Epistolae | clarorvm virorvm, | selectae de qvamplvrimis | optimae, | Ad indicandam nostrorvm | temporum eloquentiam. | [marca] | Venetiis, M.D.LVI. | Apud Paulum Manutium, Aldi filium, | cum priuilegio. | 8°; 129, [3] c. (A-Q^{8} R^{4}) [esemplare utilizzato: Helsinki, Kansalliskirjasto, MD 400. VIII. 28].

Erasmo, *Apophthegmata* 1531

Erasmo da Rotterdam, *Apophthegmatum, sive Scite dictorum Libri Sex […]*, Lugduni, Apud Gryphium, 1531.

Erasmo, *Declamatio de pueris*

Erasmo da Rotterdam, *Declamatio de pueris statim ac liberaliter instituendis*, a cura di Jean-Claude Margolin, Genève, Droz, 1966.

Erasmo, *Il ciceroniano*

Erasmo da Rotterdam, *Il ciceroniano o dello stile migliore*, testo critico, traduzione italiana, postfazione, introduzione e note a cura di Angiolo Gambaro, Brescia, La Scuola, 1965.

Eskelinen, *L'*Ekphrasis

Helena Eskelinen, *L'*Ekphrasis *nei* Romanzi della Rosa *di Gabriele D'Annunzio*, Helsinki, Helsinki University print, 2013.

Estrebay, *De verborum electione*

De verborvm | electione et collo|catione oratoria, ad D. Ioannem | Venatorem Cardinalem | Libri duo, | Iacobo Lodoico Strebeo | Rhemensi avtore. | […] | basileae [*colophon:* «Basileae. | In officina Roberti | Winter, mense | *Aprili, Anno* | [filetto] | M.D.XXXIX.» | 8°; [8], 324, [4] p. (A^4 a-u^8 x^4).

Fagioli Vercellone, *Gamba*

Guido Gregorio Fagioli Vercellone, *Gamba, Bartolomeo*, in *DBI*, li, 1998, pp. 798-800.

Fanti-Sighinolfi, *Inventari*

Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia, CI. Bologna – Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, serie B, a cura di Mario Fanti e Lino Sighinolfi, Firenze, Olschki, 1982.

Fasulo-Mutini, *Cappello*

Francesco Fasulo-Claudio Mutini, *Cappello, Bernardo*, in *DBI*, xviii, 1975, pp. 765-767.

Fausto, *Dialogo*

Sebastiano Fausto da Longiano, *Dialogo del Fausto da Longiano del modo de lo tradurre d'una in altra lingua segondo le regole mostrate da Cicerone*, in Guthmüller, *Fausto da Longiano*, pp. 57-152.

Feci, *Foscarari*

Simona Feci, *Foscarari, Egidio*, in *DBI*, xlix, 1997, pp. 280-283.

Feci, *Manetti*
Simona Feci, *Manetti, Latino Giovenale*, in *DBI*, LXVIII, 2007, pp. 617-620.

Ferrari, *Vocabolario Reggiano-Italiano*
Giovanni Battista Ferrari, *Vocabolario Reggiano-Italiano*, Reggio, Tip. Torreggiani e Compagno, 1832.

Feyles, *Serafino da Fermo*
Gabriele Feyles, *Serafino da Fermo canonico regolare lateranense (1496-1540). La vita, le opere, la dottrina spirituale*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1942.

Felici, *Al crocevia della riforma*
Lucia Felici, *Al crocevia della riforma. Egidio Foscarari nella terza fase del Tridentino*, in *Il cardinale Giovanni Morone e l'ultima fase del concilio di Trento*, a cura di Massimo Firpo e Ottavia Niccoli, Bologna, Il Mulino, 2010, pp. 79-116.

Fenucci, *Ragionamenti*
RAGIONAMENTI | SOPRA ALCVNE | OSSERVATIONI | DELLA LINGVA | VOLGARE. | *Di M. Lazaro Fenucci* | *Da Sassuolo.* | [marca] | *In Bologna Presso Anselmo Giaccarello.* | M.D.LI.| 8°; 108, [4] p. (A-G^{8}).

Figorilli, *Meglio ignorante che dotto*
Maria Cristina Figorilli, *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, Napoli, Liguori, 2008.

Filippi della Briga, *Rime*
RIME | DI PAOLO FILIPPI | DELLA BRIGA | SEGRETARIO | DEL SERENISS. DI SAVOIA | *Alla Nobilissima sua Donna dedicate.* | [marca] | IN VENETIA, M DC VII. | [filetto] | Appresso Zuane Zenaro | 4°; [36] c. (A-D^{8} E^{4}) [esemplare utilizzato: Città del Vaticano, BAV, R.G. Class. It. V 1312 (int. 2)].

Firpo, *Castelvetro, Giacomo*
Luigi Firpo, *Castelvetro, Giacomo*, in *DBI*, XXII, 1979, pp. 1-4.

Firpo, *Alcuni documenti*
Massimo Firpo, *Alcuni documenti sulla conversione al cattolicesimo dell'eretico lucchese Simone Simoni*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», IV (1974), pp. 1479-1502.

Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma*
Massimo Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005.

Firpo-Marcatto, *Processo Carnesecchi*
Massimo Firpo-Dario Marcatto, *I processi inquisitoriali di Pietro Carnesecchi (1557-1567)*, Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 1998-2000 (2 voll.).

Firpo-Marcatto, *Processo Morone*
Massimo Firpo-Dario Marcatto, *Il processo inquisitoriale del cardinal Giovanni Morone*, Roma, Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea, 1981-1995 (6 voll.).

Flaminio, *Apologia*
Marcantonio Flaminio, *Apologia del* Beneficio di Christo *e altri scritti inediti*, a cura di Dario Marcatto, Firenze, Olschki, 1996.

Flaminio, *Lettere*
Marcantonio Flaminio, *Lettere*, a cura di Alessandro Pastore, Roma, Edizioni dell'Ateneo & Bizzarri, 1978.

Flechia, *Postille etimologiche*
Giovanni Flechia, *Postille etimologiche*, in «Archivio Glottologico Italiano», II (1876), pp. 313-384.

Foà, *Castellari*
Anna Foà, *Castellari (Castellaro), Bernardino (Bernardino della Barba)*, in *DBI*, XXI, 1978, pp. 652-656.

Foà, *Faerno*
Simona Foà, *Faerno, Gabriele*, in *DBI*, XLIV, 1994, pp. 146-148.

Foà, *Giraldi, Giovan Battista*
Simona Foà, *Giraldi, Giovan Battista*, in *DBI*, LVI, 2001, pp. 442-447.

Foà, *Giraldi, Lilio Gregorio*
Simona Foà, *Giraldi, Lilio Gregorio*, in *DBI*, LVI, 2001, pp. 452-455.

Folena, *Barbieri*
Gianfranco Folena, *Barbieri, Giovanni Maria*, in *DBI*, VI, 1964, pp. 226-230.

Fontana, *Documenti vaticani*
Bartolomeo Fontana, *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia*, in «Archivio della Società romana di storia patria», XV (1892), pp. 71-165 e 365-474.

Forciroli, *Vite*
Francesco Forciroli, *Vite dei modenesi illustri*, a cura di Sonia Cavicchioli, trascrizione di Giorgia Mancini, Modena, Aedes Muratoriana, 2007.

Formichetti, *Costanzi*
Gianfranco Formichetti, *Costanzi (Costanzo), Antonio*, in *DBI*, XXX, 1984, pp. 370-374.

Fortini, *Gabriel*
Laura Fortini, *Gabriel, Trifone*, in *DBI*, LI, 1998, pp. 44-47.

Fragnito, *Castellesi*
Gigliola Fragnito, *Castellesi, Adriano (Adriano da Corneto)*, in *DBI*, XXI, 1978, pp. 665-671.

Fragnito, *Contarini*
Gigliola Fragnito, *Contarini, Gasparo*, in *DBI*, XXVIII, 1983, pp. 172-192.

Fragnito, *Correggio, Girolamo da*
Gigliola Fragnito, *Correggio, Girolamo da*, in *DBI*, XXIX, 1983, pp. 450-454.

Fragnito, *Gasparo Contarini*
Gigliola Fragnito, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze, Leo S. Olschki, 1988.

Fragnito, *Proibito capire*
Gigliola Fragnito, *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.

Franceschini, *Nostalgie di un esule*
Chiara Franceschini, *Nostalgie di un esule. Note su Giacomo Castelvetro (1546-1616)*, in *Questioni di storia inglese tra Cinque e Seicento: cultura, politica e religione*. Atti del Seminario, Pisa, Scuola Normale Superiore, 11-12 aprile 2002, a

cura di Stefano Villani, Stefania Tutino e Chiara Franceschini (cito dall'edizione elettronica nel periodico *online* «Cromohs», 8, 2003, pp. 1-13: http://www.cromohs.unifi.it/8_2003/franceschini.html).

Franciosi, *Sigonio*
Giovanni Franciosi, *Della vita e delle opere di Carlo Sigonio. Discorso dell'avv. prof. Giovanni Franciosi. In questa seconda ed. notevolmente ritoccato dall'autore e arricchito di nuovi documenti e di lettere inedite del Sigonio a Cammillo Coccapani*, Modena, Tip. sociale, 1872.

Frasso, *Sebastiano Fausto*
Giuseppe Frasso, *Sebastiano Fausto, editore e volgarizzatore di storici medioevali e umanistici*, in «Aevum», LXIV (1990), pp. 263-374.

Frasso, *Studi*
Giuseppe Frasso, *Studi sui "Rerum Vulgarium Fragmenta" e i "Triumphi"*. I. *Francesco Petrarca e Ludovico Beccadelli*, Padova, Antenore, 1983.

Frasso-Rodella, *Pietro Mazzucchelli*
Giuseppe Frasso-Massimo Rodella, *Pietro Mazzucchelli studioso di Dante. Sondaggi e proposte*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2014.

Frati, *Di alcune lettere*
Lodovico Frati, *Di alcune lettere ad Egidio Foscarari*, in «Archivio storico italiano», LXXIV (1916), t. I, pp. 136-147.

Frati, *Indice dei codici latini*
Lodovico Frati, *Indice dei codici latini conservati nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna*, Firenze, Seeber, 1909.

Frison, *Gli epigrammi di Sannazaro*
Chiara Frison, *Gli epigrammi di Jacopo Sannazaro nell'edizione aldina del 1535*, presentazione di Angela Caracciolo Aricò, Vicenza, Il Poligrafo, 2011.

Gallo, *Lollio*
Valentina Gallo, *Lollio, Alberto (Flavio)*, in *DBI*, LXV, 2005, pp. 454-456.

Gallo, *Longo*
Valentina Gallo, *Longo, Alberigo*, in *DBI*, LXV, 2005, pp. 686-687.

Gambara, *Rime*
Veronica Gambara, *Le rime*, a cura di Alan Bullock, Firenze, Leo S. Olschki, 1995.

Gandini, *Cronistoria*
Alessandro Gandini, *Cronistoria dei teatri di Modena dal 1539 al 1871 […] continuata sino al presente da Luigi Francesco Valdrighi e Giorgio Ferrari-Moreni*, Modena, Tipografia Sociale, 1873 (3 voll.).

Garavelli, *Appunti sull'«impronta»*
Enrico Garavelli, *Appunti sull'«impronta». Catene di edizioni, riproduzioni facsimilari, apografi*, in «Aevum», LXX (1996), pp. 185-196.

Garavelli, *Dall'*Istoria *alla stampa*
Enrico Garavelli, *Dall'*Istoria *alla stampa. Giambattista Adriani tra autocensura di famiglia e "politicamente corretto"*, in «Moderna. Semestrale di teoria e critica della letteratura», X (2008), 2, pp. 97-115.

Garavelli, *I pentimenti di Ser Agresto*
Enrico Garavelli, *I pentimenti di Ser Agresto. Terza variazione sul* Commento *alla* Ficheide *di Annibal Caro*, in «Filologia e Critica», XXVIII (2003), pp. 181-208.

Garavelli, *La Bona di Modena*
Enrico Garavelli, *La Bona di Modena e la sua corrispondenza inedita con Pasquino (1537)*, in *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*. Atti del convegno di Lecce, Università degli studi di Lecce, 17-19 novembre 2005, a cura di Chrysa Damianaki, Paolo Procaccioli e Angelo Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2006, pp. 135-149.

Garavelli, *«L'erudita bottega di messer Claudio»*
Enrico Garavelli, *«L'erudita bottega di messer Claudio». Nuovi testi per il Reame della Virtù (Roma 1538)*, in «Italique», XVI (2013), pp. 107-150.

Garavelli, *Nicodemiana*
Enrico Garavelli, *Lodovico Domenichi e i «Nicodemiana» di Calvino. Storia di un libro perduto e ritrovato*, con una presentazione di Jean-François Gilmont, Manziana, Vecchiarelli, 2004.

Garavelli, *«Perché Prisciano non facci ceffo»*
Enrico Garavelli, *«Perché Prisciano non facci ceffo». Ser Agresto commentatore*, in *Cum notibusse et comentaribusse. L'esegesi parodistica e giocosa del Cinquecento.*

Seminario di Letteratura italiana, Viterbo, 23-24 novembre 2001, a cura di Antonio Corsaro e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2002, pp. 57-77.

Garavelli, *Presenze burchiellesche*
Enrico Garavelli, *Presenze burchiellesche (e altro) nel "Commento di Ser Agresto" di Annibal Caro*, in *"La fantasia fuor de' confini". Burchiello e dintorni a 550 anni dalla morte (1449-1999).* Atti del convegno (Firenze, 26 novembre 1999), a cura di Michelangelo Zaccarello, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002, pp. 195-239.

Garavelli, *Stravaganze di Annibale*
Enrico Garavelli, *Stravaganze di Annibale. Parodie (amorose) cariane in verso e prosa*, in *Extravagances amoureuses: l'amour au-delà de la norme à la Renaissance. Stravaganze amorose: l'amore oltre la norma nel Rinascimento.* Actes du colloque international du Groupe de recherche *Cinquecento plurale*, Tours, 18-20 septembre 2008, sous la direction de Élise Boillet et Chiara Lastraioli, Paris, Champion, 2010, pp. 209-234.

Garavelli, *Vicende di manoscritti cariani*
Enrico Garavelli, *Vicende di manoscritti cariani tra Sette- e Ottocento. Prime approssimazioni alla traduzione delle* Lettere a Lucilio, in «L'Ellisse», III (2008), pp. 27-50.

GDLI
Grande dizionario della lingua italiana, [a cura di Salvatore Battaglia], Torino, Utet, 1961-2003 (21 voll.).

Geisendorf, *Théodore de Bèze*
Paul-F. Geisendorf, *Théodore de Bèze*, Genève, Jullien, 1967.

Gerolamo Ragazzoni
Gerolamo Ragazzoni évêque de Bergame nonce en France. Correspondance de sa Nonciature 1583-1586, a cura di Pierre Blet, Rome-Paris, Presse de l'Université Grégorienne, 1962.

Gesualdo, *Petrarca*
Il Petrarcha colla spositione di misser Giovanni Andrea Gesualdo […], MDXXXXI. [*colophon*: «*Stampato in Vinegia per Giouann'Antonio di Nicolini | & fratelli da Sabbio, Nel anno di Nostro | Signore MDXXXXI*»].

Ghidini, *Correggio, Camillo da*
Alberto Ghidini, *Correggio, Camillo da*, in *DBI*, XXIX, 1983, pp. 432-434.

Ghidini, *Correggio, Ippolito da*
Alberto Ghidini, *Correggio, Ippolito da*, in *DBI*, XXIX, 1983, pp. 458-459.

Ginzburg, *I costituti di Don Pietro Manelfi*
Carlo Ginzburg, *I costituti di Don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago, Sansoni-The Newberry Library, [1970].

Gilmont, *Jean Crespin*
Jean-François Gilmont, *Jean Crespin. Un éditeur réformé du XVI^e siècle*, Genève, Droz, 1981.

Giombi, *Libri e pulpiti*
Samuele Giombi, *Libri e pulpiti. Letteratura, sapienza e storia religiosa nel Rinascimento*, Roma, Carocci, 2001.

Giombi, *Primato e crisi della retorica*
Samuele Giombi, *Primato e crisi della retorica. Achille Bocchi tra umanesimo e religione*, in *Sapere e / è potere. Discipline, dispute e professioni nell'Università medioevale e moderna: il caso bolognese a confronto*. Atti del Convegno, Bologna, 13-15 aprile 1989, I. *Forme e oggetti della disputa delle arti*, a cura di Luisa Avellini, Bologna, Istituto per la Storia di Bologna, 1991, pp. 221-232.

Giombi, *Umanesimo e mistero simbolico*
Samuele Giombi, *Umanesimo e mistero simbolico: la prospettiva di Achille Bocchi*, in «Schede Umanistiche», I (1988), pp. 167-216.

Giovio, *Lettere*
Paolo Giovio, *Lettere*, a cura di Giuseppe Guido Ferrero, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956-1958 (2 voll.).

Giraldi, *Modern Poets*
Lilio Gregorio Giraldi, *Modern Poets*, edited and translated by Johnn Grant, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 2011 (The I Tatti Renaissance library, 48).

Giraldi, *Dolera*
Anna Maria Giraldi, *Dolera (De Olera, D'Olera), Clemente*, in *DBI*, XL, 1991, pp. 447-449.

Giraldi Cinzio, *Carteggio*
Giovan Battista Giraldi Cinzio, *Carteggio*, a cura di Susanna Villari, Messina, Sicania, 1996.

Girolamo Ruscelli
Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011), a cura di Paolo Marini e Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2012 (2 voll.).

Gliozzi, *Brasavola*
Giuliano Gliozzi, *Brasavola, Antonio*, in *DBI*, XIV, 1972, pp. 51-52.

Grendi, *Doria*
Edoardo Grendi, *Doria, Andrea*, in *DBI*, XLI, 1992, pp. 264-274.

Grenga, *Del Monte*
Giovanna Grenga, *Del Monte (Ciocchi del Monte), Giovanni Battista*, in *DBI*, XXXVIII, 1990, pp. 137-138.

Grohovaz, *L'"Esposizione sopra 'l primo et secondo sonetto del Petrarca"*
Valentina Grohovaz, *L'"Esposizione sopra 'l primo et secondo sonetto del Petrarca" di Giulio Camillo Delminio*, in «Studi petrarcheschi»,ns., XVI (2003), pp. 197-244.

Grohovaz, *Prime note*
Valentina Grohovaz, *Prime note sul commento al Petrarca attribuito a Giulio Camillo Delminio*, in «Studi petrarcheschi»,ns., IV (1987), pp. 339-347.

Gullino, *Grimani*
Giuseppe Gullino, *Grimani, Marino*, in *Nuovo Liruti II*, pp. 1380-1381.

Guthmüller, *Fausto da Longiano*
Bodo Guthmüller, *Fausto da Longiano e il problema del tradurre*, in «Quaderni veneti», XII (1990), pp. 9-152.

Hilkas-Walther, *Carmina Medii Aevii posterioris latina*

Carmina Medii Aevi posterioris latina, I. *Initia carminum ac versuum Medii Aevi posterioris latinorum*, a cura di Alfons Hilkas e Hans Walther, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1959.

Indicis librorum expurgandorum

Indicis librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confecti tomus primus […] per Io. Mariam Brasichellam […] redactus, Romae, Ex Typographia R.Cam. Apost., 1607 [esemplare utilizzato: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Stamp. Barb. Z XIII 103].

Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani*

Giovanni Battista Janelli, *Dizionario biografico dei parmigiani illustri*, Genova, Tip. Schenone, 1877.

Jedin, *Il Concilio di Trento III*

Hubert Jedin, *Il Concilio di Trento*, III. *Il periodo bolognese (1547-48). Il secondo periodo trentino (1551-52)*, Brescia, Morcelliana, 1982.

Kristeller, *Iter Italicum*

Paul Oskar Kristeller, *Iter Italicum. A Finding List of Uncatalogued or incompletely Catalogued Humanistic Manuscripts of the Renaissance in Italian and Other Countries*, London-Leiden, E.J. Brill, 1963-1992 (6 voll.).

Lampas

Lampas, seu Fax artium liberalium, hoc est, thesaurus criticus […], a cura di Jan Gruter, Francofurti, E Collegio Paltheniano, sumtibus Ionae Rhodii Bibliopolae [poi: apud viduam Jonae Rosae], 1602-1623 (7 voll.).

Lancellotti, *Cronaca*

Tommasino de' Bianchi detto de' Lancellotti, *Cronaca modenese*, in *Monumenti di storia patria delle provincie modenesi*, II-XIII, Parma, Pietro Fiaccadori, 1862-1884 (12 voll.).

Landi, *Formaggiata*

FORMAGGIATA | DI SERE STENTATO | AL SERENISSIMO RE DELLA VIRTUDE. | [foglia] | 8°; 17 [ma 21], [3] c. (A-F^4) [*colophon*: «♣ STAMPATA ♣ | IN PIASENZA PER | SER GRASSINO FORMAG=|GIARO. | M.D.XLII.»].

Lanzi, *Cenni storico-biografici*

Luciano Lanzi, *Cenni storico-biografici* [premessa all'edizione di Sebastiano Corrado, *De officio doctoris et auditoris*], in *Gli* Amorum libri *e la lirica del Quattrocento. Con altri studi boiardeschi*, a cura di Antonia Tissoni Benvenuti, Novara, Interlinea, 2003, pp. 159-168.

Lapini, *Diario fiorentino*

Agostino Lapini, *Diario fiorentino* […] *dal 252 al 1596*, a cura di Giuseppe Odoardo Corazzini, Firenze, Sansoni, 1900.

Lehmann, *Eine Geschichte*

Paul Lehmann, *Eine Geschichte der Alten Fuggerbibliotheken*, Tübingen, Mohr, 1956.

Leto, *De romanis magistratibus*

Giulio Pomponio Leto, *De romanis magistratibus, sacerdotis, iurisperitis, et legibus ad M. Pantagatum libellus*, a cura di Leopoldo Conforti, Soveria Mannelli, Rubbettino, [2003].

Lettere a Benedetto Varchi

Lettere a Benedetto Varchi (1530-1563), a cura di Vanni Bramanti, Manziana, Vecchiarelli, 2012.

Lettere di diversi eccellentissimi uomini

LETTERE DI | DIVERSI ECCELLENTISS. | HVOMINI, RACCOLTE | DA DIVERSI LIBRI: | TRA LE QVALI SE NE LEGGONO | MOLTE, NON PIV | STAMPATE. | [fregio] | *CON GLI ARGOMENTI PER* | CIASCVNA DELLE MATERIE, | *di che elle trattano, e nel fine annotationi e tauole* | *delle cose piu notabili, a utile de gli studiosi.*| [marca del Giolito] | IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL | GIOLITO DE FERRARI, | ET FRATELLI. MDLIIII | 8°; [7], 8-534, [18] p. (A-Z^{8} AA-LL^{8} MM^{4}) [esemplare utilizzato: Roma, Biblioteca Casanatense, CC. C.XI 163].

Lettere di XIII uomini illustri

LETTERE [entro factotum] | DI XIII. HVOMINI | ILLVSTRI. | NELLEQVALI SONO DVE LIBRI | DI DIVERSI ALTRI AVTTORI, | ET IL FIORE DI QVANTE BELLE | Lettere, che fin'hora si sono vedute; | CON MOLTE DEL BEMBO, DEL | Nauagero, del Fracastoro, del Manutio, & di altri | famosi Auttori non piu date in luce. | [marca] | IN VENETIA | Per Comin da Trino di Monferrato. | MDLXI. | 8°; [14], 768 p. (A- Z^{8} Aa-Zz^{8} Aaa-Ccc^{8}) [esemplare utilizzato: Helsinki, Kansalliskirjasto, MD 400. VIII. 16].

Lettere facete 1575

Delle lettere facete, et piacevoli, di diversi grandi huomini, et chiari ingegni, scritte sopra diverse materie, raccolte per M. Francesco Turchi, libro secondo, In Venetia, s.n.t., 1575.

Lettere facete 1601

Delle lettere facete, et piacevoli, di diversi huomini grandi, et chiari & begli ingegni. Scritte sopra diverse materie. Raccolte per M. Francesco Turchi. Libro secondo, In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1601.

Lettere inedite di dotti italiani

Lettere inedite di dotti italiani del secolo XVI tratte dagli autografi della Biblioteca Ambrosiana da Antonio Ceruti, Milano, Tipografia e Libreria Arcivescovile, 1867.

Libri matricularum studii Pisani I

Libri matricolarum studii Pisani (1543-1737), I, Pisa, Università di Pisa-CNR, 1983.

Libro quarto delle rime

Libro quarto delle rime di diversi eccellentiss. autori nella lingua volgare novamente raccolte, In Bologna, presso Anselmo Giaccarello, 1551 [esemplare utilizzato: Perugia, Biblioteca Comunale "Augusta", I 5134/2].

Licofrone, *Alexandra* 1546

Lycophronis Chalcidensis Alexandra, sive Cassandra: poema quidem obscurum etiam doctis appellatum, sed ita eruditissimis Isacii Tzetzis Grammatici Commentariis […] Adiectus quoque est Ioannis Tzetzae Variarum Historiarum liber, versibus politicis eb eodem Graece conscriptus, et Pauli Lacisii Veronensis opera ad verbum Latine conversus […], Basileae, Ex Officina Ioannis Oporini, 1546.

Limouzin-Lamothe, *Estrebay*

Roger Limouzin-Lamothe, *Estrebay (Jacques-Louis d')*, in *Dictionnaire de Biographie française*, XIII, Paris, Letouzey, 1975, col. 140.

Liruti, *Notizie*

Gian Giuseppe Liruti, *Notizie delle vite ed opere scritte da' letterati del Friuli […]*, In Venezia, Appresso Modesto Fenzo, 1762 (2 voll.).

Litta, *Rangoni*

Pompeo Litta, *Famiglie celebri italiane. Rangoni*, Modena, Edizioni il Fiorino, 1998.

Lo Re, *Politica e cultura*

Salvatore Lo Re, *Politica e cultura nella Firenze cosimiana. Studi su Benedetto Varchi*, Manziana, Vecchiarelli, 2008.

Lolli, *Vocaboli mirandolesi*

Flaminio Lolli, *Serie di mille vocaboli mirandolesi fatti toscani*, Mirandola, Tipografia Moneti e Manni, 1862.

Lollio, *Epistole familiari di Cicerone*

Le epistole famig. di Cicerone, tradotte secondo i veri sensi dell'auttore, et con figure proprie della lingua volgare […], [tradotte da Guido Lollio], Venezia, Aldo Manuzio, 1545.

Luca Contile

Luca Contile da Cetona all'Europa. Atti del seminario di studi, Cetona, 20-21 ottobre 2007, a cura di Roberto Gigliucci, Manziana, Vecchiarelli, 2009.

Mancini, *Un capitolo inedito di Francesco Bolognetti*

Albert N. Mancini, *In margine alla polemica tra A. Caro e L. Castelvetro. Un capitolo inedito di Francesco Bolognetti ad Alberico Longo*, in *Rinascimento meridionale e altri studi*, a cura di Maria Cristina Cafisse, Napoli, Società editoriale napoletana, 1987, pp. 225-240.

Manuzio, *Lettere*

Lettere di Paolo Manuzio copiate sugli autografi esistenti nella biblioteca Ambrosiana, [a cura di Antoine-Agustin Renouard], Parigi, Presso Giulio Renouard, 1834.

Manuzio, *Lettere volgari*

LETTERE VOLGARI | DI M. PAOLO MANVTIO, | DIVISE IN QVATTRO | LIBRI. | [marca] | IN VENETIA, M.D.LX. | Con priuilegio. | 8°; 165, [3] c. (A-X^{8}) [esemplare utilizzato: Genova, Biblioteca Universitaria, Rari M I 14].

Manuzio, *Tre libri di lettere volgari*

TRE LIBRI DI | *LETTERE VOLGARI* | DI PAOLO MANVTIO. | [marca di Aldo Manuzio] IN VENETIA, M.D.LVI. | Con priuilegio. | 8°; 135, [2] c. (A-R^{8} c^{1}) [esemplare utilizzato: München, Bayerische Staatsbibliothek, Epist. 579^{b}, digitalizzato su Google Books].

Marangoni, *Lazzaro Bonamico*
Giuseppe Marangoni, *Lazzaro Bonamico e lo studio padovano nella prima metà del Cinquecento*, Venezia, Visentini, 1901.

Marcora, *Il Collegio dei Dottori*
Carlo Marcora, *Il Collegio dei Dottori e la Congregazione dei Conservatori*, in *Storia dell'Ambrosiana*, I. *Il Seicento*, Milano, Cariplo, 1992, pp. 185-217.

Marcuccio, *Fondo Venturi*
Il fondo Venturi della Biblioteca Panizzi. Catalogo, a cura di Roberto Marcuccio, con la collaborazione di Silvia Sassi, presentazione di Maurizio Festanti, Bologna, Pàtron, 2001.

Martelli, *Lettere a Piero Vettori*
Ugolino Martelli, *Lettere a Piero Vettori (1536-1577)*, a cura di Vanni Bramanti, Manziana, Vecchiarelli, 2009.

Mazzatinti-Sorbelli, *Inventari*
Giuseppe Mazzatinti-Albano Sorbelli, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, Forlì, Bordandini [poi Bologna, Zanichelli, poi Firenze, Olschki], 1890 sgg.

Mazzei, *Quasi un paradigma*
Rita Mazzei, *Quasi un paradigma. «Lodovicus Montius mutinensis» fra Italia e Polonia a metà del Cinquecento*, in «Rivista storica italiana», CXV (2003), pp. 7-56.

McCuaig, *Sigonio*
William McCuaig, *Carlo Sigonio. The Changing World of the Late Renaissance*, Princeton (New Jersey), Princeton University Press, 1989.

Mele, *Sonetti spagnuoli*
Eugenio Mele, *Sonetti spagnuoli tradotti in italiano*, in «Bulletin Hispanique», XVI (1914), 4, pp. 448-457.

Melfi, *Cortese*
Eduardo Melfi, *Cortese, Ersilia*, in *DBI*, XXIX, 1983, pp. 719-721.

Memeo, *Tommasino Lancellotti*
Roberta Memeo, *Tommasino Lancellotti, un cronista del '500 tra eresia ed ortodossia*, in «Atti e memorie dell'Accademia toscana di Scienze e Lettere La Colombaria», LIX (1994), pp. 137-161.

Mercati, *Sommario*
Angelo Mercati, *Il sommario del processo di Giordano Bruno. Con appendice di documenti sull'eresia e l'Inquisizione a Modena nel secolo XVI*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

Migliorato, *Vicende e influssi culturali*
Giuseppe Migliorato, *Vicende e influssi culturali di Giacomo Castelvetro (1546-1616) in Danimarca*, in «Critica Storica», XIX (1982), pp. 243-296.

Milano, *La stampa a Modena*
Ernesto Milano, *La stampa a Modena nel '500*, in *La stampa in Italia nel Cinquecento.* Atti del Convegno, Roma, 17-21 otobre 1989, a cura di Marco Santoro, I, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 487-514.

Minieri Riccio, *Memorie storiche*
Camillo Minieri Riccio, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Napoli, Tipografia dell'Aquila, 1844.

Mischiati-Cioni, *Bottrigari*
Oscar Mischiati-Alfredo Cioni, *Bottrigari, Ercole*, in *DBI*, XIII, 1971, pp. 491-495.

Molza, *Eclogae*
Francesco Maria Molza, *Eclogae et alia*, a cura di Massimo Scorsone e Rossana Sodano, Torino, Edizioni Res, 1998.

Molza, *Poesie*
Francesco Maria Molza, *Delle poesie volgari e latine*, [a cura di Pietro Antonio Serassi], Bergamo, Appresso Pietro Lancellotti, 1747-1754 (3 voll.).

Mondella, *Argenterio*
Felice Mondella, *Argenterio, Giovanni*, in *DBI*, IV, 1962, pp. 114-116.

Mongiano, *Ferrero*
Elisa Mongiano, *Ferrero, Bonifacio*, in *DBI*, XLVII, 1997, pp. 2-4.

Montecchi, *Aziende tipografiche*
Giorgio Montecchi, *Aziende tipografiche, stampatori e librai a Modena dal Quattrocento al Settecento*, Modena, Mucchi, 1988.

Monti, *Rime odeporiche*
Scipione de' Monti, *Rime odeporiche*, a cura di Vincenzo Dolla, Galatina, Congedo Editore, 2004.

Morano, *Serie genealogica*
[Giovanni Antonio Morano], *Serie genealogica della famiglia Morano patrizia modanese*, In Modena, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stampatori Ducali, 1759.

Muratori, *Vita Sigonii*
Ludovico Antonio Muratori, *Vita Caroli Sigonii Mutinensis*, in *Caroli Sigonii Mutinensis opera omnia edita, et inedita*, [a cura di Filippo Argelati], I, Mediolani, In Aedibus Palatinis, 1732, pp. I-XX.

Mutini, *Anguillara*
Claudio Mutini, *Anguillara, Giovanni Andrea dell'*, in *DBI*, III, 1961, pp. 306-309.

Mutini, *Castellani*
Claudio Mutini, *Castellani, Tommaso*, in *DBI*, XXI, 1978, pp. 635-637.

Mutini, *Contile*
Claudio Mutini, *Contile, Luca*, in *DBI*, XXVIII, 1983, pp. 495-502.

Nadin Bassani, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*
Lucia Nadin Bassani, *Il poligrafo veneto Giuseppe Betussi*, Padova, Antenore, 1992.

Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini*
Giulio Negri, *Istoria degli scrittori fiorentini […]*, In Ferrara, Per Bernardino Pomatelli Stampatore Vescovale, 1722.

Newbigin, *«Il Sacrificio» e «Gli Ingannati»*
Nerida Newbigin, *«Il Sacrificio» e «Gli Ingannati» nel Carnevale senese del 1532,* in Accademici Intronati, *Gl'Ingannati con il Sacrificio e la canzone nella morte di una civetta,* Bologna, Forni, 1984, pp. V-XIX (introduz. alla rist. an. dell'ediz. di Venezia 1537).

Noe, *La letteratura italiana nella Biblioteca fuggeriana*
Alfred Noe, *La letteratura italiana nella Biblioteca fuggeriana di Vienna*, in *Italianità e italianistica nell'Europa centrale e orientale*. Atti del II convegno degli italianisti dell'Europa centrale e orientale, Cracovia, Università Jagellonica, 11-13 aprile 1996, a cura di Stanisław Widłak, Cracovia, Università Jagellonica, 1997, pp. 113-120.

Norbedo, *Luisini*
Roberto Norbedo, *Luisini, Francesco*, in *Nuovo Liruti II*, pp. 1525-1530.

Novati, *Scritti sull'editoria popolare*
Francesco Novati, *Scritti sull'editoria popolare nell'Italia di Antico Regime*, a cura di Edoardo Barbieri e Alberto Brambilla, Roma, Archivio Guido Izzi, 2004.

Nuovo Liruti II
Il Nuovo Liruti. II. *L'età Veneta*, a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio e Ugo Rozzo, Udine, Forum, 2009.

Onorato, *Un umanista cremonese*
Aldo Onorato, *Un umanista cremonese del primo Cinquecento: Giovanni Benedetto Lampridio*, in «Studi umanistici», I (1990), pp. 15-179.

Ottolenghi, *Giacopo Castelvetro*
Paola Ottolenghi, *Giacopo Castelvetro esule modenese nell'Inghilterra di Shakespeare. Spiritualità riformata e orientamenti di cultura nella sua opera*, Pisa, ETS, 1982.

Ovidio, *Fasti* 1527
Publio Ovidio Nasone, *Fastorum libri Diligenti Emendatione. Typis impressa aptissimisque figuris ornate commentatoribus Antonio Constantio Fanensi: Paulo Marso Piscinate viris clarissimis […]*, s.n.t. [*colophon*: «Impressum Tusculani apud Benacum. In | aedibus Alexandri Paganini. | M.D.XXVII.»].

Pagani, *Mario Nizzoli*
Giuseppe Pagani, *Mario Nizzoli ed il suo lessico ciceroniano*, *Le polemiche letterarie di Mario Nizzoli*, *Mario Nizzoli filosofo*, *Operosità letteraria di Mario Nizzoli* e *Gli ultimi anni di Mario Nizzoli*, in «Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. V, II (1893), pp. 554-575, 630-660, 716-741, 819-826 e 897-922.

Palumbo, *Nizzoli*

Margherita Palumbo, *Nizzoli (Nizolio)*, *DBI*, LXXVIII, 2013, pp. 620-623.

Panciroli, *Quattro lettere inedite*

Quattro lettere inedite di Guido Panciroli precedute da alcuni appunti alla vita e alle opere del medesimo, [a cura di Giuseppe Turri], In Reggio, Appresso Torreggiani e C., 1854.

Panini, *Cronica*

Francesco Panini, *Cronica della città di Modena*, a cura di Rolando Bussi e Roberto Montagnani, Modena, Panini, 1978.

Panzera, *Francesco Sansovino*

Maria Cristina Panzera, *Francesco Sansovino lecteur d'Erasme: le «De conscribendis epistolis» dans la formation du bon secrétaire*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXIV (2012), pp. 83-101.

Paoli, *La dedica*

Marco Paoli, *La dedica. Storia di una strategia editoriale (Italia, secoli XVI-XIX)*, prefazione di Lina Bolzoni, Lucca, Pacini Fazzi, 2009.

Paratore, *Beroaldo*

Ettore Paratore, *Beroaldo, Filippo*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 384-388.

Pardi, *Lo studio di Ferrara*

Giuseppe Pardi, *Lo studio di Ferrara nei secoli XV° e XVI° con documenti inediti*, Ferrara, Zuffi, 1903.

Pardi, *Titoli dottorali*

Giuseppe Pardi, *Titoli dottorali conferiti dallo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI*, Lucca, Marchi, 1901.

Parenti, *Per Giovanni Della Casa*

Giovanni Parenti. *Per Giovanni Della Casa*, in *Per Giovanni Della Casa. Ricerche e contributi*. Gargnano del Garda, 3-5 ottobre 1996, a cura di Gennaro Barbarisi e Claudia Berra, Milano, Cisalpino, [1997], pp. 207-240.

Parnaso italiano 1787

Parnaso italiano ovvero Raccolta de' Poeti classici italiani, XXXI, Venezia, Antonio Zatta e figli, 1787.

Parnaso italiano 1851

Parnaso Italiano, XII, Venezia, Antonelli, 1851.

Parrasio, *De rebus per epistolam quaesitis*

Giano Aulo Parrasio, *De rebus per epistolam quaesitis*, [Genève], Excudebat Henricus Stephanus, 1567.

Parrasio, *Quaesita per epistolam*

Aulo Giano Parrasio, *Quaesita per epistolam […] cum auctoris vita conscripta ab Xaverio Matthaei*, Neapoli, Typographis Simoniis fratribus, 1771.

Paschini, *Il cardinale Marino Grimani*

Pio Paschini, *Il cardinale Marino Grimani ed i prelati della sua famiglia*, Romae, Facultas theologica Pontificiae Universitatis Lateranensis, 1960.

Pastor, *Storia dei papi*

Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medio Evo*, Roma, Desclée, 1958-1963 (17 voll.).

Pastore, *Flaminio*

Alessandro Pastore, *Flaminio, Marcantonio*, in *DBI*, XLVIII, 1997, pp. 282-288.

Pastore, *Gadaldino*

Alessandro Pastore, *Gadaldino (Gadaldini), Antonio*, in *DBI*, LI, 1998, pp. 128-131.

Pastorello, *L'epistolario manuziano*

Ester Pastorello, L'epistolario manuziano. Inventario cronologico-analitico (1483-1597), Firenze, Leo S. Olschki, 1957.

Pedretti, *Burle tipografiche*

Paolo Pedretti, *Burle tipografiche e novelle contraffatte tra Milano, Parma e il Veneto*, in «Otto/Novecento», XXXII (2008), 2, pp. 5-21.

Pedretti, *Spigolature*

Paolo Pedretti, *Spigolature in un carteggio ottocentesco: lettere di Giulio Bernardino Tomitano a Gian Giacomo Trivulzio (Triv. 2032)*, in «Libri & Documenti», XXXIV-XXXV (2008-2009), pp. 121-157.

Pellizzer, *Dianti*

Sonia Pellizzer, *Dianti, Laura*, in *DBI*, XXXIX, 1991, pp. 660-661.

Per formare un'istoria intiera

Per formare un'istoria intiera. Testimoni oculari, cronisti locali, custodi di memorie private nel progetto muratoriano. Atti della I giornata di studi muratoriani, Vignola, 23 marzo 1991, Firenze, Leo S. Olschki, 1992.

Pernot, *La collection de manuscrits grecs*

Laurent Pernot, *La collection de manuscrits grecs de la maison Farnèse*, in «Mélanges de l'école française de Rome. Moyen Âge – temps modernes», XCI (1979), 1, pp. 457-506.

Perotti, *Cornucopia*

Niccolò Perotti, *Cornucopiae, sive Linguae latinae commentarij […]*, Venetiis, In aedibus Aldi et Andreae soceri, 1513.

Perosa, *Calderini*

Alessandro Perosa, *Calderini (Calderinus, Caldarinus, de Caldarinis), Domizio (Domitius, Domicius, Dominicus)*, in *DBI*, XVI, 1973, pp. 597-605.

Perosa-Sparrow, *Renaissance Latin Verse*

Renaissance Latin Verse. An Anthology, compiled and edited by Alessandro Perosa and John Sparrow, London, Duckworth, 1979.

Peruzzi, *Fracastoro*

Enrico Peruzzi, *Fracastoro, Girolamo*, in *DBI*, XLIX, 1997, pp. 543-548.

Petrella, *Libri e cultura a Ferrara*

Giancarlo Petrella, *Libri e cultura a Ferrara nel secondo Cinquecento. La biblioteca di Alessandro Sardi*, in Id., *Uomini, torchi e libri nel Rinascimento*, Udine, Forum, 2007, pp. 235-307.

Petrucci, *Fondo Rossi*
Armando Petrucci, *Catalogo sommario dei manoscritti del Fondo Rossi. Sezione Corsiniana*, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1977.

Petrucci, *Cesano*
Franca Petrucci, *Cesano, Gabriele Maria*, in *DBI*, XXIV, 1980, pp. 129-132.

Petrucci, *Cesi*
Franca Petrucci, *Cesi, Paolo Emilio*, in *DBI*, XXIV, 1980, pp. 259-261.

Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti*
Pietro Petteruti Pellegrino, *La negligenza dei poeti. Indagini sull'esegesi della lirica dei moderni nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 2013.

Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi*
Susanna Peyronel Rambaldi, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano, Franco Angeli, 1979.

Picinelli, *Ateneo*
Filippo Picinelli, *Ateneo dei letterati milanesi*, In Milano, Nella Stampa di Francesco Vigone, 1670.

Pignatti, *Falletti*
Franco Pignatti, *Falletti, Girolamo*, in *DBI*, XLIV, 1994, pp. 469-473.

Pignatti, *Fiordibello*
Franco Pignatti, *Fiordibello, Antonio*, in *DBI*, XLVIII, 1997, pp. 119-121.

Pignatti, *Gonzaga*
Franco Pignatti, *Gonzaga, Galeazzo*, in *DBI*, LVII, 2001, pp. 769-771.

Pignatti, *Molza*
Franco Pignatti, *Molza, Francesco Maria*, in *DBI*, LXXV, 2011, pp. 451-461.

Pincin, *Busini*
Carlo Pincin, *Busini, Giovan Battista*, in *DBI*, XV, 1972, pp. 534-537.

Pioppi, *Diario*
Lucia Pioppi, *Diario (1541-1612)*, a cura di Rolando Bussi, Modena, Panini, 1982.

Piovan, *Fasolo*
Francesco Piovan, *Fasolo, Giovanni*, in *DBI*, XLV, 1995, pp. 262-263.

Piovan, *Lampridio*
Francesco Piovan, *Lampridio, Bembo e altri (schede d'archivio)*, in «Italia Medioevale e Umanistica», XXX (1987), pp. 179-187.

Piovan, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico*
Francesco Piovan, *Per la biografia di Lazzaro Bonamico. Ricerche sul periodo dell'insegnamento padovano (1530-1552)*, Padova, Edizioni Lint, 1988.

Plaisance, *L'Accademia e il suo principe*
Michel Plaisance, *L'Accademia e il suo principe. Cultura e politica a Firenze al tempo di Cosimo I e di Francesco de' Medici / L'Académie et le Prince. Culture et politique à Florence au temps de Côme I^er^ et de François de Médicis*, Manziana, Vecchiarelli, 2004.

Plutarco, *La loquacità*
Plutarco di Cheronea, *La loquacità*, a cura di Emidio Pettine, Napoli, D'Auria, 1992 (Corpus Plutarchi Moralium, 13).

Plutarco, *Libelli septem*
Plutarchi | CHAERONENSIS, SVM-|mi Philosophi, Libelli septem, in | Latinum conuersi, cum antea | uersi non essent: | Quorum catalogum uersa pagi-|na inuenies. | THOMA NAOGEORGO | *Straubingensi interprete*. | BASILEAE, PER IOAN-|*nem Oporinum*. | [1556?] [ho utilizzato la copia della Bayerische Staatsbibliothek segnata A. gr. b 2921, digitalizzata sulla banca dati *online* http://www.digitale-sammlungen.de/].

Plutarco, *Vite vulgare* 1518
LE VITE | DI PLVTARCHO, | VVLGARE, | NOVAMENTE IM=|PRESSE, | ET HISTORIATE, | [marca] | [Venezia, Giorgio Rusconi, Nicolò e Vincenzo Zoppino, 1518] | 4°; CCCXVI c. (A-Z^8^ AA-RR^8^ SS^6^) [esemplare utilizzato: Chiavari, Biblioteca della Società Economica, 152. II. 20 (1-2)].

Poemata
Poemata ex quampluris praestantium autorum probatissimorum scriptis, quae nondum edita fuerunt, a Io. Antonii Taygeto Academico Occulto selecta, Brixiae, Apud Thomam Bozolam, 1568.

Poggiali, *Memorie*
Cristoforo Poggiali, *Memorie per la storia letteraria di Piacenza*, Piacenza, Orcesi, 1789 (2 voll.).

Poliziano, *Liber epigrammatum graecorum*
Angelo Poliziano, *Liber epigrammatum graecorum*, a cura di Filippomaria Pontani, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2002.

Porrino, *Stanze per Giulia Gonzaga*
Gandolfo Porrino, *Stanze per Giulia Gonzaga*, ediz. crit. e commento di Laura Sguazzabia, con una presentaz. di Franca Magnani e un invio di Marzio Pieri, Parma, Università di Parma – Centro Studi Archivio Barocco, 2000.

Preto, *Dalle Laste*
Paolo Preto, *Dalle Laste (Delle Laste), Natale*, in *DBI*, XXXII, 1986, pp. 101-103.

Preto, *Farsetti*
Paolo Preto, *Farsetti, Daniele Filippo*, in *DBI*, XLV, 1995, pp. 181-182.

Price Zimmermann, *Giovio*
Thomas C. Price Zimmermann, *Giovio, Paolo*, in *DBI*, LVI, 2001, pp. 430-440.

Price Zimmermann, *Paolo Giovio*
Thomas C. Price Zimmermann, *Paolo Giovio. The Historian and the Crisis of Sixteenth-Century Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1995.

Procaccioli, *Conti*
Paolo Procaccioli, *Conti, Giusto de'*, in *DBI*, XXVIII, 1983, pp. 435-438.

Procaccioli, *La diffusione della* Poetica
Paolo Procaccioli, *La diffusione della* Poetica *di Aristotele nel Cinquecento*, in *Atlante della Letteratura italiana*, a cura di Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, II. *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, a cura di Erminia Irace, Torino, Einaudi, 2011, pp. 165-169.

Prose della volgar lingua di Pietro Bembo
Prose della volgar lingua di Pietro Bembo. Gargnano del Garda, 4-7 ottobre 2000, a cura di Silvia Morgana, Mario Piotti, Massimo Prada, Milano, Cisalpino, 2001.

Prosperi, *Tribunali della coscienza*
Adriano Prosperi, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, Einaudi, 1996.

Pseudo-Asconio, *Expositio in IV orationes*
Pseudo-Asconio Pediano, *Expositio in IV orationes M. Tullii Cic. contra C. Verrem* [*colophon*: «Venetiis, in aedibus Aldi, et Andreae Asulani soceri, mense Decembri 1522»].

Pulega, *La Tipografia bolognese dei Giaccarelli*
Dinora Pulega, *La Tipografia bolognese dei Giaccarelli*, in «L'Archiginnasio», XXXV (1940), pp. 87-107.

Quattrucci, *Anselmi*
Mario Quattrucci, *Anselmi, Antonio*, in *DBI*, III, 1961, p. 377.

Quinque eximia poemata
Qvinque Eximia & quantivis preti poemata quorum Auctores in sequenti pagina reperies, Augustae Vindelicorum, Typis Andrea Erffurt, 1665.

Ragazzoni, *Filippiche*
Le | filippiche | di Marco T. Cicerone | Contra Marco Antonio. | Fatte volgari | per Girolamo Ragazzoni. | [foglia] | [marca] | Col Priuilegio dell'Eccellentiss. Senato di | Vinegia per xx. Anni. | [*colophon*: «In Vinegia appresso Paolo Manutio. | MDLVI.»] | 4°; [4], 165, [3] c. (a^4 a-z^4 aa-tt^4) [esemplare utilizzato: Chiavari, Biblioteca della Società Economica, 58. V. 2].

Ragazzoni, *In epistolas Ciceronis familiares*
Hieronymi | Ragazonii in | epistolas Ciceronis | familiares | commentarivs: | in qvo brevissime, qvo | quaeque earum ordine scripta sit, ex ipsa | potissimum historia demonstratur. | [marca] | Venetiis, M.D.LV. | apud Paulum Manutium Aldi F. | 8°; [12], 86, [2] c. (*^{8} **^{4} A-L^8) [esemplare utilizzato: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Nencini Ald. 2.2.16].

Ragone, *Giovanni Villani*
Franca Ragone, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1998.

Raimondi, *Rinascimento inquieto*
Ezio Raimondi, *Rinascimento inquieto*, Torino, Einaudi, 1994.

Reinhard, *Die Reform*
Wolfgang Reinhard, *Die Reform in der Diözese Carprentras unter den Bischöfen Jacopo Sadoleto, Paolo Sadoleto, Jacopo Sacrati und Francesco Sadoleto 1517-1595*, Münster, Aschendorff, 1966.

Richardson, *Editing the* Decameron
Brian Richardson, *Editing the* Decameron *in the Sixteenth Century*, in «Italian Studies», XLV (1990), pp. 13-31.

Rill, *Bertano*
Gerhard Rill, *Bertano, Pietro*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 467-471.

Rime di diversi nobili poeti toscani
De le rime di diversi nobili poeti toscani, raccolte da M. Dionigi Atanagi […], In Venetia, Appresso Lodovico Avanzo, 1565 (2 voll.).

Rime diverse d'alcune nobilissime donne
Rime diverse d'alcune nobilissime, et virtuosissime donne, raccolte per M. Lodovico Domenichi, e intitolate al signor Giannotto Castiglione Gentil'huomo milanese, In Lucca, per Vincenzo Busdrago, 1559.

Rime et Versi in lode della Duchessa di Nocera
Rime et versi in lode della Iill.ma (sic) et ecc.ma S.ra D.na Giovanna Castriota Carr. duchessa di Nocera, et marchesa di Civita S. Angelo scritti in lingua Toscana, Latina, et Spagnuola da diversi huomini illust. in varij, & diuersi tempi, et raccolti da Don Scipione de Monti, In Vico Equense, Appresso Gioseppe Cacchi, 1585 [esemplare utilizzato: Milano, Biblioteca Civica Sormani, VET. N. VET. 385].

Rime inedite del Cinquecento
Rime inedite del Cinquecento, a cura di Lodovico Frati, Bologna, Romagnoli-Dell'Acqua, 1918.

Robortello, *De arte sive ratione corrigendi*
Francesco Robortello, *De arte sive ratione corrigendi veteres authores disputatio*, Patavii, Apud Innocentium Olmum, 1557 (seconda unità bibliografica, con

frontespizio e cartulazione propria, di un'edizione che inizia con il *De convenientia supputationis Livianae*).

Robortello, *De historica facultate*

Francesco Robortello, *De historica facultate, disputatio. Eiusdem Laconici, seu sudationis explicatio. Eiusdem De Nominibus Romanorum. Eiusdem De Rhetorica facultate. Eiusdem Explicatio in Catulli Epithalamium […]*, Florentiae, apud Laurentium Torrentinum, mense Iulio 1548.

Roda, *Mazzucchelli*

Marica Roda, *Mazzucchelli, Pietro*, in *DBI*, LXXII, 2009, pp. 741-743.

Rohlfs, *Grammatica storica*

Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, traduzione di Salvatore Persichino, Temistocle Franceschi e Maria Caciagli Fancelli, Torino, Einaudi, 1966-1969 (3 voll.; cito solo il numero di paragrafo, progressivo).

Romano, *Introduzione*

Angelo Romano, *Introduzione* a Giovanni Giustiniani, *Epistolae. Lettere familiari, scolastiche o morali, declamatorie e altri opuscoli*, a cura di Damiano Mevoli, introduzione di Angelo Romano, Manziana, Vecchiarelli, 2004, pp. 7-26.

Romei, *Dolce*

Giovanna Romei, *Dolce, Lodovico*, in *DBI*, XL, 1991, pp. 399-405.

Ronchini, *Lettere d'uomini illustri*

Lettere d'uomini illustri conservate in Parma nel R. Archivio dello Stato, [a cura di Amadio Ronchini], Parma, Dalla reale tipografia, 1853.

Ronchini, *Lettere del card. Sadoleto*

Amadio Ronchini, *Lettere del card. Iacopo Sadoleto e di Paolo suo nipote tratte dagli originali che si conservano a Parma nell'Archivio governativo*, in «Atti e memorie delle RR. Deputazioni di Storia patria per le province modenesi e e parmensi», VI (1872), pp. 61-163.

Rosenmayer, *The Poetics of Imitation*

Patricia A. Rosenmayer, *The Poetics of Imitation. Anacreon and the Anacreontic tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992.

Rotondò, *Bertari*
Antonio Rotondò, *Bertari, Giovanni*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 476-477.

Rotondò, *Bocchi*
Antonio Rotondò, *Bocchi, Achille*, in *DBI*, XI, 1969, pp. 67-70.

Rotondò, *Camorana*
Antonio Rotondò, *Camorana, Francesco*, in *DBI*, XVII, 1974, pp. 294-295.

Rubins, *Crossroad of Arts*
Maria Rubins, *Crossroad of Arts, Crossroad of Cultures. Echphrasis in Russian and French Poetry*, New York, Palgrave, 2000.

Ruggieri, *Pastoria*
Dionysii Rugerii Regien. Pastoria. Eiusdem Elegia ad Bartholomaeum Crottum. Addita est in calce Egloga Francisci Luisini Utinensis ad Bonifacium Rugerium, s.n.t. [*colophon*: «Bononiae apud Anselmum Giac|carellum. MD.LII.»].

Ruscelli, *Dediche*
Girolamo Ruscelli, *Dediche e avvisi ai lettori*, a cura di Antonella Iacono e Paolo Marini, Manziana, Vecchiarelli, 2011.

Ruscelli, *Lettura sopra un sonetto*
Girolamo Ruscelli, *Lettura* […] *sopra un sonetto dell'illustriss. signor marchese della Terza alla divina signora marchesa del Vasto* […], Venezia, Giovan Griffio, 1552.

Russo, *Giustinian*
Emilio Russo, *Giustinian, Giovanni*, in *DBI*, LVII, 2001, pp. 233-237.

Russo, *Manuzio, Aldo il giovane*
Emilio Russo, *Manuzio, Aldo il giovane*, in *DBI*, LXIX, 2007, pp. 245-250.

Sadoleto, *Epistolae*
Jacopo Sadoleto, *Jacobi Sadoleti S.R.E. Cardinalis epistolae quotquot extant proprio nomine scriptae […] pars tertia et ultima […],* Romae, excudebat Generosus Salomonis, 1764.

Salza, *Luca Contile*

Abd-el-Kader Salza, *Luca Contile. Un uomo di lettere e di negozj del secolo XVI*, introduzione di Amedeo Quondam, Roma, Bulzoni, 2007 (rist. an. dell'ediz. di Firenze, Carnesecchi, 1903).

Sansa, *Maffei, Bernardino*

Renato Sansa, *Maffei, Bernardino*, in *DBI*, LXVII, 2006, pp. 223-226.

Sansa, *Maffei, Marco Antonio*

Renato Sansa, *Maffei, Marco Antonio*, in *DBI*, LXVII, 2006, pp. 243-245.

Saviotti, *Di un codice musicale*

Alfredo Saviotti, *Di un codice musicale del secolo XVI*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», XIV (1889), pp. 234-253.

Scarpati, *Dire la verità al principe*

Claudio Scarpati, *Dire la verità al principe. Ricerche sulla letteratura del Rinascimento*, Milano, Vita e Pensiero, 1987.

Scarpellini, *Fausto da Longiano*

Angelo Scarpellini, *Fausto da Longiano*, in «Studi romagnoli», X (1959), pp. 283-300.

Schenetti, *Storia di Sassuolo*

Matteo Schenetti, *Storia di Sassuolo centro della valle del Secchia*, Modena, Aedes Muratoriana, 1966.

Scorsone, [*Postfazione*]

Massimo Scorsone, [*Postfazione*] a Francesco Berni-Baldassarre Castiglione-Giovanni Della Casa, *Carmina*, testo e note a cura di Id., Torino, Edizioni Res, 1995, pp. 123-130.

Seidel Menchi, *Erasmo in Italia*

Silvana Seidel Menchi, *Erasmo in Italia (1520-1580)*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.

Seroux d'Agincourt, *Storia dell'arte*
Jean Baptiste Louis George Seroux d'Agincourt, *Storia dell'arte dimostrata coi monumenti* […] *tradotta e illustrata da Stefano Ticozzi*, Prato, Giachetti, 1825-1829 (6 voll.).

Setton, *The Papacy and the Levant*
Kenneth M. Setton, *The Papacy and the Levant (1204-1571)*, IV. *The Sixteenth Century from Julius III to Pius V*, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1984.

Short-Title Catalogue
Short-Title Catalogue of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in Other Countries from 1465 to 1600 now in the British Museum, London, Trustees of the British Museum, 1958.

Sigonio, *Del dialogo*
Carlo Sigonio, *Del dialogo*, a cura di Franco Pignatti, Roma, Bulzoni, 1993.

Sigonio, *Opera*
Caroli Sigonii Mutinensis opera omnia edita, et inedita, cum notis variorum illustrium virorum, et ejusdem vita a cl. v. Lud. Antonio Muratorio serenissimi Ducis Mutinae bibliothecario conscripta […], Mediolani, In Aedibus Palatinis, 1732-1737 (6 voll.).

Simeoni, *Documenti*
Luigi Simeoni, *Documenti sulla vita e la biblioteca di Carlo Sigonio*, in «Studi e memorie per la storia dell'università di Bologna», XI (1933), pp. 185-262.

Simeoni, *Storia dell'Università di Bologna II*
Luigi Simeoni, *Storia dell'Università di Bologna*, II. *L'età moderna (1500-1888)*, Bologna, Zanichelli, 1947.

Simoni, *Commentaria in Ethica*
Simone Simoni, *Commentariorum in Ethica Arist. ad Nicomachum, liber primus […]*, Genève, Jean Crespin, 1567.

Solerti, *Vita di Torquato Tasso*
Angelo Solerti, *Vita di Torquato Tasso*, Torino-Roma, Loescher, 1895 (2 voll.).

Solerti-Lanza, *Il teatro ferrarese*
Angelo Solerti-Domenico Lanza, *Il teatro ferrarese nella seconda metà del secolo XVI*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», IX (1891), vol. XVIII, pp. 148-185.

Spagnesi, *Deciani*
Enrico Spagnesi, *Deciani, Tiberio*, in *DBI*, XXXIII, 1987, pp. 538-542.

Stabile, *Betti*
Giorgio Stabile, *Betti, Claudio*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 713-714.

Stabile, *Camillo*
Giorgio Stabile, *Camillo, Giulio*, in *DBI*, XVII, 1974, pp. 218-230.

Sterza, *Manuzio, Paolo*
Tiziana Sterza, *Manuzio, Paolo*, in *DBI*, LXIX, 2007, pp. 250-254.

Stoppelli, *Da Tempo*
Pasquale Stoppelli, *Da Tempo, Antonio*, in *DBI*, XXXIII, 1987, pp. 13-15.

Storia dell'Università di Pisa I
Storia dell'Università di Pisa, I. 1343-1737, a cura della Commissione rettorale per la storia dell'Università di Pisa, Pisa, Pacini, 1993 (2 voll.).

Tabacchi, *Giova*
Stefano Tabacchi, *Giova (Jova), Giuseppe*, in *DBI*, LV, 2001, pp. 427-429.

Tafuri, *Istoria*
Giovanni Bernardino Tafuri, *Istoria degli scrittori nati nel Regno di Napoli [...]*, In Napoli, nella stamperia di Felice Carlo Mosca, 1744-1760 (3 voll.).

Tamalio-Besutti, *Guglielmo Gonzaga*
Raffaele Tamalio-Paola Besutti, *Guglielmo Gonzaga*, in *DBI*, LXI, 2003, pp. 1-10.

Tanturli, *Una gestazione e un parto gemellare*
Giuliano Tanturli, *Una gestazione e un parto gemellare: la prima e la seconda parte dei «Sonetti» di Benedetto Varchi*, in «Italique», VII (2004), pp. 43-100.

Tasso, *Amori* 1545

I tre libri de gli amori di M. Bernardo Tasso. Ai quali nuovamente del proprio autore s'è aggiunto il Quarto libro […], In Vinegia, Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, et fratelli, 1545 [esemplare utilizzato: Chiavari, Biblioteca della Società Economica, 152. V. 42].

Tasso, *Floridante*

Bernardo Tasso, *Il Floridante […]*, Bologna, Alessandro Benacci, 1587.

Tasso, *Rime*

Bernardo Tasso, *Rime*, I. *I tre libri degli Amori*, a cura di Domenico Chiodo, Torino, Edizioni Res, 1995.

Tasso, *Dialoghi*

Torquato Tasso, *Dialoghi*, a cura di Giovanni Baffetti, introduz. di Ezio Raimondi, Milano, Rizzoli, 1998 (2 voll. con paginazione progressiva).

Tasso, *Lettere*

Torquato Tasso, *Le lettere di Torquato Tasso disposte per ordine di tempo ed illustrate da Cesare Guasti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1852-1853 (3 voll.).

TB

Niccolò Tommaseo-Bernardo Bellini, *Dizionario della Lingua italiana* […], Torino-Napoli, Unione tipografico-editrice, 1861-1879 (= Milano, Rizzoli, 1977).

Tempio di Giovanna d'Aragona

DEL | TEMPIO ALLA DIVINA | SIGNORA DONNA GIOVAN-|NA D'ARAGONA, FABRICATO | *da tutti i più gentili Spiriti, & in |tutte le lingue principali | del mondo*, | *PRIMA PARTE* | ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDIS. | *Signore, Il Signor* CRISTOFORO MA-|DRVCCIO, *Cardinal di Trento.* | *Con Priuilegio della Illustriss. Sig. di Venetia,* | *& d'altri Principi, per anni XV.* | [marca] | IN VENETIA, PER PLINIO | PIETRASANTA, M.D.LV | 8°; [48], 1-388, 1-159, [32] p. (♣-♣♣♣^{8} A-Z^{8} AA^{8} BB^{2} a-r^{8} o^{2}) [esemplare utilizzato: Chiavari, Biblioteca della Società Economica, 152. VI. 10].

Terpening, *Lodovico Dolce*

Ronnie H. Terpening, *Lodovico Dolce. Renaissance Man of Letters*, Toronto-Buffalo-London, University of Toronto Press, 1997.

Tesi, *Aristotele in italiano*

Riccardo Tesi, *Aristotele in italiano. I grecismi nelle traduzioni rinascimentali della «Poetica»*, Firenze, Accademia della Crusca, 1997.

Tiraboschi, *Biblioteca Modenese*

Girolamo Tiraboschi, *Biblioteca Modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori natii degli Stati del Serenissimo Signor Duca di Modena Raccolte e ordinate dal Cavaliere Ab. Girolamo Tiraboschi* […], In Modena, Presso la Società Tipografica, 1781-1786 (6 voll.).

Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*

Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, In Venezia, [Anton Fortunato Stella], 1795-1796 (16 voll.).

Todesco, *Annali*

Andrea Todesco, *Annali della città di Modena (1501-1547)*, a cura di Rolando Bussi e Roberto Montagnani, Modena, Panini, 1979.

Tolomei, *Lettere*

Claudio Tolomei, *De le lettere […] lib. sette*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari, 1547.

Toscano, *L'enigma di Galeazzo di Tarsia*

Tobia R. Toscano, *L'enigma di Galeazzo di Tarsia. Altri studi sulla letteratura a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Loffredo, 2004.

Toubert, *Crescenzi*

Pierre Toubert, *Crescenzi, Pietro de'*, in *DBI*, XXX, 1984, pp. 649-657.

Treves, *Sertorio*

Piero Treves, *Sertorio*, in «Athenaeum», X (1932), pp. 127-147.

Turello, *Camillo*

Mario Turello, *Camillo Giulio detto Delminio*, in *Nuovo Liruti II*, pp. 589-595.

Ughi, *Dizionario storico*

Luigi Ughi, *Dizionario storico degli uomini illustri ferraresi […]*, In Ferrara, per gli eredi di Giuseppe Rinaldi, 1804 (2 voll.).

Una vita tra i libri
Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba, a cura di Giampietro Berti, Giuliana Ericani, Mario Infelise, Milano, Franco Angeli, 2008.

Valente, *Giulio III, i Farnese e la guerra di Parma*
Angela Valente, *Papa Giulio III, i Farnese e la guerra di Parma*, in «Nuova Rivista Storica», XXI (1942), pp. 404-419.

Valentini, *Il principe fanciullo*
Filippo Valentini, *Il principe fanciullo*, a cura di Lucia Felici, Firenze, Leo S. Olschki, 2000.

Valeri, «*Historici bugiardi*»
Elena Valeri, «*Historici bugiardi*». *La polemica cinquecentesca contro Paolo Giovio*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di Alberto Merola, Giovanni Muto, Elena Valeri, Maria Antonietta Visceglia, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 115-137.

Varchi, *Errori del Giovio*
Benedetto Varchi, *Errori del Giovio nelle* Storie, a cura di Franco Minonzio, Manziana, Vecchiarelli, 2010.

Varchi, *Hercolano*
Benedetto Varchi, *L'Hercolano*, a cura di Antonio Sorella, Pescara, Libreria dell'Università Editrice, 1995 (2 voll.).

Varchi, *Lettere 1535-1565*
Benedetto Varchi, *Lettere 1535-1565*, a cura di Vanni Bramanti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

Varchi, *Sonetti II*
De' sonetti di M. Benedetto Varchi colle risposte, e proposte di diversi parte seconda, In Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino, 1557 [ho utilizzato gli esemplari segnati MD 400. VIII. 15 della Kansalliskirjasto di Helsinki e Rinasc. V 65 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze].

Vasoli, *Considerazioni*
Cesare Vasoli, *Considerazioni su alcuni temi retorici di Giulio Camillo Delminio*, in *Retorica e Poetica*. Atti del III Convegno italo-tedesco (Bressanone 1975), a cura di Daniela Goldin, premessa di Gianfranco Folena, Padova, Liviana, 1975, pp. 243-275.

Vasoli, *Noterelle*

Cesare Vasoli, *Noterelle intorno a Giulio Camillo Delminio*, in «Rinascimento», s. II, XXVI (1975), pp. 293-309.

Vasoli, *Un episodio della disputa cinquecentesca*

Cesare Vasoli, *Un episodio della disputa cinquecentesca su Cicerone e il ciceronianesimo: Mario Nizolio e Marcantonio Maioragio*, in Id., *Civitas Mundi. Studi sulla cultura del Cinquecento*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 235-260.

Vedriani, *Dottori modenesi*

Lodovico Vedriani, *Dottori modenesi di Teologia, Filosofia, Legge canonica, e Civile, con i suoi Ritratti dal naturale in Rame […]*, In Modona, Per Andrea Cassiani Stampator Ducale, 1665.

Vedriani, *Historia*

Lodovico Vedriani, *Historia dell'Antichissima Città di Modona*, Modena, Soliani, 1647 (= Bologna, Forni, 1967, 2 voll.).

Vellutello, *Petrarca*

Il Petrarcha con l'espositione d'Alessandro Vellutello di novo ristampato con più cose utili in varij luoghi aggiunte, In Venetia, al segno della speranza, 1550.

Venier, *Francesco Robortello*

Matteo Venier, *Francesco Robortello: «Discorso sull'arte ovvero sul metodo di correggere gli autori antichi»*, in «Ecdotica», IX (2012), pp. 183-218.

Venturi, *Autobiografia*

Giambattista Venturi, *Autobiografia. Carteggi del periodo elvetico (1801-1813)*, a cura di William Spaggiari, Verona, Fiorini, 1984.

Vicini, *I podestà di Modena*

Emilio Paolo Vicini, *I podestà di Modena. Serie cronologica 1336-1796*, Modena, Società tipografica modenese, 1918.

Vicini, *La stampa nella provincia di Modena*

Emilio Paolo Vicini, *La stampa nella provincia di Modena*, in *Tesori delle Biblioteche d'Italia*, III. *Emilia e Romagna*, a cura di Domenico Fava, Milano, Hoepli, 1932, pp. 485-532.

Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena*
Emilio Paolo Vicini, *Le "letture pubbliche" in Modena nei secoli XV-XVII*, Modena, Presso l'Università degli Studi, 1934.

Villani, *Scrittori pugliesi*
Carlo Villani, *Scrittori ed artisti pugliesi antichi, moderni e contemporanei*, Trani, Vecchi, 1904.

Vincenzio Borghini
Vincenzio Borghini. Filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I, a cura di Gino Belloni e Riccardo Drusi, Firenze, Leo S. Olschki, 2002.

Viti, *Filelfo*
Paolo Viti, *Filelfo, Francesco*, in *DBI*, XLVII, 1997, pp. 613-626.

Williamsen, *Hernando de Acuña*
Vern G. Williamsen, *Hernando de Acuña y la teoría renacentista*, in *Actas del VIII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas*, edición de A. David Kossoff, José Amor y Vázquez, Ruth A. Kossoff y Geoffrey W. Ribbans, Brown University, Providence, Rhode Islands, 22-27 agosto 1983, Madrid, Istmo, 1986, vol. II, pp. 737-747.

Wind, *Misteri pagani*
Edgar Wind, *Misteri pagani del Rinascimento*, Milano, Adelphi, 2012 (prima edizione 1958).

Zaccagnini, *Storia dello studio di Bologna*
Guido Zaccagnini, *Storia dello studio di Bologna durante il Rinascimento*, Genève, Olschki, 1930.

Zaja, *Nell'officina di Giulio Camillo*
Paolo Zaja, *Nell'officina di Giulio Camillo. Esegesi petrarchesca e memoria dei modelli classici e volgari*, in «Quaderni veneti», XXIV (1996), pp. 81-110.

Zambelli, *Bernardi*
Paola Zambelli, *Bernardi, Antonio*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 148-151.

Zanré, *'Che K.zo vuol dire?'*
Domenico Zanré, *'Che K.zo vuol dire?' A Re-Reading of Mid-Sixteenth-Century linguistic debates in the Accademia Fiorentina*, in «Italian Studies», LIII (1998), pp. 20-37.

Zapperi, *Bertano*
Roberto Zapperi, *Bertano, Gurone*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 463-467.

Zuliani, *Giacomo Castelvetro e Machiavelli*
Federico Zuliani, *Giacomo Castelvetro e Machiavelli. Appunti sulla conoscenza dell'opera e sull'edizione londinese dei* Discorsi *(1584)*, in «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance», LXXIII (2011), pp. 593-605.

INDICE DEGLI 'INCIPIT'

I testi non attribuiti o non attribuibili a Castelvetro figurano in corsivo. Tra parentesi il n° progressivo assegnato al singolo testo nella presente edizione.

I. Lettere

A me parrebbe che poi che siamo tanto avanti (XLVIII) 215
Accepi ex amantissimi, et suavissimi fratris literis (3) 114
Alcune cosette sono nel ragionamento avuto col castellano (VI) 88
Ali 5 del mese presente li Perugini impauriti (2) 112
Ali 22 del ditto ge arivò nova che di Barzalona (XVIII) 107
Alla S.ra Lionarda moglie del S. Corneglio Bentivoglio (XXXII) 165
Anchora, che la persecutione mossami m'habbia tribolato assai (LIX) 249
Andai come vi scrissi a Padova donde pur hora torno (XXXVII) 184
Da che scrissi l'ultima volta non ho mai ricevuto vostre lettere (LVII) 244
Della novella che mandata ci avete, la quale è piacciuta tanto (XI) 94
[È certa] persona amica che mi racconta per cosa certa (XLV) 207
Egli si suol dir proverbialmente a Modona (XLIII) 201
Gran diferenza ha, secondo il parer mio, tra il vestire di parole (XXII) 123
Il Bembo dice di mandare al Papa quelle pistole (XIII) 97
Il dì seguente dopo la partita vostra (XXVIII) 154
Il Duca di Savoia non vole dare in mano del Papa (XVII) 106
Il Falloppio giovane mi dice che il Greco (XIV) 99
Il Papa vorebbe che io andassi a piedi (XIX) 109
Io credo fermamente che questa infermità (XLII) 200
Io dubito che non habbiate havuta una mia lettera (LXII) 254
Io ho letto la metà del libro del castellano (IV) 86
Io ho per aventura alquanto più tardato a mandarvi la sestina (XXX) 161
Io ho sempre conosciuto che io sono amato da voi (XLVII) 211
Io ho sentito et sento il maggiore dolore che mi sentissi mai (LIV) 235
Io ho tentato più volte, onorato messer Paolo (I) 75
Io ho veduta la pistola vostra, la quale mè molto piaciuta (XXVI) 146

Io non vorrei già che mi reputaste noioso riscotitore (XXXIV) 181
Io reco in ordine d'abicì li vocaboli latini (X) 93
Io vedrò a bell'agio la canzone che mi avete mandata (XLIX) 216
Io vi mando il libro del castellano letto tutto (V) 87
Io vi rimando le scritture tutte che mi mandaste (L) 217
Io vorrei che faceste pervenire alle mani del S.r Mariano (LV) 238
L'amorevole officio che la S.V.R.ma ha per me fatto (XX) 116
L'oppositione vostra fatta all'origine bembesca della voce MADRIALE (XLIV) 204
La sospensione dell'interdetto che havete remandata (1) 110
M. Bartolomeo Grilenzone m'ha data la risposta che vedete (LX) 250
M. Giulio Camillo, il cui nome, quanto a mia notizia (XII) 95
M'è oltre a modo caro che habbi trovato M. Gio Battista (XLVI) 209
Mi pervenne già sono alcuni mesi questa vostra epistola (XVI) 103
Mi piace molto la vostra correzione. Ma questo solo scrupolo (5) 213
Mi piacerà che voi in persona presentiate la lettera (XXIV) 142
Mitto ad te, mi Ludovice, quasdam lucubrationum Iani Parrhasii reliquias (8) 265
Morì Lanzelotto Carandino vostro cognato alla Stazza (LIII) 228
Morta è la moglie di Guido Quattrofrati (LVI) 241
Noi, messer Giovanni caro, fummo ricevuti in Pesaro (II) 77
Non ho agio di scrivere a·llungo che giunsi pure hieri (XXXVIII) 191
Non m'habbiate vi priego per quello che io non sono (LII) 227
Non mi fu data la pistola latina di che mi scrivete (LXI) 252
Non mi pare di correggere cosa niuna, se non quella che v'offende tanto (LI) 223
Novelle venute dalla corte Imperiale scritte il dì 4o di Genaio (XXXIII) 173
Onde è, M. Gio. Battista piacevolissimo, che la lettera vostra (XXI) 118
Ora tornando alla cosetta del Molza (VII) 89
Perché da persone amorevoli della nostra città (XXXVI) 183
Perché ho con esso meco alcuni de' nostri venutici da Padova (XXVII) 147
Poi che hebbi presa l'acqua me ne venni per acqua qui in Villa (LXV) 262
Questi giuochi di trasportare i versi del Petrarca (VIII) 91
Se cosa di nuovo ci è m'è venuta scritta a M. Aurelio (XXXIX) 192
Se io non volessi parere quello che io non sono (XXIII) 135
Se la S.M.V. da quella Imperiale altezza del supremo grado (LXVI) 270
Se voi non usaste parole in dimostrare a me che prendete sicurtà (XXV) 143
Si fece la pace di vostro fratello et di m. Giulio Cesare (LXIII) 256
Tornando di villa a stare in città m'avenni nell'essequie (XLI) 195
Tornato da Ferrara, da Vinegia et da Padova (XXXV) 182
Un non so che Danielle da Luca ha composta una poetica volgare (III) 84
Veda la S.V.R.ma che con rendere gratie (LVIII) 246
Vedetevi voi qual sia la modestia dell'amico vostro (XXIX) 158
Vi mando la dichiarazione di quel luogo del sonetto (4) 156
Vi mando il libro di m. Domenico Veniero (LXIV) 258
Vi rimando le due scuole di M. Romolo Amaseo (XV) 101
Vi si manda tutto quello ch'addimandate (XL*) 194

Voi lodate il trovamento del sacrificio Intronatesco (IX) 92
Vostro fratello che era a Parma è qui, et staracci questo inverno (XXXI) 163
Vostro fratello m. Nicolò mi ‹h›a domandato già due volte (7) 260
V.S. non potrebbe mai credere quanto io m'habbi comminciato (6) 233

II. *Rime*

Colui ch'a la gran maga il cor avinse (IVa) 285
Come corrier talor che tanto o quanto (IIIb) 281
Come la gloria delle nobil opre (Vb) 290
Con nove penne elette, e non invano (F) 299
E larga strada, et ampia entrata a morte (Ia) 277
Felice augello, a cui sì bella donna (D) 297
Godi, cittate, omai de la presenza (II) 279
Lascia 'l dolor omai, e lascia 'l pianto (IIIe) 284
Né tra candide perle unqua dipinse (B) 295
Non lascia donna il negro orrido manto (IIIa) 280
Non puon tassi letali e assenzi amari (I2) 303
O de la nostra etade unica gloria (E) 298
Or che lascia Licon l'odio da canto (IIIc) 282
Or, musa mia, lieta e sicura andrai (IVc) 287
Poscia ch'al nuovo e più sonoro canto (IIId) 283
Rotto dagli anni, e più dai colpi amari (I1) 302
Se non vedesti ancor per lunghe o torte (Ib) 278
Se vaga come voi in bei nodi avinse (IVb) 286
Sì potess'io il mio dir basso et errante (A2) 294
Sospiro e piango e ben mi grida il core (G) 300
Spirti ben nati, che del mondo errante (A1) 293
Tant'è l'acerba ed amorosa doglia (H) 301
Voi, che da fragil vetro il nome e l'opre (Va) 288
Vorrei saper da voi com'egli è fatta (C) 296

III. *Carmina*

Auguror haud multum te, proles inclyta Thesei (X) 321
Carmina cum maledicas nomen vatis habere (XXV) 339
Cum miser insueto Fallopius igne caleret (VI) 317
Cum sibi praelatam Paulo Cytherea Minervam (XI) 323
Cur faciem indigno foedaris vulnere caussa est (II) 308
Demissus coelo est hominum qui primus eremi (XXVI) 340
– Dic age num galea atque ocreae hae sint Martia tela? (XVIII) 332
Excultum miraris opus quicumque sacello (XXVII*) 341
Fulvi qui tantum opes menstrua et annua vixisti (XVI) 330

Fulvius ille patri vita quoque carior ipsa (XV) 329
Hic ubi relliquias immane gemens Hyacintus (XXII) 336
Illa ego Blanca meo coniux iucunda marito (XXI) 335
Illusis non leviter cohors armata (IV) 310
Legibus insudant socii noctesque diesque (XII) 325
Limina dilecti vix sponsa ingressa mariti (VIII) 319
Luserat ingenui modo quae pia musa poetae (XXIII) 337
Moribus antiquis Simon ornatus et idem (XXX) 344
Moribus et forma cunctis praelata puellis (XIII) 326
Paulus in extremo positus discrimine vitae (IX) 320
Qua modo constructos possis ornare penates (V) 311
Quae primum nervusque fui, vinumque, piperque (III) 309
Qui Tauriscae olim Pastor sacer, hic iacet urbis (I) 307
Quod cinis, inquit, eris cinerem, de more sacerdos (VII) 318
Sancta ostentabat pro virgine Thaida notam (XXVIII) 342
Siccine multiferis mutantur singula in annis (XIV) 328
Spartanam ut vidit Venerem Bellona: – Quid?, inquit (XIX) 333
Ut Spartae thoraca indutum vidit ahenum (XVII) 331
Vatis Idumaei sacro quod percitus oestro (XXIX) 343
Vos manicae dominam nostro si munus aditis (XXIV) 338
Zona sinus cur non compescit ut ante fluentes? (XX) 334

INDICE DEI MITTENTI E DEI DESTINATARI

Mittenti

La cifra rimanda alla pagina; tra parentesi il n° della lettera.

Castelvetro, Giovanni Maria (4), 156
Gadaldini, Cornelio (7), 260
Maffei, Bernardino (3), 114
Manuzio, Paolo (6), 233
Robortello, Francesco (5), 213
della Porta, Giovanni Maria (1), 110
Éstienne, Henri (8), 265
Falloppia, Giovanni (2), 112

Destinatari

La cifra rimanda alla pagina della presente edizione.

Aceti, Serafino da Fermo 103
Baranzoni, Alessandro 262
Barbieri, Giovanni Maria 258
Bellincini, Aurelio 142, 143, 147, 163, 195, 200, 201, 204, 207, 211, 213, 216, 223, 228, 235, 238, 241, 244, 250, 256
Bendinelli, Antonio 183
Bignardi, Giovanni Battista 118
Busini, Giovan Battista 101
Calori, Gasparo 122
Carandini, Fabio 252
Carandini, Paolo 209, 215, 254
Castelvetro, Giovanni Maria 158, 194*,
Cornazzano, Polidoro 135

Falloppia, Giovanni 77
Ferrari, Giovanni Battista 146, 154, 165, 173, 184, 191, 192
Foscarari, Egidio 246, 249
Massimiliano II d'Absburgo 270
Modona, Antonio 217, 227
Sadoleto, Jacopo 116
Sadoleto, Paolo 75
Valentini, Filippo 84, 86, 87, 88, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 99, 106, 107, 109
Varchi, Benedetto 161, 181, 182

INDICE DEI MANOSCRITTI E DEI POSTILLATI CITATI

Manoscritti

Città del Vaticano

Città del Vaticano
Archivio Segreto Vaticano — *Conc. Trid.* 94: 43
Biblioteca Apostolica Vaticana — *Autografi Patetta*, cart. 162: 65
Barb. Latino 4018: 255n
Patetta 971: 216n
Vaticano latino 5182: 64, 311n
Vaticano latino 7755: 174n
Vaticano latino 9678: 38, 65, 67, 325n, 339n, 341n
Vaticano latino 9948: 30

Germania

München
Bayerische Staatsbibliothek — Clm 485: 62, 311n

Italia

Bergamo
Biblioteca Civica "Angelo Mai" — *Serassi*, 67 R 2: 64
Serassi, 67 R 5: 174n

Bologna
Archivio di Stato — *Atti del tribunale del Torrone*, *Registri processuali*, 1555, n° 11: 230n
Biblioteca Universitaria — 11, b. 595-K: 43, 194n, 214n
1097: 31, 37-38, 61, 67, 70, 311n, 325-326n, 339n, 341-342n
1250: 78n
1621: 43, 48, 103n, 246n, 249n
2948: 43, 48, 103n, 246n, 249n
Fondo Savioli-Fontana, B 3467: 70

FERRARA
Biblioteca Ariostea — Cl. I 319: 205n
Cl. I 330: 11n, 61, 311n, 326n, 340n

FIRENZE
Archivio di Stato — *Carte Strozziane*, Serie I, 132: 44
Biblioteca Marucelliana — B. III. 65: 44, 55, 122n, 127n, 131, 277-278n, 288n, 290n
Biblioteca Medicea Laurenziana — *Acquisti e Doni*, 81: 62, 323n
Plut. 90 inf. 26: 181n
Biblioteca Nazionale Centrale — *Autografi Palatini. Varchi*, I: 44, 48-49, 101n, 161n, 181-182n
F.N. II. IV. 690: 28-29, 55, 288n, 295-296n
F.N. II. VIII. 143: 55, 288n, 290n
Magl. VII 1073: 55
Pal. 675: 216n
Biblioteca Riccardiana — 2803: 20, 56, 293-294n
2835: 20, 56, 293-294n

FORLÌ
Biblioteca Comunale "Aurelio Saffi" Raccolte Piancastelli — *Sez. Aut. XI-XVIII* sec., b. 14: 44, 191n

MILANO
Biblioteca Ambrosiana — D 246 inf.: 45, 77n
D 495 inf.: 258n
D 501 inf.: 14n
R 98 sup.: 123n
R 124 sup.: 45, 101n, 222n
S 93 sup.: 63, 311n
S 108 sup.: 45, 209n, 215n, 252n, 254n
T 173 sup.: 122n
Biblioteca Trivulziana — Triv. 951: 28-29, 55-58, 295-296n

MODENA
Archivio Storico del Comune — *Atti di amministrazione generale*: 45
Ex actis, 1552: 170n
Lettere di personaggi illustri, *Lettera "C"*: 45
Archivio di Stato — *Archivio Carandini*, 49: 209n
Archivio Carandini, 56: 209n
Archivio Carandini, p. II, *Lettere e documenti*, 7: 209n
Cancelleria Ducale. Archivio per materie. Letterati, b. 14: 45, 227n
Cancelleria Ducale. Archivio per materie. Letterati, b. 16: 188n
Inquisizione, 1. 7. VII: 18n
Inquisizione, 1. 7. VIII: 17n

	Inquisizione, 1. 7. X: 12n
	Notarile di Modena, 1800: 11n, 254n
	Particolari, b. 333: 201n
	Soppressioni napoleoniche. Modena. Monache di S. Paolo, 2431 (ex 1921): 46, 110n
Biblioteca Estense Universitaria	*Archivio Muratori*, 43. 7. F: 255n
	Autografoteca Campori: 44, 135n, 192n, 260n
	Campori, γ. A 3. 9: 178n
	Campori, γ. V 4. 7. n° 17: 178n, 203n
	Campori, 587 (α. K 2. 3): 64, 310n
	Campori, *Famiglie modenesi*, cass. 127: 11
	Est. It. 284 (α. S 5. 1): 123n, 327n
	Est. It. 536 (α. T 1. 7): 44, 106n, 109n
	Est. It. 537 (α. T 1. 8): 112n
	Est. It. 539 (α. T 1. 10): 63, 347n, 349n
	Est. It. 582 (α. S 1. 34): 204n
	Est. It. 664 (α. M 7. 38): 11n, 57, 155n, 194-195n, 278n, 290n
	Est. It. 833 (α. G 1. 15): 270n
	Est. It. 854 (α. S 1. 36): 188n, 263n
	Est. It. 1776 (α. Q 10. 3): 44, 146n, 154n, 165n, 173n, 184n
	Est. Lat. 228 (α. W 2. 11): 56, 286n
	Raccolta Molza-Viti, 30: 31, 63, 70, 320n, 326n, 328-330n, 335-338n
	Raccolta Molza-Viti, 153: 44, 51, 262n
NAPOLI	
Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II"	V. E. 53: 64
	V. F. 20: 86n
PARMA	
Archivio di Stato	*Epistolario scelto*, cass. 5: 178n
	Epistolario scelto, cass. 14: 23n
Biblioteca Palatina	Pal. 555: 64, 311n
	Pal. 1022: 84n
PERUGIA	
Biblioteca Comunale Augusta	C 61: 86n
PESARO	
Biblioteca Oliveriana	1144 (ex 1193): 30
PIACENZA	
Biblioteca Comunale "Passerini-Landi"	*Pallastrelli* 230: 28, 57, 286n, 296n
REGGIO EMILIA	
Biblioteca Comunale "Antonio Panizzi"	Ms. Regg. A 43/6: 44, 46, 57, 122n, 131n

Savignano sul Rubicone
Biblioteca dell'Accademia dei Filopatridi — ms. 43: 46, 135n

Venezia
Biblioteca Marciana — It. IX 240 (7000): 28-29, 57, 295-296n
Lat. XII 248 (10625): 66, 317-318n
Biblioteca del Seminario Patriarcale — ms. 320 (ex 554): 28-29, 55-58, 295-296n
ms. 931 (ex. 843): 28-29, 55-58, 295-296n
Biblioteca del Museo Civico Correr — *Cicogna* 3000: 46, 48, 57, 156n, 158n, 288n, 290n
Donà delle Rose, 447: 46, 48, 57, 156n, 158n, 288n, 290n

Polonia

Wrocław
Biblioteka Uniwersytecka — *Milich Collection*, IV 18 Akz. 1951, 289: 14, 58, 279-284n

Regno Unito

London
British Library — Add. 12054: 62, 307-308n, 319-321n, 331-334n

Stati Uniti d'America

Harvard
Harvard University, Houghton Library — Ms. Ital. 111: 44, 142-143n, 147n, 163n, 195n, 200-201n, 204n, 207n, 211n, 223n, 228n, 235n, 238n, 241n, 244n, 250n, 256n

Washington
The Folger Shakespeare Library, — V. a. 123: 56, 65-66, 326n

Postillati

Città del Vaticano
Biblioteca Apostolica Vaticana — Ferr. V 9191 (9): 190n

Firenze
Biblioteca Nazionale Centrale — Pal. [11] C 10. 5. 8: 159n

Modena
Biblioteca Estense Universitaria — *α*. Z 4. 24: 135n
*z*72 K 9: 187n

Yale
Beinecke Library, — cod. Rosenthal 14: 159n

INDICE DEI NOMI

Nell'indice, oltre naturalmente all'occorrenza Castelvetro, Lodovico, non figurano i nomi mitologici (Giove, Apollo, Teseo, Venere…), quelli di personaggi letterari (Zeno, Gismondo, Buffalmacco…) o proverbiali (Carafulla…), né quelli biblici (Anania, Misaele…). Ne sono anche esclusi i nomi che figurano nel regesto bibliografico.

Abbondanza, Roberto 139n, 217n
Accolti, Benedetto 62-63
Aceti, Serafino da Fermo 10, 21n, 48, 103 e n, 140n
Acquaria, Lorenzo d' 24, 26, 27, 59
Acuña, Hernando de 30
Adolfo di Holstein-Gottorp 173n
Adorni-Braccesi, Simonetta 140n, 247n, 248n
Adriani, Giambattista 163n, 171n, 175n, 186n
Adriano da Viterbo, v. Castellesi
Affò, Ireneo 32n, 154n, 170n, 307n
Aghemo, Aurelio 71
Agostino di Ippona, s. 150 e n, 247n, 254
Agricola, Rodolfo 140n
Al Kalak, Matteo 17n, 20n, 34n, 114n, 137n, 140n, 148n, 194n, 196n, 229n, 246n, 250n
Alamanni, Luigi 41, 224n, 356 e n
Alba v. Mandelli
Alberigo, Giuseppe 64, 236n
Alberini, Maria Grazia 71
Alberto I di Prussia 173n
Albino, Gentile 362
Albonico, Simone 158n
Albrecht V (duca di Baviera) 63
Alciati, Andrea 139 e n, 204n, 217 e n, 221, 225
Aldrovandi, Orazio 61
Aleandro, Girolamo 17n
Alessandro da Ferrara 171 e n, 186 e n
Alessandro da Terni, «capitano» 138n
Alfano, Giancarlo 15n
Allacci, Leone 229n
Alunno, Francesco 139n
Àlvarez-Ossorio Alvariño, Antonio 173-174
Amaduzzi, Giovanni Cristofano 46
Amaseo, Romolo 101 e n, 124n, 126 e n, 188n
Ambra, Emilia 71
Amorth, Luigi 196n
Anacreonte 34n
Ancarano, Pietro Giovanni 236n
Angeriano, Girolamo 330n
Anguillara, Giovanni Andrea dell' 229 e n
Anselmi, Antonio 161 e n
Anselmi, Gian Mario 101n, 163n

Antetomaso, Ebe 71
Antimaco, Marco Antonio 66
Antonellini, Clementina 71
Antoniuolo, «maestro» 94 e n
Apollonio Rodio 267
Aquilecchia, Giovanni 62
Aquino, Tommaso d', s. 81 e n
Aragona, Giovanna d' 13n, 211n
Aragona, Isabella d' 172n
Arason, Jón 173n
Arcari, Elisabetta 264n
Arciano (?), Domenico 179
Aretino, Pietro 41, 113n, 355, 356 e n
Argegni, Filippo 175n
Argelati, Filippo 45n, 255n
Argentieri, Giovanni 199 e n
Ariosto, Ludovico 36, 37n, 191n, 331n
Aristarco 22, 287
Aristofane 99n, 187n
Aristotele di Stagira 65, 79 e n, 80, 84, 118-119 , 149 e n, 193n, 197n, 251n, 270, 272, 273n, 344
Arnolfini, Paolo 248n
Arrighi, Vanna 257n
Arrivabene, Andrea 263-264
Artusi (Artuso), Antonino 195, 196n
Artusi (Artuso), Antonio 196n
Ascarelli, Fernanda 260n
Ascari, Tiziano 83n, 209n
Asconio Pediano, Quinto 219 e n
Atanagi, Dionigi 49, 118n, 205n, 234n, 262n
Ateneo di Naucrati 140n
Attico Vestino, Giulio 221
Ausonio, Decimo Magno 36e n, 331n
Avalos, Alfonso d' 16, 106 e n, 107
Avellini, Luisa 23n, 101n, 163n
Aversano, Cesare 196n
Averroè 271
Avesani, Rino 101n, 187n
Azzalone 355 e n

Bacchelli, Franco 43, 48, 103-104
Bacone, Ruggero 125n
Badalocchi, Carlo 140n, 142n
Badalocchi, Vincenzo 140n, 142 e n, 154 e n, 163 e n, 188
Baglioni, Adriano 167 e n, 168
Baglioni, Astorre 167n
Baglioni, Malatesta II 112n
Baglioni, Rodolfo 112 e n
Bagnesi, Stiatta 133n
Baïf, Lazare de 139n
Balbani, Guglielmo 248n
Balbani, Nicolò 248n
Ballestri, Massimiliano 222n
Ballistreri, Giuseppe 37n
Balugola, Alberto 168n
Balugola, Alberto di Pietro Antonio 226n
Balugola, Ercole 226n
Balugola, Orazio 168 e n
Balugola, Pietro Antonio 226 e n
Bandello, Matteo 94n
Bandini, Angelo Maria 46-47, 135n, 137n
Baranzoni, Alessandro 10, 186n, 262 e n
Baranzoni, Andrea 170
Baranzoni, Caterina 262n
Baranzoni, Francesco Maria 262n
Barbaro, Ermolao 266
Barbieri, Andrea 18n, 24n, 32n, 41 e n, 83n, 99n, 139-140, 142n, 155n, 164-165, 168n, 170n, 177-178, 187-188, 193n, 195n, 198n, 201n, 203n, 214n, 250n, 254n, 268n
Barbieri, Edoardo 71
Barbieri, Giovanni Maria (Giammaria) 9 e n, 10, 38, 46, 47, 61, 62, 70, 161n, 187n, 258 e n, 331n
Barbieri, Lodovico 9n, 45 e n, 77n, 187n, 258n
Barbieri Fontana, Claudio 331n
Bargagli, Girolamo 88n
Barotti, Giannandrea 34n
Barozzi, Giacinto 336n
Barozzi, Jacopo detto il Vignola 336n
Barozzo, Andrea 212n, 242n
Barozzo, Giacomo 212 e n

Bartolo di Sassoferrato 79
Bartolomea 194 e n.
Bastardi, Giovanni 104 e n
Battini, Annalisa 71
Baucia, Massimo 71
Beccadelli, Lodovico 18-19, 34, 64, 84n, 161n
Beccaria, Gian Luigi 309n
Becchetto 255
Bellei, Meris 63n
Bellesanti, Cristoforo 20, 56
Belligni, Eleonora 95n
Bellincini, Agostino 10-11, 207n, 360
Bellencini, Alberto 10, 198n, 207n
Bellincini, Annibale 170n
Bellincini, Aurelio di Agostino 7, 10, 11 e n, 12 e n, 13n, 31, 45, 57, 61, 142 e n, 143 e n, 146, 147 e n, 153, 163 e n, 192 e n, 195, 197-198, 200-201, 202n, 204, 206n, 207 e n, 211 e n, 216 e n, 223, 228 e n, 235, 236n, 238, 241, 244, 250, 254n, 256
Bellincini, Aurelio di Alberto 11, 197 e n, 207 e n, 254 e n
Bellincini, Aurelio di Ludovico 10, 184n, 197n, 207 e n
Bellincini, Bartolomeo 198n
Bellincini, Bartolomeo di Ludovico 184n, 198 e n
Bellincini, Camillo 170 e n
Bellincini, Claudia 11
Bellincini, Costanza di Francesco 184 e n
Bellincini, Costanza di Paolo 33, 142n
Bellincini, Francesco di Ludovico 184 e n, 198n
Bellincini, Giovanni Battista 184, 228, 231, 241-242
Bellincini, Giovanni Battista il vecchio 231
Bellincini, Girolamo di Agostino 11
Bellincini, Girolamo di Giovanni Battista 184 e n, 362
Bellincini, Livio 11
Bellincini, Ludovico 10, 198n
Bellincini, Orazio 11
Bellincini, Paolo 32, 62, 142 e n, 319 e n, 320, 321 e n, 323-324
Bellincini, Sigismondo di Agostino 11, 145n, 163n, 231n, 244n, 248 e n, 360
Bellincini, Vincenzo (Cencio) 257 e n, 360
Belloni, Gino 84n, 123n, 158n
Belloni Speciale, Gabriella 94n, 99n
Beltrami, Pietro 205n
Beltramo 198
Bembo, Pietro 22, 26-27 e, 39, 40 e n, 56, 58, 62, 64, 78, 81 e n, 85-86, 97-98 e, 124n, 139n, 157-158 e, 159, 161n, 204-205, 232n, 286n, 355n
Bembo, Torquato 139n
Benacci, Alessandro 39
Benci, Sozzino 199 e n
Benci, [...] di Sozzino 199n
Bendedeo (Benedeo), Antonio 354
Bendedeo (Benedeo), Giulio 354
Bendinelli, Antonio 10, 103n, 140 e n, 141n, 183 e n, 209n, 212n
Bendinelli, Scipione 140n
Benedetti, Stefano 212n
Beniamini, Francesco 197 e n, 326n, 357
Beniamini, Lucia 357
Beniamini, Lucrezia 32, 61, 66, 68, 197n, 326 e n, 328n
Benivieni, Antonio 79
Bentivoglio, Cornelio 165 e n, 179, 257 e n
Beretta Spampinato, Margherita 135n
Bergantini, Gian Pietro 40 e n, 309n
Bergonzi, Bernardo 170 e n
Bernardi, Antonio 23 e n, 162 e n, 251 e n
Beroaldo, Filippo 266 e n, 267
Bertalot, Ludwig 326n, 332n, 335-336
Bertani, Gurone 22 e n, 154n, 172n
Bertani, Pietro 154n, 172-176, 229n
Bertani Dall'Oro, Lucia 13, 22 e n, 24 e n, 26, 31, 57, 59, 172 e n, 176-177, 192 e n, 225 e n, 236n, 285 e n, 286-287

Bertari, Giovanni 14 e n, 16, 19-20, 21 e n, 56, 58, 84 e n, 103-104, 280 e n, 281-284, 293-294
Bertelio (Bertels?), teologo 174 e n
Bertoni, Giulio 9n, 44, 47, 61n, 173n, 246n, 259n, 263n
Bertoni, Luis 203n
Besutti, Paola 171n
Betti, Claudio 254 e n
Betussi, Giuseppe 165n, 172n
Bevilacqua, Antonella 362n
Biadene, Leandro 47
Bianca 32 e n, 335 e n
Bianchi, Jacopino de' 83
Bianchi, Jacopino di Tommasino 345, 348
Bianchi, Lancellotto 345, 348
Bianchi, Maria Grazia 45, 47, 101n, 135n, 154n, 265n
Bianchi, Tommasino di Lancellotto 345, 348
Bianchini, Marcello 84n
Bianchini, Scipione 84 e n
Bianco, Monica 270n
Bignardi, Giovanni Battista 10, 118 e n, 119n
Bignardi, Giuseppe 47
Bini, Giovan Francesco 23, 236n
Biondi, Albano 9n, 34n, 41n, 106n, 156n, 191n
Bisciola, Giovanni Battista 196n
Bissaiga, Giovanni 43
Blandin Savoia, Alberto 71
Blet, Pierre 239n
Boccaccio, Giovanni 94 e n, 133 e n, 159 e n, 259n
Bocchi, Achille 163 e n
Boccia, Carmine 71
Boezio, Manlio Anicio Torquato Severino 80
Boiardo, Matteo Maria 70
Bolli, Evangelista 154n
Bologna, Corrado 94n
Bolzoni, Lina 15n, 187n
Bonamico, Lazzaro 187-188
Bonnet, Jules 116n
Borghini, Vincenzio 133n, 135n, 234n
Borgo, Costanza 358
Borgo, Pietro 358
Borromeo, Agostino 359n
Bortolucci, Giovanni 9, 70-71
Boschetti, Giovan Francesco 10, 167 e n
Bottrigari, Ercole 22, 24, 25, 59
Bozzola, Giovanni Battista 67
Bozzola, Tommaso 68
Bracciolini v. Poggio
Bragantini, Renzo 94n
Braida, Ludovica 118n
Bramanti, Vanni 49, 71, 101n, 147n, 182n
Brasavola Musa, Antonio 38, 99n, 164n, 242 e n
Brentino 237, 240n
Brighenti, Pietro 47
Brisighella v. Guanzelli
Brisone, sofista 149n
Brucioli, Antonio 334n
Brunelli, Giampiero 16n, 106n, 144n, 166n, 186n
Bruni, Arnaldo 125n, 217n
Brunoro II Gambara 186 e n
Brusceti, famiglia 362
Bucer, Martin 250n
Buchanan, George 32, 37 e n, 66, 343 e n
Budé, Guillaume 187n, 217 e n, 224, 225n, 266
Bullock, Alan 26 e n
Buonaccorso da Montemagno 56
Buonanni, Benedetto 229n
Buonarroti, Michelangelo 211
Buoso, Giorgio 167 e n, 172 e n
Burattino, Girolamo 177n
Burchiello, Domenico di Giovanni detto il 30
Busdraghi, Vincenzo 35
Busini, Giovan Battista 10, 101 e n, 184n, 259n
Butler, Kathleen Teresa 47, 209n

Butler, Samuel 62
Büsser, Fritz 217n
Byatt, Lucy 226n

Caetani, Leone 142n
Cagnoli, Girolamo 189 e n
Calcagnini, Celio 66
Calcagnini, Tommaso 16 e n
Calderini, Domizio 266 e n, 267
Calmeta, Vincenzo Colli detto il 265n
Calogerà, Angelo 49, 122n, 288n
Calori, Bartolomeo 154
Calori, Bartolomeo di Giovanni 154n
Calori, Bartolomeo di Ludovico 154n
Calori, Bianca 176n
Calori, Gasparo 10, 44, 55, 110n, 122-123 , 154n, 236 e n, 237, 253n
Calori, Ginevra 111n, 122n
Calori, Giovanni 170 e n
Calori (Calera), Gregorio 250 e n
Calori, Pietro 123n, 154n, 230n
Calori, Polissena 176n
Calvin, Jean 7 e n
Camaiani, Pietro 173-175
Camarlinghi, Adriana 71
Camerano, Annalisa 186n
Camerarius, Joachim 174 e n
Camillo Delminio, Giulio 15, 65, 84 e n, 94 e n, 95-96, 99-100, 113n
Campana, Cesare 171n, 175n
Campeggi, Filippo Maria 255n
Campeggi, Giovanni Battista 230n, 254n
Campori, Giuseppe 180n
Cancellieri, Francesco 65
Canobi (Canobbi), famiglia 136 e n, 353
Cantù, Cesare 7n
Capata, Alessandro 270n
Capelli, Francesca 353
Capello, Leonora 148n
Capilupi, Camillo 23
Capodagli, Giovanni Giuseppe 164n
Cappelli, Adriano 52
Cappello, Bernardo 23 e n, 162 e n
Cappello, Sergio 187n
Caprara, Alessandro 163 e n
Caprara, Alessandro di Girolamo 163n
Caprara, Girolamo 163n
Carafa, Alfonso 302n
Carafa (Carrafa), Antonio, «don» 60
Carafa (Carrafa), Antonio di Giovanni Alfonso 358 e n
Carafa, Carlo di Giovanni Alfonso 358n
Carafa (Carrafa), Ferrante 59-60
Carandini, Andrea 209n
Carandini, Anna 137n
Carandini, Anna di Lodovico 166n
Carandini, Antonio Francesco 137n, 253n
Carandini, Antonio Maria 254n
Carandini, Bianca di Paolo 209n
Carandini, Elia 32n, 167n, 176 e n, 177n, 209n, 252n
Carandini, Elia di Paolo 209n
Carandini, Fabio di Elia 10, 252
Carandini, Fabio di Paolo 209n
Carandini, Fabrizio 32n
Carandini, famiglia 201
Carandini, Ginevra di Paolo 209n
Carandini, Giovanni Antonio 137n
Carandini, Giulio 242n, 254 e n
Carandini, Lancillotto 11, 228 e n
Carandini, Laura 136, 137n, 253n
Carandini, Laura di Lodovico 166n
Carandini, Lavinia 262n
Carandini, Lodovico 166 e n
Carandini, Marcello 12
Carandini, Paolo di Elia 10, 176n, 185n, 209 e n, 252n, 254
Carandini, Paolo di Paolo 209n
Carandini, Tommaso 137n, 228n
Caravale, Giorgio 103n
Cardano, Girolamo 120n
Cardillo, Angelo 46n, 47, 122-124, 130n
Careri, Maria 9n, 70
Carfì, Maria 71
Carlo V d'Absburgo 107-109, 120 e n, 163n, 173-175, 256n

Carlo il Buono duca di Savoia, 106 e n, 107, 109
Carnesecchi, Pietro 120n
Caro, Annibale 8 e n, 13, 15n, 18n, 22-24, 25 e n, 26, 28, 56-57, 61-62, 118n, 123n, 130n, 147n, 170n, 178n, 212, 214n, 216n, 222-223, 224, 225 e n, 228n, 230-231, 236-237, 239, 243n, 245 e n, 254-255, 257 e n, 259n, 263 e n, 264, 265n, 273n, 319n, 339n
Caro, Giambattista 255n
Casa, Giovanni della 212 e n
Casini, Tommaso 29n, 47, 182n
Castaldi, Alberto 231n, 354
Castaldi, Camillo 169, 184n
Castaldi, Francesco 354
Castaldi, Galvano 194 e n
Castaldi, Giulio Cesare 231
Castaldo, Giovan Battista 175 e n
Castellani, Tommaso 86n
Castellari, Bernardino 112n
Castellesi, Adriano 86 e n
Castelvetro, Anna 347n
Castelvetro, Antonia 110n
Castelvetro, Bianca 176n, 209n, 252n
Castelvetro, Camilla 194n
Castelvetro, Cesare 39n
Castelvetro, Francesca 362
Castelvetro, Francesco 201n
Castelvetro, Francesco di Nicolò 201 e n, 203n
Castelvetro, Germanico 204n
Castelvetro, Giacomo 178n, 203n
Castelvetro, Giacomo di Giovanni Maria 12n, 176n
Castelvetro, Giacopo di Guasparro 354
Castelvetro, Giacopo di Nicolò 12 e n, 28, 60, 101n, 194n ,197n, 201n, 302 e n, 303, 326n
Castelvetro, Giovanni 197n, 203-204, 232n
Castelvetro, Giovanni di Nicolò 176n, 194n, 201n, 326n
Castelvetro, Giovanni Battista 201n,
Castelvetro, Giovanni Francesco 354
Castelvetro, Giovanni Maria 10, 12n, 39, 46, 155-156, 158, 178n, 194 e n, 195n, 204n, 214 e n, 262 e n, 270-271
Castelvetro, Gisippo 204n
Castelvetro, Giulio Cesare di Giovanni 197n, 201n, 204 e n, 232n, 236n, 244, 251 e n, 256, 360
Castelvetro, Guasparro 354, 362
Castelvetro, Inguarda 110n
Castelvetro, Lelio di Nicolò 176n, 194n, 199n
Castelvetro, Lodovico di Giovanni Maria 24n
Castelvetro, Luca di Francesco 201 e n, 206n
Castelvetro, Nicolò 12 e n, 27, 176n, 194 e n, 201n, 202n, 260-261
Castelvetro, Paola 241
Castelvetro, Paolo 177 , 178n, 192, 203 e n, 237n, 252, 255 e n, 361n
Castelvetro, Simone di Giovanni 197n, 204n, 232 e n
Castelvetro, Uguccione 138n, 194n, 208n
Castelvetro, Vincenzo di Giovanni Battista 201 e n
Castiglioni, Carlo 122n
Castriota, Giorgio 302n
Castriota, Giovanna 59-60, 302n
Catena, Girolamo 31, 37-38, 65, 67, 325n, 339n, 341n
Caterina d'Absburgo 176n
Catullo, Gaio Valerio 213, 267, 319n, 324n, 332n
Cattaneo, Antonio 88 e n, 115 e n
Caula, Camillo 191n
Cavalcanti, Guido 79 e n
Cavalieri, Prospero 62
Cavallerino, Annibale 155n
Cavallerino, Antonio 155n, 250n
Cavallerino, Francesco 155 e n, 263 e n
Cavallerino, Geminiano 353
Cavallerino, Giacomo 155n

Cavallerino, Giovanni 196n
Cavallerino, Guarniero 155n, 169 e n
Cavallerino, Lancellotto 353
Cavallerino, Tommaso 250n
Cavallerino, Tommaso il vecchio 169n, 250 e n
Cavalli, Marino 188n
Cavazzuti, Giuseppe 9n, 13 e n, 15n, 22n, 31-32, 34 e n, 41, 48, 67, 140n, 178n, 194n, 278n, 290n, 326n
Cavicchioli, Sonia 48
Ceriotti, Luca 140n
Ceruti, Antonio 118n
Cervini, Marcello v. Marcello II
Cesano, Gabriele 212 e n
Cesare, Gaio Giulio 40, 285 e n
Cesi, Federico 359n
Cesi, Paolo Emilio 359 e n
Cesi, Ventura 192n
Cetina, Gutierre de 30
Chiellini, Sabrina 95n
Ciampi, Sebastiano 185n
Cicerone, Marco Tullio 40, 81, 87 e n, 90n, 98n, 124-126 e, 134, 149 e n, 187n, 193n, 213 e n, 219 e n, 245 e n, 307n
Cimicelli (Cimiselli), Antonio 195n
Cimicelli (Cimiselli), Baldisera 195, 355, 362
Cimicelli (Cimiselli), Camillo 195n, 255 e n, 256
Cimicelli (Cimiselli), Giovanni Battista 362
Cimicelli (Cimiselli), Guido 212, 226
Cimicelli (Cimiselli), Napoleone 2195n
Cimicelli (Cimiselli), Rigo (Enrico) 195 e n, 362
Cingolani, Gabriele 15n
Ciocchi del Monte, Giovanni Battista 136 e n, 165n, 166 e n, 170-172, 175n, 178n, 193
Cioni, Alfredo 24n
Cirilli, Fiammetta 164n
Cittadini, Celso 355n
Claudiano, Claudio 267
Clément, Louis 265n
Clemente VII de' Medici 82 e n, 110, 348, 356
Coccapani, Camillo 138, 212 e n
Coccapani, Costantino 202n, 205 e n
Coccapani, Giovanni Battista 205n
Cocci (Cozzi), famiglia 196n
Coccio (Cocci, Cozzi), Federico 195, 196 e n
Coccio, Lattanzio v. Coccio, Federico
Codebò, Andrea 185
Codebò, Camillo 232
Codebò, Giovanni Battista 11
Codebò, Vincenzo 232, 251
Coggiola, Giulio 167n, 190n
Colomba, detta «la suora» v. Colombo, Colomba
Colombo, Colomba 168
Colombo, Giovanni Battista 226 e n, 229 e n
Colombo, Lodovico 18
Colonna, Vittoria 26 e n, 57, 212 e n, 298 e n
Colonne, Guido delle 134 e n, 234n
Coltellini, Lodovico 29n
Commendone, Giovan Francesco 270n
Constabili, Paolo 17n
Constabili, Taddea 362n
Contarini, Gasparo 19, 85n, 144 e n
Contarini, Pietro Francesco 188n
Conti, Giusto de' 251 e n, 338n
Contile, Luca 237 e n
Contini, Gianfranco 12 e n, 123n
Contò, Agostino 71
Contrari, Ercole 180 e n, 242 e n, 250, 255 e n, 257, 260
Corbinelli, Jacopo 245n, 258n
Corinna di Tanagra 286
Cornazzano, Polidoro 10, 135
Corradi, Sebastiano 188 e n, 189n
Correggio, Camillo da 256
Correggio, Giberto da 200n
Correggio, Girolamo da 200 e n, 256 e n

Correggio, Ippolito da 200 e n, 256n
Correggio, Isabella da 228n
Corsaro, Antonio 67
Cortese, Ersilia 11-12, 138, 136n, 166n, 177, 192 e n, 211n, 228 e n, 235, 244
Cortese, Giacomo 21, 136, 178n
Cortese, Gregorio 136n
Cortesi, Camilla 177-178
Cortesi, Giovanni Andrea 177
Cortesi, Giovanni Andrea, cardinale 177n
Cosimo I de' Medici 237n, 248n
«Cosmus Laurus» 67
Cosso Lentulo, Cornelio 221
Costa, Emilio 187-188
Costantini, Antonio 39 e n
Costantino, Giulio 205n
Costanzi, Antonio 217
Cotta, Giovanni 37n, 86n, 324n, 331n
Cotugno, Alessio 270n
Cozzi, Gaetano 46
Crepena, Giacopo 359
Crepena, Vincenzo 359
Crescenzi, Pier 134 e n
Crispi di Libourn, Giovanni Maria 170n, 197n, 326n
Cristiano III di Danimarca 173n
Crivella, Francesco 186n
Crivelli, Leodrisio 356n
Croce, Benedetto 30n
Crotti, Giulio 37 e n, 62
Crupi, Pasquino 60
Cupis, Giandomenico de 205n
Curione, Gaio Scribonio 87 e n
Curzio Rufo, Quinto 267
Custodi, Pietro 8n

Dal Lino, Gaspare 140n
Dalida 360
Dall'Olio, Guido 32n, 34n, 89n, 113n, 120n, 137n
Dalle Laste, Natale 28-29 e, 56
Dalmas, Davide 71
Daniel, Arnaut 161
Daniello, Bernardino 84 e n
Da Porto, Luigi 94n
Dati, Bernardino 243n
Davide, re d'Israele 343n
De' Angelis, Francesca Romana 188n
De Bartholomaeis, Vincenzo 9 e n, 70
Debenedetti, Santorre 48, 161n, 181-182, 258n
De Benedictis, Angela 235n
De Caro, Gaspare 167n, 175n
Deciani, Tiberio 189 e n
degli Erri, Giovanni 250n
degli Erri, Margherita 144n
De Gramatica, Maria Raffaella 84n
del Forno (Forni), Prospero 237
del Migliore, Antonio Filippo 214n
del Monte, v. Ciocchi del Monte
del Monte, Innocenzo 175n
del Vecchio, Guasparro 228
del Vecchio, Matteo Maria 198
della Guerza, famiglia 201, 204
della Porta, Bartolomea 194n
della Porta, Cesare 258 e n
della Porta, Giovanni 258n
della Porta, Giovanni Battista 118n
della Porta, Giovanni Maria 46, 109 e n, 110-111, 114n, 258n
della Porta, Nicolò 258n
della Porta Castelvetro, Bartolomea 109n, 194n, 258n
della Rocca (Rocchi), famiglia 195 e n
della Volta, Persio 84
Demostene 125, 126 e n, 141n
De Rinaldis, Maria Luisa 28n
De Romanis, Filippo 65
De Rosa, Gabriella 158n
Devaris, Matteo 245n
Dianti, Laura 227n, 253n, 354 e n, 358 e n
Di Cesare, Mario A. 86n
Di Costanzo, Angelo 28
Diedi, Vincenzo 188n
Di Manzano, Francesco 164n
Dionigi il Piccolo 247n

Dionisotti, Carlo 84n, 158n, 205n
Diola, Orazio 27, 59
Dioscoride 140n
Dittrich, Franz 43, 116n
Di Viesti, Pasquale 71
Dolce, Lodovico 156n, 158n, 212n
«Dolce», «duca» 173 e n, 175n
Dolera, Clemente 38 e n, 341 e n
Dolet, Étienne 125n
Domenichi, Lodovico 26n, 34-35, 36n, 56, 62, 118n, 135n, 172n, 189n
Donà delle Rose, Leonardo 46, 57
Donadi, Francesco 147n, 149n
Dondino, Lodovico 359
Donnini, Andrea 26-27, 56, 64, 71
Dorez, Léon 205n
Doria, Andrea 109
Dotti Messori, Gianna 174n, 209n, 252n
Douglas, Richard M. 75n, 98n
Drago, Onorato 258n
Drusi, Riccardo 135n
Duns Scoto, Giovanni 81 e n

Egizio, Matteo 60
Eleuteri, Paolo 64
Emilio Paolo Macedonico, Lucio 222
Enrico II di Valois 174-175, 224 e n, 226, 358n
Erasmo da Rotterdam 15, 17n, 35 e n, 98-99, 101n, 266, 314n
Ermogene 214 e n
Ernst, Heinrich 239n
Eschilo 238n
Eschine 125 e n
Este, Alessandro d' 212n
Este, Alfonso d', duca di Montecchio 227 e n, 354n
Este, Alfonso I d'19n, 88n, 97 e n, 348, 354 e n, 347, 348
Este, Alfonso II d' 137n, 165n, 180n, 180n, 227 e n, 246n, 250n, 263n, 270n, 357, 358n
Este, Ercole II d' 18-19, 84n, 109n, 165n, 178n, 188n, 193, 198n, 204n, 227n, 242n, 282n, 356-357, 358n, 360 e n, 362
Este, Francesco d' 227 e n, 354
Este, Lionarda d' 165 e n
Este, Lucrezia d' 109n
Este, Luigi d', cardinale 358 e n
Éstienne, Henri 12, 37, 50, 65, 149n, 265 e n, 343n
Éstienne, Robert 37, 66, 149n
Estrebay, Jacques-Louis de 149 e n
Euripide 238n
Eusebio di Cesarea 218n
Eustazio di Tessalonica 140n

Fagioli Vercellone, Guido Gregorio 29n
Falletti, Girolamo 170 e n
Falloppia, Aldovrandino 14n, 81n, 99n
Falloppia, Cesare 14n
Falloppia, Gabriele 14n, 94n, 99 e n, 155n, 187 e n, 202n, 317n
Falloppia, Giovanni 9n, 10, 14 e n, 17, 19-20, 22, 44, 49, 56-57, 61, 77 e n, 80, 81, 94 e n, 99 e n, 101n, 112 e n, 113, 176n, 231 e n, 280n, 283 e n, 317 e n
Falloppia, Girolamo 990n
Falloppia, Giulio 94n, 242n, 317n
Falloppia, Lodovico 359
Fantuzzi, Francesco 97 e n
Fantuzzi, Pasotto 97 e n
Farnese, Alessandro 23 e n, 162n, 231n, 238n, 245n, 259n
Farnese, Alessandro di Ottavio, duca 164n
Farnese, Costanza 112 e n
Farnese, Orazio 165n
Farnese, Ottavio 113 e n, 164n, 167 e n, 175n, 178n, 239n, 255n
Farnese, Pier Luigi 112 e n, 175n
Farnese, Vittoria 23
Farsetti, Daniele Filippo 28 e n
Fascitelli, Onorato 62
Fasulo, Francesco 162n

Fausto da Longiano, Sebastiano 123-124, 138n, 161n
Feci, Simona 17n, 97n, 197n
Felici, Lucia 9n, 14-15, 17n, 20n, 21, 35n, 60, 71, 86n, 99n, 148n, 169n, 194n, 196n, 225n, 246n
Fenucci (Fenuzzi), Lazzaro 142n
Ferdinando d'Absburgo 175-176
Ferrajoli, Gaetano 190n
Ferrari, Claudia 209n
Ferrari, Gaspare 177n
Ferrari, Giovanni Battista, lessicografo, 136n
Ferrari, Giovanni Battista 10, 146 e n, 154, 165, 173, 184, 189n, 191-192, 198 e n, 199, 202 e n, 209 e n, 242n
Ferrari, Ippolita 177n, 203n, 235n
Ferrari Moreni, Giovanni Francesco 44, 47
Ferrero, Bonifacio 107n
Ferri, Marco 71
Feyles, Gabriele 104n
Fiamma, Flaminia 354
Fiamma, Giacomo 354
Fiasca, [...] Sacrati detta la 362
Fiaschi, Alessandro 362
Fiaschi, famiglia 362
Figorilli, Maria Cristina 118n
Filelfo, Antonio 78 e n, 86 e n
Fileno, Lisia v. Renato, Camillo
Filippi della Briga, Paolo 30 e n
Filippo d'Assia 173n
Filippo d'Este 250n
Filippo d'Inghilterra (1557) v. Filippo II d'Absburgo
Filippo II d'Absburgo 256n, 360
Fino, Girolamo 188n
Fino, Matteo 49, 118n
Fiordibello, Antonio 75n, 93n, 139 e n, 140n, 236 e n
Fiordibello, Giovanni Niccolò 140n
Firpo, Luigi 28n
Firpo, Massimo 14n, 18n, 21n, 37n, 95n, 99n, 104n, 140n, 155n, 162n, 181n, 185n
Flaminio, Marco Antonio 39-40, 62, 139 e n
Flechia, Giovanni 133n
Foà, Anna 112n
Foà, Simona 186n
Fogliani, Alberto 170
Fogliani, Alessandro 251 e n
Fogliani, Antonio 251
Fogliani, Lodovica 184n
Fogliani, Sigismondo 251n
Folena, Gianfranco 9n, 70, 258n
Fontana, Alberto 185
Fontana, Alessandro 359
Fontana, Bartolomeo 17n
Fontana, Giacomo 359
Fontana, Gian Stefano 169, 170n
Fontana, Gimignano 169 e n
Fontana, Giovanni Battista 198
Fontana, Giovanni Tommaso 198
Fontana, Lanfranco 203 e n, 207n, 237n
Fontanella, Nicolò 169
Fontanini, Giusto 40 e n
Forcellini, Egidio 28-29, 31, 57, 295-296
Forciroli (Forziruolo), Alfonso 168 e n
Forciroli, Francesco 14n, 48, 50, 76n, 83n, 123n, 176n, 180-181
Foresti, Luigi 190n
Formichetti, Gianfranco 217n
Forni, Camillo 237 e n, 239 e n, 241n, 255n, 264 e n
Forni, Giovanni Francesco 241 e n
Forni, Giulio 48
Forni, Lodovico 118n
Fortini, Laura 84n, 139n
Foscarari, Egidio 7n, 10, 17n, 43, 48, 197n, 246 e n, 249, 263n, 326n
Foschero (Foschiera), Alessandro 198 e n
Foschero, Pietro 169 e n, 198n
Fracastoro, Girolamo 39, 62, 86 e n
Fragnito, Gigliola 17n, 64, 86n, 144n, 200n, 271n

Franceschini, Chiara 28n
Francesco d'Assisi, s. 341
Francesco I di Valois 26n, 120 e n, 175n, 224 e n
Francesco III Gonzaga 176n
Francesco IV (duca di Modena) 47
Francesco Maria I della Rovere 109n
Francesco Maria II della Rovere 109n
Franchi, Giuseppe 88n
Franchini, Francesco 62
Franciosi, Giovanni 140n
Franctos (?), «duca» 173n
Frasso, Giuseppe 64, 72, 101-102, 122n, 124n, 159n, 245n
Frati, Lodovico 43, 48, 61, 78n, 103n, 105n, 246n, 249n
Fregoso, Cesare 16
Frison, Chiara 37n, 331n
Fugger, famiglia 62n
Fugger, Hans Georg 63
Fugger, Sigmund Friedrich 62
Fulvio «puer» 32, 329 e n, 330
Fulvio Flacco, Quinto 222
Fusaro, Francesco Maria 354

Gabriele (Gabriel), Trifone 84 e n, 85, 139 e n
Gadaldini, Agostino 260n
Gadaldini, Antonio 176n, 244n, 246n, 260n, 263n
Gadaldini, Cornelio 260 e n
Gadaldini, Francesco 83n
Gaddi, Giovanni 257n
Gaddi, Luigi 257 e n
Gaddi, Niccolò 257n
Galeso (da Gallese), Tullio 171 e n
Gallo, Valentina 38n, 66
Galvani, Carlo Cesare 47, 213n
Galvani, Giovanni 183n
Gamba, Bartolomeo 29 e n
Gamba, Marta 71
Gambara, Brunoro II v. Brunoro II
Gambara, Giovan Francesco 67, 186n
Gambara, Uberto 186n
Gambara, Veronica 26 e n, 200n, 298 e n
Gandini, Alessandro 185n, 229n
Garanderie, Marie-Madeleine de la 217n
Garavelli, Enrico 11n, 15n, 23, 26-28, 32-33, 37n, 41n, 44, 67-70, 75n, 94n, 130n, 141-142, 147n, 163n, 169n, 174n, 195n, 197n, 223n, 230n, 239n, 245-247, 263n, 273n, 310n, 326n, 328n, 339n, 343n
Gargiulo, Eleonora 71
Gaurico, Luca 104 e n
Gaza, Teodoro 66
Gellio, Aulo 36, 99n, 125, 126 e n, 128n, 129 e n, 132-135, 213
Geri, Lorenzo 174n
Gesualdo, Giovanni Andrea 158 e n
Ghiarone, Girolamo 353, 355
Ghidini, Alberto 200n, 256n
Ghini, Francesco 197n
Ghislieri, Michele v. Pio V
Giaccarelli, Anselmo 24, 25, 27, 59
Giacinto 336 e n
Giazzon, Stefano 71, 123n, 156n
Giberto II Pio 228n
Giberto IV Sanvitale 180 e n
Gigliucci, Roberto 71
Gilmont, Jean-François 37n, 69
Ginzburg, Carlo 95n
Giolito de' Ferrari, Gabriel 212n
Giombi, Samuele 163n
Giova, Giuseppe 265 e n
Giovanina, Vincenzo 57
Giovanni da Nonantola «sartore» 137
Giovanni di Lorena, cardinale 84n
Giovanni di Oldenburg 173n
Giovanni Battista, s. 340n
Giovenale, Latino v. Manetti
Giovio, Paolo 60, 119-120, 175n
Giraldi, Anna Maria 38n, 341n
Giraldi, Flavio Antonio 34, 61
Giraldi, Lilio Gregorio 13 e n, 39, 41, 66, 75, 186 e n, 239n
Giraldi Cinzio, Giovan Battista 7 e n, 13n, 39, 40, 61

Girolamo da Imola 121 e n
Girotto, Carlo Alberto 71
Giulio III del Monte 17n, 75n, 138 e n, 162-163, 165-166, 228n, 236n, 254n
Giunti, Filippo 261
Giustiniani (Giustinian), Giovanni 146 e n
Glarean, Heinrich 217 e n, 224, 225n
Gliozzi, Giuliano 242n
Gonzaga, Cesare 204n
Gonzaga, Ferrante 165n, 166 e n
Gonzaga, Galeazzo 136n, 137 e n
Gonzaga, Giovanni Francesco 354
Gonzaga, Giulia 22
Gonzaga, Guglielmo 171n, 237n
Gonzaga, Sigismondo 167n
Gonzaga, Vespasiano 23, 204n
Gorris, Rosanna 71
Gradenigo, Giuseppe 29 e n
Grandi, Giulio 263n
Grasso, Niccola 229n
Grazzini, Anton Francesco detto il Lasca 229n
Greco, Francesco v. Porto, Francesco
Green, Roger P.H. 331n
Gregorio XIV Sfondrati 232n
Grendi, Edoardo 109n
Grenga, Giovanna 166n
Griffi, Bartolomeo 154 e n
Grifoni, Ugolino 248n
Grillenzoni, Alessandro 34
Grillenzoni, Andrea 34
Grillenzoni, Antonio 34
Grillenzoni, Bartolomeo 34, 162, 250
Grillenzoni, Cesare 34, 175n
Grillenzoni, Daniele 34
Grillenzoni, famiglia 16, 309-310
Grillenzoni, Giovanni 32-33 e, 34, 39-41, 61, 63-65, 67-69, 89n, 116 e n, 162n, 310n, 311, 315
Grillenzoni, Orazio 250n
Grillenzoni, Pietro Giovanni 250 e n
Grimaldi Durazzo, Giacomo 107n
Grimani, Giulio 22, 27, 59
Grimani, Marino 109 e n, 144 e n
Grohovaz, Valentina 14 e n, 15, 46, 48, 71, 75n, 77n, 79n, 82n, 84n, 156n, 158n, 270n
Gromadzki, Jan 71
Gruter, Jan 50
Guanzelli, Giovanni Maria 271n
Guarino, Alessandro 66
Guarino, Battista 326n
Guarini, Guarino detto Guarino Veronese 86 e n, 217n
Guasparro, «messer» 253
Guerra, Domenico 234n
Guerra, Giovanni Battista 234n
Guidiccioni, Giovanni 39-40
Guidoni, Giovanni Paolo 231 e n
Guidoni, Ludovica 185n
Guiducci, Niccolò 124n
Gullino, Giuseppe 109n
Guthmüller, Bodo 124n

Helkkula, Mervi 68
Hendrix, Harald 67
Heusestamm, Sebastian von 174n
Hilkas, Alfons 317-318, 335n

Iaconelli, Battista Alessandro 35
Ilicino, Bernardo 88 e n
Imerio di Prusa 265n
Imolesi, Antonella 71
Ippolito II d'Este, cardinale, 167 e n, 187n, 226 e n, 229n, 259 e n
Isaia, profeta 334n
Isenburg, Johann von 174n

Jacovacci, Cristoforo 106-107
Janelli, Giovanni Battista 32n, 307n
Jedin, Hubert 173-174
Jossa, Stefano 7n, 15n, 28 e n, 40n, 58, 71, 133n, 147n, 285-287, 295-301

Kirchmayer, Thomas 35
Korhonen, Kalle 71

Kristeller, Paul Oskar 20n, 31n, 56-58, 62, 65-66, 86

Labadini, Lazzaro 10, 61
Lampridio, Benedetto 212 e n
Lancellotti, Jacopino de' Bianchi detto de' 32, 63, 70, 191 e n, 237n, 355, 357n, 359
Lancellotti, Tommasino de' Bianchi detto de' 9, 10 e n, 11, 14n, 16 e n, 17n, 21-22, 31-32, 44, 48, 63, 68, 70, 88n, 99n, 103-104, 106n, 109n, 112n, 123n, 136-140, 154-155, 164n, 166n, 168-169, 170-172, 176-179, 183-185, 191n, 193n, 195-196, 198n, 201n, 203n, 207-208, 212n, 217n, 226n, 228-229, 231n, 237n, 250n, 258n, 262n, 326n, 328-329, 345n, 345n, 348n
Lancellotti v. anche Bianchi
Landi, Giulio 33, 189n, 310n
Lando, Bassiano 189n
Lanza, Domenico 229n
Lanzi, Luciano 188n
Lasca v. Grazzini
Lastraioli, Chiara 37n, 41n, 68, 71, 116n, 265n, 343n
Lattanzio, Placido 267 e n
Lazise, Paolo 218n
Ledda, Alessandro 71
Lehma, Paula 62n
Leone X de' Medici 98n, 307n, 348
Levizzani, Alberto 177n
Levizzani, Antonio 177n
Levizzani, Giovanni 177n
Levizzani, Giovanni Francesco 177n
Levizzani, Paolo 177 e n, 178n
Licinio Crasso, Gaio 222
Licofrone di Calcide 218 e n
Liena, Girolamo 248n
Liena, Nicolò 248n
Limouzin-Lamothe, Roger 149n
Liruti, Gian Giuseppe 115n, 164n, 187n
Litta, Pompeo 240n, 362n
Livio, Tito 219n, 222, 238, 267
Lo Re, Salvatore 71, 101-102, 147n, 173n, 259n
Lolli, Flaminio 130n
Lollini, Luigi 8n
Lollio, Flavio Alberto 66, 205n
Lollio (Logli), Guido 124n, 126n
Longo, Alberico 38e n, 123n, 139-140, 143n, 176n, 197n, 209n, 230 e n, 235n, 238n, 339n
Longo, Giorgio 45 e n
Longueil (Longolio), Christophe 98n
Luciaco, Alessandro 68
Lucillo di Tarra 267 e n
Luisini (Luigini), Francesco 163-164, 214 e n
Lusignani (Lisignani), Benedetto 207-208, 353
Lusignani (Lisignani), Cristofano 361
Lusignani (Lisignani), Giovanni Martino 353
Lusignani (Lisignani), (Giovanni) Vincenzo 257 e n, 371
Lutero, Martin 7 e n
Luttazio, Placido 267n

Macagnino, Pietro 183n
Machella, Andrea 250
Machella, Guido 21, 103n, 203, 254n
Madruzzo, Cristoforo 147n, 236n
Maffei, Bernardino 12, 88n, 114 e n, 115n, 118-119
Maffei, Marco Antonio 115n, 119n
Maffei, Raffaele 140n
Maggi, Vincenzo 271 e n
Maggiore, Giovanni, teologo 174 e n
«Magnifica», madonna la 168
Malaguzzi, Annibale 191n
Malaguzzi, Flaminio 191 e n
Malaguzzi, Orazio 191n
Malatesti, Antonio 29n
Malchiavella, Lodovica 18
Malmusi, Carlo 63
Malmusi, Giulio 63n
Malmusi, Giuseppe 63n

Mancini, Albert N. 230n
Mancini, Giorgia 48
Mancino 361
Mandelli, Giacomo 190 e n, 198 e n
Manelfi, Pietro 95n
Manetta, famiglia 191n
Manetta, Giuseppe 178n
Manetti, Latino Giovenale 97 e n
Manfreddetto 206
Manganaro, Andrea 94n
Manuzio, Aldo il Giovane 31 e n, 62, 115n, 264n
Manuzio, Aldo il Vecchio 90
Manuzio, Paolo 12, 14n, 17n, 75 e n, 115n, 118n, 135n, 146n, 152n, 188, 214 e n, 233 e n, 234n, 238-239, 255n, 259n
Manzone, Biagio 353
Manzuoli, Benedetto 187 e n, 202 e n, 242n, 257 e n
Manzuoli, Giovanni Andrea 196n
Marangoni, Giuseppe 187n
Marcatto, Dario 14n, 18n, 21n, 95n, 99n, 104n, 140n, 155n, 162n, 181n, 185n
Marcello II Cervini 84n, 88n, 114n, 143n, 228n
Marcio Filippo, Quinto 222
Marcolini, Francesco 159n
Marcon, Susy 71
Marcora, Carlo 45n
Marcuccio, Roberto 46 e n, 71
Margherita d'Austria 113 e n
Margherita di Valois 224 e n
Maria d'Absburgo 175 e n
Marini, Gaetano 116n
Marino, Giambattista 61
Marliani, Bartolomeo 222n
Marsilio 241n
Marso, Paolo 217 e n
Martelli, Paola 208n
Martelli, Ugolino 152n, 265n
Martelli, Vincenzo 172n
Martinuzzi, Giorgio 175 e n
Marziale, Marco Valerio 334n
Masetti, Ercole 187 e n, 242n, 255 e n
Masetti, Giovanni 254
Masetti, Giulio 155 e n, 187 e n, 242 e n, 255 e n
Massaciuccoli, Guasparro 248n
Massimiliano I d'Absburgo 347-348
Massimiliano II d'Absburgo 10, 51, 175n, 178n, 209n, 270
Mattei, Saverio 265n
Matteo, s. 79
Maurizi, Luca 71
Maurizio di Sassonia 174 e n, 190n
Mauro d'Arcano, Giovanni 115n
Mauro d'Arcano, Giulio 115 e n
Mavromatis, Giovanni 245n
Mazardi, Caterina 258n
Mazzatinti, Giuseppe 46
Mazzei, Rita 181n, 185n
Mazzoni, Lodovico detto Paganino 194n
Mazzucchelli, Pietro 122n, 133n
McCuaig, William 140n
Medici, Alessandro de' 113n
Medici, Caterina de' 82n, 224n
Medici, Gian Giacomo de' marchese di Marignano 179 e n
Medici, Ippolito de' 22
Medici, Lorenzo de' detto il Magnifico 29n, 56
Mei, Vincenzo 248n
Melani (Milani), Alessandro 14n, 17-18 e, 19-20, 21-22, 56-58, 61, 84 e n, 101n, 135n, 172n, 178n, 212 e n, 214n, 225, 231, 234n, 249 e n, 258 e n, 260, 280n, 282
Melantone, Filippo 75n, 174 e n
Mele, Eugenio 30n
Melfi, Eduardo 136n
Memeo, Roberta 9n
Menato, Marco 260n
Menocchi, famiglia 140n
Mercati, Angelo 17n, 43
Merola, Valeria 270n
Micheli, Francesco 248n

Migliorati, Remigio 199 e n
Migliorato, Giuseppe 28n
Milano, Ernesto 260n
Minieri Riccio, Camillo 28n, 302n
Minonzio, Franco 71, 120n
Mirandola, Giovan Francesco (Pico?) della 361
Miroglio, Bartolomeo 137n, 242n
Mischiati, Oscar 24n
Modona, Antonio 217 e n, 226, 227 e n
Molza, Alessandro 18, 19 e n, 280n
Molza, Andrea 360
Molza, Camillo 14, 18-21, 280n, 293-294
Molza, Cornelio 255-256, 355
Molza, famiglia 31, 84n, 239, 247
Molza, Filippo Maria 360
Molza, Francesco Maria 14, 17, 18-19 e, 20n, 23, 31, 50, 56-57, 61-63, 77n, 78 e n, 86 e n, 89 e n, 90n, 280-281 e, 282n, 284 e n
Molza, Francesco Maria (il giovane) 355
Molza, Furio 355
Molza, Gherardino 168, 237n, 255n
Molza, Gherardo 45, 51, 262n
Molza, Giovanni Battista 172
Molza, Giovanni Battista di Nicolò 355
Molza, Guido 355
Molza, Masina 18
Molza, Nicolò 140n
Molza, Tarquinia 14n, 212n
Mondella, Felice 199n
Mongiano, Elisa 107n
Mongini, Guido 9n, 17-18, 19-22, 32n, 34n, 41 e n, 88-89, 114n, 119n, 140n, 169n, 172n, 174n, 181n, 199n, 246-247, 309n, 327n
Monte, Lodovico 140n, 172n, 181 e n
Montecchi, Giorgio 260n
Monti, Scipione de' 28 e n, 59-60, 302 e n, 303
Morano, Antonio 178n
Morano, [...] Maria 257n
Morano, Sigismondo 177n, 178 e n, 197n
Moreni, Bartolomeo 255n
Moreni, Giacomo 255-256
Morone, Giovanni 11, 17n, 21, 43, 194n, 196-197
Mosti, Agostino 88 e n
Motolese, Matteo 9 e n, 12n, 66, 70, 71, 101n, 102n, 123n, 135n, 158-159, 187n, 355n
Muratori, Ludovico Antonio 23n, 31-32, 33 e n, 34 e n, 37, 40 e n, 48, 50, 63, 68-69, 75n, 93n, 123n, 140n, 144n, 203n, 255n, 309-311, 323n, 325n, 335n, 347n, 349n
Muret, Marc Antoine 259 e n
Mutini, Claudio 86n, 162n, 229n, 237n

Nadin Bassani, Lucia 165n, 172n
Naogeorgus v. Kirchmayer
Nash, Chauncey Cushing 45
Navagero, Andrea 26, 37 e n, 62, 86 e n, 324n, 331n
Navagero, Bernardo 119n
Necchi, Rosa 71
Negri, Giulio 182n
Negrini, Girolamo 66
Negro, Francesco 8 e n
Neri, Filippo s. 29, 296n
Nerone, Claudio Cesare Augusto Germanico 221
Nerva, Silio 221
Newbigin, Nerida 92n
Nicolini da Sabbio, Giovan Antonio 77n, 84n
Nizolio (Nizzoli), Mario 217n, 222 e n, 224, 225n, 227 e n
Noe, Alfred 62n
Nonio Marcello 89-90 enn
Norbedo, Roberto 164n
Novati, Francesco 8n
Novello, Caterina 71
Nuvoloni, Laura 71

Olgiati, Antonio 45n

Omero 40, 129 e n, 132, 133 -134 e n, 223n, 224
Onorato, Aldo 212n
Onorio, Giovanni 245n
Oporino, Giovanni 218n
Orazio («Horatio») 57
Orazio Flacco, Quinto 84, 89, 214, 221, 267, 344n
Orcagna, Andrea di Cione, detto l' 30
Orsini, Camillo 139n
Orsini, Giovanni Battista 229n
Orsini, Girolamo 112 e n
Orsini, Giulia 139n
Orsini, Paolo Giordano 112n
Ortensio Ortalo, Quinto 89n
Orticoni, Patrizia 71
Ossola, Carlo 75n
Ottaviano, «sbirro» 362
Ottolenghi, Paola 28n
Ovidio Nasone, Publio 40, 82, 96n, 217, 218 e n, 220, 229n, 268, 307n, 313n, 321n, 326n, 334n

Pacioni, Marco 94n, 270n
Pagani, Giuseppe 222n
Paganino, Domenico 194
Pagano, Matteo 229n
Pagliaroli, Matteo 48, 75n
«Pallano» 83
Pallavicini, Antonia 167 e n, 177n, 209n
Pallavicini, Argentina 113n, 137n, 139n, 240 e n
Pallavicini, Laura 239n, 240 e n, 253n
Pallavicino (Pallavicini), Cosimo 113 e n
Pallavicino (Pallavicini), Giambatti¬sta 113 e n
Pallavicino, Sforza 175 e n
Pallavicino, Manfredo Sforza 175n
Palumbo, Margherita 222n
Panciroli, Guido 146n, 189 e n, 190n
Panini, Francesco 14n, 18n, 138n, 162n, 164n, 176n, 178n, 187n, 193n, 197n, 203n, 204n, 209n, 226n, 229n, 231n, 239n, 241n, 255n
Pantagato, Ottavio 213n
Panzera, Maria Cristina 8n
Paoli, Marco 8n
Paolo di Tarso, s. 81, 87n, 247 e n
Paolo III Farnese 97n, 103n, 106, 107 e n, 108-110, 112-113, 238n
Paolo IV Carafa 139n, 197n, 228n, 236n, 239n, 340n, 358 e n
Paolo V Borghese 43
Paratore, Ettore 266n
Pardi, Giuseppe 11n, 99n, 115n, 137n, 155n, 164n, 170n, 187n, 189n, 193-194, 198-199, 201-202, 204-205, 217n, 231n, 236n, 242n, 325n
Parenti, Giovanni 212n
Parrasio (Parisi), Aulo Giano 50, 265 e n, 266-267, 269
Pascasio, Stefano 37, 331n
Paschini, Pio 144n
Pasi, Curio Lancellotto 87n
Passano, Alberto 83n
Passano, Ercole 83n
Passano, Eugenio 83n
Passano, Fulvio 83n
Passano, Giovanni Battista 83n
Passano, Tommaso 83n
Pastor, Ludwig von 174n
Pastore, Alessandro 139n, 260n
Pastorello, Ester 233-234
Patrizi, Francesco 262n
Pazzano, Girolamo 83n
Pazzi, Alessandro de' 271 e n
Pedretti, Paolo 29n
Peirce, Charles Sanders 124n
Pellegrini, Paolo 71
Pellizzer, Sonia 253n, 354n
Peregrino (Pellegrini), Giovanni Battista 154 e n, 182 e n
Pernot, Laurent 245n
Perocco, Daria 94n
Perosa, Alessandro 98n, 266n
Perotti, Niccolò 89 e n, 335n
Peruzzi, Enrico 86n

Petrarca, Francesco 26, 26n, 35n, 65, 70, 78-80, 82, 88 e n, 91, 98n, 119n, 156-157, 158n, 290n, 308n, 317n, 332n
Petrella, Giancarlo 66, 71
Petrucci, Armando 64
Petrucci, Fabio 82 e n
Petrucci, Franca 212n, 359n
Petteruti Pellegrino, Pietro 20n, 56, 66, 71, 86n, 88n, 101n, 255n
Pettine, Emidio 314n
Peyronel Rambaldi, Susanna 11n, 14n, 21n, 71, 103n, 110n, 169n, 176-177
Pezzana, Angelo 154n
Picinelli, Filippo 45n
Pico, Giovan Francesco 66,
Pico, Lucrezia 103-104, 138n, 169n, 362n
Pico della Mirandola, Giovanni 66, 79
Piergentili, Pier Paolo 43, 71
Pietro Ernesto I di Mansfeld-Vorderort 175n
Pigna, Giovan Battista Niccolucci detto il 7n, 40, 165n, 202n, 242n, 251 e n
Pignatta, Francesco 361
Pignatta, Lodovico 166 e n, 171 e n
Pignatta, Paola 361
Pignatti, Franco 18n, 78n, 137n, 139n, 170n
«Pignattino» v. Pignatta, Lodovico
Pignoria, Lorenzo 239n
Pincin, Carlo 101n
Pindaro 18n
Pinelli, Gian Vincenzo 39 e n, 63, 245n, 258n
Pio IV Medici 139n, 179n, 340n
Pio V Ghislieri 17n, 139n, 197n, 200n
Pio, Eleonora 228n
Pio, Ercole 228 e n, 237n
Pio, famiglia 228n
Pio, Rodolfo 106 e n, 107-108
Pioppi, Lucia 11 e n, 14n, 32n, 81n, 138n, 142n, 145n, 154-155, 164n, 166n, 167n, 170n, 173n, 175-177, 178n, 184n, 186n, 198n, 204n, 237n, 255n, 257n, 262n, 319n
Piovan, Francesco 187n, 212n
Piscicelli, Giovanni Antonio 166 e n
Placcius, Vincent 239n
Plaisance, Michel 182n
Plantin, Christophe 37, 67, 343n
Platone 81 e n, 119n, 195n
Plauto, Tito Maccio 140n, 187n, 229n
Plinio Cecilio Secondo, Gaio il Giovane 140n
Plinio Cecilio Secondo, Gaio, il Vecchio 35, 140n, 187n, 220-222, 307n
Ploncher, Attilio 34, 51, 262n
Plutarco di Cheronea 35 e n, 36n, 140n, 312n, 314n, 321n
Poggiali, Cristoforo 118n
Poggio Bracciolini, Francesco 202n
Pole, Reginald 119n, 139 e n, 236n
Polemone di Atene 265n
Politi, Adriano 88n
Poliziano, Angelo Ambrogini detto il 36 e n, 62, 266, 331n
Pompeo, Gneo 97-98n, 285n
Pontani, Filippomaria 36n
Pontano, Giovanni 86 e n, 319n, 330n, 332n
Porcelaga, Aurelio 189n
Porcelaga, Vincenzo 189 e n
Porrino, Gandolfo 22, 23 e n, 57, 288 e n, 290
Porrino, Paola 168
Porto, Francesco 95 e n, 97, 99 e n, 142 e n, 144n, 152 e n, 187
Porto, Giovanni 142
Postumio Albino Lusco, Aulo 222
Preto, Paolo 28n
Price Zimmermann, Thomas C. 119n
Prignani, famiglia 19n
Probo, Marco Valerio 129 e n, 132 e n, 133-134
Procaccioli, Paolo 67, 71, 251n, 271n
Properzio, Sesto 267, 334n
Prosperi, Adriano 17n

Puelli (de Puellis), Baldo 155n
Puelli, Gian Francesco 154n
Puelli, Giovanni Battista 154 e n
Pulega, Dinora 24n, 59
Pulsoni, Carlo 161n, 181n, 258n

Quartari, Antonio Maria 137n
Quattrofrati, Cornelia 168, 241n
Quattrofrati, Guido 168n, 241
Quattromani, Sertorio 60, 302n
Quattrucci, Mario 161n
Quintiliano, Marco Fabio 37, 331n

Ragazzoni, Girolamo 239 e n, 245 e n
Ragone, Franca 135n
Raimondi, Ezio 15n, 84n, 98n, 101n, 163n
Rangoni, Baldassarre 139 e n, 240n
Rangoni, Claudio 103n, 138n, 239n, 362n
Rangoni, Costanza 14, 16 e n, 31-32, 279 e n
Rangoni, Ercole 10, 135n, 180, 255
Rangoni, famiglia 240, 329n, 360
Rangoni, Francesco 137n
Rangoni, Fulvio 16, 41, 124n, 138 e n, 171n, 186 e n, 226 e n, 237 e n, 239n, 240, 255n, 262-263, 361 e n
Rangoni, Giulio 239n
Rangoni, Guido 16n, 113n, 139n, 240n
Rangoni, Leonora 167n, 177n
Rangoni, Ludovico 239n
Rangoni, Pallavicino 239 e n
Rangoni, Uguccione 14n, 138n, 167 e n, 172, 177n, 192 e n, 209n
Rao, Giovanna 71
Reggiani, Renato 213n
Reggio, Antonio 56
Reina, Francesco 8n
Renata di Francia 95n, 360n
Renato, Camillo 20n, 114n, 137n
Riario, Bianca 307n
Ricci, Bartolomeo 115n
Ricci, Giovanni 115 e n
Riccio, Vincenzo 115n
Riccobaldo da Ferrara 66
Richardson, Brian 133n
Ricino v. Lusignani, Benedetto
Rihel, Josias 37, 67, 343n
Rill, Gerhard 172n
Rinaldino da Verona 247n
Ripa, Luca 66
Robortello, Francesco 47, 140n, 164n, 187-188 e, 189n, 213 e n, 214n, 222n, 238n, 248n, 271 e n
Roccaposea-Castaneari, Giovanna 142n
Rocchi v. della Rocca
Roccocciolo, Francesco 61
Roda, Marica 122n
Rodella, Massimo 122n
Rodolfo II d'Absburgo 209n
Rohlfs, Gerhard 161n
Romani, Werther 51, 123n, 124-125, 270n
Romano, Angelo 146n
Romei, Danilo 71
Romei, Giovanna 159n
Roncaccia, Alberto 14 e n, 15-17, 18n, 19, 20 e n, 56, 60, 99n, 101n, 142n, 277-278, 280n, 281-284 , 293-294
Roncagalli Gioldi, Giovanni 189 e n
Ronchi, Alfonso 369
Ronchi, Annibale 193n
Ronchi, Claudio 193n
Ronchi, famiglia 247
Ronchi, Isabella 359
Ronchi, Ludovico 193n, 255-256
Ronchi, Orfeo 361
Ronchi, Saulo 193 e n, 257 e n
Ronchini, Amadio 178n, 228n, 259n
Rosenmayer, Patricia A. 34n
Rossetti, Biagio 210n
Rossi, Giovanni Giacomo de' 60
Rossi, Nicola 64
Rossi di S. Secondo, Bernardo de' 32, 33, 307 e n
Rossi di S. Secondo, Bertrando de' 307n
Rossi di S. Secondo, Giovan Girolamo de' 307n

Rossi di S. Secondo, Pier Maria de' 177n
Rossi di S. Secondo, Troilo I de' 307n
Rossi di S. Secondo, Troilo II de' 167 e n, 172, 176, 307n
Rossignoli, Claudia 174n
Rota, Berardino 28n, 302n
Rotondò, Antonio 14n, 163n
Rozzo, Giovanni v. Bastardi, Giovanni
Rozzo, Ugo 7n, 187n, 213n
Rubico, Girolamo 353
Rubins, Maria 34n
Rucellai, Giovanni 151n
Ruggieri, Dionigi 164n
Ruscelli, Girolamo 28n, 168n, 189n, 239n, 245 e n
Rusconi, Giorgio 35
Russo, Emilio 31n, 62, 71, 146n

Sacrati, famiglia 362
Sade, Laura de 26n
Sadoleto, Jacopo 10, 13n, 61, 75n, 98 e n, 116 e n, 139n, 144n, 239n
Sadoleto, Paolo 75 e n, 93 e n
Saffo di Lesbo 286
Sala v. Giberto IV Sanvitale
Sallustio Crispo, Gaio 267
Salviati, Giovanni 77 e n, 107 e n
Salviati, Lionardo 45, 355n
Salza, Abd-el-Kader 237n
San Gallo, Antonio da 211
Sandonnini, Tommaso 7n, 41, 51, 69, 110n, 138-139, 177-178, 183n, 195n, 201n, 204n, 209n, 260n, 263n, 325n
Sandron, Giacomo di 361
Sannazaro, Jacopo 36, 37n, 86, 89, 331n
Sansa, Renato 115n, 119n
Sansovino, Francesco 8 e n
Saraceno, Giovanni Michele 235 e n
Sardi, Alessandro 56, 66
Sardi, Gaspare 56, 66
Sarti, Filippo 237 e n, 264 e n
Sartorio, «conte» 243n
Savelli, Giacomo 238n, 242n
Savelli, Mariano 238 e n, 242 e n, 243, 257 e n
Savino, Enza 34n
Saviotti, Alfredo 30 e n
Scardua, Giovan Battista 217n
Scardua, Massimo 217n
Scardua, Tiberio 217 e n
Scarpati, Claudio 140n
Scarpellini, Angelo 124n
Scève, Maurice 26n
Schenetti, Matteo 185n, 228-229
Scordo, Serena 60
Scorsone, Massimo 212n
Scotto, Gualtiero 238n
Seghizzi, Marsilio 168n
Seghizzi, Veronica 326n
Segni, Bernardo 175n, 271 e n
Seidel Menchi, Silvana 17n
Selvatico (Salvatico), Antonio 155n, 357
Selvatico, Battista 155n
Selvatico, Giorgio 155 e n, 263n
Seneca, Lucio Anneo 87n
Senofonte Ateniese 164n
Serafino da Fermo, v. Aceti
Serassi, Pietro Antonio 64, 86n, 174n
Seroux d'Agincourt, Jean Baptiste Louis George 8n
Sertorio, Quinto 33, 34 e n, 35 e n, 36, 37, 40, 312n, 315
Servilio Cepione, Gneo 222
Setti, Agostino de' 241
Setton, Kenneth M. 175n
Sforza, Bona 172n, 181n
Sforza, Gian Galeazzo 172n
Sforza di Santa Fiora, Alessandro 112n
Sforza di Santa Fiora, Bosio II Sforza 112n
Sforza di Santa Fiora, Guido Ascanio 9n, 14n, 112n, 176n
Sforza di Santa Fiora, Sforza 112 e n
Sidonio Apollinare, Gaio Sollio 217, 221
Siekiera, Anna 270n
Sigibaldi, Domenico 21

Sigismondo I di Polonia 172n
Sigismondo II Augusto di Polonia 176n
Sigonio, Carlo 14n, 38, 39n, 138n, 140 e n, 141n, 144 e n, 155n, 163-164, 188 e n, 193n, 196 e n, 203 e n, 212 e n, 214n, 238-239 , 243, 244n, 245 e n, 259 e n
Sigonio, Gandolfo 246n
Silingardi, Giuseppe 50, 51, 262n
Siluro (Sciluro) 34-36 e n, 314 e n, 315
Silvio 34n
Simeoni, Luigi 140n, 188n
Simoni, Simone 32, 37, 69, 344 e n
Sodano, Rossana 18n, 78n
Sofocle 193n
Solerti, Angelo 165n, 180n, 229n
Solimei, Bernardino 354
Solin, Heikki 71
Solino, Gaio Giulio 218n
Sorbelli, Albano 46
Sozzini, Camillo 199n
Sozzini, Fausto 199n
Sozzini, Lelio 199n
Spagnesi, Enrico 189n
«Spagnolo» 229, 231
Sparrow, John 98n
Spezi, Giuseppe 174n
Spurinna 308 e n
Stabile, Giorgio 15n, 84n, 254n
Stazio, Publio Papinio 267 e n
Sterza, Tiziana 214n
Stobeo, Giovanni 139n
Stoffa, Lodovico 354
Stoppelli, Pasquale 78n
Strozzi, Battistino 86n, 88n, 136 e n, 141n, 141 e n, 166 e n, 171, 177n
Strozzi, Tito Vespasiano 66
«Sturmio», teologo 174n
Suomela-Härmä, Elina 71
Svetonio Tranquillo, Gaio 18n

Tabacchi, Stefano 265n
Tacito, Publio Cornelio 221, 267
Tafuri, Giovanni Bernardino 230n
Tamalio, Raffaele 171n
Tanturli, Giuliano 288n
Tarreo v. Lucillo
Tasso, Bernardo 26 e n, 39 e n, 278n, 301 e n
Tasso, Torquato 28n, 39 e n, 212n, 237n, 250n, 278n
Tassoni, Alessandro 176n, 241n
Tassoni, Beatrice 360
Tassoni, Costanzo 176 e n
Tassoni, Ercole 191 e n
Tassoni, Francesco 241 e n
Tassoni, Liberata 194n
Tassoni, Lodovico 164 e n, 188
Tassoni, Lucrezia 146n, 241n
Tassoni, Mario 38, 164 e n, 187, 325 e n
Tassoni, Ortensia 241n
Tassoni, Silvio 164n
Tassoni, Virginia 176n
Tebaldeo, Antonio 66
Tempo, Antonio da 78n, 205n
Teocrito 126-129 e, 155n
Teofilatto di Ocrida 114n
Terpening, Ronnie H. 156n
Terzi, Terzo 41, 356 e n
Tesi, Riccardo 270n, 273n
Testi, Fulvio 61
Thiene, Clemente da 229n, 250n
Tibaldo, Nicolò 362
Tibullio, Albio 267
Ticozzi, Stefano 8n
Timoteo 247n
Tioli, Pietro Antonio 43, 103-104
Tiraboschi, Girolamo 9n, 14n, 18-19, 22n, 23 e n, 31, 35, 38 e n, 39n, 41, 43, 45n, 48, 51, 56, 63 e n, 64, 69, 75n, 77n, 97n, 99n, 116n, 119n, 138-139, 144n, 162n, 172n, 174n, 176n, 184n, 187n, 194-195, 196-197, 204n, 209n, 212n, 226n, 231-232, 236n, 239n, 242n, 250n, 252n, 258n, 262n, 319-320, 333n, 336n
Tivoli, Guasparro 360
Tivoli, Lodovica 360

Todesco, Andrea 10 e n, 11, 32n, 167n, 194n, 209n, 254n
Tolli, Filippo 15n
Tolomei, Claudio 23
Tolomeo 168n
Tomasi, Franco 71
Tomitano, Giulio Bernardino 29 e n
Tournon, François II de 259n
Torrentino (Van der Beke), Lorenzo 159n, 187n, 288n
Torricelli, Antonio 7n
Torti, Battista (Baptista Tortuis) 217n
Tosabecchi, Alessandro 362
Toscano, Tobia R. 60, 302n
Tosi, Paolo Antonio 8n
Toubert, Pierre 134n
Travaglino, «doganiere» 251
Trenta, Cristoforo 248n
Treves, Piero 35n
Tribraco, Gaspare 61
Trincavelli, Vittore 214 e n
Trissino, Gian Giorgio 26, 88n
Trivulzio, Paola 186n, 362n
Trofino, Felice 81n
Trotti, Alfonso 180n, 250 e n, 254, 255n, 257n, 260n
Trotti, Ferrante 166 e n, 169n, 197n, 229n, 250 e n, 326n, 328n
Trovato, Paolo 123-124
Turchi, Francesco 49-50, 118n
Turello, Mario 15n
Turri, Gaetano 190n
Tzetzes, Giovanni 218n
Tzetzes, Isaac 218 e n

Ughi, Luigi 87-88
Ursin, Marja 68

Vaccari, Antonio 123n, 230n
Valdrighi, Mario 7n, 46, 189n
Valente, Angela 163n
Valentini, Antonio 136 e n, 137n
Valentini, Bonifacio 21 e n, 176n, 226 e n, 229 e n, 260n
Valentini, Cesare 250
Valentini, Filippo 9 e n, 10, 13 e n, 15 e n, 17 e n, 18, 20-21 , 22 e n, 31, 33, 38, 44, 55-60, 61, 75n, 76 e n, 84, 85 e n, 86-87, 88 e n, 89, 91-92, 93 e n, 94-95, 97, 99 e n, 101n, 103n, 106 e n, 107, 109 e n, 115n, 136n, 140n, 144 e n, 169 e n, 176n, 185n, 207-208, 225n, 239 e n, 246n, 248, 260n, 277-278 e, 284, 293-294
Valentini, Flaminia 250
Valentini, Giovan Francesco 137n
Valentini, Giovanni Andrea 185 e n
Valentini, Paolo Emilio 250 e n
Valentini, Pietro Paolo 203n
Valeri, Elena 120n
Valerio Flacco, Gaio 187n, 195n
Valerio Massimo 93 e n, 308n
Valgrisi (Vaugris), Vincenzo 164n, 238n
Valla, Giorgio 271 e n
Valla, Lorenzo 119 e n, 187n
Vandelli, Domenico 46 e n, 56, 122n, 288n
Vedriani, Lodovico 114n, 178n, 185n, 207n
Vellutello, Alessandro 78, 158 e n, 160
Venier, Domenico 258 e n
Venier, Matteo 71, 187n, 213n
Venturi, Giambattista 46 e n, 122n
Vermigli, Pietro Martire 218n
Verrini, Bartolomeo 235
Vettori, Pietro 23 e n, 84n, 101 e n, 139-140, 153n, 162 e n, 238n, 259n, 265n, 271 e n
Vian, Nello 30 e n
Vicini, Emilio Paolo 95n, 119n, 137n, 162n, 170n, 176n, 184n, 193n, 197n, 212n, 236n, 260n
Varchi, Benedetto 10, 13, 22, 23 e n, 31, 44-46, 49, 55-56, 58, 60-61, 84n, 101n, 118n, 120n, 126n, 139n, 161, 164n, 172n, 181, 182 e n, 183n, 184n, 222n, 230n 236, 264, 288 e n, 290 e n

Varrone, Marco Terenzio 89n
Vascosan (Vascosanum), Michel de 149n
Vasoli, Cesare 15n, 103n, 222n, 270n
Vecchi, Filippino de' 19n
Vecchi, Laura de' 19n
Vida, Marco Girolamo 86 e n
Vidali (Vitali, Videli), famiglia 136
Vidali, Gimignano 138n
Vidali, Giovanni 353, 355
Vidali, Pietro 231 e n, 355
Villa, Francesco 86n
Villani, Carlo 230n
Villani, Giovanni 134, 135n, 234n, 261
Villani, Giovanni Lorenzo 169 e n
Villani, Matteo 135n, 233, 234n, 261
Villanova, Nicolò 11 e n
Virgilio Marone, Publio 17, 18, 33, 40, 123n, 126 e n, 127, 128, 129 e n, 130-132, 133, 134 e n, 225n, 267, 284n, 312n, 314n, 320-322, 326-327
«Virgilio da Reggio» 154, 155n
Vitelli, Alessandro 171n
Vitelli, Vitellozzo 114n
Viterbo, Egidio da 28-29, 57, 296n
Viti, Paolo 78n
Vivaldi, Michelagnolo 182 e n
Volaterrano v. Maffei, Raffaele
Välikangas, Olli 68

Walther, Hans 317-318, 335n
Williamsen, Vern G. 30n
Wind, Edgar 37 e n, 331n
Winter, Robert 149n
Witte, Adriano de 196n
Wolfe, Heather 71

Zaccagnini, Guido 188n
Zaja, Paolo 15n
Zambeccari, Pompeo 243n
Zambelli, Paola 251n
Zanchi, Basilio 39
Zanetti, Bartolomeo 135n
Zanetti, Giorgio 270n
Zanré, Domenico 182n
Zappa, Maria Grazia 123n
Zapperi, Roberto 22n
Zardetti, Carlo 8n
Zavarisio, [...] di Sebastiano 358, 362
Zavarisio, Sebastiano di Tognino 358
Zeno, Apostolo 29 e n, 56, 57
Zenzani, Bernardino 185n
Zenzani, Cornelio 24n
Zenzani, Dino di Guglielmo 185 e n
Zenzani, Guglielmo 185n
Zocchi, famiglia 360
Zocchi, Ippolita 360
Zocchi (?), Ippolito 360
Zocchi (?), Renata 360
Zoppino, Nicolò d'Aristotile detto lo 35, 229n
Zoppino, Vincenzo d'Aristotile 35
Zorzanello, Pietro 57
Zuliani, Federico 12n, 28n

BIT&S

Biblioteca Italiana Testi e Studi

1. Torquato Tasso, *Il Gierusalemme*, introduzione, commento e testo critico a cura di Guido Baldassarri, 2013, pp. 128.
2. Giovan Battista Marino, *Dicerie sacre*, introduzione, commento e testo critico a cura di Erminia Ardissino, 2014, pp. 400 ("Opere di G. B. Marino").
3. Lodovico Castelvetro, *Lettere Rime Carmina*, edizione critica e commentata a cura di Enrico Garavelli, 2015, pp. 464.

Finito di stampare nel giugno 2015
da LegoDigit s.r.l.